



N. 14/2022

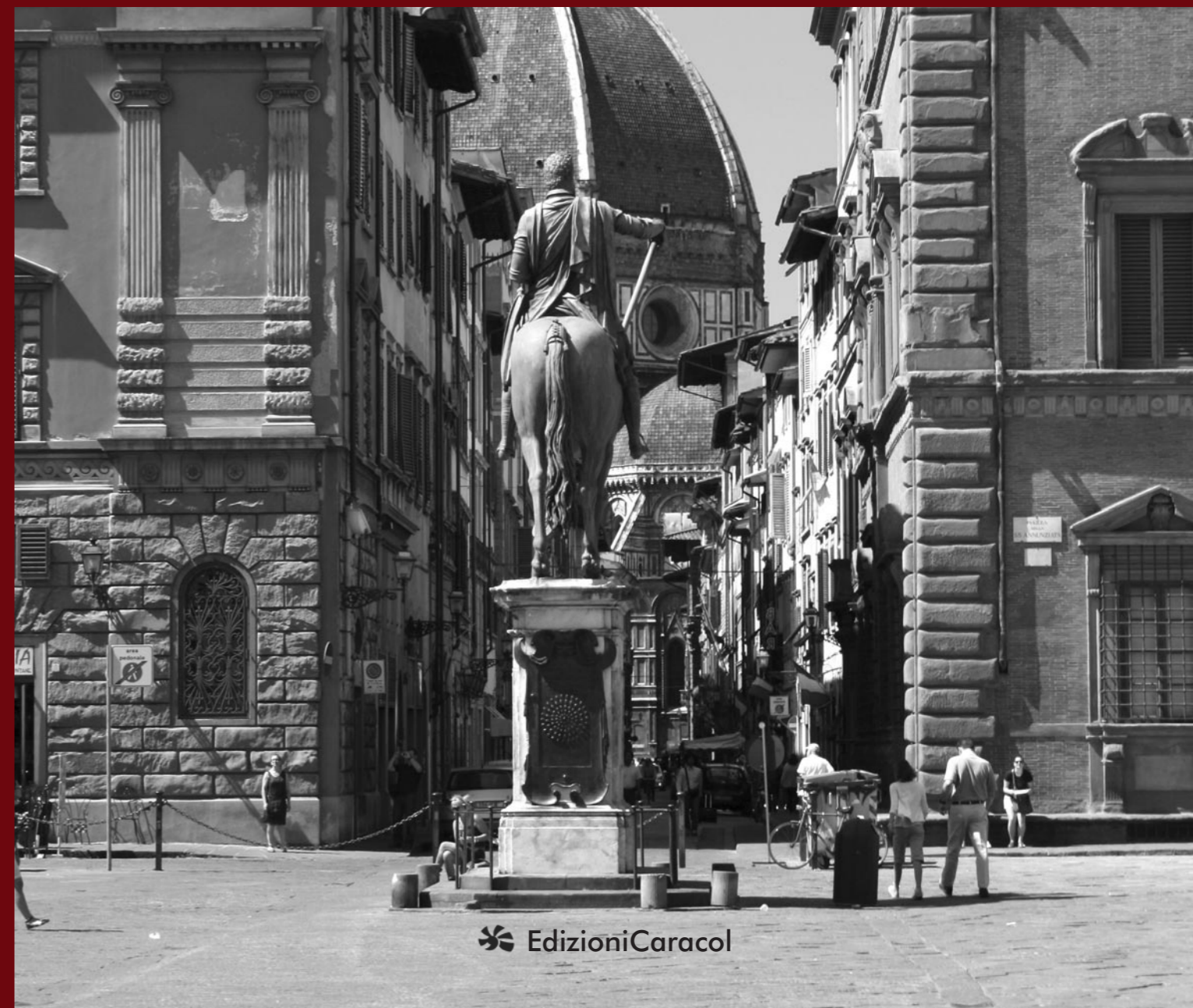
STORIA DELL'URBANISTICA

N. 14/2022

LE STRADE CON FONDALE / I

La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XI-XVI secolo)

STORIA DELL'URBANISTICA



ISSN 2035-8733
ISBN 978-88-32 240-83-2



 EdizioniCaracol

STORIA DELL'URBANISTICA
n. 14/2022



EdizioniCaracol

STORIA DELL'URBANISTICA
ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
n. 14/2022
Fondato da Enrico Guidoni nel 1981
ISSN 2035-8733 - ISBN 978-88-32240-83-2

- DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE, PROGETTO E POLITICHE, TERRITORIO, POLITECNICO DI TORINO
- DIPARTIMENTO LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
- DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA, SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA
- CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FEDERICO II, NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA, NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
- DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MEDITERRANEA, REGGIO CALABRIA
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

Comitato scientifico

Nur Akin, Antonello Alici, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli, Gianluca Belli, Carla Benocci, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Gabriele Corsani, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi, Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione

Federica Angelucci, Marco Cadinu, Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (Redattore capo), Laura Zanini

Segreteria di Redazione

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Stefano Mais, Alessandra Panicco, Raimondo Pinna

Corrispondenti esteri

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)

e-mail: srstoriadellacitta@gmail.com

Autorizzazione del Tribunale di Palermo del 7 settembre 2021 n. 6/2021

In copertina: Firenze, via dei Servi vista da piazza della SS. Annunziata (fotografia di Gianluca Belli)

La rivista, organo editoriale dell'Associazione Storia della Città, è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:
<http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

Le immagini presenti in questo numero sono state fornite dagli autori che ne garantiscono la legittima provenienza. Le fotografie, laddove non specificato diversamente, sono da considerarsi a cura degli autori.

Copyright © 2022 Caracol s.r.l.
piazza Luigi Sturzo, 14 - 90139 Palermo
tel. 0039 340011 | mail: info@edizionicaracol.it

STORIA DELL'URBANISTICA
n. 14/2022

LE STRADE CON FONDALE / I
La progettazione coordinata di strade e architetture
tra Medioevo e Novecento (XI-XVI secolo)

A cura di
Marco Cadinu

INDICE

LE STRADE CON FONDALE / I LA PROGETTAZIONE COORDINATA DI STRADE E ARCHITETTURE TRA MEDIOEVO E NOVECENTO (XI-XVI SECOLO)

- 7 **Ugo Soragni**
Editoriale
DOI: 10.17401/su.14.us00
- 11 **Marco Cadinu**
Introduzione
- 27 Introduction
DOI: 10.17401/su.14.mc00
- 38 **José Miguel Remolina Seivane**
Calles alineadas con las portadas románicas del siglo XII en el Camino de Santiago y sur de Francia. Calle de San Isidoro en León (1168)
DOI: 10.17401/su.14.jmrs01
- 56 **Andrea Longhi**
La griglia e l'eccezione: assi viari con 'fondale' nei borghi nuovi subalpini
DOI: 10.17401/su.14.al02
- 72 **Gianluca Belli**
Una strada con fondale duecentesca: via dei Servi a Firenze
DOI: 10.17401/su.14.gb03
- 86 **Enrico Lusso**
La residenza del principe in rapporto agli spazi e alle assialità negli insediamenti dell'area a cavallo delle Alpi occidentali (secoli XIII-XV)
DOI: 10.17401/su.14.el04
- 104 **Alessandra Panicco**
L'architettura di fondale nel tracciato urbano medievale: la cattedrale di Ventimiglia
DOI: 10.17401/su.14.ap05
- 118 **Silvia Beltramo**
Sant'Antonio di Ranverso e la via di Francia: un'architettura canonica per una strada con fondale nella valle di Susa medievale
DOI: 10.17401/su.14.sb06
- 132 **Carlo Tosco**
Strade con fondale nell'Italia dei comuni: Firenze, Genova e Parma
DOI: 10.17401/su.14.ct07

- 146 Claudia Bonardi**
L'ingresso in città tra progettualità comunale e privata. Il caso di alcune fondazioni basiliane nei secoli XIII-XV
DOI: 10.17401/su.14.cb08
- 162 Paola Raggi**
I bidenti fiorentini medioevali: spunti di ricerca
DOI: 10.17401/su.14.pr09
- 180 Paolo Micalizzi**
Il Colosseo: fondale indesiderato di via San Giovanni in Laterano
DOI: 10.17401/su.14.pm10
- 196 Antonio Pugliano, Federica Angelucci, Vincenzo Lacolla**
«Pro ornatu civitatis et plateae Agonis»: l'apertura di Via Agonale e la fabbrica di Palazzo Altemps dal XVI secolo al Novecento
DOI: 10.17401/su.14.ap-fa-vl11
- 216 Giada Lepri**
«Pro amplianda et dirigenda via que tendit a platea Farnesia»: via dei Baullari e le strade con fondale nel pontificato di Paolo III
DOI: 10.17401/su.14.gl12
- 234 Umberto Liguori, Raimondo Pinna**
La strada dritta di Caprarola
DOI: 10.17401/su.14.ul-rp13
- 250 Carla Benocci**
Gesuiti e Cappuccini al servizio della città e del territorio: strade con fondale a Roma, a Macerata, a Frascati, a Oneglia, a Fontevivo
DOI: 10.17401/su.14.cb14
- 266 Lorenzo Fei**
«Per maggiore ornamento di questa Nostra Città». Da Sant'Ignazio a Palazzo Montecitorio: progetto per una strada a doppio fondale
DOI: 10.17401/su.14.lf15
- 284 Gabriele Corsani, Carla Romby**
La strada-piazzale degli Uffizi a Firenze: un fondale e il suo doppio
DOI: 10.17401/su.14.gc-cr16
- 298 Teresa Colletta**
Napoli. La persistenza dell'asse visivo con fondale tra il molo grande e la collina di San Martino dalla fine del Quattrocento a oggi
DOI: 10.17401/su.14.tc17

RICERCHE

314 Silvia Bodei

Forme e immagini della città divisa: il lungomare di Durban durante l'apartheid (1948-1994)

DOI: 10.17401/su.14.sb18

330 Giada Lepri

Il palazzo di Ludovico de Torres in piazza Navona: preesistenze, costruzione e rapporti con le trasformazioni urbanistiche cinquecentesche nell'area tra la via Papalis e la platea Agonis

DOI: 10.17401/su.14.gl19

EDITORIALE

DOI: 10.17401/su.13.us00

Ugo Soragni

La repentina scomparsa di Claudia Bonardi, avvenuta il 18 giugno del 2023, ha preceduto di poco la pubblicazione del presente numero di «Storia dell'Urbanistica», che ne ospita un denso contributo dedicato, nel solco di un interesse per tale argomento a lungo coltivato con passione e rigore interpretativo, alle fondazioni basiliane tra XII e XV secolo.

La stima e la considerazione raccolte dall'amica e collega presso la comunità scientifica, frutto di decenni di studi dedicati ad un'interpretazione dei fenomeni insediativi tanto rigorosa quanto originale, unitamente al riconoscimento della sua indiscussa rettitudine morale, ci incoraggiano a dedicarle il presente fascicolo della rivista, nell'auspicio di intraprendere quanto prima ulteriori iniziative volte a valorizzare adeguatamente il suo apporto alla progressione delle ricerche nel campo della storia urbanistica in età medievale e moderna.

Il convegno internazionale su *Le strade con fondale. La progettazione coordinata di strade e architetture tra medioevo e Novecento* si è svolto dal 15 al 17 giugno 2022 presso la facoltà di architettura di Cagliari. Un appuntamento promosso da Marco Cadinu, docente del medesimo ateneo e presidente dell'associazione "Storia della Città", affiancato nella circostanza da un comitato scientifico del quale hanno fatto parte alcuni componenti degli organi di questa rivista.

Da tale iniziativa, la quale ha richiesto un relevantissimo sforzo scientifico ed organizzativo, è scaturito un confronto, ampio ed articolato, tra ricercatori impegnati a vario titolo sul terreno della storia degli insediamenti, sollecitati ad intervenire – in controtendenza rispetto alla progressiva rarefazione, nell'odierno panorama delle ricerche, di iniziative di paragonabile ampiezza e rigore metodologico – su un tema dotato di una propria indiscutibile identità tecnica ed espressiva, in grado di attraversare il medioevo giungendo con sostanziale continuità alle soglie della contemporaneità, fino a riflettersi sulle proposizioni dello stesso movimento moderno.

Il rapporto tra viabilità urbana (rettilenea o curvilinea) ed emergenze architettoniche si definisce e si evolve progressivamente attraverso l'accumulazione e l'affinamento delle esperienze dei 'costruttori' delle città, chiamati ad affrontare le questioni (teoriche e pratiche) poste dall'incidenza delle scienze prospettiche sulla geometria e sulla percezione degli spazi pubblici, dall'esigenza di codificare

appropriate gerarchie funzionali tra fulcri monumentali e viabilità, dalle correlazioni che si instaurano tra tessuto urbano e fronti edilizi.

Ancorché latori di orientamenti storiografici non necessariamente coincidenti i partecipanti al convegno hanno reso testimonianza concorde – attraverso la presentazione di trentacinque relazioni – dell'esigenza che la progressione degli studi di settore si alimenti di indagini orientate alla selezione e all'approfondimento di temi effettivamente 'fondanti' per la storia degli insediamenti urbani, in grado di consolidare l'ormai raggiunta autonomia delle discipline storico urbanistiche. Queste ultime svincolatesi – grazie alla peculiarità dei propri metodi e delle proprie strumentazioni – da improprie commistioni con settori disciplinari ad esse contigui ma tutt'altro che sovrapponibili: dalla storia dell'economia a quella delle istituzioni, dalla storia dell'architettura alle scienze geografiche. A tale riguardo rinviamo al saggio introduttivo di Marco Cadinu, nel quale sono ripercorsi l'evoluzione della 'strada con fondale', definita a suo tempo da Enrico Guidoni «azione urbanistica che comporta la programmazione coordinata di una strada importante conclusa da un edificio che svolge il ruolo di terminale scenico», e lo sviluppo delle investigazioni storiografiche ad essa dedicate.

Il convegno cagliaritano ha dunque ribadito – qualora ve ne fosse stato bisogno – che lo studio degli insediamenti urbani e territoriali non può fondarsi, come viceversa ritenuto da talune 'scuole' storiografiche di retroguardia, sull'interpretazione, più o meno attendibile, delle testimonianze cartografiche, disponibili – nella stragrande maggioranza dei casi – solo a partire dai secoli XV e XVI, o sulla trascrizione di qualche documento a contenuto descrittivo, emerso più o meno fortunosamente dagli archivi. Senza voler negare l'utilità di tali strumenti è evidente che, condizionata da tali limiti metodologici, frutto dell'incapacità di orientare le ricerche in direzione delle testimonianze offerte dalla consistenza materiale degli insediamenti, la storia della città finisce con l'escludere – tra le altre – la totalità delle vicende ascrivibili ai secoli XI-XIV; viceversa essenziali per la comprensione – al di là delle inevitabili trasformazioni e 'sostituzioni' del tessuto edilizio – dei processi di formazione degli spazi delle odierne città, condizionati nella loro interezza dalle forme della viabilità e degli isolati di impianto più antico, conservatesi pressoché invariate nei secoli grazie alla permanenza delle linee di separazione tra luoghi pubblici (strade e piazze) e luoghi privati (particelle edificiali o fondiari). Basti al riguardo considerare quanto si verifica sul terreno della tecnica urbanistica a partire dal XIII secolo a seguito della progressiva affermazione di «strade perfettamente dritte e controllate nel segno, mirate a massimizzare l'effetto della percezione dell'edificio di fondale attraverso» allineamenti di notevole rilevanza geometrica ed esecutiva. «A Orvieto la costruzione della cattedrale, alla fine del duecento, comporta interventi sul tessuto edilizio limitrofo» che si esprimono «sia mediante processi di isolamento

dell'edificio dal tessuto circostante, sia con la definizione di uno spazio di sagrato quadrangolare, funzionale alla percezione della facciata. La via Maitani, luogo di importanti architetture private, diventa la linea assiale e di simmetria che inquadra con precisione la porta del Duomo» (Cadinu).

A partire dagli esempi di età comunale, alcuni dei quali – tanto sul versante delle città di origine antica quanto su quello dei centri di nuova fondazione – si segnalano per la loro straordinaria complessità e raffinatezza concettuale ed esecutiva, le strade con fondale si affermano ben presto come lo strumento probabilmente più incisivo di cui i progettisti dispongono per conferire spessore fattuale e giuridico alle istanze di bellezza ed armonia della città medievale. Il perseguimento di un siffatto obiettivo 'qualitativo', viceversa desolatamente assente dalle finalità delle odierne discipline pianificatorie, votatesi interamente all'urbanistica 'dei numeri' – nella quale gli indici fondiari o di fabbricabilità, le altezze dei fabbricati e le distanze tra le costruzioni, hanno preso il posto di una doverosa attenzione al disegno della viabilità, al rapporto tra geometrie stradali e visuali prospettiche, alla caratterizzazione architettonica e decorativa degli edifici – si arricchisce, in età rinascimentale e barocca, di ulteriori contenuti e implicazioni, in larga parte ascrivibili all'evoluzione delle scienze prospettiche ed al progresso delle conoscenze sulla fisiologia della visione. Ad esse si affiancano, in una sorta di parallelismo perfetto, norme giuridiche improntate all'esigenza, fortemente avvertita dal potere politico, di non compromettere il decoro della città, secondo linee di tendenza che, nel corso dei secoli XVIII e XIX, affideranno ai governi cittadini il compito di mantenere impregiudicata e, ove possibile, di incrementare, la monumentalità e la bellezza dei luoghi urbani.

Sulla base di tali premesse «Storia dell'urbanistica» ha ritenuto indispensabile mettere sollecitamente a disposizione della comunità scientifica – ma anche di coloro, che, nella veste di amministratori e di tecnici, esercitano le proprie responsabilità nel campo della progettazione architettonica e della pianificazione urbanistica – gli esiti del convegno di Cagliari, ritenendoli testimonianza fondamentale dell'evoluzione più recente degli studi sulla storia della città e, al tempo stesso, opportunità di riflessione sui nuovi e più virtuosi orizzonti possibili dell'urbanistica contemporanea. A tale proposito, nel dedicare all'appuntamento cagliaritano due fascicoli consecutivi della rivista, vogliamo esprimere un sentito ringraziamento al curatore scientifico del convegno, agli studiosi intervenuti, alla redazione ed all'editore di «Storia dell'urbanistica» per l'impegno profuso, rivelatosi decisivo al fine di superare di slancio la deprecabile tendenza ad interporre tempi lunghi o lunghissimi tra lo svolgimento dei dibattiti e dei confronti scientifici e la pubblicazione dei loro risultati.



Associazione
Storia della Città



UNICA UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO
DI INGEGNERIA CIVILE,
AMBIENTALE E ARCHITETTURA



Ministero Università e Ricerca



MINISTERO
DELLA
CULTURA

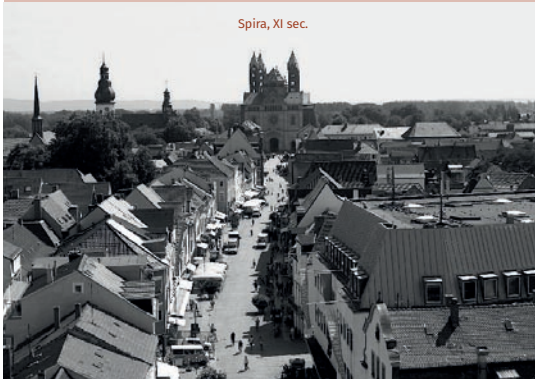
Convegno promosso da: Associazione Storia della Città; Rivista Storia dell'Urbanistica; Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura; Progetto PRIN 2017 - *Renaissance in Southern Italy and in the Isles: Cultural Heritage and Technology* - Università di Napoli Federico II (capofila), Palermo, Messina, Cagliari

Le strade con fondale

La progettazione coordinata di strade e architetture tra medioevo e Novecento

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Spira, XI sec.



Caprarola, XVI sec.



Parigi, XIX sec.



Roma EUR, XX sec.



15-17 giugno 2022 // Cagliari

Aula Magna di Architettura "Gaetano Cima" // via Corte d'Appello, 87
diretta streaming: il link verrà pubblicato sul sito www.storiadellacitta.it

Il convegno si propone di avviare lo studio sistematico delle soluzioni progettuali di "strade con fondale" al fine di verificare la persistenza di alcune prassi più datate nel tempo, di determinare processi di nuova concezione e la circolazione dei modelli nel tempo e nello spazio

INTRODUZIONE

DOI: 10.17401/

Marco Cadinu

Le strade con fondale dalle origini medievali agli esordi dell'età moderna

Nella costruzione delle città medievali la sommatoria di atti progettuali è compiuta su insediamenti esistenti oppure con azioni unitarie esito di disegni concepiti all'atto di una fondazione nuova. I progettisti si avvalgono di numerose «frasi compositive» riferite a modelli più antichi oppure rielaborate in modo nuovo. Tra queste frasi rientra la «strada con fondale», definita da Enrico Guidoni quale azione urbanistica che comporta la programmazione coordinata di una strada importante conclusa da un edificio che svolge il ruolo di terminale scenico. In quanto tale il fondale, dove le circostanze politiche lo permettono, diviene il protagonista, spesso assoluto, della scena urbana. L'unitarietà dell'intento programmatico e progettuale, alla base delle relazioni monumentali tra architettura e città che dal Cinquecento al XX secolo contraddistingue progressivamente l'urbanistica moderna, è stata sperimentata almeno dall'XI secolo. Il fluire nel tempo tardomedievale di questo genere di progetto urbanistico, alla base dei modelli che saranno seguiti nel primo rinascimento, viene qui sintetizzato in continuità con gli studi guidoniani e in ideale connessione con nuovi studi editi negli ultimi anni.

I presupposti tecnici e culturali delle strade con fondale¹

Il disegno di una lunga linea di accesso ad una architettura di grande rilevanza, concretizzata sul terreno o quale semplice contatto visivo a distanza rimarcato agli estremi da punti fissi, è un atto progettuale che stabilisce le relazioni tra l'edificio e il contesto. Da tale atto, che determina l'ordine e la gerarchia tra le parti, derivano espressioni tecniche e compositive quali l'assialità e la simmetria, portatrici di forme narrative e interpretative del luogo.

1. Si deve a Enrico Guidoni sia la definizione di «strada con fondale» sia il suo riconoscimento in forme differenti dipendenti dalle fasi storiche. Si vedano i numerosi passaggi descrittivi di tali principi urbanistici in Enrico GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana*, Bulzoni, Roma 1970, pp. 235-246; IDEM, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 188-194. Sull'urbanistica medievale si rimanda agli interventi contenuti nel numero di «Storia dell'Urbanistica», n.s., 7, 2015, curato da Claudia BONARDI, *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo*.

Ereditata dai tempi più antichi, l'organizzazione dell'edificato lungo una lunga linea prospettica permane nel medioevo quale espressione della perizia progettuale e tecnica di chi la esegue, finalizzata ad ostentare l'atto di potere di chi la controlla e la conserva nel tempo.

I presupposti tecnici si registrano nella trattatistica, dai *Gromatici Veteres* del IX secolo al manuale agrimensorio di Bertrand Boysset del XIV secolo, dove si esprimono concetti di ordine geometrico di notevole complessità che permettono la misurazione e il disegno di luoghi posti a distanza tra loro, di verificarne dimensioni e allineamenti, di affidare ad essi alti significati legati al controllo e delle risorse produttive e fiscali². Le tecniche di rilievo e rappresentazione dello spazio, anche su scala geografica, sono praticate nella nautica almeno dal XIII, con allineamenti funzionali al tracciamento delle lunghe rotte d'altura e di ingresso ai porti, definite dalla visione dal mare di allineamenti tra rilevanti elementi o disposizioni in simmetria di architetture o assetti urbani³.

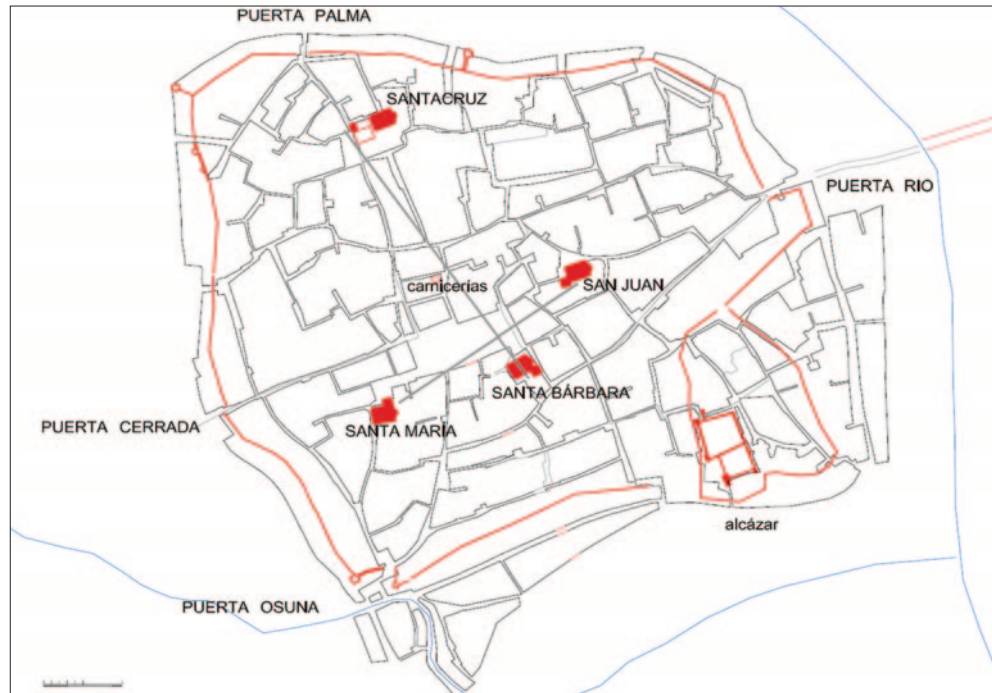
Con simili tecniche, programmate su esigenze di tipo militare, veniva favorito il controllo da eminenti architetture verso prospettive urbane o territoriali e al tempo si poneva un particolare accento enfatico dell'edificio. Gli accessi alle fortificazioni e le entrate in città tramite porte urbane in connessione con strade costituiscono evidenti esempi di ricorrenti e naturali applicazioni del concetto. Sul piano strettamente religioso invece si individuano prassi di tracciamento importanti, in particolare quelle virtuali tra chiese vecchie e nuove, da assegnare con maggiore certezza a intenzionali azioni tecniche cariche di significati. Allineamenti tra chiese vengono ideati e imposti su centri preesistenti, in primo luogo tramite due linee ortogonali il cui segno cruciforme esprime un'evidente intenzione sacralizzante. Ai tanti casi studiati nei decenni passati, quali ad esempio Goslar, Reims o Utrecht, si unisce il recente esempio documentato di Ecija, dove nel *Repertorio* del 1263 viene descritto il programma di costruzione di una "croce di chiese", virtualmente tracciata in occasione della riconquista cristiana della città, divisione che viene ripetuta per l'intero territorio⁴. [Fig. 1]

2. Su tecniche e modelli di tracciamento delle strade cfr. GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., pp. 5-42.

3. La tecnica nautica, ben documentata dalla cartografia della "Carta Pisana" e dal suo codice portolano, della seconda metà del XIII secolo, ci permette di considerare il Duecento quale epoca di pieno controllo della dimensione geografica dei luoghi e della misura disegnata. L'accesso portuale ordinato e simmetrico, tra due torri in allineamento o in simmetria, come a Cagliari o a Pisa, nel Duecento, costituisce una cifra di distinzione che si rileva ancora nei secoli e nelle vedute dal mare di Piri Reis, cfr. Marco CADINU, *Cagliari vista dal mare. La costruzione dell'immagine per la Cosmographia del Münster del 1550*, in *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, in U. Soragni, T. Colletta, P. Micalizzi, A. Greco (a cura di), in «Storia dell'Urbanistica», a. XXIX, Serie Terza, 2, 2010, (2011), vol. 2.1 (secoli XIII-XVI), pp. 160-174.

4. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, cit., pp. 164 e sgg. Sui casi spagnoli vedi José Miguel REMOLINA SEIVANE, *La nueva forma urbana de la ciudad de Ecija en 1263: una aplicación del modelo*

1_La “croce di chiese” tracciata nel 1263 per cristianizzare la città di Ecija dopo la riconquista (da REMOLINA, cit.).



1

La virtualità del segno della croce, cui non corrispondono linee sul terreno, denota il processo di controllo visivo e cartografico dei luoghi su una scala ampia. Si tratta di una prassi che si riscontra in differenti forme. A Gubbio, ad esempio, i principali edifici sono disposti su di una lunga linea che dalla valle tra-guarda il Monte Igino⁵; a Cagliari il lungo asse di simmetria urbana, stabilito nel 1215, permette l'accesso dal mare e definisce la direzione nautica verso Pisa, espressa alla scala geografica⁶; a l'Aquila la città sorge allineata tra le due antiche sedi vescovili di Amiterno e Forcona⁷. Si tratta di alcuni esempi probabilmente riferiti al prestigioso caso dell'*axis urbis* romano cui si attribuiscono, come in antico, valenze sacre riconosciute dalla comunità⁸.

urbano de cruz de iglesias en la reorganización cristiana de la ciudad, in «Storia dell'Urbanistica», serie terza, 7, 2015, pp. 217-242. Su Ecija la croce tra le chiese è tra Santa Cruz / San Juan / Santa Maria / Santa Barbara. Sul territorio si ripete lo schema: «E asy commo la villa fue partida en manera de cruz, asi partimos el término en manera de cruz». Analoghi procedimenti vengono adottati nelle città riconquistate in quegli anni lungo il Guadalquivir, come Niebla o Jerez, *ivi*, p. 228.

5. Enrico GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in «Mèlanges de l'Ecole française de Rome», 86, 1974, 2, pp. 486-525.

6. Su Cagliari vedi Marco CADINU, *Simbolo e figura nella Cagliari medievale*, in «Storia dell'Urbanistica», n.s., 2, 1996 (1997), pp. 139-144.

7. GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., p. 74, fig. 96.

8. IDEM, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 12-22.



2_ Strada porticata tesa tra la colonna presso una porta urbana e una opposta architettura religiosa, Madaba, Giordania, parte del mosaico pavimentale della chiesa bizantina di S. Giorgio, riconosciuta quale rappresentazione di Gerusalemme nel VII secolo.

2

Le Strade-mercato e i fondali visuali delle cattedrali

Alcune realizzazioni medievali di ampio respiro, documentate o rilevate sul campo, evidenziano schemi di strade con fondale architettonico, riferiti ad ambiti militari, civili o religiosi e ribaditi dalla precisione topografica della realizzazione. L'istituzione dei grandi mercati europei, in particolare dall'XI secolo in avanti e su esempi estesi in area mediterranea, comporta la disposizione lineare di una lunga strada-mercato, limitata agli estremi e significativamente larga, definita sui lati dagli edifici mercantili e civili. La strada è il luogo dell'ordine commerciale e fiscale, sancito dalla sequenza regolata delle tipologie delle merci in vendita, quindi espressione del prestigio del mercato, immancabilmente definito secondo radicati attributi di bellezza e decoro⁹. [Fig. 2]

9. Le tradizioni antiche permeano gli impianti urbani di città quali Damasco, Aleppo o Gerusalemme, rappresentata quale strada porticata tra due porte urbane nel mosaico del VI secolo (chiesa di San Giorgio a Madaba, Giordania).

Nel *Cassaro* la strada-mercato di Palermo viene descritta dal X secolo in poi celebrando la sua bellezza derivante dall'essere strada ampia e lastricata, orientata da est a ovest; la *Platha*, la strada-mercato di Sassari, di cui si discute l'impianto nella seconda metà dell'XI secolo, viene descritta secondo le medesime caratteristiche di quella di Palermo, normata negli statuti del 1316 e porticata sui due lati. Marco CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Civitates, 4, Bonsignori, Roma 2001, p. 26; IDEM, *Urbanistica giudicale. Spazi pubblici e architetture (XI-XIV secolo)*, LapisLocus, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2019, pp. 66-85.

In alcune sedi di cattedrali, quali Spira o Augusta, la strada-mercato lineare viene accresciuta nelle sue dimensioni fisiche e coordinata con importanti architetture, poste alle sue estremità. A questa fattispecie sembra potersi imputare la formulazione della strada con fondale medievale, così importante da costituire l'elemento unificatore e principale di impianti urbani in cui le funzioni religiose convivono con quelle civili, quindi imperiali, dalla fase ottoniana in poi¹⁰.

Nella prestigiosa sede di Spira la fabbrica della cattedrale, dal 1030-61, si colloca alla testa di una strada-mercato, la *Marktstrasse*, di dimensioni straordinariamente ampie, circa 660 metri di lunghezza misurate tra la facciata e la porta della città. La cattedrale, *Mariendom* o *Kaiserdome*, sede di sepoltura degli imperatori dal 1039, può essere interpretata quale terminale del percorso processionale religioso o di cortei imperiali di rilevantissimo effetto scenografico¹¹. La costruzione dell'immagine urbana, determinata da questa strada, si estende al governo del territorio tramite una lunga linea virtuale che, dalla porta della chiesa, tramite la guglia della porta urbana, la *Altpörtel*, traguarda con esattezza il castello imperiale di Hambacher, sul primo rilievo oltre la piana, a 23,5 chilometri¹². Il modello è ripreso ad Augusta, dove la strada-mercato, oggi Maximilian Strasse, inquadra la basilica di Santi Ulrico e Afra (fine XI secolo), fondale di uno spazio urbano imponente per dimensioni e densità di architetture notevoli, lungo oltre 600 metri e largo circa 40¹³. Il campanile della basilica si allinea con quello della cattedrale di Santa Maria e con il sito della porta urbana (torre di Santa Maria) posta oltre. Lungo il fronte edificato orientale della Maximilian Strasse, regolato dal medesimo allineamento, sorge il palazzo di città (che ha sul retro, nello stesso isolato, la chiesa di Santa Caterina), e si susseguono altri edifici notevoli fino alla chiesa di San Maurizio, terminale del percorso. Ancora a Würzburg, in Baviera, la cattedrale di San Kilian (dal 1040) si percepisce sia dalla lunga strada in asse

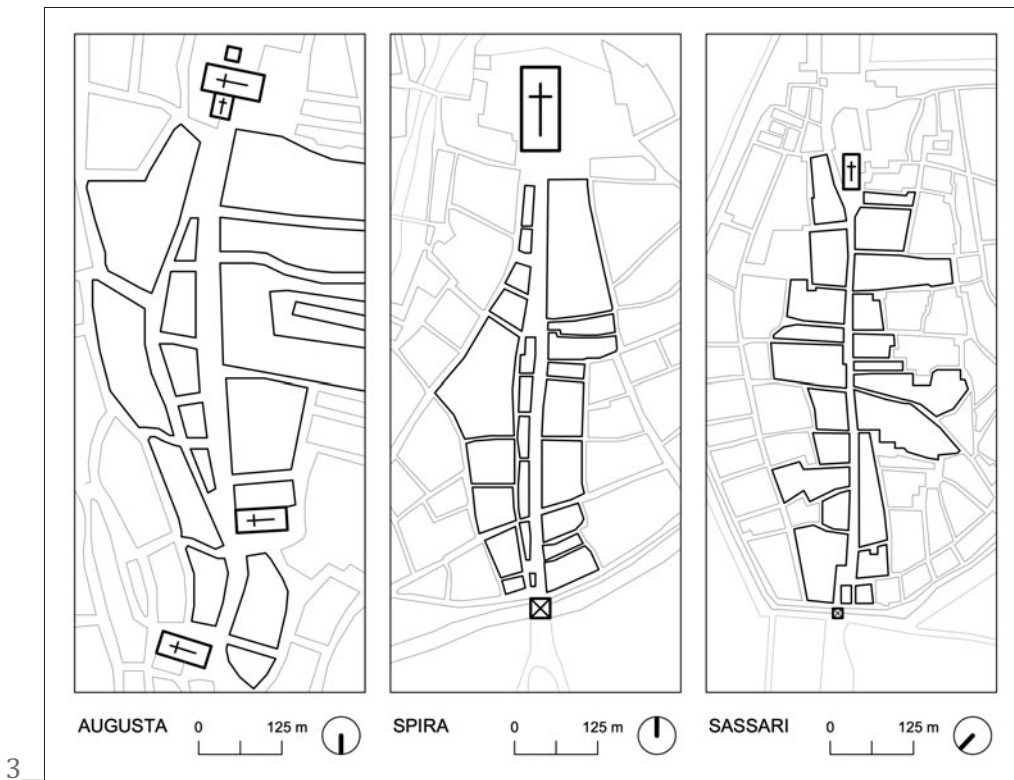
10. GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., pp. 164, 168, 188-194 e illustrazioni intermedie. Enrico Guidoni osserva casi come quello di Francoforte, dove il complesso chiesa-palazzo, grazie alla percezione a distanza delle facciate, sottolinea in modo precoce l'affermazione del concetto di assialità, ben più antico, che «[...] implica comunque nella sua accezione imperiale una nuova funzionalità e una nuova forza di simbolo: si esalta di per sé il percorso di avvicinamento, la *via recta* che deve condurre lo sguardo, ma anche i passi, verso la sacra ostentazione del potere individuabile, da lontano, come fondale e punto di arrivo del percorso.», ivi, p. 81.

11. Un concetto per la prima volta evidenziato in Erwin Anton GUTKIND, *International History of City Development*, vol. 1: *Urban Development in Central Europe*, New York 1964, p. 277, che propone la porta urbana quale primo passo del percorso di avvicinamento all'altare.

12. Nell'XI secolo di proprietà imperiale, poi del vescovo di Spira. CADINU 2019, *Urbanistica Giudiziale*, cit. Sulla fabbrica del duomo vedi Hans Erich KUBACH, *Der Dom zu Speyer*, Deutscher Kunstverlag, Berlin 1972.

13. Guidoni annota la maturità urbanistica raggiunta dai progettisti della Maximilianstrasse di Augusta, definita con grande perizia tecnica, cfr. GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., p. 194.

3_Lunghe strade-mercato progettate in allineamento tra porte urbane, chiese e cattedrali a Spira, Augusta, Sassari.



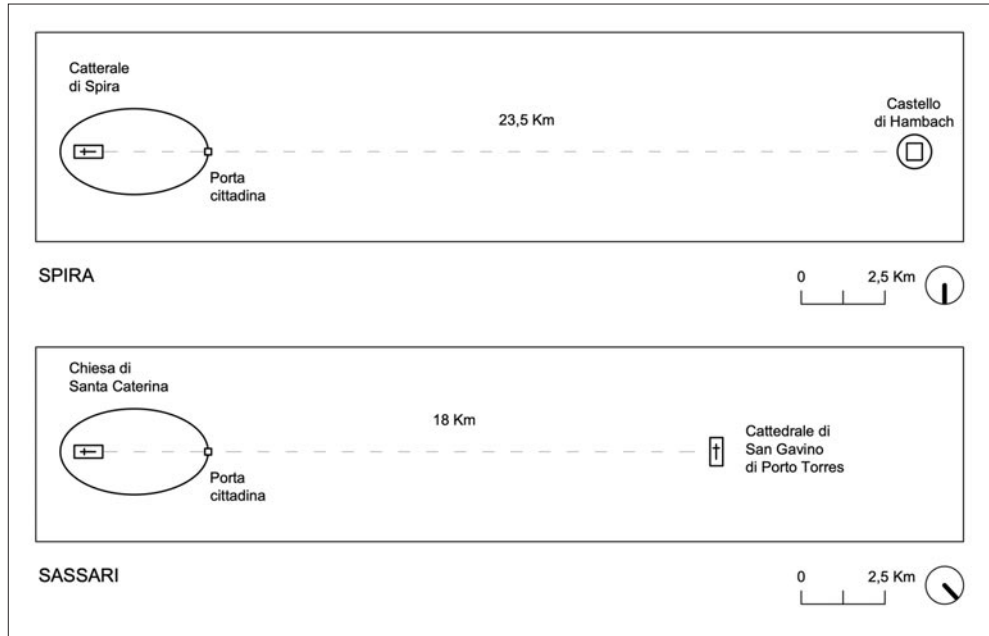
con la facciata, la *Domstrasse*, sia dal lungo ponte sul Meno, con questa allineato. [Figg. 3-5]

Nei quadranti europei meridionali i grandi assi orientati sulle chiese principali o cattedrali sono realizzati con riferimenti alle tradizioni più antiche, da quella bizantina a quella islamica. Nella rifondazione di Capua alla metà del IX secolo la *platea publica mayor* è la strada diretta verso il recinto episcopale che ne costituisce il punto di termine e di fondale; essa viene progettata con attenzione avendo cura di declassare tutte le strade traverse, le *strictole*, mediante innesti a baionetta cui non corrispondono mai attraversamenti del percorso principale¹⁴. A Taranto la via Duomo, lungo asse sinuoso della città lungo 470 metri, in un contesto certamente molto stratificato, segue un antico percorso lievemente sinuoso che ha inizio in corrispondenza del “tempio dorico” ed è diretto verso la cattedrale di San Cataldo, la cui facciata ne costituisce il fondale.

Nella costruzione della Sassari dell’XI secolo la lunga strada-mercato di 580

14. Ibidem, pp. 128-137. Su Capua vedi anche Teresa COLLETTA, *Capua nuova sul Volturno (secc. IX-XIII). La lunga durata di un modello*, in «Storia dell’Urbanistica» 7, 2015, cit., pp. 115-136.

4. Allineamento a lunga distanza della strada mercato con la cattedrale, a Sassari con San Gavino, a Spira con il castello imperiale di Hambacher.



5. Spira, la Maximilianstraße con vista sulla strada-piazza del mercato, con la St. Georgsbrunnen in direzione della cattedrale (ripresa tra il 1930 e il 1937, © Stadtarchiv Speyer 233-1 Reg. No. 002599, foto: Stadtbauamt).



metri, monumentale segno assiale della città, viene tracciata minimizzando analogamente il ruolo di tutte le traverse che vi si innestano, qui dette *strinte*. Essa costituisce l'essenza e il principio fondativo di un impianto dedicato a funzioni mercantili e residenziali, allineata tra la porta di accesso alla città e la chiesa di Santa Caterina, posta al capo alto della città. Sulla medesima linea si inquadra, alla distanza di quasi 18 chilometri, la sede arcivescovile di San Gavino in modo tale da riproporre ed emulare la relazione a distanza adottata a Spira e riconosciuta ancora dal Carmona nel 1631¹⁵. Il San Gavino, con i suoi due absidi contrapposti, rende omaggio alla cultura imperiale dell'XI secolo cui i committenti Giudici di Torres sono rivolti. La chiesa di Santa Caterina, affiancata come ad Augusta dalle principali funzioni civiche, assume a Sassari il ruolo di chiesa simbolicamente delegata a rappresentare il vertice civile e religioso della città (detto *capo di villa*), e recupera la dedicazione presente a Spira nella Cappella Superiore collocata sulla verticale del battistero¹⁶. [Figg. 6-7]

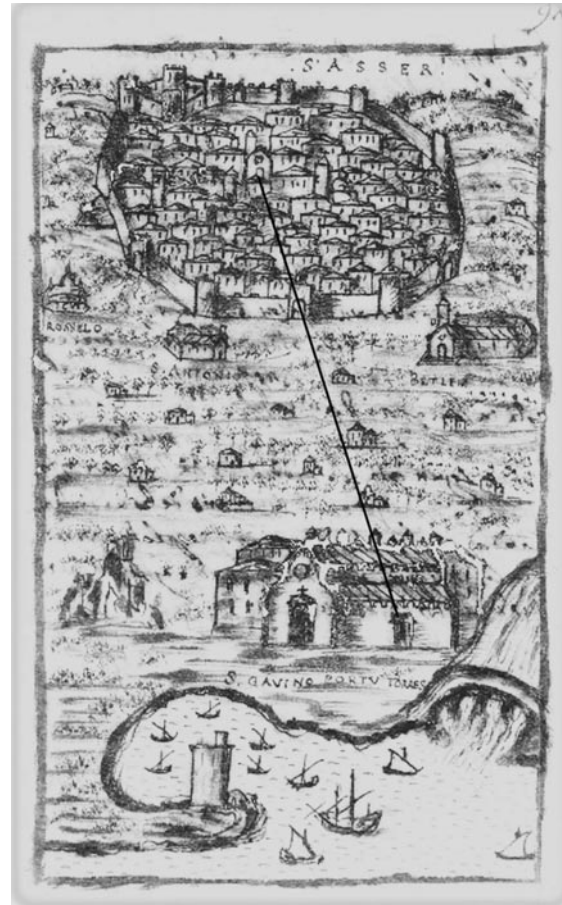
Nella programmazione del sistema cattedrale, strada-mercato, porta urbana, preminente nella concezione di molti eventi urbanistici, si deve rilevare la collocazione dei palazzi civici, in posizione mediana del percorso prospettico (come a Würzburg, Augusta, Sassari), cui viene in qualche misura assicurato un ruolo di prestigio sebbene ben allineato sul filo stradale fissato per tutti gli altri edifici civili.

I fondali di strade curve o sinuose

L'apprezzamento delle strade con fondale qui descritte, forse con la sola esclusione di quella di Capua il cui tracciato si deve a tecnici che rinnovano precocemente l'interpretazione della rettilineità medievale, si deve valutare considerando la rarità, nell'XI secolo in particolare, di strade perfettamente rettilinee. La lieve sinuosità o curvatura semplice delle strade, anche di grandi arterie urbane dall'evidente impostazione unitaria, è un segno distintivo del gusto estetico che presiede l'urbanistica del tempo, ben dimostrata nelle analisi ormai

15. Juan Francisco CARMONA, *Santuario de Sardegna - Alabanzas de los Santos de Sardeña por el Doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano conpuestas y ofresidas a honorra y gloria de Dios y de su Santos*, Manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari, 1631, Raccolta Baylle, S.P.6.2.31. Su Sassari, per un quadro storico più che storico-urbanistico, cfr. *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, a cura di A. Mattone e P. F. Simbula, Franco Angeli, Milano 2019, passim.

16. CADINU, *Urbanistica Giudiciale*, cit., pp. 66-83; Sul San Gavino cfr. IDEM, *Il romanico in Sardegna nell'XI e XII secolo*, in Alireza Naser Eslami, Marco Rosario Nobile (a cura di), *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Pearson, Milano 2022, pp. 167-182.



6_Sassari e la sua strada-mercato, la *Platha*, porticata e conclusa dalla chiesa di Santa Caterina (Archivio di Stato di Torino, Carte top. segrete, Sassari, 3.C.I rosso).

7_Sassari rappresentata da J. F. Carmona che nel 1631 ancora percepisce l'allineamento topografico tra la chiesa di Santa Caterina, la porta urbana e la porta "reale" della cattedrale San Gavino di Porto Torres (Biblioteca Universitaria di Cagliari, cit.).

da tempo portate su impianti nuovi, tracciati con tali accenti curvi anche in perfetta pianura e in occasione di fondazioni unitarie¹⁷.

In tali contesti prevale l'effetto scenico costituito dalla progressiva apparizione del fondale durante lo svolgersi del percorso processionale o di approccio formale al monumento. La dimensione percettiva, modulata secondo le curve di fronti stradali, è spesso enfatizzata dalla loro divaricazione nell'ultimo tratto, tale da favorire la piena percezione della facciata. Il cono prospettico che ne deriva caratterizza gli arrivi sui fondali di Taranto e di Sassari. Similmente nel caso

17. Sui valori di bellezza e intenzionalità nei tracciati in curva di molte strade medievali, in particolare tra XI e XII secolo, cfr. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, cit., pp. 5-42. La fondazione di Berna, del 1291, è uno dei tanti determinanti esempi che confermano tale modalità. Sulle strade in curva vedi anche il recente Paolo MICALIZZI, *Il progetto della città medievale: dai modelli 'naturali' a quelli 'razionali' (XI sec.-XIII sec.)*, in «Storia dell'Urbanistica», 7, 2015, cit., pp. 67-114.



8_Wroclaw (Breslavia). La Plac Katedralny, strada-piazza tra il fiume Oder e la cattedrale, in basso a destra (da EYSYMONTT, cit.).

8

della cattedrale di Wroclaw (Breslavia) l'arrivo verso la facciata si colloca in un contesto, l'*insula episcopalis* dell'arcidiocesi, che conserva stratificazioni dall'XI secolo¹⁸: qui la *Plac Katedralny*, strada-piazza in arrivo dal ponte sul fiume Oder; si allarga progressivamente verso la facciata ed è limitata dai fronti sinuosi degli edifici di pertinenza religiosa. Ne deriva un effetto di amplificazione della dimensione del tempio agli occhi di coloro che, nel seguire un percorso processionale, avevano percepito la meta fin dalla prima parte della strada¹⁹. [Fig. 8]

Dal tempo duecentesco invece, nella tecnica urbanistica si affermano le strade perfettamente dritte e controllate nel segno, mirate a massimizzare l'effetto della percezione dell'edificio di fondale attraverso un allineamento importante. A Or-

18. Una precisa analisi cartografica del contesto in Rafał EYSYMONTT et alii, a cura di, *Wrocław/Breslau. Historical-Topographical Atlas of Silesian Towns: Historisch-topographischer Atlas Schlesischer Städte*, Volume/Band 5, Herder Institute, Marburg 2016.

19. Si tratta quindi di stratagemmi organizzativi della percezione dell'architettura in fase di movimento, ben collaudati nell'urbanistica medievale e, nella stessa Polonia, enfatizzati dallo straordinario come prospettico che inquadra in senso obliquo la gigantesca Piazza Grande di Cracovia in cui la basilica di Santa Maria occupa un angolo. Qui il cono prospettico, curvilineo, viene imposto sull'impianto rigidamente ortogonale della città, a favore della percezione del prestigioso Palazzo dei Tessuti, sede di mercato.

9_Orvieto, l'arrivo di via Maitani diretta verso la porta della cattedrale che ne costituisce il fondale.



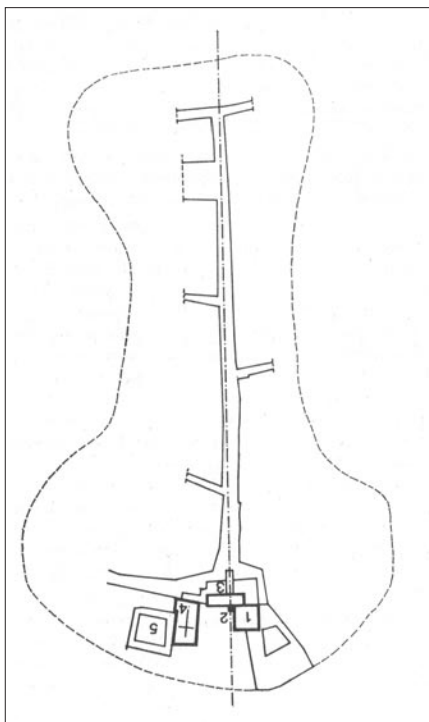
9

vieto la costruzione della cattedrale, alla fine del Duecento, comporta interventi sul tessuto edilizio circostante sia mediante i processi di isolamento dell'edificio dal tessuto circostante, sia con la definizione di uno spazio di sagrato quadrangolare, funzionale alla percezione della facciata. La via Maitani, luogo di importanti architetture private, diventa la linea assiale e di simmetria che inquadra con precisione la porta del Duomo²⁰. [Fig. 9]

Sperimentazioni in altri contesti religiosi e nei nuovi piani urbanistici

La condizione di allineamento tra strade e fondali interessa progressivamente dal Duecento in poi edifici religiosi di minore tenore costruiti per regolare lo sviluppo di un settore urbano.

20. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 257.



10 | 11

La fondazione della chiesa della Santissima Annunziata di Firenze, dal 1250, porta nel giro di pochi anni alla definizione della assialità rettilinea della lunga via dei Servi, “mirata” sulla facciata e comunque nascente dall’area absidale della cattedrale²¹. A Certaldo la città viene regolata mediante un unico asse tra l’accesso dalle mura e l’ascesa al centro direzionale dove si collocano, affiancati, il palazzo del comune, la torre, la scalinata e la chiesa di San Tommaso²². [Figg. 10-11]

A Cagliari il nuovo piano urbanistico del quartiere del porto, attuato dal 1328-30 a seguito della conquista della città da parte dei catalano-aragonesi, viene tracciato secondo un reticolo di isolati quadrati orientati tra alcune polarità religiose. Il primo asse passa per il campanile della nuova chiesa di Sant’Eulalia, posta su di un rilievo artificiale, traguardo per il tracciamento e riferimento alla patrona di Barcellona. La linea a questo ortogonale, passante per la più antica chiesa di Santa Lucia, costituisce il perno dell’intera operazione e traguarda il campanile della Cattedrale posto sul colle sovrastante, tale da definire – con la riforma del porto - la linea di accesso per i naviganti. La strada viene chiamata

10_Certaldo, assialità dell’impianto urbano del XIII secolo tra la porta, il palazzo del comune, la torre (2), la scalinata e la chiesa di San Tommaso (da GUIDONI, *Arte e urbanistica*, cit., p. 237).

11_Certaldo, visione assiale del centro abitato verso la torre civica (foto Vincenzo Lacolla).

21. GUIDONI, *Il Duecento*, cit., pp. 142-3. Si veda su questo caso l’intervento di Gianluca Belli, in questo stesso volume.

22. IDEM, *Arte e urbanistica*, cit., p. 237.

12_Cagliari, il campanile della chiesa di Sant'Eulalia, punto di terminazione della lottizzazione del 1328 per l'ampliamento programmato della città verso il mare.



12

via *Demora*, termine che in catalano indica la linea di controllo nautico del posizionamento della nave nel mare²³. [Fig. 12]

Il senso emotivo e la carica religiosa di tali progettazioni si ritrova in differenti circostanze. La scalinata dell'Ara Coeli, realizzata a Roma in vista del Giubileo del 1350, rappresenta nella sua unicità una compiuta espressione di monumentalizzazione prospettica della chiesa francescana mediante i 128 gradini che la collegano alla *via Papalis*. Il progetto porta con sé toni mistici e simbolici, con riferimenti alla posizione celeste del tempio, che sottolineano il senso ascensio-

23. Oggi via Napoli, cfr. Marco CADINU, *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari*, in Marco Cadinu, Enrico Guidoni (a cura di), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Atti del Convegno Internazionale, Cagliari 9-10 dicembre 2005, in «Storia dell'Urbanistica», Sardegna/1, 2008, pp. 137-146; IDEM, *Strutture portuali, architetture e forme urbane medievali tra XI e XIV secolo. Lo spazio tirrenico toscano, la Sardegna, le isole*, in «Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology», 2, 2019, *Infrastructures portuaires d'època medieval i moderna a la mediterrània occidental*, pp. 57-88.

nale presente in molti dei percorsi di avvicinamento alle chiese²⁴.

Più raramente nelle realizzazioni urbanistiche tardo duecentesche e del primo Trecento, ad esempio nella fondazione di San Giovanni Valdarno, il progetto definisce con cura la posizione del palazzo Pretorio in relazione all'asse stradale principale, con evidente intento teso a monumentalizzare il palazzo pubblico. Si tratta di un caso raro, probabilmente dovuto alla presenza di Arnolfo di Cambio o di un progettista di alta caratura. Nei borghi nuovi europei invece la strada con fondale non si afferma, prevalgono le finalità prioritariamente residenziali – o militari – delle fondazioni, con la volontà di costruire organismi urbani basati sulla unitarietà di valore delle parti urbane. Le loro strade sono prive di fondali, si chiudono sul limite urbano, inquadrano al più le torri di accesso o del perimetro fortificato con definite funzioni militari. In tali contesti (*bastides*, terre nuove, ville nuove, ecc.) sono estranee al linguaggio urbanistico sia l'enfatizzazione delle residenze signorili, di norma non ricomprese in questo genere di insediamenti, sia l'esaltazione degli organismi religiosi, edifici secondari e cui viene riservata una posizione laterale o defilata rispetto alla piazza del mercato.

La prospettiva e le strade aventi quali fondali le residenze signorili del primo Rinascimento

I nuovi strumenti progettuali permessi dalla diffusione della prospettiva portano nel Quattrocento verso ulteriori modelli, definiti in modo sempre più maturo e rigoroso col disegno regolatore delle strade. L'interessante serie di progettazioni di strade a sezione variata, con fronti rettilinei progressivamente divaricati, adottate in funzione delle espansioni urbane pur in assenza di fondali conclusivi, apre il campo a ulteriori vie di sperimentazione del linguaggio urbanistico²⁵.

Nel terzo quarto del Quattrocento e nella fase di concezione del programma urbanistico di rinnovamento della città di Roma da parte di Sisto IV vengono ridefiniti in modo rigoroso i termini del rapporto tra strade e architetture, in una visione di completo controllo dell'urbano. Il tracciamento della via Alessandrina, tagliata nel cuore del tessuto edilizio del Borgo Vaticano tra Castel Sant'Angelo e

24. La costruzione della scalinata dell'Ara Coeli si presta a letture più complesse da mettere in relazione con la famiglia Savelli, che probabilmente patrocina l'opera, e con altre componenti della società civile, cfr. GUIDONI, *L'urbanistica di Roma*, cit., pp. 91-95.

25. Chiamate "Strada Magna" queste vie vengono scelte per riformare con rapide azioni centri di media dimensione che si fregiano, in particolare in ambienti di influenza papale quattro-cinquecenteschi, di nuove ed eleganti arterie destinate all'edilizia di tenore signorile, cfr. Maddalena SCOC- CIANTI, *La "Strada Magna". Urbanistica nelle Marche tra Medioevo e Rinascimento*, Civitates, 6, Bonsignori, Roma 2003.

il palazzo pontificio, l'apertura della via Giulia, l'acquisto dei lotti e il tracciamento della via de' Baullari, sono espressioni nuove, ben studiate, della nuova pratica urbanistica²⁶. Quest'ultima strada, costruita nei primi decenni del Cinquecento con il preciso intento di estendere la valenza monumentale del Palazzo Farnese, può essere considerata quale paradigma di quella che Guidoni definisce «urbanistica farnesiana», promossa da Alessandro Farnese, dal 1534 Paolo III, estesa ai possedimenti della famiglia e presto capace di ispirare ulteriori interventi²⁷. La strada nuova di Caprarola, formidabile rettilineo che taglia il vecchio centro abitato e ne ridefinisce le geometrie, ma anche le pendenze, sposta con decisione la pratica della strada con fondale verso finalità di esaltazione delle residenze familiari, in questo caso ancora il Palazzo Farnese progettato da Antonio da Sangallo dal 1530²⁸.

Sul piano dei più generali significati si compie con questi atti il trasferimento della forza sacrale della strada con fondale dal piano religioso al piano signorile, atto fino al Quattrocento ancora prevalentemente riservato alla sfera religiosa. È lo stesso Guidoni a delineare i contorni dell'importante passaggio:

26. Un caso esemplare è trattato in Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Urbanistica per i Giubilei. Roma, Via Alessandrina. Una strada tra due fondali dell'Italia delle Corti (1492-1499)*, Kappa, Roma 1997. Cfr. anche Paolo MICALIZZI, *La via Alessandrina, la Scala Regia e il colonnato berniniano*, pp. 26-41, in «Storia dell'Urbanistica», n. speciale 2, 2022, pp. 26-41.

27. Enrico GUIDONI, *Les transformations du quartier Arenula et le rayonnement de l'urbanisme farnésien*, in *Le Palais Farnèse*, I, École Française de Rome, Roma 1981, pp. 63-84, pubblicato anche in *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza Roma-Bari 1989, con il titolo *Roma e l'urbanistica farnesiana*, pp. 215-255. Cfr. anche ulteriori casi studio in

Marco NOCCIOLI, *Lazio/5, Espansioni «moderne» nei centri minori del Lazio*, in «Storia dell'Urbanistica», luglio-dicembre 1990, pp. 28-41; Marco CADINU, *Sulle tracce dell'urbanistica farnesiana ad Ales (Oristano), nuovo vescovado del primo Cinquecento*, in «Storia dell'Urbanistica», XXXI, Serie Terza, 11, 2019, pp. 243-260. Federica ANGELUCCI, Chiara MELCHIONNA, *Interferenze farnesiane a Capodimonte (1385-1649)*, in «Storia dell'Urbanistica», n. speciale 2, 2022, pp. 42-67; Giada LEPRI, *Modi e protagonisti nella nascita di tre piazze del Tridente romano: piazza dell'Oca, piazza Monte d'Oro e piazza degli Otto Cantoni*, ivi, pp. 68-85; Giada LEPRI, *Fondazioni cinquecentesche nell'alto Lazio, tra sviluppo e utopia*, in A. Casamento (a cura di), *Atlante delle città fondate in Italia dal tardo-medioevo al Novecento. Italia centro-meridionale e insulare*, Kappa, Roma 2013, pp. 113-126. Vedi sul caso romano in questo volume il saggio di Giada Lepri. Per un esteso inquadramento sul secolo cfr. Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1991.

28. Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Caprarola*, Atlante storico delle città italiane. Lazio, 1, Bonsignori, Roma 1986. Vedi anche Enrico GUIDONI, *Antonio da Sangallo il Giovane e l'urbanistica del Cinquecento*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di storia dell'architettura (Roma, 19-21 febbraio 1986), Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1986, pp. 217-230, pubblicato anche in *L'Arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal Medioevo al Settecento*, Kappa, Roma 1992, pp. 147-156. Vedi oltre nel volume l'intervento di Raimondo Pinna e Umberto Liguori sul caso specifico.

«[...] l'equiparazione del palazzo privato, come punto di arrivo del rettilineo, alle costruzioni religiose e militari, ed in una forma altamente spettacolare quale è quella realizzata dal complesso farnesiano, implica una profonda modificazione del significato attribuito al palazzo stesso, e ai suoi rapporti con l'intorno urbano. Se da un lato il palazzo si colloca in una posizione sacrale già riservata precedentemente a monumenti religiosi, e in via subordinata a costruzioni pubbliche, civili e più spesso militari, dall'altro la presentazione dell'edificio (o della sua parte principale) da lontano, al fondo di un rettilineo più o meno lungo (e, almeno teoricamente, sempre «in salita») tende a trasformarsi, da brutale ostentazione di dominio assoluto, in necessario espediente di valorizzazione, a scala urbana, della facciata»²⁹.

E ancora:

«[...] episodi come l'opposizione al progetto di Arnolfo per il palazzo dei Priori di Firenze, o come, ancora nel Quattrocento, il rifiuto del progetto brunelleschiano di palazzo Medici (riportato anch'esso dal Vasari; il timore di Cosimo era proprio quello di apparire come pretendente alla signoria della città), rivelano la profonda sacralità della posizione assiale. Proprio per questo da prima il Comune, e poi i privati contenderanno alla chiesa il privilegio di costruirsi la propria dimora secondo un impianto che per secoli era stato riservato alla casa di Dio»³⁰.

29. GUIDONI, *Arte e urbanistica*, cit., p. 239.

30. *Ibidem*, pp. 245-6.

Introduction

Marco Cadinu

Streets with backdrops from their medieval origins to the beginnings of the modern age

In the construction of medieval cities, the accumulation of planning interventions was carried out on existing settlements or with unitary actions resulting from designs conceived at the time of a new foundation. Planners made use of numerous 'compositional expressions' referring to older models or reworked in a new way. These expressions include the 'street with a backdrop', defined by Enrico Guidoni as an urban planning act involving the coordinated planning of an important street that ends with a building that plays the role of a scenic finale. As such, the backdrop, where political circumstances allowed, became the (often absolute) protagonist of the urban stage. The unity of planning and design intent underlying the monumental relationships between architecture and the city, which from the 1500s to the XX century progressively characterised modern town planning, has been practised since at least the XI century. The evolution in late medieval times of this type of urban planning design, at the very basis of the models that would be adopted in the early Renaissance, is summarised here in line with Guidonian studies and in an ideal correlation with new studies published in recent years.

The technical and cultural prerequisites of streets with a backdrop¹

The design of a long access line to a significant piece of architecture, given concrete form on the ground or as a simple visual contact from a distance marked at the edges by fixed points, is a design act that establishes the relationship between the building and its context. From this act, which determines order and hierarchy among the various parts, technical and compositional expressions are

1. We owe to Enrico Guidoni both the definition of 'street with a backdrop' and its recognition in different forms depending on the historical period. The numerous descriptive sections on these urban planning principles can be found in Enrico GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana*, Bulzoni, Rome 1970, pp. 235-246; IDEM, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Roma-Bari 1991, pp. 188-194. On medieval town planning, see the contributions in issue 7, 2015 of «Storia dell'Urbanistica», n.s., edited by Claudia BONARDI, *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo*.

established, such as axially and symmetry, which represent bearers of the place's narrative and interpretative forms.

Inherited from the most ancient times, the organisation of buildings along a long perspective line persisted into the Middle Ages as an expression of the planning and technical expertise of those who carried it out, aimed also at flaunting the power of those who controlled and preserved this capability over time.

Technical prerequisites were recorded in treatises, from the *Gromatici Veteres* of the IX century to Bertrand Boysset's land surveying manual of the XIV century, where geometrical concepts of considerable complexity are expressed, entailing the measurement and drawing of places placed at a distance from each other, checking their dimensions and alignments and bestowing them with elevated meanings linked to the control of productive and fiscal resources². The techniques of surveying and representing space, also on a geographic scale, have been practised in the nautical world since at least the XIII century, with alignments functional to the tracing of long routes on the high seas and at port entrances, defined by the view from the sea of alignments between important features or symmetrical arrangements of architecture or urban layouts³.

With such techniques, planned according to military-like requirements, control by prominent architectural features over urban or territorial perspectives was promoted and at the same time emphatic stress was given to the building. Access to fortifications and entrances to the city through city gates in conjunction with streets represent clear examples of recurring and natural applications of the concept.

On a strictly religious level, however, important tracing practices can be identified, particularly virtual ones between old and new churches, which can be attributed with greater certainty to intentional technical acts loaded with significance. Alignments between churches were conceived and imposed on pre-existing points, primarily by means of two orthogonal lines whose cross-shaped lines clearly express a sacralising intention. In addition to the many cases studied in past decades, such as Goslar, Reims or Utrecht, there is the recent

2. On street tracing techniques and models see GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., pp. 5-42.

3. The nautical technique, well documented by the cartography of the 'Carta Pisana' and its portolano codex, from the second half of the XIII century, allows us to view the 1200s as a period of total control over the geographic size of places and of the drawn measurement. The orderly and symmetrical port access, between two towers in alignment or in symmetry, as in Cagliari or Pisa, in the 1200s, represents a distinctive feature that can still be seen over the centuries and in Piri Reis' views from the sea, cf. Marco CADINU, *Cagliari vista dal mare. La costruzione dell'immagine per la Cosmographia del Münster del 1550*, in *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, in Ugo Soragni, Teresa Colletta, Paolo Micalizzi, Antonella Greco (eds.), in «Storia dell'Urbanistica», a. XXIX, third series, 2, 2010, (2011), vol. 2.1 (XIII-XVI centuries), pp. 160-174.

documented example of Ecija, where the *1263 Repartimiento* describes the construction plan of a “cross of churches”, virtually traced out at the time of the Christian recapture of the city, a division that is repeated throughout the entire territory⁴. [Fig. 1]

The virtual nature of the sign of the cross, to which no lines on the ground correspond, is indicative of the process of visual and cartographic control over places on a broad scale. This practice can be found in different forms. In Gubbio, for example, the main buildings are arranged on a long line that runs from the valley to Monte Igino⁵; in Cagliari the long axis of urban symmetry, established in 1215, allows for access from the sea and defines the nautical direction towards Pisa, expressed on a geographical scale⁶; in L'Aquila, the city sits aligned between the two ancient bishoprics of Amiterno and Forcona⁷. These examples probably refer to the illustrious case of the Roman *axis urbis* to which, as in ancient times, sacred values recognised by the community were attributed⁸.

Market streets and the visual backdrops of cathedrals

A number of significant medieval constructions, documented or surveyed in the field, show street patterns with architectural backdrops, referring to military, civil or religious settings and reaffirmed by the topographical precision of the construction.

The establishment of the great European markets, particularly from the XI century onwards and on extensive examples in the Mediterranean area, entailed the linear arrangement of a long market-street, bounded at the ends and meaningfully wide, defined on the sides by merchant and civil buildings. The street was

4. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, cit., pp. 164 ff. On the Spanish cases, see José Miguel REMOLINA SEIVANE, *La nueva forma urbana de la ciudad de Ecija en 1263: una aplicación del modelo urbano de cruz de iglesias en la reorganización cristiana de la ciudad*, in «Storia dell'Urbanistica», third series, 7, 2015, pp. 217-242. On Ecija the cross between churches is between Santa Cruz / San Juan / Santa Maria / Santa Barbara. In the territory, the pattern is repeated: «E asy commo la villa fue partida en manera de cruz, asi partimos el término en manera de cruz». Similar procedures were adopted in the cities reconquered in those years along the Guadalquivir, such as Niebla or Jerez, *Ibidem*, p. 228.

5. Enrico GUIDONI, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in «Mèlanges de l'Ecole française de Rome», 86, 1974, 2, pp. 486-525.

6. On Cagliari see Marco CADINU, *Simbolo e figura nella Cagliari medievale*, in «Storia dell'Urbanistica», n.s., 2, 1996 (1997), pp. 139-144.

7. GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., p. 74, fig. 96.

8. IDEM, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 12-22.

the place of commercial and fiscal order, sanctioned by the regulated sequence of the types of goods on sale, thus an expression of the prestige of the market, unflinching defined according to deep-rooted attributes of beauty and decoration⁹. [Fig. 2]

In some cathedral sites, such as Speyer or Augsburg, the linear market-street is enhanced in its physical dimensions and combined with important architecture, placed at its ends. The emergence of the street with a medieval backdrop would appear to be related to this, and it was so important that it represented the unifying and main feature of urban layouts where religious and civil (and thus imperial) functions coexisted, from the Ottonian period onwards¹⁰.

In the prestigious cathedral seat of Speyer, since 1030-61 the cathedral building has been located at the top of an extraordinarily large market street, the *Marktstrasse*, some 660 metres long when measured between the façade and the city gate. The cathedral, *Mariendom* or *Kaiserdome*, the burial place for emperors from 1039 onwards, can be interpreted as the end of the religious processional route or of imperial processions with a considerable theatrical effect¹¹. The construction of the urban picture, established by this street, extends to the government of the territory by means of a long virtual line which, from the church gate via the spire of the city gate (the *Altpörtel*), looks beyond precisely at the imperial castle of Hambacher on the first rising ground beyond the plain, 23.5 kilometres away¹². The model is repeated in Augsburg, where the market street, known as

9. Ancient traditions permeate the urban layouts of cities such as Damascus, Aleppo or Jerusalem, represented by a porticoed street between two city gates in the VI century mosaic (St George's Church in Madaba, Jordan).

In the *Cassaro*, the market-street of Palermo has been described from the X century onwards, celebrating its beauty that derives from its being a wide and paved street, orientated from east to west; the *Platha*, the market-street of Sassari, whose layout was discussed in the second half of the XI century, is described according to the same features as that of Palermo, regulated in the statutes of 1316 and porticoed on both sides. Marco CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Civitates, 4, Bonsignori, Roma 2001, p. 26; IDEM, *Urbanistica giudicale. Spazi pubblici e architetture (XI-XIV secolo)*, LapisLocus, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2019, pp. 66-85.

10. GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., pp. 164, 168, 188-194 and illustrations in between. Enrico Guidoni observed cases such as Frankfurt, where the church-palace complex, thanks to the perception of the façades from a distance, precociously underlines the assertion of the much older concept of axiality, which «implies however in its imperial meaning a new functionality and a new symbolic strength: the approach path is itself exalted, the *via recta* that must lead one's gaze, but also one's steps, towards the sacred display of power that can be identified, from a distance, as the backdrop and the point of arrival of the path», Ibidem, p. 81.

11. A concept first highlighted in Erwin Anton GUTKIND, *International History of City Development, vol. 1: Urban Development in Central Europe*, New York 1964, p. 277, which presents the city gate as the first step on the path to the altar.

12. In the XI century, imperial property, then of the bishop of Speyer. CADINU, *Urbanistica Giudicale*,

Maximilian Strasse, frames the basilica of Saints Ulrich and Afra (late XI century), the backdrop for an urban space of imposing size and density of remarkable architecture (more than 600 metres long and about 40 metres wide)¹³. The bell tower of the basilica aligns with that of St. Mary's Cathedral and the site of the city gate (St. Mary's Tower) placed beyond it. Along the eastern built frontage of Maximilian Strasse, regulated by the same alignment, stands the city palace (which has St. Catherine's Church at the rear in the same block), and other notable buildings follow until St. Maurice's Church at the end of the route. Again in Würzburg, Bavaria, the cathedral of St Kilian (from 1040) is visible both from the long street that represents an axis with the façade, the Domstrasse, and from the long bridge over the Main, aligned with it. [Fig. 3, 4 & 5]

In the southern European quadrants, great axes orientated on the main churches or cathedrals were built with references to the oldest traditions, from Byzantine to Islamic. In the re-foundation of Capua in the mid-IX century, the *platea publica mayor* was the street directed towards the episcopal enclosure, which constituted its end point and backdrop; it was carefully planned, making sure that all the side streets, the *strictole*, were downgraded by means of bayonet couplings that never corresponded to crossings of the main route¹⁴. In Taranto, in a context that is certainly very stratified, the via Duomo, a 470-metre long winding axis of the city, follows an ancient, gently winding path that begins at the 'Doric temple' and is directed towards the cathedral of San Cataldo, whose façade forms its backdrop. In the construction of Sassari in the XI century, the long 580-metre market street, a monumental axial mark in the city, was traced by similarly minimising the role of all the side streets that intersected it, here called *strinte*. It forms the essence and founding principle of a layout dedicated to trade and residential purposes, aligned between the city gate and the church of Santa Caterina, located at the high end of the city. On the same line, at a distance of almost 18 kilometres, the archbishop's seat of San Gavino is framed in such a way as to re-propose and emulate the long-distance relationship adopted in Speyer and further acknowledged by Carmona in 1631¹⁵. The San Gavino, with its two opposing apses, pays

cit. On the construction of the cathedral building see Hans Erich KUBACH, *Der Dom zu Speyer*, Deutscher Kunstverlag, Berlin 1972.

13. Guidoni notes the urbanistic maturity achieved by the planners of the Maximilianastrasse in Augsburg, defined by their great technical expertise, cf. GUIDONI, *Il Medioevo*, cit., p. 194.

14. Ibidem, pp. 128-137. On Capua also see Teresa COLLETTA, *Capua nuova sul Volturno (secc. IX-XIII). La lunga durata di un modello*, in «Storia dell'Urbanistica», 7, 2015, cit., pp. 115-136.

15. Juan Francisco CARMONA, *Santuario de Sardegna - Alabanzas de los Santos de Sardenña por el Doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano conpuestas y ofresidas a honorra y gloria de Dios y de su Santos*, Manuscript from the Biblioteca Universitaria di Cagliari, 1631, Raccolta Baylle, S.P.6.2.31. On Sassari, for a historical rather than a historical-urban planning overview, cfr. Anto-

homage to the imperial culture of the XI century to which the commissioning Judges of Torres were focused. The church of Santa Caterina, flanked as in Augsburg by the main civic function buildings, assumed in Sassari the role of a church symbolically delegated to represent the civil and religious pinnacle of the city (known as the *head of the villa*), and uses the dedication present in Spira in the Upper Chapel located on the upright of the baptistery¹⁶. [Fig. 6 & 7]

In the planning of the cathedral, market-street, city gate complex, prominent in the conceptualisation of many town-planning developments, the location of civic buildings should be noted, positioned in the median of the perspective path (as in Würzburg, Augsburg, Sassari), which is to some extent ensured a prominent role albeit well-aligned on the street line set for all other civic buildings.

The backdrops of curved or winding streets

The appreciation of streets with a backdrop described here - perhaps with the sole exclusion of Capua's, whose layout is due to technicians who precociously renewed the interpretation of medieval rectilinearity - must be evaluated considering the rarity, particularly in the XI century, of perfectly straight streets. The slight winding or simple curvature of streets, even of large urban thoroughfares with an evident unitary layout, is a distinguishing sign of the aesthetic tastes that dictated town planning at the time, well demonstrated in the analyses that have long been carried out on new layouts, traced with these curved features even in perfect plains and in the case of unitary foundations¹⁷.

In these contexts, the theatrical effect represented by the gradual appearance of the backdrop prevails as the processional route or formal approach to the monument proceeds. The perceptual element, shaped according to the curves of the street fronts, is often emphasised by their divergence in the final segment, so as to facilitate the full perception of the façade. The resulting perspective cone distinguishes arrivals on the backdrops of Taranto and Sassari. Similarly in the case

nello MATTONE e Pinuccia F. SIMBULA (eds.), *I settecento anni degli Statuti di Sassari. Dal Comune alla città regia*, Franco Angeli, Milano 2019, passim.

16. CADINU, *Urbanistica Giudiciale*, cit., pp. 66-83; On San Gavino cf. IDEM, *Il romanico in Sardegna nell'XI e XII secolo*, in Alireza Naser Eslami, Marco Rosario Nobile (eds.), *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Pearson, Milano 2022, pp. 167-182.

17. On the values of beauty and intentionality in the curved routes of many medieval streets, particularly between the XI and XII centuries, see GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo*, cit., pp. 5-42. The foundation of Berne in 1991 is one of many decisive examples that confirm this method. On curved streets see also the recent Paolo MICALIZZI, *Il progetto della città medievale: dai modelli 'naturali' a quelli 'razionali' (XI sec.-XIII sec.)*, in «Storia dell'Urbanistica», 7, 2015, cit., pp. 67-114.

of the cathedral of Wrocław (Breslau), arrival towards the façade is set in a context, the *insula episcopalis* of the archdiocese, which preserves stratifications from the XI century¹⁸: here the Plac Katedralny, a street-square coming from the bridge over the Oder river, gradually widens towards the façade and is limited by the curved frontages of the religious buildings. The result is the amplification of the size of the temple in the eyes of those who, in following a processional route, had seen their destination from the first section of the street¹⁹. [Fig. 8] From the time of the 1200s, on the other hand, streets that were perfectly straight and controlled in design became established in urban planning methods, aimed at enhancing the effect of the perception of the backdrop building by means of a significant alignment. In Orvieto, the construction of the cathedral at the end of the 1200s entailed interventions on the surrounding building network both through the isolation of the building from the surrounding urban fabric and through the definition of a quadrangular parvis space, which was functional to the perception of the façade. The Via Maitani, the site of important private architecture, becomes the axial line of symmetry that perfectly frames the door of the Duomo²⁰. [Fig. 9]

Experimentation in other religious contexts and in new urban planning

From the 1200s onwards, the arrangement of alignment between streets and backdrops progressively affected minor religious buildings built to regulate the development of an urban section.

The foundation of the church of the Santissima Annunziata in Florence, from 1250, led within a few years to the definition of the rectilinear axuality of the long Via dei Servi, 'directed' on the façade and in any case arising from the apsidal area of the cathedral²¹. In Certaldo, the town is regulated by a single axis between access from the walls and the ascent to the administrative centre where the town

18. A precise cartographic and contextual analysis in Rafał EYSYMONTT et al. (eds.), *Wrocław/Breslau. Historical-Topographical Atlas of Silesian Towns: Historisch-topographischer Atlas Schlesischer Städte*, Volume/Band 5, Herder Institute, Marburg 2016.

19. These are therefore organisational stratagems for the perception of architecture in motion, well-tested in medieval town planning and, in Poland itself, emphasised by the extraordinary perspective cone that frames the gigantic Great Square in Krakow in an oblique way, in which the basilica of St Mary occupies one corner. Here, the curvilinear perspective cone is imposed on the rigidly orthogonal layout of the city, in favour of the perception of the prestigious Palazzo dei Tesuti, the market venue.

20. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 257.

21. GUIDONI, *Il Duecento*, cit., pp. 142-3. See Gianluca Belli's paper on this case, in this same volume.

hall, the tower, the steps and the church of San Tommaso are situated side by side²². [Fig. 10 & 11]

In Cagliari, the new urban plan for the port district, implemented from 1328-30 following the conquest of the city by the Catalan-Aragonese, was traced according to a grid of square blocks orientated between certain religious polarities. The first axis goes through the bell tower of the new church of Sant'Eulalia, placed upon an artificial relief, the target for the tracing and reference to the patron saint of Barcelona. The line at this orthogonal, running through the older church of Santa Lucia, represents the pivot of the whole exercise and points to the bell tower of the Cathedral located on the hill above it, so as to define - with the regeneration of the port - the access line for sailors. The street is called the *via Demora*, a term that in Catalan indicates the nautical control line of the ship's position on the sea²³. [Fig. 12]

The emotional meaning and religious weight of such designs can be found in various contexts. The staircase of the Ara Coeli, built in Rome with a view to the 1350 Jubilee, represents in its singularity an accomplished expression of perspective monumentalisation of the Franciscan church by means of the 128 steps connecting it to the *Via Papalis*. The project carries mystical and symbolic overtones, with references to the celestial position of the temple, emphasising the ascension that feature in many approaches to churches²⁴.

More rarely in late XIII century and early XIV century town-planning projects, for instance in the foundation of San Giovanni Valdarno, the project carefully defined the position of the Palazzo Pretorio in relation to the main street axis, with the clear intention of monumentalising the public palace. Such a case is rare, probably due to the presence of Arnolfo di Cambio or a high-calibre planner. In new European villages, however, streets with a backdrop did not become established as the mainly residential - or military - purposes of the foundations prevailed, with the desire to build urban settlements based on the unitary value of the various urban parts. Their streets have no backdrops, they end on the urban

22. IDEM, *Arte e urbanistica*, cit., p. 237.

23. Today the via Napoli, cfr. Marco CADINU, *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari*, in M. Cadinu, E. Guidoni (eds.), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, International Conference Proceedings, Cagliari 9-10 December 2005, in «Storia dell'Urbanistica», Sardegna/1, 2008, pp. 137-146; IDEM, *Strutture portuali, architetture e forme urbane medievali tra XI e XIV secolo. Lo spazio tirrenico toscano, la Sardegna, le isole*, in «Rodis. Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology», 2, 2019, *Infrastructures portuaires d'epoca medieval i moderna a la mediterrània occidental*, pp. 57-88.

24. The construction of the Ara Coeli steps lends itself to more complex interpretations in relation to the Savelli family, who probably sponsored the work, and to other members of civil society, see GUIDONI, *L'urbanistica di Roma*, cit., pp. 91-95.

boundary, they frame at most the access towers or the fortified perimeter with clearly defined military functions. In these contexts (*bastides, terre nuove*, medieval new towns, etc.), both the emphasising of stately residences, (normally not part of this type of settlement), and the exaltation of religious structures (that here become secondary buildings for which a lateral or outlying position is reserved with respect to the market square) are alien to the urbanistic language.

Perspective and streets with early Renaissance stately homes as backdrops

In the XV century, the new planning tools facilitated by the dissemination of perspective led to additional models, defined in an increasingly sophisticated and meticulous manner by the regulating design of streets. The interesting series of street plans with varied cross-sections and with progressively diverging straight frontages, adopted as a result of urban expansions, albeit in the absence of closing backdrops, opened the path for further experimentation with the language of town planning²⁵.

In the third quarter of the 1400s and in the concept phase of Sixtus IV's urban renewal programme for the city of Rome, the terms of the relationship between streets and architecture were rigorously redefined, through a vision of complete urban control. The tracing of the Via Alessandrina, cut into the heart of the fabric of the Borgo Vaticano between Castel Sant'Angelo and the papal palace, the opening of the Via Giulia, the purchase of lots and the plotting of the Via de' Baullari, were new, well-studied examples of this new urban planning practice²⁶. This latter street, built in the early decades of the 1500s with the precise intention of extending the monumental worth of the Palazzo Farnese, can be considered as a paradigm of what Guidoni defined as 'Farnese urbanism', promoted by Alessandro Farnese, from 1534 Paul III, and extended to the family's properties and estates, which would soon inspire further interventions²⁷. Caprarola's new street

25. Called 'Strada Magna', these streets were chosen to reform with rapid measures medium-sized centres that boasted, especially in the XV- and XVI-century environments under papal influence, new and elegant thoroughfares intended for stately buildings, cf. Maddalena SCOCCIANI, *La "Strada Magna". Urbanistica nelle Marche tra Medioevo e Rinascimento*, Civitates, 6, Bonsignori, Rome 2003.

26. An exemplary case is dealt with in Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Urbanistica per i Giubilei. Roma, Via Alessandrina. Una strada tra due fondali dell'Italia delle Corti (1492-1499)*, Kappa, Rome 1997. Cfr. See also Paolo MICALIZZI, *La via Alessandrina, la Scala Regia e il colonnato berniniano*, pp. 26-41, in «Storia dell'Urbanistica», special edition 2, 2022, pp. 26-41.

27. Enrico GUIDONI, *Les transformations du quartier Arenula et le rayonnement de l'urbanisme farnésien*, in *Le Palais Farnèse*, I, École Française de Rome, Rome 1981, pp. 63-84, also published in

was a formidable straight street that cut through the old town and redefined its geometries, as well «as its gradients, thus decisively shifting the focus of the street with a backdrop towards the exaltation of family residences, again in this case the Palazzo Farnese designed by Antonio da Sangallo in 1530²⁸.

In terms of more general meanings, through these acts, the transfer of the sacred force of the street with a backdrop from the religious to the stately dimension is achieved, an act that until the 15th century was still predominantly confined to the religious realm. It is Guidoni himself who outlined the boundaries of this important transition:

«[...] the equating of the private palace, as the end point of the rectilinear street, with religious and military buildings, and in a highly spectacular form such as that realised by the Farnese complex, implies a profound change in the meaning attributed to the palace itself, and to its relationship with the urban surroundings. Although, on the one hand, the palace is placed in a sacred position previously dedicated to religious monuments, and in a subordinate way to public, civil and (more often) military buildings, the presentation of the building (or of its main part) from afar on the other hand, at the end of a more or less long straight line (and, at least theoretically, always 'uphill') tends to be transformed from a brutal ostentation of absolute dominance into a necessary expedient for the urban enhancement of the façade»²⁹.

And further:

La città dal Medioevo al Rinascimento, Laterza Roma-Bari 1989, with the title *Roma e l'urbanisme farnesiana*, pp. 215-255. See also further case studies in Marco NOCCIOLI, *Lazio/5, Espansioni "moderne" nei centri minori del Lazio*, in «Storia dell'Urbanistica», July-December 1990, pp. 28-41; Marco CADINU, *Sulle tracce dell'urbanistica farnesiana ad Ales (Oristano), nuovo vescovado del primo Cinquecento*, in «Storia dell'Urbanistica», a. XXXI, Third Series, 11, 2019, pp. 243-260. Federica ANGELUCCI, Chiara MELCHIONNA, *Interferenze farnesiane a Capodimonte (1385-1649)*, in «Storia dell'Urbanistica», special edition 2, 2022, pp. 42-67; Giada LEPRI, *Modi e protagonisti nella nascita di tre piazze del Tridente romano: piazza dell'Oca, piazza Monte d'Oro e piazza degli Otto Cantoni*, *ivi*, pp. 68-85. See Giada Lepri's essay on the Roman case in this volume.

28. Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Caprarola*, Atlante storico delle città italiane. Lazio, 1, Bonsignorì, Roma 1986. See also Enrico GUIDONI, *Antonio da Sangallo il Giovane e l'urbanistica del Cinquecento*, in Gianfranco Spagnesi, (eds), *Antonio da Sangallo il Giovane: la vita e l'opera*, Proceedings of the XXII Congress on the History of Architecture, (Rome 19-21 February 1986), Study Centre for the History of Architecture, Rome 1986, pp. 217-230, also published in *L'Arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal Medioevo al Settecento*, Kappa, Rome 1992, pp. 147-156. See further in the volume the paper by Raimondo Pinna and Umberto Liguori on the specific case.

29. GUIDONI, *Arte e urbanistica*, *cit.*, p. 239.

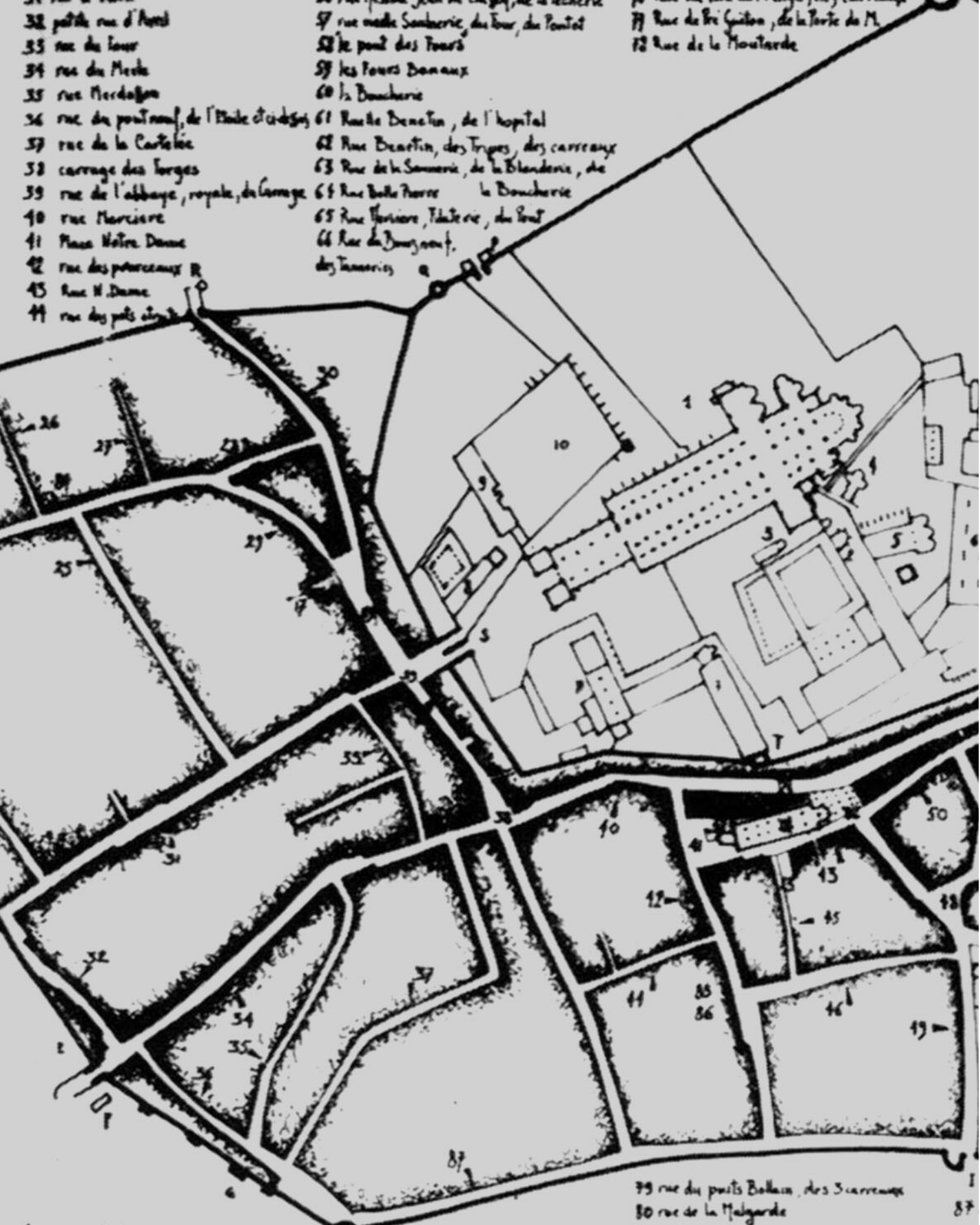
«[...] incidents such as the opposition to Arnolfo's project for the Palazzo dei Priori in Florence, or like, still in the 1400s, the rejection of Brunelleschi's project for the Palazzo Medici (also reported by Vasari; Cosimo's fear was exactly that of appearing to be a pretender to the lordship of the city), reveal the profound sacredness of the axial position. It is precisely for this reason that first the Municipality, and then private individuals, contended with the church for the privilege of building their own dwellings according to a layout that for centuries had been reserved for the house of God»³⁰.

30. Ibidem, pp. 245-6.

- 32 petite rue d'Artois
- 33 rue du Loup
- 34 rue du Meule
- 35 rue Merdoffen
- 36 rue du pont neuf, de l'Église d'Artois
- 37 rue de la Cartelée
- 38 carrage des Forges
- 39 rue de l'abbaye, royale, du Carrage
- 40 rue Mercière
- 41 Place Notre Dame
- 42 rue des potreaux R
- 43 Rue N. Dame
- 44 rue des pots d'or

- 57 rue vieille Sannerie, du Tour, du Pontot
- 58 le pont des Tours
- 59 les Tours Bonaux
- 60 la Boucherie
- 61 Route Benetin, de l'hôpital
- 62 Rue Benetin, des Trapes, des carreaux
- 63 Rue de la Sannerie, de la Blanderie, de
- 64 Rue Belle Pierre la Boucherie
- 65 Rue Honore, Tâcherie, du Tour
- 66 Rue du Bourg neuf, des Tanneries

- 77 Rue de Bri Guiton, de la Porte de M.
- 78 Rue de la Moutarde



- 79 rue du puits Bellain, des Sarranques
- 80 rue de la Marguerite

CALLES ALINEADAS CON LAS PORTADAS ROMÁNICAS DEL SIGLO XII EN EL CAMINO DE SANTIAGO Y SUR DE FRANCIA. CALLE DE SAN ISIDORO EN LEÓN (1168)

Streets lined with 12th century romanesque doorways on the road to Santiago and southern France. Street of San Isidoro in León (1168)

DOI: 10.17401/su.14.jmrs01

Josè Miguel Remolina Seivane

Arquitecto

jmremolina@coacan.es

Parole chiave

Camino de Santiago, Strada con fondale, Arquitectura románica, ciudad medieval, San Isidoro de León

Pilgrim's Way to Santiago de Compostela. Strada con fondale, Romanesque architecture, medieval city, San Isidoro de León

Abstract

En los siglos XI-XII hacen su aparición en algunas ciudades situadas sobre el Camino de Santiago, tanto en el sur de Francia como en España, unas interesantes soluciones urbanas, con calles que se orientan hacia la portada principal de las grandes iglesias románicas de peregrinación.

Es imposible determinar con exactitud si apertura de calle y construcción de portada son un fenómeno coincidente en el tiempo y producto de una voluntad unitaria de proyecto. En ocasiones se deduce que la calle debe ser anterior a la iglesia, justificándose así la disposición de la portada principal en el lateral de la nave, tal y como sucede en St Sernin de Toulouse, mientras en otros casos la calle pudo abrirse inmediatamente después de la construcción de la portada, como parece deducirse sucede en San Isidoro de León.

En las líneas que siguen se intenta profundizar en el origen y significado de estas calles medievales, intentando establecer el momento histórico y las circunstancias urbanas que dieron

origen a tan interesantes actuaciones.

In the 11th-12th centuries, the towns along the Camino de Santiago, in France and Spain, saw the appearance of some interesting works, with streets oriented towards the main façade of the great Romanesque churches.

In them, different circumstances can be identified in the relationship between the street and the background building. In Toulouse in the 11th century, the Porte Miégevillie of the basilica of Saint Sernin was located on the axis with the rue Taur, which became a prestigious solution imitated in other cities. In Moissac, the monumental Romanesque doorway is also placed on the axis with the Grand Rue.

Parallel solutions appear on the Iberian Peninsula. In Frómista, the location of the monastery of San Martín, set back from the Camino, made it necessary to open the Calle del Milagro along the axis of the church doorway.

In León, the repetition of the double doorway solution on the south side is also accompanied by the existence of a street on axis with the Perdón Gate, converted in 1168 by Fernando II into a fundamental point on the urban route of the Camino.

Las ciudades del Camino. Sus templos

A partir de las últimas décadas del siglo XI se produce un extraordinario auge en la construcción de templos ligados al recorrido del Camino de Santiago, tanto en el principal recorrido en la Península Ibérica, como en las cuatro vías existentes en el territorio francés. Así van haciendo su aparición una serie de grandes templos construidos en estilo románico, con unas características comunes, de entre las que cabe señalar las grandes dimensiones, la existencia de deambulatorios que permiten el recorrido interno de la cabecera y la existencia de portadas monumentales en el acceso inmediatamente ligado a la llegada de los peregrinos.

En estas portadas monumentales hacen su aparición nuevas formas escultóricas románicas que se difunden en pocas décadas a lo largo del Camino: *Porte des Comtes* (hacia 1082) y *Porte de Miégeville* (h. 1090) en St Sernin de Toulouse, Portada de Platerías en Santiago (h. 1090), Portada del Cordero (h. 1100) y Portada del Perdón (h. 1120) en San Isidoro de León, Portada de St Pierre de Moissac (h. 1135)¹. En paralelo se está produciendo el proceso de construcción de los tejidos urbanos de estas ciudades, especialmente importante en las regiones del norte de España, cuyo crecimiento está indisolublemente unido a la existencia del Camino.

Abadía de Cluny y rue d'Avril

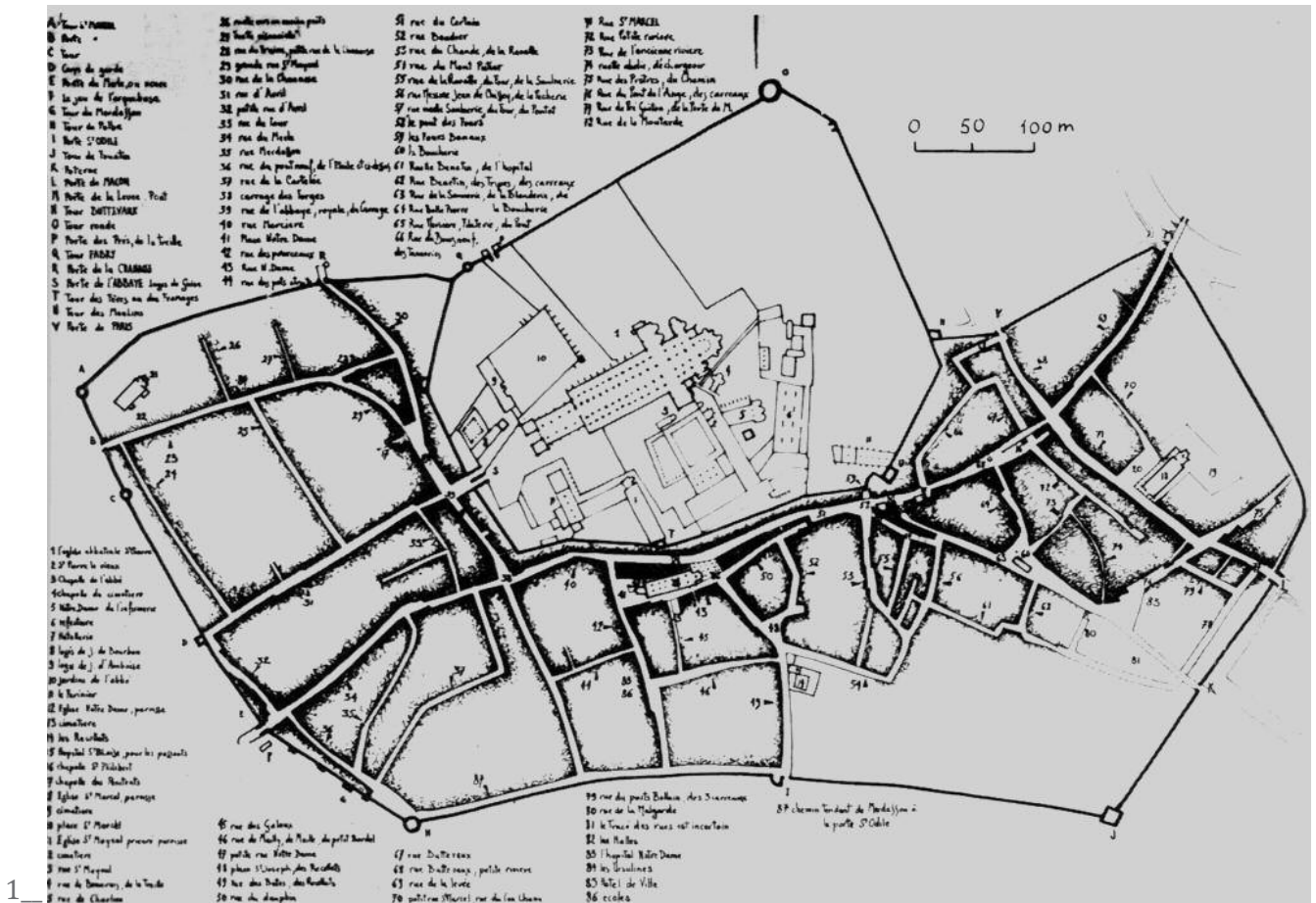
Un interesante precedente de calle trazada a eje de la portada románica puede ser identificado en Cluny. Al oeste de la abadía se sitúa la hoy denominada rue d'Avril, colocada a eje con la que fue portada principal de la abadía² [Fig. 1].

La abadía de Cluny posee una compleja historia. A partir de una primera edificación llevada a cabo en 915-927 se producen sucesivas reconstrucciones hoy conocidas como Cluny I y Cluny II a lo largo de los siglos X y XI.

La gran iglesia de Cluny III se construye entre 1088-1120, consagrándose su altar en 1095.

1. Jacques LACOSTE, *Les maîtres de la sculpture romane dans l'Espagne du pèlerinage à Compostelle*, Sudouest, Bordeaux 2006.

2. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica Il medioevo*, Laterza, Roma 1988, p. 84.



1_ Cluny. Plano ciudad hacia 1650. A la izquierda la rue d'Avril, situada a eje con el acceso a la basílica Cluny III (de LAVEDAN HUGUENY, *Urbanisme*, cit., lámina XX).

El desarrollo urbano de la ciudad es paralelo al proceso de construcción de la abadía, formándose un primer burgo de St Mayeul que cuenta ya con dos parroquias a finales del siglo XI, al que se añadirá a inicios del s XIII el denominado *bourgneuf* de Saint Marcel. En 1180 se construye una primera muralla que rodea al sur y sudeste la ciudad, luego ampliada en el siglo XIV³.

La portada situada a los pies de la gran nave de Cluny III debió ser construida entre 1115 y 1125, presentando un tímpano de complejo programa, en que aparecerían la figura de Cristo en majestad, cuatro ángeles y los signos de los cuatro evangelistas, acompañados por figuras de apóstoles.

3. Pierre GARRIGOU et al. *La ville de Cluny et ses maisons*, Picard, Paris 1997. Pierre LAVEDAN Jeanne HUGUENY, *Urbanisme au Moyen Age*, Dorz, Genève 1974, p. 34.

Coincidente con el eje de la portada se sitúa la hoy denominada rue d'Avril. Es difícil determinar en que época se produce su apertura, aunque en la calle se sitúan algunas casas con elementos constructivos románicos, que han sido datados en las últimas décadas del siglo XI, en torno a 1090. Por otra parte el análisis del trazado de esta calle y las dos transversales parece manifestar la voluntad de organizar un espacio no ocupado, situado entre la colina de St Mayeul y el antiguo camino de Charolles, ligado a la operación del trazado de la primera muralla del siglo XII. Es importante remarcar el hecho de que la calle nunca poseyó una puerta abierta de acceso en el recinto amurallado situado inmediatamente al oeste.

Es preciso recordar que en el ábside de la iglesia existió una pintura con una gran figura del Cristo pantócrator rodeada de los símbolos de los apóstoles, tal y como en las décadas posteriores se hizo habitual en muchos ábsides románicos. Tal composición, sin duda de una fuerte policromía, aparecía como elemento focal visual de remate de la nave, creando una singular impresión al espectador que recorría el templo. Quizás existió una voluntad de repetir esta solución en el exterior, de modo que al proponer este elemento de fondo en la portada, es la calle que da acceso a la portada la que de algún modo repite el efecto conseguido en la nave.

No se debe olvidar que la orden de Cluny desempeñó un papel muy importante en el desarrollo del Camino de Santiago en la Península Ibérica. El rey Alfonso VI de Castilla y León ofreció un continuo respaldo a la introducción de la orden en el norte de la península y de este modo muchas de sus soluciones artísticas se difundieron a través del camino.

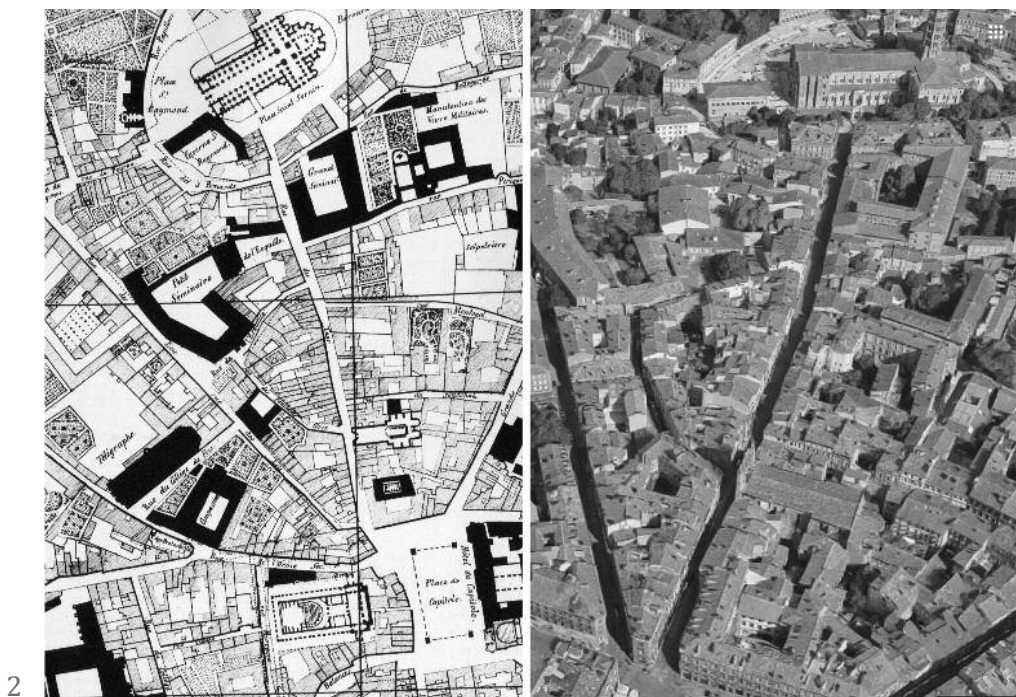
Saint Sernin de Toulouse y rue de Taur

En Toulouse la calle Taur une directamente el centro de la ciudad medieval con la basílica de Saint Sernin, uno de los más destacados santuarios de los caminos de Santiago franceses.

La tradición local señala que la iglesia se sitúa en el lugar de la muerte en el siglo III del mártir San Saturnino. Cuando se construye la basílica se coloca una portada a eje con esta calle, en una posición extraña con respecto a la organización general de la iglesia, pero que permite percibir la portada desde lejos a medida que se recorre la calle acercándose al santuario. El antiguo camino extramuros se ha convertido ahora en calle de acceso al templo, y la portada con su tímpano decorado en punto focal de la calle⁴.

La gran basílica fue construida a partir del año 1071, siendo consagrada en 1096,

4. Remi PAPILLAUT, *Atlas de Toulouse*, PUM, Toulouse 2015.



2_Toulouse. Rue de Taur y basilica de Saint Sernin.
 a. Plano de Joseph Vitry de 1848, de PAPILLAUT, *Atlas*, cit., p.103.
 b. Foto aérea postal turística, colección del autor.

planteándose soluciones arquitectónicas singulares que la convierten en piedra angular del desarrollo del estilo románico en el Camino, junto a la gran basílica de Santiago de Compostela. Dos portadas se sitúan en el lateral meridional de la basílica. La *Porte des Comtes* (hacia 1082) se sitúa en la fachada sur del transepto, compuesta por dos arcos, sin tímpano; esta solución de portada en el crucero aparece igualmente en la catedral de Santiago. La *Porte Miégevillie* (hacia 1090) se sitúa sin embargo en el lateral sur, en el quinto tramo de la nave, sin relación con la organización interna de la planta del templo; es la única de las puertas que posee un tímpano esculpido, uno de los primeros en aparecer en el románico francés. Su ubicación sólo se explica por la voluntad de situarla en eje con la calle de Taur que comunica con el centro de la ciudad. Precisamente de esta relación debe provenir su nombre, interpretable como “de enmedio de la ciudad”. Esta solución urbana debió influir en otras obras similares en otras ciudades del camino de Santiago [Fig. 2, 3].

Saint Pierre de Moissac y Grand Rue

Una interesantísima solución puede ser identificada en la ciudad de Moissac, en la antigua Grand Rue hoy denominada rue de la République, que se remata en la portada de la abadía de Saint Pierre [Fig. 4].

3_ Toulouse. Rue de Taur. Al fondo Porte Miégeville, basilica Saint Sernin.

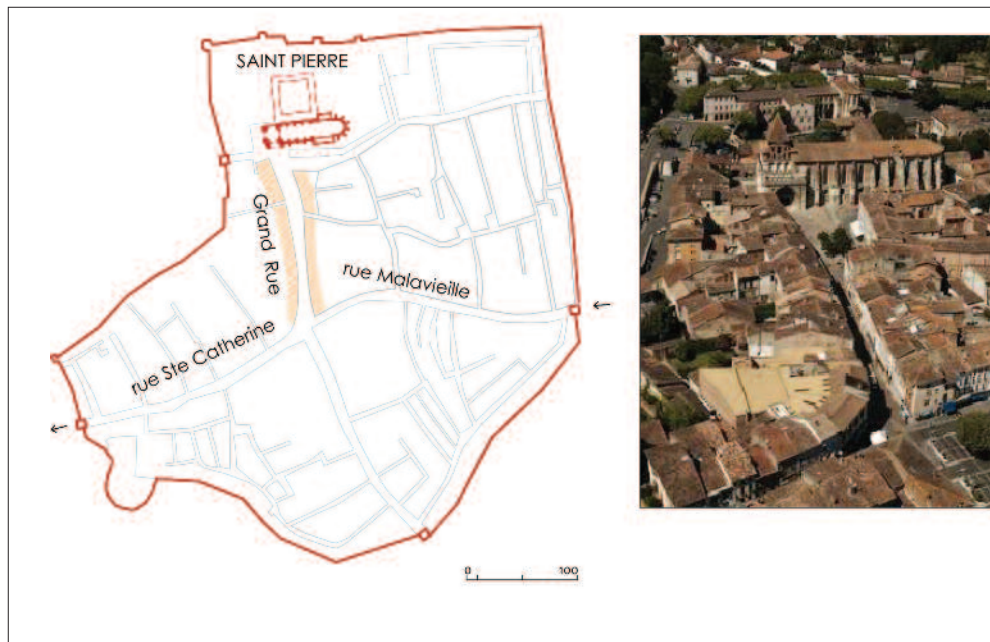


3

4_ Moissac.

a. Planta interpretación de la ciudad en siglo XV.

b. Vista aerea, postal turística colección del autor.



4

La abadía nace en el siglo VII, alcanzando su esplendor a partir de su paso en 1047 a la órbita de Cluny. En el siglo XII se edificó una nueva iglesia con cúpulas, construyéndose la torre-porche y el monumental portal románico hacia 1135. Éste se sitúa no a los pies de la nave central sino en su lateral sur, siendo la portada situada a oeste mucho más sencilla.

La morfología de la ciudad medieval de Moissac aparece marcada por la preponderancia del denominado camino Romío, de Moissac a Cahors, parte del Camino

de Santiago, cuyo tramo urbano se convertirá en la calle denominada Ste Catherine - Malaveille, con trazado este-oeste⁵.

Perpendicular a ella aparece la Grand Rue, partiendo en sentido norte sur el núcleo medieval de la ciudad, desembocando directamente en la portada de la iglesia. Es imposible saber con certeza si la portada de la abadía se sitúa en este lugar para responder a la preexistencia de esta calle, o si el proceso sucede simultáneamente, de tal modo que la apertura de esta portada al sur, para abrirse hacia una pequeña plaza existente determinaría luego la apertura a eje de la Grand Rue.

En todo caso el peregrino que recorría el Camino al llegar al cruce de calles que constituye el corazón de la ciudad vislumbraba al fondo la monumental portada románica, cuyas grandes dimensiones hace posible que las figuras sean visibles desde la larga distancia, permitiendo dirigir hacia ella sus pasos.

Otros ejemplos franceses: Catedral de Cahors

En la ciudad de Cahors existe una interesante solución urbana, pues la portada románica de la catedral se sitúa como fondo de una calle, la antigua rue de l'Abescat, hoy denominada rue Marot.

La ciudad medieval se desarrolló junto al río Lot ocupando un área restringida de lo que fue la ciudad romana de Divona, con una muralla del siglo VII encerrando el burgo en torno a la catedral. Esta será la muralla de la ciudad hasta el siglo XIV. El cardo más oriental de la ciudad romana, con orientación norte-sur, pasa a convertirse en eje central de una ciudad desarrollada con forma de almendra muy alargada y estrecha, centrada en esa calle.

La catedral construida en torno a 1140, con orientación este-oeste se coloca de tal manera que interrumpe el recorrido de la rue de l'Abescat. Así esta calle principal incide perpendicularmente sobre el nuevo templo, y es en este punto focal donde se coloca la monumental portada románica, sin relación directa con la estructura interior de la iglesia, provocando la necesidad de una solución muy compleja de acceso al interior del templo⁶.

Sobre la ruta Tolosana otro templo importantísimo fue Saint Gilles. La magnífica portada románica (hacia 1170) compuesta por tres arcos en que se reutilizan columnas romanas, se sitúa igualmente al fondo de una calle, si bien en este caso

5. Joris MORON, *Les lotissements du centre ancien de Moissac à la fin du Moyen Âge*, Memoire Université Toulouse-Jean Jaures, 2019.

6. Jean CALMONT, René PRAT, *Les Cadastres des XVIe et XVIIe siècles de la Ville de Cahors*, Cahors 1947; Jean LARTIGAUT, *Atlas historique des villes de France. Cahors*, CNRS, Paris 1983.

es muy corta y de recorrido curvo, resultando muy difícil identificar el origen de su trazado.

Puede llamar la atención la inexistencia de relación entre calle y portada en otras importantes iglesias de los caminos en Francia. En algunas ocasiones esto debió venir provocado por la existencia de dificultades topográficas. Tal sucede en el santuario de Sainte Foi de Conques, uno de los más célebres y antiguos del camino. El templo se construye en el siglo XI, en una ladera de fuerte pendiente y esta circunstancia provocará una difícil relación con el camino de acceso de los peregrinos, que en los primeros tiempos accedían al interior del templo a través de una pequeña portada en el lateral del transepto norte, situada en un rincón junto a la nave. Sólo a partir de 1150 debe realizarse la supresión del cementerio que se situaba inmediatamente a los pies de la iglesia y la apertura del gran portal monumental románico que aún hoy se conserva.

San Martín de Frómista y calle del Milagro

En las villas y ciudades surgidas en el norte de la Península Ibérica a lo largo del Camino de Santiago se observa a menudo una relación inmediata entre la organización en planta de las iglesias parroquiales y el trazado urbano del camino francés, justificándose así la aparición de portadas en posiciones extrañas, y en ocasiones la aparición de varias portadas de acceso⁷.

En Frómista, comarca de Tierra de Campos en la provincia de Palencia, importante etapa intermedia entre Burgos y Sahagún, esa relación se realiza a través de la calle del Milagro, trazada a eje con la portada principal de la iglesia de San Martín.

Frómista fue una de las grandes villas del camino; a partir de un pequeño núcleo preexistente, se funda en 1066 el monasterio de San Martín, por voluntad de Doña Mayor viuda del rey de Navarra Sancho III el Mayor, ferviente promotor del Camino de Santiago. Coinciden además aquí un interés en el desarrollo de la villa como cabeza de un territorio estratégicamente situado entre los reinos de Castilla y León.

En 1118 el monasterio de San Martín se liga al priorato de San Zolio de Carrión, entrando así en la órbita cluniacense. La magnífica iglesia románica que ha llegado a nosotros se construye entre 1066 y 1100. Cuando se edifica el monasterio se sitúa alejado del camino de Santiago, que siempre discurrió un poco más la norte, por la aún hoy denominada calle Francesa. En un determinado momento

7. Jean PASSINI, *Essai de typologie des églises du chemin St Jacques*, en «Storia della città», 23, 1983. *El Camino de Santiago: itinerario y núcleos de población*, MOPT, Madrid 1993.

se ve la conveniencia de abrir una calle de conexión directa, trazándose la calle del Milagro a eje con la portada norte de la iglesia del monasterio; la calle tiene una longitud de 150 metros, con una anchura que varía entre 6 y 8 metros.

A pesar del interés de su morfología falta un estudio específico de la evolución urbana de Frómista. Desde el siglo XIII poseyó un carácter doble, con jurisdicción laica y eclesiástica, con cinco parroquias y dos pueblas separadas, que solo a partir del siglo XV se irán unificando⁸. La mayoría de las construcciones existentes hoy en Frómista fueron reconstruidas en épocas recientes, por lo que apenas se conservan casas con restos medievales.

El trazado urbano del Camino de Santiago discurría por el exterior de la puebla de Santa María, entraba en la puebla de San Pedro y volvía a bordear el barrio de San Martín. El conjunto urbano era atravesado de norte a sur por el arroyo Cedrón, a los lados del cual se creó el espacio de mercado de la villa, donde se situaron edificios con soportales [Fig. 5, 6].

La calle del Milagro suponía una conexión visual directa entre el camino y la iglesia de San Martín, apareciendo a eje de su principal portada. Se desconoce en que momento fue abierta la calle, cuyo trazado aparece ajeno al tejido viario de la villa. La primera referencia cierta de su existencia data de 1453, pues es en esta calle donde se sitúa la casa en que sucedió el denominado *Milagro de la hostia y la patena* en esa fecha, según tradición conservada hasta la actualidad.

La iglesia de San Martín es una de las más importantes iglesias románicas del siglo XI de Castilla. A pesar de las numerosas reformas experimentadas se puede interpretar cual sería la planta del templo en los siglos medievales. Como se observa en la planta actual las portadas laterales norte y sur de la nave no se sitúan alineadas. La portada sur debió colocarse de acuerdo con las dependencias claustrales, mientras que la portada norte aparece alineada con la calle. ¿Es por tanto la apertura de la calle contemporánea a la construcción de esta portada? ¿se abre la calle una vez derribada la tapia que debía cerrar el conjunto monasterial, ya convertido el templo en iglesia parroquial en los años finales del siglo XII?

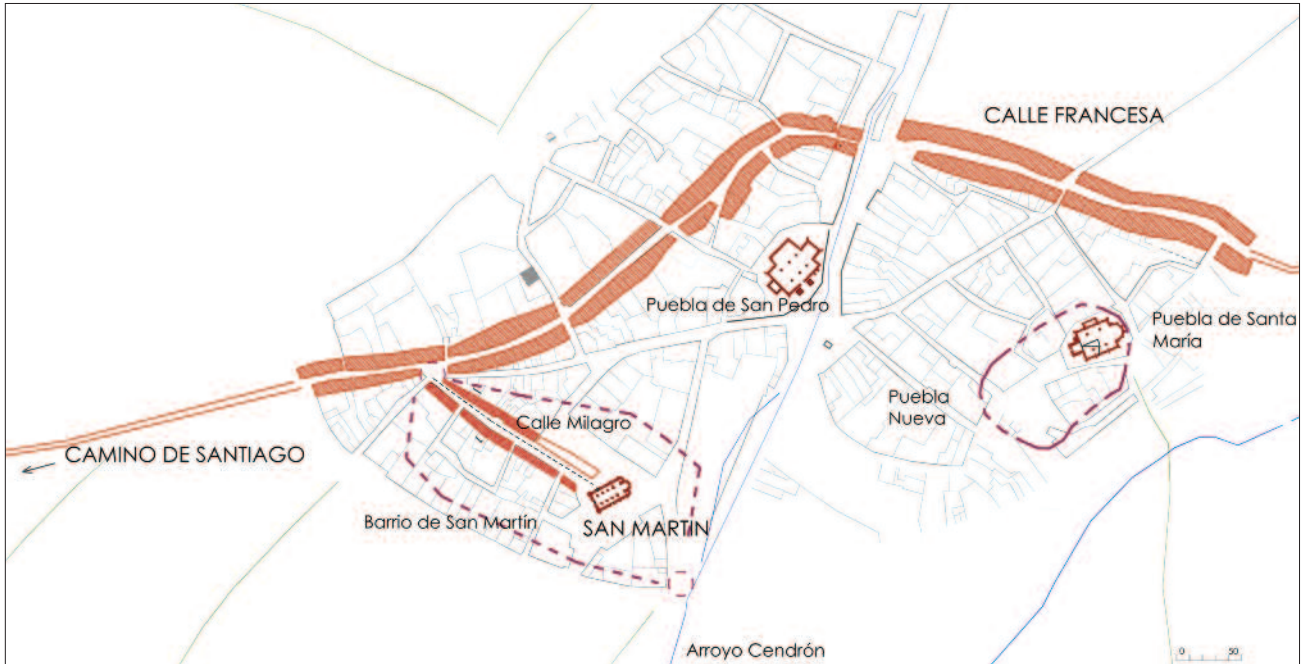
San Isidoro de León y calle del Cid

Finalmente cabe considerar un caso de gran interés, el de la calle hoy denominada del Cid y antiguamente de San Isidoro, trazada a eje de la portada de la basílica de San Isidoro en León.

5_Frómista. Planta interpretación de la villa, con indicación de la calle Francesa, recorrido del Camino de Santiago.

6_Frómista.
a. Interpretación trazado calle del Milagro.
b. Perspectiva actual de la calle, a la izquierda la denominada casa del Milagro, al fondo portada norte de iglesia San Martín.

8. Santiago PERAL, "Frómista y San Martín en la Edad Media", en *San Martín de Frómista*, FPHCL, Valladolid 2004.



5



6

Este templo era especialmente significativo en el Reino de León; en su panteón se situaban las tumbas de varios reyes, y aquí se conservaba el cuerpo de San Isidoro de Sevilla, traído desde la Andalucía islámica en las décadas anteriores. La magnífica iglesia románica data de los siglos XI y XII.

Conservamos un documento de 1168 del rey Fernando II de León (1157-1188), por el que promueve un nuevo trazado urbano del Camino de Santiago a su paso por la ciudad, obligando a la desviación del antiguo recorrido seguido por los peregrinos, que discurría extramuros de la ciudad, para introducirlo en el interior del recinto, desembocando directamente en la portada de la basílica de San Isidoro, y después volver a salir del recinto urbano por una nueva puerta abierta en la muralla:

«ego domnus Fernandus [...] transfero stratam publicam, que vulgo dicitur caminum, quot solebat ire ante ecclesiam Beati Marcelli et pono eam per portam cauriensem et, deinde, ante ecclesiam predicti confessoris Beati Ysidori et inde per portam quam ego mandauí in muro aperiri, deindi per senram predicti monasterii usque ad pontem Uernesge».

Es difícil establecer la organización que pudiera tener este sector urbano antes de esta intervención real. Desde que el año 910 en que se llevó a cabo el traslado de la capitalidad del reino de Asturias a la ciudad de León se producirían continuas actuaciones de reestructuración de una ciudad crecida en el interior del antiguo recinto rectangular de origen bajo imperial romano, en la que no parece que se conservara más resto del trazado viario antiguo que la calle Ancha, antiguo decúmano y el eje transversal este - oeste entre las dos puertas conservadas de la muralla romana.⁹

La basílica de San Isidoro se había convertido en importante hito urbano. La segunda iglesia, la que básicamente hoy se conserva, se comienza en torno a 1110 y se consagra en 1149, construyéndose el monumental crucero entre 1100 y 1117¹⁰. En el lateral sur de la iglesia se colocan dos portadas, siguiendo un modelo similar al de la basílica de Saint Sernin de Toulouse: la portada del Cordero se abre en la nave, la portada del Perdón, en el crucero, estando ligada a la celebración de los años santos compostelanos, único periodo en que debía convertirse en acceso principal al templo. Como quiera que en el extremo norte del

9. Amando REPRESA, *Evolución urbana de León en los siglos XI-XIII*, en «Archivos Leoneses», 45-46, León 1969, p. 243-282. Antonio REGUERA, *La tesis de las tres ciudades*, Universidad León, León 2004.

10. Therese MARTIN, *Una reconstrucción hipotética de la portada norte de la Real Colegiata de San Isidoro*, en «Archivo Español de Arte», LXXXI, 324, 2008, pp. 357-378.



7_León plano de la ciudad hacia 1850. En la parte inferior el sector en estudio, con San Isidoro y la nueva calle. (CGE, Archivo cartográfico, n. 306, de REGUERA, *La tesis*, cit., p. 62).

transepto existe otra portada puede interpretarse que en los siglos XII-XIII el recorrido de los peregrinos cruzaba por el interior del templo, prosiguiendo después al norte hasta salir de la ciudad [Fig. 7, 8].

Del análisis del trazado y morfología de la hoy denominada calle del Cid es imposible deducir con certeza las características de la calle primitiva del siglo XII, pues ésta ha experimentado grandes transformaciones en su trazado y su parcelario. Si ya en la Edad Media debió albergar palacios y casas nobles, es en el siglo XVI cuando la construcción de grandes palacios de la nobleza, de entre los que destaca el de los Guzmanes, supondrá una alteración definitiva del parcelario primitivo.

Entre el lateral oeste de la calle y la muralla romana, se instalará en torno a 1660 el convento de Descalzas Reales, extensa edificación con dos grandes pa-

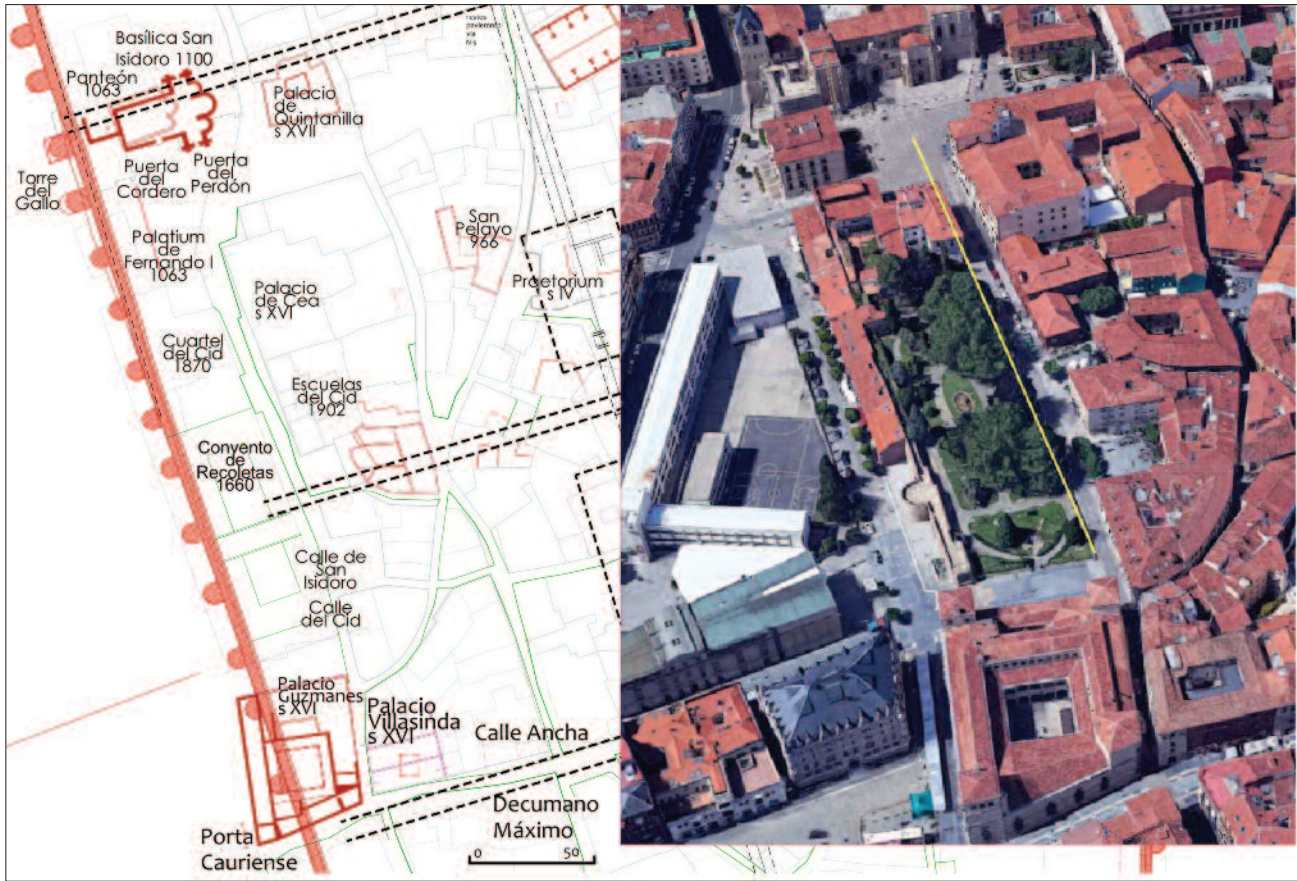


8

tios; a finales del siglo XVIII se abandonó el convento, siendo dedicado a varios usos civiles, para en torno a 1870, acoger el Cuartel de Infantería del Cid. En la década de 1970 se llevó a cabo el derribo de toda la hilera de construcciones del lado oeste de la calle del Cid, incluido lo que quedaba del viejo convento, convirtiéndose el solar en jardín público. A día de hoy no se han realizado excavaciones arqueológicas que permitan establecer la secuencia histórica de ocupación de este espacio.

Si en su extremo sur la calle posee un trazado rectilíneo norte-sur, el tramo final presenta sin embargo una desviación de la alineación producto de reformas modernas; parece deducirse que la antigua calle, si hubiera conservado la anchura de tramo meridional se alinearía directamente con la portada del Cordero, y sólo más adelante, al abrirse la alineación, recogería también la del Perdón [Fig. 9, 10].

8_León. Planta interpretativa de la forma urbana, con indicación del antiguo recorrido del Camino de Santiago, y el nuevo trazado pasando ante San Isidoro, ordenado por Fernando II en 1168.



9

9_León. Interpretación calle de San Isidoro.

a. Plano palimpsesto del tejido urbano del sector oriental del recinto histórico de León.

b. Vista aérea calle del Cid, fuente Google Maps 2022.

Conclusiones

A la vista de los ejemplos estudiados más arriba es claro que en los últimos años del siglo XI se puede detectar una voluntad proyectual de relación entre las portadas monumentales de los grandes templos románicos construidos en torno al Camino de Santiago y el trazado de las calles que conducen a ellos. En la mayoría de los casos ha sido posible identificar la existencia de una calle de origen medieval coincidente con el eje de la portada del templo, o constatar el hecho de la colocación de la portada del templo a eje de una calle.

Se hace evidente la existencia de una conciencia del valor prospectivo de estas calles y de un deseo de enriquecer la riqueza de los recorridos de los peregrinos en la ciudad con la inclusión de elementos de remate visuales.

En las actuaciones urbanas que aquí se han presentado se pueden identificar distintas intenciones y circunstancias de relación entre calle y edificio de fondo. En Toulouse el trazado de la calle Taur es anterior al proceso de construcción a



10

lo largo del último cuarto del siglo XII de la iglesia de Saint Sernin; la colocación de la Porte Miégeville en eje con esta calle se convertirá en una solución de prestigio imitada en otras ciudades del camino. En Moissac algunas décadas después debió darse una situación parecida, justificándose así la anómala situación de la portada respecto al eje de la nave del templo de Saint Pierre.

En la Península Ibérica el camino de Santiago se convirtió en camino de ida y vuelta de soluciones artísticas, arquitectónicas y escultóricas en las iglesias románicas, pero sin duda también en las soluciones urbanas de inserción de los templos en unas villas y ciudades que se están formando en esos siglos XI y XII. En Frómista la ubicación del primitivo monasterio de San Martín dificultó la relación con el trazado urbano del camino francés, haciendo necesaria la apertura en algún momento entre finales del siglo XI y mediados del XIII de la calle del Milagro trazada a eje de la portada norte del templo.

Finalmente en León la repetición, casi contemporánea, de la solución de Saint

10_ León. Basílica de San Isidoro, fachada lateral sur desde calle del Cid (antiguamente calle de San Isidoro); a la izquierda, en la nave, la puerta del Cordero; a la derecha, en el transepto, la puerta del Perdón.

Sernin de doble portada en el lateral sur, se acompaña igualmente con la existencia de una calle a eje con la portada del Perdón, convertida en puerta simbólica ligada a la peregrinación, sin que se pueda saber hasta que punto la actuación de 1168 supone una apertura ex novo o una regularización del trazado de un camino preexistente que en todo caso busca la creación de un efecto escenográfico y perspectivo que consigue exaltar la importancia del templo respecto a la trama urbana de León.

Independientemente de que puedan o no ser consideradas precedentes válidos del concepto de las renacentistas *strada con fondale* italianas, estas actuaciones urbanas suponen interesantísimos ejemplos de construcción del tejido urbano de la ciudad medieval, un aspecto más del fascinante proceso de promoción urbana que supone el Camino de Santiago en los siglos XI y XII europeos.



LA GRIGLIA E L'ECCEZIONE: ASSI VIARI CON 'FONDALE' NEI BORGHI NUOVI SUBALPINI

*The Grid and the Exception: Road Axes with 'Backdrop' in
New Subalpine Villages*

DOI: 10.17401/su.14.al02

Andrea Longhi

Politecnico di Torino
andrea.longhi@polito.it

Parole chiave

Insedimenti medievali, architettura medievale, centri di fondazione, frati minori, frati predicatori

Medieval Settlements, Medieval Architecture, New Towns, Minor Friars, Preaching Friars

Abstract

La letteratura internazionale sui centri di fondazione medievale ha ampiamente discusso i modelli ideali e le tecniche di tracciamento dei nuovi impianti, che solitamente prevedevano sistemi a griglia o a pettine con assi viari privi di fuochi prospettici (salvo le torri-porta più monumentali). A una prima considerazione dei paesaggi insediativi europei bassomedievali, la fondazione di borghi nuovi non assumeva quindi nei propri principi ispiratori l'utilizzo di "fondali" su cui focalizzare assi stradali, in quanto prevaleva una concezione aperta, disponibile ad adattamenti ed espansioni, a seconda delle condizioni economico-ambientali e del successo dell'iniziativa. Il tema che la rivista pone all'attenzione della comunità scientifica invita dunque a spostare l'attenzione dalle geometrie di impianto ai processi trasformativi, per verificare come, quando e da chi le assialità siano state in alcuni casi intenzionalmente manipolate o bloccate con "fondali" rilevanti nel paesaggio urbano, per tentare di individuare eventuali scenari politici o morfologici ricorrenti.

International literature on medieval new towns has extensively discussed the ideal patterns and techniques of plotting new settlements, which usually involved grid systems with road axes devoid of perspective foci (except for the most monumental gate-towers). At a first consideration

of European late medieval settlement landscapes, the foundation of new villages thus did not assume in its guiding principles the use of 'backdrops' on which to focus roads, as an open conception prevailed, available to adaptations and expansions, depending on economic-environmental conditions and the success of the initiative. The theme that the conference brings to the attention therefore invites a shift in focus, from planting geometries to transformative processes, to ascertain how, when and by whom axialities were in some cases intentionally manipulated or blocked with relevant 'backdrops' in the urban landscape, in order to identify possible recurring scenarios.

La letteratura internazionale sui centri di fondazione medievale ha ampiamente discusso il rapporto tra i modelli ideali, le tecniche di tracciamento dei nuovi impianti e i processi di costruzione e popolamento¹. A una prima considerazione dei paesaggi insediativi europei bassomedievali, la fondazione di borghi nuovi non assumeva nei propri principi ispiratori l'utilizzo di 'fondali' su cui focalizzare assi stradali, in quanto prevaleva una concezione aperta, disponibile ad adattamenti ed espansioni, a seconda delle condizioni economico-ambientali e del successo dell'iniziativa: i sistemi a griglia o a pettine adottati avevano dunque assi viari non bloccati (se non dai perimetri difensivi) e privi di fuochi prospettici (salvo le torri-porta più monumentali).

Il tema della 'strada con fondale' qui posto all'attenzione della comunità scientifica invita quindi a spostare l'attenzione oltre la fase di fondazione: il contributo propone di verificare in che modi, in che tempi e per iniziativa di quali committenti alcuni assi di centri di fondazione siano stati intenzionalmente manipolati o bloccati, con 'fondali' rilevanti nel paesaggio urbano, nel quadro dei processi di trasformazione degli impianti iniziali. Al fine di evitare l'enfaticizzazione di episodi isolati, l'indagine prende le mosse dalla rilettura sistematica di alcune catalogazioni di borghi nuovi dell'area subalpina occidentale, per tentare di individuare eventuali scenari politici o morfologici ricorrenti, come pure isolare dinamiche singolari². L'esito dello spoglio (relativo a circa 80 centri di fondazione) offre un quadro assai circoscritto di casi di 'fondali', che impongono di orientare la cronologia di studio verso la seconda metà del XV secolo, per poi addentrarsi nella cultura seicentesca e settecentesca. Si tratta di interventi di ampliamento, trasformazione e ricostruzione di chiese, con esiti di rilevante impatto, promossi soprattutto da ordini religiosi e da confraternite.

1. Per ragioni di sinteticità, rinvio al quadro storiografico in Andrea LONGHI, *Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti*, in Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2015, pp. 29-68, e alla *Bibliografia* ivi curata da Beatrice Del Bo, pp. 371-400.

2. Atlanti sistematici e comparativi degli insediamenti di fondazione medievale del nord-ovest: Giampiero VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Centro di studi e ricerche economico-sociali, Torino 1969, pp. 57-106 e tavv. V.0-V.18 (29 casi documentati); Angelo MARZI, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo Medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Trauben, Torino 2012 (circa 70 casi); MARZI, *Borghi nuovi*, cit. (37 casi).



I Minori di Cuneo

Il caso più rilevante – per la scala del borgo e per l’impatto paesaggistico dell’intervento – riguarda il convento dei Minori a Cuneo [Fig. 1], borgo attestato dal 1198, il cui processo formativo ha seguito almeno tre diverse fasi e logiche³. La presenza dei frati è segnalata dal 1265, pochi anni dopo l’ingresso del comune nella compagine angioina (1259) e quindi in un momento favorevole agli insediamenti minoritici; una *domus* è esplicitamente attestata nel 1286⁴. Una prima *ecclesia fratrum Minorum* è citata nel 1307 – due anni dopo il ritorno della signoria angioina – in uno dei testamenti che, nel corso del XIV secolo, testimoniano l’autorevolezza e il prestigio sociale acquisito dalla sede cuneese

3. Andrea LONGHI, *Il paesaggio urbano: luoghi del potere e identità civiche: da borgo nuovo a ‘quasi-città’*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo» [=BSSAACn], 148, 2013/1, pp. 139-164.

4. Rinaldo COMBA, *I Francescani a Cuneo nel Tre e Quattrocento: fra momenti di crisi, processi di disciplinamento e aspirazioni di riforma*, in Rinaldo Comba e Mario Cordero (a cura di), *Angelo Carletti fra storia e devozione*, Comune di Cuneo, Cuneo 1995, pp. 29-40; Consuelo ROMAN, *Il convento e la chiesa di San Francesco in Cuneo nelle fonti scritte del basso Medioevo*, ivi, pp. 41-53: p. 41.

1_Cuneo. A sinistra, la tavola dell’*Atlante dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* (da *Borghi nuovi*, cit., tav. A1). La griglia di isolati in verde ripropone l’assetto trecentesco del borgo, mentre al tratto sono indicati gli ingombri attuali degli edifici. La chiesa quattrocentesca del convento di San Francesco (numero 1 e retino tratteggiato) occlude uno degli assi viari di impianto, determinandone la chiusura prospettica (grafo viola).

A destra, la mappa del catasto francese, 1812 (Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto francese, All. A, Circondario di Cuneo, Mandamento di Cuneo, Cuneo, m. 61, section 0, dettaglio); il blocco conventuale, in verde (parcella 423: *Caserne de la Gendarmerie*), è stato assunto nel Settecento come criterio ordinatore del riordino urbanistico dell’antistante Ospedale di Santa Croce.

dell'ordine⁵. La loro chiesa diviene «un punto fondamentale di riferimento per la religiosità civica»⁶ e luogo di riunione dei capifamiglia⁷. Gli scavi archeologici hanno rivelato l'impianto dell'insediamento dei frati, databile ai decenni finali del XIII secolo⁸, e della prima chiesa, degli anni iniziali del XIV secolo⁹.

Tale chiesa dura però solo pochi decenni: lo smantellamento progressivo, il riuso e il 'rimontaggio' dell'aula si sviluppano tra gli ultimi anni del Trecento (inizio raccolta fondi) e l'inizio del Quattrocento¹⁰, ossia nel quadro del primo consolidamento del potere sabauda. Nonostante l'impegno economico e costruttivo, la nuova chiesa ripropone il medesimo impianto liturgico e formale della precedente, ingrandendolo e favorendone la parcellizzazione: «la maggior parte dei fondi viene raccolta attraverso l'assegnazione del patronato delle cappelle e degli altari, a mano a mano che essi venivano costruiti»¹¹. La fabbrica cresce quindi per addizioni [Fig. 2], su uno schema integrato nel riuso delle preesistenze (che mantengono il loro valore identificativo), ma che si 'allarga' occupando il sedime stradale a sud del convento, che forse era già in qualche modo coinvolto da una dinamica espansiva¹².

In tale processo di crescita frammentario, sarà proprio la definizione di una facciata-fondale [Fig. 3] il nuovo dispositivo di sintesi, unificante a livello urbano. La nuova chiesa ha infatti il proprio asse longitudinale in continuazione della *ruata de Albra* (quarta via a ovest della *platea*, nella *clapa Sturie*), e la facciata viene eretta dunque con un'inedita posizione prospettica rispetto all'originario impianto insediativo su una maglia aperta¹³. Il portale, fuoco compositivo del-

5. ROMAN, *Il convento*, cit., p. 43; Lidia Luisa ZANETTI DOMINGUES, *Il primo secolo della presenza minoritica a Cuneo*, in «BSSAACn», 148, 2013/1, pp. 49-59.

6. Rinaldo COMBA, *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento sociale*, in Idem (a cura di), *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, Artistica, Savigliano 2002, pp. 241-268, ivi 251.

7. Paolo GRILLO, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo*, cit., pp. 123-179, ivi 136.

8. Egle MICHELETTO, *Cuneo. Convento di San Francesco*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 1, 1982, pp. 155-157; EAD., *Archeologia in San Francesco*, in Mario Cordero e Livio Mano (a cura di), *Cuneo da ottocento anni. 1198-1998*, Artistica, Savigliano 1998, pp. 107-109; EADEM, *L'indagine archeologica*, in Paolo Bovo (a cura di), *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, Artistica, Savigliano 2011, pp. 87-93.

9. Francesca QUASIMODO, *La fondazione di San Francesco*, in *Cuneo da ottocento anni*, cit., pp. 99-105: p. 99.

10. Laura MARINO, Francesca QUASIMODO, *Frammenti di storia. Per la ricostruzione dell'arredo di San Francesco*, in *San Francesco in Cuneo*, cit., pp. 19-41.

11. ROMAN, *Il convento*, cit., p. 48.

12. Lo scavo archeologico ha fatto emergere all'esterno della parete meridionale «numerose tombe a cassa, alcune delle quali verosimilmente previste sin dall'origine ed emergenti con arcosoli o vere e proprie cappelle fuori terra»: MICHELETTO, *L'indagine archeologica*, cit., pp. 89-90.

13. Francesca QUASIMODO, *La fabbrica nuova di San Francesco*, in *Cuneo da ottocento anni*, cit., pp. 167-173.



l'insieme rinnovato, è riferibile alla bottega degli Zabrerri, famiglia che domina la produzione plastica lapidea del cuneese nell'ultimo trentennio del Quattrocento: secondo l'epigrafe sull'architrave *hoc opus* è completato il 1° settembre 1481¹⁴, ma la partitura laterizia della facciata prosegue, e a inizio Cinquecento il portale viene ripreso e completato con linguaggio classico dalla bottega dei Sormano di Como¹⁵; «significativamente il portale di San Francesco in Cuneo apre e chiude un ciclo, dallo spirito gotico a quello umanistico»¹⁶.

L'inedito posizionamento assiale della facciata diventa, a sua volta, misura e criterio dei successivi interventi di riplasmazione urbanistica: la manica sud del chiostro è rettificata alla metà del XVII secolo¹⁷, mentre la quinta dell'antistante Ospedale di Santa Croce viene ricostruita tra il 1709 e il 1783, perfezionando l'allineamento della via sul portale, il cui cannocchiale prospettico è anticipato all'angolo precedente da uno spazio diagonale¹⁸.

2_Cuneo, convento di San Francesco, planimetria con le fasi costruttive e l'interpretazione degli scavi archeologici (MICHELETTO, *L'indagine archeologica*, cit.), da cui emerge la traslazione dell'asse della chiesa tra la fase trecentesca (in arancione) e quella quattrocentesca (in rosso).

3_Cuneo, il portale di San Francesco nel cannocchiale prospettico dell'attuale via di Santa Croce (foto: Andrea Longhi).

14. Giovanni COCCOLUTO, *Spigolature di paleografia e di scultura nel 400*, in «BSSAACn», 98, 1988, pp. 235-252: pp. 249-250.

15. Laura MARINO, *Scultura lapidea fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia di Cuneo*, cit., pp. 309-318.

16. COCCOLUTO, *Spigolature*, cit., p. 251.

17. MICHELETTO, *Cuneo. Convento*, cit., p. 155.

18. Progetti di Antonio Bertola, Francesco Gallo e Bernardo Antonio Vittone: Maria Patrizia LOVERA, *La Chiesa della Crociata Maggiore e la Fabrica dello Spedale di Santa Croce*, in *Cuneo da ottocento anni*, cit., pp. 189-197.

4_Dronero, tavola dell' *Atlante dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* (da *Borghi nuovi*, cit., tav. B2). Il sistema di isolati in verde ripropone l'assetto di impianto del borgo, mentre al tratto sono indicati gli ingombri attuali degli edifici. La chiesa dei Santi Andrea e Ponzio (numero 1 e retino tratteggiato) ingombra la prospettiva dell'asse retto (grafo viola).



La chiesa parrocchiale di Dronero

Il ruolo decisivo del portale gotico, che si allinea a un asse preesistente e che a sua volta riorganizza la lettura dello spazio urbano, riguarda anche la parrocchiale di Dronero, dove opera la medesima bottega scultorea.

Il borgo nuovo di Dronero è attestato dal 1240 ed è l'esito della migrazione dai villaggi di Ripoli e Surzana, le cui chiese erano dedicate rispettivamente a Sant'Andrea e San Ponzio. La nuova chiesa associa i due titoli e sorge lungo la *platea*, che unisce il borgo Soprano e il borgo Mezzano strutturando l'insediamento.¹⁹ [Fig. 4] Lungo tale asse si sviluppano nel XV secolo i principali processi di aggiornamento edilizio, da collocarsi nel quadro culturale delle dinamiche insediative e architettoniche del Marchesato di Saluzzo²⁰.

19. Silvia BELTRAMO, *Dronero*, in *Borghi nuovi*, cit., pp. 180-183.

La sostanziale riedificazione della chiesa è collocabile a metà Quattrocento, secondo l'analisi delle fonti documentarie proposte da Manuel di San Giovanni²¹: gli invasivi restauri ottocenteschi limitano la possibilità di studio delle precedenti fasi medievali dell'edificio. L'elemento che qui riveste maggior interesse è il portale «totum ex lapidis marmoreis et non ex aliis lapidibus», di cui è conservato il contratto di allogazione del 2 giugno 1455 tra i sindaci del comune e i fratelli Stefano, Costanzo e Maurizio Zabrerri di Pagliero²². Dal contratto emerge il ruolo della comunità, su cui gravano – nei tre anni successivi – il trasporto dei materiali, la fornitura di pietrame non marmoreo, sabbia, calce e legno e ogni cosa necessaria alla fabbrica, mentre l'estrazione in cava e la lavorazione del marmo sono incluse nel contratto con i contraenti; dal testo emerge inoltre la presenza di un disegno progettuale: «et hoc iuxta modum et formam designamentorum ipsius portalis que comunitas habet penes se». L'opera, che si inserisce in una cultura scultorea ampiamente attestata nelle valli del Marchesato del secondo Quattrocento, è completata il 13 ottobre 1461, come ricorda l'iscrizione.

Il nuovo portale assume il ruolo di definire, rafforzare e qualificare l'allineamento della nuova chiesa quattrocentesca rispetto al preesistente asse retto occidentale dell'insediamento [Fig. 5], che poi prosegue girando attorno al lato nord dell'edificio. Abbiamo quindi in questo caso una ridefinizione 'empiricamente assiale' dello spazio urbano, enfatizzata dal fuoco del portale più che dalla geometria di impianto del sistema. L'effetto 'fondale' è poi agevolato anche dalla disposizione a imbuto della piazza, i cui portici si chiudevano sulla facciata, come ancora illustrato da Clemente Rovere nel 1845²³. Sarà l'allargamento ottocentesco del sagrato a far venir meno l'evidenza del cono visivo²⁴. I due casi di Dronero e Cuneo sono, allo stato attuale delle ricognizioni territoriali, gli unici due esempi di rilettura 'prospettica' quattrocentesca di un asse viario di borgo nuovo duecentesco: a Dronero si tratta della risignificazione dell'asse retto principale (che già, tuttavia, doveva fare i conti con la prima

20. Patrizia CHERICI, *Dronero: la costruzione della città e dell'architettura tra medioevo ed età moderna*, in «BSSAACn» 106, 1992, pp. 29-50.

21. Giuseppe MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira*, 3 voll., Tipografia Subalpina, Torino 1868, vol. I, pp. 191-192.

22. COCCOLUTO, *Spigolature*, cit.; Giovanni DONATO, *L'architettura e i suoi complementi: uno sguardo sui due versanti alpini*, in Enrica Pagella, Elena Rossetti Brezzi, Enrico Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Skira, Milano 2006, pp. 47-83, ivi 52 e 70-71.

23. Clemente ROVERE, *Dronero. Piazza principale*, 1845, in *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. 79, Provincia di Cuneo, Mandamento di Dronero (Archivio Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino).

24. CHERICI, *Dronero*, cit., p. 48; Milli CHEGAI (a cura di), *Dronero. Un borgo rivisitato. Documenti e immagini*, L'Arciere, Cuneo 1989, pp. 13-18, 80-82 e 115.

5_Dronero (Cn), la chiesa dei Santi Andrea e Ponzio, fuoco prospettico dell'asse retto occidentale del borgo (foto: Silvia Beltramo)



5

chiesa), mentre a Cuneo si opera il 'blocco' di un asse parallelo alla *platea*. In entrambi i casi è decisivo il ruolo del portale scultoreo, realizzato dalla medesima bottega a una distanza di due decenni: il portale polarizza l'assialità viaria e, a sua volta, costituirà il riferimento per le successive operazioni di ristrutturazione urbanistica di età moderna.

I Predicatori di Casale Monferrato

La discussione sul ruolo del portale nella ridefinizione urbana di un complesso religioso non può non richiamare – sebbene non si tratti di un borgo nuovo – il caso del convento dei Predicatori Osservanti a Casale Monferrato, tassello deci-

sivo della elevazione del borgo al rango di *civitas* (sede episcopale dal 1474) e capitale marchionale.²⁵

La prima pietra della chiesa viene posta nel 1470 e il cantiere del complesso conventuale prosegue ancora ai primi del Cinquecento, quando – nel quadrante urbano opposto – è ormai sviluppato il *largamento* di canton Brignano. Il convento – configurandosi precocemente «come un polo di insediamento altamente qualificato»²⁶ destinato a controbilanciare l'ordinato ampliamento meridionale – può guadagnare spazio in un'area densa²⁷ solo grazie all'intervento diretto del marchese. La donazione di Guglielmo VIII nel 1469 avvia la liberazione del sedime²⁸, mentre nel 1510 Guglielmo IX ordina espropriazioni per realizzare «la piazza necessaria divanti a la chiesa de Sancto Dominico ad honore de Dio et ornamento de questa città secondo l'ordine nostro»²⁹. [Fig. 6] In tale orizzonte cronologico è completato il portale di Giovanni Battista de Paris, che apre al superamento del linguaggio tardogotico³⁰. La nuova piazza, oltre ad essere spazio per la predicazione, consente all'intervento marchionale di creare «un percorso d'accesso come collegamento prospettico e spaziale di più elevato tono formale», grazie al rosone che è posto come «necessario termine e giustificazione della convergenza prospettica centrale»³¹. La nuova facciata monumentale supererà quindi in visibilità urbana il ruolo fino ad allora assunto da quella sottesa al braccio ovest del falso transetto³², e diventerà, grazie ad interventi di riordino urbanistico successivi, il fuoco prospettico di un breve asse di connessione con l'anello perimetrale del *castrum* del nucleo di Sant'Evasio³³, nel frattempo eretta cattedrale della nuova diocesi.

25. Enrico LUSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in Diego Lanzardo, Bruno Taricco (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, Cisim, Cherasco 2009, pp. 89-120, ivi 89-96.

26. LUSO, *I conventi*, cit., p. 115.

27. Sul valore della localizzazione: Silvia Beltramo, *Friars in Medieval Town: Patronage, Urban Space and Architecture in Northern Italy*, in Flocel Sabaté and Jesus Brufal (eds), *Medieval Territories*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2018, pp. 250-273, ivi 260-264.

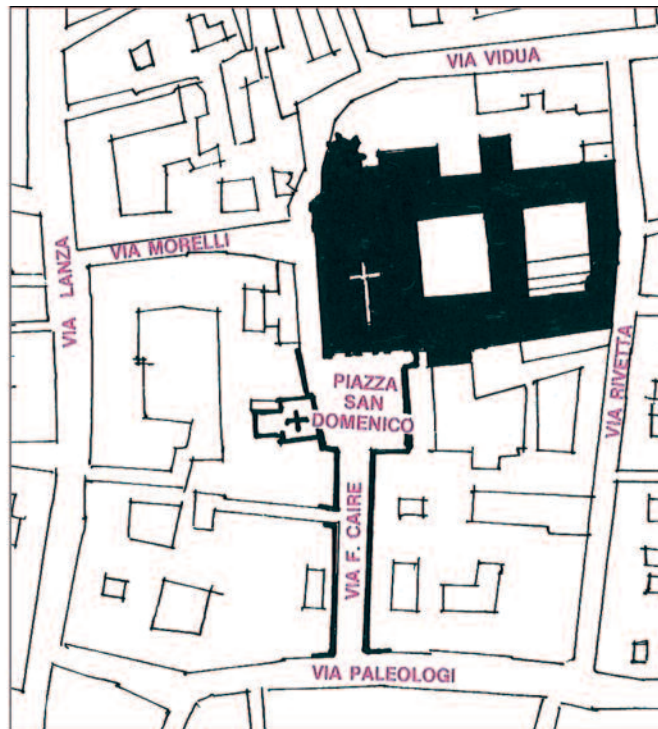
28. Antonella PERIN, *Casale capitale del Monferrato: architettura e città*, in «Monferrato. Arte e storia», 22, 2010, pp. 37-60, ivi 41 (documento in Archivio di Stato di Torino, Corte, *Regolari diversi*, Casale, Domenicani, m. 2).

29. LUSO, *I conventi*, cit. p. 116 (cit. da Archivio di Stato di Torino, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 6, n. 70, 18 marzo 1510).

30. IBIDEM, p. 119; l'attuale assetto della facciata è esito dei restauri del 1904-1908: PERIN, *Casale*, cit., p. 44.

31. Angelino CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, in «Studi Piemontesi» VI, 1977, pp. 279-291, ivi 291.

32. LUSO, *I conventi*, cit., p. 119; BELTRAMO, *Friars*, cit., p. 263.



6_Casale Monferrato (AI) A sinistra, individuazione delle strutture insediative medievali sull'assetto urbano attuale: in grigio il nucleo originario presso la pieve di Sant'Evasio (A), al tratto i successivi perimetri del *castrum*, tra cui a sud il *largamento* del cantone Brignano; il riquadro indica l'area del complesso di San Domenico (retino tratteggiato) e l'asse di raccordo al *castrum* (grafo viola) (da Andrea LONGHI, *L'Occidente medievale. Città e luoghi del potere*, Celid, Torino 2006, p. 156).

A destra, dettaglio dell'inserimento del convento di San Domenico, con la piazza antistante, il raccordo assiale al nucleo originario e – a ovest – l'asse sul transetto (da CASTELLI, ROGGERO, *Casale*, cit., p. 222).

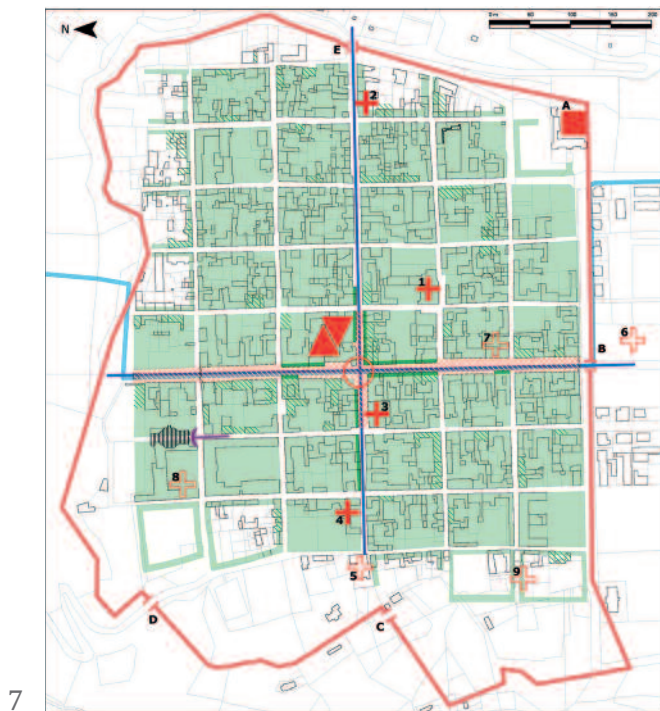
Gli Agostiniani Eremitani di Cherasco

Cherasco è uno dei borghi nuovi che ha goduto di maggior successo, sia negli esiti di lunga durata del processo insediativo, sia nella sua fortuna critica³⁴. Fondato nel 1243, Cherasco è il paradigma subalpino dell'impianto a scacchiera e i suoi assi restano per più di quattro secoli privi di poli o fondali, ad eccezione delle porte urbane sottese alla *platea*. Resta tuttavia aperta l'ipotesi se la torre centrale del borgo, innalzata su quattro fornic, fosse in qualche modo fondale – o traguardo – rispetto ai quattro bracci della *platea*³⁵.

33. Claudia BONARDI, *I conventi domenicani in Piemonte tra declino e rinnovamento nel XVII secolo: Relationes vaticane e altre fonti*, in *Gli ordini mendicanti*, cit., pp. 124 e 134-137; Attilio CASTELLI, Dionigi ROGGERO, *Casale. Immagine di una città*, Piemme, Casale Monferrato 1986, p. 222.

34. In sintesi: Enrico Lusso, *Cherasco*, in *Borghi nuovi*, cit., pp. 199-207.

35. Claudia BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in Eadem (a cura di), *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Cism, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 39-67, ivi 40-42; cfr. Riccardo RAO, Andrea LONGHI, *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto*, in Simone Balossino, Riccardo Rao (a cura di), *Ai margini del mondo comunale. Sedili del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2020, pp. 29-58, ivi 53-56.



Il santuario della Madonna del Popolo costituisce forse il caso più eclatante di ridefinizione barocca di un asse di borgo nuovo medievale. La chiesa fa parte della ricostruzione del convento degli Eremitani Agostiniani, che dal 1672 viene allargato ad occupare la testata della seconda via parallela alla *platea*, determinando anche l'abbattimento della preesistente chiesa mariana e la demolizione e ricostruzione (in fregio alla *platea*) dell'oratorio di Sant'Agostino. [Fig. 7] Il cantiere si colloca in un momento di particolare fervore edilizio³⁶, e l'occupazione del sedime è resa possibile, non senza remore di natura funzionale rispetto all'accessibilità dei bastioni, grazie al Decreto comunale 12 aprile 1693³⁷.

La ricostruzione del complesso favorisce il posizionamento assiale della facciata del nuovo santuario mariano. [Fig. 8] L'ideatore della soluzione è il cheraschese Sebastiano Taricco, pittore non a caso noto per il virtuosismo prospettico, supportato tecnicamente da due architetti (Rocca e Crappo), come ricorda la lapide della posa della prima pietra, il 1° giugno 1693. Allontanando la facciata dalla

36. Adriana BOIDI SASSONE, Laura PALMUCCI QUAGLINO, *Cherasco. Palazzi e committenze tra corte e provincia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1994, pp. 19-20.

37. Bruno TARICCO, *Cherasco barocca. Un contributo all'inventario del patrimonio artistico dei secoli XVII e XVIII*, Città di Cherasco, Cherasco 2003, pp. 70-76.

7_Cherasco (Cn) A sinistra, la tavola dell'*Atlante dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* (da *Borghi nuovi*, cit., tav. C2). La griglia di isolati in verde evidenzia lo schema dell'impianto del borgo, mentre al tratto sono indicati gli ingombri attuali degli edifici, tra cui emerge (quadrante nord-ovest) il santuario della Madonna del Popolo (retino tratteggiato e grafo prospettico viola), in adiacenza alla preesistente chiesa mariana (numero 8), demolita per la realizzazione del nuovo convento. Relativamente agli altri poli di riferimento: A: castello visconteo; B, C, D, E porte urbane di Narzole, Cervere, Bra e San Martino; 1: San Pietro; 2: San Martino; 3: San Gregorio; 4: Santa Maria Maddalena; 5: Sant'Iffredo; 6: Santa Maria dei Sacchi; 7: Sant'Antonio; 9: Santa Margherita.

A destra, mappa del catasto sabaudo antico, dettaglio del parcellare del borgo, 1790 (Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto sabaudo, All. C, Circondario di Mondovì, Mandamento di Cherasco, N. 178, foglio B, Carlo Giacinto Maffei).

8_Cherasco (Cn), facciata di Santa Maria del Popolo, 'fondale' all'asse di via dell'Ospedale (foto: Alberto Scarzello)



8

linea di costruzione dell'isolato, Taricco «ottenne un gioco prospettico nuovo: via dell'Ospedale divenne un lungo cannocchiale che ingrandiva la quinta di fondo, che probabilmente poteva essere destinata a intonacatura bianca con nicchie, lesene e ornamenti vari in colore»³⁸. Secondo l'annalista Giovanni Francesco Damillano, che scrive a fine Settecento, è il priore del convento degli agostiniani, il cheraschese Barnaba Cassino di Merindol, che finanzia il progetto; ignota tuttavia l'origine delle risorse, che potrebbero essere state personali, da donazione o da un convento soppresso.³⁹

L'iniziativa confraternale a San Maurizio Canavese

Negli impianti di borgo nuovo a scacchiera, il caso più rilevante di trasformazione con fondale è a San Maurizio, centro fondato nel 1338 da Margherita di Savoia, figlia del conte Amedeo V e marchesa vedova di Monferrato. Organizzata su 16 ampi isolati (per un totale di più di 11 ettari) su terreni venduti alla comunità⁴⁰,

38. Ibidem, pp. 76-77.

39. Ibidem.

40. MARZI, *Borghi nuovi*, cit., p. 81.



9 | 10

la griglia geometrica è giustapposta – e non integrata – al nucleo originario della *villa vecchia*, che era cresciuta attorno al castello e alla pieve (attestati continuamente dal 1159). La nuova scacchiera non prevede centri religiosi: la parrocchialità resta alla chiesa romanica esterna alla fondazione, a nord-ovest⁴¹.

L'iniziativa di costruire una nuova chiesa all'interno della nuova griglia è assunta dalla comunità – tramite in particolare la Compagnia di Santa Croce e la Confraternita del Corpus Domini – a partire dal 1589. Il cantiere muove da una cappella preesistente e dall'acquisizione dei sedimi adiacenti, ma la facciata-fondale è completata solo negli anni tra il 1650 e il 1666, ed assume la forma attuale a seguito dei restauri degli anni Trenta del Novecento⁴². L'edificio blocca monumentalmente l'asse trasversale della scacchiera [Figg. 9 e 10], ossia quello non interessato dai flussi principali di circolazione tra Torino e le valli di Lanzo. Sebbene la parrocchialità resti alla chiesa romanica fino al XIX secolo, già la relazione di visita dell'intendente Gian Antonio Sicco nel 1753 segnala che nella «chiesa nova [...]» propria della comunità, e delle due Compagnie ivi erette» si tengono di fatto tutte le funzioni parrocchiali; la pieve originaria, trovandosi all'esterno dell'abitato, di fatto assume funzione cimiteriale, tuttora attiva, e non cessa di essere oggetto di attività di aggiornamento formale e adeguamento.

9_San Maurizio Canavese (To), mappa del catasto Rabbini, 1858-1859 (Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, San Maurizio, n. 177, f. 5), da cui emerge ancora il parcellare del borgo nuovo medievale, il cui asse retto nord-sud (*Via della Parrocchia*) è otturato dalla chiesa di San Maurizio Martire.

10_San Maurizio Canavese (To), chiesa di San Maurizio Martire, 'fondale' dell'attuale via Olivieri (foto: Andrea Longhi).

41. PG, CN, *San Maurizio Canavese. Una villanova sabauda del XIV secolo e il suo ruolo di riassetto territoriale*, in *Contributi allo studio e alla programmazione territoriale dell'area canavesana*, s.e., Volpiano 2002, pp. 319-347.

42. Clemente NOVERO, Giancarlo DESTEFANIS, Giuseppe BALMA MION, *Analisi storica, ambientale, artistica della Comunità di San Maurizio Canavese*, Melli, Borgone 1981.

Alcune riflessioni conclusive

Nel quadro dei processi trasformativi che riguardano i borghi a impianto preordinato subalpini, le 'strade con fondale' rappresentano sempre operazioni *ex post*, ossia la 'otturazione' di assi viari inizialmente concepiti come aperti e incrementabili, avvenuta tra il volgere del Quattrocento e il Cinquecento, in una stagione ormai lontana dalla fondazione. L'iniziativa dell'occupazione di un sedime viario riguarda aree periferiche dei borghi, solitamente adiacenti al tracciato murario, operando in un solo caso su uno degli assi principali. I casi più monumentali sono iniziative di *religiones novae* di origine duecentesca (Minori, Predicatori, Agostiniani), diventate attori influenti nelle scelte insediative delle comunità locali⁴³. Il protagonismo degli ordini religiosi potrebbe essere approfondito per i secoli successivi: basti ricordare l'iniziativa dei padri dell'Oratorio a Carmagnola, che tra il 1715 e 1739 blocca con 'fondale' la prospettiva tra la piazza e il castello. Per operazioni di minor scala (almeno al momento dell'attivazione del processo) è invece da segnalare il ruolo delle confraternite laicali, che intervengono per la razionalizzazione dei sistemi di prossimità devozionale, operando di fatto – in modo probabilmente intuitivo – in una logica 'prospettica' e scenografica secentesca: oltre al citato San Maurizio, nei borghi nuovi registriamo le iniziative di Canale d'Alba (San Giovanni Decollato) e di San Damiano d'Asti (Santi Cosma e Damiano). Considerando i soggetti ecclesiali attivati e i dispositivi spaziali adottati, due osservazioni chiudono questo breve intervento e aprono prospettive di ricerca. Le deformazioni alla griglia di impianto sono promosse da soggetti ecclesiastici non direttamente sottoposti alla gerarchia episcopale e diocesana: ordini religiosi e congregazioni laicali, che in via ipotetica possiamo immaginare più liberi di movimento sul mercato fondiario e nelle negoziazioni con l'amministrazione delle comunità (l'unico caso parrocchiale, Dronero, avviene a sedime invariato, e con opere scultoree finanziate dalla comunità). Gli interventi, sebbene modifichino la maglia dei tessuti, sono resi percettibili grazie a dispositivi architettonici fortemente polarizzanti le nuove prospettive, quali portali e apparati decorativi. In sintesi, su un disegno urbano 'di notai' fatto di tracciati geometrici e parcellari seriali, negli ultimi anni del Quattrocento si sovrappone un disegno urbano 'di scultori': utilizzando la pluralità eclettica dei mezzi espressivi che segnano il passaggio dalla cultura gotica internazionale a quella rinascimentale locale, il paesaggio urbano viene focalizzato su fuochi prospettici nuovi, che risignificano tracciati ormai vecchi di più di due secoli, le cui logiche geometriche erano oramai estranee alla cultura urbanistica degli inizi dell'età moderna.

43. Per un quadro aggiornato: Silvia BELTRAMO, *La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest*, in Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli (a cura di), *La città medievale è la città dei frati ?*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2021, pp. 93-125.



UNA STRADA CON FONDALE DUECENTESCA: VIA DEI SERVI A FIRENZE

A Street with a Backdrop from Thirteenth-Century: Via dei Servi in Florence

DOI: 10.17401/su.14.gb03

Gianluca Belli

Università degli Studi di Firenze
gianluca.belli@unifi.it

Parole chiave

Storia urbana, urbanistica medievale, chiesa della SS. Annunziata
Urban History, Medieval Urban Planning, Church of SS. Annunziata

Abstract

L'odierna via dei Servi a Firenze, asse di collegamento tra la Cattedrale e la basilica della SS. Annunziata, coincide nella prima parte con un percorso di antica origine che attraversava i terreni a nord della città – il cosiddetto Cafaggio – dirigendosi verso Fiesole. Lungo questo percorso, appena fuori dalle mura, è attestato dall'inizio del XII secolo il borgo di Balla; più oltre si insediano nel 1250 i frati Serviti. L'arrivo dei Serviti spinge il Vescovado a iniziare l'urbanizzazione di quest'area, che è agevolata dal tracciamento di un nuovo asse stradale parallelo al precedente e puntato sul convento. La nuova chiesa della SS. Annunziata, iniziata negli anni Sessanta del Duecento, viene costruita in modo da costituire lo sfondo visivo del nuovo asse della via dei Servi. Il rapporto visuale tra strada e sfondo diverrà nel tempo sempre più stringente, man mano che la strada verrà affiancata da edifici e la piazza davanti alla chiesa prenderà forma regolare con la costruzione dei portici degli Innocenti, dei Serviti e del loggiato antistante alla basilica.

Today's via dei Servi in Florence, the connecting axis between the Cathedral and the basilica of SS. Annunziata, coincides in the first part with a path of ancient origin that crossed the land north of the city – the so-called Cafaggio – heading towards Fiesole. Along this path, just outside the walls, the borgo di Balla is attested since the beginning of the twelfth century; further on, the Serviti friars settle in 1250. The arrival of the Servites pushes the Bishopric to begin urbanization of this area, which is facilitated by the tracing of a new road axis parallel to the previous

one and aimed at the convent. The new church of SS. Annunziata, begun in the sixties of the thirteenth century, was built in such a way as to constitute the visual backdrop of the new axis of the via dei Servi. The visual relationship between street and backdrop will become more and more stringent over time, as the street will be flanked by buildings and the square in front of the church will take regular shape with the construction of the portici of the Innocenti, of the Servites and of the loggia in front of the basilica.

Nel volume dedicato al Duecento della *Storia dell'urbanistica* edita da Laterza, Enrico Guidoni pubblicava nel 1989 una tavola [Fig. 1] dove sono indicate le strade più significative tracciate nel tessuto urbano fiorentino tra il XIII e il XIV secolo¹. È un censimento che conferma come l'urbanistica fiorentina medievale mirasse, oltre che a conseguire scopi pratici e funzionali attraverso l'applicazione dei concetti di regolarità e di razionalità, anche a ottenere il controllo visuale dello spazio, mettendo in campo strategie percettive consapevolmente indirizzate.

Tra gli interventi censiti da Guidoni spicca, per chiarezza di intenti, l'asse di via dei Servi, puntato dal lato nord della cattedrale verso la piazza e la chiesa della SS. Annunziata, che gli fa da sfondo. La strada attuale viene pianificata e realizzata nella seconda metà del Duecento, ma la sua origine è strettamente collegata a un percorso più antico, coincidente con essa per un breve tratto e che poi prosegue in parallelo con i nomi odierni di via del Castellaccio, via dei Fibbiai e via Gino Capponi. L'origine di questa strada è ignota, ma è probabile che il suo tracciato facesse parte del sistema di collegamenti tra la *Florentia* romana e le colline a nord della città, e più in particolare che costituisse uno dei percorsi territoriali diretti a Fiesole. Il suo allineamento, di cui rimangono altre tracce nella fascia urbana pedecollinare e nel territorio extraurbano², coincide infatti all'incirca con la direzione dei cardini della centuriazione etrusco-romana³, per poi compiere una leggera diversione in prossimità della città, ancora oggi testimoniata dall'andamento curvo di via del Castellaccio [Fig. 2].

In età romana questo percorso doveva incontrare la cerchia muraria di età augustea nei pressi dell'angolo nord-orientale, alle spalle dell'area dove nel periodo tardo-antico sorgerà la basilica di San Salvatore o San Giovanni, in seguito ridedicata a Santa Reparata. Qui, subito fuori dalla porta dei Visdomini (*posterula Vicedomini*) fin dall'ultimo quarto dell'XI secolo è attestata la presenza di alcune case⁴, destinate a crescere rapidamente in numero, tanto che nel giro di qualche

1. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 142-143.

2. Riconoscibili, ad esempio, nei tracciati dell'attuale viuzzo delle Lane e delle vie Botticelli e Passavanti.

3. Sulla centuriazione dell'agro fiorentino si veda Ferdinando CASTAGNOLI, *La centuriazione di Florentia*, in «L'Universo», XXVIII, 1948, 4, pp. 1-8.

4. Franek SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, La Nuova Italia, Firenze 1975, p. 55.

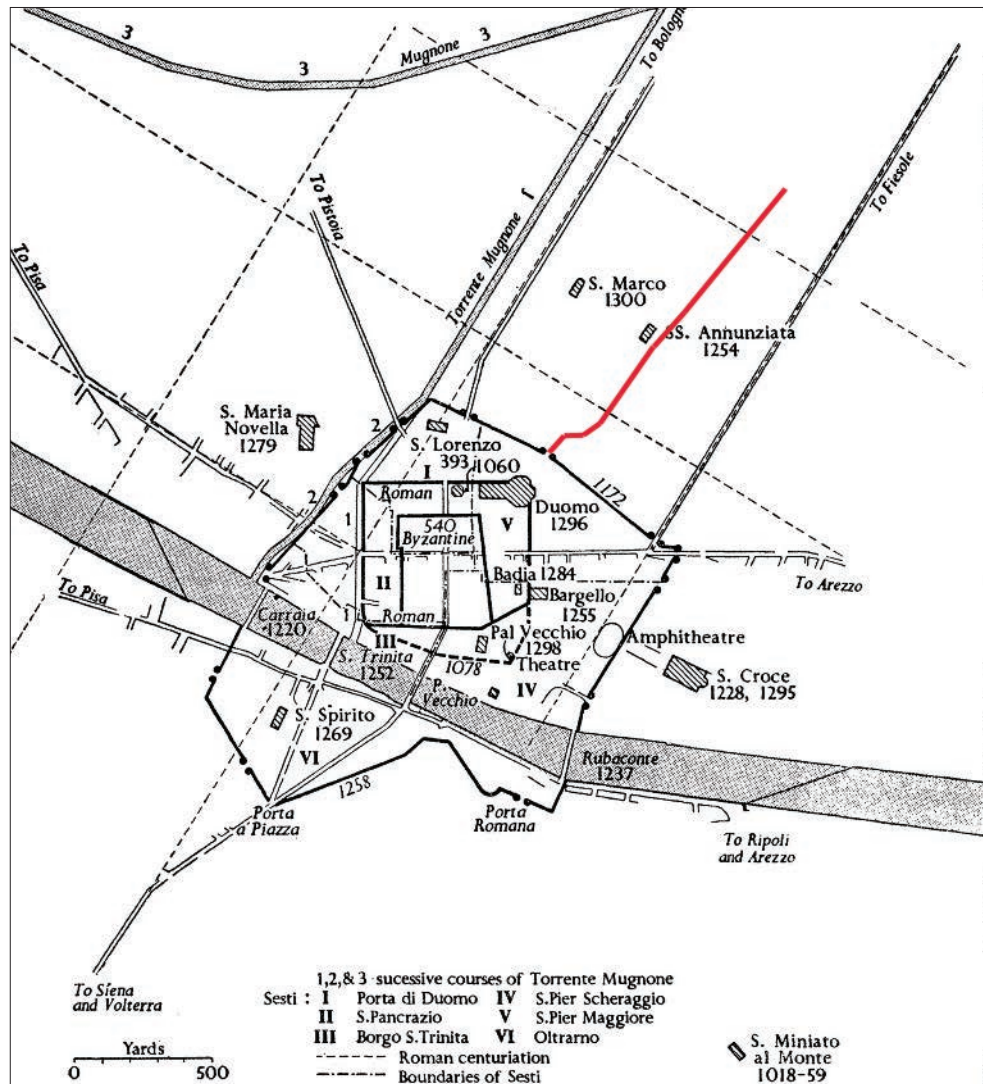


decennio già si registra la presenza di un borgo, il *burgus de Balla*. Contraddistinto dalla presenza di botteghe e tiratoi per la fabbricazione della lana, secondo una consolidata interpretazione il borgo dovrebbe il suo nome alle balle di tessuti che vi stazionavano in attesa di essere spediti⁵. Sembrerebbe menzionato per la prima volta nel 1120, quando la Canonica della cattedrale vi cede un lotto

1_Principali aperture stradali a Firenze tra il XIII e il XIV secolo: la via dei Servi è indicata con il n. 7 (da GUIDONI, *Storia dell'urbanistica*, cit., pp. 142-143).

5. Robert DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Mittler, Berlin 1896-1927, traduzione italiana: *Storia di Firenze*, Sansoni, Firenze 1956-1968, I, pp. 788, 1178.

2_Firenze nel XIII sec.: in rosso il percorso verso Fiesole attraverso il Cafaggio (da Colin HARDIE, *The Origin and Plan of Roman Florence*, in «The Journal of Roman Studies», LV, 1/2, 1965, pp. 122-140: 133, rielaborata).



di terreno di otto per dodici piedi, atto alla costruzione di una casa⁶. La nuova cerchia di mura costruita negli anni Settanta del XII secolo ingloba il borgo al-

6. Giovanni LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta*, Ex Typographio Deiparae ab Angelo Salutatae, Florentiae 1758, II, p. 1133; Robert DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Ernst Siegfried Mittler und Sohn, Berlin 1896-1908, I, p. 119; Renato PIATTOLI, *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, ISIME, Roma 1938, n. 163. Nel testo del documento, trascritto da Lami e riguardante la concessione in enfiteusi di una cascina di proprietà dei canonici di Santa Reparata, si dice tuttavia che l'immobile, posto nel borgo di Balla, si trova «ad pedem Portae S. Pancratii», facendo sospettare che in realtà ci si riferisca al borgo sorto fuori quella porta.

l'interno del perimetro urbano, e nei decenni successivi si moltiplicano i segni di un'attività edilizia, spesso pianificata, tesa a consolidare il tessuto edilizio delle aree appena inurbate e a popolare le aree immediatamente a nord delle mura, dove si estendeva un vasto insieme di terre di proprietà vescovile, il cosiddetto Cafaggio⁷. La consistenza raggiunta alla metà del XIII secolo dal borgo di Balla, evidentemente cresciuto in modo piuttosto rapido, è adombrata dal *Liber extimationum*, compilato nel 1269 per stimare i danni arrecati alle proprietà immobiliari guelfe durante il governo ghibellino del 1260-1266. Tra queste, sono espressamente ricordati nel borgo di Balla almeno un palazzo e sette case, tutti appartenenti ai fratelli Tedaldini Guidalotti⁸.

Alla metà del Duecento si hanno diverse testimonianze di una progressiva politica di urbanizzazione anche dell'area fuori dalla porta di Balla, aperta nella nuova cerchia di mura in corrispondenza del borgo. Il processo di urbanizzazione si svolge mediante il tracciamento di alcune strade e lottizzando i terreni posti ai loro lati. Nel 1256 due 'casolari', cioè due appezzamenti di terra destinati all'edificazione di case, vengono acquistati da altrettanti comitatini nei pressi della porta, probabilmente come condizione per ottenere la cittadinanza. I due casolari, parte di un appezzamento di terra in precedenza coltivato a vigna, sono situati ai bordi della strada tracciata da poco lungo i fossi delle nuove mura urbane, corrispondente alle odierne vie Bufalini e Sant'Egidio⁹.

Vendite di appezzamenti nel Cafaggio per la costruzione di case vengono effettuate nello stesso periodo anche dal Vescovado. Il 28 maggio del 1255 viene infatti alienato a Consiglio di Lotteringo un lotto di proprietà vescovile di 40 piedi di larghezza per 41 piedi di profondità (cioè di circa 22 metri per 22 e mezzo), destinato al miglioramento dell'area e in particolare alla costruzione di case; evidentemente a questo scopo, Consiglio si impegna a costruirvi entro un anno un muro lungo uno dei lati. Il lotto è confinato sul primo lato dalla «via nova», che è detta provenire in linea retta dalla porta di Balla verso la chiesa dei Servi di Maria, e che corrisponde evidentemente con l'odierna via dei Servi; sul secondo e terzo lato dai terreni dell'episcopato; e sul quarto lato da un appezzamento di cento piedi «ad rectam mensuram florentinam» che appare destinato ad essere venduto ai frati di Santa Maria dei Servi¹⁰.

7. La proprietà vescovile nel Cafaggio, compresa tra gli assi stradali delle attuali vie San Gallo e dei Servi, era stata originata da una donazione dell'imperatore Lamberto risalente all'898 (SZNURA, *L'espansione urbana*, cit., p. 57).

8. *Estimo fatto dal Comune di Firenze, de' danni cagionati da' Ghibellini a' Guelfi cacciati di Firenze...*, in *Delizie degli eruditi toscani*, VIII, per Gaetano Cambiagi, Firenze 1776, pp. 203-286: 260-261.

9. SZNURA, *L'espansione urbana*, cit., pp. 55-58.

10. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASFi), *Diplomatico*, SS. Annunziata, 28 maggio 1255.

I Serviti si erano definitivamente insediati nel Cafaggio appena qualche anno prima, in una proprietà acquistata nel 1250 all'incrocio tra l'antico percorso diretto a Fiesole, che d'ora in avanti sarà descritto come la «via vetus», e uno stradello diretto verso ovest, più o meno corrispondente all'odierna via Battisti¹¹. Qualche giorno più tardi, il primo giugno 1255, il Vescovado vende ancora a Consiglio di Lotteringo e ad Aretino di Bencivenni un secondo appezzamento di terreno contiguo al precedente, largo 100 piedi e profondo 41 (cioè 55 metri per 22 e mezzo). Il lotto è posto a confine sul primo lato con l'insediamento dei frati Serviti mediante la viottola che lo costeggia («via tamen in medio»), sul secondo con la «via nova que venit recte per Cafadium a porta de Balla versus eadem ecclesiam», sul terzo lato con lo stesso Consiglio di Lotteringo e sul quarto con i terreni del Cafaggio¹². È evidente che si tratta dello stesso appezzamento di cento piedi che nell'atto precedente sembrava destinato ai Serviti, e che per qualche ragione il Vescovado vende invece allo stesso speculatore ormai proprietario del terreno vicino e a un suo socio¹³, certamente per ampliare la lottizzazione. L'appezzamento è infatti contiguo al lotto alienato nel maggio precedente e misura in profondità i medesimi 41 piedi.

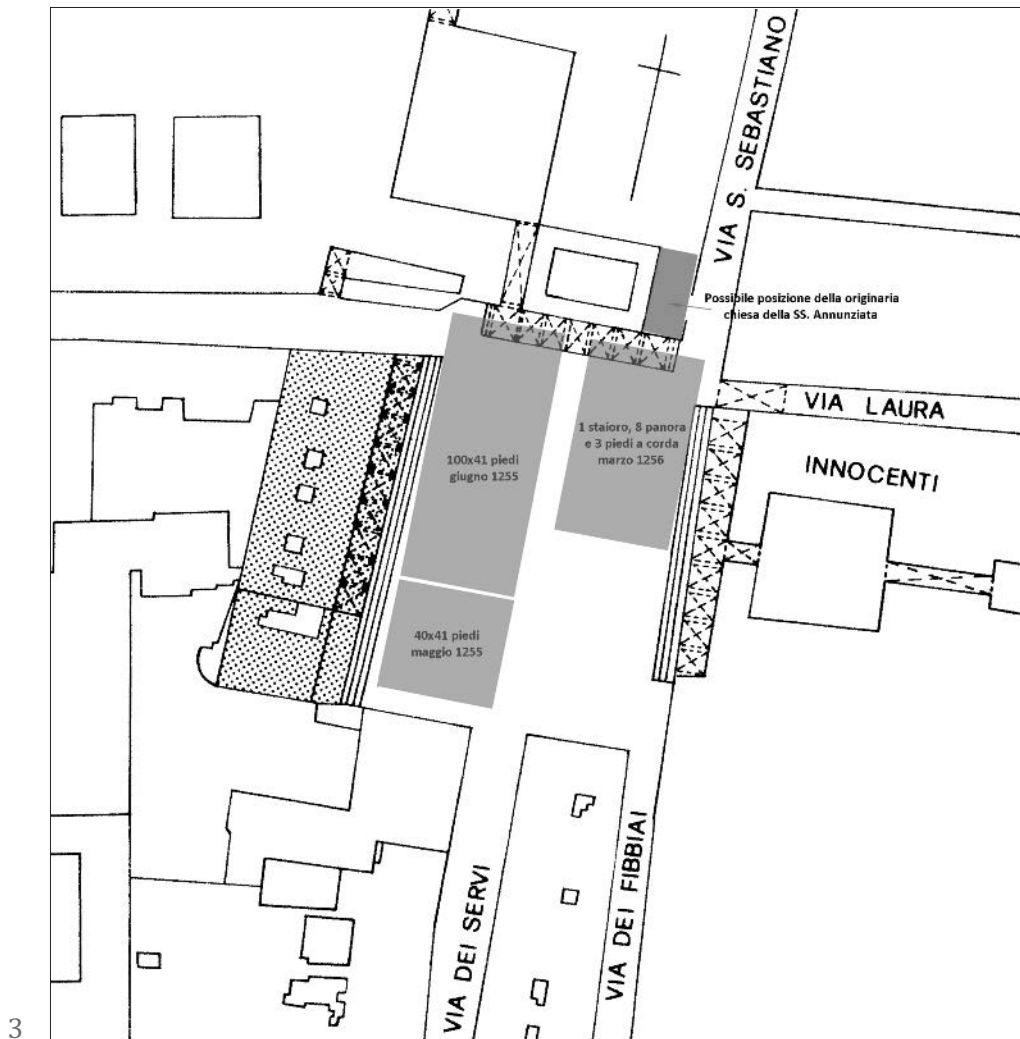
I Serviti acquistano dal Vescovado un terreno nei pressi della loro chiesa l'anno successivo, nel marzo del 1256; l'appezzamento, dell'ampiezza di uno staioro, 8 panora e 3 piedi a corda – corrispondenti a circa 900 mq – si trova anch'esso a

Si vedano anche Franco Andrea DAL PINO, *I Frati Servi di Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, Publications Universitaires de Louvain, Louvain 1972, p. 214; SZNURA, *L'espansione urbana*, cit., pp. 56-57.

11. *La Legenda de Origine Ordinis Fratrum Servorum Virginis Mariae* (edizione anastatica a cura di Ermanno M. Toniolo, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2013) indica che nel 1244 sette appartenenti alla società laicale dei Servi di Santa Maria, fondata probabilmente negli anni Trenta del Duecento su impulso del vescovo di Firenze Ardingo, si ritirano in una «domuncula» posta nel Cafaggio, sull'angolo di quello che sarà più tardi il cimitero dei frati, sul lato destro della chiesa e in testa alla piazza (c. 5v). Nel luglio del 1250 uno dei probabili fondatori dell'Ordine, Enrico di Baldovino, acquisterà terreni nel Cafaggio per la costruzione del nuovo convento servita, dove già nell'ottobre dell'anno successivo potranno radunarsi i frati a capitolo per emettere i loro voti di povertà (Raffaele VOLPINI, *Bonfiglio, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971, *ad vocem*; Lamberto CROCIANI, *Alle origini dei Servi di Santa Maria. La societas maior e l'ospedale di Fonte viva*, in Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad (a cura di), *Studi sulla Santissima Annunziata di Firenze in memoria di Eugenio Casalini osm*. Non est in tota sanctior urbe locus, Edifir, Firenze 2014, pp. 13-24: 15-16, 20-21).

12. ASFi, *Diplomatico*, SS. Annunziata, primo giugno 1255. Un regesto dei documenti sull'insediamento servita nel manoscritto settecentesco di Filippo Maria Tozzi, pubblicato in Eugenio M. Casalini, Paola Ircani Menichini (a cura di), «*Memorie della Chiesa, e Convento*», della SS. Annunziata di Firenze di p. Filippo M. Tozzi dei Servi di Maria (1765), Convento della SS. Annunziata, Firenze 2010.

13. Notizie su Consiglio di Lotteringo e Aretino di Bencivenni in Ludovico Gatto, Paola Supino Martini (a cura di), *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2002, pp. 229, 231, 232-235, 237, 240, 242.



3_Appezzamenti di terreno venduti dal Vescovado nei pressi del convento dei Servi di Maria tra il 1255 e il 1256 (da ANDREATTA, QUINTERIO, *La loggia dei Servi*, cit., p. 175, rielaborata).

confine con la piccola strada davanti alla chiesa («viotola que est ante dictam ecclesiam»), ed è compreso tra la «via vetus que venit a porta de Balla» e la *via nova* che proviene dalla stessa porta, mentre sul quarto lato, quello meridionale, è adiacente ai possedimenti di un certo Rossellino di Goffredo e di suo fratello¹⁴ [Fig. 3]. Questi terreni vengono alienati per fare fronte ai debiti contratti dal Vescovado in occasione della spedizione in Puglia contro Manfredi, organizzata dal papa Alessandro IV tra il 1255 e il 1256, e alla quale il vescovo di Firenze Giovanni

14. ASFi, *Diplomatico*, SS. Annunziata, 2 marzo 1256 (stile comune).

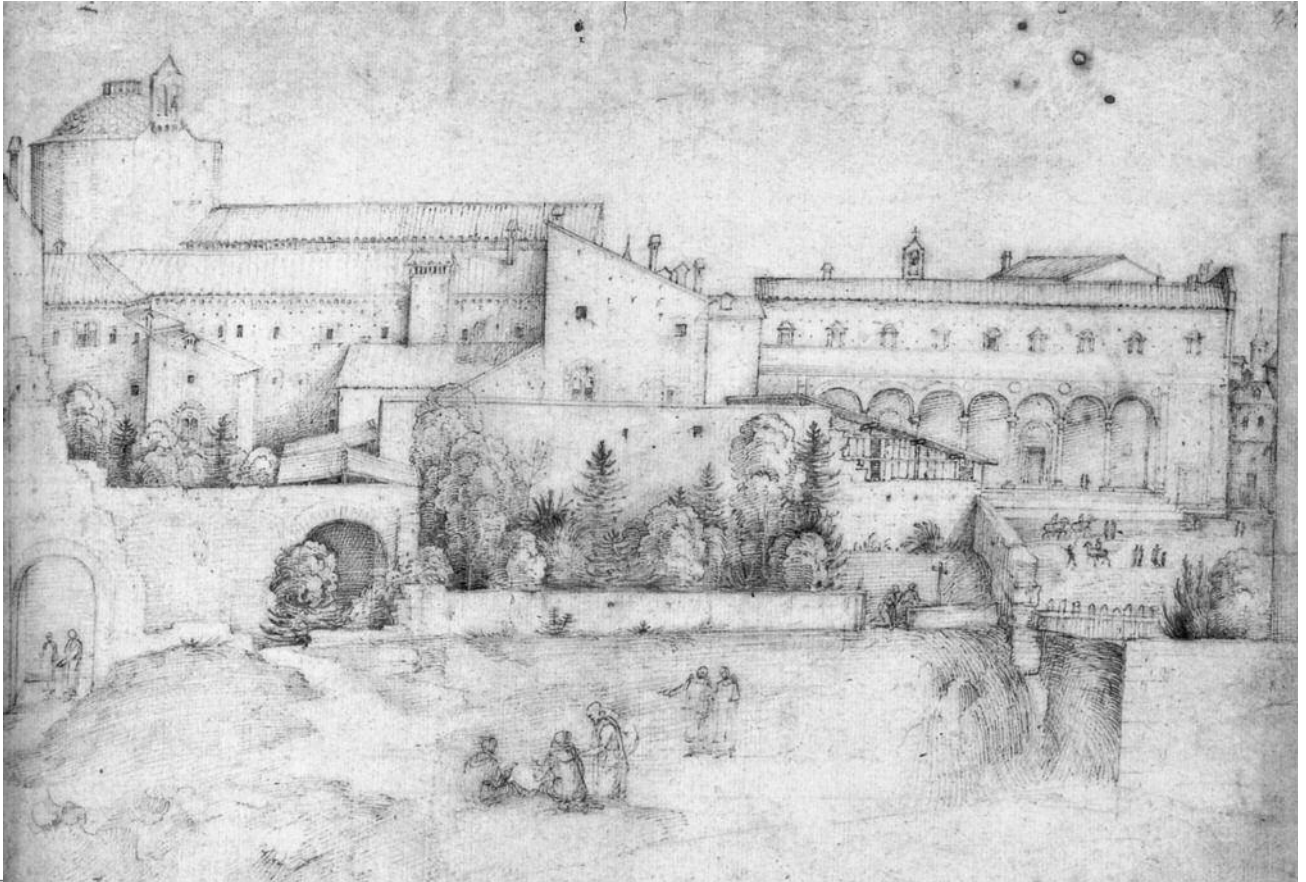
Mangiadori partecipa inviando milizie armate a sue spese¹⁵. Al tempo stesso le vendite, effettuate con il consenso del Comune, assecondano la politica municipale di progressiva urbanizzazione di alcune aree extramurali, tra le quali il Cafaggio, e corrispondono all'atteggiamento di favore assunto da Mangiadori nei confronti dei nuovi ordini religiosi insediatisi nelle zone di espansione urbana, evidentemente interpretati come strumenti per l'organizzazione della vita non solo religiosa della città. La *via nova* proveniente dalla porta di Balla viene dunque tracciata per consentire la creazione e la vendita di lotti edificabili, ma anche per stabilire una connessione diretta, regolare e razionale tra il nucleo cittadino più antico e il nuovo insediamento servita, avviato già da subito non solo a diventare un importante santuario mariano, ma anche uno dei principali poli di organizzazione urbana del Cafaggio.

Non sappiamo con esattezza quando la *via nova* venga tracciata. Tuttavia nell'atto di vendita del 28 maggio 1255, con il quale il Vescovado cede il primo lotto di terreno a Consiglio di Lotteringo, si parla della nuova strada come di un tracciato che «de novo mitti debet per ipsum Cafadium». L'espressione «mitti debet» («deve essere condotta») sembrerebbe suggerire che la via, già progettata, debba essere ancora compiuta. In ogni caso è chiaro che si tratta di un'operazione molto recente e condotta in ragione della presenza del convento dell'Annunziata, visto che in tutti questi primi documenti la nuova strada è indicata facendo sempre riferimento all'insediamento servita.

In questa prima fase di formazione, tuttavia, niente fa pensare all'orchestrazione di un preciso rapporto visuale della strada con la chiesa dei Servi. Nei primi due atti di compravendita si fa infatti riferimento alla *via nova* come a una strada diretta genericamente verso l'edificio sacro, ma in quello del marzo 1256 si parla in modo più preciso di una via orientata «versus cultum sive ortum dictorum fratrum». La strada punta cioè inizialmente verso l'orto dei Serviti, posto lungo la viottola che si snoda perpendicolare in testa alla nuova strada, dove sopravvive in parte ancora agli inizi del Cinquecento, come mostra chiaramente la veduta di piazza SS. Annunziata disegnata da fra Bartolommeo attorno al 1504 (GDSU 45P)¹⁶ [Fig. 4]. La nuova strada, dunque, sarebbe stata pianificata senza tener conto del fuoco visivo della chiesa, che fino agli anni Sessanta del Duecento con-

15. Francesco SALVESTRINI, *Mangiadori, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2007, *ad vocem*. Sull'indebitamento del Vescovado fiorentino in relazione alla guerra contro Manfredi e la conseguente vendita di terre in Cafaggio si veda anche Brunetto QUILICI, *La Chiesa di Firenze dal governo del "Primo Popolo" alla restaurazione guelfa*, in «Archivio Storico Italiano», CXXVII, 3 (463), 1969, pp. 265-337: 282, 296.

16. Chris FISCHER, *Fra Bartolommeo's Landscape Drawings*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXIII, 2/3, 1989, pp. 301-342: 304.



4

siste probabilmente solo in una piccola cappella collocata all'angolo tra la *via vetus* e lo stradello, forse quella raffigurata schematicamente sul sepolcro di uno dei benefattori dei Serviti, Chiarissimo Falconieri, fratello di Alessio, uno tra i sette fondatori dell'Ordine¹⁷.

L'acquisto del terreno tra le due strade, quella *nova* e quella *vetus*, avvenuto nel marzo del 1256 riguarda un appezzamento le cui dimensioni sono stimabili in

4_Fra Bartolommeo, *Veduta di piazza della SS. Annunziata da ovest*, primo decennio del XVI sec. (GDSU 45P).

17. Eugenio CASALINI, *Una icona di famiglia. Nuovi contributi di storia e d'arte sulla SS. Annunziata di Firenze*, Convento della SS. Annunziata, Firenze 1998, pp. 111-113; Paolo BERTONCINI SABATINI, *I primi due secoli: dal "tabernacolo di via" alla basilica tardo gotica*, in C. Sisi (a cura di), *La basilica della Santissima Annunziata. Dal Duecento al Cinquecento*, Banca CR Firenze-Ente Cassa di Risparmio di Firenze-Edifir, Firenze 2013, pp. 27-41: 28-30. Su Chiarissimo, la cui arca si trova nel chiostro dei Morti, si veda Michele LUZZATI, *Falconieri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1994, *ad vocem*. I Falconieri nella seconda metà del Duecento sono proprietari di un palazzo, una torre, case e tiratoi nei pressi della porta di Balla (DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., V, pp. 245-246; SZNURA, *L'espansione urbana*, cit., p. 56).

circa 22,5x40 m, cioè 41 piedi di larghezza – la distanza ancora oggi esistente tra i due assi viari, ma anche la stessa larghezza dei lotti antistanti, venduti in precedenza a Lotteringo di Consiglio – e più o meno 72 di lunghezza; sembrerebbe trattarsi di un progetto di lottizzazione rimasto senza esito, oppure la vicenda potrebbe avere già a che fare con l'intenzione di aprire una piazza dinanzi alla cappella¹⁸. Questa ipotesi sembra avvalorata da un successivo acquisto compiuto dai Serviti, che l'8 luglio 1259 comperano da Consiglio di Lotteringo e Aretno di Bencivenni il lotto di terreno di 100 piedi per 41 situato sul lato opposto della nuova strada¹⁹. Destinato come detto alla costruzione di case, questo appezzamento era evidentemente rimasto ineditato, e il fatto che i Serviti se lo assicurino potrebbe a sua volta essere collegato al progetto di ampliamento della loro chiesa. Appena qualche anno più tardi la cappella originaria viene infatti sostituita da un nuovo e più grande edificio, spostato di una decina di metri verso ovest e arretrato rispetto alla viottola antistante. I lavori sono possibili grazie al donativo elargito da Chiarissimo Falconieri nel 1264²⁰ e alle offerte dei fedeli, che un privilegio di papa Clemente IV del giugno 1265 consente di poter usare per la chiesa che i frati «edificare de novo inceperint opere sumptuos»²¹. La chiesa viene realizzata in asse con la *via nova*, il cui piano stradale viene sistemato²² e che adesso ha come sfondo non più l'orto dei Serviti ma il loro edificio

18. Raffaele TAUCCI, *La Chiesa e il Convento della SS. Annunziata di Firenze e i loro ampliamenti fino alla metà del secolo XV*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», IV, 10, 1942, pp. 99-126: 102 nota 3, interpreta anche i terreni acquistati da Consiglio di Lotteringo in funzione dell'apertura della piazza, senza considerare però che negli atti si parla espressamente della costruzione di case. Sulla formazione della piazza si vedano Osanna FANTOZZI MICALI, *La formazione della piazza della SS. Annunziata*, in Piero Roselli (a cura di), *Firenze. Studi e ricerche sul centro antico*, Nistri-Lischi, Pisa 1974, pp. 22-29; Emanuela ANDREATTA, Francesco QUINTERIO, *La loggia dei Servi in piazza SS. Annunziata a Firenze*, in «Rivista d'Arte», serie V, IV, 40, 1988, pp. 169-331: 176-179.

19. ASFi, *Diplomatico*, SS. Annunziata, 8 luglio 1259.

20. Con una bolla del 1264 Urbano IV concede infatti ai Serviti di impiegare per la costruzione della loro chiesa, «quae nova plantatio esse dicitur», i guadagni illeciti ottenuti con il commercio di panni che Chiarissimo Falconieri devolve a vantaggio della propria anima (Arcangelo GIANI, *Annalium sacri ordinis fratrum Servorum B. Mariae Virginis*, pars prima, ex typographia Cosmi Iuntae, Florentiae 1618, c. 30v). Davidsohn sostiene che un beneficio simile, esteso alle restituzioni testamentarie degli usurai, sarebbe stato già concesso durante il pontificato di Innocenzo IV (1243-1254) (DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., II, p. 569). La notizia della ricostruzione della chiesa a spese di Falconieri è anche in Giuseppe RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, VIII, nella stamperia di Pietro Gaetano Viviani, Firenze 1759, pp. 27-28.

21. [Pellegrino TONINI], *Il santuario della Santissima Annunziata di Firenze. Guida storico-illustrativa*, Tipografia di M. Ricci, Firenze 1876, pp. 30, 275-276; Eugenio Casalini, Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto, Lamberto Crociani, Dora Liscia Bemporad (a cura di), *Tesori d'arte della Santissima Annunziata*, Alinari, Firenze 1987, p. 82.

22. Per evitare ristagni d'acqua il Comune ordina lavori alla strada nel 1298 (Guido PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Ministero dell'Interno – Publica-

sacro [Fig. 5], davanti al quale si apre una piazza all'incirca simmetrica rispetto al tracciato stradale.

La piazza, tuttavia, viene espressamente citata nei documenti solo alla fine del secolo, quando il 10 aprile del 1298 il Comune vende ai Serviti un terreno per il suo ampliamento²³, concedendo poi nell'aprile dell'anno successivo 400 fiorini per l'acquisto di ulteriori appezzamenti da destinare allo stesso scopo²⁴. Sempre con l'obiettivo di ampliare la piazza «in honorem et reverentiam [...] beatissime Marie semper virginis et ad decorum civitatis Florentie», nel luglio del 1299 su istanza dei Serviti il Comune obbliga Iacopo di ser Michele Bonasere a vendere tre staiora e un panoro di terreno di sua proprietà, equivalenti a poco più di 1600 mq²⁵.

La forma della piazza fatica però a definirsi. Dopo ulteriori acquisti, occorre attendere il 1373 perché finalmente se ne stabiliscano i limiti entro confini regolari, fissati con termini di pietra dall'agrimensore Nanni da Trebbio per dirimere le liti tra il convento dei Serviti e alcuni proprietari vicini²⁶. Si consolida così un sistema di spazi pubblici che si succedono lungo lo stesso asse, costituiti dalla *via nova*, dalla piazza e dallo slargo a uso di sagrato dinanzi alla chiesa, preceduta almeno dal 1320 da un portico²⁷, trasformato alla metà del Quattrocento in un quadriportico con una loggia d'ingresso. L'invaso, tuttavia, rimane ancora sfrangiato e inconcluso fino ai primi del Cinquecento, come testimonia la veduta di fra Bartolommeo, e per giungere alla definizione delle quinte laterali occorrerà attendere la costruzione delle case e della loggia dei Serviti sul lato occidentale della piazza tra il 1516 e il 1525²⁸, che replicano lo schema dell'ospedale brunelleschiano situato sul lato opposto. Il fondale definitivo della piazza e di via dei Servi sarà realizzato addirittura tra lo scorcio del Cinquecento e gli inizi del Seicento, quando Giovanni Caccini estende la loggia d'ingresso quattrocentesca, costituita da un'unica campata, realizzando l'attuale loggiato²⁹.

zioni degli Archivi di Stato, Roma 1973, pp. 121-122).

23. Il documento è regestato brevemente in TONINI, *Il santuario*, cit., p. 261.

24. PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, cit., pp. 92-95.

25. TONINI, *Il santuario*, cit., p. 262; PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, cit., pp. 92-93.

26. Ottavio ANDREUCCI, *Il fiorentino istruito nella chiesa della Nunziata di Firenze*, coi tipi di M. Cellini e C., Firenze 1857, pp. 174-175; TONINI, *Il santuario*, cit., pp. 2, 263. Sugli ulteriori acquisti si vedano CASALINI, IRCANI MENICHINI (a cura di), «*Memorie della Chiesa, e Convento*», cit., pp. 26-27; ANDREATTA, QUINTERIO, *La loggia dei Servi*, cit., p. 179.

27. TAUCI, *La Chiesa e il Convento*, cit., p. 118.

28. ANDREATTA, QUINTERIO, *La loggia dei Servi*, cit.

29. Giuseppina Carla ROMBY, *La costruzione del portico della Santissima Annunziata di Firenze, 1599-1601. Materiali e nuove ricerche documentarie*, in Crociani, Bemporad (a cura di), *Sudi sulla Santissima Annunziata*, cit., pp. 283-292.



5_L'asse di via dei Servi visto dalla cupola di Santa Maria del Fiore.

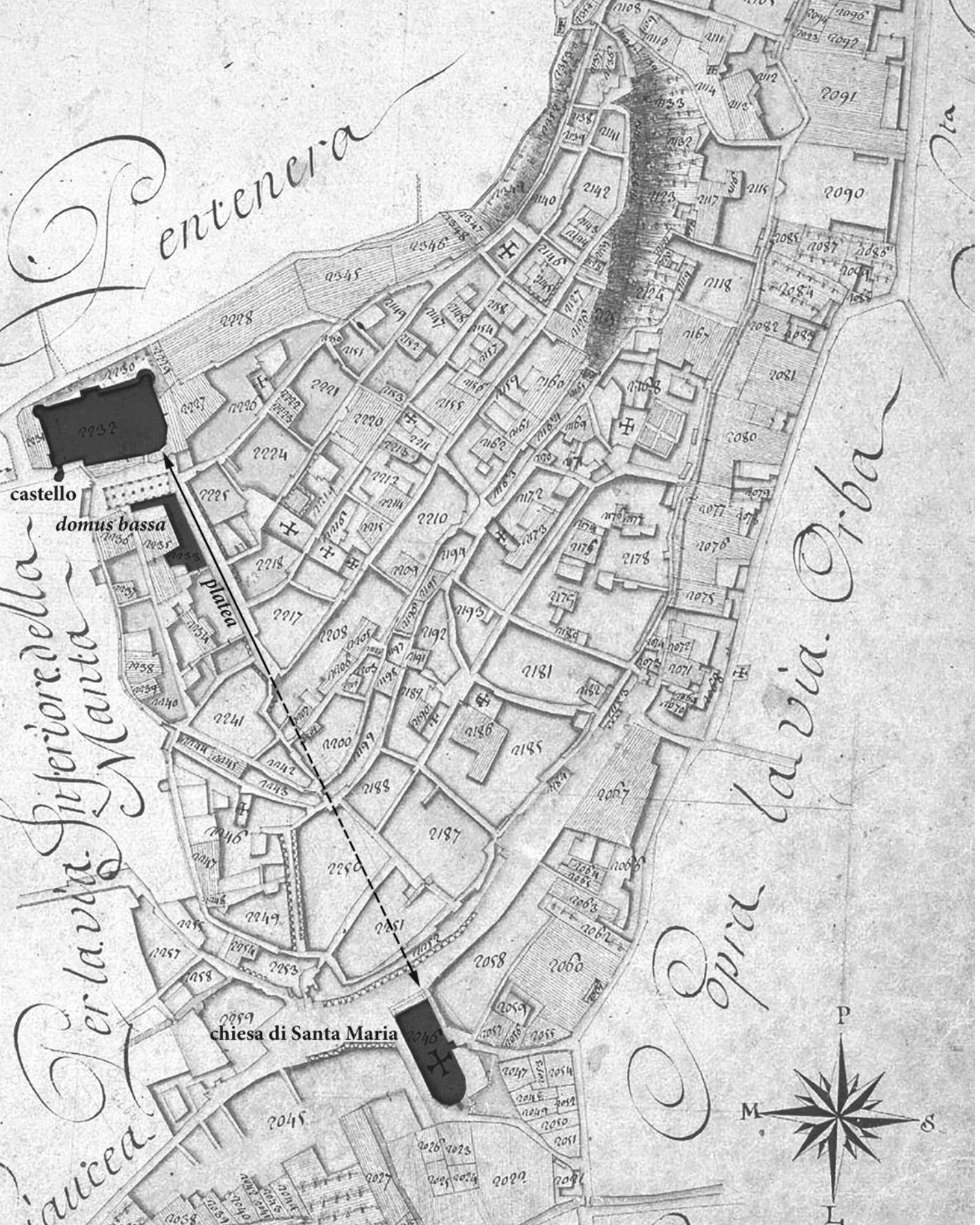
6_L'asse di via dei Servi visto dalla piazza della SS. Annunziata.



5 | 6

Un'ultima notazione riguarda il rapporto tra la strada e la cattedrale. Il progetto della nuova Santa Reparata attribuito ad Arnolfo e messo in cantiere attorno al 1296 è tutt'altro che chiarito, ma è probabile che culminasse anch'esso con una cupola posta in una posizione più arretrata rispetto all'attuale, e dunque ancora più esattamente in asse con la «*via nova*». Questa relazione visivamente diretta tra la nuova cattedrale, ridedicata a Santa Maria del Fiore, e il santuario dei Serviti, ancora oggi chiaramente percepibile nonostante l'aggiornamento del progetto arnolfiano, è probabilmente il frutto di una volontà deliberata, che configura la strada come un asse di collegamento tra le due principali chiese mariane della città, che costituiscono anche il fuoco visivo di ciascun lato del percorso [Fig. 6]. Questo carattere di strada a doppio fondale non era sfuggito a Enrico Guidoni, che in una rielaborazione della tavola del 1989 segnalava il rapporto biunivoco istituito da via dei Servi con le chiese poste alle sue estremità³⁰.

30. Enrico GUIDONI, *Firenze nei secoli XIII e XIV*, Bonsignori, Roma 2002, p. 58.



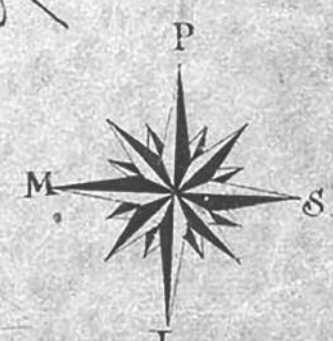
sentencia

castello

domus bassa

placa

chiesa di Santa Maria



*er la via Superiore della
Naria
aicea*

*Orba
la via Orba*

LA RESIDENZA DEL PRINCIPE IN RAPPORTO AGLI SPAZI E ALLE ASSIALITÀ NEGLI INSEDIAMENTI DELL'AREA A CAVALLO DELLE ALPI OCCIDENTALI (SECOLI XIII-XV)

The Prince's Home and its Relationship with Spaces and Axialities in the Settlements of the Area Straddling the Western Alps (13th-15th Centuries)

DOI: 10.17401/su.14.e104

Enrico Lusso

Università degli Studi di Torino
enrico.lusso@unito.it

Parole chiave

Principati alpini, valore simbolico, castelli, palazzi, assi viari
Alpine Principalities, Symbolic Value, Castles, Palaces, Road Axes

Abstract

Dalla seconda metà del XIII secolo, i principi dell'area alpina occidentale (Angiò nella contea di Provenza, delfini del Viennois, Savoia, Saluzzo, Paleologi marchesi di Monferrato) si impegnarono in un'opera di programmazione territoriale volta a garantire assetti più efficienti ai rispettivi ambiti di proiezione politica, a partire dalla selezione dei centri frequentati e dalla scelta di dove localizzare le proprie dimore. In base al rapporto stabilito tra esse, fossero castelli o palazzi, e lo spazio urbano, è possibile individuare casistiche omogenee di interventi. Alcuni esempi sono evidenti nei loro esiti: è il caso dei complessi realizzati *ex novo*, dove le relazioni con il tessuto urbano risultano di immediata interpretazione. Altri invece

previdero programmi più complessi, che contestualmente all'avvio del cantiere della nuova residenza operarono anche a scala urbana, al fine di modificare le relazioni spaziali tra l'abitato e il polo del potere signorile. Altri ancora registrano iniziative scalate nel tempo, dove a trasformarsi progressivamente fu o la struttura del borgo, in funzione della posizione individuata per la residenza, o alcuni tratti architettonici dell'edificio per meglio adattarsi al contesto.

Starting from the second half of the 13th century, the lords of the Western Alpine area (Anjou in the county of Provence, dauphins of Viennois, Savoy, Saluzzo, Paleologi marquises of Monferrato) were engaged in a new territorial planning. It aimed to ensure more efficient arrangements for their spheres of political projection, starting from the selection of the centers attended by themselves and the choice of the place where locate their residences. Based on the relationship established between these ones – whether they were castles or palaces – and the urban space, it is possible to identify three homogeneous intervention types. Some examples are evident in their results: this is the case of the newly built complexes, where the relationships with the urban fabric are immediately interpretable. Others envisaged more complex programs, which at the same time as the construction site started for the new residences intervened at the urban scale, to modify their spatial relations with the town. Still others reveal initiatives scaled over time, where either the structure of the settlement was progressively transformed depending on the location identified for the residences, or architectural features of the buildings changed in order to suit to the context.

Residenze e spazi urbani

A partire dalla seconda metà del XIII secolo, con tempi e modalità non sempre coincidenti, anche nell'area a cavallo delle Alpi occidentali iniziarono a prendere forma quegli organismi territoriali destinati a dare vita, con il tempo, ai primi assetti protostatali stabili. Si tratta di un fenomeno 'universale', tipico del basso medioevo, che segue il progressivo esaurimento dell'esperienza comunale e il recupero di una centralità istituzionale da parte degli esponenti di spicco di quelle *élite* signorili che nel corso dei secoli XII-XIII avevano visto ridursi la propria capacità di azione¹. Tale recupero e la volontà di coordinare in maniera più efficace i corpi territoriali – spesso ampi, ancor più di frequente disomogenei – aggregati sotto il proprio controllo comportò la necessità di riordinarne le strutture e le gerarchie insediative. Si tratta di un processo che avrebbe potuto dirsi concluso solo nei decenni finali del XV secolo, ma che impegnò a fondo i principi, sebbene le azioni intraprese non sempre mostrino una consapevolezza evidente ed esplicita².

In sintesi, uno dei passaggi più rilevanti che vide impegnati tutti i principi dell'area indagata – Angiò per la contea di Provenza, delfini del Viennois per il Delfinato, Savoia e Savoia-Acaia, marchesi di Saluzzo, Paleologi marchesi di Monferrato insieme ad altre dinastie minori (come, per esempio, i marchesi di Ceva e del Carretto) per l'area subalpina – fu quello di programmare più efficienti assetti dei rispettivi ambiti di proiezione politica, a cominciare dalla selezione dei centri frequentati dalla corte, uno dei quali, in progresso di tempo, avrebbe acquisito un ruolo egemonico sino ad assumere i tratti di una vera e propria 'capitale'³.

1. Si veda Giorgio CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Einaudi, Torino 1979.

2. Il tema risulta quanto mai vasto. Per una sintesi riferita all'area oggetto di studio cfr: Pierpaolo MERLIN, Francesco PANERO, Paolo ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed età moderna*, Marco Valerio, Cercenasco 2013, pp. 83-229.

3. Per una sintesi rimando a Enrico LUSSO, Francesco PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte basso-medievale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, pp. 85-247; Enrico LUSSO, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, in «Monferrato arte e storia», 22, 2010, pp. 61-92.

Connesso al tema della residenzialità – e, di riflesso, del riordino delle gerarchie insediative – è quello delle scelte compiute dai principi in merito alle rispettive dimore. Sottolineo dimore, al plurale, poiché in un contesto culturale in cui le corti erano ancora ampiamente itineranti⁴, essi disponevano di residenze in ogni centro frequentato. Non è questa la sede per proporre una disamina del tema; basti sapere che il loro numero, variabile al pari dell'attitudine a risiedervi, poteva raggiungere dimensioni significative⁵. In ogni caso, all'atto della scelta delle proprie sedi di residenza e di rappresentanza – non si dimentichi che tali edifici, oltre a costituire un polo di riferimento 'pubblico', perseguivano uno degli obiettivi che più stavano a cuore ai committenti, ovvero affermare, esibendolo, il diritto a governare⁶ – i principi si trovarono di fronte alla necessità di compiere scelte alla scala tanto architettonica quanto urbana, riassumibili nella determinazione di quale rapporto l'edificio avrebbe sviluppato con il tessuto insediativo, con l'assetto viario e, non da ultimo, con gli altri edifici rilevanti del luogo, i quali, spesso, costituivano altrettante espressioni di poteri concorrenti.

4. In generale, si veda Agostino PARAVICINI BAGLIANI, Eva PIBIRI, Denis REYNARD (dir.), *L'itinérance de seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles)*, Université de Lausanne, Lausanne 2003. Per l'area subalpina cfr. anche Aldo Angelo SETTIA, *Prima della capitale: la vocazione all'itineranza dei marchesi di Monferrato*, in Carlo Aletto, Antonella Perin (a cura di), *Casale Monferrato, una capitale per il territorio. Le premesse: da Teodoro II a Giovanni IV (1404-1464)*, Sagep, Genova 2019, pp. 13-21.

5. Non esiste, allo stato attuale, una sintesi esaustiva del numero di residenze frequentate dai singoli principi per l'area oggetto di analisi. Si può stimare, sulla base di studi parziali, che esse potessero ascendere a circa cinquanta, così ripartite: cinque per i marchesi di Monferrato, altrettante per i marchesi di Saluzzo, una decina per i Savoia-Acaia, almeno una dozzina per il ramo principale dei conti di Savoia, un numero analogo per i delfini del Viennois, poco meno (circa dieci) per i conti di Provenza. Per un primo quadro di riferimento si veda, rispettivamente, LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 89-128; Enrico LUSSO, *I castelli del principe tra aggiornamento difensivo e potenziamento delle strutture residenziali*, in Aletto, Perin (a cura di), *Casale Monferrato*, cit., pp. 123-142; Silvia BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, Roma 2015, pp. 71-211; Andrea LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in Micaela Viglino, Carlo Tosco (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Celid, Torino 2003, pp. 23-69; IDEM, *Cavalieri, ufficiali e capimastri: cantieri di castelli nell'età di Amedeo V di Savoia (1285-1323)*, in Simonetta Castronovo (a cura di), *Carlo Magno va alla guerra. Le pitture del castello di Cruet e il Medioevo cavalleresco tra Italia e Francia*, Geo4map, Novara 2018, pp. 46-59; Ulysse CHEVALIER, *Itinéraire des Dauphins de la troisième race. Anne et Humbert I^{er}, Jean II, Guigues VII et Humbert II (1282-1355)*, Céas, Valence 1887; Enrico LUSSO, *Grenoble sede della corte delfinale: architettura e forma urbana*, in Francesco Panero (a cura di), *Le comunità dell'arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali (CISIM), Cherasco 2019, pp. 339-362; IDEM, *Gli Angiò e la Provenza: insediamento, spazi urbani e architetture*, in Francesco Panero (a cura di), *Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi occidentali. Circolazione di persone e relazioni culturali, politiche e socio-economiche*, CISIM, Cherasco 2020, pp. 299-330.

6. LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 5-13.

Tralasciando gli aspetti strettamente architettonici e formali, l'attenzione si concentrerà proprio sulle scelte localizzative e sul rapporto stabilito con lo spazio urbano (o, per meglio dire, precise assialità viarie) da edifici che, per la loro stessa natura e per il contesto in cui presero forma, nella maggioranza dei casi furono realizzati *ex novo* o, qualora preesistessero, radicalmente trasformati. Al riguardo, è possibile individuare tre categorie cui ricondurre la casistica ricadente nell'ambito territoriale in analisi. La prima, più comune, è quella che vede la dimora del principe edificata in un insediamento preesistente. La seconda, meno diffusa, ma che determina convergenze progettuali in grado di suggerire la *ratio* progettuale che poteva guidare l'iniziativa dei principi, è quella delle residenze di corte realizzate contestualmente a interventi di trasformazione dello spazio urbano. La terza e ultima categoria, in cui la consapevolezza programmatica dei committenti si fa più sfumata ma, di contro, emerge evidente la capacità di condizionare l'assetto urbano – anche nel lungo periodo – da parte di un edificio portatore di specifici valori formali e culturali, è quella che raccoglie i casi di abitati la cui struttura si adattò progressivamente, modificandosi nel tempo, alla presenza della residenza del principe. Per la verità, si tratta spesso di un rapporto biunivoco: ad adeguarsi non fu, solo e sempre, lo spazio urbano, ma talvolta anche la forma architettonica della sede di corte, per coordinarsi in maniera più efficace e coerente con quello. Proprio nella 'fluidità' con cui mutò il rapporto tra i due oggetti può essere, infine, riconosciuto tanto il condizionamento che, in ragione dei propri valori intrinseci, essi erano in grado di determinare, quanto la loro capacità di adattamento nel processo di costruzione e qualificazione dello spazio insediativo.

Residenze sorte in ambiti urbani preesistenti

Per quanto riguarda tale categoria, con riferimento al rapporto stabilito tra residenza e viabilità urbana, bisogna osservare come la scelta localizzativa appaia spesso guidata da valutazioni di ordine simbolico. Non può, dunque, ritenersi scontato che la volontà di porsi in relazione con assialità già determinate – anche dove ciò risulti evidente – sia da ricondurre a un esplicito tentativo di connotare l'architettura come fondale monumentale di una strada ritenuta rilevante, quanto meno dal punto di vista funzionale. Un caso che con frequenza pare possibile ricondurre a tale categoria è quello dei cosiddetti castelli urbani, edifici che, talvolta sfruttando preesistenze, i principi realizzarono a partire dagli ultimi decenni del XIII secolo lungo le mura dei principali insediamenti di pari passo con l'affermazione del proprio potere su di essi. E, com'è noto, si tratta di strutture il cui scopo primario era proprio quello di manifestare plasticamente il riconquistato dominio a danno di autonomie comunali

in affanno, sottolineandolo con un'esplicita esibizione di forza⁷. Non erano dunque, almeno al momento della loro costruzione, complessi necessariamente pensati per ospitare la corte; certo è che, con il tempo e il progressivo coagularsi delle magistrature pubbliche e degli organi di governo presso un unico abitato scelto come sede privilegiata, tali castelli mostrano la tendenza a svilupparsi, accanto alla funzione militare che in origine era stata prioritaria quando non esclusiva, una spiccata valenza residenziale.

Tra gli edifici realizzati con tali scopi che mostrano chiare relazioni con lo spazio urbano vi è il castello torinese di porta Fibellona. Voluto da Filippo I di Savoia-Acaia, fu costruito a partire dal 1317⁸ recuperando le strutture di quella che in età romana era stata la porta Decumana (aperta lungo la cortina orientale della città)⁹. La scelta si pone in relazione con un programma di occupazione delle porte urbane, avviato nel X secolo dai marchesi di Torino (che trasformarono l'occidentale porta Segusina nel proprio *palacium*)¹⁰ e proseguito nel XII dagli ufficiali imperiali, che fissarono la propria sede nelle strutture della settentrionale porta Doranea (che avrebbe così acquisito il nome di Palatina), già trasformata prima del 1037 in un *castrum* dai canonici della cattedrale¹¹. All'atto di avviare il cantiere, le alternative per il sito del nuovo castello erano due – la porta poi effettivamente utilizzata e la Marmorea, lungo il fronte murario meridionale¹² – ed esse, ridimensionata l'ipotesi della preesistenza di una *domus de forcia* dei marchesi di Monferrato presso porta Fibellona¹³, possono essere ritenute, in buona sostanza, equivalenti. Com'è noto, l'opzione di porta Marmorea (se mai esistita consapevolmente) fu scartata e parte delle sue strutture furono smantellate e riutilizzate come materiale edilizio nel cantiere del nuovo complesso¹⁴, il quale, in virtù della collocazione, si pose come fondale dell'asse est-ovest di Torino, attuale via Garibaldi [Fig. 1]. Asse che se in età romana coincide con il

7. Aldo Angelo SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma 1999, pp. 158-163.

8. Ibidem, pp. 168-194; LONGHI, *Architettura*, cit., pp. 32-37.

9. Aldo Angelo SETTIA, *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997, pp. 785-831: 798-799; SETTIA, *Proteggere*, cit., pp. 177-179.

10. IDEM, *Fisionomia*, cit., pp. 793-794.

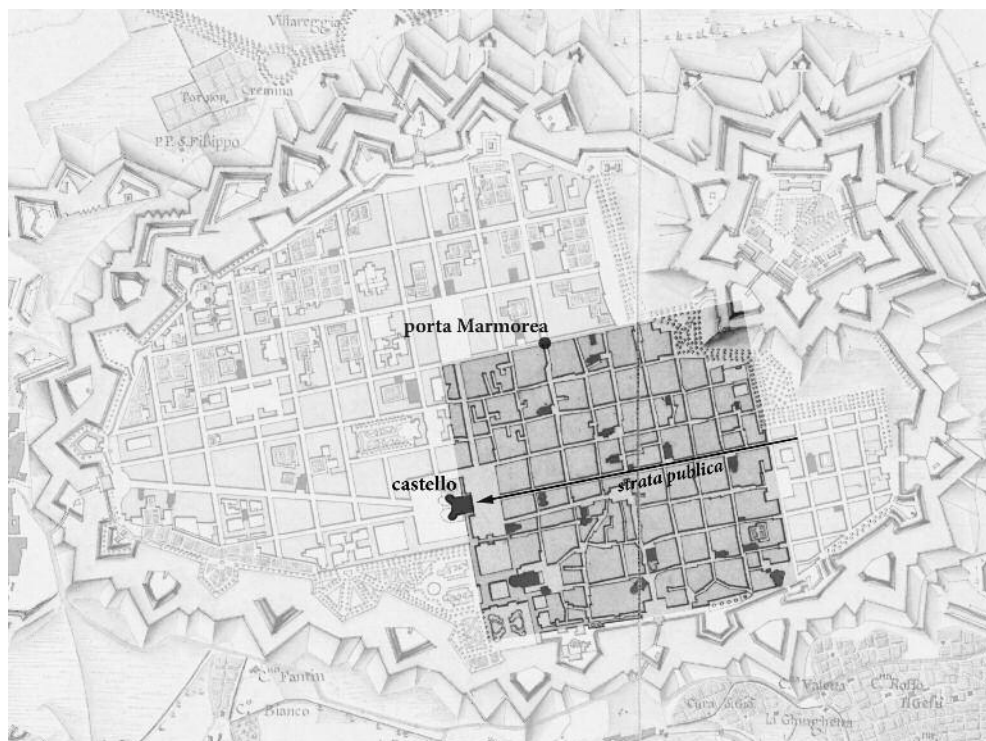
11. Ibidem, pp. 795, 797-798.

12. Maria Teresa BONARDI, Aldo Angelo SETTIA, *La città e il suo territorio*, in Rinaldo Comba (a cura di), *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Einaudi, Torino 1997, pp. 7-94: 9.

13. SETTIA, *Proteggere*, cit., pp. 179-182.

14. Franco MONETTI, Franco RESSA, *La costruzione del castello di Torino oggi Palazzo Madama (inizio secolo XIV)*, Bottega d'Erasmus, Torino 1982.

1_Torino al principio del XIV secolo (Anonimo, *Carta topografica della caccia*, ca. 1760, particolare, in AST, Corte, *Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI rosso; elaborazione grafica di E. Lusso).



decumano, nel XIV secolo era ormai declassato a *strata publica*¹⁵, una via cui non risulta attribuita particolare rilevanza oltre a quella di garantire l'attraversamento della città¹⁶.

Un esempio analogo sotto il profilo formale è quello legato alle vicende della costruzione del castello di Casale, voluto dal marchese Giovanni II di Monferrato verso il 1351¹⁷. Sebbene in termini negativi, il valore simbolico attribuito all'edificio è sottinteso dalle difficoltà incontrate all'avvio del progetto, che si dovette arrestare a causa di una rivolta della popolazione, la quale, con ogni evidenza, lo riconosceva come strumento per imporre un dominio non gradito¹⁸. Ciò che,

15. Dina BIZZARRI (a cura di), *Gli statuti di Torino del 1360*, in *Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Città di Torino, Torino 1981, pp. 65-138: 117, cap. *De porticibus pendentibus in strata non cooperiendis paleis*.

16. All'epoca, lo spazio principale – e più qualificato – era la *platea mercati*: Ibidem, p. 78, cap. *De faciendo curare plateam mercati a vicinis*. Si veda anche BONARDI, SETTIA, *La città*, cit., pp. 12-17.

17. Rimando, per una sintesi, a Enrico LUSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)*, in «Monferrato arte e storia», 21, 2009, pp. 7-29.

18. Antonino ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*,

tuttavia, interessa osservare è come, anche in questo caso, fosse la preesistenza di una porta – quella di Acquarolio, nel settore ovest delle mura del borgo¹⁹ – a orientare la scelta marchionale del sito dove edificare il nuovo complesso fortificato. Al contrario, però, di quanto è possibile verificare a Torino, il rapporto gerarchico del castello casalese con lo spazio urbano appare evidente e frutto di scelte consapevoli: per quanto in presenza, anche in questo caso, di quattro porte e due allineamenti viari evidenti²⁰, l'asse scelto fu quello che inquadrava, al capo opposto della *porta Aquarolii*, la facciata della canonica di Sant'Evasio²¹, toccando alcuni dei luoghi e degli edifici più rilevanti del borgo: la *platea*, ovvero il polo commerciale, e la torre di Santo Stefano, simbolo dell'amministrazione comunale²². Sulla base di tali premesse non pare casuale che a essere allineata all'asse dell'attuale via Saffi non sia, genericamente, la facciata del castello, quanto piuttosto la sua *turris magna*²³, eretta, dunque, in modo studiato presso lo spigolo nord-occidentale del quadrilatero che definiva l'impianto dell'edificio così da assicurarne la visibilità sin dal capo opposto dell'asse viario [Fig. 2].

Un'altra differenza sostanziale rispetto all'esempio torinese, che giustifica il diverso livello di consapevolezza delle scelte compiute a Casale e, di riflesso, la più efficace integrazione tra castello e spazio urbano, è l'esistenza, sin dall'origine, di ambienti destinati alla residenza del principe. Ambienti che furono potenziati nel primo decennio del XV secolo, quando il castello tornò nelle disponibilità dei marchesi dopo un periodo in cui il borgo era stato soggetto al controllo dei Visconti di Milano, determinando così i destini futuri della struttura come ambito elettivo della corte paleologa²⁴.

Un edificio che nacque per assolvere a funzioni residenziali fu anche il *palacium* dei conti di Provenza ad Aix-en-Provence, il quale sorse nel 1227 per volere di Raimondo Berengario IV²⁵ e fu poi aggiornato con frequenza durante il periodo an-

in *Il castello di Casale Monferrato*, Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995, pp. 27-52.

19. Aldo Angelo SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Celid, Torino 1983, pp. 128-134.

20. *Ibidem*, pp. 112-119.

21. Per la chiesa cfr. Carlo Tosco, *L'architettura del duomo di Casale: la struttura dell'atrio*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Interlinea, Novara 2000, pp. 87-106.

22. SETTIA, *Monferrato*, cit., pp. 134-144.

23. LUSSO, *Il castello di Casale*, cit., p. 9. La torre è qualificata come 'grande' nel 1376: Archivio di Stato di Torino (AST), Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, nr. 39 (1368-1412).

24. LUSSO, *Il castello di Casale*, cit., pp. 9-14; IDEM, *I castelli del principe*, cit., pp. 138-142.

25. Marie BELS, Núria NIN, *Autour du Palais... l'histoire en chantier*, Association pour la Restauration et la Sauvegarde du Patrimoine du Pays d'Aix, Aix-en-Provence 1997, pp. 22-24.

2_Casale Monferrato a metà del XIV secolo (Agostino de Mori detto il Bagolino, *Dissegno della cittadella, città et castello, con il compartimento dell'ala grande et sito della fiera, ante 1612*, particolare, in AST, Corte, *Carte topografiche e disegni*, s. V, Casale Monferrato, n. 18; elaborazione grafica di E. Lusso).



2

gioino fino alla scelta di re Renato di farne, negli anni Settanta del Quattrocento, la propria dimora principale²⁶. Come nei casi di Torino e di Casale, anche ad Aix la residenza fu realizzata occupando la porta sud-orientale delle mura romane, che in parte ancora cingevano la città nel XIII secolo, e inglobando nelle nuove strutture un mausoleo che sorgeva nei pressi²⁷. Nulla sopravvive dell'edificio, ma quel che pare certo è che mai abbia stabilito un rapporto visuale con la viabilità circostante.

26. Per una sintesi delle vicende occorse al palazzo in epoca medievale cfr. Lusso, *Gli Angiò*, cit., pp. 307-315. Indicazioni utili a proposito dei lavori condotti per iniziativa di Renato sono in Noël COULET, *Jardins et jardiniers du roi René à Aix*, in *Cadre de vie et société dans le Midi médiéval. Hommage à Charles Higounet*, in «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CII, 189-190, 1990, pp. 275-286.

27. Michel FRAISSET, *Le Palais comtal d'Aix*, in *Le roi René. 600 ans*, Conseil General Bouches-du-Rhône, Aix-en-Provence 2009, pp. 18-23.

Sedi di corte e insediamenti di fondazione

Caratteristica precipua di tale categoria è che l'edificio destinato a ospitare la corte prese forma contestualmente a un intervento di fondazione (o radicale trasformazione) dell'abitato individuato allo scopo. Si tratta di episodi di committenza che prevedono azioni più complesse e a scale differenti, entro le quali i principi, mentre prendeva avvio la fabbrica della nuova dimora, agirono anche a livello urbano, con l'obiettivo, esplicito, di modificare alla radice le relazioni spaziali tra l'abitato e la manifestazione architettonica del loro potere.

Esempio interessante è quello di Carmagnola, borgo nuovo voluto dai marchesi di Saluzzo nei primi anni del XIII secolo e destinato a mantenere una funzione di rilievo nella geografia residenziale della corte sino all'estinzione della dinastia²⁸. L'odierno abitato nacque come concentrazione residenziale di tre villaggi preesistenti (Viurso, Moneta e San Giovanni) in occasione della fabbrica di un nuovo castello *in situ* da parte di Manfredo II verso il 1201²⁹. Si dovettero, però, attendere i decenni centrali del XIII secolo per vedere il borgo assumere un primo assetto stabile: solo nel 1265, infatti, i marchesi concedevano alla locale comunità di poter procedere alla vendita di alcuni beni per far fronte alle spese «*ad claudendum de muro villam Carmagnolie*»³⁰, operazione complessa per le particolari condizioni geomorfologiche del sito (un'area acquitrinosa) e per il progressivo incremento demografico conosciuto dall'abitato nei decenni successivi, che rese presto obsoleti quelli ancora ricordati nel XV secolo come i *moenia Gardexane*, dal nome dell'area verso cui erano migrati i più antichi abitati³¹.

L'assetto dell'originario insediamento, prima di essere alterato da una serie di espansioni tardomedievali, prevedeva, in direzione est-ovest, due vie parallele, una porticata e con funzione commerciale (via Valobra), collegata a una *platea* citata sin dal primo XIV secolo e anch'essa destinata perlopiù a tale attività (piazza Sant'Agostino), e una con il ruolo di attraversamento del borgo (via Gardezzana)³². Con andamento nord-sud, a partire dalla *platea* stessa (o, meglio,

28. Rimando a LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 138-153; Enrico LUSSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, La Morra 2010, pp. 138-143; BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 190-199.

29. Armando TALLONE, *Il regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina (BSSS) 16, Deputazione Subalpina di Storia Patria (DSSP), Pinerolo 1906, p. 40, doc. 128 (22 aprile 1201).

30. Raffaello MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Roux, Roma-Torino-Napoli 1890, pp. 204-205, doc. 19 (13 febbraio 1265).

31. LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 138-139. A proposito delle mura cfr., per esempio, AST, Corte, *Marchesato di Saluzzo, Protocolli di segretari marchionali*, vol. 2, f. 186 (12 aprile 1438).

32. Enrico LUSSO, *Carmagnola*, in Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao (a cura di), *Borghetti*

dalla porta di Zucchetta, aperta sul lato sud di tale spazio), fu impostato un terzo asse, in relazione diretta con il castello; anzi, per essere più precisi, con la sua *magna turris*³³, esattamente come nel caso di Casale. Ciò che preme sottolineare è come, a partire dal Trecento e con maggiore evidenza nel corso del secolo successivo, man mano che il complesso fortificato si trasformava e si ampliava per adeguare le proprie strutture a periodi di permanenza della corte sempre più frequenti e prolungati, fosse proprio l'asse nord-sud a essere valorizzato. Nel 1397 era fondato, a sud-ovest della *platea*, il convento degli Agostiniani³⁴, mentre nel 1498 la sede comunale era trasferita presso l'angolo opposto della stessa piazza³⁵, dando così origine a un sistema di relazioni spaziali e visive il cui scopo, sotto il profilo simbolico, era arricchire un'assialità viaria che, mantenendo il castello come fondale, ribadiva la stessa *ratio* del proprio tracciamento, altrimenti pleonastico rispetto alla struttura logica della scansione degli isolati [Fig. 3]. Qualcosa di simile avvenne a Chivasso, abitato rifondato a partire da alcuni poli insediativi preesistenti (la *curtis* di San Pietro, il nucleo del *castrum* con la vicina chiesa di San Michele, il borgo sorto presso il monastero degli Umiliati fondato verso il 1265³⁶) entro gli anni Trenta del XIV secolo³⁷. In questo caso il castello preesisteva, essendo menzionato sin dal 1039³⁸, ma subì radicali trasformazioni man mano che Chivasso acquisiva un ruolo egemonico entro i domini dei marchesi di Monferrato, divenuto esplicito quando Teodoro I Paleologo lo scelse come una delle sedi privilegiate della corte. Particolare importanza va attribuita alla capacità dell'edificio fortificato di condizionare, man mano che il proprio valore – anche simbolico – aumentava, l'ambito urbano circostante. Nel 1338, nel pieno del programma di riordino

nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale, XIII-XV secolo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (SSSAACn), Cuneo 2015, pp. 274-280.

33. Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 146-149; BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 261-265. La torre è detta *magna* nel 1387: AST, Corte, *Provincia di Saluzzo*, m. 3, nr. 11, 27 aprile 1387.

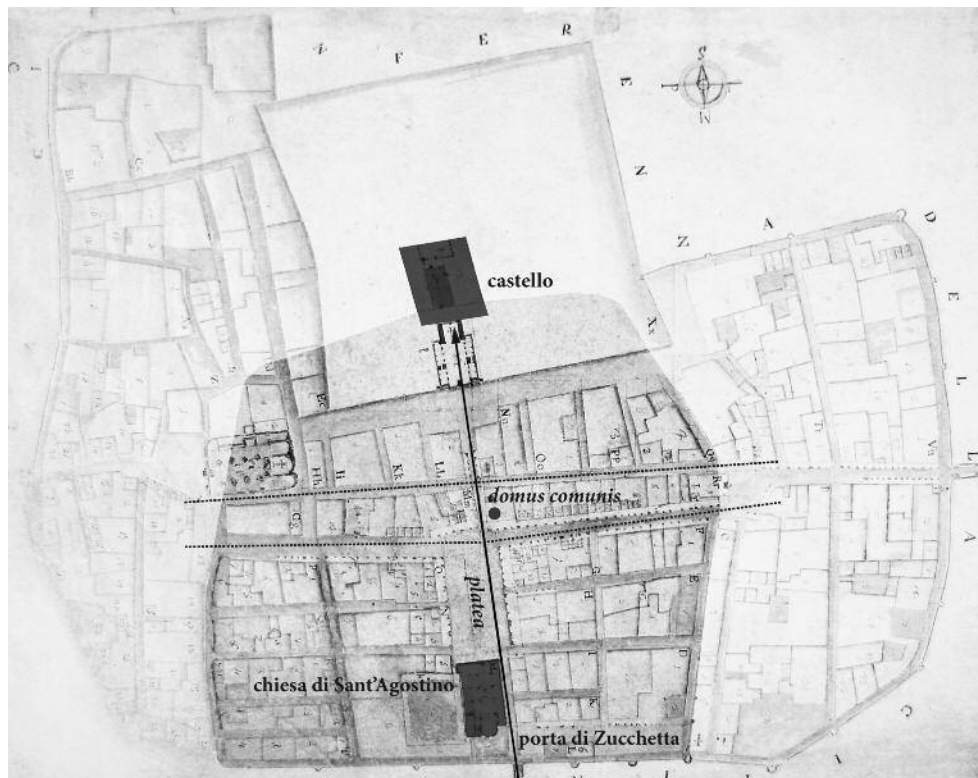
34. Faustino CURLO (a cura di), *Il «Memoriale quadripartitum» di fra' Gabriele Bucci di Carmagnola*, BSSS 63, DSSP, Pinerolo 1911, pp. 35 sgg.

35. MENOCHIO, *Memorie*, cit., p. 90.

36. LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 95-97. A proposito del monastero umiliato cfr. Vincenzo DRUETTI (a cura di), *Le carte dell'Archivio Comunale di Chivasso fino al 1305*, in *Cartari minori*, I, BSSS 42, DSSP, Pinerolo 1908, p. 288, doc. 13 (7 marzo 1265).

37. Enrico LUSSO, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi*, in Aldo Angelo Settia (a cura di), *«Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 2008, pp. 83-102: 84-86.

38. Harry BRESSLAU, Paul Fridolin KEHR (hrsg.), *Heinrici III diplomata (1039-1047)*, Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae 5/I, Weidmannsche Buchhandlung, Berolini 1926, p. 18, doc. 14.



3_Carmagnola alla fine del XV secolo, con, in evidenza, l'assetto urbano del XIII (Giovanni Andrea Cerutti, *Catastro a tippi*, 1734, f. 2, *Isola della circonferenza della città*, particolare, in Archivio Storico del Comune di Carmagnola, titolo XXV, *Catasti*, cat. 2, vol. I; elaborazione grafica di E. Lusso).

3

insediativo promosso dai Paleologi, faceva la propria comparsa documentaria la «platea castris ubi ius redditur»³⁹, uno spazio che, trasformando la più antica piazza di San Michele⁴⁰, si sviluppò trasversalmente rispetto a quella che i documenti chiamano *strata*, ovvero la via porticata con andamento est-ovest (oggi via Torino)⁴¹, divenendo con il tempo il cuore commerciale, amministrativo e politico del borgo. Sulla *platea castris* (attuale piazza della Repubblica) si affacciavano la chiesa di San Michele, il palazzo della *curia*⁴², un edificio marchionale cui

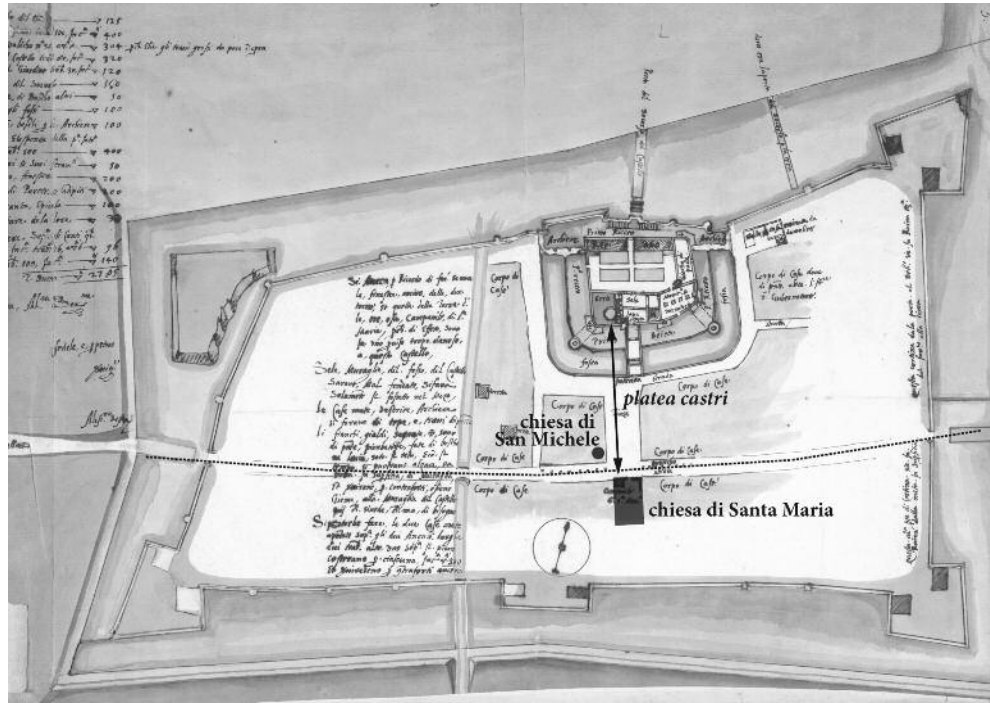
39. Benvenuto SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di Giuseppe Vernazza, Derossi, Torino 1780, p. 126.

40. La piazza prendeva il nome dalla chiesa, documentata nel 1305 come sede del tribunale dell'abbazia della Chiusa: Walter HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'«Outremer» e l'Oriente (secoli XII-XV)*, Biblioteca Storica Subalpina 205, DSSP, Torino 1989, p. 111, doc. 9 (18 gennaio 1305).

41. *Volumen statutorum comunis Clavaxii ad anno MCCCVI usque ad annum MCCCCXIX*, in Giuseppe Frola (a cura di), *Corpus statutorum Canavissii*, II, BSSS 93, DSSP, Pinerolo 1918, pp. 172, cap. 292; 181, cap. 502.

42. AST, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

4_Chivasso a metà del XIV secolo (in AST, Finanze, *Catasti*, all. C, Catasto antico, n. 44; elaborazione grafica di E. Lusso).



4

nel XV secolo erano associate funzioni rustiche⁴³ e, soprattutto, la collegiata di Santa Maria, ricostruita a partire dal 1415 dal marchese Gian Giacomo⁴⁴ dirimpetto al castello [Fig. 4]. Prendeva così forma uno spazio urbano dilatato in senso trasversale rispetto all'assetto del borgo e dotato di un doppio fondale, con il castello (o, meglio, ancora una volta la sua *turris magna*⁴⁵) e la chiesa con il suo campanile allineati. Il cantiere della collegiata, peraltro, fu portato a termine solo nella seconda metà del XV secolo dai duchi di Savoia – nel frattempo subentrati nel controllo del luogo – senza però smentire l'assetto assegnato dai marchesi di Monferrato al borgo nel secolo precedente.

Polarità 'fluide' e assestamenti urbanistici

Chivasso, in ragione della preesistenza del castello, introduce l'ultimo gruppo di

43. Ibidem, rot. 7 (28 gennaio 1438-27 gennaio 1439).

44. Carlo CAMELLINO, *L'insigne collegiata di Santa Maria, Chivasso*, Lions Club, Chivasso 2010, pp. 23 sgg.

45. AST, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 7.

esempi, ovvero quelli in cui la presenza di una dimora della corte, nel momento stesso della sua nascita o in progresso di tempo, in virtù del ruolo assunto risulta capace di determinare trasformazioni alla scala urbana, arrivando a 'piegare' l'assetto viario sino a divenire fondale per uno specifico asse. Se nel caso chivassese pesa la trasformazione cui il castello, divenendo sede marchionale, andò incontro in concomitanza con il programma di riordino insediativo⁴⁶, in quello di Saluzzo emerge evidente la capacità del polo residenziale signorile di trasformare nel tempo il tessuto urbano e, contestualmente, di adeguarsi a esso.

Saluzzo, centro eponimo dei marchesi che reggevano un ampio settore territoriale ai piedi della catena alpina sud-occidentale, fu oggetto di una revisione insediativa nella seconda metà del XIII secolo, sfociata nella creazione di un *burgus novus* a monte della preesistente pieve di Santa Maria⁴⁷ e nel trasferimento del castello, entro il 1283⁴⁸, presso i margini sud-ovest del rinnovato spazio urbano. Ambito privilegiato del borgo nuovo sin dalla sua nascita fu la *platea* (oggi salita al Castello), che assunse la forma di ampia via e divenne fulcro economico e politico dell'intero insediamento⁴⁹, sul cui attestamento occidentale, ma in posizione defilata, sorgevano il castello e la *domus bassa* dei marchesi⁵⁰. Solo nei decenni centrali del XV secolo, quando le strutture della residenza fortificata marchionale furono adeguate alle nuove necessità burocratiche e amministrative che la scelta di Saluzzo come capitale e sede stabile della corte aveva determinato⁵¹, venne a crearsi un nesso visivo con la piazza. Nell'occasione, la struttura del castello fu, in sostanza, duplicata con l'aggiunta a nord di una corte porticata circondata dagli uffici necessari al governo del marchesato. L'intervento permise di raggiungere, con il limite settentrionale della cortina, l'allineamento con la *platea* e, per sottolineare il rapporto così istituito, sullo spigolo nord-orientale

46. Non si dimentichi che un castello di XI secolo risulta essere un organismo del tutto differente, per forma e funzioni, dalle strutture che sorsero nel corso dei due secoli finali del medioevo: Aldo Angelo SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984, pp. 311 sgg.

47. Si vedano Luca LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Il paesaggio urbano*, SSSAACn, Cuneo 1998, pp. 15-23; BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 71-82.

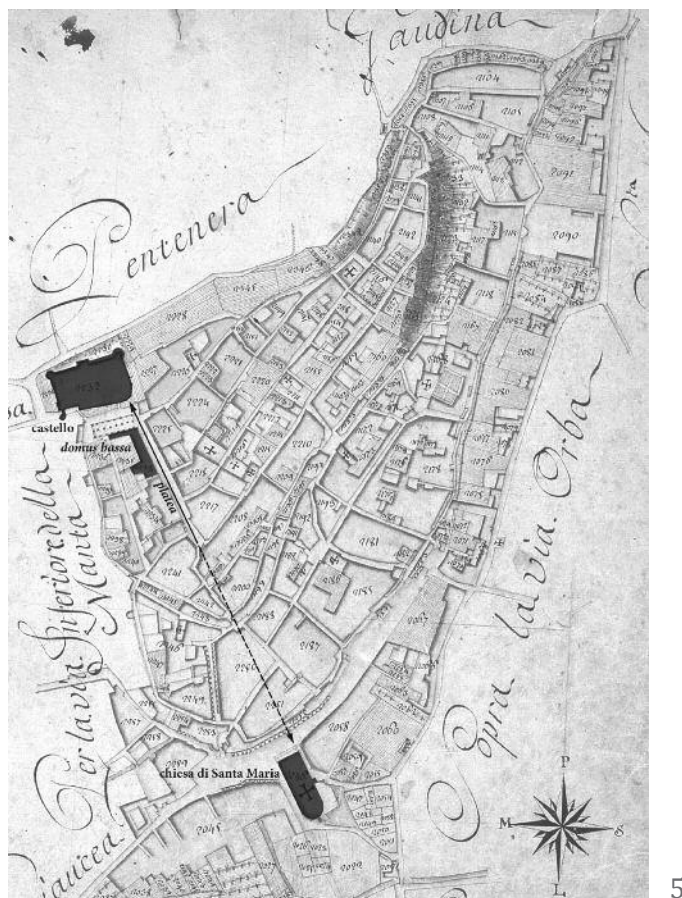
48. Data in cui fa la propria comparsa un *castrum superius*, suggerendo di riflesso l'esistenza di uno 'inferiore': Ferdinando GABOTTO, Giuseppe ROBERTI, Domenico CHIATTONE (a cura di), *Cartario della abazia di Staffarda*, II, BSSS 12, DSSP, Pinerolo 1902, pp. 184 sgg., doc. 603 (17 settembre 1283).

49. Beatrice DEL BO, *Sulla platea: edilizia e società a Saluzzo fra XIII e XV secolo*, in Rinaldo Comba, Enrico Lusso, Riccardo Rao (a cura di), *Saluzzo: sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, SSSAACn, Cuneo 2011, pp. 63-81.

50. A proposito della *domus* marchionale cfr. BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 228-230.

51. Si veda Enrico LUSO, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato*, in Comba, Lusso, Rao (a cura di), *Saluzzo*, cit., pp. 29-43: 31-43.

5_Saluzzo alla fine del XV secolo (Alessandro Resta, Planimetria di Chivasso, 1572-1575, particolare, in AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. I, f. 3v; elaborazione grafica di E. Lusso).



5

del complesso fu edificato l'elemento che può ritenersi emblematico del castello saluzzese: la «turris magna seu rotunda» documentata nel 1476 [Fig. 5]⁵².

La trasformazione del castello e le rinnovate relazioni con l'asse della *platea* non mancarono di generare ulteriori e profonde metamorfosi nello spazio urbano. L'intervento di adeguamento delle strutture destinate a ospitare in pianta stabile la corte si accompagnò, infatti, a un programma di riqualificazione in senso monumentale della piazza, che in quegli stessi anni perdeva progressivamente il proprio ruolo economico e commerciale a vantaggio di una più marcata valenza residenziale per le *élite* di governo. A partire dai decenni finali del XV secolo, i membri più in vista delle principali famiglie saluzzesi ritennero, infatti, inconcepibile non possedere una dimora nell'area di immediata proiezione del potere marchionale, determinando di riflesso un'ulteriore, evidente trasformazione

52. AST, Corte, *Provincia di Saluzzo*, m. 10, Revello, nr. 15 (6 settembre 1476).

dello spazio urbano: la progressiva obliterazione dei portici o, in alcuni, ben determinati casi, la sostituzione dell'originaria funzione commerciale con altra di natura squisitamente pubblica⁵³.

Conclusioni

È bene innanzitutto precisare che, rispetto al numero complessivo delle residenze frequentate dai principi dell'area a cavallo delle Alpi sud-occidentali, non pare che l'uso dell'edificio come fondale monumentale sia stato oggetto di specifiche attenzioni. Piuttosto, il raggiungimento di tale condizione appare come l'esito del ricorso a uno dei vari strumenti utili alla rappresentazione del potere, al pari e/o accanto a quelli che privilegiavano il valore simbolico di luoghi o edifici, il modello formale della residenza o, talvolta, l'atto costruttivo in quanto tale. A riprova, si può citare il fatto che, oltralpe, non risulti possibile individuare esempi di una qualche rilevanza: i principi transalpini paiono, infatti, accordare la propria preferenza alla scelta del modello architettonico, orientandosi precocemente verso la residenza «in palacio». E sebbene ciò, in linea teorica, lascerebbe presupporre una 'naturale' tendenza a porsi in relazione più stretta con lo spazio urbano, non si conoscono casi di allineamenti via-palazzo tali da configurare per questo una funzione di fondale. Piuttosto emerge un'attenzione, peraltro presente anche in area subalpina, per la definizione di rapporti organici con spazi di altra natura, come, per esempio, le piazze. Si vedano, al riguardo, i casi di Aix-en-Provence, e della *platea* che prese forma al tempo di re Renato⁵⁴, e di Grenoble, divenuta precocemente sede dei delfini del Viennois, che costruirono il proprio articolato sistema di palazzi con affaccio sulla piazza di Saint-André⁵⁵ – la collegiata eletta nel XIII secolo a chiesa dinastica⁵⁶.

Peraltro, anche quando l'edificio sede della corte assume il ruolo di fondale architettonico, resta il dubbio che ciò, più che a una consapevole iniziativa della committenza, altro non sia che la conseguenza di una scelta maturata su un altro

53. Enrico LUSO, *Il nuovo paesaggio urbano*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, «Bollettino SSSAACn», 149, 2013, pp. 121-141: 130-132; DEL BO, *Sulla platea*, cit., pp. 71-81.

54. Sandrine CLAUDE, Noël COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence. D'une ville à l'autre*, in Núria Nin (dir.), *Aix en archéologie. 25 ans de découvertes*, Snoek, Gent 2014, pp. 326-341: p. 330.

55. Cfr. Anne LEMONDE, *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné*, in René Favier (dir.), *Le Parlement de Dauphiné. Des origines à la Révolution*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 2001, pp. 11-24; LUSO, *Grenoble*, cit., pp. 345-355.

56. Jean-Joseph-Antoine PILOT DE THOREY, *Notice sur l'église de Saint-André de Grenoble*, Maisonville, Grenoble 1851, pp. 3-4.

piano. È questo il caso di Torino, dove a prevalere negli interessi di Filippo di Savoia-Acaia sembra essere stata la volontà di porsi in continuità con una tradizione – peraltro piuttosto diffusa – che riconosceva nell’occupazione di una porta urbana un esplicito segno di potere. E si sa che le porte tendono ‘naturalmente’ a sviluppare relazioni con un’assialità viaria di rilievo.

In conclusione, si può affermare che, per ritenere consapevole e programmata la scelta del principe di porre la propria dimora in relazione visuale diretta con una via, devono essere soddisfatte almeno due condizioni. La prima riguarda l’importanza dell’asse: non una via qualunque, ma una che a partire dalla decisione localizzativa della residenza di corte assunse – o, in maniera autonoma, avesse già sviluppato – un ruolo di rilievo nel quadro urbanistico, economico e sociale dell’insediamento. Ciò determina, come corollario, la seconda condizione: la presenza, nel medesimo contesto, di altri edifici e/o spazi cui risulti possibile associare espliciti valori simbolici. Essi possono risultare preesistenti o non riferibili all’iniziativa del principe – anzi, talvolta addirittura frutto della committenza di poteri concorrenti – e in questi casi la scelta del sito della sede del potere signorile si pone l’obiettivo di risignificare i luoghi in cui sorse o con cui stabilì rapporti. Oppure possono essere frutto del medesimo programma, ossia interventi che accompagnano, talvolta anche scalati nel tempo, la costruzione del polo residenziale, allo scopo di rafforzare la scelta del principe di collocarlo al termine di un asse che assume, di conseguenza, anche una valenza metaforica. È questo, a ben vedere, un approccio che si è spesso ritenuto tipico dell’età barocca⁵⁷, ma che potrebbe risultare ben più risalente alla luce di tale interpretazione.

Resterebbe da aggiungere un’ultima considerazione che emerge nei casi analizzati e riguarda aspetti formali delle residenze di corte, ovvero la necessità di non considerarle, nel momento in cui se ne indagano i rapporti con lo spazio urbano, come oggetti architettonicamente amorfi. È stato infatti osservato come, in più di un esempio, non sia la facciata o una parte di essa a porsi in relazione con la via di cui costituiscono il fondale, quanto l’elemento che, parlando di castelli, ne riassume la natura al punto da poter essere interpretato alla stregua di una metonimia: la *turris magna*⁵⁸. Interessante è, al riguardo, il caso di Chivasso, dove si direbbe che la volontà di allineare, ai capi opposti della *platea*, la torre del castello e il campanile della collegiata di Santa Maria, posto non a caso a metà del lato corto settentrionale, abbia condizionato lo sviluppo e la posizione della facciata stessa della chiesa.

57. Cfr. Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Il Seicento*, Storia dell’urbanistica, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 6-14, 17-30.

58. Si veda, per es., Aldo Angelo SETTIA, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 105-114.



Ponte

A. B.

D. S.

L'ARCHITETTURA DI FONDALE NEL TRACCIATO URBANO MEDIEVALE: LA CATTEDRALE DI VENTIMIGLIA

The Architecture of the Backdrop in the Mediaeval Urban Plan: the Cathedral of Ventimiglia

DOI: 10.17401/su.14.ap05

Alessandra Panicco

Politecnico di Torino

alessandra.panicco@studenti.polito.it

Parole chiave

Medioevo; potere religioso, configurazione spaziale, visione prospettica, trasformazioni urbane
Middle Ages, Religious Power, Spatial Configuration, Perspective Vision, Urban Transformations

Abstract

La città di Ventimiglia venne fondata su un sito di altura e si espanse rapidamente, imprimendo una precisa forma sul territorio. Lo sviluppo e l'articolazione del tracciato urbano sembrano avere origine a partire dalla cattedrale di Ventimiglia. La chiesa divenne il perno dell'espansione dell'abitato: i principali assi viari appaiono orientati per svilupparsi in rapporto alla cattedrale come polo urbano emergente e gli edifici dedicati al potere civile vennero collocati nelle sue vicinanze. Ancora oggi, nonostante le trasformazioni edilizie abbiano modificato parzialmente la struttura urbana, è possibile individuare come gli assi principali si pongano in connessione tra le maggiori porte della città e la cattedrale, verso cui si affacciano sia da un punto di vista di configurazione urbanistico-spaziale, sia di visione prospettica. La chiesa diventa dunque il cardine su cui gravita l'insediamento, un'architettura di fondale che assume un ruolo fondamentale nel determinare il punto di origine da cui si sviluppa la struttura urbana e il centro dell'abitato.

The city of Ventimiglia was founded on a high site and expanded rapidly, imprinting a precise form on the territory. The development and articulation of the urban layout seem to originate from the cathedral of Ventimiglia. The church became the mainstay of the expansion of the settlement: the main road axes appear to be oriented to develop in relation to the cathedral as

an emerging urban pole, and buildings dedicated to civil power were placed in its proximity. Even today, despite the fact that building transformations have partially modified the urban structure, it is still possible to identify how the main axes connect the major city gates and the cathedral, towards which they face both from the point of view of urban-spatial configuration and perspective. The church thus becomes the hinge on which the settlement gravitates, a backdrop architecture that assumes a fundamental role in determining the point of origin from which the urban structure and the center of the settlement develop.

La città di Ventimiglia è situata all'estremità del Ponente ligure ed è articolata intorno a due poli insediativi: uno di origine romana, l'altro probabilmente di fondazione tardo-antica. Le peculiarità geomorfologiche dell'area consentono di comprendere le dinamiche antropiche di sviluppo territoriale, concentrato prevalentemente lungo la costa e sulle prime pendici montuose. L'estensione dell'abitato può essere racchiusa tra le valli dei torrenti Roja e Nervia, differenti tra loro per caratteri geologico-ambientali e perpendicolari alla costa, che danno origine a una zona pianeggiante prospiciente il mare. Il primo nucleo abitativo si stabilì sul territorio come snodo per i traffici commerciali, grazie alla possibilità di collegamento dell'area marittima con la Pianura Padana attraverso i valichi alpini meridionali.

La città romana di *Albintimilium* è stata indagata da Nino Lamboglia a partire dagli scavi del 1938. L'abitato presentava un impianto molto regolare di forma rettangolare e si estendeva in prossimità dell'area pianeggiante della foce del torrente Nervia. In età imperiale era dotata di tutti i servizi pubblici, tra cui il teatro della prima metà del II secolo¹. Con ogni probabilità però, sin dal periodo tardoantico, si era formato un nucleo fortificato in altura, in corrispondenza del punto in cui si svilupperà la città medievale. Sebbene non si disponga di evidenze archeologiche a tale riguardo, è importante la notizia fornita da Giorgio Cipro, che nella sua *Descriptio Orbis Romani* ricorda Ventimiglia tra i centri fortificati che si erano formati in Liguria in età bizantina².

Alla presenza della fortificazione bizantina si connette con ogni probabilità la nascita della sede vescovile, attestata con sicurezza a partire dal sinodo romano

1. Nino LAMBOGLIA, Francisca PALLARÈS, *Ventimiglia romana*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1984, pp. 42-67; Daniela GANDOLFI, *Albintimilium (Ventimiglia-IM), Indagini archeologiche nell'area delle mura settentrionali e del sepolcreto tardo-antico della Porta Nord*, in Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi, Furio Sacchi, Marco Sannazaro (a cura di), *Archeologia classica e postclassica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Vita e pensiero, Milano 2016, pp. 69-76; EADEM, *Ventimiglia (IM), Albintimilium. Porta Nord*, in «Archeologia in Liguria», VII, 2016-2018, pp. 463-466.

2. Giorgio PETRACCO, *La Riviera di Ponente bizantina nella Descriptio Orbis Romani di Giorgio Cipro*, in Alessandra Frondoni (a cura di), *San Paragorio di Noli. Le fasi del complesso di culto e l'insediamento circostante dalle origini all'XI secolo*, All'insegna del Giglio, Firenze 2018, pp. 47-52.

del 680 in cui viene menzionato il vescovo Giovanni³. La formazione della diocesi si colloca nel quadro dell'organizzazione ecclesiastica della Liguria del Ponente, che comprendeva i quattro centri urbani di Genova, Vado-Savona, Albenga e Ventimiglia, dove si collocano le sedi vescovili, mentre nella Liguria di Levante non si attesta la presenza né di diocesi, né di nuclei urbani tra Genova e Luni. Quest'ultimo caso è interessante poiché registra la crisi dell'abitato tardoantico e l'abbandono della cattedrale. In particolare il centro si caratterizza per fenomeni storico-ambientali analoghi a quelli intemeli: entrambe le città di fondazione romana vennero progressivamente abbandonate dalla popolazione a favore di aree sommitali circostanti, decretando la scomparsa dell'insediamento già durante il Medioevo. Nel Trecento Luni è ricordata come centro in abbandono da Dante in più punti della *Commedia* e da Petrarca nell'*Itinerarium syriacum*⁴.

Con la conquista della regione ligure da parte di re Rotari nel 644, si verifica l'occupazione longobarda dei territori che segna il passaggio definitivo all'età medievale. A quell'epoca probabilmente la cattedrale è già collocata nella posizione odierna e, nelle strutture conservate, si segnala la presenza di frammenti scultorei altomedievali datati alla fine VIII secolo⁵ [Fig. 1].

La chiesa si colloca all'estremità della dorsale che permette lo sviluppo delle principali strade, nonché direttrici dell'espansione dell'abitato [Fig. 2]. Seguendo i suggerimenti di Enrico Guidoni anche in Ventimiglia possiamo osservare il manifestarsi tra X e XI secolo di una prima formazione ordinata e geometrica dell'assetto urbano, che trova nella cattedrale un punto di riferimento spaziale:

«La cerimonialità implicita che accomuna interno ed esterno del complesso ecclesiastico, suggerisce di prolungare in una strada ampia e grosso modo ret-

3. La diocesi di Ventimiglia era all'epoca suffraganea dell'arcidiocesi milanese, come documentato dal capitulare olonense promulgato da Lotario dal 825 in *Monumenta Germaniae Historiae, Capitularia Regum Francorum (Legum-sectio II)*, vol. I, n. 163, cap. 6, p. 327; Gisela CANTINO WATAGHIN, Letizia ERMINI PANI, Pasquale TESTINI, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès international d'archéologie chrétienne Lyon, Vienne, Grenoble, Genève*, (Aoste, 21-28 septembre 1986), École Française de Rome, Rome 1989, pp. 22, 46.

4. Alessandra PANICCO, *Dante, la città di Luni e il suo territorio nei secoli XIII e XIV*, in Damiano Iacobone (a cura di), *Le città di Dante. Trasformazioni urbane e territoriali tra XIII e XIV secolo*, TabEdizioni, Roma, 2021, pp. 225-235.

5. Sulla cosiddetta "scuola di Ventimiglia" nella scultura altomedievale delle Alpi Marittime: Alberto CROSETTO, *Scolpire la pietra. Scultori e cavaatori nell'Alto Medioevo*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, Actes du XIII^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Brusson, Vallée d'Aoste, 12-14 octobre 2012), Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie, Aoste 2013, p. 366. Daniela GANDOLFI, *Ventimiglia (IM), area delle mura settentrionali*, in «Ligures: rivista di archeologia, storia, arte e cultura ligure», 7 (2009), Bordighera, pp. 187-191.



1_Ventimiglia, cattedrale di Santa Maria Assunta.



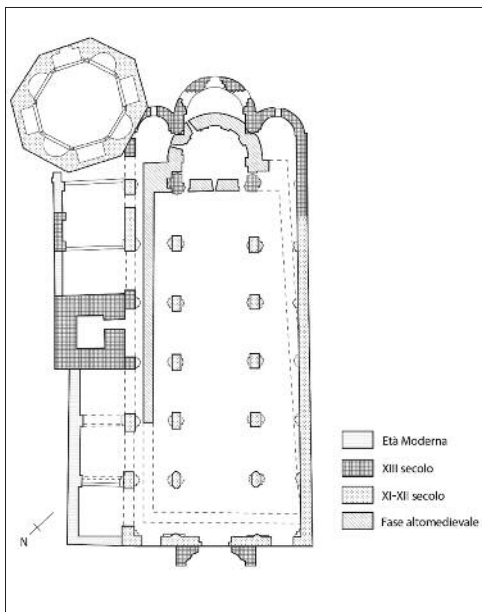
1 | 2

2_Ventimiglia, fondale architettonico della cattedrale rispetto all'asse viario principale.

tilinea il rapporto con la città. Dati i caratteri dell'urbanistica del periodo, aliena dalla determinazione geometrica degli spazi pubblici e l'adozione della linea retta come filo stradale, non ci dobbiamo attendere vere e proprie "strade con fondale" [...], ma la sua posizione e la sua dimensione, che consentono la visione a distanza del monumento valorizzandone l'impatto e la presenza nel paesaggio urbano, non lasciando dubbi sulla volontarietà di questi interventi»⁶. A Ventimiglia il sistema viario si organizza in connessione diretta con la cattedrale e la principale strada di formazione dell'abitato, oggi via Garibaldi, si sviluppa tendenzialmente in asse con il corpo longitudinale della chiesa. Sebbene il tracciato non risulti geometricamente rettilineo, appare chiara la struttura del sistema urbano che allinea la strada maggiore con l'impianto del duomo. Alla fine dell'XI secolo venne fondato il battistero [Fig. 3] e la sua collocazione assume un ruolo importante nel contesto che stiamo esaminando. L'edificio sorge in una posizione anomala, dietro l'abside della cattedrale [Fig. 4]. La sua ubicazione si spiega nel quadro della struttura dell'abitato, poiché rispetta il tracciamento dell'asse di formazione della città e di allineamento della chiesa⁷.

6. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Laterza, Bari 1991, p. 190.

7. Per l'architettura della cattedrale: Fulvio CERVINI, *La cattedrale di Ventimiglia e il suo battistero*, in «Provincia di Imperia», VII, 27, 1988, pp. 15-16; IDEM, *Liguria romanica*, Jaca Book, Milano, 2002, pp. 35-45; Carlo Tosco, *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp.



3_Ventimiglia, battistero.

4_Ventimiglia, fasi costruttive della cattedrale e del battistero individuate negli studi di Nino Lamboglia, rielaborazione grafica di A. Panicco.

3 | 4

Con la conquista genovese, conclusa dopo lunghi conflitti nel 1222, l'assetto urbano si consolida e viene ricostruito il castello dei conti di Ventimiglia, occupato da una guarnigione della Repubblica. In tale quadro è importante la costruzione del nuovo portale di facciata del duomo, che rafforza con un affaccio monumentale l'assialità dell'impianto di Ventimiglia. Il cantiere comportò un intervento più ampio che si concentrò sulla falda a doppio spiovente del tetto, che venne sostituita con delle volte e pilastri rinforzati da semicolonne, sull'ampliamento dell'area absidale e sulla costruzione di un imponente portale⁸. A questo punto si era consolidata la struttura di una strada di fondale nel contesto che si sta esaminando.

La cartografia storica fornisce interessanti elementi di riscontro riguardo l'impianto urbano di Ventimiglia. Le caratteristiche geomorfologiche del territorio determinarono lo sviluppo longitudinale dell'abitato. La più antica testimonianza grafica della città risale a un disegno datato 11 giugno 1350⁹, in cui viene rappresentato il centro abitato perimetrato da un'importante cinta mu-

141-142.

8. Fulvio CERVINI, *La «resistenza al gotico» nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia*, in «Intemelion», 2, 1996, pp. 19-41.

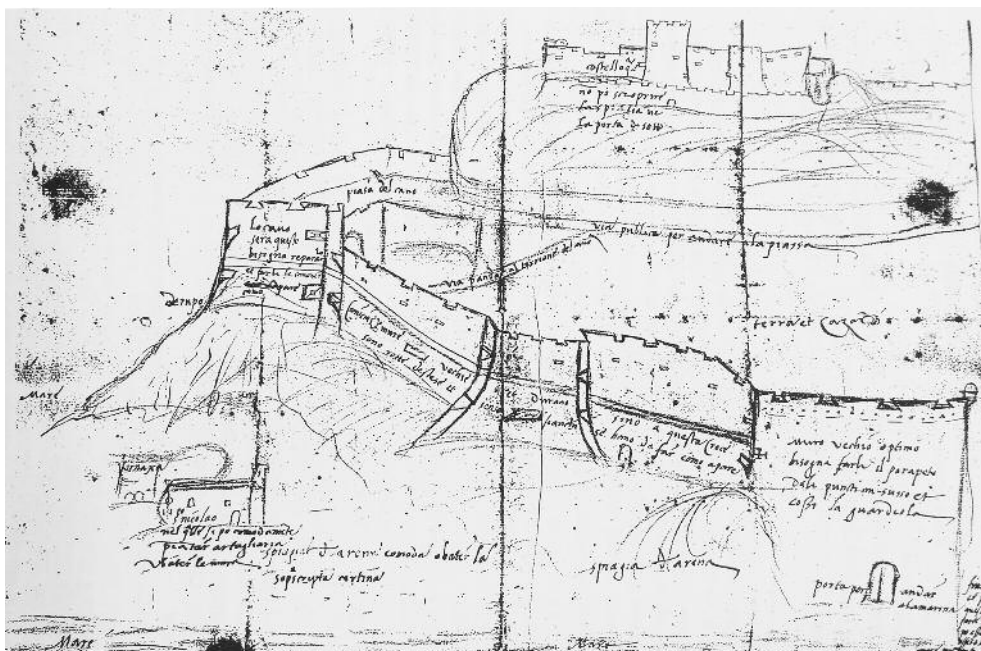
9. Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, n. 2727/40; Giorgio PALMERO, *Ventimiglia medievale: topografia e insediamento urbano*, in «Atti Società Ligure di Storia Patria», XXXIV (CVIII), fasc. II, Genova, 1994, pp. 48-49.

5_Archivio di Stato di Genova,
Archivio Segreto, n. 2727/40.



5

raria con merli, intervallata da alte torri urbane e suburbane, che permettevano l'accesso all'area abitata, e da due castelli. Le prime sono rappresentate con un certo grado di precisione e si individuano alcuni elementi di dettaglio che si ipotizzano essere merli, beccatelli e la presenza di una scarpa nella torre suburbana di destra. Di grande interesse è la rappresentazione del castello posto sulla sinistra del disegno e, in prospettiva, in maniera retrostante la città. Leggendo i nomi relativi alle torri suburbane si ritrova menzionata la «porta Caynardæ», attualmente ancora esistente. Questa, datata al XII secolo, si colloca fuori dal centro abitato lungo uno dei principali accessi ed era situata sull'antica strada romana in direzione della Francia. Analizzando questo elemento, diventa possibile ipotizzare che l'architettura fortificata rappresenti un presidio esterno della città. Verosimilmente potrebbe trattarsi di castell d'Appio, eretto nel XII secolo dai genovesi, di cui oggi permangono esigui resti. È possibile riscontrare la presenza di un secondo castello posto all'interno dell'insediamento, probabilmente appartenuto ai conti di Ventimiglia. Un altro elemento significativo è la rappresentazione della chiesa, caratterizzata per alcuni elementi architettonici quali il campanile, il rosone centrale, il portale e la muratura in conci regolari di pietra, che si distingue chiaramente dai materiali utilizzati per le circostanti costruzioni abitative, probabilmente in legno, e in richiamo ad alcuni elementi murari collocati in prossimità delle torri. L'agglomerato urbano si sviluppa in maniera geometrica e regolare circostante l'edificio religioso, che si connota per la sua posizione centrale, secondo un impianto a pettine caratteristico del Tardo Medioevo [Fig. 5].

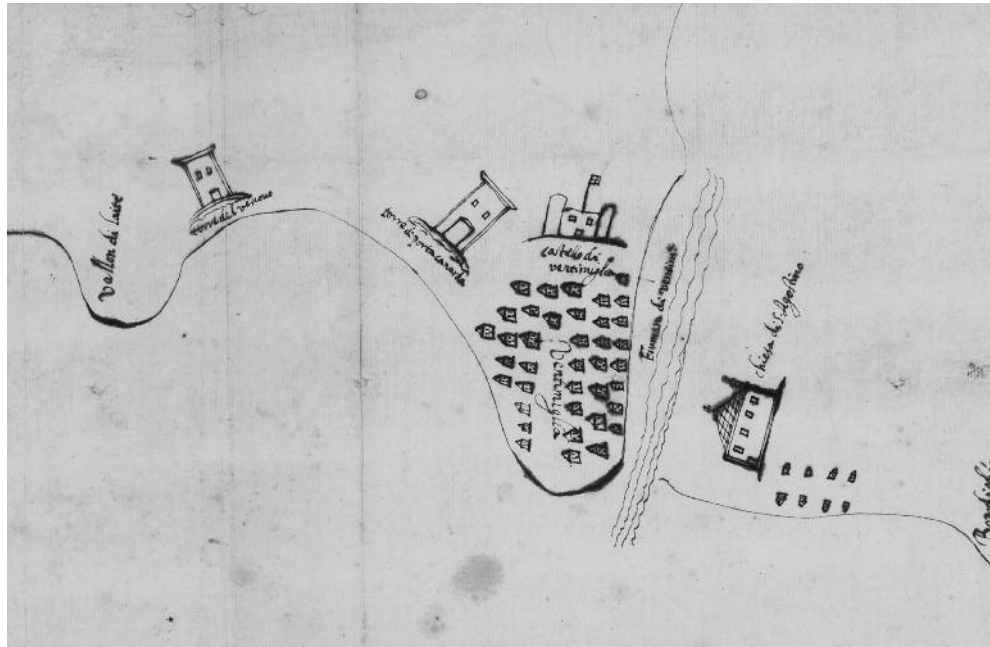


6_ *Consilium Antianorum Civitatis Vintimilii*, Archivio di Stato di Genova, Cancellieri di San Giorgio, Spinola Parisola Giovanni, n. g. 98.

Un'ulteriore attestazione grafica che permette di comprendere lo sviluppo di Ventimiglia è datata al 1532¹⁰. Il disegno pone l'attenzione sulle strutture fortificate, evidenziando in particolare la collocazione del castello in posizione sommitale e caratterizzato dalla presenza di cannoni, come si può osservare lungo il lato sinistro della cinta circostante l'architettura. L'apparato difensivo, collocato in maniera perimetrale al centro urbano, risulta essere molto leggibile. Si riscontrano la presenza di torrette aggettanti collocate lungo le mura, dotate di feritoie, massicce scarpe e porte di accesso, tra cui la «porta per andar a la marina», elemento ancora oggi conservato. L'abitato si connota per la presenza di una via rettilinea centrale denominata «via pubblica per andare a la piazza», luogo in cui sorgeva la cattedrale. L'edificio sacro non viene rappresentato nel disegno, così come l'edificato. Attraverso tuttavia l'indicazione data dalla viabilità stradale, diventa possibile intuirne la collocazione e osservare lo sviluppo assiale della strada lungo il tessuto edilizio, che permette di comprendere la relazione tra la chiesa e le principali porte della città, poste all'incrocio dell'asse retto e le mura [Fig. 6].

10. *Consilium Antianorum Civitatis Vintimilii*, Archivio di Stato di Genova, Cancellieri di San Giorgio, Spinola Parisola Giovanni, n. g. 98; Giovanni DE MORO, *Architettura militare in area corsu-ligure nell'età di Andrea Doria*, in «Rivista di Storia Ligure», LI, 1-3, 1985, pp. 104-111; Giorgio PALMERO, *Ventimiglia medievale: topografia e insediamento urbano*, in «Atti Società Ligure di Storia Patria», XXXIV (CVIII), fasc. II, Genova, 1994, pp. 17-18.

7_Ventimiglia, *Carta della costa da Ventimiglia a Monaco*, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Bordighera, Mazzo 1, XVII secolo, dettaglio.



7

Un altro documento relativo al Ponente Ligure è un disegno a china datato al XVII secolo, che illustra il tratto di costa compreso tra Monaco Montecarlo e Ventimiglia¹¹ [Fig. 7]. La rappresentazione grafica sottolinea lo sviluppo allungato della città, che si connota per essere il centro urbano con maggior estensione della costa ligure occidentale. Grande attenzione viene rivolta alla rappresentazione degli elementi fortificati: a ovest si riscontra la presenza della “Torre di porta Canarda”. In prossimità del promontorio che oggi affaccia sulla baia della località di Latte e sempre giacente sull’antica via di collegamento, viene riportata una seconda architettura denominata “Torre del vescovo”. Quest’ultima, a differenza di Porta Canarda, oggi non è più presente sul territorio, ma era ancora esistente nel XVII secolo. Attraverso l’attestazione diventa possibile osservare come l’apparato fortificato di Ventimiglia si estendesse molto al di fuori dei confini della città¹², probabilmente per il controllo dell’unica strada di collegamento del litorale su cui verosimilmente insistevano

11. *Carta della costa da Ventimiglia a Monaco*, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Genovesato, Bordighera, Mazzo 1, XVII secolo.

12. Tiziano MANNONI, *Torri e funzioni*, in Elisabetta de Mincis, Enrico Guidoni (a cura di), *Case e torri medievali, Atti del convegno di studi Case e torri medievali. Indagini sui centri dell’Italia comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia* (Viterbo-Vetralle, 29-30 aprile 2004), Edizioni Kappa, Roma 2005, pp. 60-66.



8_Ventimiglia, *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, di Matteo Vinzoni, Biblioteca civica Berio di Genova, 1722, dettaglio.

8

le rotte commerciali. Si può ipotizzare un'ulteriore funzione difensiva relativa ai territori coltivati e rientranti nell'area suburbana all'insediamento di Ventimiglia. Nella carta in esame, l'orientamento del tessuto edilizio si caratterizza per una linearità geometrica che segue l'assetto territoriale e sembra estendersi a partire dal "Castello di Ventimiglia". Si può ipotizzare che quest'ultimo edificio, oggi non più esistente, coincida con il castello dei conti di Ventimiglia poi occupato dalla Repubblica genovese. In tale prospettiva diventa significativo osservare la schematizzazione nel disegno della bandiera della Repubblica, collocata sulla sommità dell'edificio.

A supporto di tale riflessione ritroviamo le cartografie redatte da Matteo Vinzoni nel 1722¹³ [Fig. 8] e nel 1773¹⁴ rappresentanti il centro urbano [Fig. 9].

13. Matteo VINZONI, *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, in Massimo Quaini (a cura di), Sagep, Genova 1983.

14. Matteo VINZONI, *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne' Commissariati di Sanità*, in Massimo Quaini (a cura di), Sagep, Genova 1983; IDEM, *Tipo o sia pianta della città di Genova, Città, fortezze, castelli, luoghi, e borghi del serenissimo Dominio in Terraferma, in due libri formati dal Brigadiere Vinzoni li 2 agosto 1773 con delle annotazioni*, Biblioteca Civica Berio di Genova.

9_Ventimiglia, *Tipo o sia pianta della città di Genova, Città, fortezze, castelli, luoghi, e borghi del serenissimo Dominio in Terraferma, in due libri formati dal Brigadiere Vinzoni li 2 agosto 1773 con delle annotazioni, di Matteo Vinzoni, Biblioteca civica Berio di Genova, dettaglio.*



9

Le trasformazioni medievali determinano l'applicazione di due principali modelli di sviluppo: uno più semplice caratterizzato dal rapporto tra la chiesa, la porta definita di San Francesco e l'asse frontale, l'altro che permette la connessione tra la piazza mercantile e la facciata della cattedrale¹⁵. In Ventimiglia è possibile riscontrare entrambi questi aspetti, in quanto risulta leggibile il principale asse retto dell'abitato, che collega la facciata della cattedrale con le porte di San Francesco e San Michele (oggi Porta Nizza e Porta Piemonte), e la relazione visiva tra l'area mercantile e l'edificio religioso. La planimetria di XVIII secolo riporta l'impianto del tracciato medievale della città e permette di analizzarlo in funzione del rapporto tra gli assi viari e l'architettura di fondale della chiesa. Osservando la struttura del tessuto abitativo, si possono riconoscere due momenti di espansione. La cattedrale ha un ruolo fondamentale nel determinare lo sviluppo insediativo ed è collocata nel centro della zona più alta della città.

L'unico spazio aperto urbano si pone in maniera prospiciente alla facciata del duomo, che in tal modo risulta maggiormente visibile. Diventa possibile ana-

15. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Laterza, Bari 1991, p. 190.

lizzare la presenza di un fascio viario longitudinale che ha inizio in questa area e che percorre in lunghezza tutto l'abitato. A queste direttrici si affiancano degli assi secondari, che permettono il formarsi di una maglia ortogonale scandendo i lotti abitativi con rigosità geometrica. Pertanto si nota come le caratteristiche geomorfologiche del sito di altura su cui si stabilisce tutto l'assetto urbano, vengano plasmate secondo un disegno urbano formale e ben organizzato. Lo spazio che si genera a partire dalla chiesa si caratterizza dunque per la forma simmetrica, che permette di racchiuderlo e distinguerlo dalla parte orientale dell'abitato, in cui si evidenzia un significativo mutamento della struttura urbana. Si può pertanto ipotizzare che questo netto cambiamento tra modelli regolatori si sia originato da un successivo sviluppo edilizio, oltre la cinta muraria che perimetrava l'insediamento ortogonale. Quest'ultimo infatti, situato a est, sembra compreso in un'area ristretta e l'assetto viario, connotato per la linearità geometrica, perde improvvisamente il suo rigore geometrico, con linee maggiormente sinuose che seguono l'andamento del terreno. È così possibile ipotizzare la presenza della traccia indiretta di un primitivo circuito murario, in parte ancora leggibile nel disegno del 1350, che venne progressivamente eliminato con l'espansione tardo medievale della città¹⁶. Si osservi infatti come i primi edifici non rispettanti l'ortogonalità del tracciato siano collocati in maniera tale da interrompere gli assi stradali, deviandone il proseguimento. In seguito a tale fase di espansione, veniva compromessa la visione diretta del fondale architettonico del duomo, che rimane elemento generatore della viabilità urbana solamente per una parte dell'insediamento. L'estensione dell'abitato interrompe quindi la geometricità del tessuto insediativo. In tale fase viene inclusa una vasta area nord-orientale che probabilmente costituiva in origine un borgo extra-murario, includendo anche l'antica chiesa di San Michele. Si formava così un esteso circuito urbano che comprendeva orti e aree coltivate all'interno della cinta. Attraverso la viabilità urbana la chiesa è collegata con la cattedrale, nonostante non sussista più un principio di visibilità prospettica. Significativa è anche l'analisi della prosecuzione dell'asse retto oltre la chiesa verso est, lungo quelli che probabilmente possono essere identificati come i giardini vescovili, rivelando una prospettiva aperta che termina con un'apertura verso il mare. La cartografia redatta da Vinzoni permette inoltre di effettuare un'interessante analisi sull'accentramento degli edifici di rappresentanza all'interno della città. Nel tardo Medioevo, di fronte alla facciata del duomo, venne fondato il palazzo pubblico ancora visibile nella

16. Gli studi concernenti lo stato dell'arte delle fortificazioni di Ventimiglia risultano essere relativamente frammentati e scarsi.

10_Ventimiglia, Loggia del
parlamento.



10

mappa. Veniva così a crearsi un polo urbano contrapposto a quello vescovile, in seguito all'annessione della Repubblica di Genova. Nel Trecento il palazzo si arricchisce, lungo l'asse retto, di un ulteriore elemento monumentale del potere civile, rappresentato dalla Loggia del parlamento [Fig. 10], datata al XIV secolo e ancora oggi conservata.



**SANT'ANTONIO DI RANVERSO
E LA VIA DI FRANCIA:
UN'ARCHITETTURA CANONICALE
PER UNA STRADA CON FONDALE
NELLA VALLE DI SUSÀ MEDIEVALE**
*Sant'Antonio di Ranverso and the Via di Francia:
Canonical Architecture for a Road with a Backdrop
in the Medieval Susa Valley*

DOI: 10.17401/su.14.sb06

Silvia Beltramo

Politecnico di Torino, DIST
silvia.beltramo@polito.it

Parole chiave

Architettura medievale, canonica antoniana, iconografia storica, analisi del costruito
Medieval Architecture, Antonian Canonical, Historical Iconography, Building Analysis

Abstract

La canonica di Sant'Antonio a Ranverso, con il suo insediamento a ridosso dell'antica strada di Francia, nella bassa valle di Susa, costituisce un caso privilegiato per lo studio del rapporto tra la strada e l'edificato nel periodo medievale. Ancora oggi un tratto della via «romeria» che da Susa conduceva a Torino, costeggiato dagli edifici comunitari per i religiosi e per i viandanti e da quelli destinati a funzioni agricole, si configura come un 'cannocchiale visivo' concluso dalla facciata quattrocentesca della chiesa. Lo studio, attraverso fonti iconografiche e materiali, analizza le trasformazioni dell'edificio e del territorio di pertinenza per comprendere l'effettiva volontà da parte della committenza di mettere in stretta relazione la strada con il complesso religioso.

The canonica of Sant'Antonio in Ranverso, with its settlement close to the ancient road of Francia, in the lower Susa valley, constitutes a privileged case for the study of the connection between the

trajectory of the road and the buildings in the medieval period. Even today, a section of the 'Romeria' road from Susa to Turin is still bordered by buildings for the religious and travellers and those used for agricultural functions, takes the form of a 'visual telescope' concluded by the 15th-century façade of the church. The cross comparison of documents, iconographic and architectural evidence lead to the confirmation of the hypothesis of the effective intention on the part of the patrons to establish a tight relationship between the road and the religious complex.

La precettoria di Sant'Antonio a Ranverso, nella bassa Valle di Susa tra Avigliana e Rivoli, con la sua posizione a ridosso dell'antica strada di Francia, costituisce un caso privilegiato per lo studio del rapporto tra asse viario e l'edificato nel periodo medievale. Ancora oggi un tratto della via «romeria» che da Susa conduceva a Torino, costeggiato dagli edifici comunitari ad uso dei religiosi e dei viandanti, si configura come un 'cannocchiale visivo' concluso dalla facciata quattrocentesca della chiesa [Fig. 1].

La storia stratificata dell'edificato, definita da cantieri attivi per la chiesa a partire dalla fine del XII secolo e poi per tutto il XIII e il XV secolo e da trasformazioni che hanno interessato la parte canonica e i fabbricati agricoli nell'età moderna, è stata ricostruita sulla base di alcuni studi condotti negli anni passati, integrati da analisi puntuali sull'architettura della fabbrica e sulle sue pertinenze, e dall'indagine sul complesso sistema territoriale che presenta ancora oggi spunti di ricerca da esplorare [Fig. 2]. Tra questi, il rapporto con la strada e la progettazione degli edifici hanno reso necessario compiere una verifica per comprendere, da un lato, eventuali variazioni dell'asse stradale in rapporto alle fasi costruttive della chiesa e, dall'altro, i possibili adeguamenti maturati durante l'età moderna, quando la precettoria, divenuta proprietà dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, è oggetto di una serie di adattamenti funzionali alle rinnovate attività agricole.

Il territorio valsusino: strade e insediamenti religiosi

Nel contesto della vasta storiografia che ha visto la Valle di Susa protagonista in molti dei suoi aspetti¹, preme ricordare alcuni nodi rilevanti legati al tema delle fondazioni ospedaliere² e al sistema della viabilità storica, definita nel periodo

1. La puntuale disamina della ricca storiografia sul tema della strada di Francia e sulle fondazioni ospedaliere della Valle di Susa costituisce punto imprescindibile per la ricerca proposta.

2. Studi sul territorio piemontese sono quelli di Enrico LUSO, *Domus hospitales. Ricoveri per viandanti e poveri nei territori subalpini percorsi dalla strada di Francia (secoli XI-XV)*, Marco Valerio, Torino 2010; Marco FRATI, *Spazi medievali di accoglienza. Ospedali urbani e rurali lungo le strade fra le Alpi e il mare*, in Elena Dellapiana, Pier Maria Furlan, Marco Galloni (a cura di), *I luoghi delle cure in Piemonte: medicina e architettura tra medioevo ed età contemporanea*, Celid, Torino 2004, pp. 61-83; *Lungo il cammino. L'accoglienza e l'ospitalità medievale*, in *Le vie del medioevo*, Atti del convegno (Torino, 16 ottobre 1996), Celid, Torino 1998, pp. 11-136. Si veda anche per una visione



1 | 2

romano, con la «strada delle Gallie» percorribile attraverso i passi del Monginevro e del Moncenisio fino alle celebri Chiuse, e consolidata con alcune varianti nel corso del Medioevo³. Tralasciando in questa sede di indagare i complessi e spesso contraddittori assetti alpini del potere e il carattere di confine vallivo, sembra importante sottolineare la rilevanza del sistema viario che ne faceva una delle vie di transito maggiormente frequentate nel Medioevo, richiamando l'attenzione da parte di forze politiche e ambienti aristocratici. Un insieme di strade che disegnavano la valle, «più un'area di strada che non un tracciato preciso»⁴, un reticolo che caratterizza il territorio, unendo le terre al di qua delle Alpi con quelle dei Franchi. La varia denominazione che assume, spesso coincidente con la dizione di via Romea, indica non tanto la provenienza dei viaggiatori ma

1_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. L'asse dell'antica strada di Francia terminante di fronte alla facciata della chiesa (foto: Silvia Beltramo).

2_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. Le facciate dell'ospedaletto e della chiesa (foto: Silvia Beltramo).

più ampia Silvia BELTRAMO, Paolo COZZO (a cura di), *L'accoglienza religiosa tra tardo antico ed età moderna. Luoghi, architetture, percorsi*, Viella, Roma 2013.

3. Silvia GIORCELLI BERSANI, *La montagna violata: il sistema alpino in età romana come barriera geografica e ideologica*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVIII, 2, 2000, pp. 425-449; Giuseppe SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambery a Torino fra X e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1981; IDEM (a cura di), *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Scriptorium, Torino 1996; Gilles BERTRAND, Maria Teresa PICCHETTO, *Le vie delle Alpi: il reale e l'immaginario. Les chemins du voyage en Italie: du réel à l'imaginaire*, Musumeci editore, Quart 2001.

4. Giuseppe SERGI, *La Valle di Susa medievale: area di strada, di confine, di affermazione politica*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Umberto Allemandi, Torino 2005, pp. 37-44; 37. *La via Francigena. Pellegrini, mercanti, monaci e guerrieri del medioevo per un itinerario religioso*, Scriptorium, Torino 1996; Anna TRONO (a cura di), *Via Francigena. Cammini di Fede e Turismo Culturale*, Mario Congedo Editore, Galatina 2012.

quanto le destinazioni finali, in *primis* la città santa di Roma e oltre fino a Gerusalemme⁵. Il legame diretto con i pellegrini è rimarcato anche dalla dizione «strata pellegrina o pellerina», spesso riscontrata ancora nella cartografia di età moderna, mentre «strata pubblica peregrinorum et mercatorum» è rivolta alla pluralità dei viaggiatori che la percorrevano⁶.

Lungo la strada, a conferma della «ricchezza emblematica» del patrimonio culturale sottolineata da Andreina Griseri, emergono, numerose, le testimonianze della religiosità medievale⁷. Il forte radicamento della presenza benedettina attestata in valle nel periodo altomedievale con la canonica di Oulx e le abbazie di Novalesa e della Sacra di San Michele, verso la fine del XII secolo, si confronta con altri «modelli di perfezione e di santità», maggiormente inseriti e partecipi della vita dei laici e «più attenti a scelte evangeliche radicali»⁸. In questo clima di rinnovata spiritualità giunsero in Valle di Susa, provenienti d'Oltralpe, altri ordini religiosi dediti all'assistenza dei poveri e dei pellegrini, come i gerosolimitani e i templari, o alla cura dei malati, come gli antoniani che si aggiunsero ai canonici regolari di Oulx e a quelli del Moncenisio, innovando la pratica dell'accoglienza e della carità⁹.

Il passaggio degli antoniani, da Susa a Ranverso lungo la via francigena, avvenuto alla fine degli anni Ottanta del XII secolo¹⁰, determina un incremento del successo

5. Guido CASTELNUOVO, *Tempi, distanza e percorsi in montagna nel basso medioevo*, in *Tempi, distanze, misure e percorsi nell'Europa del basso medioevo*, Atti del IX convegno del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo-Accademia Tudertina (Lodi, 8-11 ottobre 1995), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1996, pp. 211-236. È importante ricordare anche il pellegrinaggio legato al culto dell'arcangelo Michele che univa la Sacra di San Michele con Monte Santangelo sul Gargano e con altri siti francesi, Puy en Velay e Mont Saint Michel e con il nord Europa, definendo una rete spirituale radicata. Pierre BOUET, Giorgio OTRANTO, André VAUCHEZ (a cura di), *Culte et sanctuaires de saint Michel dans l'Europe médiévale*, EdiPuglia, Santo Spirito 2007.

6. In generale sulle attestazioni delle denominazioni Giuseppe SERGI, *Premessa*, in *Luoghi di strada nel medioevo*, cit., pp. 5-9.

7. Andreina GRISERI, *I tempi della valle - i tempi della montagna*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Umberto Allemandi, Torino 2005, pp. 13-19; 17; Luca PATRIA, Pio TAMBURRINO (a cura di), *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, Tipolito Melli, Susa 1989; Frederi ARNEODO, Paola GUGLIELMOTTI (a cura di), *Attraverso le alpi: S. Michele, Novalesa. S. Teofredo e altre reti monastiche*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cervère-Valgrana, 12-14 marzo 2004), EdiPuglia, Santo Spirito 2008; G. CASIRAGHI, *L'organizzazione ecclesiastica nelle valli di Susa e di Moriana dall'VIII al X secolo*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCIX, 2001, pp. 363-379.

8. Giuseppe CASIRAGHI, *Il monachesimo nella Valle di Susa, in Valle di Susa. Tesori d'arte*, Umberto Allemandi, Torino 2005, pp. 29-36; 33.

9. Nell'arco di pochi decenni alla fine del XII secolo intorno a Susa si radicano diverse istituzioni ospedaliere, non senza problematiche di rivalità attestate dalle fonti. LUSO, *Domus hospitales*, cit., pp. 56-63.

10. Carlo Alfonso BUFFA DI PERRERO, *et alii*, *Capitoli di Storia Mauriziana 2: Il Priorato di Torre Pellice, Sant'Antonio di Ranverso, San Maurizio d'Agauno nel Vallese*, B.L.U editoria, Torino 1996; Italo RUFFINO, *Le origini della precettoria antoniana di Ranverso*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subal-

in termini di frequenza della casa da parte di pellegrini e viandanti. Ranverso acquisisce ben presto un carattere di particolare rilevanza tra le case ospedaliere degli antoniani, ordine fondato a La Motte San Didier, nell'Isere, vicino a Vienne, con la casa madre di Saint-Antoine-en-Viennois¹¹.

Il territorio di Ranverso: la lettura strada-edificio

Il complesso medievale della precettoria di Sant'Antonio si colloca nei territori costituenti l'attuale comune di Buttigliera, tra Rivoli e Avigliana, dove la bassa Valle di Susa si apre verso la pianura, lungo la dorsale principale della collina che definisce il margine orografico destro e sulla sinistra della strada che da Rivoli conduce a Susa. Chiesa, convento, ospedaletto e edifici rurali connotano il microcosmo autonomo e autosufficiente cresciuto a partire dal tardo Duecento con un progressivo ampliamento delle strutture e una rapida crescita delle proprietà; diviene ben presto luogo di controllo e di egemonia economica, destinato poi ad una successiva decadenza nella prima età moderna e di ripresa con la cessione all'Ordine mauriziano¹². La posizione del complesso antoniano, testimoniata dal toponimo di «Rivus Inversus», in quanto a nord della dorsale collinare, completamente attorniata da superficie boscosa e con l'insolazione diretta dell'edificato ridotta per un lungo periodo dell'anno, è da leggersi in rapporto al preesistente percorso della via di Francia, lungo il quale l'insediamento antoniano trova collocazione [Fig. 3].

In quel punto il tracciato dell'asse viario seguiva un percorso strettamente soggetto ai vincoli naturali che lo delimitavano, vincoli superati solo nei primi decenni del XIX secolo, quando con decreto napoleonico viene delineata la nuova «strada imperiale di Francia»¹³. Discendendo la valle e superando Ranverso, la

pino», L, 1952, pp.25-51; IDEM, *Storia ospedaliera antoniana*, cit.; IDEM, *Studi sulle precettorie antoniane piemontesi. Sant'Antonio di Ranverso nel secolo XIII*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LIV, 1, 1956, pp. 5-40; Carla CERESA, *Documenti per la Precettoria di Ranverso fra XIV e XV secolo*, in «Studi Piemontesi», XXIII, 2, 1994, pp. 303-319.

11. Adalbert MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Vienne*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble 1995. In particolare, i legami con la corte sabauda sono stati indagati da Carlo Tosco, *L'architettura religiosa nell'età di Amedeo VIII*, in Micaela Viglino Davico, Idem (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Celid, Torino 2003, pp. 71-114: 96-97.

12. *Theatrum Mauritanum: viaggio attraverso i beni artistici dell'Ordine Mauriziano. Sant'Antonio di Ranverso e Abbazia di Staffarda*, Franco Maria Ricci, Torino 1992, pp. 13-74.

13. Pier Giorgio CORINO, Livio DEZZANI, *Una strada per il Moncenisio*, vol. 1, Melli Editore, Borgone Susa 1986.



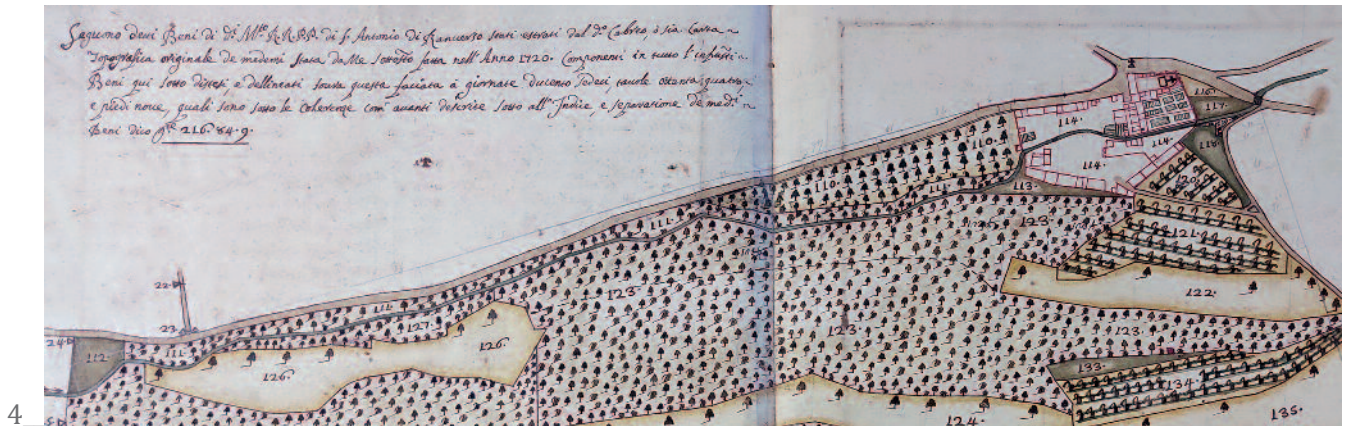
3

3_ Il complesso di Sant'Antonio di Ranverso nel contesto territoriale della bassa Val di Susa. (foto: <https://www.vallesusa-tesori.it/it/luoghi/buttigliera-alta/precettoria-di-santantonio-di-ranverso>).

strada piegava verso sud est e con un percorso lineare arrivava a Rivoli entrando dalla porta del borgo «novum», dove i cartari medievali attestano la presenza di una casa antoniana. In direzione di Avigliana la strada manteneva una quota costante, seguendo il fondo valle a fianco dei rilievi collinari e tenendo sempre il lato orografico destro della Dora sino a Bussoleno per poi salire con maggiore ripidità verso Noalesa e il Moncenisio.

Appare evidente e trova conferma nell'iconografia storica dell'età moderna che consolida una situazione pregressa, che il preesistente tracciato della via Francigena risulta essere elemento sostanziale che dà origine all'insediamento della struttura assistenziale, il quale trae genesi e sviluppo dalla presenza di un'arteria di traffico vitale per gli interessi dell'intera regione. L'asse dell'antica strada di Francia sulla quale prospetta il fronte principale della chiesa con la sua architettura tardomedievale è delineato nel *Cabreo o siano carte Topografiche di tutti li beni* risalente al 1736 e disegnato da Carlo Bernardo Bruno¹⁴ [Fig. 4]. Maggior-

14. Carlo Bernardo Bruno, misuratore, *Cabreo o siano carte Topografiche di tutti li beni spettanti e posseduti di qua da monti da M.R.R.P.P Canonici Regolari della Commendaria di S. Antonio Abate detta di Ranverso*. 23 luglio 1736. Archivio Ordine Mauriziano (AOM), Sant'Antonio di Ranverso, Volumi di Ranverso, Ranverso 2, 1736 23 luglio. A seguito della parziale revisione archivistica della



4

mente suggestiva risulta la raffigurazione assonometrica degli edifici del complesso antoniano nel *Plan géométrique [...] de la commanderie de S. Antoine de Ranvers* del 1754¹⁵ dove il corpo della chiesa si dispone con chiara evidenza a chiusura del fondale prospettico definito dalle semplici maniche rurali a delimitare la strada [Fig. 5]. Il contesto territoriale compare prospettato, ad una scala maggiore se pur con una rappresentazione di sintesi, nel *Plan Geometrique de la Commune d'Butigliera* dell'inizio del XIX secolo¹⁶, dove l'asse dell'antica strada di Francia è contornato dalle proprietà agricole dell'insediamento, mentre nel *Piano regolatore degli stabili componenti il tenimento di Sant'Antonio di Ranverso*, disegnato da Giuseppe Reviglio nel 1860¹⁷, il territorio pianeggiante tra Rosta e Butigliera assume la regolarità definita dal nuovo tracciato rettilineo della «strada imperiale di Francia» [Fig. 6]. Rimane condivisibile, allo stato attuale delle ricerche, l'ipotesi circostanziata dagli studi di Gianfranco Gritella che la strada fiancheggiasse il lato destro della primitiva chiesa e non sul fianco opposto, come

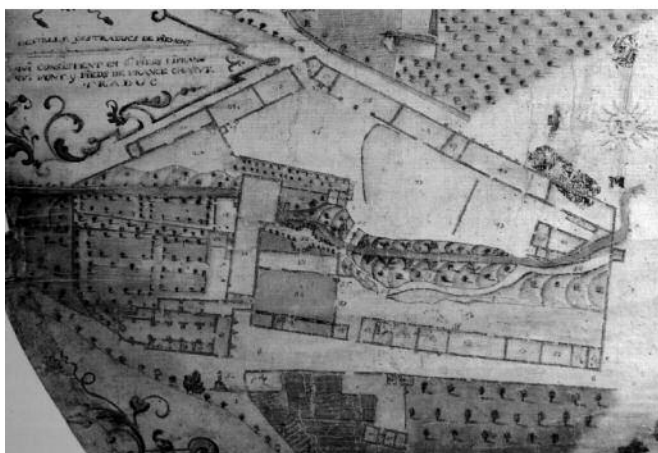
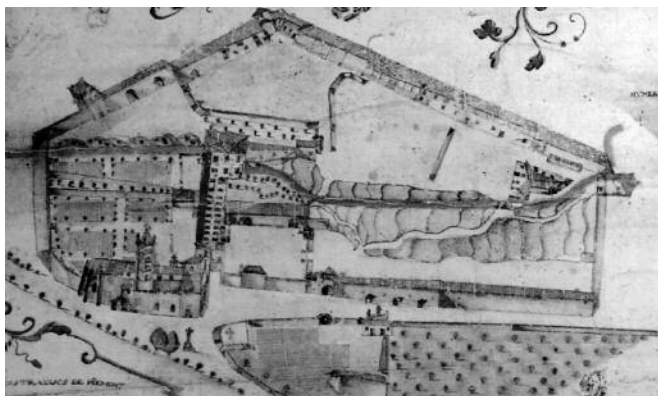
4_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. Carlo Bernardo Bruno, Misuratore, *Cabreo o siano carte Topografiche di tutti li beni spettanti e posseduti di qua da monti*, 1736. Particolare. AOM, Sant'Antonio di Ranverso, Volumi di Ranverso, Ranverso 2, 1736 23 luglio. Da GRITELLA, *Il colore cit.*, p. 32.

documentazione relativa a Ranverso alcune segnature archivistiche possono apparire differenziate. Cfr. Chiara DEVOTI, *"L'État dans l'État". Territori e architetture della Sacra Religione allo specchio*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2022, pp. 117-182.

15. Truc de Rivolle, misuratore, *Plan géométrique [...] de la commanderie de S. Antoine de Ranvers*, 1754, inchiostro e acquerello su carta. AOM, Mappe, cabrei e volumi diversi, Ranverso, in fase di inventariazione.

16. G.B. Sappa, ingegnere geometra, *Departement d'po'/Arrond[issem]t Com[muna]l de Suse/Canton d'Avigliana/PLAN GEOMETRIQUE/de la Commune d'Butigliera, Carta del Territorio di Buttigliera stata levata per Ordine del Governo dei 12 Brumajo Anno XI (3 novembre 1802) sulla Scala di 1/5000, 1804-11-6 (XIII, 15 brumaio)*. Archivio di Stato di Torino (ASTo), Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Buttigliera.

17. Giuseppe Reviglio, geometra, *Piano regolatore degli stabili componenti il tenimento di Sant'Antonio di Ranverso*. AOM, Mappe e Cabrei, Ranverso, n.17 a.8, Ranverso 19, 1860 29 ottobre.



5 | 6

5_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. Truc de Rivolle, Misuratore, *Plan géométrique [...] de la commanderie de S. Antoine de Ranvers*, 1754, inchiostro e acquerello su carta. Particolari della carta. AOM, Mappe, cabrei e volumi diversi, Ranverso, in fase di inventariazione. Da GRITTELLA, *Il colore* cit., p. 19.

6_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. Giuseppe Reviglio, Geometra, *Piano regolatore degli stabili componenti il tenimento di Sant'Antonio di Ranverso*. AOM, Mappe e Cabrei, Ranverso, n.17 a.8, Ranverso 19, 1860 29 ottobre. Da GRITTELLA, *Il colore* cit., p. 38.

sembrano testimoniare una serie d'indizi, rinvenuti nello spazio del cortile presente fino al XIV secolo e di lunghezza pari allo sviluppo della chiesa¹⁸.

La scala architettonica: asse stradale e facciata

Il complesso cenobitico degli antoniani, definito dagli spazi dei canonici, perpendicolari alla chiesa, e dal profilo rettilineo degli edifici ad uso rurale, fiancheggia l'asse viario contribuendo alla definizione della quinta scenica, conclusa, sul lato opposto, dalla cinta muraria sulla quale prospetta anche la facciata medievale

18. Opportuni saggi di scavo nella parte conventuale potrebbero aiutare a confermare questa ipotesi. Gianfranco GRITTELLA, *Il colore del gotico. I restauri della Precettoria di S. Antonio di Ranverso*, Editrice artistica piemontese, Savigliano 2001, pp.69-79. Le iconografie di età moderna mostrano la presunta variazione avvenuta nel XIV secolo a seguito della costruzione del nuovo chiostro e dell'ampliamento della chiesa.

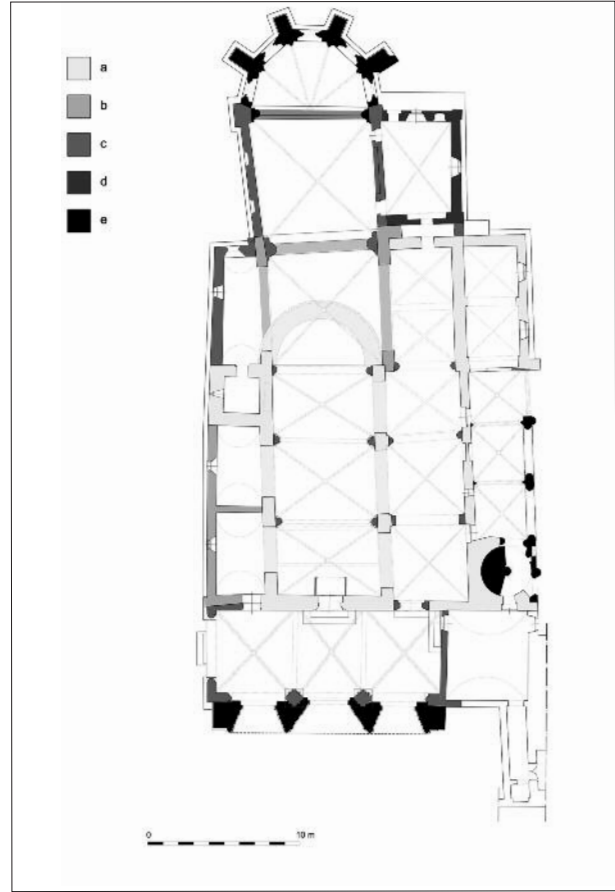
dell'ospedaletto, edificio rimasto privo di una sua articolazione interna compiuta [Fig. 7]. Scendendo dall'analisi territoriale alla scala architettonica e concentrandosi quindi sull'edificio principale, la complessa ricostruzione delle fasi edilizie della chiesa, esito di cantieri consecutivi tra il XIII e il XV secolo, permette alcune considerazioni sul rapporto tra la facciata e la posizione della strada. Gli approfonditi studi condotti in occasione del restauro della facciata principale alla fine del secolo scorso, integrati oggi da una lettura stratigrafica dell'elevato, sembrano fornire risultati in grado di comprendere l'originario orientamento della chiesa¹⁹. Al di là delle problematiche ancora aperte circa la datazione della fondazione e della costruzione, su preesistenze o meno, del primo edificio, l'elemento sul quale focalizzare l'attenzione è il suo posizionamento che pare rimasto invariato dalla prima fase costruttiva. A partire dall'impianto originario, ascrivibile alla fine del XII – inizio XIII secolo, la chiesa ad aula unica di dimensioni contenute si concludeva con un fronte che corrisponde, in parte, al prospetto interno dell'attuale facciata, al quale vengono addossati prima il narcece e poi le imponenti ghimberghie nel corso del XV secolo.

La continua riplasmazione dell'assetto dell'edificio, ampliato in fasi successive per ottenere uno spazio di culto maggiore, più consono al prestigio crescente della comunità, sembra rivolgersi verso l'area disponibile ad est. La successione nella costruzione delle cappelle laterali e il progressivo aggiornamento della zona presbiteriale, cresciuta e passata da una primitiva e ipotetica abside semicircolare ad una piatta (con una prima fase alla metà-fine del XIII secolo e un secondo ampliamento entro l'inizio del XV secolo)²⁰, fino al profilo poligonale di tardo Quattrocento, non variano il rapporto tra strada e orientamento dell'edificio [Fig. 8]. Importanti e noti interventi decorativi, come i cicli di affreschi conservati nel presbiterio attribuibili a due momenti, di primo Quattrocento e quelli successivi di Jacopo Jaquerio, databili al 1420-40, forniscono cronologie *ante quem* per i principali cantieri architettonici²¹.

19. GRITELLA, *Il colore*, cit.; Chiara GATTIGLIO, Laura DI PASQUALE, *Chiesa di Sant'Antonio di Ranverso: ricerca storica e analisi stratigrafica*, Tesi di laurea, relatori Silvia Beltramo, Fulvio Rinaudo, Politecnico di Torino, Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, a.a. 2021-2022.

20. L'abside semicircolare, riproposta sul piano pavimentale della chiesa, è nota solo da indicazioni di Cesare Bertea dell'inizio del XX secolo e sulle quali si riportano le perplessità di RUFFINO, *Le origini della precettoria*, cit., pp. 26-27. Cesare BERTEA, Carlo NIGRA, *Sant'Antonio di Ranverso ed Avigliana: una passeggiata artistica*, Ajani e Canale, Torino 1923. Sulle fasi di restauro GRITELLA, *Il colore*, cit., pp. 110-135; si veda anche Liliana PITTARELLO, *Abbazia di S. Antonio di Ranverso presso Buttigliera Alta: il restauro edilizio*, in Maria Grazia Cerri et alii (a cura di), *Alfredo D'Andrade, Tutela e Restauro*, Vallecchi, Firenze 1981, pp. 269-283.

21. Tra gli studi più recenti: Walter CANAVESIO (a cura di), *Jaquerio e le arti del suo tempo*, Regione Piemonte, Torino 2000; Andrea Maria LUDOVICI, *Pitture murali in Valle di Susa. I cicli affrescati al*



7 | 8

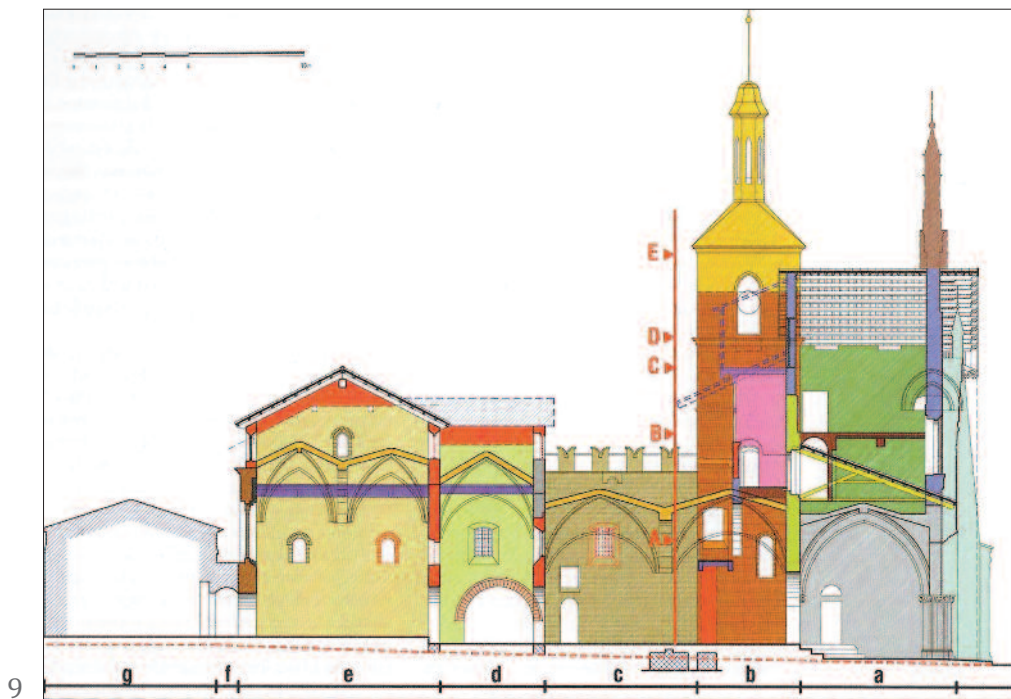
7_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. La facciata della chiesa con il narcece quattrocentesco (foto: Silvia Beltramo).

8_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. Planimetria con le fasi costruttive dei cantieri architettonici della chiesa. a: XIII secolo; b: fine del XIII secolo; c: seconda metà XIV secolo; d: metà XV secolo; e: XV secolo (1497 ca.). Elaborazione grafica di Ilaria Papa sulla base del rilievo di GATTIGLIO, DI PASQUALE, *Chiesa di Sant'Antonio di Ranverso* cit.

Il prospetto principale è oggetto di una serie di aggregazioni che seguono le variazioni interne delle cappelle e la sopraelevazione della navata principale della chiesa con la costruzione del sistema voltato a crociera costolonata ascrivibile alla seconda metà del XIV secolo. Alla nuova facciata trecentesca viene addossato nello stesso periodo un narcece nella parte inferiore ancora privo delle ghimberge.

Il precettore Jean de Montchenu I (1430-1458) si fa portatore di una serie di istanze di miglioramento dell'edificio; oltre ad occuparsi della campagna decorativa interna, decide anche di aggiornare il fronte principale con la realizzazione del cosiddetto coro d'inverno al di sopra del narcece che occlude la facciata trecentesca inglobata in nuove strutture e non più visibile all'esterno. Si definisce, in tal modo, un nuovo fronte allineato in verticale con il portico al piano inferiore

servizio della fede, Graffio, Susa 2014; Claudio BERLOLOTTO, *Le stagioni della pittura murale*, in *Valle di Susa. Tesori*, cit., pp. 167-188.



9_Valle di Susa. Sant'Antonio di Ranverso. Sezione longitudinale con le fasi costruttive della chiesa. GRITELLA, *Il colore* cit., p. 60.

e una cortina edilizia superiore con una fascia di archetti pensili polilobati, quattro monofore incorniciate da modanature in laterizio e il rosone centrato rispetto alla mezzeria della facciata. Una finitura pittorica in rosso e nero su fondo bianco, ritrovata in qualche lacerto durante l'ultimo restauro, si contrappone al colore delle decorazioni in cotto [Fig. 9].

All'ultimo decennio del Quattrocento, sotto il governo di Jean de Montchenu II, precettore dal 1470, va collocato il progetto di completamento architettonico dell'edificio, messo in cantiere tra il 1495 e il 1497 e rimasto incompiuto nella sua interezza. La costruzione delle raffinate ghimberghe addossate alla facciata ovest, l'abside poligonale con le relative volte a spicchi e i pinnacoli di coronamento, il chiostroino su colonne laterizie e la scaletta elicoidale inserita nella preesistente torre fanno riferimento alla fase documentata della fine del XV secolo²². Le tre ghimberghe, appoggiate al fronte preesistente, evidenziano l'eccentricità esistente tra l'occhio del rosone e l'asse della cuspide intermedia, asse del tutto estraneo ai due longitudinali, creati con i successivi ampliamenti e le progressive inclinazioni della posizione del coro e abside²³. Il rosone non aveva un rapporto

22. Gli inventari del 1497 e 1499 descrivono i beni mobili e immobili della precettoria. Archives départementales du Rhône et de la métropole de Lyon, St. Antoine, Ranvers, 49H 1235, carnet A.

diretto con lo spazio liturgico interno della chiesa in quanto collocato in corrispondenza del sottotetto del coro d'inverno già presente all'epoca.

Il ruolo della committenza nella fabbrica architettonica

I cantieri che nel corso del XV secolo aggiornano l'edificio principale sono da ascrivere alla regia dei due precettori omonimi, appartenenti alla casata dei Montchenu, una delle più antiche del Delfinato, e dal ruolo rilevante assunto dalla comunità antoniana, forte dell'appoggio delle principali autorità signorili e religiose dell'epoca. La visita apostolica promossa dalla curia avignonese nel 1406²⁴ trae origine dalla supplica giunta al papa Benedetto XIII da parte del duca di Milano, Giovanni Maria Visconti, dal duca di Savoia, Amedeo VIII, dal principe di Acaia, Ludovico e dall'abate di Staffarda, Pietro de Bous, rivolta alla ricerca di un'autonomia da parte della precettoria valsusina rispetto alla casa madre di Vienne. Amedeo VIII garantisce continuità nel sostegno dinastico, ricorrente fin dalla fine del XIII secolo, a conferma dell'affermazione e della crescita del culto per Sant'Antonio abate da parte della dinastia sabauda. Culto al quale la famiglia era particolarmente legata come sembrano testimoniare alcune reliquie del santo eremita conservate nella Sainte Chapelle di Chambéry e le frequenti raffigurazioni nei testi miniati dell'iconografia del santo taumaturgo²⁵.

Le maggiori proporzioni monumentali assunte dalla chiesa con il cantiere architettonico della fine del Quattrocento diretto da Jean de Montchenu II, consolidano il prestigio culturale acquisito nella metà del secolo, confermano la volontà di giungere ad un assetto definitivo dell'edificio principale, che non varia, come visto, il suo orientamento planimetrico, riaffermando continuità nell'intenzionalità progettuale che privilegia il rapporto diretto tra facciata principale e asse viario. Gli interessi economici e politici delle famiglie signorili e il ruolo acquisito dalla comunità antoniana costituiscono lo sfondo sul quale si muovono le scelte che affermano la consapevolezza di un progetto ricercato in prossimità dell'asse di strada e con questo cresciuto e rafforzato nel corso del tardo medioevo.

23. GRITELLA, *Il colore*, cit., pp. 52-53.

24. CERESA, *Documenti per la Precettoria*, cit., pp. 315-316. Archives départementales du Rhône et de la métropole de Lyon, St. Antoine, Ranvers, 49H 1232, carnet A.

25. Un quadro è delineato da TOSCO, *L'architettura religiosa*, cit., p. 97; Enrico CASTELNUOVO, *Alla corte dei Duchi di Savoia*, in Idem, Francesca DE GRAMATICA (a cura di), *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450*, Catalogo della Mostra (Trento, 20 luglio-20 ottobre 2002), Museo Castello Buonconsiglio, Trento 2002, pp. 205-223; Simone BAIOTTO, Manuele BERARDO, *Sant'Antonio abate in Piemonte*, in Idem, Marie Claude Morand (a cura di), *Uomini et Santi. L'immagine dei santi nelle Alpi occidentali alla fine del Medioevo*, Officina Libreria, Milano 2013, pp. 119-137.



STRADE CON FONDALE NELL'ITALIA DEI COMUNI: FIRENZE, GENOVA E PARMA

Streets with Monumental End in Italian Communal Cities: Florence, Genoa and Parma

DOI: 10.17401/su.14.ct07

Carlo Tosco

Politecnico di Torino, DIST
carlo.tosco@polito.it

Parole chiave

Palazzo pubblico, città-repubblica, cattedrale, battistero, archeologia urbana
Public Palace, City-Republic, Cathedral, Baptistery, Urban Archaeology

Abstract

Nell'età di maggiore espansione delle città comunali, tra XIII e XIV secolo, si distinguono alcuni esempi di sistemazione urbana dove monumenti religiosi o civili assumono un'importante funzione pubblica simbolica. Nel saggio verranno esaminati tre casi significativi: la convergenza di strade verso Palazzo Vecchio a Firenze, tracciate prima della formazione di piazza della Signoria, il battistero antelamico di Parma, nel suo rapporto con gli assi viari della città duecentesca, e piazza San Matteo a Genova come esempio di spazio urbano dominato dalla famiglia dei Doria.

In the age of greatest expansion of Italian cities, between the 13th and 14th centuries, religious or civic monuments took on an important symbolic public function. In the essay, three significant cases will be examined: the convergence of roads to Palazzo Vecchio in Florence, traced before the formation of Piazza della Signoria, the Antelamic baptistery in Parma, in its relationship to the road axes of the thirteenth-century, city and Piazza San Matteo in Genoa as an example of urban space dominated by the Doria family.

Nell'Italia dei comuni il governo dello sviluppo urbano comporta interventi di pianificazione da parte delle autorità. Tra XIII e XIV secolo la capacità pubblica d'intervento assume una dimensione e un impegno progettuale senza precedenti nella storia del medioevo. I comuni operano sull'assetto urbano con strumenti giuridici diversi, a seconda degli ordinamenti locali, e affidano ad ufficiali preposti la gestione degli interventi. In alcuni casi, nei comuni più organizzati nell'assetto istituzionale, in grado di esercitare un controllo coercitivo sulle proprietà private e sui gruppi di potere emergenti, assistiamo a quella che potremmo definire una politica pubblica di promozione della qualità urbana. È questo un tema che Enrico Guidoni ha indagato in modo privilegiato, aprendo nuove prospettive di ricerca: «Nell'ottica mercantile l'utile e il bello tendono ad essere associati [...]. La *pulchritudo civitatis* diviene, in tal modo, un fine da perseguire mediante le leggi e la progettazione urbanistica, quasi una garanzia del buon fine di ogni impresa e di ogni norma»¹.

In tale contesto, le strade con fondale si affermano nei sistemi urbani, favorendo una visione più scenografica dei monumenti pubblici e un percorso di avvicinamento rettificato. In questo saggio si vorrebbero esaminare tre casi studio, tratti da grandi città comunali dell'Italia centro-settentrionale, che si distinguono per l'importanza dell'intervento e per l'impatto su aree altamente rappresentative nel contesto urbano. In tutti i casi esaminati il risultato finale è lo stesso: la riconfigurazione di uno spazio pubblico, con una strada rettilinea di accesso e un fondale costituito da un monumento civile o religioso. Gli esempi che prenderemo in considerazione sono la sede della Signoria a Firenze, il battistero della cattedrale a Parma e la chiesa di San Matteo a Genova.

A Firenze la distribuzione urbana delle sedi delle autorità comunali si articola secondo nuovi criteri con l'avvento al potere del 'secondo Popolo' nel 1282. La forma di governo oligarchico si basava sul progetto istituzionale di affidare ai rappresentanti delle corporazioni di mestiere (i priori delle Arti) le responsabilità di governo. Il nuovo assetto istituzionale richiedeva una sede adeguata, alternativa rispetto al palazzo duecentesco che più tardi sarà detto del Bargello, dove esercitavano le loro funzioni il podestà e il consiglio del Popolo. Senza en-

1. Enrico GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1992, p. 325.

trare nel dettaglio delle sue complesse vicende costruttive², alla fine del XIII secolo il Bargello si presentava ancora come un palazzo doppio, dove le sedi istituzionali restavano separate e si fronteggiavano in due blocchi di fabbrica. Il nuovo Palazzo della Signoria doveva assumere invece una forma compatta e garantire ai suoi rappresentanti, i priori delle Arti e il capitano di giustizia, la sicurezza necessaria per l'esercizio delle loro funzioni, in un periodo di alta conflittualità della vita politica fiorentina.

L'area urbana per fondare ex novo il palazzo di governo venne scelta per ragioni politiche e funzionali: collocata in una zona centrale, non lontano dal Bargello, era contigua alla chiesa di San Pier di Scheraggio, dove per antica tradizione si svolgevano le cerimonie religiose legate alla politica del comune³. Inoltre, nell'area era presente all'epoca un esteso vuoto urbano, costituito dalle case degli Uberti, che in questo settore avevano consolidato il loro centro di potere all'epoca del governo ghibellino. La caduta della potente famiglia nel 1258 aveva, come di consueto nelle lotte interne dei comuni italiani, provocato l'abbattimento delle case appartenute alla consorteria, con l'abbandono delle strutture superstiti. L'occupazione di questo spazio assumeva dunque un chiaro significato politico nel quadro del governo guelfo. Inoltre, l'area manteneva all'epoca ancora visibili i resti del teatro romano, non sappiamo fino a quale grado di sviluppo in alzato, ma è possibile che la presenza del monumento antico abbia favorito la scelta del sito come sede di rappresentanza da parte del Comune. Firenze non è un caso isolato, e in età medievale in diverse città italiane i teatri e gli anfiteatri avevano assunto una nuova centralità nelle politiche di sistemazione urbana promosse dalle autorità civili⁴.

Il blocco stereometrico del Palazzo della Signoria (oggi Palazzo Vecchio) [Fig. 1] si configura per fasi successive nel corso del Trecento, a partire dal 'dado arnofiano', attribuito al progetto iniziale di Arnolfo di Cambio, fino agli interventi promossi dal duca d'Atene nel 1342-1343 e all'ampliamento affidato nel 1371 a

2. Sulle fasi costruttive e le stratificazioni del Bargello: Amee YUNN, *The Bargello Palace: the Invention of Civic Architecture in Florence*, Miller, London-Turnhout 2015; Marco FRATI, *Progetto e percezione del palazzo pubblico nel tardo medioevo: il caso del Bargello a Firenze*, in «Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura», 3/2, 2018, numero a cura di Carlo Tosco, pp. 64-83; Vittorio FREGOSO, *Il palazzo del Bargello nel Duecento fiorentino: senso storico e significazione degli spazi. I risultati di un approccio interdisciplinare*, in «Archeologia medievale», XLVII, 2020, pp. 305-320; Carlo Tosco, *L'architettura italiana nel Duecento*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 168-170.

3. Per l'area urbana dove venne collocato il palazzo: Riccardo FRANCOVICH, Emiliano SCAMPOLI, *Firenze al tempo di Dante*, in Anagelo Tartuferi e Mario Scalini (a cura di), *L'arte a Firenze nell'età di Dante (1250-1300)*, Giunti, Firenze 2004, pp. 43-45.

4. Per un quadro complessivo relativo agli anfiteatri: Damiano IACOBONE, *Gli anfiteatri in Italia tra tardo antico e medioevo*, Gangemi, Roma 2008.

1_Firenze, Palazzo Vecchio e piazza della Signoria.



1

Giovanni di Lapo Ghini⁵. Il suo aspetto fortificato, esaltato dall'apparato a sporgere per il tiro piombante, dall'altezza della torre e dalla scelta del rivestimento a bugnato in forte aggetto, caratterizzava tutta la struttura. In origine però, alla fine del Duecento, l'ambiente urbano che circondava il Palazzo della Signoria doveva presentarsi in modo molto diverso rispetto ad oggi, con un tessuto varie-

5. Per le ricerche più recenti sulle fasi costruttive del palazzo: Nicolai RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio 1298-1532. Government, Architecture, and Imaginery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Clarendon press, Oxford 1995; Carlo Francini (a cura di), *Palazzo Vecchio, officina di opere e di ingegni*, Banca Toscana, Firenze 2006; *Palazzo Vecchio e dintorni*, numero monografico del «Bollettino della Società di studi fiorentini», 12/13 (2003-2004), a cura di Ferruccio Canali e Vigilio Galati; Marvin TRACHTENBERG, *Building-in-Time from Giotto to Alberti and Modern Oblivion*, Yale Univ. Press, New Haven-London 2010, pp. 186-202; *La Sala Grande di Palazzo Vecchio e la Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci. Dalla configurazione architettonica all'apparato decorativo*, a cura di Roberta Barsanti et alii, Olschki, Firenze 2019.

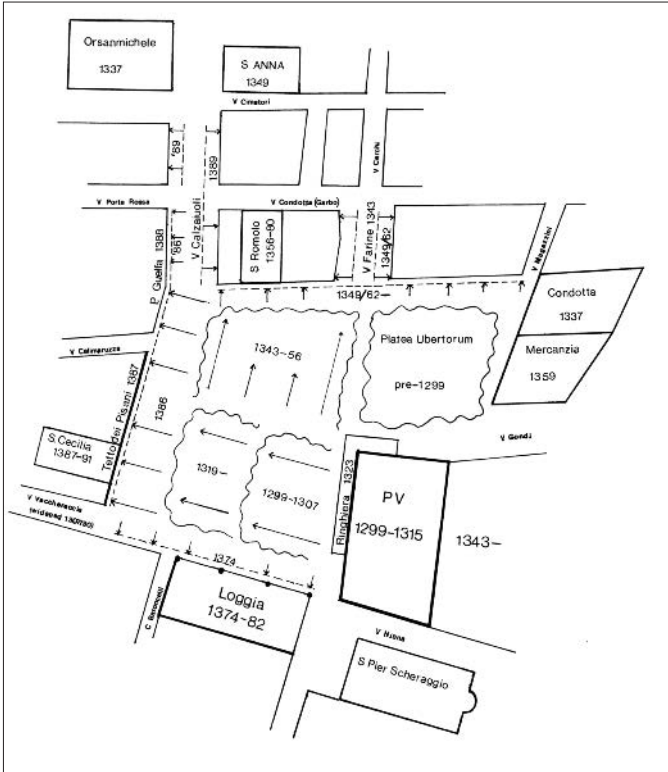
gato, dove prevalevano ancora le strutture lignee, la presenza dei ruderi delle case degli Uberti e una limitata estensione delle aree libere. La veduta del nuovo palazzo risultava quindi, in origine, ristretta all'interno del sistema viario e dei fabbricati che lo circondavano. L'assetto odierno di piazza della Signoria è il risultato di un lungo processo di progettazione urbana, che si sviluppa per tutto il Trecento, con la finalità costante di allargare il sedime della piazza e di ridisegnare il profilo dei fabbricati limitrofi e delle vie d'accesso.

Le fasi di espansione della piazza sono state ricostruite con buona sicurezza [Fig. 2] e sappiamo che all'inizio venne ricavato uno spazio libero a nord del palazzo, in corrispondenza dell'accesso principale, dove si colloca al piano terra la sala delle armi, un vestibolo di proporzioni monumentali dovuto con ogni probabilità al progetto di Arnolfo di Cambio. In questa zona l'intervento era facilitato dalla permanenza dei ruderi che occupavano parte della *Platea Ubertorum*, rimossi per ottenere una prima estensione della piazza. Sul lato est vennero poi realizzati i nuovi palazzi pubblici della Condotta, a partire dal 1337, e della Mercanzia, iniziato nel 1359 su progetto di Giovanni di Lapo, che definivano il perimetro con facciate monumentali. Sul lato ovest del palazzo invece i lavori di liberazione procedettero più lentamente, e si arrivò a definire il limite della piazza in corrispondenza del Tetto dei Pisani verso la fine del Trecento.

L'intervento più rappresentativo in questo settore però venne deciso nel 1374 con l'apertura del cantiere della Loggia della Signoria⁶, collocata rispettando l'allineamento obliquo del lato sud del palazzo, che seguiva in questo settore il tracciato di via della Ninna, a sua volta allineata alla chiesa di San Pier di Scheraggio (poi inglobata negli Uffizi). Lungo questo antico asse urbano venne quindi rettificata la via Vaccareccia [Fig. 3], che assumeva una nuova dignità nel sistema viario di Firenze. Si otteneva così il risultato finale di un ribaltamento della facciata principale del palazzo, da nord a ovest, finalmente visibile a distanza dal percorso di via Vaccareccia, di cui costituiva il fondale monumentale. Alla fine del Trecento il Palazzo della Signoria non si presentava più stretto tra un reticolo di strade, come ancora oggi il Bargello, ma aperto su una grande piazza, al termine di una strada rettificata. Il comune aveva così una sua piazza 'laica', che andava ad aggiungersi alle piazze 'religiose', aperte di fronte alle chiese degli ordini mendicanti di Santa Croce e di Santa Maria Novella⁷.

6. Francesco VOSSILLA, *La piazza, l'Arenario, la Loggia della Signoria*, in *Palazzo Vecchio, officina di opere e di ingegni*, pp. 36-47, e Giampiero MELE, *La Loggia della Signoria*, in Maria Teresa Bartoli e Stefano Bertocci (a cura di), *Città e architettura: le matrici di Arnolfo*, Edifir, Firenze 2004, pp. 55-63. Sul modello della loggia nelle politiche urbane dei comuni: Kim SEXTON, *Political Portico: Exhibiting Self-Rule in Early Communal Italy*, in «The Art Bulletin», 97/3, 2015, pp. 258-278.

7. Per la genesi della piazza di Santa Maria Novella: Elizabeth BRADFORD SMITH, *City Planning in*



2_Firenze, lo sviluppo urbano di piazza della Signoria nel corso del XIV secolo (da TRACHTENBERG, *Building*, cit.).

3_Firenze, via Vaccareccia con il fondale di Palazzo Vecchio.

È utile ricordare, in conclusione, che la rettifica dei sedimi viari era un impegno importante per l'amministrazione del comune fiorentino, affidato a personalità politiche emergenti. Lo stesso Dante Alighieri aveva ricevuto nel 1301 l'incarico di dirigere i lavori di rettifica della strada di San Procolo, lungo il corso del torrente Africo⁸. Non era un lavoro facile, perché comportava opere di demolizione e l'esproprio di case private per la liberazione dei sedimi stradali. L'anno successivo Dante sarà costretto all'esilio e, probabilmente, anche come ufficiale delle strade si era procurato a Firenze diversi nemici.

Nell'Italia dei comuni un altro caso interessante di creazione di una strada con

the Florentine Commune: Santa Maria Novella, its Piazza and its Neighborhood, in Beatriz Arízaga Bolumburu e Jesús Ángel Solórzano Telechea (a cura di), *Construir la ciudad en la edad media*, Gobierno de La Rioja, Logroño 2010, pp. 477-496.

8. Per il documento d'incarico: Teresa De Robertis *et alii* (a cura di), *Codice diplomatico dantesco*, Salerno, Roma 2016, doc. 124, pp. 189-193; cfr. anche Alessandro BARBERO, *Dante*, Laterza, Bari-Roma 2020, pp. 145-146. Per i rapporti tra Dante e l'architettura del suo tempo: Carlo Tosco, *Dante e la figura dell'architetto*, in «Opus incertum», n.s., VII, 2021, numero monografico dedicato a *Dante e l'architettura*, pp. 32-37.



4

fondale è documentato nella città di Parma. L'intervento si pone qui in rapporto al battistero antelamico della cattedrale [Fig. 4], l'edificio più rappresentativo realizzato nel contesto urbano del Duecento⁹. Il battistero era stato fondato di fronte al duomo, non in asse con la chiesa come avveniva nella tradizione toscana (Firenze, Pisa, Siena, Pistoia, Volterra), ma collocato sul lato sud della piazza, in modo da non coprire la facciata con la sua mole architettonica. La sua collocazione seguiva l'esempio del battistero della vicina città di Cremona, costruito pochi anni prima, a partire dal 1167¹⁰. A Parma la scelta aveva comportato la formazione di un disegno urbano che completava il gruppo cattedrale, con il palazzo vescovile collocato sul lato opposto della piazza e la torre campanaria fondata nel 1284. Per questa piazza è stata esaminata, in uno studio recente, la collocazione 'panot-

9. Sul battistero di Parma disponiamo del saggio recente di Arturo Carlo QUINTAVALLE, "Benedictus", "Antelami dictus" e le officine, in *Storia di Parma*, vol. VIII, t. 1, *La storia dell'arte: secoli XI-XV*, a cura di Id., Monte Università, Parma 2019, pp. 105-126, che aggiorna l'estesa bibliografia precedente.

10. Per la collocazione del battistero parmense in rapporto all'esempio di Cremona: Arturo CALZONA, Giorgio MILANESI, *La città e la cattedrale di Parma dopo il terremoto del 1117: una rifondazione?*, in Alessia Morigi e Carlo Quintelli (a cura di), *Fondare e ri-fondare. Parma, Reggio e Modena lungo la via Emilia romana*, Il Poligrafo, Padova 2018, pp. 253-263.

tica' degli edifici monumentali che componevano il quadro urbano, distribuiti rispettando gli assi prospettici in modo da ottenere una veduta complessiva¹¹. Il battistero di Parma però, come spazio di celebrazione del primo sacramento e d'ingresso simbolico nella vita cittadina, assumeva un ruolo importante anche per le autorità civili e per le politiche d'immagine del comune¹². Il valore del monumento nel sistema urbano è evidenziato da una notizia di grande interesse, testimoniata da una disposizione degli statuti comunali. Nel 1262 il podestà imponeva di liberare la strada che portava al battistero:

«Capitulum quod Potestas teneatur facere fieri et ampliari viam unam a meridie Batisterii per XVIII. pedes et auferri domos, quae ibi sunt, pro ipsa facienda, ita quod opus Batisterii possit videri, et possit in porta ibi est entrari, et quod circa Batisterium libere possit iri. Et praedicta fieri debeant expensis illorum, quibus spectat utilitas, tam clericorum quam laycorum»¹³.

Il podestà quindi impone che venga ampliata fino a 18 piedi (corrispondenti a circa 5,4 metri) la via che porta al battistero in corrispondenza del portale sud, con la demolizione delle case private che ostruiscono il tracciato. Le spese dei lavori dovevano gravare sui proprietari degli edifici, sia laici che ecclesiastici. Le finalità dell'intervento sono enunciate con chiarezza nel capitolo degli statuti:

- 1) «ita quod opus Batisterii possit videri»: rendere visibile la struttura del battistero antelamico che, all'epoca, doveva risultare occultata da fabbricati costruiti troppo vicini;
- 2) «et possit in porta ibi est entrari, et quod circa Batisterium libere possit iri»: rendere meglio accessibile l'ingresso sud e facilitare il circuito di visita lungo il perimetro esterno del battistero.

Si tratta quindi di un atto pubblico molto precoce di 'liberazione' del monumento, che univa i valori visivi e prospettici a quelli di libera circolazione stradale. La disposizione del podestà, la massima carica politica del comune, esprime l'interesse dell'amministrazione per la *pulchritudo civitatis* e per i valori simbolici, religiosi e civili, che investivano il battistero antelamico. È proprio questa

11. Marina ARELLI, *The Italian Piazza Transformed. Parma in the Communal Age*, University Park, Pennsylvania State University 2012, pp. 25-59.

12. Per il valore civile dei battisteri nelle politiche dei comuni: Andrea LONGHI, *Battisteri e scena urbana nell'Italia comunale*, in Id. (a cura di), *L'architettura del battistero. Storia e progetto*, Skira, Milano 2003, pp. 105-128.

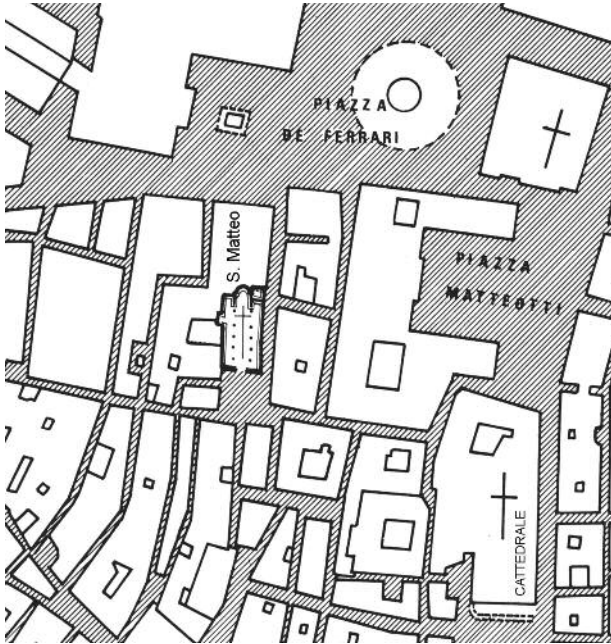
13. Amadio Ronchini (a cura di), *Statuta communis Parmae digesta anno MCCLV*, Officina Petri Fiaccadorii, Parmae 1856, p. 445.

convergenza di valori riconosciuti dalla cittadinanza che caratterizza le politiche urbane dei comuni italiani, nella ricerca di un'identità collettiva rappresentata dalle architetture pubbliche. Pochi anni prima i parmensi avevano inferto un duro colpo al potere imperiale in alta Italia: nel 1248 con una sortita delle cavallerie comunali avevano attaccato e distrutto la città di Vittoria, fondata provocatoriamente da Federico II di fronte a Parma. Dopo il colpo di mano il carroccio, sottratto ai nemici cremonesi, alleati dell'imperatore, venne esposto trionfalmente all'interno del battistero¹⁴. Il monumento confermava così il suo valore politico-religioso, che le autorità comunali avevano esaltato con un intervento consapevole di decoro urbano.

Il terzo esempio di strada con fondale che vorremmo esaminare riguarda il contesto urbano della chiesa di San Matteo a Genova [Fig. 5]. Si tratta di un caso diverso da quelli di Firenze e di Parma, ma come in queste città il risultato dell'intervento è l'allestimento di un fondale scenografico per un percorso stradale. A Genova però il progetto non viene promosso dal comune, ma dalla potente famiglia dei Doria, e si presenta quindi come un intervento privato. Nelle città comunali italiane del tardo medioevo è frequente il fenomeno della privatizzazione degli spazi pubblici e la nascita di aree controllate da consorterie familiari, con palazzi gentilizi, porticati, edifici religiosi e piccole piazze o slarghi stradali come luoghi di aggregazione¹⁵. Questi settori della città divengono i centri di potere delle consorterie, organizzati per attività politico-sociali e, all'occorrenza, basi militari per scontri armati tra le fazioni. In genere una chiesa viene eletta come punto di riferimento simbolico, legata alla famiglia dominante che detiene il giuspatronato e gestisce spazi privilegiati per le sepolture. Questo fenomeno comporta conseguenze importanti anche per la storia dell'architettura e dell'urbanistica. La privatizzazione gentilizia degli spazi urbani favorisce infatti la condivisione di modelli costruttivi, di materiali, di sistemi decorativi, con la chiamata di artisti prestigiosi che operano al servizio della famiglia committente. Gli edifici assumono un aspetto monumentale e ostentatorio, adeguato alle ambizioni della consorteria, alla ricchezza e al mecenatismo dei suoi membri. Tutte queste caratteristiche si riconoscono bene nel caso in esame, la chiesa genovese di San Matteo e il suo intorno urbano [Fig. 6]. L'edificio sorgeva in un'area

14. L'evento è descritto dal *Chronicon Parmense*, a cura di Giuliano Bonazzi, in *Rerum italicarum scriptores. Nuova edizione*, t. IX, parte 9, Stamperia Scipione Lapi, Città di Castello 1902, p. 18. Nel 1282 anche il carroccio di Parma venne sistemato nel battistero 'cum magno onore', *Ibidem*, p. 42.

15. Per la formazione degli spazi gentilizi a Genova: Ennio POLEGGI, *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra XII e XIII secolo*, in «Urbanistica», 42-43, 1965, pp. 15-20; per il caso recentemente studiato della contrada dei Fieschi: Colette DUFOUR BOZZO, *I Fieschi e l'insediamento di Santa Maria in Via Lata a Genova*, in Arturo Carlo Quintavalle (a cura di), *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 2005), Electa, Milano 2007, pp. 703-711.



5 | 6

5_Genova, la contrada di San Matteo nel sistema urbano.

6_Genova, San Matteo, facciata.

centrale della città, vicina al duomo e al Palazzo Ducale. Sappiamo che l'edificio era da tempo legato alla famiglia Doria, e la fondazione nel 1125 di una prima chiesa è tradizionalmente attribuita alla figura di Martino Doria, con il consenso del vescovo Sigifredo¹⁶. La dedicazione a Matteo, forse collegata al rilancio del culto dell'evangelista promosso da Roberto il Guiscardo dopo il ritrovamento delle reliquie nel duomo di Salerno, richiamava il mestiere di esattori fiscali e prestatori di denaro dei maggiori esponenti del gruppo familiare. La chiesa venne ricostruita a partire dal 1278, con il chiaro intento di aumentare la qualità delle strutture architettoniche e degli apparati ornamentali dell'edificio rappresentativo del gruppo gentilizio in forte ascesa. Oggi il monumento ha conservato le sue linee originarie soprattutto in corrispondenza della facciata, restaurata con un equilibrato intervento del 1930-1935 diretto dalla Soprintendenza ai Monumenti, mentre l'interno è stato interamente ristrutturato a partire dal XVI secolo. È proprio in corrispondenza della facciata che si concentrano gli aspetti più rappresentativi per l'esaltazione della famiglia committente, nello scenario della piccola piazza.

16. Per la storia della chiesa e gli interventi di restauro: M. Doria, *San Matteo*, in C. Dufour Bozzo (a cura di), *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, pp. 307-316, e Paola GUGLIEMOTTI, *Genova*, Fondazione CISAM, Spoleto 2013, pp. 186-187. Per il contesto urbano: Luciano GROSSI BIANCHI e Ennio POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo: Genova nei secoli X-XVI*, Sagep, Genova 1980, pp. 109-116, e Vittorio FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 206-208.

La ricostruzione iniziata nel 1278 comportò infatti delle scelte ben precise in rapporto al tessuto urbano: la chiesa precedente del XII secolo venne abbattuta e la nuova facciata fu costruita arretrando la terminazione occidentale, con l'intento di destinare uno spazio maggiore alla piazza che si apriva sul sagrato. Nel centro urbano densamente edificato di Genova medievale, stretto tra il fronte del porto e la montagna, le aree libere erano molto ridotte e non esistevano grandi piazze di mercato e di aggregazione. Nella piccola piazza delineata con la ricostruzione del polo sacro, vennero costruiti nei secoli XIII-XV i palazzi appartenenti ai diversi rami della famiglia Doria: il palazzo di Branca Doria si affaccia sul lato nord, mentre sul lato opposto alla chiesa completano il perimetro quello di Domenicaccio e quello di Lamba Doria [Fig. 7], donato dal Comune al vincitore della flotta veneziana alla battaglia di Curzola del 1298. Oggi questi edifici si presentano completati con interventi di restauro selettivo, che hanno privilegiato l'immagine gotica della città tardomedievale, ma mantengono parti consistenti delle strutture originarie. In particolare è evidente la scelta di continuità dei materiali promossa dalla committenza familiare, basata sull'opera a fasce bicrome in pietra scura di Promontorio e in calcare chiaro, impostata nella facciata della chiesa di San Matteo e ripresa in tutti i palazzi gentilizi. La tecnica costruttiva a fasce, che rifletteva la perizia d'intaglio dei maestri antelami, si era diffusa a Genova a partire dal cantiere della cattedrale di San Lorenzo e rappresentava una scelta di prestigio nello scenario urbano¹⁷. Il tracciato della piazza si apriva, di fronte chiesa, alla via che scendeva verso il porto (oggi Salita San Matteo), e la facciata s'impondeva come fondale monumentale del percorso urbano. Anche i dislivelli assumono una connotazione importante, perché la piazza è posta al culmine di un terreno in pendio e la chiesa si erge ad una quota maggiore, dominando sui palazzi che la circondano.

La facciata di San Matteo assume un valore celebrativo che la distingue non soltanto nel contesto genovese, ma anche nel quadro della civiltà comunale italiana. Il profilo a capanna e la composizione a fasce vennero concepiti per esibire apparati di sculture e di epigrafi che esaltavano i membri della famiglia committente, le loro virtù civili e le glorie militari al comando della flotta genovese¹⁸. È interessante osservare che la facciata si presentava come un palinsesto, dove le

17. Sui maestri antelami è recente la ricerca di Aurora CAGNANA, *Muri e Maestri. Gli Antelami nella Liguria medievale*, Philobiblon, Ventimiglia 2020; sull'impiego dei materiali e il loro significato politico-sociale: EAD, *Pietre per il vescovo, per il signore, per le comunità. Tecniche murarie e assetti sociali fra X e XV secolo nella Repubblica di Genova*, in «Archeologia dell'Architettura», XXVI, 2021, pp. 37-51.

18. Per le iscrizioni e gli apparati decorativi della facciata: Rebecca MÜLLER, *Genova vittoriosa: i trofei bellici*, in Piero Boccardo e Clario Di Fabio (a cura di), *Genova e l'Europa mediterranea. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, Silvana, Cinisello Balsamo 2005, pp. 89-107.



7_Genova, piazza San Matteo, Palazzo Lamba Doria.

8_Genova, San Matteo, particolare della facciata, con il sarcofago di Lamba Doria e le iscrizioni celebrative.



7 | 8

iscrizioni e le lapidi trionfali erano aggiunte di volta in volta in occasione dei successi da commemorare. Le epigrafi venivano incise direttamente sulle lastre del rivestimento bicromo, mentre negli apparati decorativi si presentava un sapiente utilizzo di marmi romani, che rafforzavano il carattere aulico delle immagini esposte. Sul prospetto si distingueva il sarcofago tardoantico con l'*Allegoria dell'autunno* [Fig. 8] destinato ad accogliere la sepoltura di Lamba Doria, sottratto come preda di guerra alla battaglia di Curzola. La facciata di San Matteo rappresentava quindi il fondale celebrativo della contrada dei Doria, posto al termine di un percorso ascendente che saliva dal tessuto stretto delle vie urbane e si apriva nella piazza circondata dai palazzi gentilizi.



L'INGRESSO IN CITTÀ TRA PROGETTUALITÀ COMUNALE E PRIVATA. IL CASO DI ALCUNE FONDAZIONI BASILIANE NEI SECOLI XIII-XV

*Entrance to the City in Municipal and Private Planning.
The Case of some Basilian Foundations in the XIII-XV Centuries*

DOI: 10.17401/su.14.cb08

Claudia Bonardi

Politecnico di Torino

claudiabonardi34@gmail.com

Parole chiave

Monasteri greci, Italia, pellegrini

Greek Monasteries, Italy, Pilgrims

Abstract

L'esistenza di chiese di rito greco per servizio delle comunità armene è documentata in Italia fin dall'età bizantina, ma registra un notevole incremento tra XIII e XIV secolo ad opera di monaci provenienti dall'Armenia Maggiore e dalla Cilicia. Di tali centri, la documentazione attesta finalità adeguate ai tempi e alle comunità che li ospitarono: pur rimanendo fari di cultura nazionale attraverso l'uso della lingua, l'attività degli *scriptoria*, si prodigarono nel servizio di ospitalità verso stranieri in transito e la cura ospedaliera, in investimenti di imprenditoria produttiva. Collocati in aree di servizio fuoriporta, si constatò che vi ottennero la disponibilità di terreni dotati di specifica visibilità ambientale e, attraverso il cono visuale della via, di agire come chiari indicatori topografici dell'entrata in città.

The existence of churches of Greek rite for the service of Armenian communities living in Italy has been documented since the Byzantine age, but sees a significant increase between the thirteenth and fourteenth centuries by monks migrants from Greater Armenia and Cilicia. The documentation of the new centers certifies purposes appropriate to times and to the

host communities: remaining centers of national culture through the use of language, activity of scriptoria, they endeavored in productive investments, in the hosting service to foreigners in transit and in the hospital care. Located in service areas outdoor, it is noted that they obtained the availability plots of striking environmental visibility and, through the visual cone of the road, to act as clear topographical indicators of the entry into the city.

I monaci basiliani di cui ci occupiamo sono un gruppo ristretto dei Basiliani di rito greco che si trovano documentati con peculiarità nazionale in Italia, sporadicamente in Crimea, Polonia, Francia¹ dopo l'adesione alla Chiesa romana accettata dal re di Cilicia e dal Patriarca degli Armeni tra 1298 e 1307²; bene accetti in Occidente come cristiani non scismatici e per la condizione di profughi dalle terre occupate dai Musulmani. L'espansione dei loro monasteri 'latini' coincide con la graduale perdita della Terra Santa, tra metà dei secoli XIII-XIV³; fu normalizzata da Innocenzo IV nel 1356 nella regola agostiniana; prese a declinare nella seconda metà del XV, fino alla soppressione nel 1650 per mancanza di vocazioni. Meno di una ventina i monasteri che accettarono la regola (i 'Bartolomiti'), altri non accettarono mai⁴; tutti sembra abbiano mantenuto all'interno delle *domus* regole monastiche, l'uso della lingua e della liturgia armena, nonostante venissero equiparati dalle gerarchie romane ai Mendicanti e costantemente denominati '*fratres*' [Fig. 1].

Delle case in qualche misura conosciute, le origini paiono concentrarsi tra 1210 (Pontecurone) e 1374 (Faenza): una trentina per semplice attestazione, altre per più concrete tracce documentarie e materiali (architetture, testi sacri, oggetti liturgici); una manciata le ricostruzioni storiche dedicate alle sedi più importanti e longeve. Essendo andati dispersi gli archivi dell'ordine, la storia dei Basiliani latinizzati prende avvio da una memoria scritta in vista della soppressione (1640) dal frate Gregorio Bitio della sede di Genova; puntualmente ricostruita dal Tautu nella seconda metà del secolo XIX sulle fonti vaticane e attraverso meticolose ricerche di erudizione locale dal monaco mechtarista Levon Alichan, seguite dalle revisioni di Van den Oudenrjin e dalla più recente di Levon Zekiyan del 1978⁵.

1. Gérard DÉDÉYAN (a cura di), *Storia degli armeni*, edizione italiana a cura di Antonia Arslan e Boghos Levon Zekiyan, Guerini e Associati, Milano 2002, pp. 252-254.

2. Sui rapporti conflittuali tra le Chiese del Vicino Oriente e la Chiesa romana, dalla prima crociata fino alla 'latinizzazione': Claude MUTAFIAN, *L'Arménie du Levant (XI^e-XIV^e siècle)*, Les belles lettres), Paris 2012, I, pp. 554-587.

3. Camille ROUXPETEL, *Les Arméniens, la «nation» préférée des Latins partis pour la Terre sainte entre XII^e et XIII^e siècles?*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 130, 1, 2018, pp. 41-51.

4. Claudine DELACROIX-BESNIER, *I monaci basiliani in Italia (secoli XIII-XV)*, in Claude MUTAFIAN (*Roma-Armenia*, Catalogo della mostra, (Salone Sistino, Biblioteca Apostolica Vaticana, 25 marzo-16 luglio 1999), De Luca, Roma 1999, p. 210.

5. Gregorio BITIO, *Relatione del principio, e stato continuato della Sagra Religione de' Frati di San Basilio degl'Armeni in Italia*, Gio. Andrea Magri, Pavia 1640; Levon ALICHAN, *Sisuan*, Venezia 1888;



Nella visione armenocentrica con cui il fenomeno è stato indagato queste fondazioni sono state intese come altrettanti centri di servizio per gruppi nazionali stanziati nelle rispettive città, anche se, nei due centri di maggior presenza della ‘nazione’ armena in Italia – Venezia e Genova –, esistevano cappelle nazionali almeno da metà Duecento, mentre i rispettivi monasteri basiliani datano al secolo successivo. Né è dirimente la bolla di Clemente V del 1307⁶ per la costruzione della casa di Genova, richiesta da monaci scampati alle incursioni musulmane alla Montagna Nera dell’Amanos, perché la diaspora dei cristiani dalla Terra Santa era in corso fin da prima della caduta di Acri (1281), diretta a Cipro e in Crimea, ma non all’Italia.

Un discreto numero di verifiche sulla nascita dei nuovi monasteri – quasi sempre storie concluse da secoli – sta evidenziando piuttosto alcune costanti di carattere

Aloysius TAUTU, *Fontes*, Ser. 3; voll. VII-IX, Typis polyglottis vaticanis, Città del Vaticano 1952; Antonius Van den OUDENRĲIN, *Linguae haicanae scriptores Ordinis Praedicatorum Congregationis Fratrum unitorum et FF. Armenorum Ord. S. Basilii citra mare consistentium*, A. Francke, Bernae 1960; Boghos Levon ZEKIYAN, *Le colonie armene del medioevo in Italia e le relazioni culturali italo-armene*, in Giulio Ieni e Boghos Levon Zekiyán (a cura di), *Atti del primo Simposio Internazionale di Arte Armena* (Bergamo, 28-30 giugno 1978), San Lazzaro, Venezia, pp. 803-931.

6. TAUTU, *Fontes* cit, vol. 7, t. I, *Acta Clementis PP. V (1303-1314)*, doc. 13.

topografico e gestionale che negano la fin qui presunta simbiosi tra ciascuna chiesa armena e una comunità nazionale prossima, mentre mettono in rilievo il ruolo fattivo delle amministrazioni locali nell'agevolare i monaci all'interno delle proprie politiche urbanistiche.

Il servizio offerto dai Basiliani comprendeva la cura generica dei poveri e degli stranieri, la gestione del pellegrinaggio dei propri connazionali, forse anche come tappa del viaggio d'affari. Tralasciando di necessità le vicende delle singole sedi, si vogliono qui rilevare le convergenze di interessi che tra XIII e XIV secolo hanno incluso alcune *domus* basiliane nei programmi di rinnovamento delle città italiane, allora in piena espansione demografica. Ci si chiede, in particolare, se l'effetto di cannocchiale ottico che tutt'oggi permane nei luoghi in cui furono edificati sia fortuito, oppure esito di una specifica richiesta dei fondatori, e nell'interesse degli amministratori locali il concederla.

Fin d'ora è opportuno rilevare che gli esiti delle pattuizioni note esprimono tutte un medesimo obiettivo: la sistemazione del complesso monastico fuori porta, in area non urbanizzata ma su strada di grande traffico, con visibilità prospettica centrata sulla porta urbana di afferenza e, *recta linea*, su un edificio simbolo del centro urbano. Due sole sedi conosco intramurane: la *domus sancti Spiritus anconitanensis* esistente nel 1241 nell'area del porto⁷ e quella che il legato pontificio di Viterbo accordò in città nel 1290, per rifugio dei *fratres ermini*, [Fig. 2] installati da tempo nel contado, ma colpiti quell'anno dalla guerra⁸.

Anche il radicamento dei Basiliani in Bologna nel 1303 è una rifondazione: della comunità basiliana, già inclusa nella cittadinanza bolognese e residente a Castel de' Britti, una decina di chilometri da Bologna. A questa il Comune aveva deciso fin dal 1287 di finanziare la ricostruzione della *domus* nei pressi dell'esistente, restando necessaria per il dissesto geologico della rupe su cui sorgeva⁹ [Fig. 3], ma la donazione di un terreno da parte del vescovo Uberto degli Avvocati, presso la Porta di San Mamolo di Bologna, decise il trasferimento in città nel 1303¹⁰. Probabilmente lì si installarono, mentre con il finanziamento pluriennale del Comune costruivano il complesso monastico: chiesa, casa in cui nel 1311 vivevano una decina di monaci e il vescovo armeno Thomas che la dirigeva, lo *scriptorium* di cui cono-

7. Claudia BONARDI, *Le colonie armene in Italia. Milano, Ancona, Genova, Venezia*, in MUTAFIAN (a cura di), *Roma-Armenia*, cit., pp. 222-227.

8. Cesare PINZI, *Storia della città di Viterbo, Gli ospizi medievali e l'Ospedal grande di Viterbo*, Monarchi, Viterbo 1893, pp. 148-157.

9. Giuseppe GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. V, Tipografia Militare, Bologna 1873, p. 51; Silvia BATTISTINI, *Aspetti e problemi della presenza dei monaci Armeni a Bologna*, in «I quaderni del MAES», VIII (2005), pp. 38-61.

10. Cherubino GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna parte prima*, Per Giovanni Rossi, Bologna 1596, p. 461.



2_Viterbo. In fondo al Largo Vittoria Colonna sopravvive la facciata dell'*hospitium ordinis Armeniorum piorum Symeonis et Jude* del 1320 circa. Nell'angolo a sinistra, il portale d'ingresso fatto realizzare da T'oros nel 1356, con iscrizioni in latino e armeno, da Attilio CAROSI, *Le epigrafi medievali di Viterbo (secc. VI - XVI)*, Viterbo 1986, p. 108 (fonte: Google Street View, 2022).

2



3_Castel dei Britti. Tracce di un recinto murato con grande arco di ingresso circondano la chiesa e la residenza, ricostruite sul costone affacciato alla pianura.

3

sciamo alcuni testi liturgici miniati¹¹, l'*Hospicium*, l'orto, una casa rurale. Il sito del monastero è noto (ora convento francescano dell'Annunziata che sostituì i Basiliiani nel XV secolo), tuttora fuori della cerchia bastionata del Cinquecento; la porta di San Mamolo era lì di fronte: nella Terza Circla, allora formata di sola palizzata e fosso, al termine della grande strada (via D'Azeglio), già cardo massimo¹². Trattandosi di una delle porte presso cui si pagava il dazio delle merci e la tassa di soggiorno, è probabile che una delle principali funzioni del monastero fosse da subito l'ospitalità di stranieri, secondo l'uso orientale; un servizio a cui il comune contribuiva annualmente con 25 lire «a norma di statuto»¹³. La scelta del sito non fu quindi occasionale, e alcuni elementi salienti vanno puntualizzati. A inizio XIV secolo il monastero era fuori della città, ma tra la Seconda Circla dei Torresotti (fine XII secolo) e la Terza Circla (dal 1327), si andava formando un borgo ai lati di via D'Azeglio, sulle lottizzazioni del Comune e del monastero di San Procolo; la chiesa di San Mama (il San Mamante armeno, o Mamolo) era stata appena edificata per la cura d'anime dei nuovi abitanti¹⁴. Di fronte alla *domus* armena si apriva quindi un accesso diretto alla città, visualizzato nella successione di emergenze monumentali: la porta urbana di San Mama, la chiesa omonima di fronte quella di San Procolo e, oltre la porta vecchia in via Urbana, la torre del Comune su Palazzo d'Accursio e il campanile della cattedrale [Fig. 4]. Sintesi visiva della città; diretta matrice dei modellini che gli artisti figuravano in mano ai committenti sulle pale d'altare. I caratteri del sito scelto a Bologna sono estensibili a tutte le case basiliane latinizzate, dalla più antica fondazione di Pontecurone (1210)¹⁵, agli impianti nuovi, nel riuso di complessi preesistenti: come era successo a Perugia nel 1272, a Ferrara prima del 1303¹⁶, a Pistoia nel 1340¹⁷, a Parma e a Padova¹⁸. Tutti presso le mura,

11. BATTISTINI, *Aspetti*, cit., pp. 50-51.

12. Francesca BOCCHI, *Dalla grande crisi all'età comunale (secoli IV-XIII)*, in Eadem (a cura di), *Atlante storico delle città italiane*, Bologna, I, Grafis, Bologna 1996, p. 94.

13. Claudia BONARDI, *Santo Spirito degli Armeni a Bologna*, in Valentina CALZOLARI, Anna SIRINIAN, Boghos Levon ZEKIYAN (a cura di), *Dall'Italia all'Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*, Università di Bologna, Bologna 2004, pp. 373-390.

14. Claudio NEGRELLI, *Le strutture medievali nel borgo di San Mamolo*, in Renata Curina, Luigi Malnati, Claudio Negrelli (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, «Quaderni di archeologia dell'Emilia-Romagna», All'Insegna del Giglio, Firenze 2022, pp. 71-82.

15. Paola BERTOLINA, *Gli Armeni a Pontecurone*, in Zekiyan, *Ad limina Italiae*, cit., pp. 73-95.

16. Marc'Antonio GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento, e prerogative delle Chiese, e Luoghi Pii della città e diocesi di Ferrara (...)*, presso gli heredi di Vittorio Baldini, Ferrara 1621, p. 209.

17. ZEKIYAN, *Le colonie*, cit., pp. 876-77; *Immacolata Concezione, in via degli Armeni*, in AGNOLETTI



4_Bologna. Joan Blaeu, *Bononia docet mater studiorum*, Amsterdam 1663 (elaborazione di C. Bonardi).

5_Perugia. A destra la facciata del convento di San Matteo, sul fondo la porta Metauro (fonte: Google Street View, 2022).



5

su strada di forte traffico, con servizio di ospitalità e cura dei viaggiatori; privilegiando le città portuali (Genova, Ancona, Napoli, Bari, Taranto), o le vie interne del pellegrinaggio verso Roma (Padova, Ferrara, Bologna, Lucca, Firenze, Siena, Orvieto, Gubbio, Viterbo) [Fig. 1]. Il collegamento con l'esterno scorreva tra gli altri punti di sosta delle strade di pellegrinaggio, quello con la città utilizzava soluzioni di visibilità diretta della porta più vicina e dell'edificio simbolo locale.

A Perugia, dove il Comune di Popolo aveva scelto di favorire case religiose nel suburbio per attrarre di nuovi residenti, frate Gregorio Armeno aveva accettato verso il 1270 il complesso di San Matteo, abbandonato da altri. La chiesa e il convento, in parte conservati entro le ristrutturazioni successive, documentano un passato di solida economia, una capacità ricettiva consistente, la cura ospitaliera¹⁹ [Fig. 5]. Certo per frate Gregorio furono decisive la posizione della chiesa

et alii, *Regesto delle Chiese italiane*, vol I, Pistoia, Di Baio ed., Milano 1998, scheda 13, p. 45.

18. BONARDI, *Le colonie*, cit., p. 225.

19. GIUSTO TRAINA, *Materiali sulla presenza armena nella Perugia medievale*, in Boghos Levon Zekiyan (a cura di), *Ad limina Italiae. In viaggio per l'Italia con mercanti e monaci armeni* in «Eurasistica», 37, 1996, pp. 102-107; GIOVANNA CASAGRANDE, *S. Matteo degli Armeni nel contesto insediativo religioso di Perugia (secc. XIII-XV)*, in *ivi*, pp. 115-127.

alla confluenza della direttrice di Ancona sulla strada tra Ravenna e Roma e la presenza assidua della curia pontificia in città²⁰, e di questa biforcazione stradale il convento è punto topografico elevato; ma troviamo un altro indicatore topografico rivolto all'interno delle mura oltre l'ingresso di Porta Metauro, che doveva risultare particolarmente attrattivo per qualsiasi armeno. Si tratta del tempio dedicato all'Arcangelo Michele, una rotonda del V secolo in grado di ricondurre l'immaginario alle sacre rotonde d'Armenia: la cattedrale delle Potenze Angeliche di Eicmiacin, o la sua replica di Aktamar dell'XI secolo. La posizione del convento diventa quindi indicatore topografico di due strade di accesso in Perugia e di un segno sacro 'armeno' esistente in quella.

Caso fortuito o ricercato? Credo proponibile il secondo, a fronte di una seconda prova di tal genere che emerge nella fondazione del monastero di Santo Spirito di Orvieto²¹. È questo un percorso insediativo avvenuto in due tempi, che si deve al *Frater Petrus de Armenia*. Aperto dalla concessione vescovile, rilasciata nel 1280 per erigere la chiesa «juxta viam que itur ad Montem Flasconem»²²; cui seguì una precoce cessione della *domus*, nel 1288, a un ordine femminile, infine dalla seconda edificazione iniziata nel 1292, poco lontano, sulla strada del Petrorio (oggi Tamburrino), anche questa seguita da *Petrus de Armenia*. Il trasferimento parrebbe scaturito all'interno delle iniziative profuse dal governo popolare dei 'Signori Sette' (1292-1310) per la realizzazione di grandi opere pubbliche: una apertura di carattere insieme politico ed economico, ricca di indicazioni su una mutazione culturale della *élite* locale, nonché sullo spirito imprenditoriale dei nostri monaci. Pur senza riscontri puntuali sui fatti, si constata che, fra i cantieri aperti in quegli anni, prese corpo anche la ristrutturazione della «strata nova de Petrorio»²³. Non una strada qualsiasi, ma un tratto rettilineo di basolato romano²⁴ che oggi passa di fronte alla *domus* armena al Tamburrino, puntando per oltre due chilometri sulla Porta Maggiore delle mura e sulla torre

20. Tommaso di CARPEGNA FALCONIERI, Fabio BOVALINO, «*Commovetur sequenti die curia tota*». *L'impatto dell'itineranza papale sull'organizzazione ecclesiastica e sulla vita religiosa*, in *Itineraria pontificia. La nobiltà della curia papale nel Lazio (secoli XII-XII)*, Carocci, Roma 2003, pp. 101-176.

21. Stephanie PAMBAKIAN, Lidia ZANETTI DOMINGUES, *Armenians on the Via francigena. Armenian and Latin sources on the origins of the Armenian community of Orvieto (Urbs Vetus)*, in Carlo Frappi e Paolo Sorbello (a cura di) *Eurasiatica 15, Armenia, Caucaso e Asia Centrale Ricerche 2020*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2020, pp. 11-34.

22. Tommaso PICCOLOMINI ADAMI, *Guida storico-artistica della città di Orvieto*, All'insegna di S. Bernardino, Siena 1883, p. 280.

23. PAMBAKIAN, ZANETTI, *Armenians*, cit., p. 22.

24. Donatella SCORTECCI, *La diocesi di Orvieto*, CISAM, Spoleto 2003, p. 32; Élisabeth CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIIIe siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Éditions du CNRS, Paris 1986, pp. 33-46, 228-231.

6_Orvieto. Chiesa di Santo Spirito sulla strada del Petroio al Tamburino (fonte: Google Street View, 2022).



6

del Comune [Fig. 6]. Verso Roma, la strada diveniva asse di un contesto territoriale, di nuova straordinaria valorizzazione commerciale che risale alla Pietra Tagliata e da qui a Bolsena (la creazione del miracolo risale al 1264): vera linfa vitale per la continuità dell'ente se, ancora a inizio XVI secolo, *ad Sanctu Spiritu de Petroio* si dava ospitalità a stranieri e sepoltura²⁵.

Anche qui, il governo di Popolo costruiva l'*honor* di Orvieto soddisfacendo esigenze di utile collettivo, tra razionalizzazione territoriale e suggestioni 'archeologiche': elementi propri della *pulchritudo civitatis*²⁶, sul cui significato attorno alla metà del Duecento Enrico Guidoni e Mario Astori dedicarono nel 2004 due saggi complementari di estetica e di legislazione urbana. Il primo osservava come si evidenziasse

«all'interno di un generico apprezzamento delle novità che invadono ogni aspetto della vita politica, civile ed economica dei comuni italiani

25. *Ephemerides urbevetanae* ed a cura di Luigi Fumi in *Rerum italicarum scriptores* a cura di L.A. Muratori, t. XV, parte V, (vol. 2 delle *Ephemerides*), Zanichelli, Bologna 1902, p. 405.

26. Lucio RICCETTI, *La città costruita. Lavori pubblici e immagine di Orvieto medievale*, Le Lettere, Firenze 1992.

una nuova sensibilità per la visione dello spazio, del paesaggio, dei luoghi urbani più rappresentativi e dei monumenti [...]; saranno i cittadini e i forestieri a poter stabilire, in base a un criterio comparativo e per diretta esperienza, la scala dei valori estetici alla quale fare riferimento»²⁷.

Attraverso le fonti statutarie, Astori poteva affermare «che già entro la metà del Duecento Siena aveva sviluppato una compiuta cultura urbanistica e delle modalità di utilizzo degli strumenti legislativo-amministrativi di governo del territorio». Tale nuova percezione di spazi e architetture sarebbe maturata in prevalenza nella politica urbana dei governi di popolo, in Italia centrale, attraverso interventi pubblici immediatamente percepibili, promossi allo scopo di farsi legittimare²⁸; ridisegnandola come materiale rappresentazione di una comunità armoniosa, di coesistenza civile²⁹, di servizio per cittadini e stranieri, di cura della nuova edilizia, in confronto diretto con l'*honor* di altre città.

E i monasteri basiliani non 'pesavano' solo come espressioni di accoglienza dei rifugiati cristiani ma, in prospettiva economica, anche per l'apertura relazionale di cui erano latori presso le *élites* del Vicino Oriente. Qualora, oltre a ricoverare indigenti e pellegrini, agissero come «*hospites extraneis gentibus pro lucro*»³⁰ secondo l'uso orientale, per uomini d'affari itineranti, pellegrini e mercanti con depositi merci, traduttori, consulenze legali.

Al tema principe del nostro incontro attiene di valutare il peso che progettazione e gestione di simili complessi architettonici – ad evidenza ben eccedenti il nodo della chiesa, ramificati in alloggi urbani e dipendenze sul territorio – imponeva alle amministrazioni pubbliche: il collegamento alla rete stradale esterna e interna, l'impatto con i programmi in atto di urbanizzazione periferica, il reperimento dello spazio necessario e della visibilità attribuibile all'*hospicium* armeno. Alcune soluzioni sembrano obbligate, altre non sono più riconoscibili. A Gubbio ad esempio, solo la chiesa di Santa Croce e una stecca di abitazioni bassomedie-

27. Enrico GUIDONI, *Pulchritudo civitatis: statuti e fonti non statutarie*, in Michael Stolleis, Ruth Wolff (a cura di), *La bellezza della città. Stadtrecht und Stadtgestaltung im Italien des Mittelalters und der Renaissance*, Niemeyer, Tübingen 2004, pp. 71-81; Mario ASCHERI, *Le più antiche norme urbanistiche del Comune di Siena*, in *ivi*, pp. 261-268.

28. Francesco PIRANI, *Comuni e signorie nello Stato della Chiesa*, in M.T. CACCIORGNA, S. CAROCCI, A. ZORZI (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Viella, Roma 2014, pp. 259-279, in particolare pp. 261-268; Michele PELLEGRINI, *Governi di popolo e politiche per l'assistenza*, in Gabriella Piccinni (a cura di), *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderna della cultura europea dell'assistenza*, Viella, Roma 2020, pp. 37-62.

29. Élisabeth CROUZET-PAVAN, *Le città viventi. Italia XIII-XV secolo*, SeB editori, Siena 2014, pp. 188-211.

30. Emilio MOTTA, *Albergatori milanesi nei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico Lombardo», 25, 1898, p. 367.

7_Gubbio. Da sinistra l'arrivo della strada del Bottaccione, la chiesa di santa Croce (che sostituisce la chiesa armena?), abitazioni tardo medievali a nastro sulla strada, la porta di Sant'Angelo.



7

vali rimangono memoria dell'*hospicium* basiliano di Sant'Angelo della Foce³¹ [Fig. 7] aperto nel 1318 nella gola del Boccaccione che porta in città, fra l'acquedotto medievale e il collegamento alla Flaminia. A Siena, centro primario sulla via Francigena, non rimane più nulla di tutta l'affollata area di servizi esistente fuori della porta Camollia, distrutta nella guerra contro Firenze nel 1555. Non il «Convento di Sant'Antonio di Vienna dei Padri Armeni edificato nel 1308» ed altri sei ospedali, in parte preesistenti³², né la chiesa dei Santi Simeone e Taddeo, che i Basiliani lasciavano nel 1584; persino la porta Camollia fu riproposta solo mezzo secolo più tardi in sito diverso dall'originario³³.

Laddove gli elementi costitutivi della topografia originaria siano riconoscibili, ci interesserà l'evolversi del cannocchiale ottico impostato sulla chiesa basiliana

31. Mauri SARTI, *De episcopis eugubinis (...). Praecedit de civitate et ecclesia eugubina dissertatio*, Typographia Gavellia, Pisauri 1755, p. 173; Oderigi LUCARELLI, *Memorie e Guida storica di Gubbio*, S. Lapi, Città di Castello 1888, p. 197, 609-611.

32. Gerolamo GIGLI, *Diario sanese. In cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo Spirituale, sì al temporale della Città, e Stato di Siena*, I, Per Leonardo Venturini, Lucca 1723, pp. 144-145.

33. ZEKIYAN, *Le colonie*, cit., pp. 870-871.

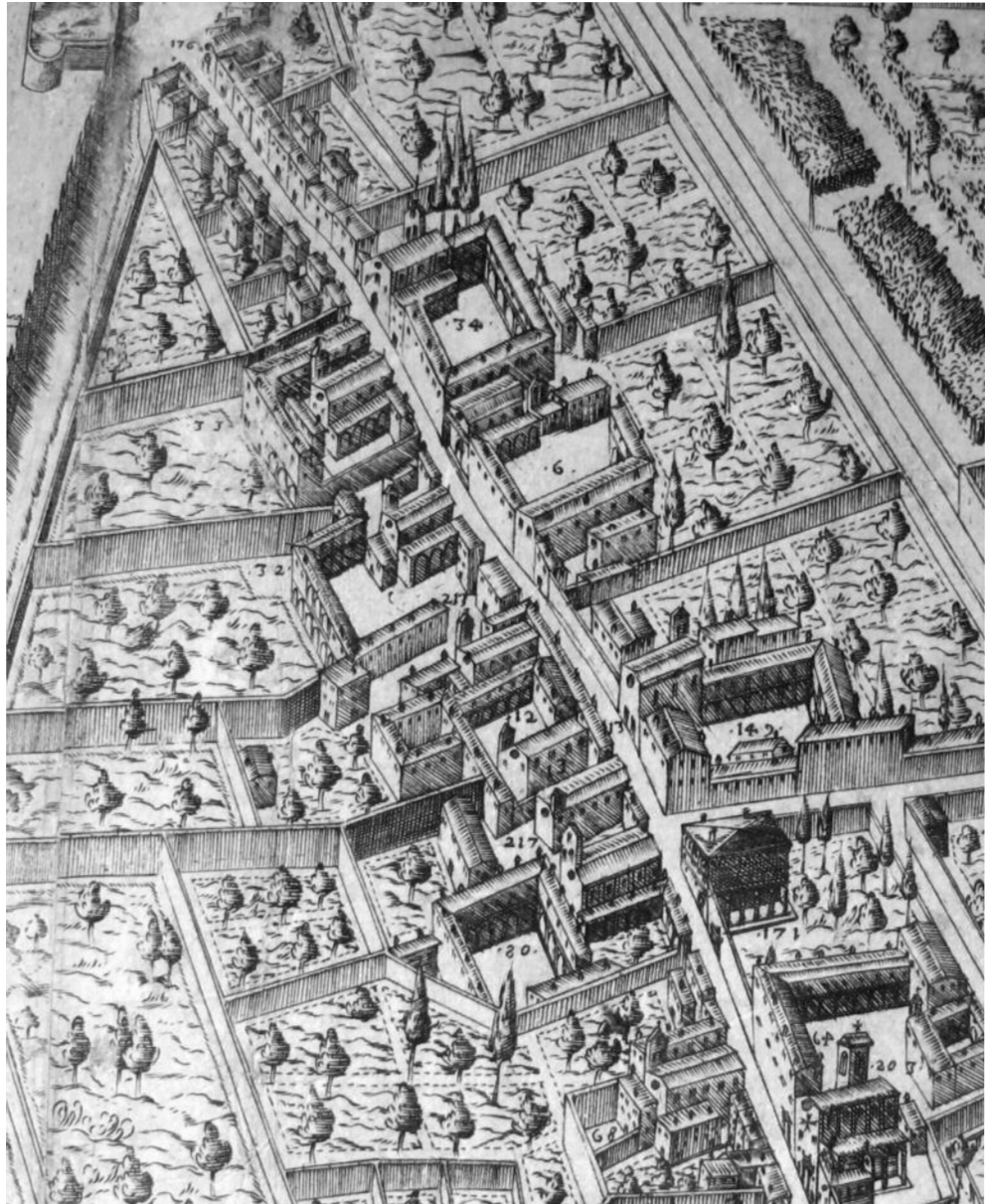


8_Firenze, chiesa di Santo Spirito sull'angolo tra via San Gallo e via dei Ginori.

8

nel periodo, fino al suo tradursi in segno permanente dello spazio urbano. A questo proposito, possiamo riconoscere le evidenze di Genova (Santa Maria *de Jubino* e di San Bartolomeo accoppiate sull'asse di via Assarotti), di Bologna, Perugia e Orvieto, come segnali stabilizzati nel presente; ad essi pare utile accostare una situazione documentata ancora *in itinere* nella Firenze barocca e ora quasi sfumata. Sulla via San Gallo, asse del borgo incluso tra la vecchia Porta di San Lorenzo e la cinta arnofiana, era sorta verso il 1319 la casa dei *fratrum Erminorum* all'angolo dell'attuale Via Guelfa, già circondata su tre lati da altre case di ospitalità. Sebbene lungo quella strada esistesse nel XII secolo solo una casa di Ospitalieri, l'offerta di servizi per viaggiatori vi crebbe in forma esponenziale nel secolo successivo. Lo dimostra la "pianta alzata" del Buonsignori, del 1594 [Fig. 8], attraverso i molti, piccoli campanili allineati su via San Gallo: compatti tanto da tradurre l'effetto prospettico originario, spiccato dalla chiesa basiliana sull'angolo di strada [Fig. 9], in una semplice interruzione di un *continuum* di *hospicia* sulla strada diretta a Piazza del Duomo.

9_Firenze, tratto della via San Gallo tra la chiesa già armena e la porta della cerchia arnofiana (da Stefano BUONSIGNORI, *Nova pulcherrima civitatis Florentinae* [...], 1594).





I BIDENTI FIORENTINI MEDIOEVALI: SPUNTI DI RICERCA

The Medieval Florentine Bidents: Research Prompts

DOI: 10.17401/su.14.pr09

Paola Raggi

Università degli Studi di Firenze, DIDA

paola.raggi@unifi.it

Parole chiave:

Urbanistica, Firenze, tardomedioevo, prospettiva

Planning, Urban Studies, Florence, Late Middle Ages, Prospect

Abstract

Le riflessioni presentate scaturiscono dalle conoscenze maturate grazie agli studi svolti negli ultimi anni sul tessuto insediativo storico fiorentino, e si fondano sulla rilettura degli studi sulla città svolti da Enrico Guidoni, riprendendone i principi.

Le considerazioni riguardano sia l'aspetto progettuale della viabilità pianificata nei secoli XIII e XIV, in particolar modo quella formata da bidenti e tridenti, sia le scelte progettuali adottate nei secoli successivi. Grazie ad una visione retrospettiva del mutamento urbano, si è potuto appurare che la nascita di bidenti e tridenti è collegata ad una pianificazione mirata al collegamento dei poli religiosi cittadini.

Il sistema stradale ha determinato isolati triangolari delimitati da strade che si biforcano da uno spigolo, e possiedono quel fulcro visivo che si prestato alla progettazione di soluzioni prospettiche. Il riconoscimento intrinseco della potenza progettuale di bidenti e tridenti ha dato vita ad elementi che hanno influenzato nel tempo le scelte di progettazione, che si rispecchiano nella conformazione urbana attuale.

The presented thoughts stem from the knowledge gained in the last years studying the historical settlement fabric of Florence. They are based on the literature review carried out by Enrico Guidoni.

Considerations concern both the design aspect of the road network planned in the 13th and 14th centuries, especially the one formed by bidenti and tridenti, and the design choices taken in the last centuries. Thanks to a retrospective view of urban change, it has been possible to ascertain

that the birth of bidenti and tridenti is linked to a planning aimed at connecting the city's religious poles.

The road network resulted into blocks with a triangular shape delimited by streets forking from an edge. It possessed a visual fulcrum perfect for design choices based of perspective solutions. The intrinsic acceptance of bidenti and tridenti design power allowed the rise of elements that influenced over time most of the urban design choices.

La lettura dei tessuti insediativi storici è sempre stimolante per gli studiosi della storia della città in quanto offre costantemente nuove argomentazioni su cui approntare dibattiti. Firenze non esula certo dal concedere spunti di riflessione, e il tema delle strade con fondale è stata la giusta occasione per riprendere studi già condotti, e indagare la struttura urbana della città cercando nuove chiavi di lettura sugli elementi che ne caratterizzano la viabilità¹.

L'osservazione della struttura urbana di Firenze rivela che la città prende forma compiuta secondo una progettazione ragionata della conformazione stradale che si distingue per l'intenzionalità della sua pianificazione urbanistica. Tale progettazione ha determinato un modello di disegno urbano destinato a rimanere nel tempo, schema portante intorno a cui si struttureranno le aree insediative.

La viabilità in questione sorge prevalentemente in età comunale, epoca in cui viene messo in atto un programma di interventi senza precedenti nella storia urbanistica fiorentina². Anche se le premesse per un rinnovamento urbanistico erano già state gettate durante il XII secolo, la vasta operazione attuata alla fine del XIII secolo tramite la rettifica delle strade e la costruzione di una nuova cinta muraria, trasforma la fisionomia della città, e il risultato rappresenta il più importante esempio di ampliamento urbano realizzato a quei tempi. L'ultima cerchia muraria di Firenze, iniziata con disegno organico alla fine del Duecento e realizzata per la maggior parte tra il 1284 e il 1333, è frutto di un esplicito disegno unitario secondo una proiezione geometrica della cinta di età consolare che raddoppia, con una proporzione concentrica, l'immagine della città preesistente³.

All'inizio del Duecento, infatti, Firenze si presentava ancora chiusa nel circuito difensivo di età consolare, in più punti scavalcato da popolosi borghi esterni: la sua immagine era contrassegnata da numerosi edifici di culto, sorti sia dentro e

1. Le considerazioni avanzate nel presente saggio derivano dalla rilettura degli studi sulla città di Firenze effettuati dal prof. editi a partire dal 1970: Enrico GUIDONI *Arte e urbanistica in Toscana 1000-1315*, Biblioteca di Storia dell'arte, 3, Bulzoni, Roma 1970; IDEM, *Firenze capitale occidentale*, in *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Laterza, Roma-Bari 1989; IDEM, *Firenze nei secoli XIII e XIV*, Atlante storico delle città italiane, Toscana, 10, Bonsignori, Roma 2002.

2. GUIDONI, *Arte e urbanistica in Toscana*, cit., p. 175.

3. GUIDONI, *Firenze capitale occidentale*, cit., pp. 134-173.

sia fuori le mura, che presenziavano i numerosi suburbi sviluppatasi alle porte della città, lungo le principali vie di accesso⁴.

Si deve alla progettazione urbana attuata nei secoli XIII e XIV la creazione di una continuità tra la forma che la città aveva assunto nel periodo altomedioevale con quella tardoantica, forma che, a sua volta, discendeva da quella di epoca romana⁵. Le principali strade realizzate in epoca comunale si attestano lungo percorsi nati seguendo la viabilità preesistente *extra muros* - in parte presente sin dall'età romana - consolidandosi grazie alla presenza di edifici religiosi che fungono da fulcro per lo sviluppo insediativo circostante. La diffusione del cristianesimo aveva infatti prodotto, sin dall'epoca longobarda, una serie di edifici religiosi - oratori, piccole chiese, semplici edifici monastici - sia all'interno che all'esterno dell'abitato⁶ che avevano dato origine a nuovi raggruppamenti edilizi. Questo fenomeno, espressione della civiltà urbana, genera la necessità di creare una rete di percorsi nuovi che metta in relazione tra loro, non solo fisicamente, le diverse parti di questi nuovi tessuti insediativi. Diventa così di importanza vitale creare un rapporto tra chiesa e strada avente funzione visiva di collegamento del tessuto cittadino⁷: l'unica esigenza a cui devono attenersi le nuove strade è quella di collegare funzionalmente i poli urbani tra loro con un percorso che li attraversi, ed eventualmente li oltrepassi, confluendo talvolta in altro polo, e divenendo così il punto di origine di altre strade⁸. L'analisi della storia urbanistica fiorentina consente di individuare una sequenza di passaggi che determinano la fisionomia della città secondo il susseguirsi di processi di espansione urbana, consecutivi e temporalmente vicini, che si ripetono. I passaggi definiscono con precisione una prima fase, ossia la formazione della strada come traiettoria lungo cui si disseminano i primi fabbricati che la caratterizzano, e una successiva, che antepone il suo consolidamento attraverso la formazione di un fronte stradale più consistente, che tende a configurare la strada all'interno del tessuto urbano. Le principali strade fiorentine (come ad esempio Borgo Ognissanti, via della Scala, via Faenza, Borgo La Croce), si delineano, quindi,

4. Emiliano SCAMPOLI, *Firenze, archeologia di una città*. Secoli I a.C. - XIII d.C., Firenze University Press, Firenze 2010.

5. Guido VANNINI, Emiliano SCAMPOLI, *Florentia' fra tardoantico e alto medioevo: un quadro topografico*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed alto medioevo*, IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, Saladino, 2007, pp. 843-868.

6. Tra il IX e il X sec. questa rete di piccole chiese sembra già dare vita al sistema delle parrocchie, che organizza la vita religiosa della città seguendone e indirizzandone al contempo le dinamiche insediative. Un ruolo simile hanno i monasteri urbani. Giovanni FANELLI, *Firenze Architettura e città*, Atlante, Vallecchi, Firenze 1973, p. 10 e p. 28; IDEM, *Firenze, Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1980. Mario LOPES PEGNA, *Le più antiche chiese fiorentine*, Editoriale Toscana, Firenze 1971.

7. GUIDONI, *Arte e urbanistica*, cit., p. 76.

8. *Ibidem*, p. 15.

lungo le direttrici di espansione, seguendo un processo di progressiva urbanizzazione che ne struttura il percorso, e generando quei borghi lineari che saranno progressivamente inglobati nel susseguirsi di cinte murarie.

La costruzione di nuove mura nella seconda metà del secolo XIII è la circostanza a cui ascrivere la conclusione materiale del processo di ampliamento urbano, ed è l'atto con cui possiamo registrare la correlazione progettuale tra la cinta nuova, quella preesistente, e i centri architettonici del centro cittadino come prodotto di precisi allineamenti visivi. All'interno di questo nuovo perimetro si configura una mappa dove i principali centri religiosi si pongono con una precisa relazione rispetto alla rete stradale⁹.

Nuove strade, allineamenti, bidenti e tridenti stradali

La lettura sincronica dello sviluppo della città ha dato la possibilità di cogliere come il consolidamento materiale del sistema stradale di età comunale e il suo utilizzo all'interno della trama urbana abbiano generato, nel tempo, interventi di diversa natura che, pur se eterogenei tra loro, sono tutti accomunati dal riconoscimento implicito del potenziale progettuale della viabilità pianificata nel periodo comunale. In particolare, si vuol far riferimento alla nascita di quella viabilità che proprio per essere originata dalla volontà di collegare tra loro precisi luoghi, o edifici, della città, ha dato vita a 'forcelle stradali', ossia bidenti e tridenti¹⁰; questi, per il fatto di essere connotati da strade che si biforcano da uno spigolo convergente verso uno spazio, determinano isolati triangolari che possiedono un fulcro visivo, fulcro che si presterà alla progettazione di soluzioni prospettiche sia come fondale architettonico, sia come fondale inteso come spazio urbano. [Fig. 1] Il sistema di collegamento viario composto da bidenti e tridenti permane nel tessuto della città e costituisce la base su cui attuare le successive scelte di progettazione urbana, influenzandone il risultato e talvolta, assumendone un ruolo chiave; questo consente di calibrare il concetto di fondale in quanto lo spigolo assume un suo valore in rapporto a ciò che si svilupperà rispetto ad

9. L'analisi della forma e della geometria della struttura urbana fornisce prove concrete sul fatto che il sistema viario di epoca comunale fosse costituito da una viabilità creata appositamente per determinare precisi rapporti visivi tra edifici e spazi pubblici e dar risalto, in particolar modo, agli edifici religiosi.

10. GUIDONI, *Firenze nei secoli XIII e XIV*, cit. Rifacendosi a posizioni presentate negli studi riguardanti la città editi dal 1970 in poi, lo studioso mette in luce l'aspetto progettuale della viabilità dell'età comunale individuando una serie di strade - bidenti e tridenti - presenti nel tessuto storico della città, e riconducendole nell'ambito di una "viabilità pianificata" in quanto connotate da una precisa conformazione geometrica.



1 | 2

una lettura urbana complessiva che ne reinterpreta quei modelli progettuali. Si definisce qui il concetto di fondale, nella relazione tra lo spigolo formato tra due o tre nuove strade e la complessiva organizzazione delle parti urbane. La struttura stradale così determinata favorisce infatti la progettazione di composizioni architettoniche che utilizzano gli spigoli per creare un fondale secondo traiettorie stradali privilegiate da un determinato punto di vista, generando sia viste con fondali frontali che diagonali¹¹.

Bidenti e tridenti assumono un ruolo chiave nella caratterizzazione del sistema viario all'interno delle nuove mura. Di questo sistema si individuano le traiettorie stradali, segno permanente di una struttura di collegamento logica e ragionata costituita da ventitré 'insiemi' posti in stretta relazione tra loro. [Fig. 2 e Tabella] Tra i ventitré "insiemi" individuati, diciotto si dipanano all'esterno della città antica, rispettivamente otto ad est e dieci ad ovest, e i rimanenti cinque si ripartiscono Oltrarno: la maggior parte si trova oltre la cerchia del XII secolo, ossia all'esterno della circonvallazione stradale determinata dalle attuali via Tornabuoni, via Cerretani-piazza Duomo, via del Proconsolo, anello che segna nettamente il passaggio della città stratificata nelle sue molteplici dilatazioni e

1 Particolare della mappa del Catasto Generale Toscano del 1884 dell'area in prossimità di S. Maria Novella e Ponte alla Carraia. Sono evidenti le relazioni tra i diversi bidenti e i tridenti che caratterizzano il tessuto urbano. ASCFI, Catasto Generale Toscano, Firenze, 1884, sez. E foglio 2 (su concessione dell'Archivio Storico Comunale di Firenze).

2 Ricostruzione della viabilità pianificata tra il XIII e il XIV secolo e le sue relazioni con gli edifici sacri su una mappa del secolo XVI. La linea continua rappresenta i bidenti e tridenti con indicazione numerica dei loro vertici (dal n. 1 al n. 23). La linea tratteggiata rappresenta le strade rettilinee due-trecentesche (ASF, Miscellanea di piante, 1594-1624 circa, miscellanea di piante, 101).

11. I fondali frontali sono quelli degli edifici disposti con facciata perpendicolare all'asse stradale di riferimento; quelli diagonali sono costituiti da facciate inclinate rispetto all'asse stradale di riferimento.



3_Bidente via dei Vagellai-via dei Neri, con il fondale della torre dei Priori.



4_Bidente via del Giglio-via del Melarancio, oggetto di riduzione, con il fondale diagonale della chiesa di S. Maria Novella.

3 | 4

restringimenti avvenuti sino al decimo secolo, e la definitiva e inarrestabile espansione avviata al suo esterno a partire dal secolo XII¹².

Il riconoscimento delle strade a forcina (originarie da bidenti o tridenti) all'interno della città mette in luce quanto sia ricorrente il sistema triangolare nella struttura urbana: il collegamento tra i principali edifici di culto denota la volontà di una progettazione che vede poli stradali situati in aree più prossime alle mura con bidenti/tridenti che si proiettano verso il centro (16: Via Malcontenti/Via delle Poverine; 7: Borgo Campo Corbolini /Via dell'Acqua; 11: Via Ghibellina/Via delle Casine; 12: Via dei Pilastri/Via di Mezzo/Via Pietrapiana; 14: Via Palazzuolo/Borgo Ognissanti; 23: Via dei Serragli/Via Romana), e poli stradali che si diramano con collegamenti che dal centro vanno verso i nuovi centri religiosi cittadini (2: Via del Pantano/Via dei Banchi; 4: Via delle Belle Donne/Via del Sole/Borgo S. Pancrazio; 5: Via Vigna Nuova/Borgo S. Pancrazio; 18: Via dei Tintori/Borgo S. Croce/Via degli Alberti; 19: Via de Bardi/Costa dei Magnoli; 21: Costa S. Giorgio/Via Romana). A questi si aggiungono le forcelle che, con percorsi più o meno brevi, nascono per connettere i poli urbani più vicini al tessuto insediativo sviluppatosi a ridosso della cerchia consolare (3: Via del Pantano/Via del Melarancio/Via degli Avelli; 10: Via dell'Anguillara/Borgo dei Greci; 13: Via S. Egidio/Via dell'Oriuolo; 15: Via dei Neri/Via dei Vagellai; 17: Via dello Sprone/Via degli Albizzi). [Figg. 3-4]

12. GUIDONI, *Firenze nei secoli XIII e XIV*, cit., pp. 10-12.

	SISTEMA	TIPOL.	FONDALE	TIPO FONDALE	COLLEGAMENTO	POLO generante	POLO confluyente
1	Via dell'Amore/ Borgo la Noce	bidente	S. Maria Novella/ S. Lorenzo	diagonale	S. Maria Novella/ S. Lorenzo indiretto con S. Caterina	-	S. Maria Novella/ S. Lorenzo
2	Via del Pantano/ Via dei Banchi	bidente	S. Maria Novella (chiesa e piazza)	diagonale/frontale	S. Maria Novella – S. Maria Maggiore	S. Maria Maggiore (indiretto)	S. Maria Novella (chiesa e piazza)
3	Via del Pantano/ Via del Melarancio/ Via degli Avelli	tridente	-	-	S. Maria Novella/ S. Lorenzo/ S. Maria Maggiore/ S. Pancrazio	S. Maria Novella	Arcivescovado/ S. Reparata
4	Via delle Belle Donne – Via del Sole – Borgo S. Pancrazio	tridente	Edicola votiva in Piazza S. Maria Novella/Croce del Trebbo	frontale	S. Maria Novella/S. Pancrazio/S. Paolo	Città antica (porta sud esterno decumano)	S. Jacopo a Ripoli/ S. Giuliano
5	Via Vigna Nuova/ Borgo S. Pancrazio	bidente	S. Maria Novella	diagonale	S. Lorenzo/S. Maria Novella/Croce al Trebbo	S. Lorenzo (indiretto)	S. Maria Novella/ Ponte alla Carraia
6	Via degli Orafi / Via Vigna Nuova/ Via del Parione	tridente	-	-	S. Antonio/ S. Pancrazio/ S. Trinita/ Città antica (porta sud esterno decumano)	S. Antonio presso il ponte S. Trinita	S. Pier Maggiore
7	Borgo Campo Corbolini/ Via dell'Acqua	bidente	-	-	S. Giuliano/S. Jacopo in Corbolini/ S. Barnaba	S. Maria Madre	S. Maria in Candeli/bidente S. Maria Maggiore
8	Via del Giglio/ Via del Melarancio	bidente	S. Maria Novella	diagonale	S. Lorenzo/S. Maria Novella/ Croce del Trebbo	S. Lorenzo	S. Pancrazio
9	Via della Forca/ Via de' Conti	bidente	S. Maria Maggiore	diagonale	S. Lorenzo/S. Maria Maggiore/ Arcivescovado	S. Lorenzo	Città antica
10	Via dell'Anquillara/ Borgo dei Greci	bidente	S. Croce	frontale	S. Croce/Badia /Palazzo dei Priori	S. Croce	Città antica
11	Via Ghibellina/ Via delle Casine	bidente	Badia	frontale	SS. Annunziata delle Murate/Badia/ S. Croce	SS. Annunziata delle Murate	Città antica/ S. Girolamo delle Poverine
12	Via dei Pilastrini/ Via di Mezzo/ Via Pietrapiana	Tridente	-	-	S. Ambrogio/ S. Maria in Candeli/ S. Pier Maggiore	S. Ambrogio	S. Maria Nuova/ S. Michele Visdomini- S. Reparata/ S. Pancrazio
13	Via S. Egidio/ Via dell'Oriuolo	bidente	-	-	S. Maria Nuova/ S. Michele Visdomini/ S. Reparata	S. Pier Maggiore	S. Lorenzo/ S. Michele Visdomini- S. Reparata
14	Via Palazuolo/ Borgo Ognissanti	bidente	-	-	SS. Maria e Giuseppe al Prato/S. Paolino	Il Prato	Ognissanti/ S. Pancrazio

SISTEMA	TIPOL.	FONDALE	TIPO FONDALE	COLLEGAMENTO	POLO generante	POLO confluyente	
15	Via dei Neri/ Via dei Vagellai	bidente	Torre dei Priori	frontale	S. Jacopo tra i Fossi/Palazzo dei Priori/Uffizi	S. Jacopo tra i Fossi	Palazzo dei Priori/S. Stefano al Ponte
16	Via Malcontenti/ Via delle Poverine	bidente	Torre della Zecca	diagonale	Torre della Zecca/ S. Girolamo delle Poverine/S. Croce	Torre della Zecca	S. Jacopo tra i Fossi/Ponte alle Grazie
17	Via dello Sprone/ Via degli Albizzi	bidente	-	-	S. Pier Maggiore/ S. Michele Visdomini/ S. Reparata	S. Pier Maggiore	Città antica/ S. Michele Visdomini- S. Reparata
18	Via dei Tintori/ Borgo S. Croce/ Via degli Alberti	tridente	S. Croce	diagonale	S. Jacopo tra i Fossi/S. Croce/ S. Girolamo delle Poverine	S. Jacopo tra i Fossi	Torre della Zecca/ S. Pier Maggiore
19	Via de' Bardi/ Costa dei Magnoli	bidente	S. Giorgio alla Costa	diagonale	S. Maria Soprarno/ S. Lucia Soprarno/ S. Giorgio alla Costa	S. Maria Soprarno	Porta S. Giorgio/ Porta S. Niccolò
20	Borgo S. Jacopo/ Via dello Sprone/ Via Maggio	tridente	-	-	S. Jacopo Soprarno/ S. Felicità/S. Maria Soprarno/ S. Felice	Sbocco Ponte S. Trinita	Porta Romana/ S. Maria Soprarno
21	Costa S. Giorgio/ Via Romana	bidente	-	-	S. Felicità/ S. Giorgio/S. Felice	S. Felicità	Porta S. Miniato/ Porta Romana
22	Via delle Campane, Via S. Agostino/ Via Maggio/ Via Romana	tridente	S. Felice	diagonale	S. Felice/ S. Felicità/ S. Spirito/ Ponte Vecchio	S. Felice	S. Felicità/ Ponte S. Trinita
23	Via dei Serragli/ Via Romana	bidente	Porta Romana	frontale	S. Giovanni B. della Calza/S. Chiara-S. Elisabetta/S. Pier Gattolini	Porta Romana	S. Felice in Piazza/ Ponte alla Carraia

Tabella riassuntiva degli
elementi caratterizzanti del
sistema di bidenti e tridenti

Di questa pianificazione mirata fanno parte anche bidenti e tridenti che derivano dalla progettazione sorta per collegare la nuova struttura urbana dell'antico centro con l'Oltrarno, che hanno traiettorie dettate dai collegamenti scaturiti dalla costruzione di tre nuovi attraversamenti sull'Arno: nel 1218-1220 il Ponte alla Carraia (6: Via Vigna Nuova/Borgo S. Pancrazio/Via degli Orafi con Via dei Serragli), nel 1237 il Ponte alle Grazie (Via degli Alberti/S. Niccolò/S. Miniato) e nel 1252-1258 il Ponte S. Trinita (22: Via delle Campane, Via S. Agostino/Via Maggio/Via Romana)¹³.

13. Rispetto alla struttura insediativa 'centrale' e i suoi collegamenti con i quartieri Oltrarno, è interessante notare come l'inserimento del bidente formato dalle strade Via de' Bardi/Costa dei

Grandi complessi monastici e fondali stradali

Fondamentale è il ruolo assunto dai monasteri urbani nella nuova organizzazione stradale; gli insediamenti monastici si distribuiscono in prossimità degli assi principali di collegamento tra città e campagna all'esterno della cinta difensiva di età consolare poiché le sedi conventuali, in particolare quelle degli ordini mendicanti, richiedevano ampie zone libere antistanti ai loro complessi¹⁴. Questa necessità condiziona e impone una distribuzione precisa degli spazi della città. La collocazione dei complessi di S. Croce (1221) e S. Maria Novella (1226) in posizione diametralmente opposta rispetto ad un asse baricentrico passante per la chiesa di S. Reparata trova un equilibrio in un terzo polo con la costruzione del monastero dei Servi di Maria che, con l'apertura dell'omonima via dei Servi (1250), scandisce in modo omogeneo gli spazi degli ordini religiosi all'interno della città¹⁵.

La costruzione dei grandi complessi monastici contribuisce notevolmente alla conformazione delle nuove strade con collegamenti che creano una viabilità avente per fondale l'architettura posta in diagonale: tale condizione si ritrova percorrendo via Borgo S. Croce in direzione della chiesa omonima; via Borgo S. Croce è parte del bidente formato da via degli Alberti e via Borgo S. Croce, e la strada punta il suo fuoco visivo sul fianco dell'antico complesso [Fig. 5]. Il fulcro del punto di partenza della forcella stradale era già stato messo in risalto dalla posizione della Torre prima e dalla soluzione architettonica della Loggia degli Alberti poi, posizione che, come un segnavia, annunciava non solo la percorrenza verso S. Croce con vista prospettica diagonale della chiesa ma anche la direttrice verso un altro bidente cittadino: quello che si bipartiva con via dell'Anguillara e via Borgo dei Greci.

La medesima situazione di un bidente avente una strada con vista su un fondale diagonale si individua nella forcella formata da via dell'Amore e via Borgo La

Magnoli, avente fulcro nei pressi dell'antica chiesa di S. Maria Soprano, risulti inefficace se visto nell'ottica della viabilità progettata. In virtù di questo, le osservazioni avanzate da Enrico Guidoni sulla possibilità dell'esistenza di un quinto ponte che mettesse in relazione, attraverso via del Proconsolo, i poli religiosi della chiesa di S. Reparata e la Badia con l'Oltrarno risulta perfettamente congruente nella logica progettuale adottata per la città. Enrico GUIDONI, *Arnolfo di Cambio e il "quinto ponte" di Firenze. Un attraversamento dimenticato*, in *Il Tesoro delle città*, Strenna dell'Associazione Storia della città, I, Edizioni Kappa, Roma 2003, pp. 230-235, Tavv. XVI e XVII.

14. Enrico GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo* in «Quaderni medioevali», IV, 1977 pp. 69-106. Ripubblicato in *La città dal medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 123-158.

15. Lo stanziamento dei domenicani nell'area di S. Maria Novella fu determinato dalla donazione, nel 1221, da parte del capitolo della cattedrale della piccola chiesa di S. Maria delle Vigne costruita nel 1094; l'esistenza dei francescani in S. Croce è attestata nel 1226 quando fu costruito un oratorio. Su tali datazioni vedi una sintesi in FANELLI, *Firenze architettura e città*, cit., p. 41.



5 | 6 | 7

5_Bidente formato da via degli Alberti e via Borgo S. Croce e strada con fondale diagonale sul complesso monastico.

6-7_Bidente via dell'Amore-Borgo la Noce. Esempio di due strade con fondale diagonale determinato dalla vista del fianco delle chiese di S. Lorenzo e S. Maria Novella.

Noce, oggi non più leggibile a causa delle demolizioni attuate nella piazza del Mercato Centrale. Questo bidente era originato dalla viabilità impostata per creare un collegamento visivo tra due poli religiosi – quello di S. Lorenzo e di S. Maria Novella – e la struttura insediativa di loro influenza, ed aveva il suo termine proprio nella vista laterale del fianco di entrambe le chiese [Figg. 6-7].

L'osservazione delle forcelle stradali denota una progettualità dei collegamenti tra gli edifici religiosi legata alla volontà di far emergere, indifferentemente, fondali con prospettive diverse - angolare, diagonale o frontale – pur di raggiungere la finalità prefissata.

Fondali, spigoli e architetture urbane

Oltre ad aver messo in luce la diversa intenzionalità progettuale del collegamento stradale tra edifici religiosi, avanziamo altre osservazioni prendendo in esame proprio quelle biforcazioni stradali che nel corso dei secoli hanno assunto assiomi diversi, per comprendere le loro mutazioni e quale ruolo hanno assunto, nel tempo e nelle diverse epoche, in occasione di un loro coinvolgimento durante nuove ristrutturazioni architettoniche o urbanistiche. Analizziamo alcune situazioni individuate all'interno della città dove sono state messe in atto modalità di utilizzo prospettico degli angoli formati dai bidenti attraverso differenti soluzioni architettoniche che sfruttano lo spigolo con una soluzione compositiva.

È interessante notare come il coinvolgimento architettonico di spigoli e angoli smussati diventi un elemento da valorizzare; l'utilizzo dello spigolo si rileva os-

8 | 9



servando le diverse soluzioni adottate sia si tratti di uno 'spigolo vivo' [Fig. 8], che di uno 'spigolo smussato' [Fig. 9].

Di frequente gli spigoli sono architettonicamente risolti tramite la collocazione di un tabernacolo. La presenza dei tabernacoli, forse utilizzati per rafforzare materialmente nella quotidianità il legame di fede nel popolo, è attestata già alla fine del Duecento, ed il numero di edicole votive è destinato a crescere nei secoli successivi¹⁶. L'obiettivo che persegue la realizzazione architettonica del tabernacolo è duplice: da un lato è puramente devozionale, dall'altro mira a creare una rete di immagini votive con punti di vista decisamente privilegiati nelle percorrenze, utilizzati certamente anche durante le processioni sacre.

Alcuni tabernacoli rivestono maggiore importanza devozionale rispetto ad altri, e talvolta assumono caratteri architettonici maestosi e distintivi: segnaliamo quelli presenti nei bidenti creati tra via di Parione e via della Vigna [Fig. 10], e tra via del Sole e via delle Belle Donne [Fig. 11].

Oltre all'utilizzo come fulcro visivo dello spigolo di un bidente, è interessante rilevare l'impiego dei tabernacoli ad uso di fondale al termine di una strada: ne troviamo l'esempio nel tabernacolo in Piazza S. Maria Novella, posizionato per creare il fuoco visivo privilegiato percorrendo via del Sole [Fig. 12].

Tra gli esempi di progettazione coordinata che sfruttano la presenza delle situa-

8_Bidente formato da via Borgo S. Jacopo-via dello Sprone: soluzione d'angolo a spigolo vivo.

9_Bidente via di Mezzo-via dei Pilastrini: soluzione d'angolo a spigolo smussato.

16. Silvia MANTINI, *Lo spazio sacro nella Firenze Medicea*, Loggia De Lanzi, Firenze 1995, pp. 153-158.



10 | 11

10_ Tridente. Tabernacolo tra via Parione e via Vigna Nuova-via degli Orafi.

11_ Tabernacolo sullo spigolo del bidente tra via del Sole e via delle Belle Donne.

12_ Tabernacolo in Piazza S. Maria Novella posizionato per trovarsi da fondale percorrendo via del Sole.



12

zioni prospettiche favorevoli, una della quali creata da un bidente, quelli che sicuramente meritano attenzione sono la realizzazione del 'Navone' tra le vie della Spada e Vigna Nuova, e l'erezione della colonna in piazza S. Felice da parte di Cosimo I de' Medici.

La via degli Strozzi, di formazione romana e parte del *Decumano maximum* nato dalla fondazione della colonia romana, sfocia in un bivio che diventerà, all'inizio del Novecento, il fondale di una strada. Il tracciamento della Via Nova (via di Vigna Nuova), citata già nei documenti nel 1224¹⁷, nasce per creare un legame diretto tra l'antico decumano massimo, che proseguiva all'uscita della porta ovest delle mura romane verso il nuovo ponte, ponte alla Carraia, edificato tra 1218-1220 con la volontà di deviare il traffico evitando così di congestionare la zona di Ponte Vecchio. L'andamento diagonale della nuova strada, coniugato con la via preesistente che conduceva al Prato, e poi fuori città, organizza l'urbanizzazione dell'angolo occidentale, creando un isolato triangolare.

L'edificio sullo spigolo tra le due strade, un palazzetto su progetto di Bartolomeo Ammannati realizzato a partire dal 1578, appare già delineato nella pianta di Stefano Buonsignori¹⁸, e configurato a determinare l'acuto sprone tra via della Vigna Nuova e via della Spada contrapposto allo sbocco di via degli Strozzi.

La cantonata creata dalle due strade, nei secoli denominata Canto de' Tornabuoni, è l'esempio di come un bivio diventi fondale vero e proprio. Tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento l'incrocio subì due importanti modifiche: la prima interessò nel 1864 il tratto di via Tornabuoni, proprio in prossimità del "Canto" che, sino a piazza Antinori, fu portato alla stessa larghezza che la strada possedeva in piazza S. Trinita, demolendo una parte di Palazzo Corsini¹⁹. La seconda fu compiuta nel 1913 proprio sul Palazzo situato sullo spigolo, Palazzo Rucellai, la cui proprietà pervenne ai Bordoni e da questi fu acquistato nel 1912 da Francesco Navone, che lo trasformò nelle forme attuali su progetto dell'architetto Adolfo Coppedè.

L'operazione, che ha le caratteristiche di un "arredo" a scala urbana²⁰, in realtà sfrutta lo spigolo che l'edificio assume al culmine dell'isolato per realizzare una soluzione progettuale che trasforma lo spigolo in fondale stradale nella prospettiva di via Strozzi.

17. GUIDONI, *Firenze nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 9.

18. Stefano BUONSIGNORI, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*, Pianta di Firenze, 1584.

19. Emanuele BARLETTI, *Adolfo Coppedè e la Loggia Navone a Firenze. Documenti per la storia di un palazzo di città*, *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 36. Bd., H. 3 (1992), pp. 347-380.

20. Rossana BOSSAGLIA, Mauro COZZI, *I Coppedè*, Sagep, Genova 1982.

13_Bidente di via Vigna Nuova-Borgo S. Pancrazio. La cantonata creata dalle due strade modificata dal progetto Adolfo Coppedè diventa fondale percorrendo via Strozzi.



13

Coppedè modificò una parte esistente dell'edificio con una forma particolare: un volume che sporgeva tra le biforcazioni verso via Tornabuoni. In altre parole, si trattava di ridisegnare l'angolo del palazzo, che fino a quel momento era ancora appuntito e quasi privo di decorazioni. Coppedè gli diede una forma monumentale, stilisticamente adeguata alle originarie facciate su via della Vigna Nuova e via della Spada [Fig. 13]. Dal punto di vista urbanistico, questo intervento ebbe conseguenze di vasta portata, perché cambiò definitivamente l'aspetto del bivio, trovando nella soluzione architettonica coppedèiana un rinnovato punto di riferimento, assumendo il ruolo di fondale.

La decisione di costruire un nuovo ponte nel 1252 situato a metà tra il più antico (Ponte Vecchio) e il nuovo (Ponte alla Carraia) sarà decisiva per la creazione di un nuovo collegamento urbanistico ben definito, destinato a disegnare un sistema preordinato comprendente le due piazze allungate di testata – Piazza S. Trinita e Piazza S. Felice – il cui asse si prolunga Oltrarno su via Major, via Maggio, ampia e rettilinea.

Il Villani ricorda che alla realizzazione del ponte partecipò in modo sostanziale



14_

la famiglia Frescobaldi, che aveva il suo palazzo in prossimità, Oltrarno ²¹. La costruzione del ponte va a costituire un sistema composto da piazza allungata-ponte-strada-piazza allungata, strutturato da organismi affini che si concludono verso uno spazio terminale consono a diventare il punto focale dell'asse visivo; la strada, la via Major, nasce quindi predisposta a diventare una direttrice privilegiata con fondale verso uno luogo aperto ma definito [Fig. 14]. Non a caso il sistema di strade così strutturato diventerà nel Cinquecento elemento d'interesse da parte di Cosimo I de' Medici per attuare il suo programma

14_Ponte S. Trinita, via Maggio, via Romana. Il sistema piazza allungata-ponte-strada-piazza allungata. Stampa su carta opaca a incisione di B. Rosaspina, Prima metà XIX sec. (su concessione dell'Archivio Storico Comunale di Firenze).

21. «In questo tempo essendo la città di Firenze per la signoria del popolo in felice stato, si fece il ponte sopra l'Arno di Santa Trinita a casa i Frescobaldi oltrarno; e in ciò adoperò molto il proccaccio di Lamberto Frescobaldi, il quale era nel popolo grande anziano, ed egli e' suoi venuti in grande stato e ricchezza», Giovanni VILLANI, *Nova Cronica*, Libro VII, Firenze, 1348, p. 123.

di ristrutturazione di gusto scenografico attraverso un disegno complessivo di rinnovamento dell'immagine urbana. Cosimo sfrutta delle situazioni favorevoli e non gli sfugge certo la peculiarità della conformazione urbana medioevale, e fa erigere una colonna per connotare lo spazio in piazza Santa Trinita, all'incrocio di più assi viari.

«La posizione prescelta si trova infatti all'incrocio di più assi stradali: quello di piazza S. Trinita, uno spazio allungato in prosecuzione del ponte omonimo e di via Maggio; quello di via Larga dei Legnaioli, l'attuale via Tornabuoni; quello di via della Terma; quello costituito dallo sbocco del Borgo SS. Apostoli nella piazza. La disposizione del fusto è accuratamente determinata, in modo da costituire il fondale prospettico delle quattro strade, la colonna diviene così il perno su cui si incernierano le loro visuali verso la piazza, in special modo quelle di via Tornabuoni e del Ponte S. Trinita, che già al 1560 si è deciso di ricostruire in forme monumentali»²².

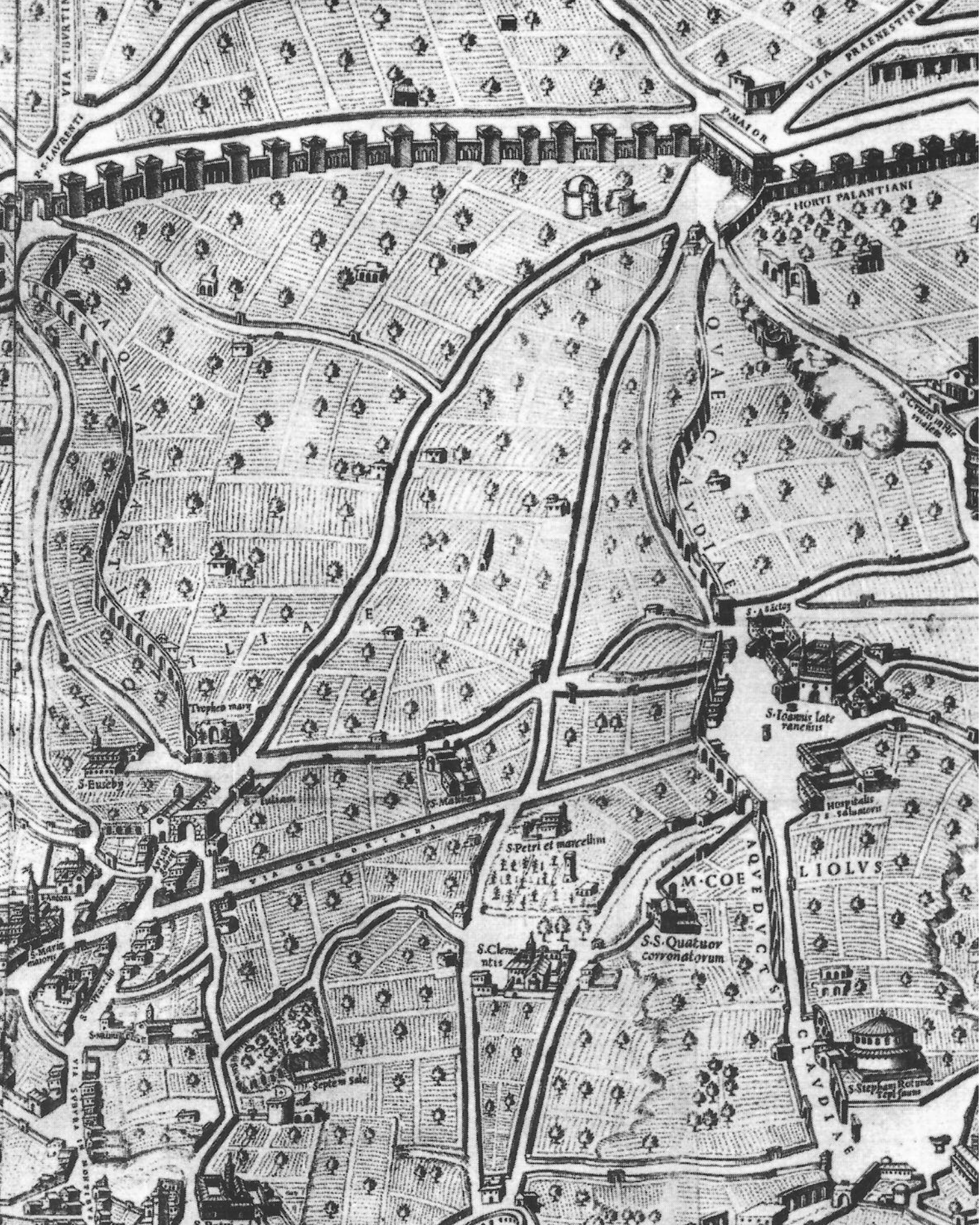
L'ubicazione corrisponde ad un intento progettuale preciso e predefinito, che riprende «la tradizione medioevale delle colonne poste a segnare nodi viari la cui testimonianza a Firenze si ritrova al Trebbio e in Mercato Vecchio»²³.

Il concetto sperimentato da Cosimo I in piazza S. Trinita verrà replicato nel 1572 con l'erezione della colonna, posta sul monumentale punto di fuga dell'asse di via Maggio, in piazza S. Felice. Collocata in modo tale per essere vista sia da via Maggio sia da via Romana, lo spazio della piazza allungata di S. Felice diventa così il fondale privilegiato del bidente formato dalle due direttrici stradali: la colonna era il fulcro del punto di vista, nonché fondale del bidente. Posta all'intersezione di via Maggio con via Romana e via S. Agostino, lungo la diagonale ideale dello spigolo acuto del fabbricato d'angolo, creava un asse visivo sulla traiettoria che, lungo via Maggio, si congiungeva visivamente con la colonna della Giustizia in Piazza S. Trinita, chiaramente leggibile sulla pianta della città di Stefano Bonsignori.

Oggi la colonna risulta spostata rispetto alla sua posizione originaria: una lapide murata in prossimità del civico 3 di piazza S. Felice ricorda la sua rimozione nel 1838 da parte del granduca Leopoldo II.

22. Gianluca BELLÌ, *Un monumento per Cosimo I de' Medici. La colonna della Giustizia a Firenze*, in «Annali di Architettura». Rivista del Centro internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio di Vicenza, 16/2004, p. 67.

23. Ibidem.



IL COLOSSEO: FONDALE INDESIDERATO DI VIA SAN GIOVANNI IN LATERANO

The Colosseum: Unwanted Backdrop of Via San Giovanni in Laterano

DOI: 10.17401/su.14.pm10

Paolo Micalizzi

Università degli Studi Roma Tre
paolo.micalizzi@uniroma3.it

Parole chiave

Colosseo, fondale, via San Giovanni, Roma
Colosseum, Backdrop, Via San Giovanni, Rome

Abstract

La decisione di aprire via di San Giovanni in Laterano in una zona di Roma che, al tempo, era ancora periferica, fu presa da Sisto V in occasione di una sua visita al Circo Massimo effettuata il 29 agosto 1587. Osservando il rettilineo sistino, che a tutt'oggi si distende fra l'obelisco Lateranense e il Colosseo, saremmo indotti a vedere in esso un tipico esempio di 'strada con doppio fondale'. Ma questa prima impressione è contraddetta da due evidenti anomalie: la prima, costituita dal fatto che per lungo tempo la piena percezione di un fondale così imponente sia stata compromessa dalla presenza di un modestissimo edificio che fungeva da "fienile"; la seconda costituita dal disallineamento del rettilineo stesso rispetto all'asse del monumento.

La relazione che mi accingo a sviluppare, già presentata al convegno sulle 'strade con fondale' tenutasi a Cagliari nel giugno 2022, è intesa ad approfondire il senso di tali 'anomalie' e a rintracciare nuovi significati nel progetto della strada all'interno del 'piano' sistino.

The decision to open via San Giovanni in Laterano in an area of Rome that, at the time, was still peripheral, was taken by Sixtus V on the occasion of a visit to the Circus Maximus on 29 August 1587. Observing the Sistine 'straight', which to this day it stretches between the Lateran obelisk and the Colosseum, we would be led to see in it a typical example of a 'road with a double backdrop'. But this first impression is contradicted by two obvious anomalies: the first, consisting of the fact that for a long time the full perception of such an imposing backdrop was compromised

by the presence of a very modest building that served as a "barn"; the second consists of the misalignment of the 'straight' with respect to the axis of the monument.

The report that I am about to develop, already presented at the conference on "roads with a backdrop" held in Cagliari in June 2022, is intended to deepen the meaning of these 'anomalies' and to trace new meanings in the road project within the Sistine 'plan'.

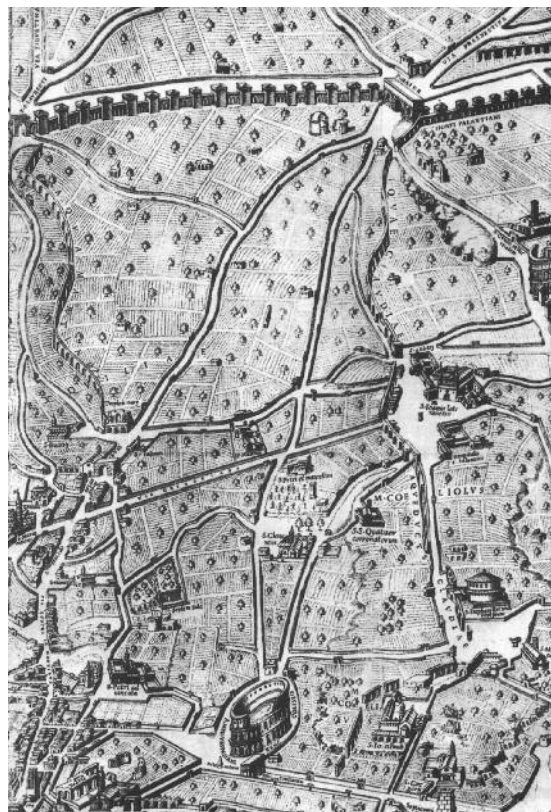
Il presente contributo riguarda via di San Giovanni in Laterano a Roma, ovvero la strada rettilinea che collega piazza San Giovanni al Colosseo, comunemente detta, oggi come in passato, 'stradone di San Giovanni'. Si tratta di un tracciato rettilineo, non particolarmente lungo né imponente, realizzato per volontà di Sisto Quinto da Domenico Fontana nel 1588, contemporaneamente alla posa in opera dell'obelisco Lateranense¹. Al riguardo, prima di entrare in argomento, giova rilevare l'importanza dei due fondali prospettici costituiti, da un lato, in corrispondenza dell'estremità sud-orientale della strada, dall'obelisco stesso (che era il più alto degli obelischi sistini) e dall'altro, in corrispondenza dell'opposta estremità nord-occidentale della strada, addirittura dal Colosseo, principale testimonianza dell'antica grandezza di Roma e, in assoluto, uno dei più importanti monumenti del mondo intero [Fig. 1].

In realtà, l'eccezionale importanza di simili, ineguagliabili, fondali prospettici ci indurrebbe a pensare che anche lo 'stradone' costituisse nel suo insieme uno dei tracciati urbani più rappresentativi del 'piano' sistino. Quello che stupisce, però, è che, contrariamente a quanto potremmo immaginare sulla base delle considerazioni appena sviluppate, questa strada ha goduto in passato e gode tuttora di scarsa considerazione, sia da parte della storiografia urbanistico-architettonica che da parte della gente comune (romani e turisti che certamente non sono soliti inserire via di San Giovanni in Laterano al centro dei propri interessi e dei relativi itinerari di visita della città storica).

Capiamo quindi di esserci imbattuti in una stridente contraddizione fra l'importanza della strada e quella dei suoi fondali che merita di essere approfondita per capirne l'origine e la natura.

A tal fine mi concedo una breve digressione per contestualizzare la realizzazione della strada, non solo all'interno del 'piano' sistino, ma nel più vasto quadro della Roma cinquecentesca: ambiente in cui, a partire dall'apertura della via Alessan-

1. Basandoci sulla preziosa testimonianza offerta dagli *Avvisi di Roma*, apprendiamo che il 6 luglio 1588 venne «drizzato il primo pezzo della guglia» (Biblioteca Apostolica Vaticana, d'ora in poi BAV, Urb. Lat. 1056, f. 306r; cit. in Giorgio SIMONCINI, «*Roma restaurata*» – *Rinnovamento urbano al tempo di Sisto V*, Olschki, Firenze 1990, p. 214). La realizzazione della strada – certamente in corso d'opera al 2 marzo 1588, quando il pontefice effettuò una visita *in loco*, anch'essa ben documentata negli *Avvisi di Roma* – venne ultimata nello stesso anno: circostanza deducibile dai pagamenti dei lavori in favore di Domenico Fontana registrati in data 27 settembre 1588 (ivi, p. 75).



1 | 2

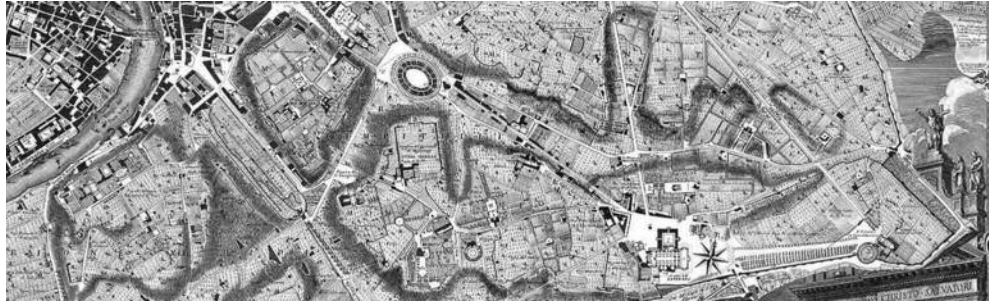
drina all'inizio del secolo², si sviluppano mutazioni quanto mai significative che interessano il modello, ormai consolidato, della strada concepita e tracciata *recta linea*, ivi compreso quello più evoluto della 'strada rettilinea con fondale'. In effetti è proprio nella Roma cinquecentesca che quest'ultima soluzione (comunque diffusa anche in molte altre città più o meno distanti dalla capitale pontificia) trova il terreno più fertile per svilupparsi in molteplici realizzazioni quanto mai originali e imponenti. Penso, in particolare, alle mutazioni che tale modello subisce nel momento in cui si trasforma in 'rettifilo', cioè a dire in una strada retti-

1_Due vedute di via di San Giovanni in Laterano; la prima in direzione del Colosseo, suo fondale nord-occidentale, la seconda in direzione dell'obelisco Lateranense, suo fondale sud-orientale.

2_L'area compresa fra San Giovanni in Laterano e il Colosseo prima degli interventi sistini nella pianta di Roma di Mario Cartaro del 1576.

2. Come ho evidenziato in un mio saggio in corso di pubblicazione, la via Alessandrina venne «inaugurata con grande evidenza simbolica in occasione del giubileo del 1500, ben prima della effettiva conclusione dei lavori». Quest'ultima venne forse anticipata a causa della controversa vicenda riguardante la demolizione della *Meta Romuli* ubicata nella parte orientale della strada. Al riguardo sono state sviluppate diverse ipotesi: per alcuni il monumento venne interamente abbattuto all'epoca dei lavori promossi da Alessandro VI; per altri la demolizione sarebbe stata completata all'inizio del secolo successivo, presumibilmente fra il 1509 e il 1519 (Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Urbanistica per i Giubilei - Roma, via Alessandrina - Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492 - 1499)*, Museo della Città e del Territorio, Kappa, Roma 1997, pp. 36-38).

3_ Via di San Giovanni in Laterano in un particolare della pianta grande di Roma di Giovanni Battista Nolli del 1748; da rilevare come nel 1748, dopo centosessanta anni dalla realizzazione della strada, le aree comprese fra il Colosseo e piazza San Giovanni fossero ancora quasi inedificate.



3

4_ Veduta aerea zenitale della via *Trinitatis* (attuale via Condotti) e del suo imponente fondale costituito dalla facciata della chiesa della Trinità dei Monti (da: Google Earth).



4

linea di straordinaria lunghezza, quasi sempre provvista di uno o due fondali, di cui non esistevano precedenti nelle altre città dell'Europa cinquecentesca. La mutazione della strada rettilinea in 'rettifilo', induce evidenti novità anche nella usuale concezione dei fondali, visto che questi ultimi, per essere percepiti da punti di osservazione posti anche a distanze molto rilevanti lungo i percorsi dei nuovi, lunghissimi, tracciati viari, devono necessariamente costituire delle emergenze monumentali di eccezionale rilevanza, sia dimensionale che simbolica, e possibilmente essere disposti su un'altura; come nei casi della via *Trinitatis* (attuale asse via dei Condotti-via di Monte Brianzo) che ha come fondale la facciata della chiesa della Trinità dei Monti disposta sul colle Pinciano, o della via Lata (attuale via del Corso), all'epoca dominata dalla torre di Paolo III, o, per volger lo sguardo al di là delle mura Aureliane, del rettifilo cinquecentesco di Caprarola che, attraversato il borgo in tutta la sua lunghezza, ascende verso la cima del colle ove si erge l'imponente mole del palazzo Farnese [Figg. 4-6] ... insieme a molti altri esempi che in questo periodo finiscono per attribuire particolare rilevanza ai luoghi sopraelevati di numerose città³.

3. L'importanza data ai luoghi sopraelevati nella Roma farnesiana, come nei vari domini della famiglia, è stata magistralmente evidenziata da Enrico Guidoni che, sviluppando un argomento cen-

5 | 6



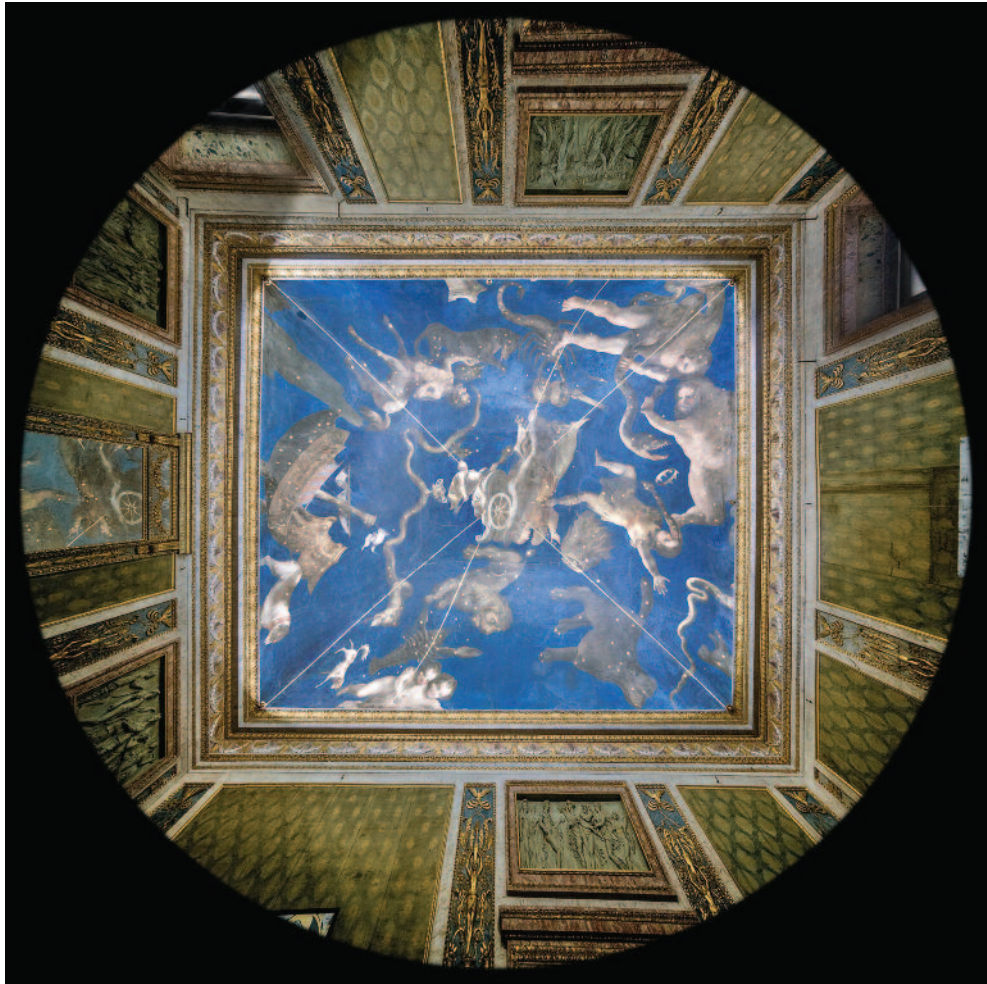
Giova comunque rilevare che in genere, accanto a una simile mutazione, si assiste anche allo sviluppo nella cultura del tempo di concezioni di natura cosmologica nella loro versione, o meglio, direi, nella loro 'riduzione' astrologica; riduzione che, a sua volta, presenta sia una interpretazione laica, legata a cognizioni scientifiche (non prive di connotati mitologici), sia una interpretazione che potremmo definire 'fideistica' legata al particolarissimo clima dell'età della Controriforma. A tal riguardo giova sottolineare la fortuna che in questo periodo arride al tipo architettonico-pittorico-decorativo della sala con *volta picta* in forma di *volta celeste* impreziosita dai segni dello zodiaco. Nell'ambito della 'versione laica' di simili interessi, valgano, fra gli altri, due esempi particolarmente rinomati di 'sale dello zodiaco', come quella del palazzo di Caprarola o quella del palazzo Ducale di Mantova; in quest'ultimo caso le costellazioni e i segni zodiacali sono attraversati, direi dinamizzati, dai graffianti raggi luminosi dell'eclittica, dell'equatore celeste e della sua perpendicolare ('coluro equinoziale'): segni particolarmente interessanti anche dal punto di vista architettonico perché utilizzati con ogni evidenza per interpretare, quasi sintetizzare, non solo l'impianto compositivo della volta a padiglione ma anche quello della sala nel suo insieme [Fig. 7]. Bene, queste stesse suggestioni cosmologiche (affidate ad affreschi databili agli anni

5_Veduta aerea zenitale di Caprarola; si noti il perentorio collegamento assiale fra il rettilineo ascendente che attraversa il borgo in tutta la sua lunghezza e la mole pentagonale del palazzo Farnese (da: Google Earth).

6_Veduta del palazzo Farnese e del borgo di Caprarola in un affresco dell'ingresso del palazzo stesso (foto di Giuseppe Esposito; da: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Palazzo_Farnese_Caprarola_Ingresso_2016.jpg).

trale dell'urbanistica cinquecentesca (*Roma e l'universo farnesiano*) rileva, tra l'altro, che «[...] è il principio di visibilità il cardine della metodologia di intervento sulla città di Alessandro Farnese: ciò che è degno di essere osservato, che emerge rispetto al tessuto ambientale circostante, deve essere visto a distanza per imporsi, in modo diretto e immediato (attraverso, cioè, una linea di visuale che corrisponde a una strada rettilinea di cui l'oggetto architettonico fa da fondale), in tutta la sua potenzialità dominante» (Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'urbanistica - Il Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 275). Sullo stesso argomento v. anche Enrico GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 215-255.

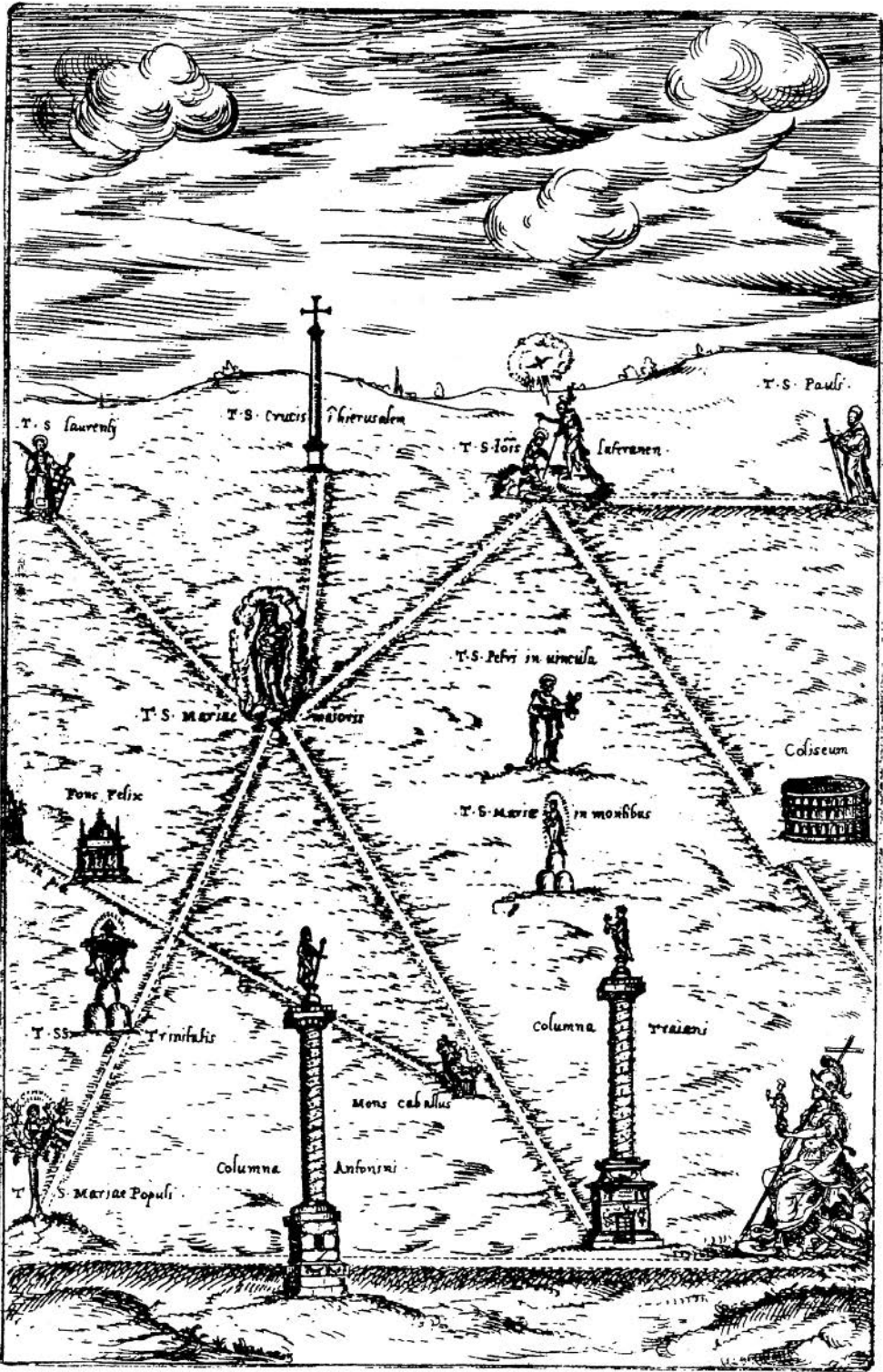
7_Sala dello Zodiaco del Palazzo Ducale di Mantova (da: <https://www.francozampetti.com/f/sala-zodiaco-palazzo-ducale-mantova> – foto di Franco Zampetti).



7

Settanta del Cinquecento) si ritrovano pochi anni dopo, ad una scala urbanistica e nella versione che ho appena definito 'fideistica', nell'immagine della Roma sistina *in syderis formam* delineata nel 1588 da Giovanni Francesco Bordini⁴ [Fig. 8]: eloquente manifesto del cattolicesimo post-tridentino in cui il connubio tra raggiera celeste e raggiera viaria s'invera con straordinaria efficacia, celebrando la lungimiranza pontificia. Nel nuovo contesto – in cui la capitale pontificia è intesa come costellazione celeste – la 'piazza a stella', da cui si dipartono come raggi luminosi vari rettili diversamente orientati, si qualifica come luogo da cui viene

4. La fortunata immagine fa parte della più ampia pubblicazione del 1588, volta alla celebrazione delle imprese sistine: Giovanni Francesco BORDINI, *De Rebus Praeclare Gestis a Sixto V Pon Max* [...], Zanetti, Roma 1588.



8_L'immagine della Roma sistina "in Syderis formam" nell'interpretazione di Giovanni Francesco Bordini contenuta nel citato volume (*De Rebus Praeclare Gestis...*) dello stesso autore.

irradiata (o, letteralmente, *irraggiata*) la luce della fede cristiana. anche quelli di 'seconda generazione' di cui ho appena trattato (concepiti come 'facciate', ovvero come entità bidimensionali, come 'piani' perpendicolari a un particolare, unico, asse viario), risultino inadatti ad entrare in rapporto con la polivalenza spaziale della città in *syderis formam*. Le nuove 'piazze a stella' richiedono invece fondali polivalenti che possano essere relazionati a numerose strade convergenti verso uno stesso punto; da ciò, l'invenzione sistina dell'obelisco posto al centro di piazze in forma di stella, inteso come perno (piuttosto che semplice fondale) su cui si innestano gli assi viari più lunghi e importanti della nuova città.

Effettuata questa breve ricognizione sulle mutazioni della 'strada con fondale' nella Roma cinquecentesca, possiamo ora tornare al caso di via San di Giovanni in Laterano, rammentando che, coerentemente con quanto ho appena rilevato, anche la piazza e l'obelisco Lateranense dovevano costituire il luogo di convergenza di numerose strade: alcune delle quali effettivamente realizzate o risistemate da Sisto V (come il *nostro* 'stradone' e, rispettivamente, la via Gregoriana diretta verso la basilica di Santa Maria Maggiore), altre, pur previste nel 'piano' pontificio, non realizzate per difficoltà esecutive o per la morte dello stesso papa Peretti nel 1590. Ognuna di queste ultime strade era destinata a raggiungere un polo urbano di particolare importanza e precisamente: in direzione sud-ovest, la basilica di San Paolo⁵; in direzione nord-ovest, la piazza del Quirinale⁶; in direzione nord-est, Santa Croce in Gerusalemme... o meglio, più precisamente, l'innesto della via Felice nel piazzale antistante la basilica stessa⁷.

Partendo da simili considerazioni, via di San Giovanni in Laterano parrebbe inserirsi coerentemente nella rivisitazione sistina, ambiziosa e incompiuta, della

5. Al riguardo G. Simoncini rileva che: «In una logica urbanistica del tutto diversa [rispetto a quella del collegamento, solo ipotizzato, fra Montecavallo e San Giovanni N.d.A.] si colloca un altro progetto indicato dal Fontana, anch'esso nel suo Libro secondo, riguardante l'apertura di una strada "per linea retta" da San Giovanni in Laterano fino a San Paolo fuori le mura. Benché non realizzata, è possibile che se ne fosse comunque iniziata la costruzione, dato che un cronista degli Avvisi, il 17 settembre 1586, afferma che si erano posti in opera i "biffi" allo scopo di procedere al livellamento del terreno» (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit., p. 77; cfr. *Avvisi* del 17 settembre 1586 – BAV, Urb. Lat. 1054, f. 455v – e del 9 maggio 1587 – ivi, 1055, f. 179r).

6. L'intervento è menzionato esplicitamente negli *Avvisi di Roma* del 19 settembre 1587 (BAV, Urb. Lat. 1055, f. 406r) e del 9 luglio 1588 (BAV, Urb. Lat. 1055, f. 311r); possiamo immaginare che la nuova strada, potendosi agevolmente raccordare verso nord a via del Babuino, fosse anche intesa, nei disegni del pontefice, a creare un collegamento diretto tra piazza San Giovanni e porta del Popolo (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit. pp. 76, 213, 214).

7. L'opera è menzionata «nello stesso Avviso del 13 maggio 1587 in cui si parla di migliorare il collegamento del Campidoglio al Laterano, facendo ritenere che l'apertura di tutte queste strade sia stata predisposta contemporaneamente e pertanto faccia parte di un progetto unitario» (ibidem, p. 76).

parte di città centrata sulla piazza e sul complesso lateranense. Tuttavia, a un esame un po' più attento, basato anzitutto sull'osservazione della pianta settecentesca di Giovanni Battista Nolli, ci accorgiamo di tre nuove anomalie che si aggiungono a quelle espresse inizialmente sulla scarsa fortuna storiografica che ha arriso a questo intervento. La prima di esse è il suo limitatissimo sviluppo in lunghezza, decisamente dissonante, sotto questo aspetto, rispetto agli altri interventi coevi. Lo stradone di San Giovanni, infatti, misura poco più di centocinquanta metri; laddove, a titolo di esempio: la strada Pia, preesistente, è lunga circa milleseicento metri, la strada Felice, è addirittura lunga oltre tremiladuecento metri (e comunque tutti i più importanti rettilinei cinquecenteschi risultano essere molto più sviluppati in lunghezza del *nostro* 'stradone'); quasi che questa particolarità delle nuove strade rettilinee potesse dimostrare al mondo intero la lungimiranza di Sisto (come dei suoi predecessori) e l'ammirevole originalità della capitale pontificia.

La seconda anomalia è costituita dal fatto che, come è attestato dalla pianta del Nolli, alla metà del Settecento esisteva ancora, in posizione intermedia fra la parte terminale della strada e l'imponente mole del Colosseo, un modesto edificio, un fienile, pensate, che nessuno fino ad allora aveva mai pensato di demolire⁸, anche se Sisto V, autore di un 'piano' tanto ambizioso lo avrebbe potuto eliminare senza incontrare nessuna resistenza con un semplice batter di ciglia. Questo edificio invece è *stranamente* sopravvissuto alle trasformazioni del sito, nonostante impedisse la piena visibilità del Colosseo.

La terza anomalia è costituita dall'orientamento dello 'stradone' che, in maniera apparentemente inspiegabile, non è diretto verso il centro del Colosseo ma tangenzialmente ad esso. Scelta ancor meno comprensibile se consideriamo: anzitutto, che l'area destinata ad accogliere il nuovo intervento, quasi completamente ineditata, avrebbe consentito al Fontana di scegliere liberamente l'orientamento più opportuno da offrire alla nuova strada, ivi compreso quello, apparentemente più logico, che ricalcasse con assoluta precisione l'allineamento obelisco-Colosseo; poi, che fra le poche preesistenze dell'area vi era già una strada modesta e irregolare che fin d'allora conduceva da piazza San Giovanni fino al monumento romano (in asse con lo stesso), incuneandosi fra i terreni delle basiliche di San Clemente e dei Santi Quattro Coronati [Fig. 2]; quindi, se l'obiettivo del Fontana e, ovviamente, di papa Sisto fosse stato quello di collegare *recta linea* l'obelisco al Colosseo sarebbe bastato rettificare quest'ultimo tracciato per farne una *moderna* 'strada con fondale'.

Per venire a capo delle anomalie appena rilevate possiamo avvalerci di un'intere-

8. L'edificio compare anche nella pianta del Cartaro del 1576 [Fig. 2].

9_Veduta aerea della parte occidentale della città; nello schema è evidenziato l'allineamento di via di San Giovanni in Laterano (n. 2) con l'obelisco Lateranense (n. 1), il Colosseo (n. 3), il lato nord-orientale di piazza del Campidoglio (n. 4) e la basilica di San Pietro, la cui cupola venne ultimata per volontà dello stesso Sisto V tra il 1588 e il 1590 (n. 5).



ressante veduta aerea della capitale pontificia che assume come propria origine l'area lateranense [Fig. 9]; osservandola attentamente, possiamo rilevare la natura delle relazioni reciproche fra i due interventi sistini, realizzati entrambi nel 1588, costituiti dall'innalzamento dell'obelisco Lateranense e dall'apertura di via di San Giovanni in Laterano⁹; ma se proviamo ad alzare un po' lo sguardo possiamo anche notare la significativa presenza di due poli di eccezionale importanza nel panorama urbano della città moderna, visto che nella stessa direzione indicata dalla strada si collocano: prima, la piazza del Campidoglio con i palazzi capitolini (che all'epoca erano ancora più visibili di quanto lo siano oggi, sia perché la zona era ancora scarsamente edificata, sia perché accanto alla piazza capitolina si ergeva l'imponente mole della torre eretta da Paolo III Farnese); poi, in fondo, la

9. La decisione di aprire la strada (di cui abbiamo notizia nell'*Avviso* del 29 agosto 1587) fu presa da Sisto V in occasione di una sua visita al Circo Massimo; la realizzazione della stessa – sicuramente in corso il 2 marzo 1588, quando, stando all'*Avviso* relativo a quello stesso giorno, fu visitata dal pontefice – venne infine ultimata entro l'estate dello stesso anno, come può dedursi dai relativi pagamenti in favore di Domenico Fontana, da questi registrati in data 27 settembre 1588 (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit., p. 75).

10



10_Veduta aerea della parte di Roma compresa fra piazza San Giovanni in Laterano e il Colosseo (da Google Earth); sulla veduta è stato riportato l'allineamento fra: obelisco Lateranense (n. 1); via di San Giovanni in Laterano (n. 2); Colosseo (n. 3); lato nord-orientale della piazza capitolina (n. 4); basilica di San Pietro (n. 5). Lungo lo stesso asse sono inoltre state evidenziate le estremità del rettilineo, proposto ma non realizzato, dalla Cancelleria (a) a piazza Altieri, attuale piazza del Gesù (b).

11



11_Particolare della precedente illustrazione in cui si evidenzia come l'allineamento San Giovanni-San Pietro si sovrappone con assoluta precisione al lato nord-orientale di piazza del Campidoglio (n. 4), conservandone l'inclinazione.

cupola della basilica di San Pietro, visivamente interpretabile come il polo verso cui si conclude, o su cui si innesta, questo straordinario rapporto a distanza fra i luoghi più importanti della Roma sistina. Si tratta di un allineamento quanto mai preciso che, addirittura, raggiunto il complesso capitolino presenta la stessa inclinazione del lato nord-orientale della piazza trapezoidale michelangiolesca¹⁰ [Figg. 11, 12].

Ripromettendomi di approfondire in altre occasioni quest'ultimo argomento, poco frequentato dalla storiografia urbanistico-architettonica ma certamente fertile di nuove sorprese, preferisco ora rientrare nei ranghi per ricondurre le mie

10. Sullo stesso allineamento si pongono anche le estremità, costituite dalla Cancelleria e da piazza Altieri (attuale piazza del Gesù), di un nuovo tracciato inteso a raggiungere la basilica di San Pietro (Ibidem, p 88). Circostanza che ci induce a credere, o semplicemente a sospettare, che nelle intenzioni pontificie l'allineamento in questione non assumesse un carattere meramente simbolico ma fosse destinato a concretizzarsi nello sventramento di alcune parti centrali della città.

12_Piazza del Campidoglio nella seconda metà del Cinquecento prima della costruzione del palazzo Nuovo (da: Antoine LAFRÉRY, *Speculum Romanae Magnificentiae*, Roma s.d., ante 1575, pp. 248-249.



12

argomentazioni conclusive all'interno del solco fin qui tracciato per illuminare il senso delle anomalie precedentemente individuate.

A tal fine giova riflettere sulla circostanza che, fin dal 1587, circa un anno prima che iniziassero i lavori per la realizzazione dello 'stradone', il pontefice aveva deciso di aprire una strada rettilinea fra san Giovanni e il Campidoglio e che, contemporaneamente, nel periodo compreso fra il gennaio 1587 e il maggio 1590, aveva provveduto anche all'ultimazione della cupola di san Pietro¹¹; è noto, inoltre, che in quegli stessi anni era divampata in ampi settori della società romana un'accesa polemica contro gli interventi pontifici motivata dal sospetto che Sisto V volesse demolire il Colosseo¹²; tanto da indurre anche un pontefice così autoritario e de-

11. La prevista apertura di un collegamento tra piazza San Giovanni e il Campidoglio è menzionata nell'*Avviso* del 13 maggio 1587 (BAV. Urb. Lat. 1055, f. 184v). La decisione di ultimare la cupola è documentata dagli *Avvisi* del 21 gennaio 1587 (BAV. Urb. Lat. 1055, f. 23r) e del 20 luglio 1588 (BAV. Urb. Lat. 1056, f. 331r); la conclusione dell'opera e i relativi festeggiamenti sono attestati dagli *Avvisi* del 19 maggio 1590 (BAV. Urb. Lat. 1058, f. 235r) e del 29 maggio 1590 (BAV. Urb. Lat. 1058, f. 245r).

12. I timori nutriti dai romani circa la demolizione del Colosseo sono esplicitamente dovuti alla decisione pontificia di aprire il già menzionato collegamento tra il Campidoglio e San Giovanni in Laterano (SIMONCINI, «*Roma restaurata*», cit., p. 84). Lo stesso autore rileva che «su questo argo-

terminato a fornire assicurazioni sulla futura integrità del monumento, prevedendone addirittura il restauro e la riutilizzazione¹³.

Finalmente il quadro complessivo delle intenzioni sistine sembra chiarirsi; infatti, mettendo in ordine gli eventi appena menzionati comprendiamo come l'apertura della nuova strada fra l'obelisco Lateranense e il Colosseo possa collocarsi, almeno inizialmente, nel più vasto progetto di un rettilineo diretto quanto meno a collegare piazza San Giovanni al Campidoglio per prolungarsi – non possiamo dire se solo idealmente e visivamente o materialmente, attraverso una serie di sventramenti¹⁴ – fino alla lontana e conclusiva emergenza di San Pietro, denunciata in tutta la sua pregnanza simbolica dalla cupola michelangiolesca¹⁵.

Con ciò, ogni tessera trova la sua giusta posizione, il mosaico si ricompone, ogni anomalia è risolta dalla considerazione che la strada in esame, lungi dall'essere un'opera compiuta nella sua interezza, fosse stata inizialmente concepita come

mento torna anche un dotto viaggiatore tedesco, Arnoldus Buchellius, il quale riferisce la voce che Sisto intendesse utilizzare le sue [del Colosseo] pietre “*ad structuram Templi Vaticani*”, forse riferendosi alla cupola, di cui proprio in quel periodo aveva disposto la costruzione» (ibidem, p. 147).

13. A tal fine «il pontefice [...] avrebbe affermato di volerlo, al contrario, “risarcire tutto”, e dedicarlo un giorno al culto divino, con una piazza bella d'ogni intorno, senza invidia di quelle bellezze de' suoi primi architetti et fondatori» (ibidem). Va infine registrata la previsione, maturata verso la fine del 1590, di trasformare il Colosseo in un *quartiere* destinato ai lavoratori della lana. A tal riguardo, Annarosa Cerutti Fusco, pur elogiando i significati sociali e assistenziali dell'iniziativa sistina, evidenzia lucidamente che: «la proposta di abbattere una parte dell'anfiteatro per proseguire la strada verso il Campidoglio rimase allo stadio di semplice idea, avendo provocato una violenta reazione nel pubblico. In seguito a tale reazione il Papa sembra sentisse il bisogno di rassicurare i romani nell'annunciar loro la sua intenzione di trasformare il Colosseo in un luogo di culto dei martiri con il Breve del 2 settembre 1587» (Annarosa CERUTTI FUSCO, *Il progetto di Domenico Fontana «per ridurre il Colosseo di Roma ad habitatione» e le opere sistine di «pubblica utilità»*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», nuova serie, XII, 1988, p. 69). Verso la fine del pontificato si fa invece strada un nuovo progetto «di trasformazione del Colosseo in opificio al centro di un intero quartiere operaio» (ivi, p. 70).

14. Sul collegamento tra il Laterano e il Vaticano si registrano pareri diversi di studiosi autorevoli; per una prima sintesi di tali posizioni valgono le considerazioni di Annarosa Cerutti Fusco secondo cui: «Il supposto collegamento tra il Laterano e il Vaticano attraverso il nodo del Colosseo va invece interpretato o in senso ideale, come suggerisce Fagiolo, e non concreto, come sosteneva Bonfiglietti, o più strettamente in senso funzionale: secondo la convincente ipotesi di R. Schiffmann si sentiva l'esigenza di migliorare al massimo il collegamento tra le due principali basiliche cristiane» (ibidem).

15. Il corsivo è usato in ragione dei molteplici apporti che si sono sovrapposti a quello, fondamentale, di Michelangelo nel definire e portare a compimento l'opera, fra i quali in particolare spiccano, dopo la morte di Michelangelo, quelli di Giacomo della Porta e di Domenico Fontana; sull'argomento, ampiamente trattato da vari autori, v. in particolare: Vitale ZANCHETTIN, *Il tamburo della cupola di San Pietro*, in Mauro Mussolin (a cura di), *Michelangelo architetto a Roma*, Silvana, Cinisello Balsamo 2009, pp. 180-199.

parte di un più ampio progetto inteso a creare un nuovo, grandioso, *axis urbis* fra piazza san Giovanni e il Campidoglio, idealmente o materialmente proteso fino alla basilica di San Pietro. Poli esemplificativi della grandezza della Roma sistina, rispetto ai quali il Colosseo, come principale memoria della Roma pagana, costituiva un'emergenza incongrua, estranea. Per questo possiamo supporre che le rimostranze dei Romani fossero ben motivate e che quello strano e disallineato fondale dello stradone fosse tale perché indesiderato e, presumibilmente, destinato, almeno nella iniziale concezione del 'piano sistino', ad essere in tutto o in parte rimosso.



«PRO ORNATU CIVITATIS ET PLATEAE AGONIS»: L'APERTURA DI VIA AGONALE E LA FABBRICA DI PALAZZO ALTEMPS DAL XVI SECOLO AL NOVECENTO

«Pro ornatu civitatis et plateae Agonis». The Opening of Via Agonale and the Building of Palazzo Altemps from the 16th to the 20th Century

DOI: 10.17401/su.14.ap-fa-vl11

Antonio Pugliano, Federica Angelucci, Vincenzo Lacolla

Università degli Studi Roma Tre

antonio.pugliano@uniroma3.it, federica.angelucci@uniroma3.it, vincenzo.lacolla@uniroma3.it

Parole chiave

Piazza Navona, S. Nicola dei Lorenesi, Soderini, Sanguigni, fondali irrealizzati

Piazza Navona, S. Nicola dei Lorenesi, Soderini, Sanguigni, Unrealised Urban Backdrops

Abstract

La memoria raccoglie le prime risultanze del progetto di ricerca INT4ACT (finanziata dal bando competitivo RSI del Distretto Tecnologico dei Beni Culturali della Regione Lazio) che mira alla realizzazione di un sistema digitale per la comunicazione di dati storiografici attraverso 'itinerari museali urbani' strutturanti un 'Museo della città'. Focus della narrazione è il legame inattuato tra Palazzo Soderini, oggi Altemps, e piazza Navona. In questo ambito, l'apertura della Via Agonale fu concepita da Paolo III per collegare la *platea Agonis* alla *via Recta* e, prospetticamente, al sito di S. Apollinare, negando a Palazzo Soderini la funzione potenziale di elemento ordinatore. Lo scenario costruito è diverso dallo scenario 'atteso' e le trasformazioni urbane successive hanno consolidato un assetto distante dalle gerarchie di senso e valore connaturate in quel sistema urbano, basato sull'assialità della Via Agonale e sulla prevedibile mutazione dell'isolato dei Sanguigni, a favore della visibilità della fabbrica gentilizia retrostante. Il ruolo preminente del Palazzo, tuttavia, riemerge nelle esercitazioni progettuali, storicistiche, di Giovannoni e Foschini. In esse, il tema del 'diradamento' approda a soluzioni compositive che implementano la leggibilità dei processi formativi peculiari all'as-

setto del luogo.

The essay collects the first results of the ongoing research INT4ACT (funded by Distretto Tecnologico dei Beni Culturali of the Lazio region) that aims at the realisation of a digital system for the communication of historic data through 'urban museum itineraries' that structure a 'Museum of the City'. The subject of the research is the unrealised connection between Palazzo Soderini, today Altemps, and Piazza Navona. In this context, the opening of the Via Agonale was conceived by Paul III to relate the Platea Agonis to the Via Recta and, prospectively, to the site of S. Apollinare, denying Palazzo Soderini its function as the main ordering element. The built scenario is distant from the 'expected' scenario: successive urban transformations have consolidated an arrangement that is distant from the intrinsic meanings of the urban system, which, although demonstrable, are not fully perceptible. These meanings, however, re-emerge in Giovannoni and Foschini's historicist design exercises. In them, the principle of 'diradamento' coincides with the search for compositional solutions that benefit the quality of architecture and the demonstration of formative processes peculiar to the place.

Scenari costruiti e scenari dimostrati (AP)

Roma è notoriamente una città stratificata e, pertanto, complessa: la formazione e la trasformazione di architetture e tessuti derivano da ricorrenti processi di condizionamento dell'antico sulla edilizia vivente; tale coesistenza costituisce una fertile chiave di lettura nella ricerca, meritevole di divulgazione¹. Una narrazione di tipo museale, per campioni, della dinamica formativa di Roma tra i secoli XV e XVI si presta a mettere a sistema il riuso dei contesti antichi e la politica edilizia delle famiglie nobiliari nel dialogo con la progettualità a scala urbana del Papa. In tal senso, la ricerca approfondisce alcuni processi di trasformazione edilizia e urbana peculiari al Campo Marzio nel periodo considerato; valga l'esempio delle mutazioni di ruolo e consistenza del sito domiziano divenuto, nel tempo, attrattore di interesse ed espressione di bellezza. La mutazione in atto del sito dell'odierna Piazza Navona implicava l'attivazione di un sincronico processo formativo che avrebbe relazionato lo spazio della piazza riqualificata alle emergenze urbane limitrofe, prima tra tutte il palazzo Soderini, opportunamente valorizzato dall'apertura della via Agonale della quale avrebbe costituito il fondale settentrionale. Come vedremo più avanti il programma non è arrivato a compimento: inevaso il ruolo di fondale cui era destinato il fronte principale, privato delle visuali privilegiate adatte alle soluzioni compositive e tipologiche che lo connotano, il palazzo Soderini partecipa al contesto con un prospetto meno qualificato: il fronte principale, su vicolo dei Soldati, rivolto verso Piazza Navona, è celato dall'isolato dei Sanguigni, la cui permanenza ha impedito il compiersi del processo descritto. Considerando quindi la costruzione di uno scenario urbano come la manifestazione tangibile degli assetti politici e religiosi vigenti, è utile una premessa che descriva anche gli scenari immateriali, espressione delle relazioni in essere all'epoca. La conoscenza di tali scenari può ritenersi essenziale per l'individuazione di significati storicamente rilevanti, non ancora indagati in chiave sistemica.

1. Regione Lazio. Centro di Eccellenza del Distretto Tecnologico dei Beni Culturali. Progetto *INT4ACT. Sistema digitale integrato per la conoscenza, la conservazione attiva, la divulgazione e la fruizione in sicurezza del patrimonio e del paesaggio*. Coordinatore: Antonio Pugliano, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura.

Il fondale come veicolo dei riferimenti culturali e politici delle comunità: il trompe-l'oeil incompreso del presbiterio di S. Nicola dei Lorenesi

Lo Stadio di Domiziano², eccellente dimostratore della permanenza dell'antico attraverso il suo consumo, svolge nel tempo un ruolo condizionante per lo sviluppo dell'area. Quest'ultima, segnata nei secoli XV e XVI dalla lenta reintegrazione dei relitti dell'organismo antico, godeva di una posizione baricentrica tra le sedi del potere comunale ed ecclesiastico, della prossimità delle vie *Recta*, *Peregrinorum* e *Papalis*, della vicinanza di istituzioni culturali come lo *Studium Urbis* e il Collegio Romano [Fig. 1]. Ulteriore testimonianza del valore del sito è il posizionamento delle più importanti comunità straniere: nell'area permangono le comunità facenti capo alle Nazioni Spagnola, Tedesca, Francese, ciascuna attenta al mantenimento delle proprie evidenze identitarie; tra queste spicca la singolarità della chiesa dei Lorenesi, di ambito francese ma espressione di una cultura 'diversa', tale da accettare una facciata posta con l'orientamento pristino – sul versante esterno della piazza allo stesso modo della S. Agnese originaria – in dialogo con S. Maria dell'Anima, costruita dall'Ospedale teutonico ed espressione della rilevanza della nazione tedesca in quegli anni, insieme al vicino Collegio Germanico-Ungarico.

La chiesa, come insediamento cristiano di età tardoantica, occupò una campata del *Circus Agonalis* caduto in disuso dal IV secolo; con i Francesi e i Lorenesi fu ricomposta e ampliata tra Cinque e Seicento per essere rinnovata nella decorazione interna nel XVIII secolo³. La vita della chiesa è legata alle sorti della comunità francese dell'antica *Lotharingia*, la regione del confine fisico e culturale, del bilinguismo franco tedesco. Dal XVI secolo, la chiesa di *Saint-Nicolas* in Agone è recensita tra le cinque pertinenti a detta collettività e le vicende dei secoli successivi testimoniano il processo di riconoscimento della singolarità nazionale

2. Tra gli innumerevoli testi relativi all'evoluzione di Piazza Navona, una delle raccolte più aggiornate è Jean Françoise BERNARD (a cura di), «*Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande*»: *du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine*, École Française de Rome, Roma 2014. Si veda anche Barbara BUONOMO, Fabiana CESARANO, Maria Cristina LAPENNA, *Mausoleo d'Augusto, Pantheon, Piazza Navona. Dinamiche di trasformazione: significativi episodi urbani nel sistema insediativo del Campo Marzio a Roma*, con prefazione di Giovanni Carbonara e saggio introduttivo di Maria Piera Sette, De Luca editori d'arte, Roma 2015.

3. Per la storia della chiesa v. Pierre LACROIX, *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*, Parigi 1892; Gildo BRUGNOLA, *Les Pieux Etablissements de la France à Rome et à Lorette*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1956; Maxime DE DUMAST, *L'église Saint-Nicolas-des-Lorrains à Rome*, In.Gra.Ro, Roma 1960; Patrick VIOLETTE, *La décoration de l'église de Saint-Nicolas-des-Lorrains*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Ecole Française de Rome, Roma 1981, pp. 487-539; Jean Claude ROCHETTE, *Rome. Eglise Saint-Nicolas-Des-Lorrains*, relazione conservata in Archives de Saint-Nicolas-Des Lorrains, Roma 1991.

1_Inquadramento della via Agonale e dell'area adiacente a piazza S. Apollinare sulla *Pianta di Roma* di Giovanni Battista Nolli, 1748. Si indicano i principali percorsi di attraversamento del Campo Marzio e i toponimi maggiormente citati nel testo. 1: via Agonale; 2: isolato dei Sanguigni; 3: Palazzo Riario-Soderini-Altemps; 4: S. Nicola dei Lorenesi; 5: Collegio Germanico-Ungarico. (elaborazione grafica: Vincenzo Lacolla).



1

della comunità lorenese in seno alla più estesa comunità d'oltralpe. Anche nella scelta della chiesa di S. Nicola in Agone la comunità lorenese esprime un significato politico: a ciò si deve la localizzazione strategica in stretta prossimità con S. Maria dell'Anima.

Nel 1622 la comunità dei Lorenesi ottenne da Gregorio XV Ludovisi la parrocchiale di S. Nicola in Agone per evolvere in rappresentatività dalla cappella in S. Luigi dei Francesi, in loro dotazione da circa un secolo. Da allora, la chiesa fu trasformata sia negli assetti architettonici sia nella decorazione interna. Dal 1633 al 1636 per opera di Francesco Giardino fu dotata di una volta nella navata e sormontata da una cupola con lanternino. La nuova facciata in pietra fu realizzata riutilizzando il travertino proveniente dai lacerti del circo agonale nel quale si collocava la cripta della chiesa. Il secolo successivo fu caratterizzato dalla qualificazione dell'interno: attraverso rappresentazioni a tema, in affresco *à l'italienne*, si trasformò la precedente composizione ispirata alla figuratività barocca di pure superfici imbiancate; gli affreschi settecenteschi delle volte e della cupola (1731) furono opera di Corrado Giaquinto, artista di levatura internazionale. L'ultimo affresco, realizzato per il Giubileo del 1750, fu il *trompe-l'oeil* che incornicia l'altare maggiore, attribuito a Pietro Rossini e Giu-



2

2_L'affresco della finta finestra sulla parete settentrionale del presbitero di S. Nicola dei Lorenesi.

seppe Silvestri. Con la soppressione dei *Lieux pies de Rome* a opera della Repubblica Francese, nel 1799, la chiesa perse la sua funzione che riacquistò solo tra il 1804 e il 1816. Di lì a poco venne fatta oggetto della manomissione del repertorio formale a matrice identitaria con i restauri condotti nel 1825 sotto Leone XIII, in base al programma di ri-cristianizzazione dichiarato nell'enciclica *Ubi Primum* che si contrapponeva alla cultura dello 'indifferentismo' individuata nelle dottrine protestanti e luterane. In particolare, l'affresco della croce a quattro braccia nell'altare maggiore venne riformato riconducendolo a una croce a due braccia.

La chiesa, ritenuta oggetto della profanazione napoleonica, doveva essere riportata alla maestà e al decoro della Religione. Tuttavia, passò inosservato un altro *trompe-l'oeil*, anch'esso significativo quanto la croce di Lorena ma più impegnativo da decifrare: la finestra dipinta alla sinistra dell'altare che mostra uno scorcio solo apparentemente privo di implicazioni simboliche, non pregevole ma realistico, seppure non immediatamente riconoscibile in una scena urbana prossima [Fig. 2]. L'immagine ha una connotazione ideologica: prescindendo dalla presenza fisica della piazza Navona, la finestra inquadra, fedele nell'orienta-



3

3_Localizzazione della parete con la finta finestra affrescata nella chiesa di S. Nicola dei Lorenesi e indicazione di un possibile cono ottico sulla pianta del Catasto urbano Pio-Gregoriano, 1818-24. Individuazione dell'attico sul fronte meridionale del Collegio Germanico-Ungarico nella veduta di Roma del 1593 di Antonio Tempesta, in Aimé-Pierre Frutaz, *Le piante di Roma. Vol. III*, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, tav. 329.

mento, l'assetto del Collegio Germanico-Ungarico al XVII secolo ribadendo, attraverso la rappresentazione di tale fondale – impercettibile nella realtà e pertanto idealizzato e proposto in forma di citazione – il sistema di riferimenti politici e religiosi tra le Nazioni da sempre presenti nell'area [Fig. 3]. Il restauro novecentesco degli affreschi nel presbiterio non ha riguardato la finestra, rimasta intatta nel 1825 perché incompresa nella sua figuratività concettuale, ma ha trattato l'affresco manomesso dell'altare ove è stata ricomposta la fisionomia iniziale della croce, riconoscendone il ruolo di dimostratore del significato storico e culturale del monumento, specialmente in relazione al contesto urbano. Si completa così lo scenario all'interno del quale la chiesa dell'antica *Lotharingia*, dà le spalle a Piazza Navona per riguardare la chiesa di S. Maria dell'Anima, proprietà della nazione tedesca e, con l'affresco, si lega culturalmente e idealmente al Collegio Germanico-Ungarico⁴.

4. Antonio PUGLIANO, *Chiesa di San Nicola dei Lorenesi. Contributi analitici e operativi al restauro degli affreschi della parete absidale (sec. XVIII)*, consulenza scientifica progettuale alla restauratrice Gabriella De Monte (impresa S.E.I. 1983 s.n.c., novembre 2006) presentata sinteticamente in Antonio PUGLIANO, *I progetti della conoscenza e del restauro per la conservazione e la valorizzazione delle architetture e degli oggetti d'arte*, in «Boletín de Arte», 32-33, Universidad de Málaga, 2012, pp. 567-589.

Il fondale 'atteso'. Una ricostruzione indiziaria del processo di formazione del sito e dei monumenti (VL)

La via Agonale è attualmente una breve e stretta strada a cono ottico che conduce, restringendosi, da piazza Navona a piazza S. Apollinare. Può dirsi una strada 'a doppio fondale' dal momento che, da un lato, consente di traguardare Palazzo Torres, termine sud-orientale della *Platea Agonale*, dall'altro invece sbocca su piazza S. Apollinare, inquadrando Palazzo Altemps per la sola parte arretrata del fronte principale [Fig. 4].

Quando, nel 1477, il cardinale d'Estouteville sposta dal Campidoglio al Circo Agonale la sede del mercato⁵, le aree adiacenti alla via *Recta* vengono progressivamente riqualificate: cresce il numero di residenze di prestigio, si regolarizzano i fronti e si risistemano i percorsi di attraversamento N-S ed E-O posti sul sedime antico.

L'apertura di via Agonale su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane. Motivi dell'intervento, descrizione e metrologia

Paolo III Farnese, nel 1535, commissiona il progetto ad Antonio da Sangallo il Giovane: se l'organizzazione dell'intervento è affidata ai Maestri di strade Latino Giovenale Manetti e Angelo del Bufalo, la progettazione particolareggiata si deve ai Sottomaestri Cesare Totone e Mario Maccarone che, nello stesso anno, presentano una stima delle spese da sostenere per abbattere o espropriare gli edifici posti sulla futura sede stradale. L'esecuzione avviene solo nel 1541 e l'anno successivo, secondo le normative edilizie e la prassi consolidata, parte del terreno liberato è conferito ai confinanti con l'obbligo di allargare le loro case fino ai margini della nuova strada e di costruirvi delle facciate architettonicamente adeguate; il peso economico della risistemazione è così in buona parte sostenuto dai proprietari frontisti che ne risulterebbero avvantaggiati⁶ [Fig. 5].

Dei tre vicoli che attraversavano il versante settentrionale dello Stadio, quello centrale, denominato «strada publica che va in piazza Navona»⁷, stretto, tortuoso e

5. Stefano INFESSURA, *Diario della città di Roma*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo III, parte 2, Roma 1734 in Giorgio SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento. Vol. I*, Leo S. Olschki, Firenze 2004, p. 258.

6. Hubertus GÜNTHER, *Antonio da Sangallo progetta una via a Roma. La sistemazione della via Agonale presso piazza Navona*, in Giancarlo Alisio (a cura di), *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Electa, Napoli 1994, p. 23.

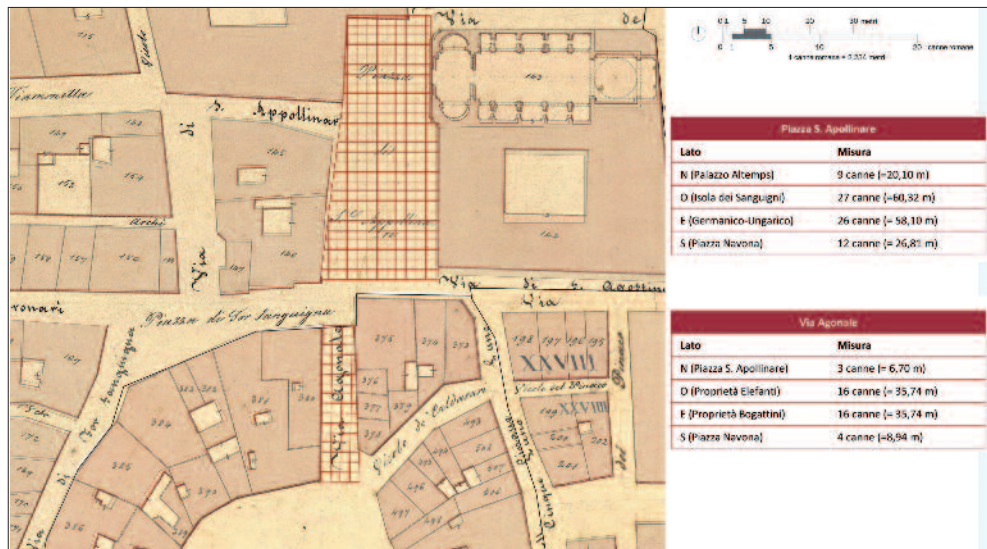
7. Orietta VERDI, *Stefano de Amann notaio di strade nella prima metà del Cinquecento, il mercante Bagattini e la costruzione del suo palazzetto in piazza Navona*, in Orietta Verdi e Raffaele Pittella (a cura di), *Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna*, Roma



4

4. Gaspar van Wittel, *Veduta di Roma con piazza Navona*, olio su tela, 96.5x216 cm, CTB.1978.83, Collezione Carmen Thyssen, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid, 1699.

5. Inquadramento dell'area sulla pianta del Catasto Urbano Pio-Gregoriano trascritto sulla CTRN del 2014, con griglia per la lettura metrologica (elaborazione grafica: Federica Angelucci).



5

forse sopraedificato, apriva un varco tra le case medievali di alcune famiglie di antica tradizione nobiliare: i Sanguigni, gli Elefanti e gli Alessi, le cui residenze si affacciavano in parte sul vicolo e in parte su piazza S. Apollinare, formando sul retro un fronte irregolare verso l'interno del circo, interrotto da altri vicoli di servizio⁸

nel Rinascimento, Roma 2018, pp. 102-103.

8. Roma, Archivio del Collegio Germanico Ungarico (ACGU), Fondo Bösel-Garms (B.G.),

[Fig. 6]. Il nuovo tracciato, pur approdando a piazza S. Apollinare, non inquadra l'ingresso di Palazzo Altemps bensì la porzione arretrata e poco connotata del fronte e, soprattutto, risulta falsato rispetto all'asse maggiore del Circo di Domiziano. L'osservazione di questa singolarità unita ad altri elementi indiziari presenti nei documenti d'archivio ha suggerito la possibilità che per la via Agonale fosse ipotizzata una posizione alternativa, allineata con l'ingresso del palazzo.

È lecito domandarsi, da un lato, quali siano state le ragioni che avrebbero impedito l'avverarsi del progetto, dall'altro, quali siano i presupposti documentali che hanno suggerito questa lettura.

Un'ipotesi alternativa per il tracciato di via Agonale: premesse tipologiche e primi possibili ostacoli all'esecuzione del progetto

Il 12 luglio 1511, il cardinale Francesco Soderini acquista il palazzo dai Riario⁹, avviando il riassetto planimetrico del fabbricato con il riposizionamento della facciata principale da ovest, dove si trovava con i passati proprietari, a sud¹⁰, com'è attualmente. Entro il sacco di Roma, il fronte doveva essere pressoché concluso e, con esso, tutti i lavori correlati¹¹, dal momento che, già nel 1517, sul portone d'accesso risulta posto lo stemma di Leone X. Sebbene il completamento del cortile maggiore e alcune integrazioni sulla facciata principale siano avvenute dopo il passaggio in proprietà agli Altemps nel 1568, il disegno generale, reimpostato sul nuovo asse, era già definito nei primi del XVI secolo con i Soderini. Questi, plausibilmente, miravano alla visibilità del nuovo prospetto e della corte, nonché alla possibilità di guardare dall'interno la vicina piazza Navona, la cui riqualificazione era cominciata alcuni decenni prima. A questo potrebbe essere dovuto anche il decentramento del portale di ingresso, posto più a ridosso del margine destro della facciata con il risultato di un'evidente anomalia nel ritmo delle bucatore che però favoriva l'allineamento con l'asse maggiore della piazza [Fig. 7].

Un intervento così connotato sarebbe stato congruente con gli orientamenti dell'urbanistica coeva: si pensi al palazzo mediceo progettato per Leone X da Giuliano da Sangallo nel 1513 che doveva sostituire parte del fianco orientale

6_Schemi ricostruttivi degli assetti urbani e proprietari prima e dopo l'apertura di via Agonale, sulla base delle fonti archivistiche (elaborazione grafica: Vincenzo Lacolla).

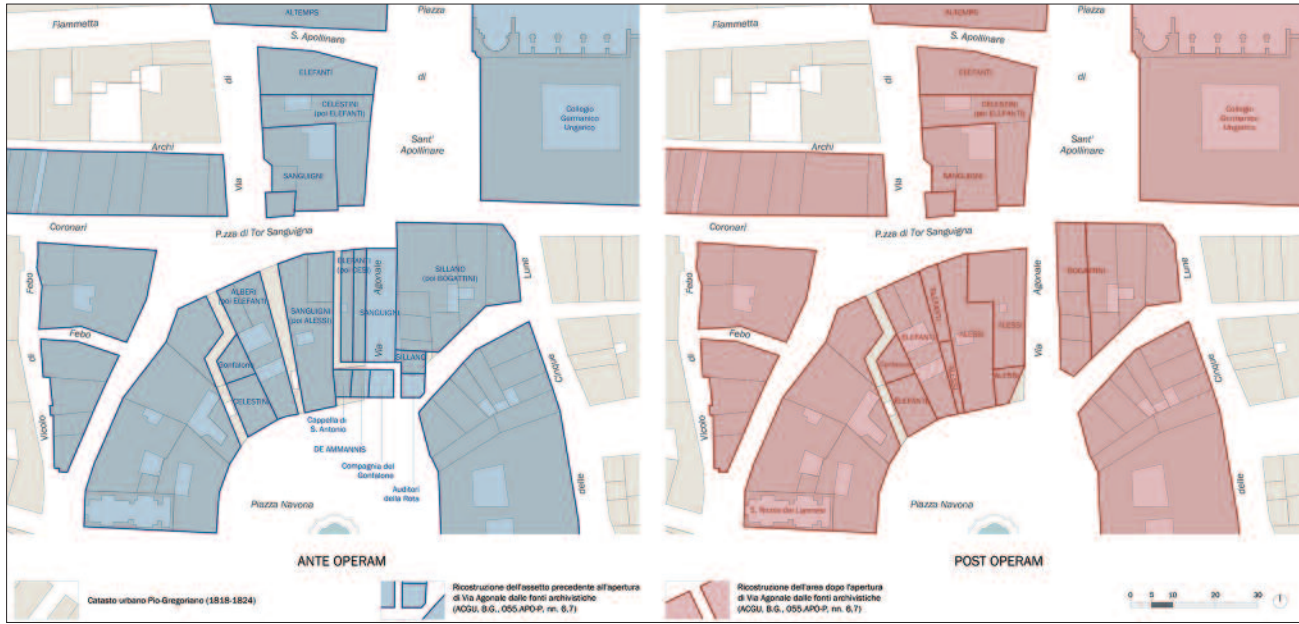
7_Ricostruzione congetturale schematica dell'intervento, a partire dalle preesistenze documentate dalle fonti archivistiche (elaborazione grafica: Vincenzo Lacolla).

055.APO/P, nn. 6,7.

9. Francesco SCOPPOLA (a cura di), *Palazzo Altemps*, De Luca, Roma 1987, p. 18.

10. *Ibidem*, p. 97, in particolare n. 124.

11. «L'apertura dell'androne di ingresso con la demolizione della porzione terminale dell'ultimo dei saloni voltati [...], l'addizione al fabbricato dei loggiati che definiscono il cortile a meridione, per tutta l'altezza, e la decorazione della nuova facciata su Via di S. Apollinare in chiaroscuro» (*Ibidem*, p. 98).



6



7

dello Stadio di Domiziano¹², oppure all'apertura del tratto meridionale di via dei Baullari nel 1517¹³. Il nuovo fronte si sarebbe così imposto come fondale, in tutta la sua potenzialità dominante, sottolineando l'importanza della residenza all'incrocio nevralgico di piazza Navona, S. Apollinare e via dei Coronari.

Il primo impedimento all'esecuzione di questo progetto potrebbe essere dovuto alla posizione antimedicea dei Soderini. Proprio al 1517 risale il coinvolgimento di Francesco nella congiura ordita dal cardinale Alfonso Petrucci contro Leone X, in seguito alla quale è costretto a rifugiarsi a Fondi, fino alla morte del pontefice. Nonostante la parziale riabilitazione con Adriano VI e Clemente VII de' Medici (che comprensibilmente continua a guardarlo con sospetto), la posizione dei Soderini è definitivamente compromessa¹⁴. Questo contribuirebbe a spiegare un possibile cambio di programma in corso d'opera che può riscontrarsi sul corpo del fabbricato, osservando il progressivo abbassamento della qualità dei materiali impiegati per il fronte principale su via di S. Apollinare¹⁵.

Altri elementi a complemento del quadro indiziario: le statue nel cortile e l'altana

Un'ulteriore considerazione a suffragio dell'ipotesi in esame riguarda la destinazione espositiva del palazzo, sede originaria dell'importante collezione di antichità raccolte da Marco Sittico e Giovanni Angelo Altemps¹⁶, sin dal 1568. Di certo ne facevano parte le sculture, tuttora visibili nel cortile, che occupano interamente quattro aperture laterali della loggia di fronte all'ingresso, riportate in questa collocazione da tutti gli inventari¹⁷. Pur in assenza di documenti probatori, si può supporre che per il cortile, concepito in coerenza con il nuovo fronte in proprietà Soderini, fosse già previsto un allestimento statuuario da percepire anche a distanza, come sembra confermare l'imponenza delle statue rispetto alle proporzioni architettoniche del portico.

12. Giorgio SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, vol. I, Leo S. Olschki, Firenze 2008, pp. 52, 72.

13. *Ibidem*, p. 69.

14. Francesco SALVESTRINI, *Francesco Soderini*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 93, Treccani, Roma 2018, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-soderini_%28Dizionario-Biografico%29/ [12-10-2022].

15. Sulla facciata meridionale si osserva infatti il passaggio dal marmo al travertino, fino al ricorso allo stucco in luogo della pietra (SCOPPOLA, *Palazzo Altemps*, cit., p. 18).

16. *Ibidem*, p. 143.

17. Inventari conservati nell'Archivio Altemps (1585, 1620, 1691, 1713, 1807, 1817, 1835), v. SCOPPOLA, *Palazzo Altemps*, cit., p. 185.

Infine, una suggestione interessante: molti anni dopo la realizzazione di via Agonale, quando dal 1568 Martino Longhi interviene sulla corte, è ormai chiaro che questa non potrà essere visibile da piazza Navona. Rispetto a tale evidenza, l'architetto pare elaborare una soluzione alternativa: nell'articolazione del partito architettonico dell'altana, sembra adoperare gli stessi accorgimenti linguistici adottati nella corte, rendendola finalmente manifesta a scala urbana, seppure con uso e posizione differenti¹⁸.

L'isolato dei Sanguigni e l'occultamento del fondale (FA)

L'altra plausibile motivazione del fallimento del progetto si deve all'ingombrante presenza dell'isolato dei Sanguigni tra il Palazzo e piazza Navona.

È possibile leggere, dai documenti di archivio, gli assetti proprietari delle unità edilizie coinvolte nell'apertura della via Agonale secondo il disegno sangallesco, effettivamente compiuto. A questo fine, sono state analizzate le riproduzioni seicentesche redatte sulla base dei disegni originali, ora dispersi, a partire dalle stime dei Maestri di strade e conservate presso l'archivio del Collegio Germanico-Ungarico¹⁹, in parte inedite [Figg. 8-9]. Si prevedeva di espropriare alcuni terreni privati, di demolire cinque case o casolini e di restaurare le strutture adiacenti, danneggiate a causa di tali demolizioni, per la cospicua somma di 2275 scudi²⁰.

Dopo l'elaborazione del progetto e l'imposizione della tassa, i proprietari interessati dalle demolizioni avevano il diritto di opporsi. In questo caso, a fare opposizione sono proprio i Sanguigni che, nella zona, possiedono, oltre all'isolato con la torre, la *domus magna* del giureconsulto Pietro Paolo e «una casa spaziosa ma tutta rovinata stante il sacco di Roma»²¹ venduta a Cornelia Alessi tra il 1534 e il 1540²² [Fig. 10]. Sappiamo che, a seguito dell'obiezione (che ritardò di sei anni l'esecuzione dei lavori), i Sanguigni ottennero un aumento della stima della propria casa e l'esenzione da ogni tassa stradale. Si noti, a tal proposito, il passo: «La casa de ms. Pietro Paolo Sanguigni resta in faccia sc. 40» cancellato e sostituito dalla nota a margine: «va in terra tucta»²³.

18. Ibidem, p. 127.

19. Roma, ACGU, B.G.

20. Roma, Archivio di Stato (ASR-RM), Pres. strade, vol. 445, 120r-122v, 124r-125v; GÜNTHER, *Antonio da Sangallo...*, cit., p. 22.

21. ASR-RM, Congr. rel. masc., Agostiniani in S. Agostino, vol. 14 parte I, p. 8; GÜNTHER, *Antonio da Sangallo...*, cit., p. 26.

22. ASR-RM, P.d.S, *Taxae viarum*, vol. 445, Notaio Stefano de Amannis. Strumenti CLXXXVII, pp. 205-214, 213-214 in VERDI, *Stefano de Amannis...*, cit., pp. 102-103.



8_Anonimo, Planimetria degli isolati tra Piazza Navona, via dei Calderari, piazza di S. Apollinare e via dei Coronari con l'indicazione del Collegio Germanico, di S. Apollinare e del Palazzo del S. Duca Altemps, carta, inchiostro di china con acquerello verde chiaro e marrone, 491x775 mm, Archivio del Collegio Germanico Ungarico, Fondo Bösel-Garms, 055.APO/P, n. 3, XVII sec., documento inedito.

9_Anonimo, Planimetria degli isolati tra piazza Navona, via dei Coronari e piazza S. Apollinare dopo l'apertura di Via Agonale con indicazione dell'assetto preesistente, carta, inchiostro di china con acquerello rosso, marrone, giallo e grigio-verde, 490x770 mm, Archivio del Collegio Germanico Ungarico, Fondo Bösel-Garms, 055.APO/P, n. 6, XVII sec., documento inedito.



10 Anonimo, *Planimetria dell'isolato tra piazza dell'Appollinare, strada di Torsanguigna e piazza Navona*, carta, inchiostro di china con acquerello rosso e seppia, 375 x 500 mm, Archivio del Collegio Germanico Ungarico, Fondo Bösel-Garms, 055.APO/P, n. 27, XVII sec., documento inedito.



10

A parere di chi scrive avrebbero ottenuto qualcosa di assai più incisivo. Al fine di evitare la demolizione totale o parziale dell'isolato con torre e della grande ma diruta abitazione affacciata sulla piazza e sul vicolo, avrebbero preferito sacrificare la *domus magna* di Pietro Paolo, creando i presupposti per far approdare la strada su piazza S. Apollinare, consentendo comunque ai Soderini di mantenere il loro palazzo come fondale seppur per la parte di facciata architettonicamente meno qualificata. A giovare di questa soluzione, è anche Angelo Bogattini²⁴, speciale in ascesa in quegli anni, la cui proprietà guadagna un intero fronte aperto sulla nuova strada, avvalendosi per il disegno del prospetto addirittura dell'architetto del papa, ossia Antonio da Sangallo il Gio-

23. ASR-RM, P.d.S, *Taxae viarum*, vol. 445, 120r sgg. in GÜNTHER, *Antonio da Sangallo...*, cit., p. 23.

24. Enzo BENTIVOGLIO, *Due palazzi del Cinquecento romani distrutti: Palazzo Giustini a piazza Colonna di Giacomo della Porta e Palazzo Bagattini a piazza Navona di Antonio da Sangallo il Giovane*, in «Quaderni PAU. Semestrale del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», anno II, n. 1, pp. 41-50; Orietta VERDI, *Edilizia e viabilità nell'area di piazza Navona in epoca rinascimentale*, in Jean François Bernard (a cura di), «Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande»: *du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine*, École française de Rome, Roma 2014, pp. 505-525; VERDI, *Stefano de Amannis...*, cit., 2018.

vane, come consentito dalle norme dei *magistri viarum*²⁵.

Anche in questa fase, l'apertura della nuova strada, in linea con il fronte del palazzo, sarebbe stata coerente con la prassi dell'urbanistica farnesiana che, com'è noto, oltre al controllo dello spazio urbano, privilegia vedute a distanza e canocchiali ottici al fine di consentire l'apprezzamento da lontano degli edifici più rappresentativi²⁶. Un ulteriore aspetto, coerente con detta prassi progettuale, è la sequenza dei tre elementi piazza-strada-palazzo che, in questo caso, si sarebbe dovuta concludere nel cortile con le statue, trasponendo in ambito urbano elementi di provenienza prettamente teatrale e scenografica. Il caso più emblematico è quello della progettazione coordinata di Palazzo Farnese e via dei Baullari, in origine fino a piazza Navona, nell'assetto che proprio in quegli anni veniva a realizzarsi compiutamente; esempi analoghi sono Palazzo Massimo alle Colonne e via del Paradiso o Palazzo della Cancelleria e la strada omonima.

I tentativi di recuperare concettualmente la mancata occasione nelle sistemazioni otto-novecentesche

La via, come tutto il quadrante settentrionale di piazza Navona, è stata oggetto di molte trasformazioni nel tempo, le più pesanti avvenute nell'ambito dei lavori per l'apertura di corso del Rinascimento, ad opera di Gustavo Giovannoni ed Arnaldo Foschini: il tratto è stato ridotto di circa un terzo, passando dai 35 m di lunghezza originaria agli attuali 20-25 m²⁷. Già nel Piano Viviani del 1873 (e fino al Piano Sanjust del 1909) era prevista una strada, l'odierna via Zanardelli, per congiungere il centro con i Prati di Castello, che passasse per piazza Navona, demolendone un settore edilizio.

Due sono i dati interessanti: *in primis*, tra le motivazioni per l'apertura dell'asse viario figuravano nuovamente, insieme all'esigenza della viabilità, quella dell'igiene urbana (sebbene di diversa natura), come nel Cinquecento; in secondo luogo, torna l'idea di abbattere l'isola di Tor Sanguigna²⁸. Con questa operazione si sarebbe creato uno slargo davanti a Palazzo Altemps, alla chiesa di S. Apollinare e all'adia-

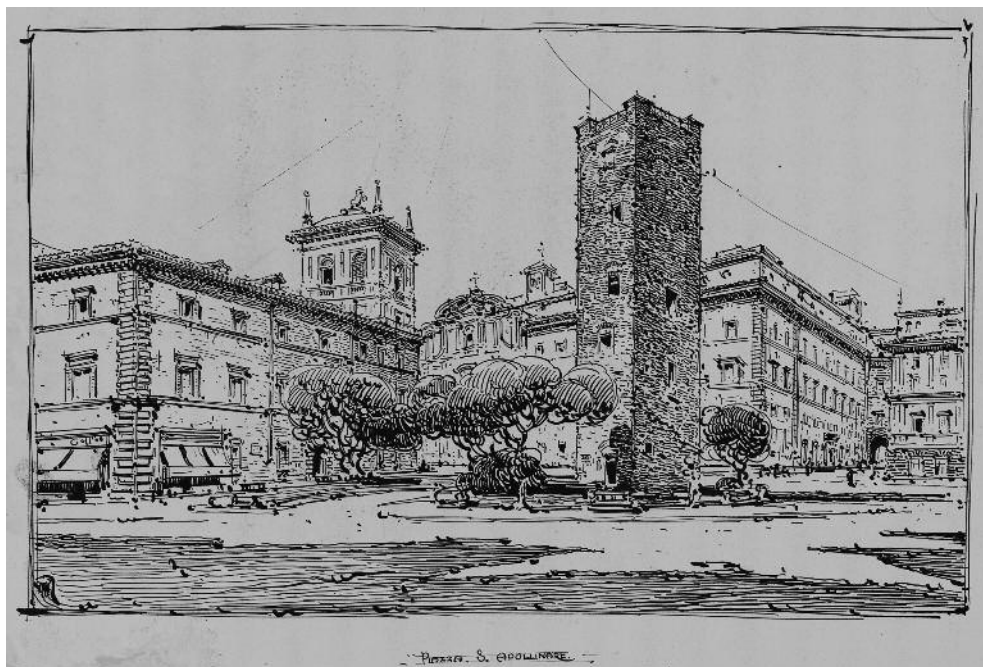
25. GÜNTHER, *Antonio da Sangallo...*, cit., p. 23.

26. Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'urbanistica. Il Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 270-308, v. in particolare pp. 274-275.

27. Giuseppe CECCARELLI detto CECCARIUS, *Una buona notizia per i 'navonari', si rimpiccolisce la Corsia Agonale*, in «La Tribuna», 19 settembre 1934.

28. Claudio VARAGNOLI, *Continuità e metamorfosi in Corso Rinascimento, da Giovannoni a Foschini*, in Mario Bevilacqua, Christian Di Bella (a cura di), *Palazzo Baldinotti Carpegna. Sede di Commissioni Parlamentari del Senato della Repubblica*, Gangemi, Roma 2009, pp. 115-129.

11 Arturo Viligiardi su progetto di Gustavo Giovannoni, *Veduta prospettica di Tor Sanguigna priva dell'isola di case adiacenti da via dei Coronari*, carta, china, C.1.43.3, Archivio del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, 1913.



11

cente Collegio Germanico-Ungarico. Le proposte avanzate da Giovannoni e Foschini, ma rimaste inattuato, per lo snodo critico di Tor Sanguigna saranno antitetiche. Da un lato Giovannoni, in linea con la sua teoria del diradamento, lega la creazione dello slargo a una gestione più efficace del traffico urbano, mantenendo la visibilità delle emergenze monumentali. Le note planimetrie e vedute prospettiche²⁹ [Fig. 11] mostrano la torre isolata in un vasto slargo – cosa insolita, addirittura alberato – su cui prospettano i fondali dei palazzi dell'Apollinare e Altemps, con il suo ingresso principale ed il cortile finalmente visibili. Dall'altro lato Foschini disegna un quadriportico³⁰ che, posto in sostituzione dell'isolato dei Sanguigni, adiacente alla torre, avrebbe coperto solo in parte la facciata di Palazzo Altemps

29. Arturo Viligiardi, su progetto di Gustavo Giovannoni, *Veduta prospettica di Tor Sanguigna priva dell'isola di case adiacenti da Via dei Coronari*, carta, china, C.1.43.3, 11, Archivio del Centro Studi per la Storia dell'Architettura (C.S.S.Ar.), Roma 1913, v. Lia BARELLI, *Catalogo dei disegni di architettura conservati nell'Archivio del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, Centro di studi per la storia dell'architettura Casa dei Crescenzi, Roma 1987.

30. Arnaldo Foschini, *Prospettiva su Piazza S. Apollinare con progetto di quadriportico in sostituzione dell'isolato dei Sanguigni*, carta, grafite, 18x24 cm, C.2.128.3, 4, C.S.S.Ar., Roma, 1935; v. Mario CENTOFANTI, Giovanni Domenico CIFANI, Alessandro DEL BUFALO, *Catalogo dei disegni di Gustavo Giovannoni conservati nell'Archivio del Centro Studi per la Storia dell'Architettura*, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1985; Arnaldo FOSCHINI, *La sistemazione del centro di Roma*, in «Capitolium», I, 3, 1925, pp. 130-139; IDEM, *Il corso del Rinascimento*, in «Capitolium», XII, 1937, pp. 69-73.



12_Arnaldo Foschini, *Prospettiva su piazza S. Apollinare con progetto di quadriportico in sostituzione dell'isolato dei Sanguigni*, carta, grafite, 18x24 cm, C.2.128.3-4, Archivio del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, 1935.

12_



13_Arnaldo Foschini, *Prospettiva sul Collegio Germanico Ungarico da Corso Rinascimento*, carta, grafite, 18x24 cm, C.2.128.3, Archivio del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma, 1935.

13_

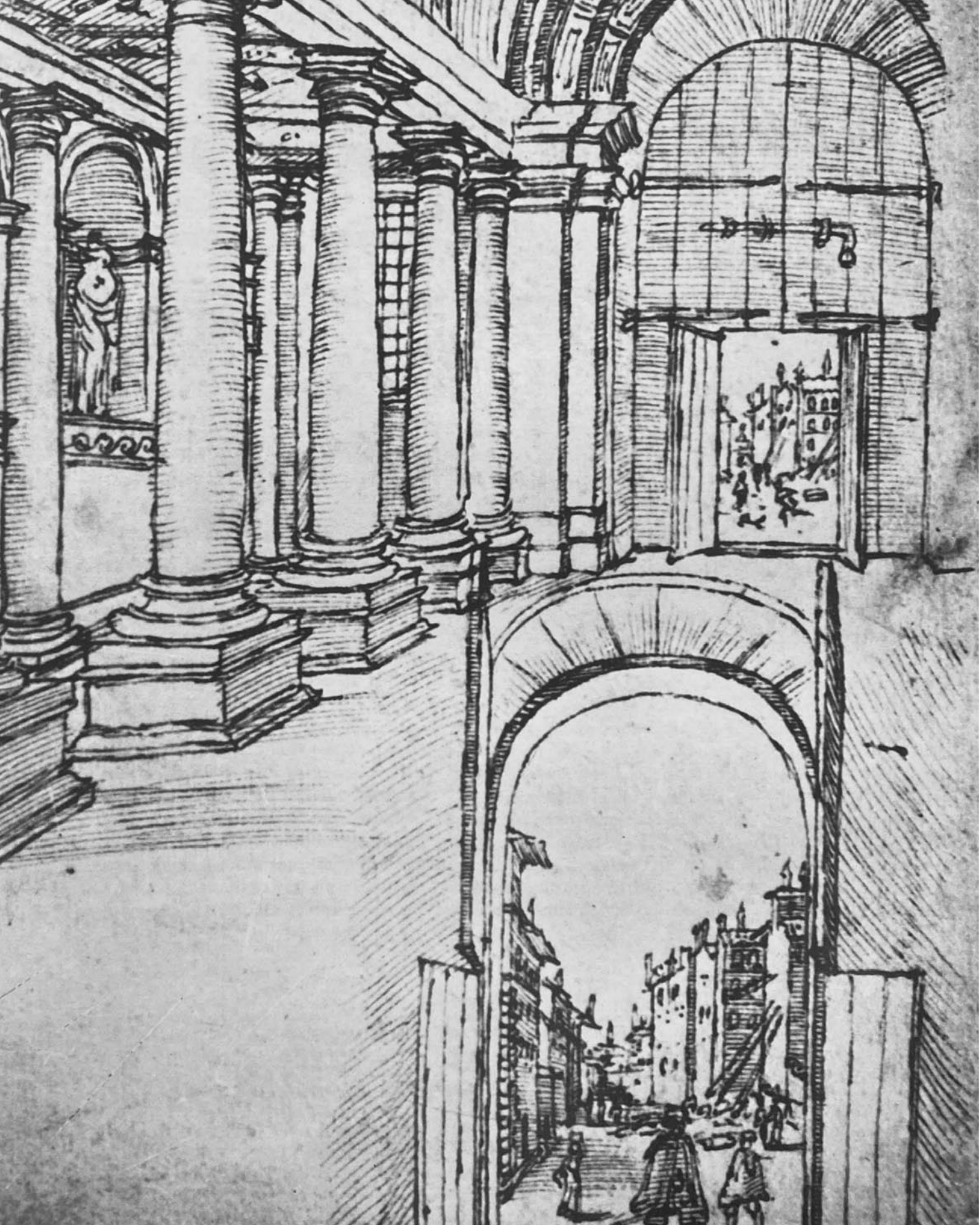
ma di nuovo ostruito totalmente l'ingresso e la visuale del cortile maggiore [Fig. 12]. L'ispirazione progettuale è ravvisabile in alcuni suggerimenti del Ceccarius che invita a inserire nuove architetture dalle geometrie regolari in sostituzione del tessuto antico, al fine di enfatizzare i monumenti del passato³¹.

Un'ulteriore trasformazione prevista da Foschini, particolarmente importante ai nostri fini, consisteva nella ridefinizione del prospetto del Collegio Germanico-Ungarico verso corso del Rinascimento, tramite l'aggiunta di un attico sull'asse centrale. Questa soluzione avrebbe modificato in senso antiquario le vigenti gerarchie dei fronti del Collegio, privilegiandone la facciata meridionale a scapito di quella su piazza S. Apollinare. Anche il nuovo asse viario avrebbe così ottenuto il secondo fondale, oltre a quello noto di S. Andrea della Valle [Fig. 13].

Conclusioni (AP, FA, VL)

Pur in assenza di elementi probatori inconfutabili, questo tipo di disamina considera, insieme ai processi trasformativi realmente attuati, anche alcune mutazioni potenziali che, in condizioni ordinarie e in assenza di turbative, sarebbe lecito aspettarsi. Da questi 'processi attesi' è possibile pervenire ad alcune costanti, espresse dalla riproposizione nei secoli di una medesima idea progettuale che, in certe circostanze si realizza, in altre resta soltanto virtuale. Nel caso in oggetto, l'apertura di un varco posto a magnificare l'asse maggiore della piazza, ponendola in diretta relazione con Palazzo Altemps, sarebbe stato l'esito più logico e naturale sotto tutti gli aspetti: sul piano architettonico, la fabbrica gentilizia avrebbe finalmente ottenuto il ruolo preminente che le spettava, valorizzando peraltro la collezione di antichità ospitata al suo interno, mentre su quello urbanistico, un importante nodo cittadino avrebbe risolto i suoi problemi di ordine gestionale con un disegno formalmente compiuto e più congeniale al contesto monumentale. Vale la pena sottolineare, poi, che la proposta di Foschini pone un significato ulteriore: avrebbe reso riconoscibile il fronte del Collegio Germanico-Ungarico riportandolo alla fisionomia dell'affresco dei Lorenese e rivitalizzando, forse inconsapevolmente, i legami tra le comunità nazionali presenti nel luogo. Il presente saggio ha inteso quindi ricomporre, attraverso la Storia, un sistema relazionale eloquente nel quale la convergenza di alcuni episodi del restauro artistico, architettonico e urbano determina la comprensione del processo formativo di una parte della città, attraverso le plurime implicazioni culturali ad esso peculiari.

31. Giuseppe CECCARELLI detto CECCARIUS, *Batte il piccone tra corso Vittorio Emanuele e Tor Sanguigna*, in «Capitolium», XII, 1937, pp. 90-98.



«PRO AMPLIANDA ET DIRIGENDA VIA QUE TENDIT A PLATEA FARNESIA»: VIA DEI BAULLARI E LE STRADE CON FONDALE NEL PONTIFICATO DI PAOLO III

«*Pro Amplianda et dirigenda via que tendit a platea Farnesia*»: *Via dei Baullari and the Streets with Backdrop during the Pontificate of Pope Paul III*

DOI: 10.17401/su.14.gl12

Giada Lepri

Sapienza Università di Roma
giadalepri@hotmail.com

Parole chiave

Roma, storia dell'urbanistica, *magistri viarum*, via *Trinitatis*, via del Babuino
Rome, History of Urbanism, *Magistri Viarum*, *Via Trinitatis*, *Via del Babuino*

Il pontificato di papa Paolo III Farnese (1534-1549) è contraddistinto da un'intensa e sistematica attività urbanistica caratterizzata dall'apertura di nuove strade, la rettificazione e sistemazione di quelle esistenti, e la creazione di nuove piazze, grazie anche all'azione operativa dei *Magistri Viarum*, tra cui Latino Giovenale Manetti, vero e proprio braccio "operativo" del papa. Tra i principali interventi, vi sono le aperture delle vie dei Baullari, *Trinitatis* e la definitiva apertura della via *Clementia Trifaria*, poi Paolina (via del Babuino). Via dei Baullari, che va ad innestarsi lungo la via *Papalis*, è considerata come uno dei prototipi più importanti della tipologia della "strada con fondale", costituito dalla facciata di palazzo Farnese, e dove viene inserito un ulteriore elemento, che darà luogo ad un altro modello che diventerà molto diffuso, ovvero il sistema palazzo-piazza-strada. Per quanto riguarda l'apertura della via *Trinitatis*, il fondale è costituito dalla facciata di Trinità dei Monti, con l'intenzione di collegare l'area della città storica con la nuova urbanizzazione del Tridente, e di cui la strada rappresenta una sorta di base ideale. La sistemazione e la definitiva apertura di via del Babuino, il cui fondale è costituito dall'obelisco di piazza del Popolo, già prevista durante i precedenti pontificati medicei, rappresenta invece una premessa per il collegamento con l'area del Quirinale.

The pontificate of Pope Paul III Farnese (1534-1549) is known by an intense and systematic urban planning activity, marked by the opening of new streets, the rectification and arrangement of existing ones, and the creation of new squares, thanks also to the action of the Magistri Viarum, including Latino Giovenale Manetti, the pope's true "operative" arm. Among the main interventions, there are the openings of via dei Baullari, via Trinitatis and the definitive opening of via Clementia Trifaria, then Paolina (via del Babuino). Via dei Baullari, which start from the via Papalis, is considered one of the most important prototypes of the "street with backdrop" typology, where the facade of Palazzo Farnese is the backdrop, and where a further element is inserted, which establish another model that will become widespread, namely the building-square-street system. Concerning the opening of the Via Trinitatis, the backdrop is constituted by the facade of Trinità dei Monti, with the intention of connecting the area of the historic city with the new urbanization of the Tridente, and of which the road represents a sort of ideal base. The arrangement and definitive opening of via del Babuino, whose backdrop is the obelisk of piazza del Popolo, already foreseen during the previous Medici pontificates, represents instead a premise for the connection with the Quirinale area.

Et che sia la verità essend'io una volta a Roma in tempo di papa Paulo III il quale fece imbellire Roma assai, dove per far ch'l suo bello et grande palazzo potesse scoprire con la vista la piazza Nagona, che fece tirare una strada dritta, che traversava campo di Fiore, et veniva a San Pantaleo.
 Francesco de Marchi, *Dell'architettura militare*, Libro I, cap. XXXI

Come è noto, il pontificato di Paolo III Farnese (1534-1549) è contraddistinto da un'intensa e sistematica attività urbanistica¹, volta, così come detto nell'orazione funebre dell'Amaseo in occasione della morte del papa, a ristabilire la salubrità e la sicurezza della città, ciò che avrebbe permesso di riportare quest'ultima alla sua antica ricchezza e magnificenza². Tra le principali opere eseguite durante il suo pontificato, vi sono l'apertura di nuove strade, la rettificazione e sistemazione di quelle esistenti, e la creazione di nuove piazze. Dal punto di vista operativo, tali realizzazioni sono da ascrivere ai *Magistri Viarum*, il cui potere di intervento viene ampliato, in particolare per quanto riguarda la figura di Latino Giovenale Manetti³, vero e proprio braccio "operativo" del papa, eletto Commissario alle Antichità nel novembre del 1534, subito dopo l'elezione di Paolo III, e successivamente *Magister Viarum*, carica che ricoprirà per ben 9 mandati⁴. Tra i principali interventi urbanistici del pontificato farnesiano, oltre alla sistemazione dei Fori in occasione della visita di Carlo V nel 1536, preludio al nuovo assetto del Campidoglio e dell'area circostante, con la creazione della

1. Sull'urbanistica al tempo di Paolo III, cfr. Rodolfo LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, vol. II, Loescher, Roma 1903; Ferdinando CASTAGNOLI, Carlo CECHELLI, Gustavo GIOVANNONI, Mario ZOCCA, *Topografia e urbanistica di Roma*, Cappelli, Bologna 1958; Enrico GUIDONI, *Les transformations du quartier Arenula et le rayonnement de l'urbanisme farnèsien*, in *Le Palais Farnese*, Ecole Française de Rome, Roma 1981, 3 voll., v. I, pp. 63-83; Luigi SPEZZAFERRO, *Place Farnèse: urbanisme et politique*, in *Id.*, vol. I, pp. 84-123; Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 270-308; Enrico GUIDONI, *La Città dal Medioevo al Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 232-250; *Id.*, *L'arte di progettare le città*, Edizioni Kappa, Roma 1992; Giorgio SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2008, 2 vol. I, pp. 97-148.

2. SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit., pp. 103-105.

3. Su Latino Giovenale Manetti, cfr. Simona FECCI, *Manetti, Latino Giovenale*, "Dizionario Biografico degli Italiani", 68, 2007 con tutta la bibliografia precedente.

4. Per il *Motu Proprio* del 28 novembre 1534, relativo alla nomina del Manetti come Commissario delle Antichità, cfr. Spezzaferro, *Place Farnèse*, cit., pp. 105-106.

via Capitolina e la sistemazione di piazza San Marco, vi sono le aperture delle vie in Agone e di Panico, il riordinamento dell'area intorno al Pantheon, l'apertura di via dei Baullari e della via *Trinitatis*, e il proseguimento della via *Clementia Trifaria*, poi Paolina (attuale via del Babuino). Via dei Baullari e via *Trinitatis* rappresentano due perfetti esempi di strade con fondale, una tipologia presente a Roma per la prima volta con la via Alessandrina in Borgo⁵, ma che viene codificata definitivamente durante il pontificato di Paolo III, a Roma e nei territori farnesiani, mentre via Paolina, è il risultato della determinazione del papa nel voler completare il progetto del Tridente, iniziato all'epoca di Leone X.

Via dei Baullari

Via dei Baullari⁶ rappresenta forse uno degli esempi più noti di strada con fondale e sicuramente il prototipo del modello palazzo-piazza-strada, uno degli elementi più riconoscibili e in qualche modo più peculiari di «una concezione urbanistica che potremmo definire 'farnesiana'»⁷. Strettamente collegata alla presenza di palazzo Farnese, realizzato all'epoca in cui il papa era ancora il cardinale Alessandro Farnese, e posto in un'area che conosce un formidabile sviluppo tra la fine del XV e inizio del XVI secolo⁸ [Fig. 1], via dei Baullari è uno dei casi più rappresentativi di strada con fondale, ma anche il risultato della concretizzazione della volontà papale attraverso l'azione dei *Magistri Viarum*, la cui giurisdizione viene potenziata sin dall'inizio del pontificato farnesiano, e dove il fondale è costituito, per la prima volta, da un edificio 'privato'. Per quanto riguarda la sua realizzazione, questa è, come noto, preceduta dall'apertura della piazza antistante la facciata del palazzo realizzata tra il 1536 e il 1538⁹. Malgrado i primi documenti relativi all'effettiva apertura della strada datino agli anni 1548-1549, probabilmente la sua ideazione era già nelle intenzioni del papa così come detto in una lettera di Nino Sernini, ambasciatore dei Gonzaga a Roma, e datata al febbraio del 1541. Nella prima parte della lettera¹⁰, il Sernini scrive che

5. Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Roma, Via Alessandrina*, Edizioni Kappa, Roma 1997.

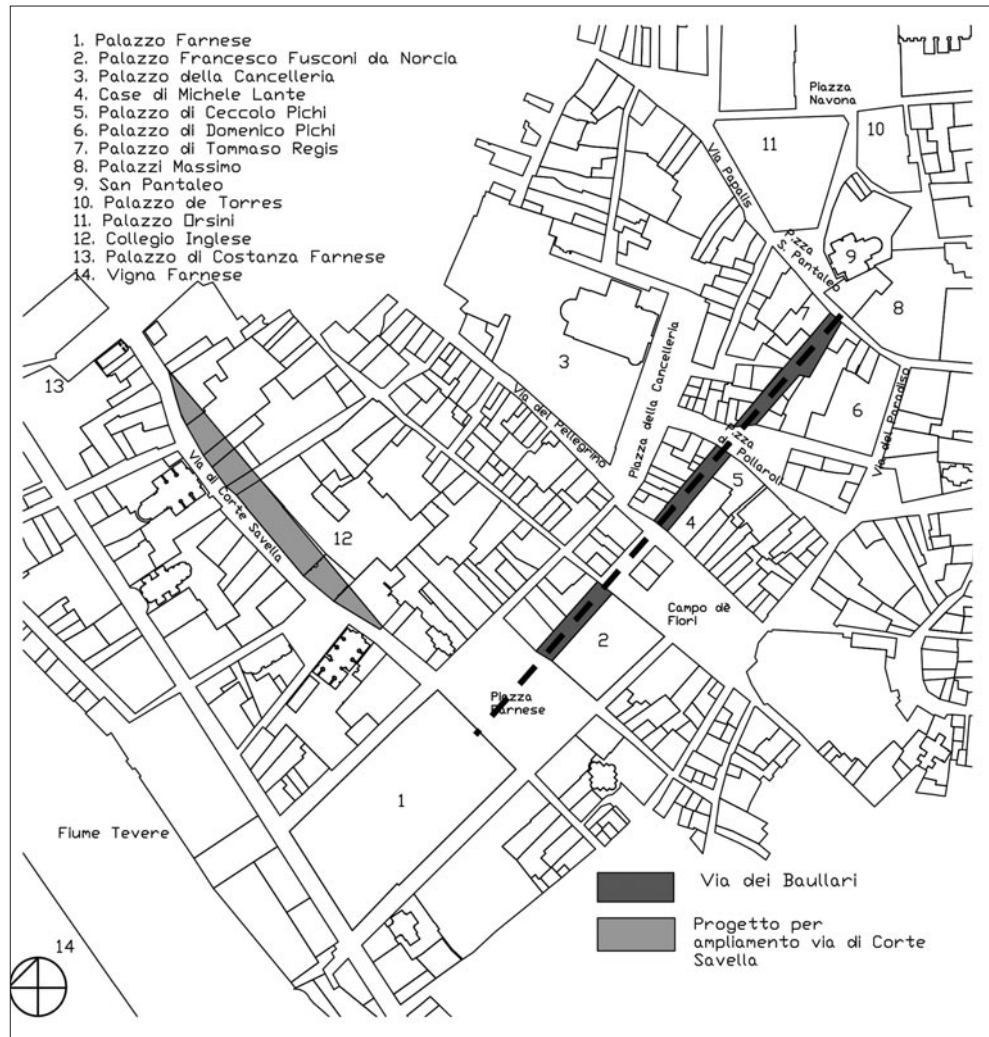
6. Su via dei Baullari, LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, cit., pp. 15-17; GUIDONI, *Les transformations du quartier Arenula*, cit.; SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit.; Guido REBECCHINI, *The Rome of Paul III (1534-1549). Art, Ritual and Urban Renewal*, Harvey Miller, London 2020, pp. 82-93.

7. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, cit., p. 238.

8. Ibidem, pp. 226-243.

9. Su piazza Farnese, SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit.; Giulia PETRUCCI, *Roma. Piazza Farnese*, in Enrico GUIDONI (a cura di), *Le piazze italiane da Medioevo all'Ottocento*, Edizioni Kappa, Roma 2006, pp. 107-119.

1_Area di Campo dei Fiori sulla base del Webgis *Descriptio Urbis Romae*.



il papa aveva rinunciato alla rettificazione della strada di Corte Savella (attuale via di Monserrato) «acciò che quella finestra, che sta nel cantone di casa Farnese, potesse vedere la chiavica» [Fig. 2], ovvero la chiavica di Santa Lucia davanti alla chiesa omonima, ma anche la residenza dell'amatissima figlia Costanza, che nel 1539 aveva comperato un palazzo posto tra via Giulia e l'attuale piazza de Ricci¹¹,

10. La lettera è pubblicata in e Christoph Luitpold FROMMEL, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, Verlag Ernst Wasmuth, Tübingen 1973, 2 voll., t. II, p. 107 e in SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit., p. 114.

11. ASR (Archivio di Stato di Roma), *CNC (Collegio dei Notai Capitolini)*, b. 98, c. 334r; c. 504r.



2 | 3

dal momento che questo intervento avrebbe «più tosto portarne danno che utile», visto che non solo sarebbe stato molto dispendioso, ma avrebbe comportato l'abbattimento di numerosi edifici, tra cui le residenze della famiglia Casali e parte del Collegio Inglese. Nella seconda parte della lettera¹², viene detto che Paolo III, una volta abbandonata l'idea di rettificare la Corte Savella, «si volterà all'altra [ruina], volendo fare una strada che vada dalla porta di casa Farnese alla piazza d'Agone, che vanno in terra molte case, fra le quali è quella di messer Tactio Mazzatosto e la torre del palazzo di Napoli» [Fig. 3]¹³. La creazione di via dei Baullari era quindi già prevista nell'ambito delle trasformazioni urbanistiche del papa, ed era assai evidente che una volta realizzata la piazza, il passo successivo sarebbe stato quello di creare un collegamento con la via *Papalis*, dalla quale sa-

2_ Via di Corte Savella dalla finestra d'angolo di palazzo Farnese.

3_ Via dei Baullari vista dal portone di palazzo Farnese (da *Le Palais Farnese*, cit., 63, p. 223).

12. REBECCHINI, *The Rome of Paul III (1534-1549)*, cit., p. 85. Sia Frommel, sia Spezzaferro riportano solo la parte relativa alla rettificazione di via di Corte Savella.

13. *Ibidem*, n. 12, p. 109.

rebbe stato possibile vedere la parte centrale della facciata del palazzo dominata dallo stemma farnesiano. Inoltre, almeno in questa prima fase, vi era la volontà di avere un collegamento con piazza Navona, dato che nel 1538 viene regolarizzata piazza San Pantaleo¹⁴, anche se l'ipotesi di prolungare la strada sino alla piazza avrebbe comportato la distruzione di numerosi edifici tra cui la chiesa di San Pantaleo e le case dei Massimo poste lungo la via *Papalis*, che erano state ricostruite a partire dal 1533, dopo le devastazioni del Sacco di Roma¹⁵. Inoltre, l'apertura della via Agonale nel 1542¹⁶, ad opera dei *Magistri Viarum* con l'intervento di Antonio da Sangallo, poteva far pensare ad un asse farnesiano che attraversasse l'intera piazza. Questo ritardo nella realizzazione di via dei Baullari, potrebbe essere imputato a delle ragioni politiche, come la repressione della rivolta di Perugia a seguito della tassa del sale¹⁷, ma anche alla difficoltà oggettiva di andare a toccare gli interessi economici e le proprietà immobiliari di alcune tra le famiglie più ricche e potenti di Roma, quali i Massimo, i Pichi e i Lante, proprietari di case, palazzi e botteghe. Inoltre, la zona di Campo dè Fiori era non solo una delle più popolose di Roma, ma intorno ad essa si concentravano tutta una serie di funzioni cruciali per la vita e l'economia cittadina, legate alla presenza del mercato, della Cancelleria e della via *Papalis*.

Uno dei primi documenti relativi all'apertura di via dei Baullari, è il gettito «p. demolitione fienda p. ampliacione via tendenti a Campo Flore ad portam palatium et platea Farnesia»¹⁸ del 1 luglio 1548 redatto dai *Magistri Viarum* Latino Giovenale Manetti e Bernardino Caffarelli, dove vengono tassati, secondo la consuetudine, tutti gli edifici e le case che in qualche modo avrebbero tratto vantaggio dall'apertura della nuova strada, come quelli posti lungo via del Pellegrino, via di Corte Savella e via dei Banchi Vecchi, e il cui ricavato sarebbe stato utilizzato per restaurare le case demolite. Il secondo documento è anche esso riconducibile ad un gettito, in questo caso «pro via aperenda et dirigenda a Campo flore ad viam pontificum et plateam Agonis» del 14 ottobre 1548¹⁹, e si riferisce al secondo tratto della strada, quello che andava da Campo dè Fiori alla via *Papalis* e piazza Navona. Questa ultima intenzione, che non verrà mai realizzata, è anche presente in una lettera del 16 luglio 1548, dove Averardo Serristori scrive a Cosimo dè Medici che Paolo III «fa buttare molte case a terra, perché la vista

14. ASR, PS (*Presidenza delle Strade*), b. 445, c. 171v.

15. Valeria CAFÀ, *Palazzo Massimo alle Colonne di Baldassare Peruzzi*, Marsilio, Venezia 2007.

16. ASR, CNC, b. 105, cc. 292r-293r; 380v-382v.

17. REBECCHINI, *The Rome of Paul III*, cit., p. 85.

18. ASR, PS, b. 445, cc. 232r-234v.

19. ASR, PS, b. 445, cc. 238r-241v.

della porta principale vada a ferir in agone»²⁰, e dove viene citato Leonardo Boccaccio, commissario del papa, e personaggio assai invisibile (e temuto) dai contemporanei per il suo grande potere d'azione, e che secondo Annibal Caro era superiore a quello del già potentissimo Manetti «che è anchor maestro di strade non val niente in paragone di costui»²¹. In questo secondo gettito le proprietà tassate sono case e botteghe poste nelle immediate vicinanze della nuova strada e lungo di essa, tra cui piazza Farnese, Campo de' Fiori, piazza dei Pollaroli (piazza del Teatro di Pompeo), e le strade che collegavano Campo de' Fiori a piazza Farnese, come via della Corda e vicolo del Gallo, oltre alcune residenze poste in piazza Navona tra cui quella dei de Torres, dei Simonetta e dei de Cupis. Infine, nell'ultima parte del documento vengono tassate le proprietà esistenti tra piazza dei Pollaroli e la via *Papalis*, e che saranno oggetto di demolizione perché poste sul tracciato della nuova strada, tra cui quelle dei Pichi, dei Mazzatosta, dei Ceoli e di Luca Massimo. Dal 1549 iniziano i documenti relativi ai 'ristori' per i proprietari che avevano subito delle demolizioni, e tra i primi vi sono i fratelli Bernardo e Battista Odescalchi, risarciti per la demolizione di una casa posta lungo il «novi vici nuper erecti et aperti ac incepti in Campo Florae qui tendit a dicto Campo Florae versus plateam agonis»²² o Arcangelo Colonna e sua moglie Imperia ai quali vengono corrisposti 350 scudi «pro dirigenda et amplianda via farnesia nuncupata qui tendit a platea farnesia ad Campus Floris»²³. Numerosi proprietari ne approfittano poi per ricostruire e soprattutto ampliare le loro case, acquisendo direttamente dai *Magistri Viarum* porzioni di suolo reso libero a seguito delle demolizioni, e lungo il filo della nuova strada, possibilità che era stata data da un *Motu Proprio* del 1549 «ad ornatum civitatis»²⁴. Tra questi vi sono Tommaso Cassiano da Pisa²⁵ e Francesco Fusconi da Norcia, archiatra pontificio e proprietario del palazzo posto in angolo tra piazza Farnese e via dei Baulari, che a seguito della demolizione delle case di proprietà dell'Arciconfraternita del Gonfalone, amplia il suo palazzo verso la nuova strada²⁶. Sempre nel 1549, tra i proprietari delle case demolite lungo la via «que dividit plateam farnesiam usque ad domum Angeli de Maximis»²⁷, vi sono numerose istituzioni ecclesia-

20. SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit., p. 115.

21. REBECCHINI, *The Rome of Paul III*, cit., n. 24, p. 110.

22. ASR, *Notai R.C.A.* (Segretari e Cancellieri della R.C.A.), b. 1451, cc. 81r-v, 26 gennaio 1549.

23. ASR, *CNC*, b. 1433, cc. 271r-272r, 3 aprile 1549.

24. SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit., p. 117.

25. ASR, *CNC*, b. 1432, cc. 617r-618v.

26. FROMMEL, *Der Römische*, cit., t. II, p. 195.

27. ASR, *PS*, b. 445, cc. 245r-v, 30 agosto 1549.

4_Via dei Baullari verso palazzo Farnese.



4

stiche come il Capitolo di San Lorenzo in Damaso e quello di San Pietro²⁸, oltre a numerose famiglie romane di antica e più recente nobiltà quali, oltre ai Massimo, i Pichi e i Lante, che subiscono un rilevante danno dall'apertura della strada. In un documento del 1549 relativo alla divisione dei beni tra i figli di Michele Lante²⁹, viene citata una «casa grande» in Campo de' Fiori a lato della «nova via strada fatta la S.ta de n.ro S.r per andar in agone», e una bottega «che è stata rovinata e ci va la strada la qual sua S.ta ha fatto fare per ire in agone»: non sorprende quindi che egli fosse contrario all'apertura della nuova strada³⁰. Anche le case dei Pichi furono oggetto di numerose demolizioni, in particolare nell'ultimo tratto di via dei Baullari, in corrispondenza del palazzo di Girolamo Pichi

28. Sulle proprietà poste nei pressi di via dei Baullari cfr. Simonetta VALTIERI, *La Basilica di San Lorenzo in Damaso nel palazzo della Cancelleria a Roma attraverso il suo archivio ritenuto scomparso con documenti inediti sulla zona circostante*, Roma 1984.

29. ASR, *Notai A.C. (Notai dell'Auditor Camerae)*, b. 6151, 26 agosto 1549.

30. SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit., p. 117.

costruito a partire dal 1510 e il cui accesso principale era lungo via del Paradiso³¹. Questa strada, prima della creazione di via dei Baullari, era il principale collegamento tra la via *Papalis* e Campo dè Fiori, ed era stata oggetto di alcuni interventi dei *Magistri Viarum* nel 1532, nell'ottica di ampliarla e regolarizzarla³²: con l'apertura della nuova strada non solo vengono demolite le case dei Pichi, ma viene anche 'declassato' il rango del loro palazzo il cui accesso principale si trovava oramai su di una via secondaria. L'entità degli edifici demoliti per l'apertura dell'ultimo tratto di via dei Baullari è descritta in un documento del 31 dicembre del 1549 dove Burgundo Ceoli acquisisce un terreno reso libero dalla demolizione delle case dei Pichi e delle stalle di Angelo Massimo³³. Nel 1550 la strada appare ultimata, anche se rimane il nodo del proseguimento fino a piazza Navona, citato in moltissimi documenti, e anche dai contemporanei, tra cui Francesco de Marchi secondo cui Paolo III « fece tirare una strada dritta, che traversava Campo di Fiori, et veniva a S. Pantaleo»³⁴, ma di fatto mai realizzato, tanto che in un documento del 1550 si ha notizia di un risarcimento di 300 scudi per la prevista demolizione di una casa, lungo la «via que tendit a palatio ipsorum dominorum de maximis ad plateam agonis», che però non verrà mai eseguita³⁵. Se via dei Baullari fosse arrivata sino a piazza Navona, e da lì si fosse collegata alla via Agonale, e soprattutto fosse stato costruito il ponte, in asse con il cortile del palazzo, che doveva raggiungere la vigna dei Farnese lungo via della Lungara³⁶, l'ansa del Tevere sarebbe stata attraversata e connotata da un lunghissimo asse farnesiano, simbolo del potere del papa e dell'efficienza dei *Magistri Viarum*.

Via *Trinitatis*

La via *Trinitatis*³⁷ (attuali vie del Clementino, di Fontanella Borghese e Condotti), la cui apertura fu realizzata in vista del Giubileo del 1550, rappresenta un altro esempio magistrale di strada con fondale, dove quest'ultimo è costituito dalla

31. Sul palazzo di Girolamo Pichi, cfr. Giuseppe TOMASSETTI, *Delle Case dei Pichi*, in «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 16, 1888, pp. 377-384; FROMMEL, *Der Römische*, cit., vol. II, pp. 255-262; Simonetta VALTIERI, *Il palazzo del principe, il palazzo del cardinale, il palazzo del mercante nel Rinascimento*, Gangemi Editore, Roma, 1988, pp. 75-110.

32. CAFÀ, *Palazzo Massimo*, cit., p. 138.

33. ASR, *CNC*, b. 1433, cc. 253v-255v.

34. CASTAGNOLI, CECHELLI, GIOVANNONI, ZOCCA, *Topografia e urbanistica*, cit., p. 513.

35. ASR, *CNC*, b.1436, cc. 61r-v.

36. SPEZZAFERRO, *Place Farnèse*, cit., p. 119.

37. Sulla via *Trinitatis*, cfr. LANCIANI, *Storia degli scavi*, cit., pp. 261-263.

chiesa della Trinità de' Monti, la cui facciata verrà però realizzata solo nel 1570. Inoltre essa avrebbe anche avuto l'importante ruolo di collegare la città storica, attraverso la viabilità del rione Ponte, alla nuova urbanizzazione del Tridente³⁸, del quale rappresenta una sorta di base ideale. L'apertura della via Agonale, posta tra piazza Navona e piazza S. Apollinare costituiva un ulteriore legame con l'area di Campo de' Fiori e via dei Baullari, attraverso lo snodo dell'Orso, che a partire dagli anni 60' del Cinquecento, viene citato nei documenti come uno degli estremi della strada³⁹, anche se il suo tracciato effettivo iniziava da piazza Nicosia, sistemata all'epoca di Leone X da Antonio da Sangallo⁴⁰. Inoltre, nei pressi di quest'area si trovavano il palazzo di Aldobrandino Orsini in piazza Nicosia, le residenze della famiglia Cardelli e la "domus cum viridario" che nel 1544 appartiene ad Orazio Farnese⁴¹. A differenza di via dei Baullari, l'apertura di via *Trinitatis* non comportò demolizioni, dato che il suo tracciato insisteva su terreni non edificati, in larga parte orti, vigne e giardini, come nel caso della proprietà di Francesco Firmani, cerimoniere del papa, e la grande vigna di proprietà del monastero di San Silvestro in Capite che si estendeva oltre la via Lata [Fig. 5]. Le prime notizie relative all'apertura del primo tratto di strada, compreso tra piazza Nicosia e via Lata, risalgono al 1547 quando l'Ospedale di San Giacomo degli Spagnoli, viene risarcito dai *Magistri Viarum* a seguito della demolizione di una casa di loro proprietà posta «in strata Sanctissima Trinitatis noviter facta»⁴². Tra i principali interventi necessari per la realizzazione di questa prima parte della strada, vi è il taglio della vigna o *viridarium* di Francesco Firmani, che a partire dal 1549 inizia a lottizzarlo affittandolo a diversi enfiteuti⁴³. In questa fase è coin-

38. Sul Tridente, cfr. Ferdinando BILANCIA, Salvatore POLITO, *Via Ripetta*, in «Controspazio», 5, 1973, pp. 18-47; Vitale ZANCHETTIN, *Via di Ripetta e la genesi del Tridente*, in «*Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*», 35, 2005, p. 209-286; Giada LEPRI, *Alcune considerazioni sulla nascita del Tridente romano e sul ruolo di Raffaello e Antonio da Sangallo*, in «*Storia dell'Urbanistica*» 9, 2017, p. 247-267.

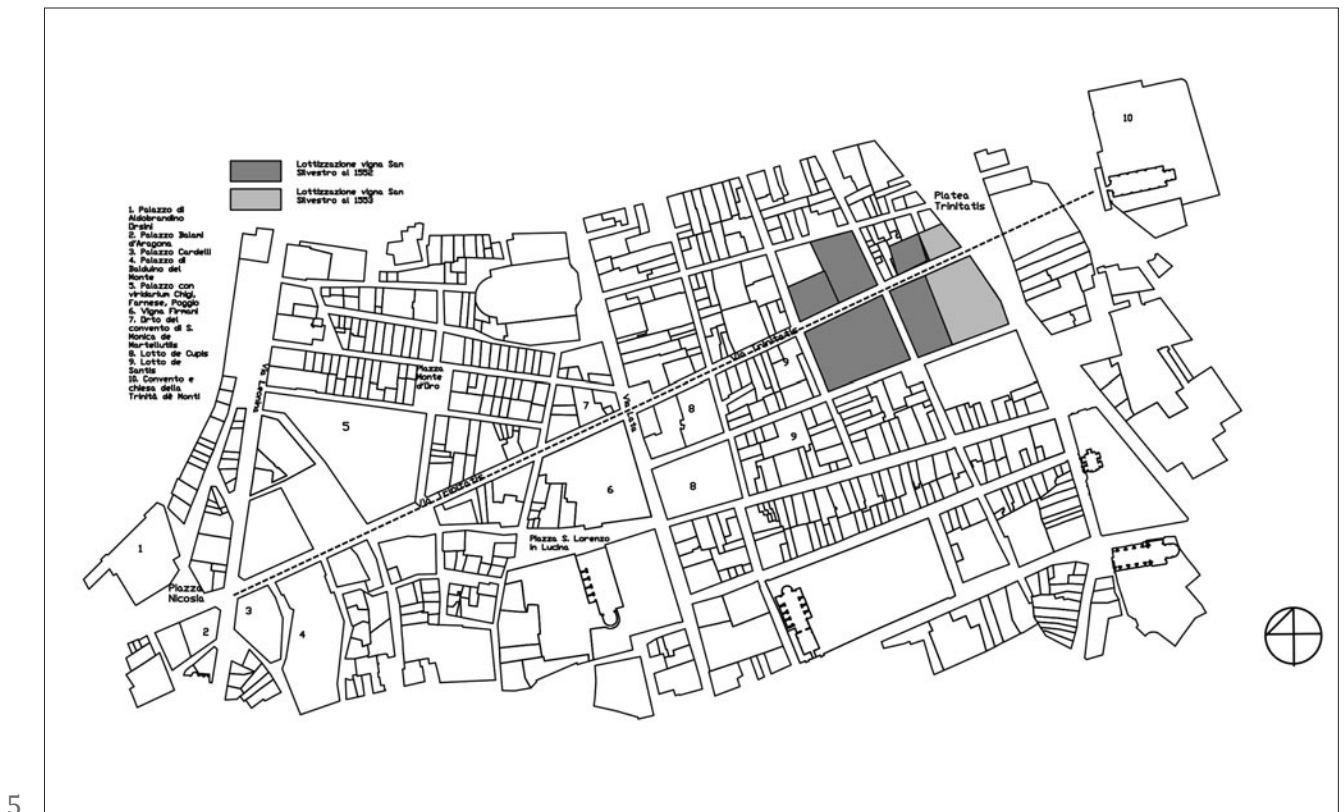
39. «pro perficienda via que tendit ab Urso ad ecclesiam Sanc.^{ma} Trinitatis in Monte pincio» in ASR, *CNC*, b. 1436, cc. 93v-95v, 10 settembre 1550.

40. Christoph Luitpold FROMMEL, *Il progetto di Sangallo per piazza Nicosia e una torre di Raffaello*, in «*Strenna dei Romanisti*», 63, 2002, pp. 265-293.

41. Si trattava della residenza con giardino nei pressi del Tevere già di proprietà dei Cibo e di Sigismondo Chigi, da cui poi era passata al giovane Orazio Farnese, cfr. pagamento ad Giacomo Melegghino per «ordinar li giardini dell'Ill.^{mo} S. Horatio Farnese apresso S. Rocco», cfr. Bibliothèque Nationale de France, *Registres de la Tresorerie Secrète de Paul III*, vol. II, c. 23v, 17 luglio 1544. E' il nucleo più antico di palazzo Borghese, cfr. Howard HIBBARD, *The architecture of the Palazzo Borghese*, in «*Memoirs of the American Academy in Rome*», XXVII, Rome 1962, pp. 3-7.

42. ASR, *Notai R.C.A.*, b. 1432, cc. 333r-v.

43. ASR, *Notai R.C.A.*, 1432, cc. 742r-v. Secondo il Lanciani, il *viridarium* di Francesco Firmani si trovava nel luogo dell'attuale palazzo Ruspoli, cfr. LANCIANI, *Storia degli scavi*, cit., II, p. 262.



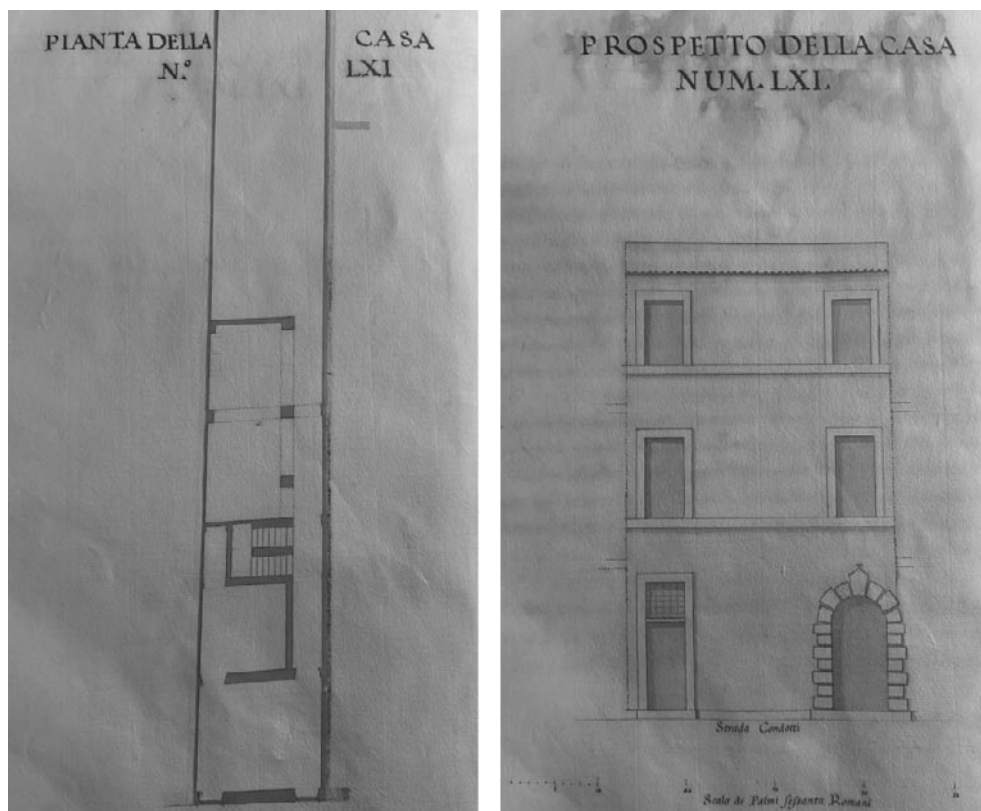
5_Via Trinitatis sulla base del Webgis *Descriptio Urbis Romae*.

volto anche il monastero di Santa Monica *dè Martellutis* che possedeva un orto contiguo a quello del Firmani, dove il muratore Giuseppe da Caravaggio aveva costruito abusivamente, motivo per il quale viene obbligato a pagare un canone alle monache secondo la stima dell'architetto Bartolomeo Baronino⁴⁴. Quest'ultimo appare particolarmente attivo nell'apertura della via *Trinitatis*, all'epoca in cui i *Magistri Viarum* sono Latino Giovenale Manetti e Bernardino Caffarelli, e che, malgrado la morte del papa avvenuta nel 1549, sembra essere quasi conclusa alla fine del 1550, almeno nel primo tratto, quando si intensificano gli atti relativi alla lottizzazione della vigna Firmani. L'intensa attività relativa all'apertura della strada può anche essere spiegata in parte dalla presenza del palazzo già Cardelli, che Giulio III aveva fatto acquistare nel 1552 dalla Camera Apostolica per poi donarlo al fratello Balduino del Monte⁴⁵, e che era confinante per un lato

44. ASR, *Notai R.C.A.*, b. 1432, c. 831v.

45. Domenico TESORONI, *Il Palazzo di Firenze*, Stabilimento Tipografico dell'Opinione, Roma 1889; Maria Giulia AURIGEMMA, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2007.

6_Edifici lungo via Condotti relativi alla prima lottizzazione della via *Trinitatis* (ASR, *San Silvestro in Capite*, b. 5049).



6

con la nuova strada, così come si vede nella pianta di Leonardo Bufalini del 1551. Questa pianta è di particolare interesse perché rappresenta lo stato di fatto della strada in quegli anni, e che appare perfettamente tracciata fino alla *platea Trinitatis*, anche se i fronti lungo di essa sono inegualmente costruiti lungo il primo tratto e completamente inediticati nella seconda parte corrispondente all'attuale via de' Condotti. Quest'ultima andava infatti ad attraversare la grande vigna di proprietà del monastero di San Silvestro in Capite, che verrà lottizzata a partire dal 1551⁴⁶. Il terreno, che si estendeva dalla piazza antistante la chiesa e il convento di San Silvestro sino all'attuale via della Croce, e confinava per gli altri due lati con la via Lata e con la *platea Trinitatis*, era in parte recinto da un muro chiamato *Chiusa di San Silvestro*. Ancora una volta lo strumento utilizzato è l'enfiteusi, e le prime cessioni, che iniziano a partire dal gennaio del 1551, avvengono ai lati della parte centrale di questo secondo tratto della strada, per poi estendersi

46. Roberto FREGNA, Salvatore POLITO, *Fonti d'archivio per una storia edilizia di Roma. Primi dati sull'urbanizzazione del Tridente*, in «Controspazio», 7, 1972, pp. 2-14.

l'anno successivo verso la piazza. Per quanto riguarda la parte verso la via Lata, questa era stata presa in enfiteusi da Giandomenico de Cupis, vescovo di Trani, particolarmente legato a papa Paolo III, che attraverso uno scambio con il Capitolo di San Lorenzo in Lucina, possedeva ben 600 canne di terreno, che a sua volta affitta a diversi enfiteuti, tra cui il celebre giurista Luca Peto⁴⁷. Nel 1555, vengono concesse 1140 canne a Nicola de Santis, in un'area che corrisponde agli isolati compresi tra via Condotti e via Frattina⁴⁸. Anche nel caso della via *Trinitatis*, una delle preoccupazioni principali dei *Magistri Viarum* è quella di far rispettare i fili delle strade, anche se da un documento del 1560, risulta che vi era stato un cambiamento nel tracciato della strada, che viene spostata più a nord, tanto che gli enfiteuti che avevano affittato dei terreni lungo il lato meridionale, si trovano ad avere la possibilità di acquisire con una striscia di terreno aggiuntiva⁴⁹. Come nel caso delle altre strade del Tridente, la creazione della via *Trinitatis* rappresenta un esempio di lottizzazione anche a fini speculativi⁵⁰, in particolare da coloro che sono i primi enfiteuti, e di cui molti strettamente legati sia a Paolo III sia a Giulio II.

Via Paolina (via del Babuino)

L'intervento di Paolo III relativo alla via Paolina [Fig. 7], già *Clementia Trifaria*, una delle tre strade che facevano parte del Tridente realizzato all'epoca di Leone X, ha come obiettivo l'apertura del tratto della strada verso la *platea Trinitatis*, ponendosi quindi in continuità con l'azione dei due precedenti pontificati medicei. Il primo tratto della strada, verso piazza del Popolo era delimitato nel lato verso la collina del Pincio dal cosiddetto Borghetto dei Pidocchi, costruito sulla vigna di Giacomo Ceccarini che a partire dal 1513 inizia a concedere in enfiteusi i terreni, tanto che nel 1525 la strada viene citata, insieme alla via Leonina e alla via Lata⁵¹. Tra i primi documenti che si possono riferire ad un'azione diretta di Paolo III relativa a via del Babuino, vi è un documento del 1547, dove compare un risarcimento a seguito della demolizione di una casa «in lodo dicto il borgetto del pedocchio pro via noviter in loco dicto sotto la Trinità fienda dirutae seu de pro-

47. ASR, *CNC*, b. 1439, cc. 423r-v.

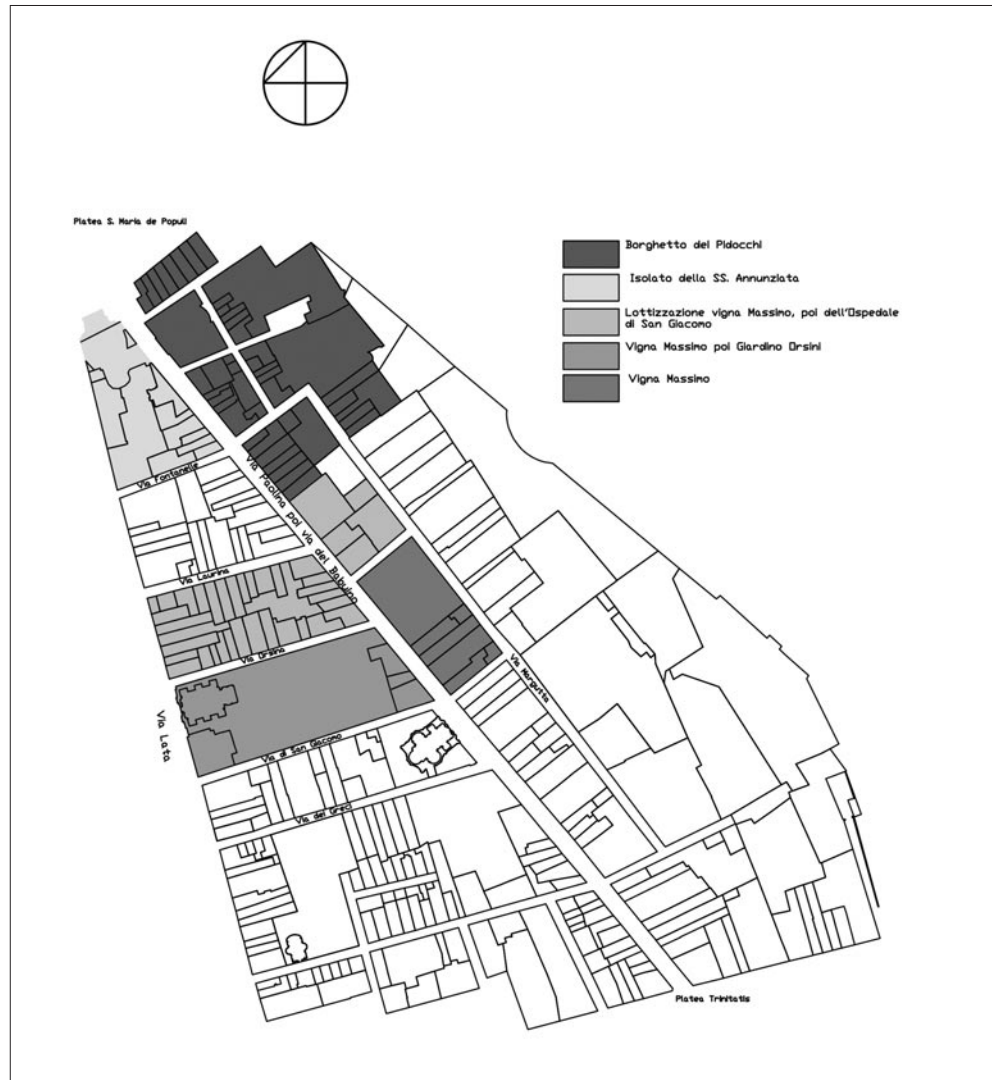
48. FREGNA, POLITO, *Fonti d'archivio*, cit., p. 8.

49. ASR, *Monastero di San Silvestro in Capite*, b. 5044/4, cc. 3r-4v.

50. LEPRI, *Alcune considerazioni*, cit., pp. 255.

51. Angelo MERCATI, *Raffaello da Urbino e Antonio da Sangallo 'Maestri delle Strade' di Roma sotto Leone X*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di archeologia*, 3-1, 1921-1923, p. 121-127, p. 125.

7_Via Paolina poi del Babuino
sulla base del Webgis *Descriptio
Urbis Romae*.

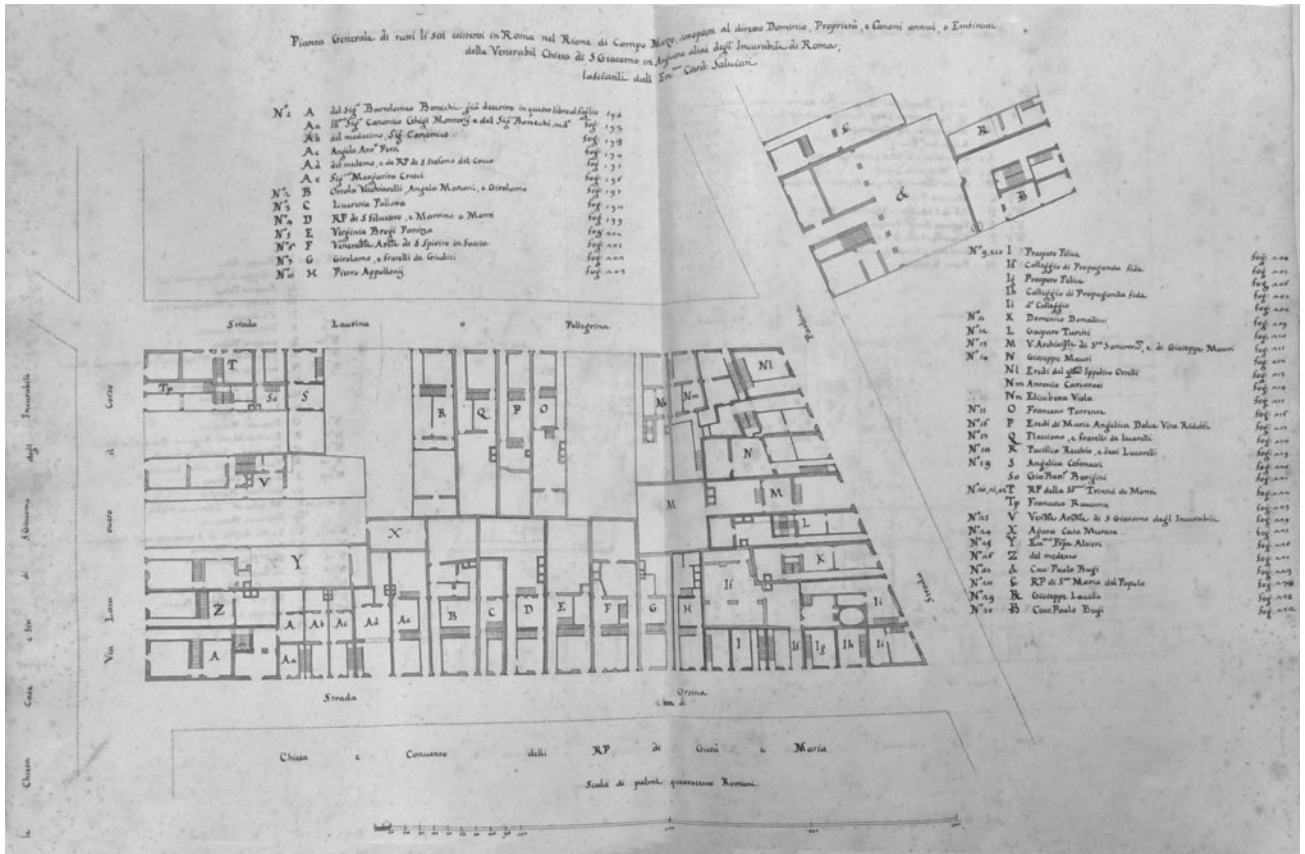


7

ximo diruenda»⁵², anche se ancora una volta il Sernini, in una missiva del 1542, scrive che il papa «disegna fare un'altra strada et vole ch'entrando dalla porta del Populo se ne trova tre dove al presente ve ne sono due: l'antica e questa nuova di l'arco. L'altra ha da traversare sotto la Trinità per quelle vigne et credo che habbia da riuscire al giardino di messer Agnolo del Bufalo»⁵³. La strada nuova va identificata con la via Lata, che viene anche essa sistemata all'inizio del suo pontificato,

52. Ludwig VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, vol. V, p. 714.

53. REBECCHINI, *The Rome of Paul III*, cit., n. 26, p. 173.



8

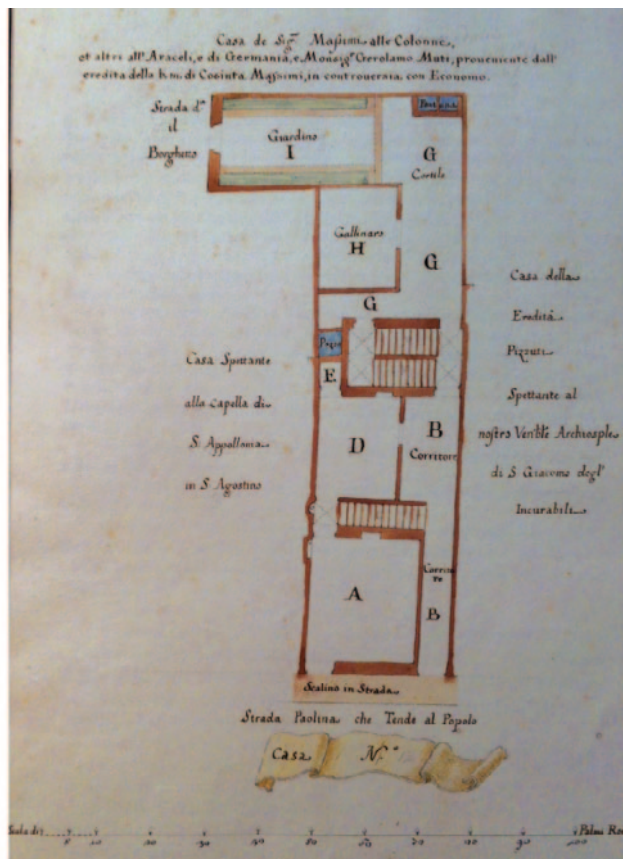
mentre il giardino del Bufalo era posto nei pressi di S. Andrea delle Fratte, e ciò indica che si voleva far proseguire il tracciato ben oltre la *platea Trinitatis*. Per quanto riguarda le vigne sotto al Pincio, tra queste vi era la “vigna grande” che nel 1513 Domenico Massimo aveva comperato da Giacomo Ceccarini⁵⁴, e che nel 1550 è descritta “ridotta quasi al sodo e di poco frutto”⁵⁵. Se la vigna fosse stata un impedimento, o che comunque ci fosse stata una certa resistenza nel far passare la strada attraverso di essa, ciò viene risolto dall’autorità papale dato che «vinea fuit nove vie ibidem facte de mandato fe. Me. Pauli Tertij in duas partes divisa»⁵⁶. A partire dal 1551, Virginia Colonna, vedova di Domenico Massimo e tutrice dei figli, eredi della vigna, comincia quindi a lottizzare i terreni, e secondo le fonti, fece circa 100

8_Lottizzazione della vigna Massimo, poi di proprietà dell’Ospedale di San Giacomo degli Incurabili (ASR, OSGI, b. 1500, cc. 239v-240v).

54. ASR, CNC, b. 59, c. 348v.

55. ASR, OSGI (*Ospedale di San Giacomo degli Incurabili*), b. 96, f. 19/13

56. Ibidem, f. 19/14.



9_Edifici lungo la via Paolina, poi del Babuino di proprietà dell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili (a sinistra: ASR, OSGI, b. 1502; a destra, OSGI, b. 1505).

concessioni⁵⁷. La vigna, divisa dalla nuova strada, viene lottizzata in maniera abbastanza spedita, e nel 1574, l'isolato compreso tra via Laurina, via del Babuino e via del Corso è già quasi completamente edificato, così come si vede anche da numerose piante con indicati i nomi dei diversi enfiteuti⁵⁸ [Fig. 8]. Il completamento definitivo della strada avverrà solo dopo la morte di Paolo III e il pontificato di Giulio III che si pone in continuità con le operazioni intraprese dal suo predecessore, ma è importante notare come anche in questo caso, il principio era ancora una volta quello di creare un lungo asse che avrebbe indirizzato la politica urbanistica dei papi della fine del XVI secolo, in particolare per quanto riguardava il collegamento con il colle del Quirinale.

57. Ibidem

58. ASR, OSGI, b. 1502/II.



Il Fornaio

LA STRADA DRITTA DI CAPRAROLA

'The Via Dritta': The Straight Main Road of Caprarola

DOI: 10.17401/su.14.ul-rp13

Umberto Liguori, Raimondo Pinna

Umberto Liguori, Architetto presso la Provincia di Viterbo, umberto.liguori@virgilio.it

Raimondo Pinna, Architetto libero professionista, raimondo.pinna@gmail.com

Parole chiave

Urbanistica, Architetture, Caprarola, Farnese, Vignola

Urban Planning, Architecture, Caprarola, Farnese, Vignola

Abstract

La Strada Dritta di Caprarola fu realizzata per volontà del cardinale Alessandro Farnese il giovane, cui si deve la trasformazione del Palazzo da residenza fortificata in magnifica residenza di rappresentanza e svago. Il cardinale Odoardo, suo successore come capo della casata ne continuò la valorizzazione con altrettanta determinazione. La Comunità di Caprarola fu chiamata dai due cardinali a collaborare alla realizzazione e manutenzione di questa strada – resa trionfale dall'accesso tramite una porta a un solo fornice edificata a circa metà tragitto – il cui utilizzo come percorso processionale, religioso e laico, si accompagnò a una strategia di valorizzazione immobiliare materializzata dalla costruzione sul suo filo di palazzi con facciate di prestigio. La cura e lungimiranza della progettazione originaria di Jacopo Barozzi da Vignola resero possibile una realizzazione complessiva di tale pregio da travalicare la funzione primaria di infrastruttura di servizio per imporsi, a una analisi retrospettiva, come paradigma della storia dell'urbanistica del Cinquecento.

The 'Strada Dritta' of Caprarola was built by the will of Cardinal Alessandro Farnese the Younger, who was responsible for the transformation of the Palace from a fortified residence into a magnificent residence for representation and entertainment. Cardinal Odoardo, his successor as head of the family, continued its enhancement with equal determination. The Community of Caprarola was called by the two cardinals to collaborate in the construction and maintenance of this road – made triumphal by the access through a door to a single archway built about halfway – whose use as a processional, religious and secular route, was accompanied to a real estate development strategy materialized by the construction on its line of buildings with

prestigious facades. The care and farsightedness of the original design by Jacopo Barozzi da Vignola made it possible to achieve an overall achievement of such value as to go beyond the primary function of service infrastructure to establish itself, in retrospective analysis, as a paradigm of the history of sixteenth-century urban planning.

Gli artefici

La Strada Dritta di Caprarola è stata un'opera, correlata alla realizzazione del Palazzo Farnese a partire dal 1557, la cui importanza travalica la funzione primaria di infrastruttura di servizio per imporsi, a una analisi retrospettiva, come paradigma della storia dell'urbanistica del Cinquecento. Oggetto costante di progettazione e manutenzione per circa settant'anni per manifesta volontà di due committenti, i cardinali Alessandro e Odoardo Farnese, essa e le architetture che vi si affacciano costituiscono l'esemplare applicazione sul territorio della «urbanistica farnesiana» e sono l'esito cumulato degli interventi di diversi architetti: Jacopo Barozzi da Vignola, il progettista originario, Giovanni Antonio Garzoni e suo figlio Giovanni Stefano, Troiano Schiratti, Girolamo Rainaldi¹. Vista dalla loggia del primo piano del Palazzo Farnese la Strada Dritta risponde pienamente al suo nome: la forma di fuso rettilineo si impone sull'abitato di Caprarola e soddisfa qualsiasi dubbio sul suo carattere di infrastruttura pianificata. L'invasività e la dimensione dell'intervento di riprogettazione urbana si colgono ancora di più se si confrontano le mappe del borgo così come doveva risultare nella seconda metà del XV secolo e come fu radicalmente trasformato dopo l'impianto della nuova Strada realizzato in pochi anni tra il 1559 e il 1564²: la compattezza del borgo tardomedievale, arroccato tra i due fossi del Pilo e di Mazzocchio, fu stravolta; la sua espansione settentrionale, con le contrade lineari Sardegna e Corsica impiantate su due crinali opposti, fu soffocata. Se la committenza del Palazzo, nella sua prima versione di residenza fortificata, va ascritta al cardinale Alessandro Farnese il vecchio poi Paolo III, e, nella definitiva rielaborazione in residenza di rappresentanza e svago, al nipote cardinale

1. È stato Enrico Guidoni a esplicitare al meglio come «urbanistica farnesiana» la volontà progettuale centrata sul complesso strada-palazzo, con il palazzo collocato come in posizione sacrale al fondo di un rettilineo più o meno lungo, teoricamente sempre in salita. Enrico GUIDONI, *Roma e l'urbanistica farnesiana*, in *Id.*, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pp. 215-255, in particolare pp. 238-239. Caprarola è stata poi l'oggetto della sua attenzione in Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Atlante storico delle città italiane, Lazio, 1 - Caprarola*, Multigrafica editrice, Roma 1986.

2. Luciano PASSINI, *Caprarola. Il Paese e la sua Storia*, Centro Studi e Ricerche di Caprarola, Edizioni Grafiche Manfredi, Roma 2002, ristampa 2008, pp. 48-49, note 85, 86, 87, 88. Le illustrazioni del prima e dopo sono in *ibidem* pp. 28 e 54.



1_ Strada Dritta tratto iniziale dal piazzale del Palazzo.

Alessandro Farnese il giovane³, la Strada Dritta è chiara espressione della volontà progettuale urbanistica di quest'ultimo dispiegatasi per trentadue anni, dal 1559 alla morte che avvenne nel 1589. Tuttavia, la storia della Strada, ancor più di quella del Palazzo, durò molto più a lungo. Il cardinale Odoardo Farnese, successore di Alessandro come capo della casata, fu committente altrettanto determinato per altri trentasette anni, dal 1589 alla sua morte del 1626.

Durante questi settant'anni la Comunità di Caprarola fu chiamata dai due cardinali a collaborare alla realizzazione e manutenzione di questa strada – resa trionfale dall'accesso tramite una porta a un solo fornice edificata a circa metà tragitto – il cui utilizzo come percorso processionale, religioso e laico, si accompagnò a una strategia di valorizzazione immobiliare materializzata dalla costruzione sul suo filo di palazzi con facciate di prestigio. [Fig. 1]

3. Per la bibliografia sul Palazzo Farnese di Caprarola si rimanda ad Alessandro RICCI, Carlotta BILARDI, *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma. Il Palazzo Farnese a Caprarola*, Franco Cosimo Panini editore, Modena 2020. Fondamentale Fabiano Tiziano FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Note sul libro delle Misure di Palazzo Farnese a Caprarola*, in Anna Maria Affanni, Paolo Portoghesi (a cura di), *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola* Gangemi, Roma 2011, pp. 163-190.

Committenti

I due cardinali sono stati due committenti ingombranti per i progettisti. È legittimo proporre l'ipotesi che il rapporto che i primi hanno intrattenuto con i secondi presenti parecchie caratteristiche di quelle che nella modernità regolano l'incarico professionale fiduciario. In particolare, quello intercorso tra il cardinale Alessandro Farnese il giovane e l'architetto Jacopo Barozzi, il Vignola, può essere definito paradigmatico per la comprensione del modello di relazione committente/architetto vigente nel tardo Cinquecento⁴.

Rispetto alla critica della storia dell'architettura dell'età moderna la critica della storia dell'urbanistica dello stesso periodo ha prestato minore attenzione alla continuità della ricostruzione dei rapporti esistiti all'interno del binomio variazione dei committenti/variazione degli architetti-ingegneri riferito a una singola opera. Per la Strada Dritta di Caprarola la lunga durata della vita di due soli committenti è resa ancora più significativa da due fatti successivi: alla morte di Odoardo la famiglia Farnese decise di spostare definitivamente il centro materiale del proprio potere nel ducato di Piacenza/Parma⁵; nel giro di soli venticinque anni il ducato di Castro perse la propria autonomia giuridica e venne incorporato nel patrimonio dello Stato della Chiesa, con la sua capitale, Castro, letteralmente rasa al suolo dall'esercito pontificio tra il 18 agosto e il 2 settembre 1649⁶.

Sono due fatti che hanno in comune la condizione dell'«assenza»: del cardinale committente da un lato, e dall'altro della compagine territoriale autonoma all'interno della quale vari altri committenti (Orsini, Gambara) avevano investito in architettura (Sacro Bosco di Bomarzo, Villa Lante a Bagnaia). In architettura e in urbanistica quando l'esistente cessa di essere materialmente visibile e passa al rango di esistito di esso si perde rapidamente la memoria. Per questa constatazione vale davvero la definizione letteraria del 'passato' come paese straniero coniata dallo scrittore inglese Leslie Poles Hartley e fatta propria dagli storici⁷;

4. Marcello FAGIOLO, *L'architettura dei principi*, Gangemi, Roma 2007.

5. Letizia ARCANGELI, *Atlante genealogico della famiglia Farnese*, in Lucia Fornari Schianchi, Nicola Spinosa (a cura di), *I Farnese. Arte e collezionismo*, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Electa, Milano 1995, pp. 25-48, p. 34.

6. Francesca GIURLEO, *La famiglia Farnese: il ducato di Castro fra storia e leggenda (1537-1649)*, Archeoarea, Viterbo 2012.

7. La frase originale «The past is a foreign country: they do things differently there» è l'inizio del romanzo di LESLIE POLES HARTLEY, *The Go-Between*, Penguin Books, London 2015, prima edizione 1953. Ha utilizzato il concetto Thierry DUTOUR, *La France hors la France. L'identité avant la nation*, Vendémiaire, Paris 2022, p. 104: «Ainsi l'histoire nationale faite-elle oublier que le passé est un pays étranger».



2_Ponte delle Monache.

3_Torre del Castello Anguillara dal Ponte delle Monache.

2 | 3

significa che il passato è un luogo conoscibile, ma del quale sfugge comunque l'essenza perché al singolo individuo manca quell'apprendimento precoce, viscerale, determinato dall'esserci nato e vissuto. Anche la Strada Dritta è un luogo conoscibile, ma l'essenza del progetto che ne è stata alla base non è più evidente e lo studio serve per provare a riportarla alla luce. [Figg. 2-5]

Architetti: Vignola⁸

Architetto di fiducia dei cardinali Ranuccio e Alessandro Farnese fin dai primi anni Cinquanta del Cinquecento, autore del trattato *La regola dei cinque ordini dell'architettura*, maestro della fabbrica di San Pietro dal 1567 alla morte del 1573, mentre è progettista del Palazzo Farnese di Caprarola Jacopo Barozzi da Vignola è l'architetto artefice della Strada Dritta. Essa diventa 'la strada farne-siana' per eccellenza, un modello di riferimento centrale per l'urbanistica del Cinquecento, perché ogni aspetto tecnico e formale che la caratterizza è stato curato con attenzione dall'architetto ed il solo loro elenco è esaustivo:

- i salti di quota che ostacolano l'obiettivo del percorso rettilineo della Strada

8. Oltre al citato *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*, Bruno ADORNI, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Skira, Milano 2008; *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di Richard J. Tuttle, Electa, Milano 2002.



4 | 5

4_Ponte Riario.

5_Il dislivello dal Ponte Riario.

sono superati con i due ponti – delle Monache e del Riario – con soluzioni tecniche di prim'ordine⁹;

- la suddivisione della Strada in quattro tratti di analoga lunghezza scanditi da delle piazze di slargo con chiara destinazione pubblica trasmette sul piano lo stesso rigore compositivo che l'architetto ha dimostrato nel suo trattato sugli ordini¹⁰;

- la progettazione della piazza antistante la parrocchia di Santa Maria della Consolazione: essa è parallela alla Strada e svolge una funzione di polo urbano connesso con l'abitato preesistente ed evidenzia come la Strada sia l'asse ordinatore di un completo piano regolatore del Borgo;

- la progettazione di parecchie architetture, in particolare pubbliche – la Porta Nuova ad arco trionfale, l'Ospedale di San Giovanni Evangelista, la chiesa di San Marco – sul corso della Strada Dritta è meditata e ciascuna di esse costituisce un tassello del progetto urbanistico complessivo¹¹.

9. PASSINI, *Caprarola*, cit., pp. 48-50. Ferdinando BILANCIA, *Palazzo Farnese e l'architettura del Cinquecento a Caprarola*, in Paolo Portoghesi (a cura di) *Caprarola*, cit., pp. 83-170, pp. 136-137.

10. PASSINI, *Caprarola*, cit., p. 50: «via Diritta, lunga circa 680 metri, ogni piazza dista esattamente 170 mt dall'altra». Enrico GUIDONI, *Paesaggio di Caprarola. La sintesi progettuale farnesiana*, in Paolo Portoghesi (a cura di), *Caprarola*, cit. pp. 19-40, pp. 24-25: «Dallo studio metrologico si può verificare come la strada diritta sia in realtà composta da quattro tratti di eguale lunghezza, ciascuno di 570 piedi romani».

11. PASSINI, *Caprarola*, pp. 163-167, 171-174.

Architetti: i due Garzoni¹², Schiratti¹³, Rainaldi¹⁴

La personalità di Vignola è debordante ed è comprensibile che agli occhi dei posteri releghi gli architetti che gli sono succeduti al ruolo di epigoni comprimari, ma il loro ruolo è tutt'altro che secondario: la loro attività continua a rendere viva l'opera urbanistica della Strada Dritta di Caprarola¹⁵. Essi intervengono soprattutto nella progettazione di nuovi edifici sul filo della strada: per esempio a Garzoni padre vengono attribuiti il Palazzo Gherardi e il Palazzo Restituti.

Tranne Garzoni padre gli altri architetti sono accomunati dall'aver avuto come committente il cardinale Odoardo molto attento a materializzare in modo esplicito la gerarchia delle nuove costruzioni perseguendo la preminenza degli edifici ecclesiastici rispetto a quelli civili¹⁶, così da rendere confacente il paesaggio urbano alle indicazioni sottese alla riforma tridentina. A Caprarola vi sono due interventi la cui esemplarità di questa nuova gerarchia supera ancora una volta la dimensione ridotta del borgo. Il primo è la trasformazione del palazzo Gherardi, quindi un edificio a destinazione civile, nel convento femminile di Sant'Agostino il cui progetto si deve a Troiano Schiratti e i cui lavori terminarono nel 1611. Il secondo è il progetto di Rainaldi per il nuovo convento delle carmelitane di Santa Teresa. I lavori iniziarono nel 1621 e per facilitare l'accesso al convento fu realizzato il ponte di Santa Teresa, progettato dall'architetto Francesco Peperilli nel luglio del 1627¹⁷, un anno dopo la morte del cardinale Odoardo.

Architettura e Urbanistica: il tratto finale della Strada Dritta

Si coglie pienamente la continuità dell'unità progettuale della Strada Dritta analizzando nel dettaglio il suo tratto finale, ubicato al di fuori della porta ad arco

12. Fabiano TIZIANO FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù: l'architetto dei Farnese a Caprarola dopo il Vignola*, in «Biblioteca e Società», VII-VIII, 1985-86, pp. 3-24.

13. Giada LEPRI, *Troiano Schiratti: un'inedita figura di architetto nell'Alto Lazio tra il XVI e il XVII secolo*, in *Il tesoro delle città*, 2007, pp. 295-310.

14. Augusto ROCA DE AMICIS, *Girolamo Rainaldi tra sperimentalismo e apertura del Barocco*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'architettura, I, Roma 1989, pp. 285-291.

15. PASSINI, *Caprarola*, cit., p. 55: «Dall'aprile del 1594 fino al giugno 1599, per volere del cardinale Odoardo, vennero ristrutturati i ponti e pavimentate una piazza e la via Dritta, i cui lavori terminarono nel 1598, comprese le strade laterali che in precedenza erano in gran parte sterrate».

16. Onorio DI RUZZA, *Il cardinale Odoardo Farnese e la presenza carmelitana a Caprarola*, Morena, Roma 1994.

17. PASSINI, *Caprarola*, cit., p. 56.

che segnava l'ingresso al borgo di Caprarola. Sia l'Ospedale di San Giovanni Evangelista sia la chiesa di San Marco sono stati realizzati su preciso progetto di Vignola. Sono due edifici dalla destinazione d'uso polarizzante per l'insediamento: la funzione ospedaliera del primo proietta oltre l'edificato compatto il segno di una volontà lungimirante di promozione di Caprarola a un rango urbano superiore alla dimensione del borgo.

La distanza tra San Marco e l'Ospedale e quella tra l'Ospedale e la piazza antistante il Convento di San Francesco è analoga a quella esistente tra le piazze realizzate nel tratto della Strada Dritta compreso tra la Porta Nuova e il piazzale di accesso al Palazzo Farnese. La conferma della unità di misura esprime la pari dignità urbanistica del 'fuori porta' rispetto al 'dentro' della Strada Dritta soprattutto per i committenti. Significa realizzare un modello in cui il rapporto gerarchico tra le diverse zone urbanistiche, in particolare tra destinazione residenziale e destinazione non residenziale, risponde a logiche completamente diverse da quelle che si imporranno nell'Ottocento.

Il modello è diverso per un motivo preciso: dalla seconda metà del Cinquecento la politica dei valori immobiliari dei borghi murati si irrigidisce per farli espandere solo al loro interno, aiutata in questo dalla necessità militare imposta dalle nuove armi da fuoco che impone l'abbattimento di tutte le superfetazioni urbanistiche al di fuori delle porte urbane, caratterizzanti al contrario il periodo medievale, creando quel caratteristico vuoto periurbano chiamato spesso 'le tagliate'¹⁸. In termini contemporanei si può affermare che nello Stato di *ancien régime* esiste solo la rendita di posizione; la rendita assoluta – ogni suolo ha una sua potenzialità edificatoria – semplicemente non esiste.

In quest'ottica dunque l'Ospedale di San Giovanni significa attenzione alla dinamica dell'assistenza sanitaria in un ambiente a demografia diradata, con scarsa diversificazione sociale, con alfabetismo non diffuso; un'applicazione diretta del *welfare state* secondo il costume cattolico che va di pari passo con il moltiplicarsi della fondazione di nuovi ordini religiosi con quell'oggetto di missione – evangelizzare con la didattica e l'assistenza – che più o meno in quel periodo sorgono in tutta l'ecumene cattolica¹⁹.

La chiesa di San Marco ha invece una precisa funzione urbanistica: costituisce

18. Nella tecnica delle fortificazioni si intende un'ampia spianata priva di alberi e case. Esempi Reggio Emilia, in seguito al suo ingresso nello Stato Estense di Ferrara nel 1570, e Lucca con i lavori della nuova cinta muraria iniziati nel 1545.

19. Per l'istruzione Lazzaristi di San Vincenzo de Paoli in Francia, Scolopi di San Giuseppe Calasanzio nello Stato Pontificio. Per l'assistenza sanitaria nel ducato di Savoia l'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro nel 1572, nello Stato Pontificio Compagnia dei servi degli infermi istituita nel 1582 da san Camillo de Lellis per l'assistenza agli ammalati nell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma.

6 | 7



un fondale di chiusura dell'orizzonte percepito dalla Porta Nuova; per quanto esterno al borgo l'orizzonte resta sempre urbano. Con questo fondale si comprende come la concezione della Strada Dritta si distanzi notevolmente dagli assi con direzione infinito, che uniscono architettura monumentale e verde organizzato, che saranno propri dell'urbanistica settecentesca come la reggia di Caserta progettata da Vanvitelli. La chiesa di San Marco, la sua posizione, la sua semplicità dimensionale, la sua essenzialità architettonica hanno valore perché circoscrivono la Strada Dritta in un orizzonte pienamente percepibile dall'occhio umano. [Figg. 6-7]

6_ La Strada Dritta all'altezza dell'ex Ospedale di San Giovanni Evangelista.

7_ Ex Ospedale di San Giovanni Evangelista.

Architettura e Urbanistica: la Porta Nuova nella Strada Dritta

La Porta Nuova ha un'importanza centrale nella progettazione della Strada Dritta perché è pensata nella mezzera della Strada stessa come un arco trionfale, funzionale alle esigenze scenografiche della strada con fondale che, nel caso di Caprarola, si deve sottolineare come abbia una direzione biunivoca verso e da il Palazzo Farnese: è importante come ingresso, ma altrettanto come uscita. Il racconto del cardinale Boncompagni della visita di papa Gregorio XIII a Caprarola del 1578 è il manifesto della strada con fondale che la critica ha definito 'farnesiana'.

«Il Popolo di Caprarola ad insinuazione del Serenissimo Padrone fece le sue dimostrazioni a Sua Beatitudine, poiché oltre gli Archi trionfali, sì dentro che fuori di detta Terra, le Tende e Paratura di tutta la strada maestra, fece incontrare la Santità sua da cento Vergini Vestite di bianco, con Ghirlande alla Testa, con Palme d'olivo in mano, e chi con Cembali

festeggiando, e cantando ecce Sacerdos Magnus ad imitazione del ricevimento fatto a Davide e a Nostro Signor Gesù Cristo dal Popolo Ebreo. Il Magistrato ancora, e Cittadinanza, furono alla Porta, con bacile d'oro a presentargli le chiavi, e a riconoscerlo, e adorarlo in supremo Principe e Vicario di Cristo»²⁰.

La descrizione elimina tutte le superfetazioni interpretative che si sono nel tempo accumulate nella critica della strada con fondale riducendola a mero gioco prospettico. È evidente che è nerbo della progettazione della Strada anche il movimento verso la Porta e oltre la Porta, spalle quindi al Palazzo, da parte della cittadinanza di Caprarola, il cui 'fondale' è la visione del corteo papale che sta sopraggiungendo.

La consegna delle chiavi della città, che avviene presso la porta, non sappiamo se immediatamente fuori o dentro, è un atto estremamente simbolico che sancisce la consegna del borgo al papa che viene accolto come suo signore, ossia è la consegna del potere sul borgo, potervi entrare e uscire senza limiti²¹: è dunque evidente come la biunivocità della Strada Dritta sia stato il cardine della progettazione di Vignola, ma anche che la comprensione della sua profondità fosse già completamente persa il 5 giugno 1849 quando, nei mesi convulsi di vita della Repubblica Romana, una delibera del consiglio comunale stabilì l'abbattimento della porta.

Della iconografia della Porta Nuova ci rimane soltanto uno schizzo di Turner del 1819²².

Architettura e Urbanistica: il convento di San Francesco e la piazza Vittorio Emanuele

Parallela alla Strada Dritta la piazza Vittorio Emanuele è progettata come un organismo urbanistico correlato ma autonomo dalla Strada stessa. Essa è lo spazio che conferma la bidirezionalità della Strada Dritta come ben notato da Enrico Guidoni.

20. Leopoldo SEBASTIANI, *Descrizione del nobilissimo e reale palazzo di Caprarola*, Stamperia Pagliarini, Roma 1791, p. 83.

21. Certa l'attenzione di Paolo III Farnese alla cerimonia della consegna delle chiavi a Carlo V attuata in tutte le città durante il viaggio trionfale di questi che risale la penisola nel 1536 dopo la vittoria di Tunisi. MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica». Rivista del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", 2, 2001, pp. 5-50.

22. L'illustrazione è in PASSINI, *Caprarola*, cit., pp. 55-56.

«Il doppio senso di fruizione del rettilineo dimostra che non si tratta di un unico cannocchiale ottico, ma di una strada che possiede un proprio centro ideale coincidente con il centro della cittadina e una sostanziale bidirezionalità di sfondi visuali, verso il Palazzo e verso Roma. Il luogo centrale corrisponde lungo la strada diritta, alla posizione della chiesa e convento di S. Maria della Consolazione, affidato agli Osservanti, complesso cinquecentesco costruito per diretto interessamento farnesiano ... La facciata della chiesa, rivolta verso il Palazzo, è valorizzata prospetticamente da una lunga piazza trapezoidale che ne avvicina notevolmente la presenza per chi proviene dalla piazza della Comunità, nello stesso tempo la chiesa gode dell'autonomia e riservatezza di uno spazio parallelo ma separato rispetto alla via principale»²³.

Il problema è che il Convento degli Osservanti non esiste più: capace di superare in qualche modo la furia iconoclasta del neo stato unitario, inaugurata dalle leggi eversive dell'asse ecclesiastico che sancirono la soppressione degli ordini e congregazioni religiose nonché la confisca dei loro beni materiali²⁴, fu demolito nel 1960 per edificare al suo posto un edificio a destinazione residenziale privato fuori scala per la dimensione del Comune di Caprarola²⁵. La comprensione della spazialità dell'impianto urbanistico cinquecentesco fondato sulla Strada Diritta, già fortemente compromessa dall'abbattimento della Porta Nuova, è divenuta pertanto impossibile relegando all'anonimato un borgo che fu un perno dell'urbanistica del Cinquecento. [Figg. 8-10]

Caprarola perno dell'Urbanistica del '500

L'azione nel campo degli interventi territoriali e urbanistici svolta nel Quattrocento da papa Pio II, committente della sua città ideale di Pienza realizzata in gran parte tra il 1459 e il 1462, è stata inquadrata da Enrico Guidoni in una rigorosa e perseverante azione politica finalizzata a gettare le basi di un vero e proprio dominio familiare di tipo signorile piuttosto che ad accrescere il po-

23. ENRICO GUIDONI, *Paesaggio di Caprarola. La sintesi progettuale farnesiana*, in Paolo Portoghesi (a cura di), *Caprarola*, cit., pp. 19-40, p. 27.

24. Regio Decreto 7 luglio 1866 n. 3036 e Leggi 28 giugno 1866 n. 2987 e 15 agosto 1867 n. 3848.

25. PASSINI, *Caprarola*, cit., pp. 187, 189-190. Andrea ROSSETTI, *Jacopo Barozzi da Vignola a Caprarola. Testimonianze di un progetto urbano*, Centro Studi e Ricerche di Caprarola, Caprarola 2007.



8 | 9

8_ Il complesso moderno realizzato in luogo del Convento di San Francesco, a sx Fontana delle Boccacce con stemmi forse appartenuti alla Porta Nuova.

9_ Lacerto del Convento di San Francesco.

10_ Stemmi che sormontano la Fontana delle Boccacce.



10

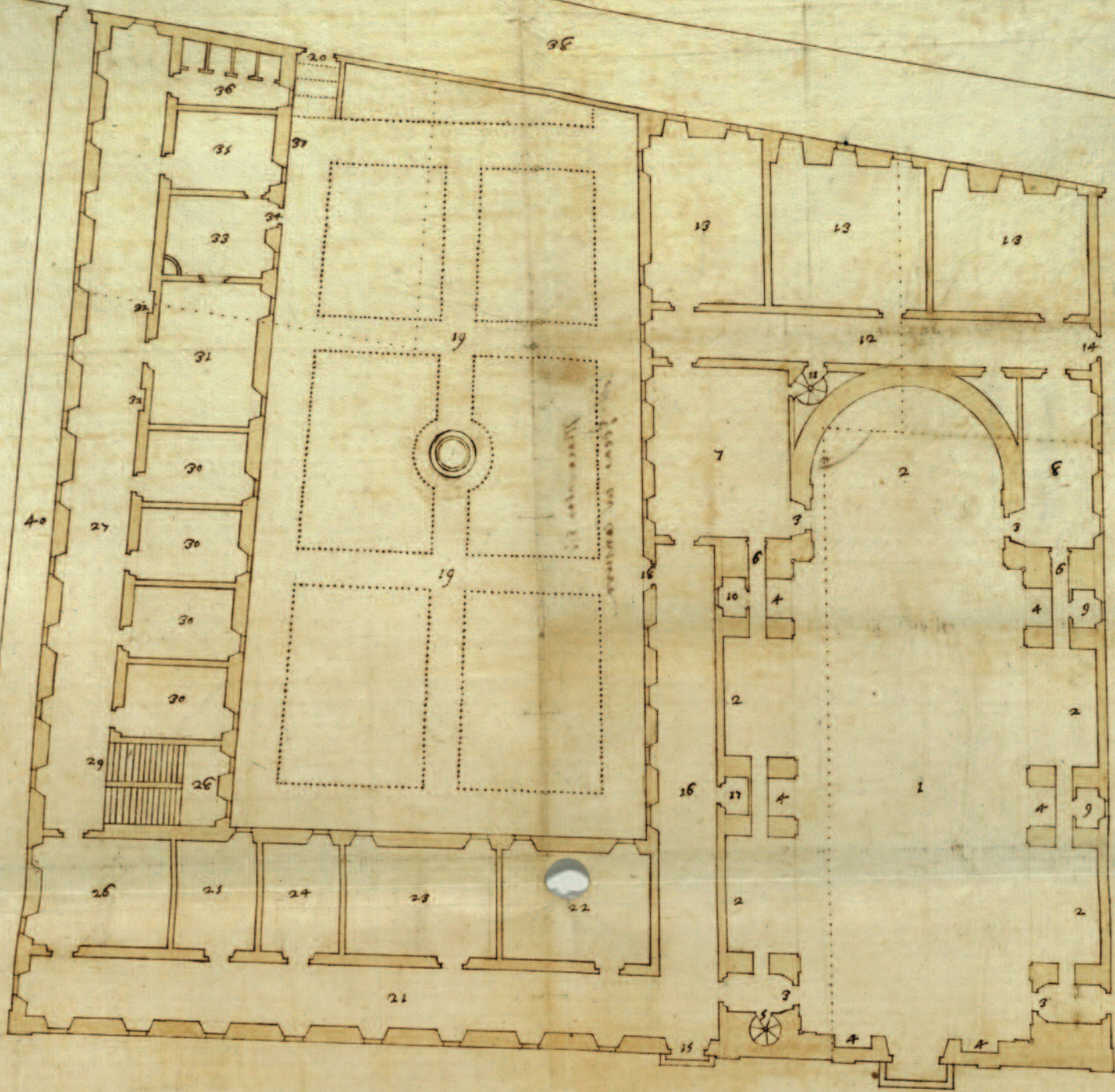
tere della sua famiglia²⁶. Al fallimento di quel progetto, dovuto al troppo breve tempo di attuazione, appena sei anni, fa da contraltare l'azione svolta nello stesso campo da papa Paolo III Farnese nel Cinquecento che invece riesce per-

26. Enrico GUIDONI, *Pienza e il disegno di una signoria Piccolomini*, in *Pio II, la città, le arti. La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio*, Protagon Editori, Siena 2006, pp. 35-45.

ché tesa senza infingimenti ad accrescere il potere della sua famiglia.

L'invenzione del Ducato di Castro da parte di Paolo III nel 1537 per dare una base indipendente al figlio naturale Pier Luigi materializza sul territorio la differenza di intenti tra i due pontefici e consente di apprezzare l'organizzazione programmatica perseguita per quel Ducato che appare progettato per poli, Castro, Ronciglione, Caprarola dove a ciascun centro è affidata una precisa destinazione – Castro direzionale, Ronciglione industriale, Caprarola residenziale –, secondo un modello urbanistico razionale che non sembra avere riscontri rispetto al modello di accrescimento centripeto dominante negli Stati italiani del periodo.

La successiva creazione del Ducato di Parma e Piacenza nel 1545, sempre da parte di Paolo III per il figlio Pier Luigi, se spostò da Castro su questo il centro politico della famiglia non distolse da quel territorio l'attenzione alla progettazione urbanistica dei cardinali nipoti che, proprio a Caprarola, si propone come modello di riferimento per il secolo. La realizzazione della Strada Dritta, indissolubilmente legata alla trasformazione del Palazzo Farnese, appare rispondere a prevalenti esigenze compositive ed estetiche ed è legittimo ipotizzare e proporre una linea di studio che metta in evidenza la continuità della volontà familiare pur nella differenza di intenti tra i due committenti: 'compressa' dal Palazzo all'interno del borgo per Alessandro il giovane ed "espansa" al suo esterno per Odoardo.

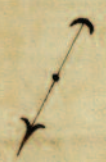


Pr.º Disegno
 chiesa, la quale è in tutto simile
 agli altri Siggini, e nella forma,
 e nella grandezza, e spesse volte
 mossa, e proporzionata al luogo.
 Appella così l'Abate maggiore, che
 non è altro che il capo.
 e la rivale dello stesso.
 e i Professionali sono: due pilastri

44

11. Lunetta, che serve alla Congregazione
 e Loggia.
12. Corridore della Congregazione degli uomini.
13. Congregazione.
14. Passaggio alla Congregazione, che viene nel
 celo, che fanno non potersi aprire, quale
 si avvicina la Casa del Vicario, e da
 dove si apre nella Chiesa del Signore.

St. Andrea
 principale



GESUITI E CAPPUCCINI AL SERVIZIO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO: STRADE CON FONDALE A ROMA, A MACERATA, A FRASCATI, A ONEGLIA, A FONTEVIVO

*Jesuits and Capuchins at the Service of the City and the
Territory: Roads with a Backdrop in Rome, Macerata,
Frascati, Oneglia, Fontevivo*

DOI: 10.17401/su.14.cb14

Carla Benocci

Quasar Institute for Advanced Design; Associazione Storia della Città
carla.benocci@libero.it

Parole chiave

Vignola, Giacomo della Porta, chiesa romana del Gesù, fra Michele Bergamasco, Ranuccio Farnese
*Vignola, Giacomo della Porta, Roman Church of the Gesù, fra Michele Bergamasco, Ranuccio
Farnese*

Abstract

Le strade con fondale compiute dai Gesuiti e dai Cappuccini nelle città e nei territori rappresentano una significativa chiave di lettura del rinnovato mondo cattolico da essi sostenuto: i primi affermano sulla strada papale e verso il Campidoglio la loro funzione a fianco del papa, mentre a Macerata il loro insediamento, con la nuova strada che ha per fondale la chiesa e il collegio, rappresenta l'altro polo religioso e culturale cittadino, insieme al duomo, in posizione paritetica. I Cappuccini traducono i loro principi di povertà e semplicità nella facciata della loro chiesa a Frascati, valorizzata però dalla piazza e da un breve asse rettilineo antistante, ricavato sulla ripida altura; l'accoglienza dei fedeli si apre però nel loro orto-vigna-giardino, con tre cappelle. Più rustica risulta la sistemazione viaria ad Oneglia e decisamente magnifica è quella farnesiana della strada con fondale a Fontevivo.

The roads with a backdrop made by the Jesuits and the Capuchins in the cities and territories represent a means of reading the renewed Catholic world supported by them: the former affirm their function alongside the pope on the papal road and towards the Capitol, while in Macerata their settlement, with the new road that has the church and the college as its backdrop, represents the other religious and cultural center of the city, together to the cathedral, in an equal position. The Capuchins translate their principles of poverty and simplicity in the façade of their church in Frascati, enhanced however by the square and by a short straight axis in front, built on the steep hill; however, the reception of the faithful opens in their vegetable garden-vineyard-garden, with three chapels. The road layout in Oneglia is more rustic and the Farnese road layout in Fontevivo is decidedly magnificent.

I Gesuiti e la strada con fondale a Roma e a Macerata

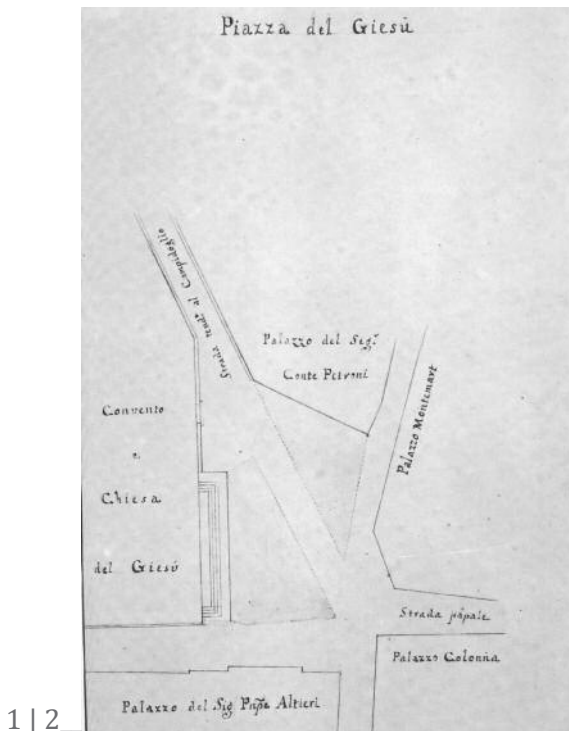
«Ite inflammate omnia», questo è il compito indicato da Gesù nella visione di S. Ignazio di Loyola, precisato e reso operativo nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù, approvate dal papa Paolo III nel 1540: si tratta di un nuovo istituto, decisamente rivoluzionario, che si pone come mandato la conquista del mondo e l'educazione dell'ecumene sotto il segno della Chiesa di Roma. Per comprendere le scelte urbanistiche di questo e degli Ordini religiosi è necessario approfondire le rispettive Regole o Costituzioni, individuare il particolare rapporto con la figura del papa, dal quale dipendono direttamente anziché dal vescovo, osservare le differenti soluzioni urbanistiche adottate a Roma, sede appunto del Vicario di Cristo, e nelle altre città e territori. Solo così sarà possibile individuare chiavi interpretative coerenti, che mettano in luce particolarità e differenze.

Il manifesto più esplicito della strategia comunicativa dei Gesuiti è la splendida stampa di Matthäus Greuter del 1616¹, che illustra la missione del gruppo dei primi Gesuiti nelle varie parti del mondo, rappresentate dalle figure simboliche che circondano l'emiciclo in forma di vigna, dove, grazie a loro, la vite mostra fruttuosi grappoli, mentre gli antichi Ordini sono circondati da piante ormai vetuste; la fontana in primo piano elargisce l'acqua della Grazia e Cristo si appoggia ad uno scudo con l'emblema della Compagnia, l'acronimo del nome di Gesù, salvatore degli uomini. I Gesuiti sono quindi al fianco e sostegno del papa: al fianco, non al posto suo.

Grazie alla committenza dei cardinali Alessandro e poi Odoardo Farnese, la Compagnia costruisce la chiesa dedicata appunto al nome di Gesù, di fianco alla strada papale, in un sito delineato con precisione in un disegno del 1731²[Fig.1]; si tratta dell'asse più importante della città sul piano religioso, percorso dal pontefice eletto a partire dal Vaticano per prendere possesso della cattedrale di Roma, la basilica di S. Giovanni in Laterano; le due basiliche all'inizio e alla fine della strada sono però troppo lontane tra loro per rappresentarci fondali dell'intero percorso e il disegno complessivo prevede che sia privilegiata la croce di strade, con il Colosseo

1. Carla BENOCCI, *I Gesuiti nella vigna. L'incisione di Matthäus Greuter (1616) e l'Instruzione di Sante Lancerio, bottigliere di Paolo III Farnese*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», vol. LXXXVIII, fasc. 175, 2019-I, pp. 183-212.

2. Enrico GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Laterza, Bari 1990, p. 165.



1 | 2

al centro dell'intersezione e i due bracci con le basiliche già indicate e quelle trasversali di S. Maria Maggiore e di S. Paolo. In una posizione intermedia è lo snodo viario in prossimità del Campidoglio, dove la facciata della nuova chiesa, del 1568-75 [Fig. 2], progettata da Vignola e compiuta con modifiche da Giacomo della Porta³, ha dimensioni e caratteristiche formali degne di un fondale teatrale, piatta e gigantesca rispetto alla stretta strada medioevale: è di fianco alla strada papale come occorre, e nel contempo è l'invito per giungere al Campidoglio, rendendo evidente il ruolo di mediazione dei Gesuiti sia verso l'autorità pontificia sia verso il polo laico cittadino⁴. Ancora oggi, pur nella dimensione allargata del tracciato viario con il Corso Vittorio Emanuele, difficile sembra non considerare la facciata il vero fondale della strada pontificia, assolutamente incombente.

1_ "Piazza del Gesù", disegno, 1731, Archivio di Stato di Roma (da GUIDONI, *L'urbanistica di Roma*, cit., p. 165).

2_ La facciata della chiesa del Gesù, Roma.

3. Bruno ADORNI, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Skira, Milano 2008, pp. 174-186; COMITATO NAZIONALE PER IL VIGNOLA, *Jacopo Barozzi da Vignola. Aggiornamenti critici a 50 anni dalla nascita*, Novegrafie, Roma 2008; Bruno ADORNI, *Vignola e l'antico*, in Anna Maria Affanni, Paolo Portoghesi (a cura di), *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*, Atti del convegno (Caprarola, 23-26 ottobre 2008), Gangemi, Roma 2011, pp. 15-30.

4. Sulle importanti trasformazioni urbanistiche dell'area e in particolare per il rapporto tra i Gesuiti e il Campidoglio cfr. Francesco ANDREANI, *Michelangelo e l'arte della città. Storia della Via Nova capitolina*, Gangemi, Roma 2005.

Se è presente la dimora del papa, la sede della Compagnia, con chiesa, noviziato, collegio o altro, non può più assurgere al ruolo di fondale del percorso: è a fianco del papa e della sua residenza, come al Quirinale il complesso del Noviziato e di S. Andrea⁵ e a Castel Gandolfo l'insediamento gesuitico della vigna grande⁶, entrambi accanto ai palazzi pontifici.

In altre città, come a Macerata, i Gesuiti sono chiamati fin dal 1558: la loro presenza significa fare un salto di qualità sociale, economico e politico, oltre che religioso, per l'ottima considerazione di cui la Compagnia gode e per l'eccellente educazione che i collegi gesuitici offrono, davvero la migliore e la più ricercata in tutta Europa⁷. Accogliere i Gesuiti, però, richiede che vengano rispettate le loro esigenze: il nuovo insediamento deve essere in città ma senza pesanti interferenze di famiglie o di istituzioni vicine ed essi devono trovare fonti di sussistenza per potersi mantenere, per la costruzione della chiesa, secondo un modello approvato, della loro casa, del collegio e delle altre fabbriche necessarie, funzionali alle attività, garantendo una presenza numericamente sufficiente per gli uffici religiosi e per gestire gli altri servizi. Il Consiglio Generale del 16 marzo 1561 dei maceratesi decide di finanziare la loro venuta dando loro ogni anno dalle «intrate pubbliche scudi centoventi» e in più «la gabella del vino che si venderà nella piazza di detta città»⁸, affinché aprano «scole et insegnar pubblicamente li putti et giovani». I cittadini integrano come possono questi introiti, «in denari, grano, vino, overo olio». I Gesuiti si stabiliscono quindi nel 1561 nella cittadina, prendendo possesso il 17 maggio della chiesa di S. Maria delle Vergini, insufficiente per tutte le funzioni previste e poi abbandonata, e della chiesa di S. Giovanni. Si apre il collegio con «tre scole di grammatica et una d'umanità et retorica, leggendosi ancho straordinariamente il greco et l'hebreo». Le risorse economiche scarseggiano e il cardinale Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento e Legato della Marca, progressista e piuttosto spregiudicato, oltre che molto favorevole ai Gesuiti, il 6 novembre 1561 «institui un officio della depositaria de pegni con certi ordini et capitoli, et quello concesse et perpetuamente applicò al collegio con ogni emolumento che di tale officio si cavasse»: i Gesuiti dopo pochi mesi lasciano questo officio, «per esser forsi cosa odiosa et di non molta utilità et forsi per altre difficoltà»⁹. La chiesa di S. Giovanni è oggetto dal 1561 ai primi de-

5. Carla BENOCCI, *Dante in un giardino: la funzione salvifica dell'hortus e l'allegoria della discesa/risalita nel giardino del Noviziato dei Gesuiti*, in Marcello Fagiolo (a cura di), *Dante e Roma*, Gangemi, Roma 2022, pp. 111-120.

6. EADEM, *I Gesuiti a Castel Gandolfo e ad Albano (secoli XVII-XVIII): agricoltura, villeggiatura, rifugio degli esuli portoghesi*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», vol. XCII, 2023, in corso di pubblicazione.

7. Franco GUERELLO, Pietro SCHIAVONE (a cura di), *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, Atti del convegno (Messina, 14-16 novembre 1991), E.S.U.R. – Ignatianum Messina, Messina 1992.

8. Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), Rom 126, cc. 268r-277r.

9. ARSI, ibidem, c. 269v.



3_Veduta della facciata della chiesa gesuitica di S. Giovanni, Macerata (foto: collezione privata).

3

cenni del Seicento di vari interventi di rinnovamento su progetti degli architetti gesuiti Giovanni Tristano e Giovanni De Rosis, e di Rosato Rosati, che muore nel 1622 con un cospicuo lascito testamentario per la conclusione della chiesa, inaugurata nel 1625 con il completamento della facciata¹⁰ [Fig. 3]. A seguito di un crollo delle coperture nel 1680¹¹, è riedificata la chiesa con la cupola «alla moderna», inaugurata nel Settecento. Occorre però ampliare il collegio e il disegno del 1679¹² [Fig. 4] mostra la soluzione proposta, con la pianta della chiesa prima del crollo e del collegio, dotato di un grande giardino interno

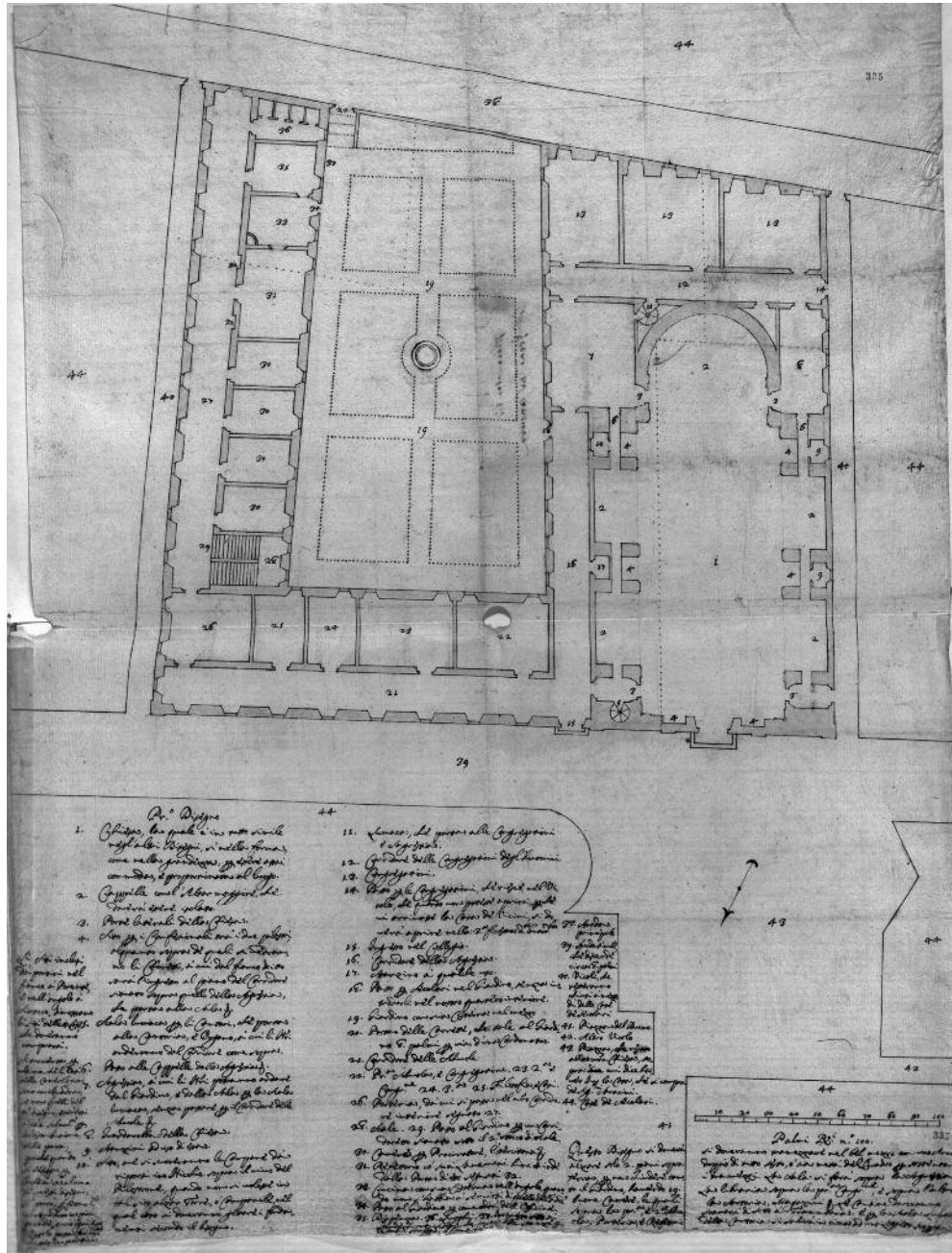
«con sua cisterna nel mezzo. Questo disegno si doverà alzare solo 2 piani sopra terra, per non chiudere tanto il giardino, havendo 19 buone camere, le quali sopra la prima e 2^a scuola, porteria e refettorio si doveranno tra-

10. *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica*, Atti del XLIV convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, 22-23 novembre 2008), «Studi Maceratesi», 44, Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata 2010; Veronica BALBONI, «Portare lo studio sul terreno concreto dei documenti». Pietro Pirri e lo studio dell'architettura gesuitica, in «Palladio», 58, luglio dicembre 2016 (2019), pp. 57-60.

11. ARSI, F.G. 451, cc. 323rv, 394rv.

12. ARSI, Rom 122 II, 335, disegno, penna e acquerello su carta, 56x43,5.

4_Progetto di ampliamento del collegio e della chiesa gesuitica di S. Giovanni, con la piazza, le case e i vicoli circostanti, 1679, disegno, ARSI, Rom 122 II, 355.



- P. Ricci*
1. Chiesa, che può essere non vuole negli altri Collegi, e nella forma, come nella prima, e sopra ogni cosa, e sopra il governo del luogo.
 2. Cappella, con l'altare sopra il muro di fuori della Chiesa.
 3. Porte laterali della Chiesa.
 4. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 5. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 6. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 7. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 8. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 9. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 10. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 11. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 12. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 13. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 14. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 15. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 16. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 17. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 18. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 19. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 20. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 21. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 22. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 23. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 24. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.
 25. Sala per i Fratelli, con due porte, e sopra ogni parte, e l'altare, e la Chiesa, e al piano del fondo, e sopra il piano della Chiesa, e sopra il piano della Chiesa.

mezzare nel bel mezzo con un arco doppio di tutto sesto, o sia metà del quadro per sostenere i tramezzi. La sala si farà sopra la sagrestia. La libreria sopra la prima congregazione, e sopra l'altre la sartoria, magazzini etc. Le cantine doveranno scavarsi di sotto a tramontana e per la scala lumaca della cantoria si salirà in cima ad una loggetta scoperta».

L'insediamento è circondato da «44. Case de secolari», compreso tra due «40. Vicoli che resteranno chiusi a mezzodì dalle case de secolari», la «38. Strada principale» alle spalle e la «39. Strada simile che discende circa 8 palmi», che si apre in «43. Piazza che resta alla nostra chiesa, sopra cui dice haver *jus* la casa che si compra da signori Stracini», piazza ingombra di fabbricati e conclusa in un «42. Altro vicolo». La previsione è che il collegio si ampli verso la piazza, includendo le case antistanti. Il disegno è approvato il 2 dicembre 1679 da Egidio Francesco de Gottignies, che però esprime poi consistenti dubbi sulla statica di alcune parti in una nota del 19 marzo 1680¹³ e, dopo le drammatiche vicende di quell'anno, il 14 giugno 1683 i gonfalonieri di Macerata e il maestro delle strade Lorenzo Pellicani propongono al generale di Gesuiti Carlo de Noyelle di far ingrandire il collegio verso sud, ampliando la piazza davanti alla facciata della chiesa e del collegio, per «ornamento» del collegio e «per decorare la città». Il generale consulta il padre provinciale Ottavio Rossi e approvano entrambi la modifica proposta, «con l'ampliatiōne della piazza avanti la chiesa e ritirare le fabbriche con nuovo disegno»¹⁴. L'azione dei rappresentanti dei cittadini maceratesi è avvenuta a seguito della decisione del loro Consiglio di Credenza del 24 maggio 1683:

«considerandosi universalmente di quanto splendore et ornamento sarebbe a questa città se la nuova fabbrica principiata da padri della Compagnia di Giesù del collegio invece di proseguirsi verso la piazza di S. Giovanni secondo l'intrapreso disegno si rivoltasse dalla parte del giardino verso mezzogiorno per ampliare la medesima piazza e potendosi per molti rincontri sperare che i medesimi padri [...assumessero l'] impegno di demolire in parte la fabbrica già fatta e di rilassare tanto di sito nella piazza, che scoprisse più speciosamente la facciata della chiesa e rendesse più riguardevole quella del collegio, ogni volta per parte della città gli si concedesse tutta quella strada che è sotto il sudetto loro collegio e giardino, per quanto porta la lunghezza del detto collegio e chiesa [...] permutando detta strada pochissimo praticata con un sito d'una piazza da riuscire delle più cospicue che vi siano, si dovesse concedere a detti padri prontamente la medesima strada con ampla facultà di servirsene a loro comodo, purché per parte de medesimi padri si riaprisse a loro spese un vicolo capace da penetrare opportunamente nella strada inferiore detta del Corso per commodità de vicini, con espressa dichiarazione e conditione che la concessione di detta strada non s'intenda fatta mai, se prima i medesimi padri non ritireranno prima la fabbrica con muro retto, che mostri intieramente tutta la facciata della chiesa et

13. ARSI, *ibidem*, cc. 336r-338vv.

14. ARSI, *ibidem*, cc. 339r-345v, comprendenti anche il documento riportato di seguito nel testo.

5_Carlo Suardi, Pianta di Macerata nel Catasto Pio-Gregoriano, 6 aprile 1818, Archivio di Stato di Roma.



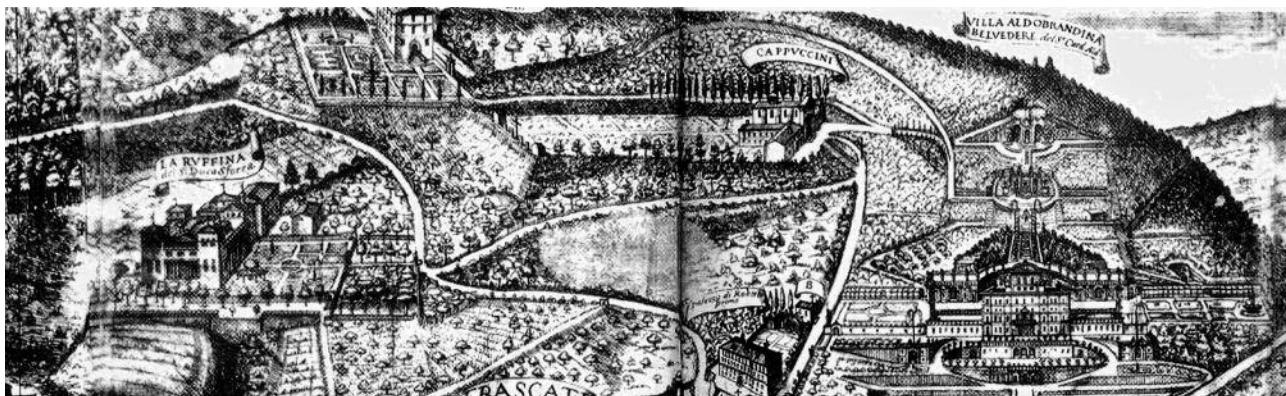
5

in maniera che resti la piazza ampliata sino al detto muro retto»,

abbassandolo adeguatamente insieme alle 'muraglie' vicine.

All'approvazione della decisione segue un capitolato in otto punti, che specifica ogni elemento tecnico della reciproca concessione e dei relativi impegni, chiarendo, ad esempio, che la piazza sia di pertinenza dei Gesuiti ma «debba esser sempre piazza libera alla pubblica commodità in qualità di piazza, senza che i padri vi possano alzar sopra fabbrica», che la «livellatura» esterna della piazza sia fatta a spese della comunità ma la sistemazione sottostante, con la volta e il corridore sotterraneo, sia compiuta dai padri in «proportione della piazza». L'interesse di questo accordo è non solo per la definizione della piazza, di grande importanza per l'urbanistica cittadina, ma anche e forse ancora di più per l'impegno di metterla in collegamento, tramite l'acquisizione della strada antistante la vecchia piazza, «pochissimo praticata», opportunamente prolungata, con la piazza grande, dove prosegue nel tracciato antico (la «strada inferiore detta del Corso») verso il duomo. In sintesi, quindi, la celebrazione urbanistica dell'insediamento gesuitico conduce a un rinnovamento dell'intero tessuto urbano. Il Consiglio afferma altresì che le case e fabbriche lungo la strada concessa saranno abbattute, con l'impegno dello stesso Consiglio di provvedere alle «indennità de vicini». I Gesuiti possono comprare le case residue e intraprendere le migliorie stabilite in tutta l'area. In effetti, il collegio è edificato secondo questi nuovi accordi dal 1680 al 1686.

Il risultato è una magnifica strada rettilinea, poi denominata di S. Filippo dalla con-



6

fluenza di un altro percorso minore («Strada di sotto a San Filippo»), che circonda la chiesa e l'insediamento oratoriano; l'asse principale parte dalla piazza di S. Giovanni, dove si affaccia la chiesa gesuitica, fiancheggiata dalla facciata obliqua del collegio, costituendo un ricchissimo fondale, e arriva alla Piazza Grande e poi alla Piazza del Duomo: una perfetta sintesi di strada con fondale di marca gesuitica, bene illustrata nella mappa del 6 aprile 1818 di Carlo Suardi [Fig. 5] del Catasto Pio-Gregoriano¹⁵. La città risulta quindi dotata di due poli religiosi, quello tradizionale, il duomo, a est e quello gesuitico, con la chiesa e il collegio, a ovest; quest'ultimo gestisce però le istituzioni culturali più importanti, le scuole e la biblioteca, mantenendo questo ruolo nel corso dei secoli. Anche altri Ordini religiosi concorrono a valorizzare l'area gesuitica, come i vicini Oratoriani di S. Filippo Neri, già ricordati.

6_Matthäus Greuter (1566-1638), Veduta del convento dei Cappuccini di Frascati, 1620 (da BENOCCHI, *A ciascuno il suo paradiso*, cit., p. 55).

I Cappuccini e la strada con fondale a Frascati, a Roma, a Oneglia e a Fontevivo

I Cappuccini rappresentano il rinnovamento cinquecentesco della famiglia francescana, fedeli alle disposizioni del santo fondatore, pur se pienamente permeati dei valori umanistici e rinascimentali. Come attestano le loro Costituzioni, approvate nella prima versione del 1529 dal papa Clemente VII, anch'essi svolgono una funzione di sostegno del pontefice, dal quale dipendono direttamente, soprattutto nelle azioni a favore della popolazione più povera, secondo i principi di carità, povertà, fraternità e orazione; i loro insediamenti si pongono in generale, nel rispetto delle Costituzioni, in territori vicini ma non troppo alle città, appropriati sia per i cittadini sia per la possibilità dei frati di svolgere i compiti di predicazione, questua e sostegno.

Nel 1571 la comunità di Frascati decide di chiamare i Cappuccini nel loro territorio

15. Archivio di Stato di Roma, Catasto Pio-Gregoriano, Centri Urbani, Macerata.

7_Veduta della facciata della chiesa del convento dei Cappuccini di Frascati (da *BENOCCI, A ciascuno il suo paradiso*, cit., p. 59).



7

fornendo loro un terreno adatto alla costruzione di un convento, individuato nel 1573 e approvato dal capitolo provinciale cappuccino¹⁶. Il luogo è magnifico, dominante Frascati, come risulta dalla mappa di Matthäus Greuter del 1620 [Fig. 6], circondato dalle prime ville tuscolane, che sostengono la politica farnesiana di modificare l'urbanistica cittadina, impiantando importanti fabbriche religiose e civili verso nord-ovest, per riaffermare l'autorità pontificia rispetto all'avanzata dei Colonna verso Roma. Il pontefice Gregorio XIII (1572-1585) non solo approva l'ini-

16. Sugli insediamenti cappuccini e in particolare a Frascati cfr. Carla *BENOCCI, A ciascuno il suo paradiso. I giardini dei cappuccini, dei minimi, dei gesuiti, degli oratoriani, dei camaldolesi e dei certosini in età moderna*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020, pp. 49-72, 158-180.

ziativa ma negli stessi anni dota il convento di altre terre, in modo da creare un ampio spazio verde su terrazzamenti intorno al convento. La chiesa risponde ai criteri di povertà e semplicità dei modelli francescani ma il papa Boncompagni, ritenendola troppo povera, la elegge cappella papale per consentirne la copertura a volta e l'edificazione di cappelle, con splendide pitture. I frati e la comunità migliorano lo stato delle strade e si traccia un percorso rettilineo, in parte alberato, per congiungere la strada principale che giunge dalla cittadina con l'ingresso alla chiesa: la strada è funzionale ma il fondale della facciata di quest'ultima [Fig. 7] comunica in modo indiscutibile il carattere francescano; tuttavia, si apre su un lato l'accesso ai magnifici orti e vigne cappuccini, che ne esaltano la vocazione ambientale, vera traduzione del Cantico delle creature, come mostrano le immagini dei *Flores seraphicum* del 1640 di Carlo d'AreMBERG e il quadro novecentesco con *S. Francesco crocifisso in un giardino paradisiaco*, di Efrem Maria da Kcynia¹⁷. Lo spazio verde è organizzato mediante viali coperti con pergole d'uva e fondali valorizzati da tre cappelle, costruite da laici e religiosi dal XVI al XIX secolo, per sostare e meditare.

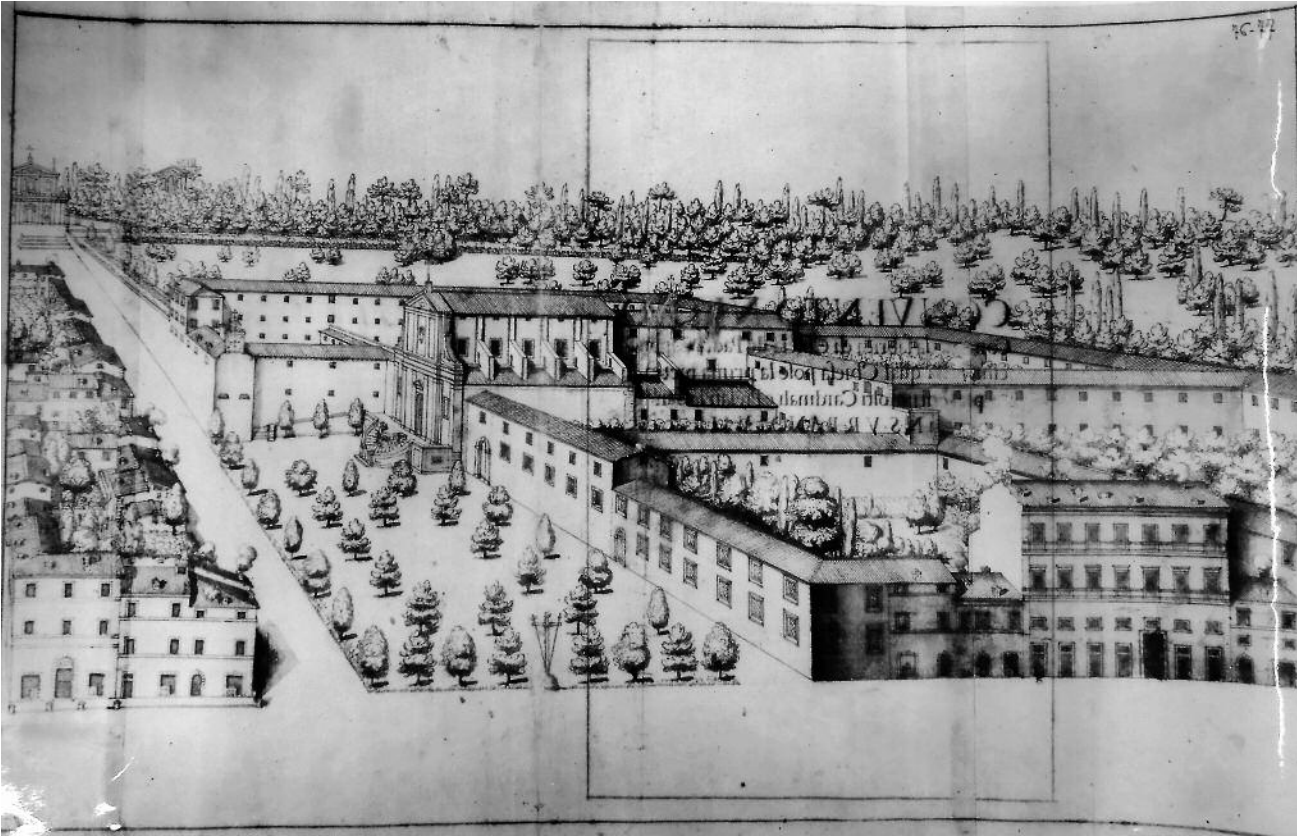
A Roma devono obbedire alla scelta di papa Urbano VIII di averli accanto al suo palazzo di famiglia, come mostra il bel quadro secentesco che illustra la posa della prima pietra della chiesa conventuale dell'Immacolata Concezione, il 4 ottobre 1626¹⁸; un frate sta coltivando a sinistra l'orto, e si intravede il Quirinale in alto a destra, il palazzo Barberini in costruzione al centro e la traccia delle strade limitrofe, meglio illustrate nella planimetria secentesca delineata per le vie dell'area da modificare¹⁹. Oltre alla strada Felice, da ovest giunge un'altra strada, che attraversa la piazza Grimana e prosegue di fianco ai terreni cappuccini. La costruzione della chiesa sull'angolo tra la piazza e il vicolo avrebbe assicurato una sua posizione quasi in asse, simile alla facciata della successiva chiesa di S. Francesco a Ripa. Invece, i Cappuccini rinunciano a edificare un grande spazio mettendovi a coltura un bosco con piante mediterranee. Il risultato è raffigurato nel bel disegno di Domenico Castelli [Fig. 8], che riproduce il progetto del frate cappuccino Michele Bergamasco²⁰: il collegamento tra il convento e la città è assicurato da una strada che, provenendo

17. DANIEL KOWALEWSKI, YOHANNES TEKLEMARIAM BACHE (a cura di), *Efrem Maria da Kcynia Vita e opere d'arte*, Iconographia Franciscana 24, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020, p. 147.

18. Sull'insediamento romano dei Cappuccini cfr. CARLA BENOCCI, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca Fra' Michele Bergamasco*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2014; in particolare per il convento dell'Immacolata Concezione pp. 181-234.

19. EADEM, *Strategie residenziali degli Sforza Cesarini nel Seicento a Roma, nel Lazio e in Toscana*, in Mario Bevilacqua, Maria Luisa Madonna (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Atlante tematico del Barocco in Italia, De Luca, Roma 2003, pp. 137-148. Cfr. MAURIZIO CROCCO, *Roma, Via Felice. Da Sisto V a Paolo V*, Edizioni Kappa, Roma 2002; FERNANDO BILANCIA, *Giovanni Fontana per la committenza degli Sforza di Santa Fiora: il palazzo alle Quattro Fontane e altre opere*, in «Palladio», n.s., 23, 2010, 46, pp. 105-136.

20. BENOCCI, *Un architetto cappuccino*, cit., pp. 204-205.



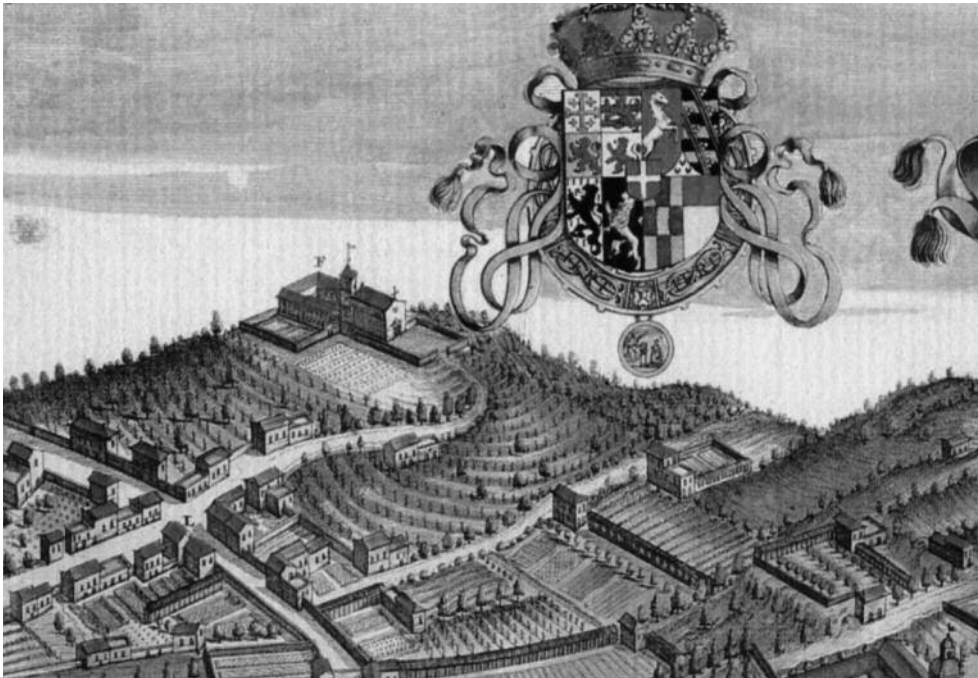
8

8_Domenico Castelli (1582-1657), Veduta del convento dei Cappuccini a Roma, con la piazza antistante coltivata con un bosco e la strada, disegno del progetto di fra Michele Bergamasco, sec. XVII (da BENOCCI, *Un architetto cappuccino*, cit., p. 205).

dal palazzo Barberini, attraversa la piazza, incontra uno splendido fondale verde e prosegue fiancheggiando il convento fino alla chiesa di S. Isidoro, punto conclusivo del percorso, i cui padri però nel 1628 pretendono e ottengono l'allargamento della piazza antistante la loro chiesa, sacrificata dall'imponente insediamento cappuccino, come mostrano i disegni di Paolo Maruscelli²¹. Il bosco è lentamente sostituito da una piazza sempre più cittadina, dotata nel Settecento di una sorta di nuovo fondale con la torre dell'orologio, secondo un assetto delineato da Giovanni Battista Nolli nel 1748, fino al taglio sostanziale del convento nelle vicende ottocentesche relative all'apertura di via Veneto, all'inizio compiuta come viale alberato, vago ricordo del bosco secentesco.

I Cappuccini sanno progettare una strada con fondale, come in un disegno per un convento preceduto da un oratorio ottagonale sulla strada antistante la

21. Ibidem, p. 206.



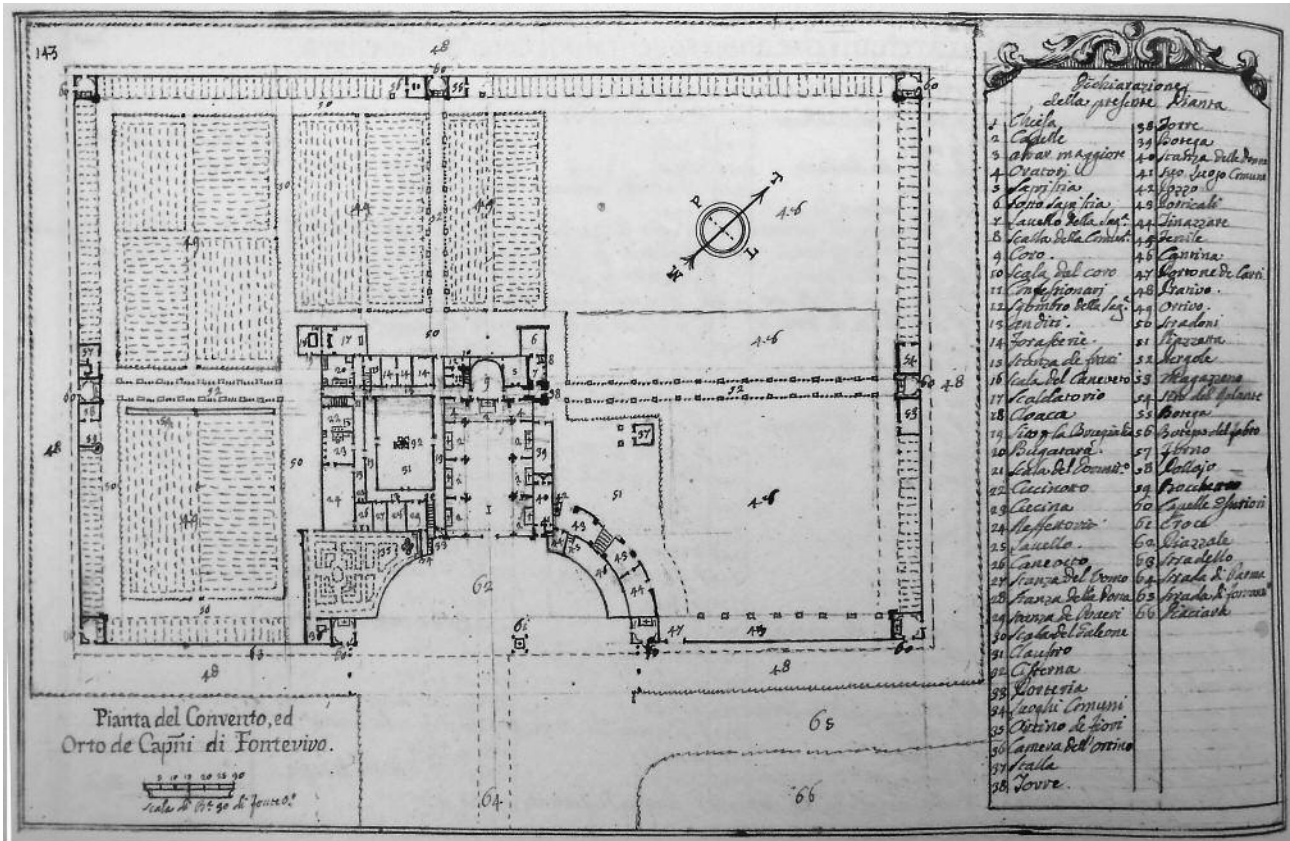
9_Veduta del convento cappuccino di Oneglia, *Theatrum Sabaudiae* (da INGEGNERI, *Storia dei Cappuccini*, cit., tav. 14).

chiesa, non realizzato²². L'interesse principale è comunque assicurare il collegamento tra convento e territorio tramite una strada che non alteri in modo sostanziale e anzi sottolinei l'andamento del terreno, ricavando solo un breve tratto rettilineo finale, per inquadrare la facciata della chiesa, introdotta da una rustica piazza, come a Oneglia²³ [Fig. 9], nella provincia ligure, dotata di questo convento cappuccino nel 1585, all'insegna della funzionalità di accesso e dell'«humilitas» cappuccina. Tuttavia, se chi finanzia pretende diverse soluzioni i frati si adeguano: brillante esempio è il convento di Fontevivo vicino a Parma, voluto e finanziato nel 1605 da Ranuccio Farnese²⁴. Come mostrano i disegni settecenteschi di Pietro Maria Massari, da Parma giunge una strada che giunge in asse al centro dell'emiciclo, invito ad entrare nella chiesa cappuccina [Fig.

22. Ibidem, tav. III.

23. Gabriele INGEGNERI, *Storia dei Cappuccini della Provincia di Torino*, Bibliotheca Seraphico-Cappuccina, 86, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2008, pp. 31, 42, 100-102, 121, 147, 202, 243, 269, 285, 295, 498-500, 504, con l'esame dei documenti religiosi e laici per l'insediamento del convento.

24. Cristina CECCHINELLI, Federica DALLASTA, *Il convento dei Cappuccini di Fontevivo (Parma)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2005, con fonti e ampia bibliografia precedente; Cristina CECCHINELLI, *Le "vacanze grandi" a Fontevivo tra i Farnese e i Borbone*, in Alba Mora (a cura di), *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII-XIX)*, MUP, Parma 2013, pp. 83-113.

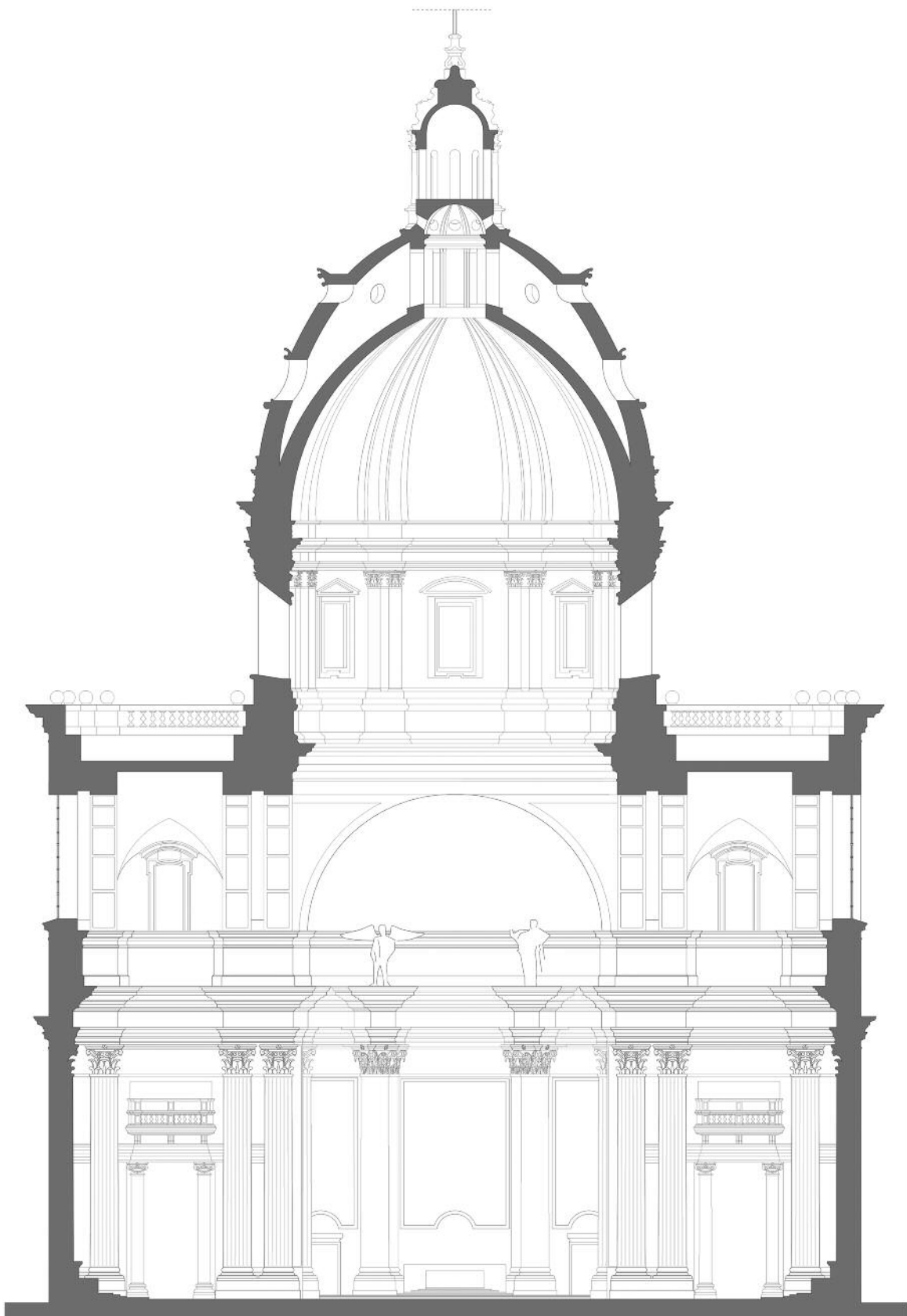


10

10_Pietro Maria Massari (1711-1791), Pianta del convento cappuccino di Fontevivo (Parma), disegno, 1767-1791 (da *BENOCCI, A ciascuno il suo paradiso*, cit., p. 144).

10]²⁵: si tratta di una strada rispondente alla più complessa e ben nota urbanistica farnesiana, dove il fondale della sobria facciata è accompagnato da un esplicito invito a entrare negli orti e nei giardini cappuccini, con pergolati sul perimetro che giungono alle quattro cappelle. Si tratta quindi di una buona sintesi tra semplicità cappuccina e magnificenza farnesiana.

25. *BENOCCI, A ciascuno il suo paradiso*, cit., pp. 143-147, alle quali si rimanda per l'esame urbanistico di questo insediamento.



«PER MAGGIORE ORNAMENTO DI QUESTA NOSTRA CITTÀ». DA SANT'IGNAZIO A PALAZZO MONTECITORIO: PROGETTO PER UNA STRADA A DOPPIO FONDALE

*«Per maggiore ornamento di questa Nostra Città».
From St. Ignatius to the Montecitorio Palace: Plan for a Double-Bottomed Road*

DOI: 10.17401/su.14.lf15

Lorenzo Fei

Università degli Studi Roma Tre
lorenzo.fe@uniroma3.it

Parole chiave

Barocco, Roma, Ludovisi
Baroque, Rome, Ludovisi

Abstract

Nell'arco del XVII secolo a Roma la famiglia Ludovisi tentò di espandere la propria influenza nei Rioni Pigna e Colonna, attraverso un articolato piano di finanziamenti, acquisti e scambi di proprietà immobiliari. L'ambizioso programma, concretizzatosi solo in parte, ebbe inizio nel 1626 con il generoso atto di donazione del cardinale Ludovico Ludovisi per la fondazione della chiesa di S. Ignazio. E proseguì con l'acquisto di Nicolò Ludovisi del palazzo del cardinale Capponi a Montecitorio (1653), di una serie di case ad esso adiacenti e, nel 1659, dell'isola del *palatium parvum* allora costituita dalla chiesa e dal collegio dei Barnabiti di S. Paolo in Colonna. Come si legge nel dispaccio di Giulio degli Oddi, Nicolò risultò essere il primo sostenitore di una strada condotta *ad lineam rectam* tra la chiesa di Sant'Ignazio e il palazzo Montecitorio. Un progetto che sebbene non sia mai stato realizzato, nella seconda metà del XVII secolo venne riproposto più volte in un contesto urbano e politico in rapida evoluzione.

Over the course of the 17th century in Rome, the Ludovisi family attempted to expand its influence in the Pigna and Colonna districts through an articulated plan of financing, purchasing, and exchanging real estate. The ambitious program, which only partially materialized, began in 1626 with Cardinal Ludovico Ludovisi's generous act of donation for the foundation of the church of S. Ignazio. And it continued with Niccolò Ludovisi's purchase of Cardinal Capponi's palace in Montecitorio (1653), a series of houses adjacent to it and, in 1659, the palatium parvum then consisting of the church and Barnabite college of S. Paolo in Colonna. As we read in Giulio degli Oddi's dispatch, Niccolò turns out to be the first advocate of a road conducted ad lineam rectam between the church and the palace. A project that although never realized, in the second half of the 17th century was repeatedly proposed in a rapidly changing urban and political context.

Introduzione

Alla fine del Cinquecento Roma conta più di centomila abitanti e la struttura interna della città si è rapidamente monumentalizzata a partire della seconda metà del secolo. Nel 1568, nei pressi del palazzo di Paolo II, che Pio IV Medici ha ceduto da poco alla Repubblica Veneta (1564), inizia la costruzione della chiesa del Gesù e nel 1582 del Collegio Romano. Due edifici che condizioneranno profondamente l'area ai piedi del Campidoglio, creando un terzo polo religioso baricentrico rispetto al Vaticano e al Laterano.

La rapida e programmata fondazione di un nucleo Gesuitico centrale – avvantaggiata dalla bolla *Quae publice utilia et decora* (15 ottobre 1574) – risulta coerente con il programma postridentino che elegge il nuovo ordine a principale garante del centralismo politico imposto dalla Riforma cattolica. Una pianificazione che urta con gli altri ordini e che vede i Gesuiti concorrere per occupare le posizioni migliori del centro città.

Queste le premesse di alcune vicende che nell'arco del XVII secolo vedono coinvolta anche la famiglia Ludovisi, nel suo tentativo di espandersi nei rioni Pigna e Colonna, attraverso finanziamenti, acquisti e scambi di proprietà immobiliari. L'ambizioso programma, concretizzatosi solo in parte, inizia nel 1626 con l'atto di donazione del cardinale Ludovico Ludovisi per la fondazione della chiesa di S. Ignazio, destinata a costituire il più grande degli edifici chiesastici costruiti *ex novo* nella Roma barocca. E prosegue con l'acquisto di Nicolò Ludovisi del palazzo del cardinale Capponi a Montecitorio (1653), di una serie di case adiacenti e, nel 1659, dell'isola del *palatium parvum* – oggi Wedekind – allora costituita dalla chiesa e dal collegio dei Barnabiti di S. Paolo in Colonna. Nicolò, inoltre, è il primo a ideare una strada *ad lineam rectam* tra la chiesa e il palazzo. Un progetto mai realizzato, ma riproposto più volte nella seconda metà del XVII secolo. Di seguito si indagherà in che misura le vicende dei due cantieri abbiano influito sul progetto della strada e come la mancata esecuzione di quest'ultima abbia determinato la non realizzazione della cupola della chiesa¹.

1. Questo contributo si inserisce nel progetto di ricerca “MirrorLab: la rete museale integrata al paesaggio storico urbano di Roma. Prototipo per l'infrastrutturazione con applicazioni digitali avanzate nel laboratorio virtuale costituito dalle grandi collezioni rinascimentali e barocche: Ludovisi, Altemps, Boncompagni”, finanziato dal Distretto Tecnologico della Regione Lazio, e svolto in colla-

Il nucleo Gesuitico: la fondazione del Collegio Romano e della chiesa di Sant'Ignazio

La presenza di un nucleo Gesuitico nel rione Pigna risale al 1553². Nel 1581 Gregorio XIII Boncompagni decise di far erigere il Collegio³, inaugurato nel 1564 [Fig. 1]. L'edificio fu poi oggetto di ulteriori espansioni: tra il 1607 e il 1611 venne edificata l'ala dell'abitazione dei padri su via del Collegio Romano, ovvero gli 11 assi che si dispiegano dalla "porta delle carrette" al cantonale prospiciente piazza del Collegio Romano; e poi a partire dal 1627, quando si proseguì la fabbrica verso il cantonale a nord est: infatti è di pochi anni prima (1622) l'idea del cardinale Ludovico Ludovisi di erigere un tempio dedicato al fondatore dell'ordine per eternare il pontificato di Gregorio XV⁴ e rafforzare il prestigio del Collegio, imponendo la normalizzazione del perimetro dell'isolato⁵.

Ludovico Ludovisi e la fondazione della chiesa di Sant'Ignazio

Con i fondi derivati dall'atto di donazione del cardinale Ludovisi (1626), il Collegio iniziò la costruzione di un edificio chiesastico in grado di accogliere i numerosi alunni non potendo più servirsi della chiesa dell'Annunziatella, che fu inglobata nel transetto.

La maestosità dell'opera generò l'opposizione della confraternita dei Bergamaschi presso S. Macuto e dei Domenicani della Minerva che, come testimoniato dal disegno di Paolo Maruscelli⁶, erano preoccupati dall'eccessiva altezza dell'edificio che avrebbe dovuto essere sormontato da un'imponente cupola a doppia calotta su tamburo⁷ [Fig. 2], la terza più grande di Roma dopo quelle di S. Pietro e S. Andrea della Valle.

Durante il pontificato di Urbano VIII Barberini venne nominato a soprintendere

borazione tra Digilab Sapienza e DArc Roma Tre (referente del progetto, prof. Francesco Freddolini).

2. Carlo PIETRANGELI, *Rione IX, Pigna, parte III*, Guide Rionali di Roma, Fratelli Palombi Editori, Roma 1977, p. 16; Silvia ENZI, *Le inondazioni del Tevere a Roma tra il XVI e XVIII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 118, 1, 2006, pp. 13-20.

3. Richard BÖSEL, *Orazio Grassi architetto e matematico gesuita*, Edizioni Argos, Roma 2004, p. 172.

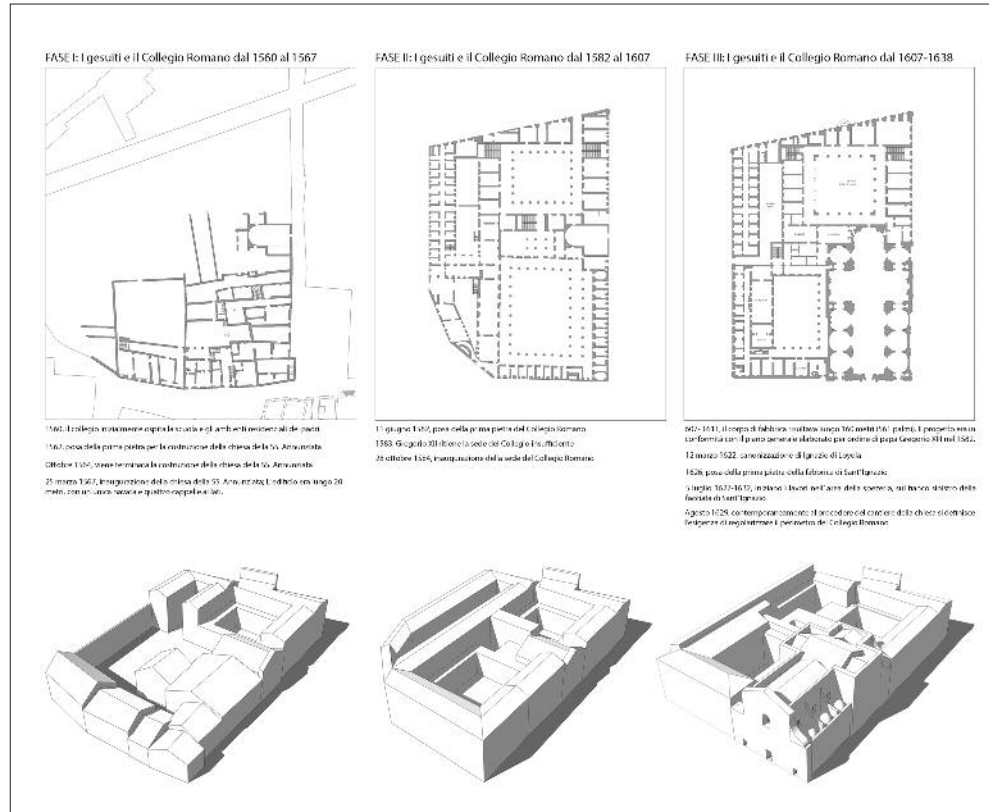
4. Sulle figure di Gregorio XV e del cardinale Ludovisi, e più in generale sulla casata, v. Carla BENOCCI, *Villa Ludovisi*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2010, in particolare capitoli IV-V.

5. BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 176.

6. Oskar POLLAK, *Die Kunsttätigkeit unter Urban VIII, I: Kirchliche Bauten (Mit ausnahme von st. Peter), und paläste. Quellen schriften zur Geschichte der barockkunst in Rom*, Dr. Benno Filser Verlag G.m.b.H., Wien- Augsburg- Köln 1928, p. 148, reg. 412.

7. BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 112, figg. 63-65.

1_Individuazione delle tre fasi di sviluppo del Collegio Romano in relazione con il contesto abitativo e urbano più prossimo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).



1

il progetto padre Orazio Grassi (1583-1654) che ricoprì questo ruolo dal 1626 al 1632⁸, e sostituito da Antonio Sasso (1587-1649), uno dei massimi esperti della Compagnia, che portò importanti modifiche al progetto originario condizionando pesantemente la realizzazione della cupola. Nello stesso anno, dopo la morte di Ludovico Ludovisi, gli oneri della fabbrica passarono al fratello Nicolò, obbligato per testamento a pagare i rimanenti centomila scudi promessi e ad anticiparne altrettanti per completare i lavori⁹.

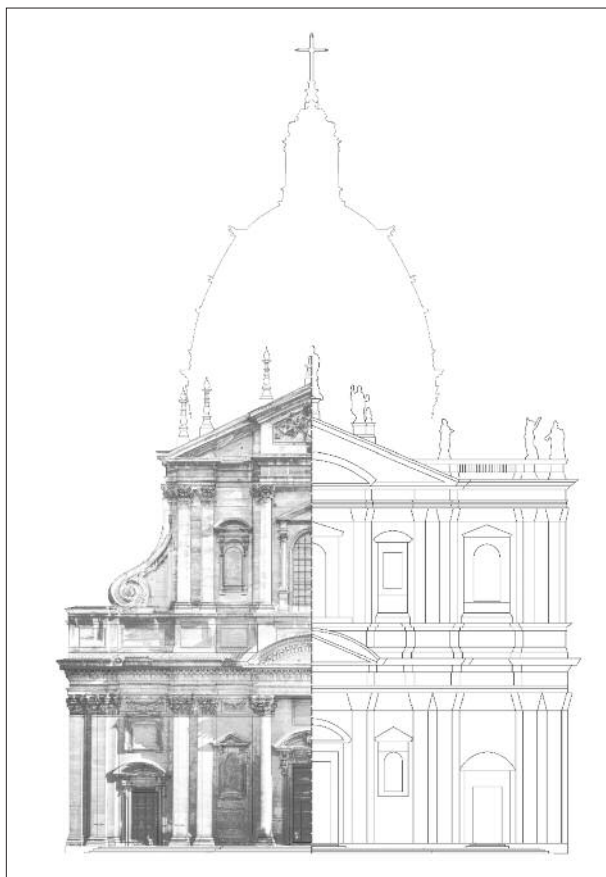
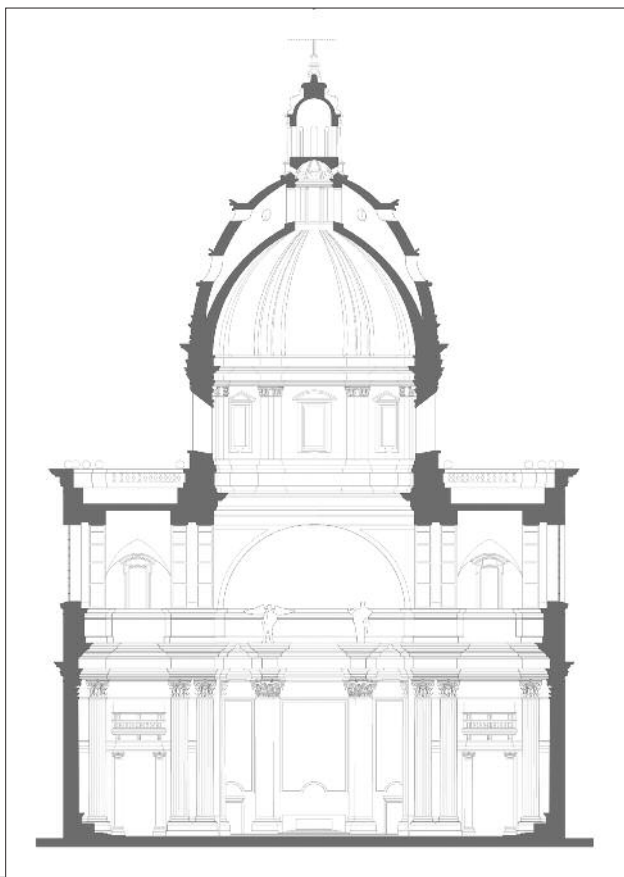
Le modifiche apportate dal Sasso vennero evidenziate dalla perizia (1645) di Orazio Torriani e Martino Longhi il Giovane¹⁰, che concordavano con il giudizio espresso dallo stesso Grassi agli inizi del 1645¹¹. In particolare, si osservò come

8. Ibidem, p. 123.

9. Cfr. Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), F.G.1238/1 (Notizie storiche della chiesa, 1712) f. 1, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 123, n. 52.

10. Cfr. ARSI, Rom. 149, f.111-115, 5 giugno 1645, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., pp. 123-124.

11. Cfr. ARSI, F. G. 1245, f. 1, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 124.



il secondo ordine della facciata fosse stato sopraelevato non di 5 palmi – come convenuto dopo la perizia del 1642¹² – ma di 26 [Fig. 3]. Questo comportava che le catene delle capriate non potessero più essere tangenti all'estradosso della volta della navata, e che i pilastri non fossero più dimensionati rispetto all'altezza che avrebbero dovuto raggiungere. Inoltre, il tetto era impostato troppo in alto guastando l'effetto delle balaustre che furono eliminate dal progetto. In seguito alla perizia, il tetto fu demolito e ricostruito secondo le indicazioni fornite ma il problema della cupola rimaneva: i muri della navata erano più alti del previsto, mentre la cupola si impostava con il suo tamburo direttamente sugli arconi della crociera, più bassi dei primi, risultando affossata.

Nel 1646 nonostante le insistenze del generale della Compagnia¹³, il Grassi andò

12. Cfr. ARSI, Rom. 149, f. 126, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 115, n. 25.

13. Cfr. ARSI, Med. 28, f. 394, 11 febbraio 1645.

2_ La proposta di Orazio Grassi per la chiesa di Sant' Ignazio (1627, cfr. BAV Chigi P.VIII. 9, f. 136v-137). Il progetto prevedeva una cupola a doppia calotta, il cui tamburo si impostava direttamente sulle vele di raccordo tra gli arconi della crociera (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

3_ Confronto tra il progetto realizzato (fotopiano a sinistra) e quello del Grassi (cfr. Archivio della Pontificia Università Gregoriana, Album Orazio Grassi, f. 118v) e rapporto con la cupola progettata da quest'ultimo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

a Genova convinto di aver salvato *in extremis* il progetto. Nessuna modifica fu invece apportata alla facciata su espresso ordine del principe¹⁴.

Il 7 agosto 1650 la navata della chiesa venne aperta al pubblico per l'inaugurazione dell'Anno Santo, sebbene «la qual chiesa in questo tempo era finita in parte, cominciando dalla facciata dinanzi sino all'arco, che ha da sostenere la cuppola»¹⁵.

Dalla cupola al tiburio. I progetti di Orazio Grassi e Francesco Borromini

Il 5 ottobre 1650 Orazio Grassi redasse un *memorandum* per individuare le aperture della fabbrica. Per risolvere i controversi rapporti tra interno ed esterno, il Grassi propose un tiburio «col quale si potrebbe farla Cuppola [...], e di fuori fusse come un maschio di fortezza [...], nel quale vi andrebbe molto minor spesa, e con alzarsi molto meno, saria di minor danno all'aria del Collegio, e de' vicini»¹⁶.

Il documento contiene inoltre il primo riferimento ad uno spazio antistante la chiesa: fra le questioni da approfondire, il Grassi cita la scalinata di accesso che «quando si fara piazza avanti sara necessario accrescer detto ripiano con tirar avanti e in fuori li scalini»¹⁷. La fonte è generica e non permette di affermare l'intento di realizzare una piazza ma sembra alludervi. La nota del Grassi suggerisce la volontà di realizzare uno spazio sufficientemente ampio da riequilibrare i rapporti percettivi tra la facciata troppo alta e la piazza, avvantaggiando inoltre il traffico di carrozze dinnanzi alla chiesa con evidenti ricadute benefiche per le casse della Compagnia.

L'ultima proposta di cupola del XVII secolo venne elaborata da Francesco Borromini a seguito della perizia richiesta nel 1651; approvando quasi incondizionatamente il progetto del Grassi, l'architetto propose un tiburio con un obelisco a coronamento del lanternino: forse in richiamo agli interventi sistini e dunque dei *foci* da porre in rapporto visuale¹⁸.

14. Cfr. ARSI, Med. 29/I, f. 30, 29 giugno 1647, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 124.

15. Alessandro ADEMOLLO, *Giacinto Gigli e i suoi Diari Romani del secolo XVII*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1877, cit. in Marina CARTA, *Le finte cupole*, in Vittorio De Feo, Valentino Martinelli (a cura di), *Andrea Pozzo*, Electa, Milano 1996, pp. 54-65, in particolare p. 63, n. 2.

16. Cfr. ARSI, F.G. 1245, f. I, f. 4 ss., in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 125, n. 67; disegno: Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 11257, f. 116, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 160, fig. 89.

17. Cfr. ARSI, F.G., S. Ignazio, MS 1245a, f. I, f. 21r, Dorothy METZGER HABEL, *Piazza S. Ignazio, Rome, in the 17th and 18th Centuries*, in «Architectura», 11.1, 1981, pp. 31-65.

18. Francesco Borromini, 1650, Vienna, Albertina, Az. Rom 492 e 495, in BÖSEL, *Orazio Grassi*, cit., p. 160, fig. 90. Seguendo la suggestione scientifica di piazza astronomica, sembra anticipare l'intervento di Pio VI che fece ubicare lo gnomone augusteo in piazza Montecitorio (1794). Si v. Christoph SCHEINER, *Rosa Ursina sive Sol ex admirando facularum & macularum suarum phoenomeno*

Nicolò Ludovisi, l'acquisto del palazzo Capponi a Montecitorio e il ruolo di Innocenzo X Pamphilj

Non è forse una coincidenza se in seguito all'idea del Grassi di realizzare un ampio spazio dinanzi alla chiesa, il principe Nicolò Ludovisi, dopo aver acquistato il 7 aprile 1653 il palazzo di Luigi Capponi¹⁹ a Montecitorio²⁰, dichiarò di voler aprire una strada che dalla porta del palazzo andasse a finire in quella della chiesa di S. Ignazio, spendendo fino a 100 mila scudi come si legge nel dispaccio (9 aprile 1653) di Giulio degli Oddi²¹, prima testimonianza scritta del progetto [Fig. 4]. Una strada di circa 680 piedi (220 metri circa) alternativa alla via Lata, che avrebbe creato un collegamento tra due polarità emergenti in un settore urbano in rapida monumentalizzazione, con un taglio di cui sono immaginabili i valori scenografici. Inoltre, un percorso processionale con ricadute economiche per la Compagnia del Gesù²² in grado di esaltare la grandiosità dei Ludovisi. Un investimento oneroso che avrebbe fatto lievitare il valore fondiario delle proprietà prospicienti la strada. Gli scudi furono effettivamente versati nelle casse del principe l'11 aprile 1653 da Innocenzo X, zio di Costanza moglie del Ludovisi²³. Nonostante tutto però Nicolò non riuscì a portare a termine il suo progetto. Le cause furono diverse, prime fra tutte il deterioramento dei rapporti con il pontefice²⁴ e l'insorgere di una profonda crisi economica. A questi eventi si sommarono nel 1654 la morte del Grassi, tornato a Roma l'anno prima per sovrintendere il cantiere di S. Ignazio, e nel 1655 quella di Innocenzo X. Venne abbandonato il cantiere del palazzo a Montecitorio; si arenarono anche i lavori alle volte e al transetto della chiesa, che parevano preludere all'imminente realizzazione della cupola.

varius, apud Andream Phaeum typographum ducalem, Bracciani, 1626-1630.

19. Sui rapporti fra Ludovisi e Capponi, v. BENOCCI, *Villa Ludovisi*, cit.

20. Franco BORSI *et alii*, *Montecitorio: Ricerche di storia urbana*, Officina Edizioni, Roma 1972, p. 58, nn. 2-3.

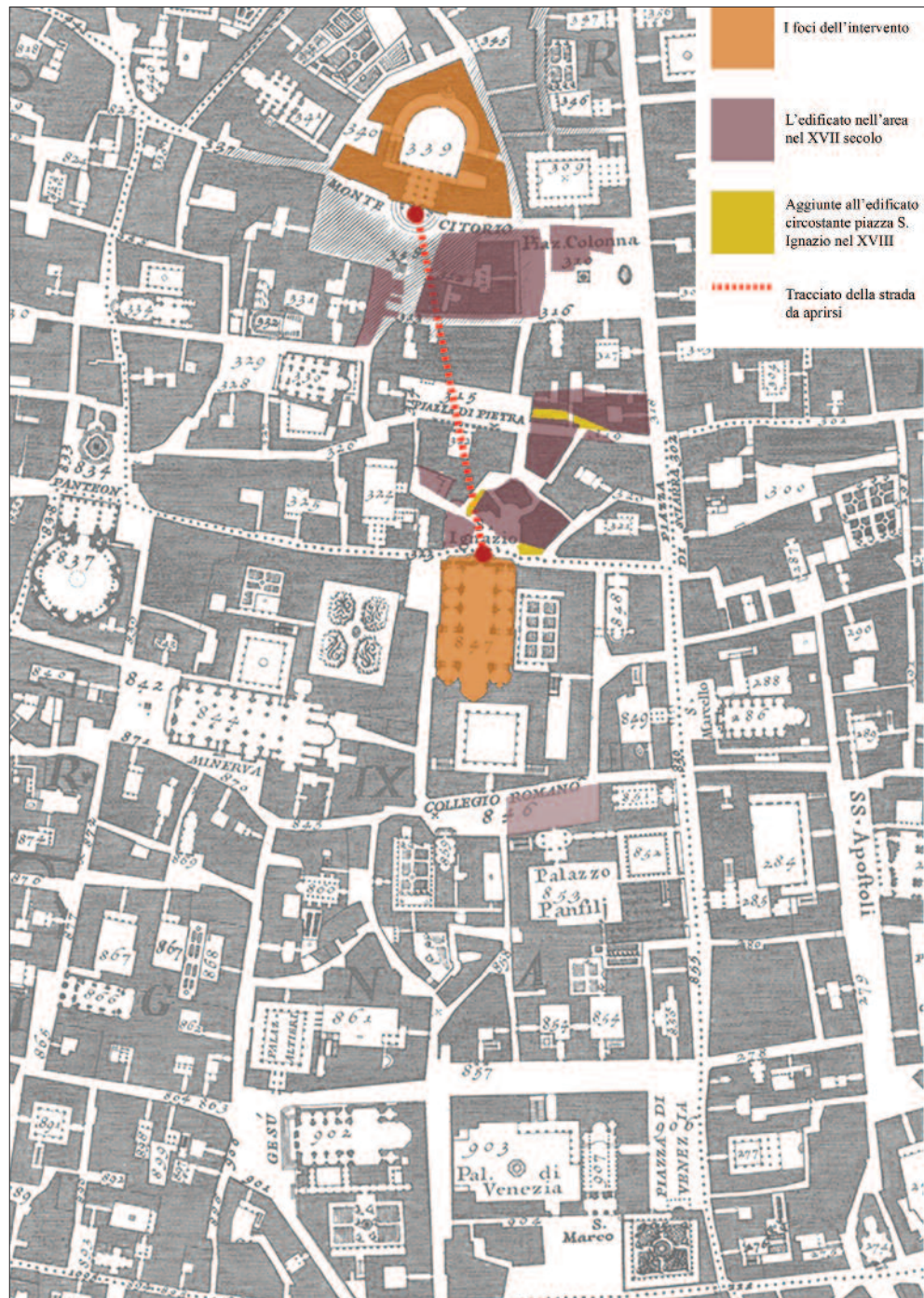
21. Cfr. Archivio di Stato di Modena, Dispacci del ambasciatori ed agenti estensi, Roma, busta 218, "sub data", in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 59, 4.

22. Solo a scopo esemplificativo, v. via di San Francesco a Ripa, in Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'Urbanistica, il Seicento*, Editori Laterza, Roma-Bari 1979, p. 99, e n. 11.

23. Il pontefice «diede al principe Lodovisio [...], una cedola di centomila scudi [...]. Con li quali denari egli comprò un palazzo nel Monte Citorio [...], et cominciò a fabbricare con incorporarvi le case contigue, et anco l'habitatione et giardino che apparteneva alla detta chiesa di S. Biagio»; Giacinto GIGLI, *Diario romano, 1608-1670*, a cura di Giuseppe Ricciotti, Tumminelli, Roma 1958, p. 418, in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 59, 5.

24. GIGLI, *Diario romano*, cit., in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 67, 12. L'11 luglio 1654 il pontefice fece spostare i travertini preparati per il palazzo per servirsene nella fabbrica di S. Agnese a piazza Navona, cfr. Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), Mediceo del principato, vol. 5327, c. 188v, *ivi*, cit., p. 67, 13.

4. Tracciato indicativo della strada da aprirsi tra S. Ignazio e palazzo Montecitorio secondo le intenzioni espresse da Nicolò Ludovisi riportate nel dispaccio di Giulio degli Oddi (9 aprile 1653, cfr. A.S. Modena, Dispacci del ambasciatori ed agenti estensi, Roma, busta 218, sub data), riportato sulla Nuova Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748) con indicazioni del tessuto urbano esistente nel XVII secolo (cfr. ASR, Disegni e Mappe, cart. 80, 252; ASR, Piante e Mappe, I, 80/258; ASR, Piante e Mappe, I, 89, 611; BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r).



Alessandro VII Chigi e gli interventi per l'ornamento dell'Urbe

Una spinta propulsiva per la realizzazione del progetto di strada fu promossa da Alessandro VII, che proseguì quell'ideale estetico e pratico delle strade rettilinee²⁵ sviluppatosi a Roma sin dai primi decenni del Cinquecento e divenuto dalla seconda metà del XVI secolo elemento caratteristico dell'espansione urbana.

Piazza del Collegio Romano, via della Gatta e via Papalis

Nel 1659 il palazzo Salviati venne demolito per slargare la piazza del Collegio²⁶, coinvolgendo l'intero isolato e consentendo ai Pamphilj di costruire su una parte dell'area il loro nuovo palazzo. Il progetto di risistemazione della piazza, promosso dalla Compagnia del Gesù, riguardava il prospetto del Collegio e ambiva inoltre a regolarizzare gli allineamenti del fronte del convento di S. Marta e di via della Gatta²⁷. Questa strada collega la piazza con il primo tratto dell'antica via Papalis, all'altezza di palazzo Venezia²⁸. Le sistemazioni proposte avrebbero posto in asse la strada con il portone del Collegio, allineandone il tracciato con l'asse indicata nel chirografo chigiano del 1661-62²⁹. Questa è la prima testimonianza grafica degli studi per collegare il palazzo Montecitorio al portale di S. Ignazio. Nella planimetria è interessante notare come il blocco di edifici privati davanti alla chiesa, fosse rimasto intatto per tutto il XVII secolo. Appaiono quindi evidenti le difficoltà nate dalle ingenti demolizioni e dai relativi espropri. E spicca la presenza dell'Hadrianeum e di piazza di Pietra, dove il pontefice aveva in programma, sin dal 1658, di trasferire il mercato di piazza della Rotonda [Fig. 5].

25. V. il progetto affidato a Gian Lorenzo Bernini di prolungamento di via del Babuino da piazza del Popolo al portale d'accesso ai giardini del Quirinale (1657), cfr. Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), ms. Chigi P VII, 10, cc. 32v-33r; in Richard KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII. 1655-1667*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1987, p. 104.

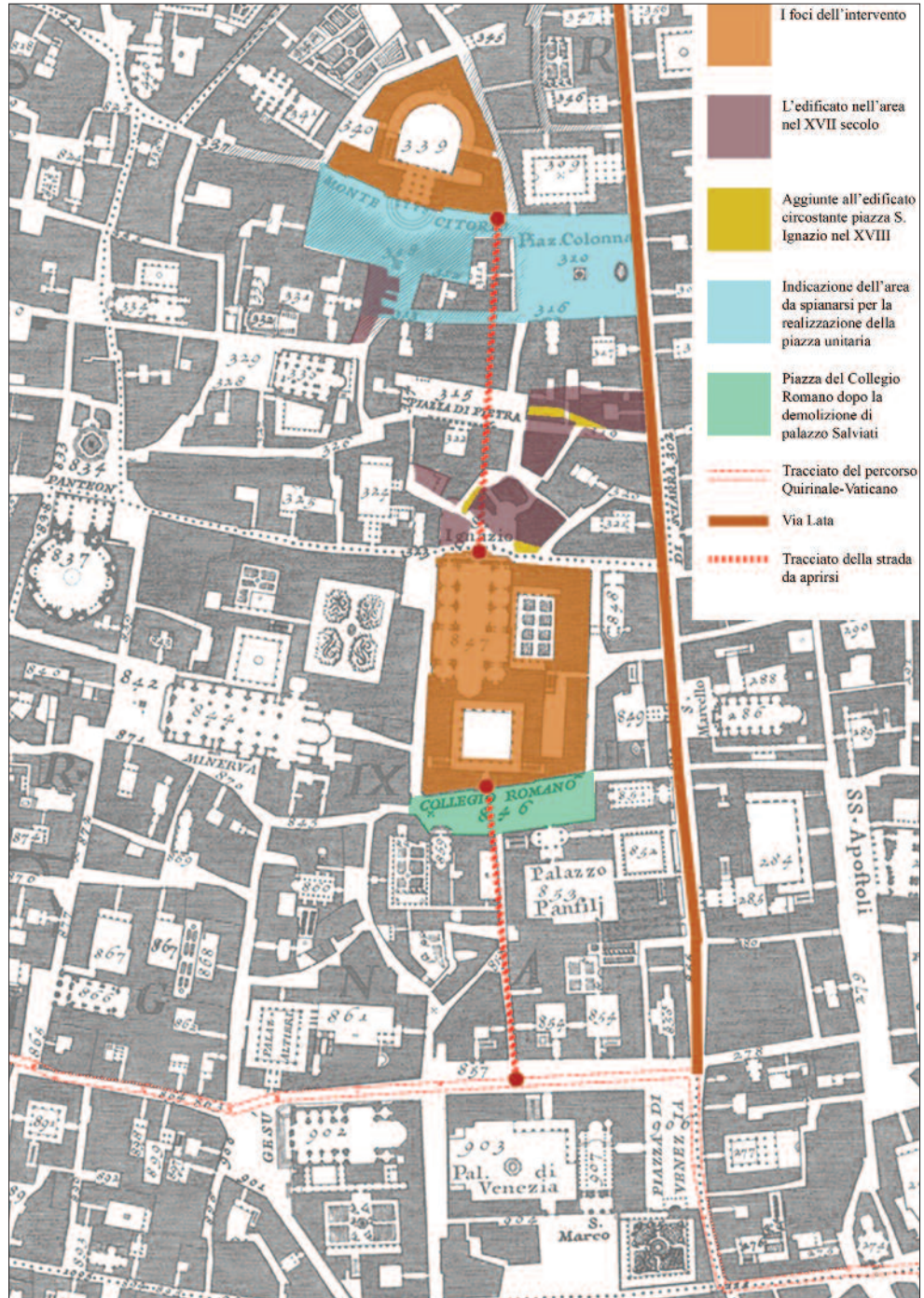
26. PIETRANGELI, *Rione IX*, cit., p. 16.

27. BAV, Cod. Chigi P. VIII.13, c. 35, Angela MARINO, *Abitare a Roma nel Seicento. I Chigi in città*, Gangemi, Roma 2017, p. 103.

28. La strada fu liberata nel 1658 con la demolizione di una serie di edifici che sorgevano nel mezzo della strada. Insieme con altre demolizioni attuate più a est, fu aperta la visuale dalla chiesa del Gesù a Ss. Apostoli, in KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII*, cit., pp. 36-37.

29. BAV, Chigi P VII 10, fol. 1, in Joseph CONNORS, *Alleanze e Inimicizie. L'urbanistica di Roma barocca*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 113, fig. 78.

5_Le direttrici della strada da aprirsi tra palazzo Montecitorio e S. Ignazio secondo il progetto di Alessandro VII Chigi (1661-1662, cfr. BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r). Per la regolarizzazione di via della Gatta si veda il progetto in BAV, ms. Chigi, P. VII. 13, c. 35. Il tracciato è riportato sulla Nuova Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748) con indicazioni del tessuto urbano esistente nel XVII secolo (cfr. ASR, Disegni e Mappe, cart. 80, 252; ASR, Piante e Mappe, I, 80/258; ASR, Piante e Mappe, I, 89, 611; BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r).



L'editto dei maestri di strade, lo strumento del "gettito" e il progetto di piazza Colonna

Nell'area compresa fra piazza Navona, il Pantheon e via Lata, si concentrarono gli interventi di Alessandro VII Chigi. All'asse del Corso sono, inoltre, strettamente connessi i tre palazzi scelti dai Chigi come residenze di città³⁰, in particolare quello di piazza Colonna acquisito nel settembre del 1659. Come anticipazione dell'acquisto dell'incompiuto palazzo Aldobrandini, nel febbraio dello stesso anno erano iniziate le demolizioni dell'isola di case presso la Colonna di Marco Aurelio³¹ che, insieme con il convento dei Barnabiti, rendevano la piazza irregolare e angusta, impedendo alle carrozze di circolare e sostare. Sempre allo scopo di riqualificare l'area, il 13 aprile 1660 si concluse la vendita a favore di Nicolò Ludovisi dei beni dei Barnabiti costituiti da «case, siti e altri beni di S. Paolo in Colonna»³². Il fronte sarebbe stato rettificato e allineato con il suo palazzo a Montecitorio, e vi avrebbe edificato il palazzetto³³ noto come il *palatium parvum*, per alloggiare i propri dipendenti³⁴.

Nel 1665, si aggiunse poi un nuovo importante elemento: il progetto di ampliamento di piazza Colonna sino a Montecitorio, affidato a Gian Lorenzo Bernini, trasportandovi *en pendant* con la colonna di Marco Aurelio, quella Traiana³⁵.

Innocenzo XII Pignatelli e il rinnovato interesse per la strada e la piazza unitaria

L'ultimo grande protagonista del barocco intenzionato a portare a termine l'impresa di realizzare una strada da S. Ignazio a Montecitorio fu Innocenzo XII Pignatelli. Il cantiere della chiesa aveva vissuto un periodo di stasi fino al 1685 [Fig. 6] quando Andrea Pozzo fu chiamato a progettare un *escamotage* effimero – che si rivelò poi definitivo³⁶ – in attesa del completamento della cupola.

30. Nell'ordine: piazza Colonna (1659); piazza Ss. Apostoli, oggi palazzo Odescalchi (1661); via di S. Lorenzo in Lucina, costruito *ex novo* a partire dal 1696 da Giovanni Battista Contini.

31. KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII*, cit., p. 60.

32. Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), Notai del tribunale delle acque e strade, vol. 97, cc. 360, 375, 474, in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., pp. 118-119.

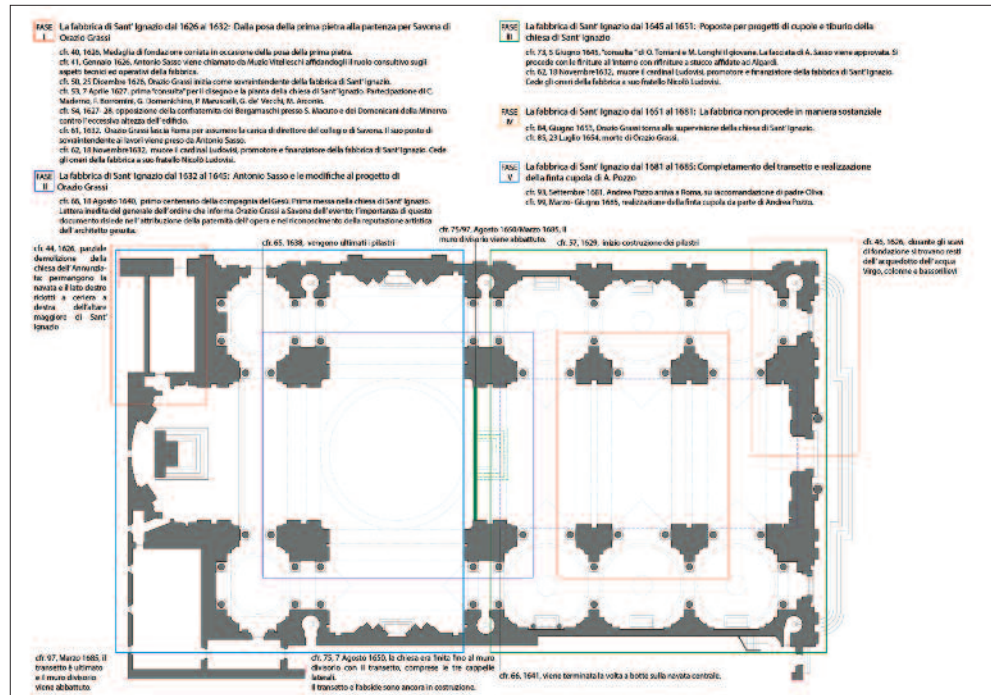
33. ASR, Trenta notai capitolini, ufficio 33, vol. 232, c. 1015, in BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 118.

34. V. l'editto dei maestri di strade del 7 agosto 1660, BAV, Cod. Chigi, H. III.

35. KRAUTHEIMER, *Roma di Alessandro VII*, cit., p. 60; BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 45.

36. Sulla tela v. Lina MONTALTO, *La storia della finta cupola di S. Ignazio*, in «Capitolium», XXXVII, 6, 1962, pp. 393-405; perizia 31 del 16 gennaio 1962, Ufficio Catalogo, Polo Museale del Lazio; Ar-

6. Indicazioni su base documentaria delle fasi del cantiere della chiesa di S. Ignazio (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).



6

Il grande progetto Ludovisiano era ormai venuto meno nel giugno del 1694 quando Anna Maria Ludovisi aveva venduto il palazzo di Montecitorio all'Ospizio apostolico di S. Michele³⁷. Innocenzo XII era intenzionato ad utilizzare il pian terreno per la dogana di terra e il piano superiore per la Curia, e inoltre voleva un ampio spazio antistante il palazzo, tanto che il 19 ottobre dello stesso anno incaricò Carlo Fontana di delinearne un progetto³⁸. Nel 1695 cominciarono i preparativi per le espropriazioni delle case intorno a Montecitorio. Il 21 gennaio, infatti, «Sua Santità si portò a Ripa, indi all'ospizio di S. Michele e per ultimo in piazza di Pietra, nel cui antico edificio a colonne ha risolto fare la nuova dogana di terra aprendo una strada da S. Ignazio a Montecitorio. Ha fatto un chirografo³⁹ per spendere quanto occorrerà per fare il largo e per quanto occorrerà per questo gran lavoro»⁴⁰ [Fig. 7]. Venne così perfezionata

chivio Fondo Cellini, Fondo Cellini, b. 2, s. 1, f. 15; BöSEL, *Orazio Grassi*, cit., pp. 126-127; Lorenzo FEI, *S. Ignazio a Roma. Ripristino filologico del telaio della cupola dipinta*, in «Ricerche di storia dell'arte», 122, 2017, pp. 104-109.

37. BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 14.

38. Carlo FONTANA, *Alla Santità di Nostro Signore Innocenzo XII. Discorso del Cav. Carlo Fontana sopra il Monte Citatorio*, Roma 1694, *Ibidem*, pp. 16-17.

39. ASR, Presidenza delle Strade, vol. 33, c. 219, *Ibidem*, p. 104.

la cessione della chiesa di S. Nicola dei Cesarini ai padri Somaschi di S. Biagio⁴¹ e, il 22 febbraio, il marchese Cesare Baldinotti accettò la permuta del suo palazzo su piazza Colonna, ovvero il *palatium parvum* acquistato da Giovanni Battista Ludovisi il 10 marzo 1669⁴², con un altro datogli dall'Ospizio apostolico in via del Corso⁴³. Infatti, come risulta da un avviso del 9 aprile 1695, «Sua santità sempre più inclinato alle fabbriche... ha parimenti determinato a spinare il palazzo Baldinotti e di unire la piazza Colonna con l'altra di Montecitorio che riuscirà maestosissima⁴⁴».

Ma il ricorrente proposito di realizzare questo collegamento venne definitivamente accantonato nello stesso anno, per il drastico ridimensionamento dell'intero programma della Curia, tanto che il 9 settembre 1695 Innocenzo XII donò all'Ospizio apostolico proprio quelle fabbriche precedentemente destinate alla demolizione⁴⁵.

Conclusioni

Del progetto, oggi, non resta altra traccia che l'apertura di una strada dal collegio Salviati alla piazza di Montecitorio⁴⁶. Una soluzione lontana dall'idea di strada dai due fondali che dovevano emergere rispetto al tessuto circostante e che assunse, nelle sue premesse progettuali e nelle intenzioni dei committenti, caratteri diversi: l'obbiettivo di Nicolò Ludovisi era affermare la potenza della propria casata nel quadro delle grandi famiglie romane; il progetto di Alessandro VII Chigi, rifletteva il suo impegno nella ristrutturazione dell'Urbe e nel trovare soluzione ai problemi di viabilità in una città con un crescente utilizzo della carrozza; mentre Innocenzo XII Pignatelli, si confrontava con i problemi di una città moderna che doveva mettere in relazione i centri amministrativi di una realtà proiettata verso nuove esigenze, e includere il Collegio Romano, uno dei centri

40. *Diario del conte Gio. Battista Campello*, a cura di Paolo Campello della Spina, vol. X, p. 195, *Ibidem*.

41. ASR, Camerale III, Chiese e Monasteri, b. 1898, *Ibidem*, p. 109.

42. ASR, Notai del tribunale dell'A.C., vol. 5016, c. 514, *Ibidem*, p. 119.

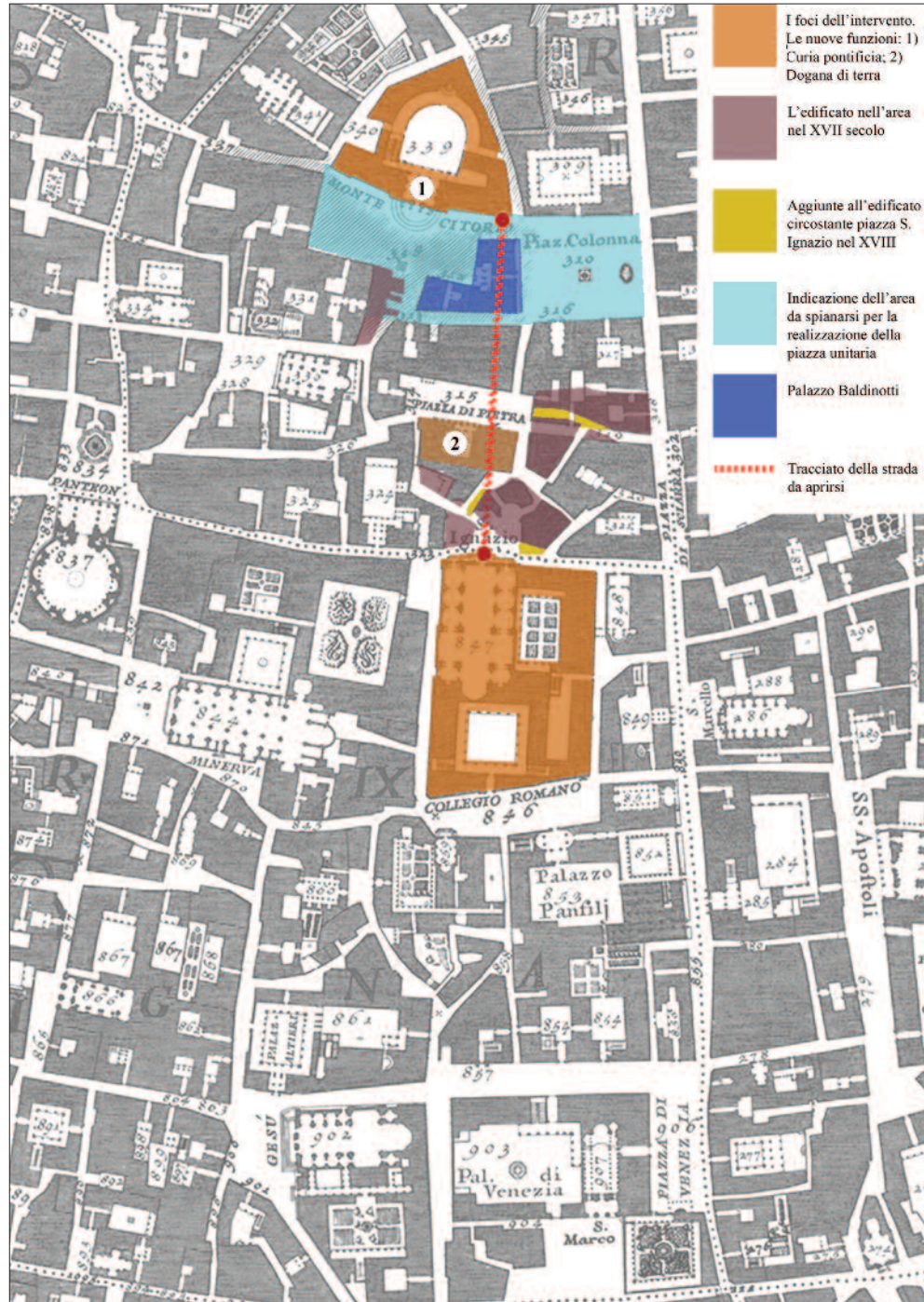
43. ASR, Notai della R.C.A., vol. 70, c. 181, *Ibidem*, figg. 46-47.

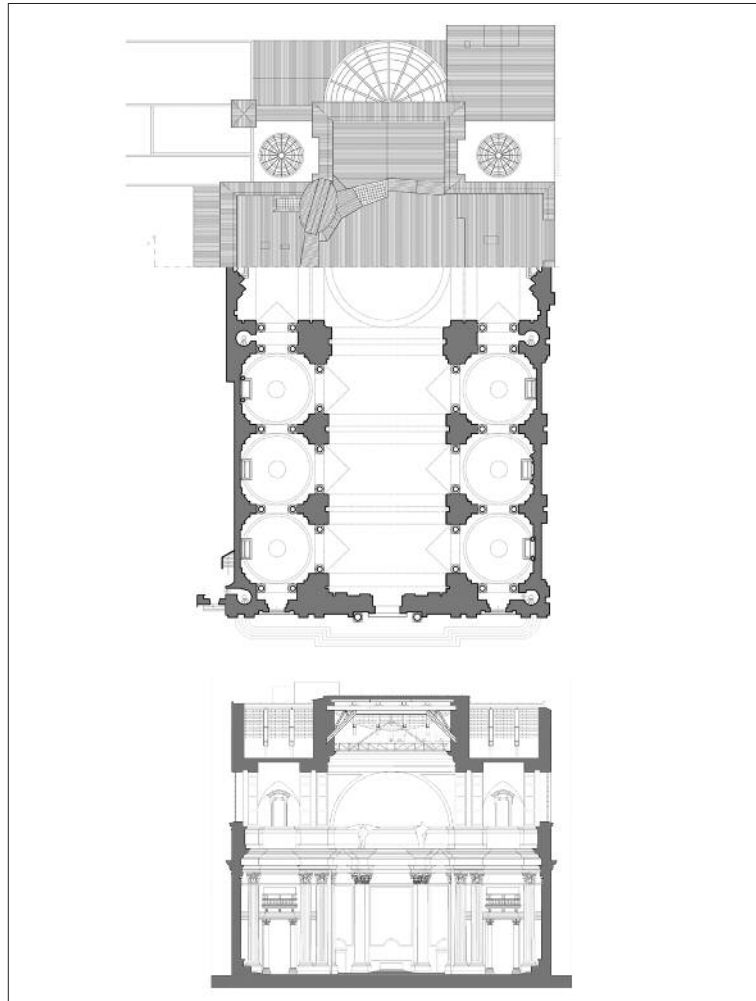
44. A.S.F., Mediceo del principato, vol. 3410, Avvisi di Roma, "sub data", *Ibidem*, p. 70.

45. ASR, Ospizio apostolico S. Michele, vol. 30, c. 154, *Ibidem*, p. 76. Per un approfondimento sulle vicende urbane dell'area tra il XVII e il XVIII secolo, Elisa DEBENEDETTI, *Le case della piazza e dell'antipiazza i Montecitorio: immagine pubblica e proprietà privata*, in «Studi sul Settecento Romano», 14, 1998, pp. 11-35.

46. ASR, Disegni e mappe, collezione I, cartelle 80, n. 258, 14 maggio 1732, BORSI *et alii*, *Montecitorio*, cit., p. 107, fig. 44.

7. Tracciato indicativo della strada da aprirsi tra S. Ignazio e palazzo Montecitorio secondo le intenzioni di Innocenzo XII Pignatelli riportate nel diario del conte Giovanni Battista Campello (21 gennaio 1695, cfr. Diario del conte Gio. Battista Campello, a cura di Paolo Campello della Spina), riportato sulla Nuova Pianta di Roma di Giovan Battista Nolli (1748) con indicazioni del tessuto urbano esistente nel XVII secolo (cfr. ASR, Disegni e Mappe, cart. 80, 252; ASR, Piante e Mappe, I, 80/258; ASR, Piante e Mappe, I, 89, 611; BAV, Chigiani, P. VII.10, 1r).

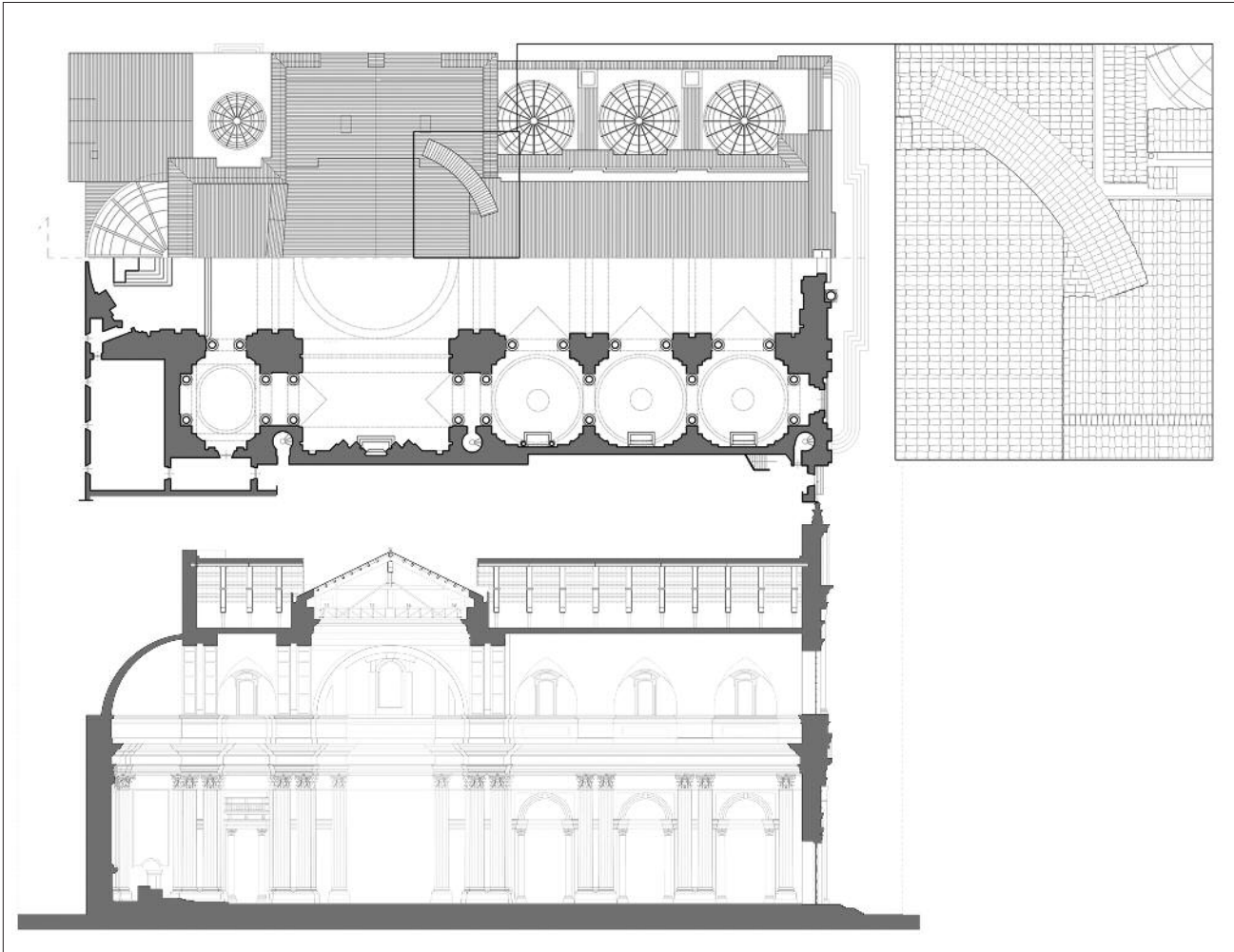




8

8_Chiesa di S. Ignazio: porzione della pianta delle coperture e corrispondente sezione trasversale, dalla quale si distingue il corpo non finito del tamburo della cupola; dalla pianta, è evidente la struttura dell'osservatorio ellittico per il cerchio meridiano di Ertel. Nella sezione si può osservare il traliccio metallico progettato nel corso dei restauri del 1962 che ha sostituito la struttura del clipeo, realizzata contemporaneamente alla tela di padre Pozzo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

di formazione più rilevanti della Roma barocca. L'insorgere di complicazioni economiche e politiche impedì di completare l'ambizioso progetto. Difficoltà condivise dalla fabbrica gesuitica che non fu completata con la cupola [Figg. 8-9] per problemi strutturali, economici, oltre che probabilmente per le battaglie legali con l'Università della Sapienza. Il progressivo isolamento della Compagnia del Gesù, che culminerà nella sua soppressione nel 1773, può essere metaforicamente ricondotto a questo piccolo fallimento, in un mondo che stava progressivamente abbandonando l'esperienza barocca, il grande complesso scientifico con la sua grande cupola con funzione di meridiana, doveva apparire come un progetto ormai anacronistico, tanto più in un contesto economico e politico che non poteva garantire la realizzazione di un'operazione tanto onerosa. Il programma fu abbandonato nel XVIII secolo quando si scelse di realizzare la piazza progettata da Filippo Raguzzini (1727-1736).



9

9_Chiesa di Sant'Ignazio: porzione della pianta delle coperture e corrispondente sezione longitudinale, dalla quale si può apprezzare quanto più in basso rispetto al tetto si dovesse impostare la cupola. Nel dettaglio è evidenziata la traccia dell'imposta del tamburo (analisi storica ed elaborazione grafica: Edoardo Fabbri, Lorenzo Fei, Carlos Jaramillo Coppolino).

Dovranno trascorrere due secoli prima che Armando Brasini presenti il suo progetto per l'area (1918-1921 e il 1925), tornando sul tema della cupola e del foro che avrebbero obliterato l'edificio della dogana e la piazza del Raguzzini con la conseguente demolizione di via de' Burrò, peraltro già prevista nel progetto di piano regolatore di Sanjust di Teulada (1909).

Anche il tentativo del Brasini fallì e il progetto non fu realizzato a testimoniare la complessità dei fenomeni urbani, in grado di avere ripercussioni a distanza di secoli e ribadendo che la sostanziale unità visiva di Roma è restituita dai frammenti superstiti di progetti incompiuti da leggersi nel loro rapporto con l'esistente.



LA STRADA-PIAZZALE DEGLI UFFIZI A FIRENZE: UN FONDALE E IL SUO DOPPIO

The Uffizi Street-Square in Florence: a Backdrop and its Double

DOI: 10.17401/su.14.gc-cr16

Gabriele Corsani, Carla Romby

Università degli Studi di Firenze, DIDA

gabriele.corsani44@gmail.com; giuseromby@gmail.com

Parole chiave

Vedute, Firenze, Vasari, Zocchi, Sitte

Views, Florence, Vasari, Zocchi, Sitte

Abstract

Cosimo de' Medici nel 1560 emette il bando per un edificio affacciato sulla piazza ducale ove riunire le sparse sedi delle magistrature. Giorgio Vasari, incaricato del progetto, interpreta la volontà accentratrice e rappresentativa di Cosimo mediante un organismo a U chiuso verso l'Arno e aperto sulla piazza, ove si affaccia con un vuoto, nettamente fuori scala rispetto alla strettezza dei vicoli che vi si immettevano. L'edificio prospetta sullo spazio aperto centrale con ampi portici, mentre una maestosa serliana definisce il lato verso il fiume, alleggerito da una loggia all'ultimo piano. Si tratta del primo esempio di fondale progettato nella scena urbana fiorentina, filtro del sistema prospettico che collega la celebrata centralità della piazza con l'indefinita atmosfera fluviale. La veduta del fondale dalla piazza e quella di controcampo, che inquadra di scorcio la facciata del palazzo ducale, hanno ugualmente il fine della glorificazione dinastica, che esalta sia la cospicua addizione sia il monumento repubblicano di cui ha annullato il significato politico. Le valenze della brillante soluzione si colgono anche dai nomi che connotano l'insieme nelle numerose planimetrie e vedute del Settecento e dell'Ottocento, fra cui: Piazzale degli Uffizi, Loggiato degli Uffizi.

Cosimo de' Medici in 1560 issued an announcement for a building facing the ducal square where the seats of the magistratures, scattered in the city, could be brought together. Giorgio Vasari, entrusted with the project, interpreted Cosimo's centralizing and representative will by a U-shaped architectural structure, closed toward the Arno and overlooking the square, where merges with a huge void, clearly out of scale as regards the narrowness of the alleys leading into it. The building faces the open space in the central area with wide arcades, while a majestic

serliana defines the side facing the river, lightened by a loggia on the top floor. This is the first example of a designed backdrop in the Florentine urban scene, a filter of the perspective system that connects the celebrated centrality of the square with the undefined river atmosphere. The view of the backdrop from the square and that of the reverse framing the facade of the ducal palace, equally serve the purpose of dynastic glorification, exalting both the conspicuous addition and the republican monument whose political role had been obliterated. The valences of the brilliant solution are also grasped by the names of whole in numerous 18th- and 19th-century plans and views, including: Courtyard of the Uffizi, Loggia of the Uffizi.

Il complesso Piazza Ducale (della Signoria), Palazzo Ducale (Vecchio) e Uffizi rappresenta il più rilevante e significativo intervento di ridefinizione del tessuto cittadino condotto nel Cinquecento e destinato a divenire simbolo comprensivo della trasformazione istituzionale dello stato e della onnipresenza del principe. Si è trattato di una ridefinizione realizzata nell'arco di circa un trentennio e che ha interessato il Palazzo della Signoria nel momento in cui all'antica sede dei Priori e Magistrati della Repubblica si sostituiva la residenza del duca Cosimo I dei Medici e della sua famiglia.

Il trasferimento (15 maggio 1540) nel Palazzo dei Priori del duca¹ oltre a inaugurare una nuova dimensione tra la storia della famiglia Medici e la città, dava il via ad una riorganizzazione del Palazzo e ad una riconfigurazione della Piazza (divenuti Ducali) e delle aree contermini intese come diretta pertinenza della residenza ducale. L'effetto di riverberazione della residenza principesca nel tessuto insediativo appare con evidenza nella demolizione (1546) di case e botteghe ammassate fra la piazza Ducale e il fiume per ottenere la nuova ampia strada che avrebbe visto, ma dopo più di un decennio, l'impianto della Fabbrica dei XIII Magistrati².

La riorganizzazione di tutta la zona di San Piero Scheraggio era strettamente indirizzata a fornire "comodo e ornamento" del Palazzo Ducale ed obbediva all'esigenza di decoro della città capitale dello stato. Ed in tal senso può essere considerata in linea con i contemporanei interventi di rinnovamento urbano condotti a Napoli, Genova, ecc.³.

D'altra parte, la configurazione irregolare della piazza frutto di demolizioni e

1. *Diario fiorentino di Agostino Lapini dal 272 al 1596 ora per la prima volta pubblicato* da Giuseppe Odoardo CORAZZINI, G.C. Sansoni Editore, Firenze 1900, pp. 102-103.

2. *Ibidem*, p. 105.

3. *La città di Napoli dopo la rivoluzione urbanistica di Pedro di Toledo*, Edizioni Gabriele e Maria Teresa Benincasa, Roma 1988; Cesare DE SETA, *Napoli*, Laterza, Roma 1999; Margherita DARIA, *La strada di Toledo nella storia di Napoli*, Liguori, Napoli 2006; Maria Raffaella PESSOLANO, *L'addizione di Pedro di Toledo e la "ciudad antiqua de Napoles"* in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, Intesa San Paolo / Prismi Editrice Politecnica, Napoli 2013, pp. 49-64; Giosi AMIRANTE, *Napoli nel Cinquecento: la città degli Spagnoli, la città dei Napoletani*, in Giosi Amirante, Maria Gabriella Pezone (a cura di), *Tra Napoli e Spagna*, Napoli, 2015, pp. 9-38; Ennio POLEGGI, *Genova*, Laterza, Roma 1981; Ennio POLEGGI, Fiorella CARACENI, *Genova e Strada Nuova*, in *Storia dell'Arte Italiana*, 12, Einaudi, Torino 1983, pp. 301-361.

unificazione di spazi diversi⁴ non rispondeva ai canoni di regolarità e simmetria adatti a qualificare la città moderna, e l'ampliamento verso l'Arno era l'unica possibilità per "regolarizzare" lo spazio intorno al Palazzo e fornire una nuova dimensione più consona alla residenza principesca.

L'operazione sembra generare una significativa revisione delle modalità di rappresentazione del Palazzo e della Piazza come testimoniano le pitture di Giorgio Vasari e Giovanni Stradano in Palazzo Vecchio⁵.

Dalla metà del Cinquecento la veduta "di spigolo" del palazzo diviene un espediente prospettico utilizzato in maniera prioritaria e permette di osservare il lato nord di Palazzo Vecchio, il fronte della Loggia dell'Orcagna e lo scorcio della nuova strada (poi degli Uffizi), andando a sostituire la tradizionale veduta prospettica della Piazza Signoria con la facciata del Palazzo parallela all'osservatore⁶ [Fig. 1].

Il 26 giugno 1560 Cosimo de' Medici⁷, duca di Firenze, emanava il bando per la costruzione di un edificio che, affacciato su piazza della Signoria ed esteso a sud fino all'Arno, avrebbe riunito le sedi sia dei tredici organismi amministrativi della città e del territorio fiorentino sia delle Arti. Giorgio Vasari, incaricato del progetto, interpreta la volontà accentratrice e rappresentativa di Cosimo con maestria e propone un organismo a "U" chiuso verso l'Arno, incastonato nel fitto tessuto preesistente che impone un vincolo nella larghezza, a est con la facciata della chiesa di San Piero Scheraggio inglobata nel nuovo assetto, a ovest, di fronte alla chiesa, con l'edificio medievale della Zecca che al piano terra resta tal quale per circa 54 metri, fino all'immissione di Via Lambertesca, mentre nella parte superiore è compreso nella facciata unitaria.

Vasari supera l'angustia delle preesistenze con un edificio articolato su tre piani e che mostra le facciate solo sullo spazio centrale, trattate con modulo compositivo unitario: al piano terreno un loggiato dalla struttura tripartita di pilastri rettangolari con nicchia alternati a due colonne alleggerisce l'edificio e appresta un ampio disimpegno coperto ai vari ingressi, rialzato di tre scalini sullo spazio centrale; il finto mezzanino e il primo piano sono scanditi da ricche cornici marca-

4. Giovanni FANELLI, *Piazza della Signoria. La vita urbana nel corso del tempo*, Aida srl, Firenze 2003.

5. Alessandro MARABOTTINI, *La capitale del dominio. Firenze a Palazzo Vecchio* in Marco Chiarini, Alessandro Marabottini (a cura di), *Firenze e la sua immagine. Cinque secoli di vedutismo*, Catalogo della mostra (Forte di Belvedere 29 giugno - 30 settembre 1994), Marsilio, Venezia 1994, pp. 29-41.

6. Anonimo fiorentino del XV-XVI secolo, *Supplizio di Girolamo Savonarola e dei suoi seguaci*, 1500 c., Firenze, Museo di San Marco.

7. Claudia CONFORTI, *Vasari architetto*, Electa. Milano 1993, pp. 160-190; *Vasari, gli Uffizi e il Duca*, Firenze - Galleria degli Uffizi, 14 giugno-30 ottobre 2011, Catalogo della mostra, Giunti Firenze 2011; Claudia CONFORTI, Francesca FUNIS, *La costruzione degli Uffizi. Nascita di una galleria*, Ermes, Ariccia 2016.

1_ Anonimo fiorentino del XV-
XVI secolo, *Supplizio di Girolamo
Savonarola e dei suoi seguaci*,
1500 c. (Firenze, Museo di San
Marco).



1

piano in pietra e da altrettanto sontuose mostre in pietra alle aperture che, insieme alle sobrie paraste in continuazione delle colonne, ritmano gli spartiti delle aperture e delle specchiature intonacate; il secondo piano prospetta sullo spazio centrale con un'aerea loggia⁸.

Lo spazio aperto, largo circa 18 metri e sviluppato in lunghezza per circa 144 metri allo sbocco in piazza della Signoria, e l'altezza dell'edificio che è poco meno di 26 metri alla gronda, conferiscono all'ambiente il carattere di gran via di città, di piazza o piazzale o, ancora, di corte. La pluralità dei nomi riflette l'ampia latitudine semantica di luogo codificato e allo stesso tempo realmente innovativo.

8. Il nuovo palazzo per uffici, vera e propria innovazione tipologica, è una tappa efficace nel passaggio dalla gestione dell'antico dominio fiorentino a stato moderno, cui si accompagnano i cambiamenti di destinazione dell'ormai ex palazzo della Signoria, o dei Priori. Nel 1540 Cosimo vi aveva trasferito la sua residenza; alla fine di quel decennio l'acquisto di palazzo Pitti destinato a nuova residenza, sancisce la definitiva funzione di centro politico di Palazzo Vecchio, nome che gli viene attribuito a seguito del cambiamento ultimo.

Il lato corto prospiciente il fiume – l'unico ad avere un doppio prospetto – risolve la chiusura mediante una imponente serliana al piano terra, con l'arco che interrompe il mezzanino e si innalza fino al solaio del primo piano⁹.

La realizzazione degli Uffizi è abbastanza rapida se nel 1568 sono collocate nella loggia al primo piano del fronte interno del lato verso l'Arno le statue marmoree della Giustizia e del Rigore, opera dello scultore perugino Vincenzo Danti che nel 1572 porta a termine la statua di Cosimo I, posta fra le due statue dette, al centro della ridotta ma non meno magnifica serliana. Lo stemma gentilizio dei Medici raccorda la chiave dell'arco della serliana al piano terra con la base della statua di Cosimo I. Il gruppo scultoreo viene a costituire il fondale nel fondale, diremmo, che risalta nel magniloquente contesto.

Alla morte di Giorgio Vasari (giugno 1574), poche settimane dopo quella di Cosimo che dal 1569 era stato elevato dal papa Pio IV al rango di Granduca, gli Uffizi sono in gran parte compiuti. Nei lavori di completamento si distinguono Alfonso Parigi e Bernardo Buontalenti, che chiude con vetrate la terrazza del secondo piano (1581)¹⁰.

Che il Piazzale degli Uffizi fosse stato ideato e progettato come spazio per una rinnovata scena urbana [Fig. 2] appare con significativa evidenza nella modalità utilizzata e ricercata da pittori, incisori e artisti chiamati a vario titolo ad illustrare e disegnare la 'nuovissima' città del principe, cui è dato risalto nelle vedute di Firenze, sia parziali, dedicate ad eventi celebrativi in Piazza della Signoria, sia d'insieme, fino da quando è un cantiere (Giovanni Stradano, 1562) [Fig. 3].

Nelle rappresentazioni pittoriche, come nelle incisioni, nei bassorilievi scultorei



2_ Domenico Poggini, *Medaglia di Cosimo I, Publicae Commoditati*, 1561 (Firenze, Museo Nazionale del Bargello).

9. Una più diretta proiezione degli Uffizi sull'Arno sarà successivamente sottolineata da un terrazzino inserito nella spalletta di là dalla strada, in corrispondenza della larghezza dello spazio aperto, elegante per il disegno della balaustra e per le lunghe mensole di sostegno. Osserviamo per inciso che a Firenze gli Uffizi sono il primo e a lungo unico edificio con funzioni pubbliche adiacente al fiume. Nel 1860 si aggiungerà, poco a monte e sempre sul lato destro, la Camera di Commercio.

10. A Cosimo succede il figlio Francesco (1574-1587), che inizia a realizzare il proposito paterno di adibire l'ultimo piano a sede delle collezioni di famiglia e insieme a botteghe di artigiani e artisti a servizio della corte.

Nel 1585 Francesco ordina la sostituzione della statua di Cosimo I di Danti con quella attualmente in loco, opera del Giambologna, che mostra il granduca con in mano lo scettro. La decisione è indicativa, per il più alto livello dell'artista, del ruolo celebrativo del gruppo scultoreo e conferma l'importanza che si attribuisce a quella definizione del cannocchiale architettonico.

Nel 1587, morto prematuramente Francesco, sale al trono il fratello Ferdinando, cardinale restituito allo stato laico per assicurare la successione, che apporta a Firenze la memoria del sontuoso protocollo della curia papale e un amore per le arti nutrito a Roma da un florido mercato. Di lì a poco Ferdinando aggiunge due insuperati vertici nella celebrazione della famiglia con il monumento equestre a Cosimo I in piazza della Signoria e con il monumento equestre dedicato a sé vivente in piazza della SS. Annunziata.



3_Giovanni Stradano, *La festa degli omaggi in Piazza Signoria*, 1562 (Firenze, Palazzo Vecchio, Quartiere di Eleonora).

4_Bernardino Gaffurri-Jacques Bilyvelt, *Piazza della Signoria* 1599-1600 (Firenze, Museo degli Argenti).



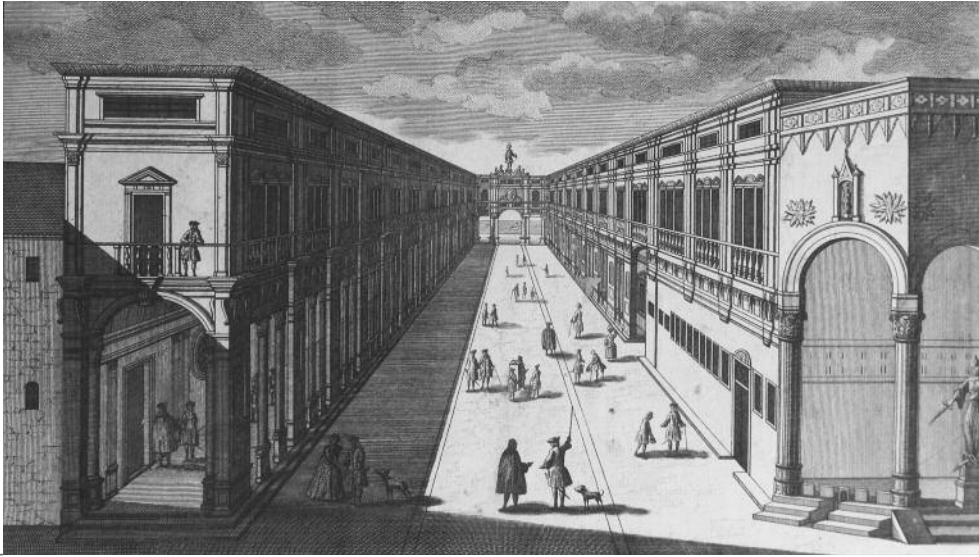
_3 | 4

come in opere di commesso di pietre dure realizzate negli ultimi decenni del Cinquecento e fino quasi alla metà del Settecento, il punto di vista prescelto risulta costantemente quello dalla Piazza della Signoria, per lo più in modo da rendere visibile l'infilata della più lunga delle due ali porticate, oppure in posizione frontale per includere la testata di affaccio sull'Arno. E anche i documenti descrittivi, le relazioni di viaggio, le cronache cittadine, guardano, in maniera esplicita o implicita, al corpo degli Uffizi come 'tributario' della Piazza del Granduca¹¹. La veduta di scorcio del fronte degli Uffizi viene ad assumere valore simbolico in grado di rendere immediatamente identificabile il rinnovamento urbano legato ai luoghi del potere principesco [Fig. 4]. L'artificioso allineamento del fronte di Palazzo Vecchio con quello degli Uffizi fa sì che questo venga inteso come un completamento/aggiornamento del palazzo e solo nell'ultimo decennio del Cinquecento la fabbrica degli Uffizi assume una sua autonomia, fino a dilatarsi arrivando a comprendere il Piazzale e la testata di chiusura sull'Arno, fondale adatto a qualificare il vuoto urbano¹². Gli Uffizi si impongono così fra le vedute più significative di Firenze per l'eleganza della struttura e per la relazione con la piazza del Granduca¹³ [Fig. 5].

11. Francesco BOCCHI, *Le bellezze della città di Firenze*, Sermartelli, Firenze 1591; Francesco BOCCHI, Giovanni CINELLI, *Le bellezze della città di Firenze*, Per Gio Gugliantini, Firenze 1677; Ferdinando Leopoldo DEL MIGLIORE, *Firenze città nobilissima illustrata*, nella Stamperia Stella, Firenze 1684; Giovanni de' BARDI, *Ristretto delle bellezze della città di Firenze*, a cura di Eliana Carrara, Edizioni ETS, Pisa 2014.

12. CHIARINI, MARABOTTINI, *Firenze e la sua immagine*, cit., p. 86, Bernardino GAFFURRI, Jacques BYLIVELT, *Piazza della Signoria*, 1599-1600 - commesso di Pietre dure, Firenze Museo degli Argenti; p. 89, Anonimo XVII secolo, *Piazza della Signoria*, inizio sec. XVII.

13. Curiosamente nel Seicento, e fino a Settecento inoltrato, invenzioni e approssimazioni rap-



5_F. B. Werner, *Prospettiva della Galleria preso dalla parte del Palazzo Vecchio*, XVIII secolo (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Cappugi, n. 397).

5

L'assetto politico del Granducato conosce un cambiamento epocale nel 1737, quando all'estinta dinastia dei Medici subentra la casa austriaca degli Asburgo Lorena.

Pochi anni dopo il marchese fiorentino Andrea Gerini, interessante figura di collezionista e di mecenate, commissiona al suo protetto Giuseppe Zocchi, abilissimo disegnatore, una serie di ventiquattro vedute di Firenze in grande formato (cm 60 x 43), dedicata alla Granduchessa Maria Teresa d'Austria, moglie del granduca Francesco Stefano, edita a Firenze nel 1744¹⁴.

Le vedute rivelano un'immagine nuova della città, che esibisce i suoi aspetti pittoreschi, evidenti nelle prime tavole dedicate alla vita sull'Arno (tavv. III-VIII), cui fanno seguito gli edifici e le piazze più prestigiosi. Risaltano due inserti moderni, gli Uffizi (tav. XX) [Fig. 6] e il portico per l'Ospedale di S. Maria Nuova (tav. XVI) progettato da Bernardo Buontalenti (1531-1608) e realizzato dopo la sua morte, che interpreta con misurata magnificenza la tipologia del fronte porticato ad archi, distintivo degli edifici destinati a ospedali nella città medievale. Senza dire, quanto a modernità, dei due monumenti equestri sopra descritti, e delle

presentative regnano sovrane, come mostra la veduta di F. E. Werner del 1730 (Biblioteca Nazionale Centrale Firenze, Fondo Cappugi n. 397).

14. *Scelta di XXIV Vedute delle principali Contrade Piazze, Chiese e Palazzi della Città di Firenze dedicata alla Sacra Reale Apostolica Maestà di Maria Teresa Regina d'Ungheria e di Boemia, Arciduchessa d'Austria e Granduchessa di Toscana Ec. Ec. Ec.*, Appresso Giuseppe Allegrini Stampatore in Rame, Firenze [1744]. Il nome di Giuseppe Zocchi compare in calce al margine a sinistra, in basso, di ogni tavola: *Joseph Zocchi delin.*

6_Giuseppe Zocchi, *Veduta degli Uffizi, o sia Curia Fiorentina presa dalla Loggia verso Arno*, in *Scelta di XXIV Vedute, delle principali Contrade Piazze, Chiese e Palazzi della Città di Firenze dedicata alla Sacra Reale Apostolica Maestà Maria Teresa Regina d'Ungheria e di Boemia, Arciduchessa d'Austria e Granduchessa di Toscana Ec. Ec.*, Appresso Giovanni Allegrini Stampatore in Rame Firenze [1744], tav. XX, in Cesare Casamorata, *I "Canti" di Firenze. Contributo alla topografia storico-artistica fiorentina*, estratto da «L'Universo», rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare, Firenze, XXV, n. 3, Marzo-Aprile 1944.



Veduta degli Uffizi, o sia Curia Fiorentina presa dalla Loggia verso Arno

TXX

6

due magnifiche fontane con i mostri marini di Pietro Tacca (1577-1640), ultima opera dello scultore, collocate in piazza della SS. Annunziata. Erano destinate a segnare l'ingresso al porto di Livorno, ma il Granduca Ferdinando II le giudica più consone a definire una connotazione civica della piazza dove già Ferdinando I, suo nonno, nel monumento equestre volge le spalle alla basilica dell'Annunziata, uno dei centri religiosi più tradizionalmente cari ai fiorentini, e interrompe il collegamento visivo fra quella e la cattedrale di S. Maria del Fiore attraverso la direttrice di Via dei Servi.

La contenuta e poco recente modernità è non di meno efficace, e in generale mostra un modo nuovo di vedere Firenze che si avvale in più tavole di una inaspettata e celebrativa dilatazione degli spazi aperti, quasi un'espansione di vitalità offerta ai nuovi granduchi Asburgo Lorena.

Soprattutto risalta il cambiamento nella rappresentazione degli Uffizi. La prospettiva tradizionale è rovesciata, con il punto di stazione collocato nell'asse del lato corto. Il nuovo sguardo coglie lo scorcio di Palazzo Vecchio e inaugura un topos della veduta destinato a divenire uno dei più espressivi dell'immagine cittadina, senza ritorni alla vecchia prospettiva salvo un'eccezione, come vedremo. È indubbio che la scelta dei soggetti delle vedute e in particolare della nuova prospettiva degli Uffizi sia dovuta ad Andrea Gerini, che intuisce un nuovo ruolo per quella struttura, protesa ora verso la piazza e verso il palazzo. Poco importa che quel palazzo, già della Signoria, fosse diventato Vecchio per il primo intendersi,

tra familiari, che la nuova residenza era palazzo Pitti. E che fosse stato svilito fino dalla prima arroganza di un principe che aveva scelto per sua dimora il luogo simbolo della libertà repubblicana, e aveva inoltre deciso il collegamento fra i due palazzi, il corridoio vasariano, passando sopra mezza città: soluzione geniale e conseguente imposizione.

La serie dello Zocchi costituisce la prima testimonianza di una fase nuova per l'immagine della città. Se un secolo dopo, con la scoperta (1840) nel Bargello del ritratto di Dante Alighieri dipinto da Giotto, ha inizio il mito di Firenze, città del Medioevo e del Rinascimento, c'è qui un suo indiscutibile annuncio. Per ogni mito è necessaria una "invenzione", che vale sia nel suo significato primo sia in quello di "ritrovamento". Quanto al significato, la veduta degli Uffizi, con una forzatura prospettica di cui Giuseppe Zocchi è maestro, comprende nel panorama urbano ciò che non è accessibile alla visione dal piano della strada, cioè la cupola di S. Maria del Fiore che invece si mostra quasi per intero; una ulteriore forzatura consiste nell'allineamento caro alla tradizione del fronte di Palazzo Vecchio con la cortina degli Uffizi. Quanto al 'ritrovamento' la veduta inquadra Palazzo Vecchio con la facciata in forte scorcio che accentua la stereometria della torre protesa a dominare, ormai soltanto dal punto di vista volumetrico, la piazza, che si intravede sulla sinistra. Il meccanismo ottico del fondale colto di scorcio, che è qui il doppio del fondale originario come abbiamo commentato, è ravvisabile a Firenze almeno in altri due casi: palazzo Medici Riccardi visto da punti opposti – dal Battistero e dal lato ovest di piazza San Marco – e il portico della Santissima Annunziata visto dal lato est della stessa piazza.

I due cuori della città, laico e religioso, sono esaltati nella nuova Firenze granducale. Il *vantage point* collocato al centro della serliana del lato corto verso l'Arno rappresenta, con un'ottica grandangolare, la bella soluzione effigiata con dovizia di particolari che sollecita con la sua accuratezza descrittiva l'immediata partecipazione dell'osservatore. Le notazioni di vita sociale – tratto caratteristico dello Zocchi – animano la scena in primo piano, non senza stereotipi, mentre le fughe delle due ali porticate interpongono una congrua distanza con il passato che si induce ad apprezzare.

Camillo Sitte apprezza particolarmente la piazza del Granduca, modello di piazza chiusa su cui prospettano numerosi monumenti di architettura e scultura, in una fedele rispondenza ai suoi canoni estetici. *Der Städtebau* (1889) le dedica tre tavole fuori testo, unico caso in tutto il libro: due nel primo capitolo, *Rapporti fra edifici, monumenti e piazze*: la figura 5 «Firenze – Piazza della Signoria» (in italiano nel testo) che inquadra il lato nord delimitato a destra dallo spigolo di Palazzo Vecchio fino allo sbocco di Via de' Cerchi, ripreso ad altezza d'uomo, grosso modo dal Chiasso de' Baroncelli, a lato della Loggia dei Lanzi; nella pagina successiva compare, senza numero, la seconda immagine, «Die Loggia des Lanzi

(Firenze)»¹⁵ in una veduta di scorcio, presa da un punto di vista alto dalla Loggia dei Pisani.

La terza immagine, destinata agli Uffizi, riprende l'antica prospettiva verso l'Arno con il tratto finale in una visione obliqua che, quasi a filo del prospetto sinistro, mostra lo spessore del lato verso l'Arno e due moduli della facciata sul lato destro. Sitte la include nel terzo capitolo, *La piazza chiusa*, e sceglie una veduta intesa a sottolineare che i *Portici degli Uffizi* danno ugualmente vita a uno spazio chiuso.

Nella rappresentazione però non compare l'ultimo piano dell'edificio. George R. Collins e Christiane Crasemann Collins nel loro classico *Camillo Sitte and the birth of the modern city planning* (1965) affermano: «This illustration of the Uffizi, showing its original condition without the added fourth story, is after C. Gurlitt's pioneer study of the Baroque, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Stuttgart, 1887, p. 7. It was drawn by André Lambert (1851-1929) and Eduard Stahl (1849-1926). In the fourth and fifth German editions it was replaced by a photograph¹⁶». Ma l'ultimo piano, indicato dai Collins come quarto perché viene conteggiato il piano del finto mezzanino, e perché nei paesi anglosassoni il piano terra è detto primo piano, non è mai stato aggiunto: realizzato come loggia contestualmente a tutto l'edificio, fu chiuso con vetrate da Buontalenti nel 1581, come si è detto, in coincidenza con il cambiamento del suo uso.

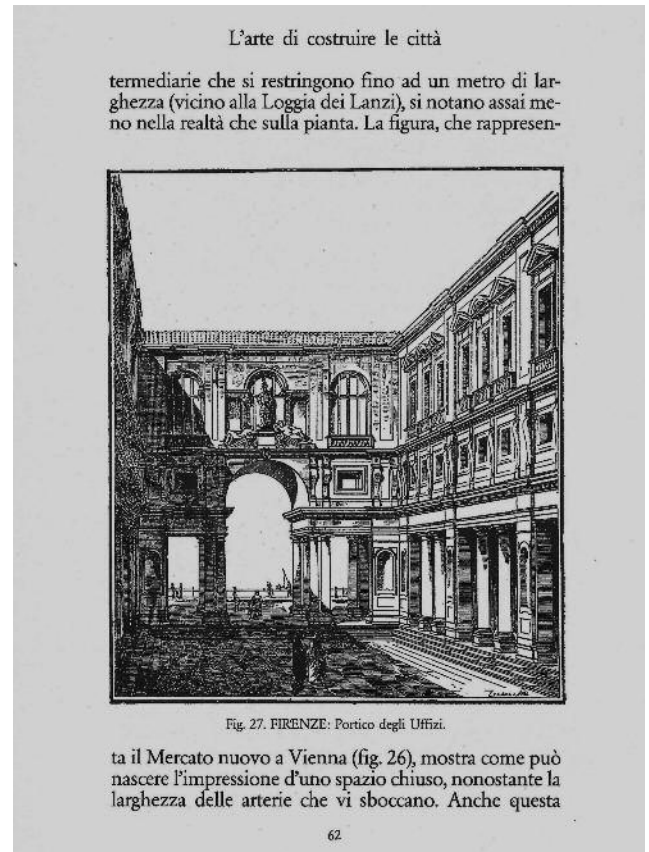
La monografia di Gurlitt (1850-1938) sull'architettura barocca in Italia citata dai Collins reca alla tavola illustrativa degli Uffizi la didascalia: *Uffizien zu Florenz. Ursprunglicher Plan (Beispiel des Spatrenaissance)*¹⁷ [Fig. 7]. Che rivela la fonte dell'errore: *Ursprunglicher Plan*, cioè *Progetto originario*, come se ci sia stata una variante. Non sappiamo dove Lambert e Stahl abbiano ricavato tale notizia, né perché abbiano optato per una rappresentazione non corrispondente alla realtà senza darne conto. La specificazione fra parentesi immediatamente successiva, *Beispiel des Spatrenaissance*, riguarda il riferimento stilistico: *Esempio di tardo Rinascimento*.

Nella quarta e nella quinta edizione in tedesco di *Der Städtebau* rispettivamente del 1908 e del 1922, detta tavola è stata sostituita da una fotografia che inquadra gli Uffizi alla maniera antica.

15. Camillo SITTE, *Der Städtebau nach seinen Künstlerischen Grundsätzen*, Verlag von Walter Graeser, Wien 1889, p. 40, fig. 27.

16. George R. COLLINS, Christiane CRASEMANN COLLINS, *Camillo Sitte and the birth of modern city planning*, Phaidon Press, London 1965, p. 155.

17. Cornelius Gustav GURLITT, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Ebner & Seubert, Stuttgart 1887, p. 7, fig. 3.



7 | 8

La recente ripresa del libro di Sitte, in Francia¹⁸ e in Italia¹⁹, vede riproposto il disegno mancante di un piano, senza alcuna avvertenza [Fig. 8].

Se ci è permessa una lieve ironia, segnaliamo quella presente nella tavola rimossa e ora ricomparsa, benigno *revenant*. Ovvero: Sitte nel testo del terzo capitolo dice che «Firenze si distingue ancora per il Portico degli Uffizi [...] situato nelle immediate vicinanze della Signoria, con la veduta dell'Arno nello sfondo»²⁰. Se si intende alla lettera, sembrerebbe che nello sfondo comparisse qualche riferimento a tale

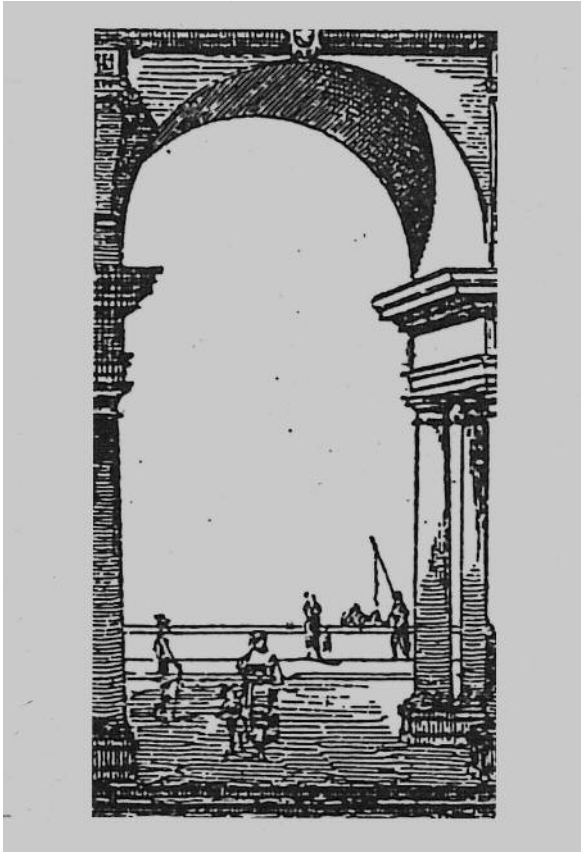
7_Cornelius Gustav GURLITT, *Geschichte des Barockstiles in Italien*, Ebner & Seubert, Stuttgart 1887, p. 7, fig. 3.

8_Camillo SITTE, *L'arte di costruire le città*, Jaca Book, Ebner & Seubert, Milano 1981, 27: «FIRENZE. Portico degli Uffizi».

18. Camillo SITTE, *L'art de bâtir les villes. L'urbanisme selon ses fondements artistiques; traduit de l'allemand par D. Wiczòrek, Préface de F. Choay*, L'Equerre, Paris 1980.

19. Camillo SITTE, *L'arte di costruire le città. L'urbanistica secondo i suoi fondamenti artistici*, Jaca Book, Milano 1981. Note e cura di Daniel Wiczòrek; ed. esemplata sull'edizione francese, aggiornata e comprensiva dei disegni originali, *L'art de bâtir les villes*, L'Equerre, Paris 1980.

20. SITTE, *L'arte di costruire le città*, cit, p. 63.



9 | 10

9_Cornelius Gustav GURLITT,
*Geschichte des Barockstiles in
Italien*, Stuttgart, Ebner & Seubert,
1887, Particolare con il pesce
gigante che sta per abboccare, p.
7, fig. 3.

10_Firenze. 16 maggio 1865 –
Festa popolare nel piazzale degli
Uffizi riccamente addobbato e
illuminato.

veduta: che non c'è, né potrebbe esserci, data l'altezza della strada sul livello dell'Arno. Eppure, Sitte senza saperlo afferma una pur parziale verità: a un pescatore, visibile a sinistra della colonna esterna della serliana, sta per abboccare un pesce enorme, la cui testa occhieggia sopra il parapetto. È arduo vaticinare sugli intenti di Lambert & Stahl, inventori di tale pesca miracolosa [Fig. 9].

Ricordiamo infine un uso del piazzale degli Uffizi, ludico e insieme massimamente ufficiale, testimoniato da un documento iconografico: la festa popolare notturna del 16 maggio 1865, celebrativa del sesto centenario della nascita di Dante Alighieri e dell'innalzamento di Firenze al rango di capitale del Regno d'Italia [Fig. 10].

Antonio Joli, *Partenza di Carlo per la Spagna vista dal mare*, 1759 (Madrid, Museo Nacional del Prado).



NAPOLI. LA PERSISTENZA DELL'ASSE VISIVO CON FONDALE TRA IL MOLO GRANDE E LA COLLINA DI SAN MARTINO DALLA FINE DEL QUATTROCENTO A OGGI

Naples. The Visual Axis Persistence between the Beverello Pear and the San Martino Hill since the 15th Century Untill Today

DOI: 10.17401/su.14.tc17

Teresa Colletta

Università degli Studi di Napoli "Federico II"
teresa.colletta@unina.it

Parole chiave

Napoli centro storico, vicereame spagnolo, strada con fondale, persistenza progettuale
Naples Historical Centre, Spanish Viceroy, Street with Backdrop End, Planning Persistence

Abstract

Questo saggio si ricollega alla mia ricerca su "Napoli città portuale e mercantile" e sulla rilevanza acquisita dal molo angioino-aragonese quale punto primario di riferimento urbano, punto topico dell'accesso alla città dal mare. Primo Indicatore direzionale sul paesaggio urbano di un rapporto visivo tra il molo e la collina di San Martino come la cartografia storica urbana ci conferma fin dalla Tavola Strozzi. La particolare visibilità assiale inizia con il rinnovamento urbano realizzato dal vicerè Toledo alla metà del Cinquecento, quando il molo grande e il largo del castello si caratterizzano come una "strada con fondale" per dare risalto agli edifici pubblici fondamentali per il vicereame spagnolo. Verificheremo come, pur con le continue trasformazioni architettoniche, il principio di visibilità prospettica ed intenzionalità estetica perdura e si conferma nel lungo dibattito progettuale sulla trasformazione del Largo del Castello per la costruzione della piazza Municipio, centro urbano napoletano per tutto l'Ottocento. Rapporto visivo frontale dal molo – al palazzo San Giacomo, sotto la collina di San Martino- riscontrabile ancora oggi nel progetto per piazza Municipio di Alvaro Siza.

This essay is connected to my research on the "Naples port and mercantile town" and on the remarkable acquisition of the Angevin-Aragonese pear as main reference urban point to enter in the city from the sea. The first directional sign on the urban landscape of the visual relationship between the pear and the San Martino hill is confirmed by the urban historical cartography since the Tavola Strozzi. The "molo grande" and the Castle square have been characterized as a street with a backdrop end ("strada con fondale") with visibility of the Spanish public buildings in the urban renewal by the Viceroy Pedro de Toledo in the middle of the 16th century. We explain that this principle of perspective sensitivity and aesthetic intention persists and it is confirmed in the long urban plan debate about the castle square transformation to become Municipio square, Neapolitan urban heart, during the 19th century. Visual frontal connection between the pear and the Municipal palace under the San Martino hill can be checked with the Municipio square plan by architect Alvaro Siza still today.

Introduzione

Le 'strade con fondale sono, come è ben noto dalla storiografia legata alle tematiche 'Guidoniane', spazi urbanistici unitari controllati tramite il disegno di strade orientate su edifici, frutto di rilevanti progetti che si confermano per secoli nella stessa volontà progettuale, persistendo l'originaria concezione urbanistica a fronte delle trasformazioni urbanistiche moderne.

Questo saggio si ricollega alla mia ricerca su 'Napoli città portuale e mercantile'¹ e sulla rilevanza acquisita dal 'molo grande' quale punto primario di riferimento urbano nella città portuale partenopea, quale accesso alla città dal mare. Indicatore direzionale di un rapporto visivo tra il mare e il paesaggio urbano collinare in uno scenario di fondale che la cartografia storica urbana ci conferma fin dalla Tavola Strozzi.

L'identificazione di un percorso che dal molo grande angioino-aragonese – detto molo Beverello – progetta un fondale architettonico di rilevante importanza pubblica va posto in relazione al rinnovamento urbanistico del viceré Toledo alla metà del Cinquecento. Si istituisce un asse visivo con uno sfondo prospettico di edifici 'spagnoli' sotto la collina di San Martino e le sue architetture fortificate alla sommità.

Si affronteranno nei paragrafi che seguono le trasformazioni urbanistiche del Largo del Castello e dello scenario urbano di fondale del molo dal periodo Toledo al periodo Borbonico fino ad oggi.

Il progetto del molo angioino e l'accesso allo *Chateau neuf*

La costruzione di un nuovo lungo molo per l'approdo, con direzione ortogonale alla costa, in diretto collegamento con l'ingresso principale allo *Chateau neuf*, reggia turrita alla maniera francese, si deve alla progettazione dell'innovato bacino portuale, più ampio e sicuro, voluto da Carlo I d'Angiò e realizzato da Carlo II (1302-1307). Al termine del molo fu costruita nel 1347 una torre o faro del

1. Cfr. Teresa COLLETTA, *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa il porto ed il mercato dall'VIII al XVIII secolo*, Kappa Edizioni, Roma 2006, con VI Tavole di 'piante ricostruttive' fuori testo.



1

molo, da considerarsi il primo indicatore direzionale del rapporto visivo tra il mare e la collina di San Martino².

Il disegno del molo, con l'ampliamento aragonese di un nuovo braccio ortogonale al 'molo grande angioino' e all'asse prioritario della reggia di Castel Nuovo, dopo la sua totale ricostruzione (1442- 1458), conferma l'assialità, ponendo allo snodo dei due bracci la 'fontana del molo' (1451) e la torre-lanterna (1487)³. La Tavola Strozzi, più volte studiata ed analizzata, ci mostra nel 1473 il fronte a mare in tutta la spettacolare evidenza di città murata, con in primo piano il Castel Nuovo nelle nuove forme aragonesi proteso verso il molo fortemente pronunciato nella sua particolare forma ad 'L'⁴ [Fig. 1]. La famosa prima topografia urbana di Napoli

1_Ignoto (Francesco Pagano, Francesco Rosselli?), *Veduta di Napoli con il ritorno della flotta aragonese dopo la battaglia di Ischia*, nota come *Tavola Strozzi*, 1473, Particolare dell'area portuale (Napoli, Museo di San Martino).

2. Cfr. Nicola BARONE, *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1460*, in «A.S.P.N.», 1884, vol. IX, fasc. 1, pp. 5-34.

3. Cfr. per la Torre-Lanterna costruita da privati per concessione di Ferdinando I d'Aragona con 'Jus lanternae', assente nella Tavola Strozzi cfr. COLLETTA, *Napoli città portuale*, cit., cap. V, pp. 260-265.

4. Cfr. Giulio PANE, *La tavola Strozzi tra Napoli e Firenze. Un'immagine della città nel Quattrocento*,

individua da un punto di vista alto sul mare, come linea di fuga principale l'asse molo-ingresso in città. Una grande strada con due porte urbane ad arco merlate: la prima per entrare nello spazio, il futuro lato orientale del Largo del Castello e la seconda alla cittadella aragonese che cingeva il Castel Nuovo, dominata dal castello di Belfort sulla collina di San Martino.

L'indiscussa matrice fiorentina della Tavola Strozzi e la precisa individuazione del paesaggio e della natura, disegnata in maniera realistica, fa ipotizzare ad Enrico Guidoni la mano di Leonardo da Vinci sulla base di firme criptate e da occultati segnali simbolici. La più vistosa è quella del molo, disegnato a forma di 'L' maiuscola, che nella deformazione prospettica da luogo ad una perfetta 'V' (Vinci), una firma criptata, in un inusitato fuori scala⁵ [Fig. 1]. L'ipotesi, avanzata dal Guidoni, di un intervento leonardesco nella Tavola napoletana, interpretazione fondata su una lista di caratteri grafici e pittorici delle sigle e degli indizi autobiografici 1471-72 per la datazione, è stata molto discussa, non riconoscendo molti studiosi gli occulti segnali simbolici e la firma criptata.

La costruzione del fondale sull'asse molo grande-Largo del Castello nel rinnovamento urbano del viceré Toledo

La capitale del vicereame spagnolo fu coinvolta in una serie di progetti dalla metà del secolo XVI. La ferrea volontà del viceré Toledo, nonostante difficoltà economiche e problemi di ordine interno, porterà, come è noto, in pochi anni alla definizione di una struttura difensiva 'alla moderna' per Napoli e a un rinnovamento e ampliamento della città preesistente. Nel piano urbanistico Toledano va inserita la riqualificazione del porto e la costruzione di un fondale degno del maggiore ingresso alla città. Gli 'interventi Toledani' prevedevano la costruzione di una cortina di edifici 'spagnoli' a fondale dell'asse visivo dal 'molo grande' alla collina di San Martino. La particolare visibilità progettuale assiale si conferma con il progetto di Ferdinando Manlio, architetto di fiducia del viceré, già artefice del palazzo vicereale 'vecchio', con l'edificazione della chiesa degli spagnoli, dedicata a San Giacomo nel 1540 e dell'omonimo ospedale nel 1590. Innanzi a questa cortina edilizia fu lasciato libero un grande spazio, detto Largo del Castello, ben difeso dalla cinta a bastioni intorno alla cittadella rinascimentale di Castel Nuovo, direttamente aperto sul molo e

Grimaldi editore, Napoli 2009, pp. 20-29.

5. Cfr. Enrico GUIDONI, *Leonardo da Vinci e le prospettive di città. Le vedute quattrocentesche di Firenze, Roma, Napoli, Genova, Milano e Venezia*, edizioni Kappa, Roma 2002, pp. 16-21.

quindi sul porto, senza alcuna porta di accesso⁶. Si può individuare nella realizzazione di questi edifici, progettati dal Manlio, il preciso intendimento dello stesso viceré 'urbanista' di costruire l'edificio religioso a fondale al maggiore ingresso alla città dal mare, in asse con il molo, la fontana e la lanterna: una 'strada con fondale', come verrà rappresentato più volte nella ricca iconografia urbana napoletana. La chiesa di San Giacomo aveva ingresso indipendente sulla piazza, come documentano i disegni di prospetto operati prima della sua trasformazione al principio dell'Ottocento, che la mostrano a tre porte e preceduta da una vasta terrazza balaustrata, accessibile mediante una gradinata. La chiesa oggi inglobata nel palazzo municipale, presenta ancora l'impianto originario a tre navate fiancheggiata per ogni lato da cinque arcate su pilastri e coperta da volta a botte. Come rileva Maria Teresa Perone,

«la curiosa e suggestiva caratteristica dell'impianto dell'edificio religioso cinquecentesco, presenta una diversa profondità tra le cappelle del lato destro e quelle del lato sinistro, indispensabile per ottenere che dall'altare maggiore fosse visibile il mare e la punta del molo»⁷.

Questa considerazione architettonica ci conferma la ferma volontà del Manlio che l'altare maggiore costituisse il fondale dell'asse visivo con il molo e non solo la facciata della chiesa, quale impronta forte dell'impero di Spagna sul rinnovamento della capitale del vicereame. Nel 1590 si costituì una nuova istituzione, con l'ospedale e la chiesa, che prese il nome di Casa e Chiesa di San Giacomo e Vittoria e per sostenerla fu annesso all'edificio il Banco di San Giacomo. Con l'adiacente chiesa della Concezione degli spagnoli si realizzò una grande *insula*, una grande struttura da via Toledo al Largo del Castello⁸, in situazione privilegiata a conclusione del Largo del Castello ed in asse con il molo. Si voleva realizzare, secondo l'ipotesi della Pessolano, l'auspicata 'città degli spagnoli' in un luogo centrale, lontano dall'inseodiamento di fondazione antica⁹. Situazione urbanistica riconoscibile anche nel manoscritto del senese Marcello di Giovanni Biringucci il quale, nel descrivere gli avvenimenti napoletani del maggio 1547, accluse al carteggio un disegno dei luoghi, individuando ortogonale a via Medina l'asse tra la fontana posta sul molo e la chiesa di San Giacomo degli spagnoli come fondale¹⁰.

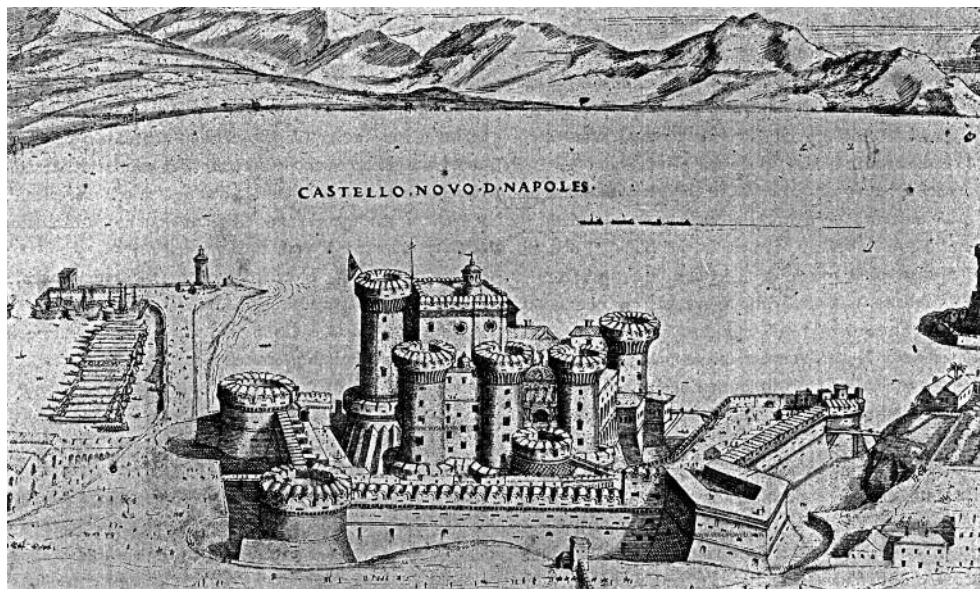
6. Con l'ampliamento Toledano, la Porta urbana di Santo Spirito o del Castello era stata traslata al termine di via Chiaia. Cfr. COLLETTA, *Napoli città portuale*, cit., cap. VI, pp. 331-340.

7. Cfr. Maria Teresa PERONE, *San Giacomo degli spagnoli*, in AA.VV., *Napoli città d'arte*, Electa Napoli, Napoli 1986, vol. II, scheda pp. 409-410; ivi il sepolcro del viceré Toledo.

8. Cfr. PERONE, *San Giacomo*, cit., p. 410.

9. Cfr. Maria Raffaella PESSOLANO, *Napoli nel Cinquecento*, ESI, Napoli 1985, pp. 59-118.

2_Francisco De Holanda, *Veduta di Castel Nuovo*, in *Desembos das Antigualbas que vio Francisco d'Ollanda* (1539-1540, (Spagna, Biblioteca dell'Escorial).



2

Lo scenario urbano di fondale nella iconografia e cartografia urbana storica cinque-sei- settecentesca

L'assialità visiva tra il 'molo grande' – Largo del Castello – collina di San Martino quale asse visivo privilegiato ha condizionato fortemente l'iconografia urbana di Napoli dal mare, seguendo il prototipo tardo-quattrocentesco della Tavola Strozzi: si pensi ad esempio al disegno dell'Anonimo Fiammingo del 1571 e a quello di Antonys Van den Wingaerde¹¹. L'assialità verso la città tramite il 'molo grande' con la lanterna allo snodo dell'ampliamento del molo a 'L' è visibile nella veduta di Francisco de Hollanda (1539-40) [Fig. 2]. La ben nota raffigurazione nel disegnare il Castel Nuovo e la cittadella con cinta bastionata dalle basse cortine con tre torrioni circolari ed un torrione pentagonale, con intorno un profondo fossato, evidenzia sulla sinistra il lungo molo, aperto sul largo animato di persone¹². Anche la grande veduta dello Stinemolen del 1582, attentamente studiata dal De Seta, nei suoi innovativi caratteri grafici essendo presa da un punto di vista alto – la collina di San Martino – e non dal mare¹³, evidenzia al

10. Cfr. Giuseppe CONIGLIO, *I viceré spagnoli di Napoli*, ESI, Napoli 1967, pp. 63-64 e fig. a p. 61.

11. Cfr. Teresa COLLETTA *Le "innovazioni" nell'iconografia urbana del Cinquecento europeo nella scelta dei punti di vista*, in Teresa Colletta, Ugo Soragni, *I punti di vista e le vedute di città secc. XIII-XVI*, «Storia dell'Urbanistica», 2.1, 2010, pp. 10-14.

12. Cfr. Luigi CORRERA, *Il castello nuovo di Napoli in un disegno inedito di Francisco de Hollanda*, in *Nap.Nob.*, vol. XIII, 1904, pp.92-94.

3



3_Jan Van Stinemolen, *Veduta di Napoli* (1582), Particolare con il molo (Vienna, Graphische Sammlung Albertina).

4



4_Antoine Lafrery, Etienne Duperac, *Pianta di Napoli* (1566), particolare del tratto costiero tra Castel dell'ovo ed il molo grande (Napoli, Museo di San Martino).

centro del disegno il lungo molo con in fondo la lanterna in prospettiva assiale [Fig. 3]. I due disegni di autori stranieri ora citati, come mette in rilievo il Gravagnuolo, accentuano nelle loro rappresentazioni grafiche lo scenario urbano dominante di riconosciuta assialità dal ‘molo grande’ verso il Largo del Castello¹⁴. La nuova cortina di fondale alla direttrice visuale privilegiata dal porto, tramite il lungo molo, può leggersi minutamente rappresentata nella pianta prospettica Lafrery-Duperac¹⁵ [Fig. 4]. Situazione urbanistica cinquecentesca che sarà rile-

13. Cfr. Cesare DE SETA, *Napoli*, Collana “La città nella storia d’Italia”, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 102-103, figg. 65-66 e particolare del molo a fig. 75.

14. Benedetto GRAVAGNUOLO (a cura di), *Napoli. Il porto e la città. Storia e progetti*, ESI, Napoli 2005, in particolare p. 107 e figg. 8-9.

15. Con il n. 37 la Lafrey-Duperac segnala «L’ospedale di San Giacomo degli Spagnoli» a fondale dall’accesso dal molo al Largo del Castello.

5_Antonio Joli, *Napoli molo del porto con fontana della nautica*, 1762-1777 (Beaulieu, collezione Lord Montagu).



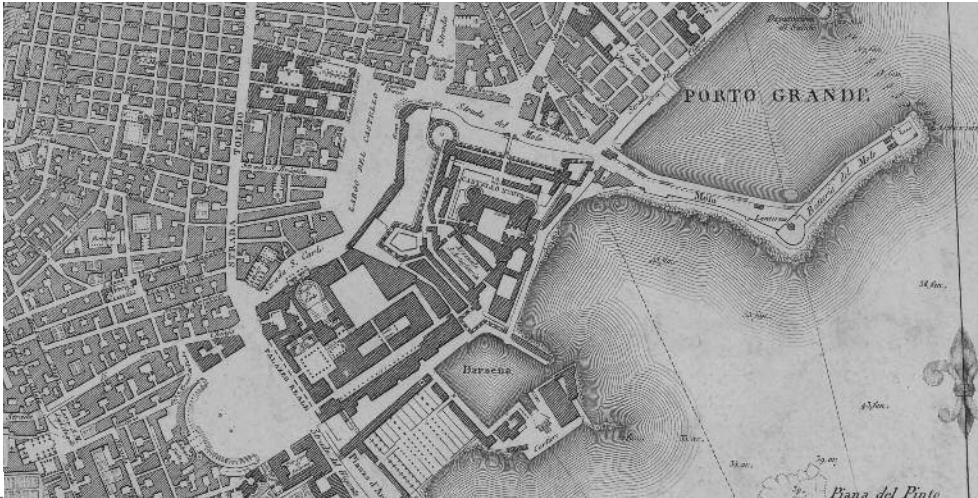
vata nella cartografia urbana storica per tutto il Seicento. Il lato orientale del Largo del Castello costituiva un grande spazio pubblico, una rilevante area di rappresentanza intorno alla cinta bastionata della cittadella. Uno spazio libero per manovre militari ed eventi festivi, luogo deputato per le grandi manifestazioni (parate, cortei, feste, cuccagne ed occasioni di ingressi solenni) e per rapide manovre militari, volutamente lasciato libero, per chiare ragioni di difesa. Così individuato nelle cartografie del Baratta (1629) e dello Stopendael (1653). In questa configurazione, libera da costruzioni, il Largo del Castello rimase inalterato fino all'Unità d'Italia. Un progetto di piazza per questo spazio non venne difatti mai realizzato, ma esso fu modificato e adattato per le sue grandi dimensioni a seconda delle molteplici funzioni a cui venne destinato.

La veduta di Antonio Joli della seconda metà del Settecento 'Napoli dal molo' [Fig. 5] è la più eloquente rappresentazione della concezione progettuale di questo spazio urbanistico unitario tramite il disegno dell'asse visivo, lanterna-molo-largo-cortina edilizia. In primo piano la torre-lanterna e al centro del molo la nuova fontana ottagonale, con fondale gli edifici 'chiave' del vicereame spagnolo. Un percorso privilegiato di accesso alla città, arioso e festante con la folla intenta nella passeggiata a mare e le carrozze che sfilano sul pontile ben lastricato. Il fuoco prospettico è il viale con due filari di alberi che conduce alla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli alle pendici della verde collina di San Martino sormontata dall'omonima Certosa e dalla mole tufacea del Forte Sant'Elmo [Fig. 5].

La fondamentale prospettiva urbana della 'strada del molo', con il fondale tardo

6_Reale Ufficio Topografico della Guerra, *Pianta di Napoli* (1828), particolare del Largo del Castello (Archivio di Stato di Napoli).

6



cinquecentesco, verrà confermata nei successivi progetti di trasformazione architettonica della cortina edilizia nel corso dell'Ottocento.

Le relazioni progettuali tra l'architettura del molo e lo scenario urbano di fondale nelle trasformazioni del periodo Borbonico

Il principio di sensibilità prospettica ed intenzionalità estetica perdura e si conferma nel lungo dibattito progettuale di trasformazione dell'edificio di fondale all'asse visivo dal molo, nell'intento di migliorare il Largo del Castello, centro della città capitale del regno.

Le demolizioni e la trasformazione dell'opera religiosa di San Giacomo degli Spagnoli in Palazzo dei Ministeri di Stato Borbonici

La cortina edilizia 'spagnola' subì una profonda trasformazione a partire dal 1741 con una serie di restauri e poi con la decisione borbonica nel 1816 dell'abbattimento di tutti gli edifici dell'*insula spagnola* per costruire in una unica sede i Ministeri di Stato borbonici. Una operazione laboriosa perché richiede la demolizione del convento della Concezione, dell'ospedale, del Banco di San Giacomo e di un minuto tessuto edilizio residenziale per rendere disponibile una vasta area al nuovo progetto, visibile ancora nel 1823 [Fig. 6].

Il grande palazzo costruito nel 1819-23 dagli architetti Stefano e Luigi Gasse per ospitare i Ministeri borbonici incorporò sul lato destro la chiesa, privandola però della facciata. La globale ristrutturazione di una così vasta area urbana nel cuore

7_Raffaele D'ambra, *Largo del Castello*, litografia del 1854 (collezione privata).



7

della città contribuì alla riqualificazione del Largo del Castello prospettante il porto, non alterando l'iniziale volontà vicereale della costruzione di un fondale al lungo asse dal molo verso il centro politico amministrativo della città.

I progetti di miglioramento della 'piazza del castello' per una migliore visione dal molo

All'interno delle 'Appuntazioni' di Ferdinando II di Borbone (1839) si propose una riqualificazione della 'piazza del castello' perché «irregolare e poco adorna, meriterebbe di essere abbellita con fabbricati e begli edifici»¹⁶. In seguito, su invito del sindaco, l'architetto Lista presentò un progetto per «riformare il Largo del Castello», con acclusa relazione, in cui proponeva interventi di demolizione e di nuova edificazione. Una vasta ristrutturazione urbanistica, nell'intento di abbellimento manifestato dal sovrano, di accentuare la visibilità dalla strada del molo, soprattutto del principale ingresso al Palazzo dei Ministeri, in un più aperto orizzonte con la bella veduta del mare [Fig. 7]. Il progetto Lista non fu attuato per ragioni economiche, ma l'effettiva trasformazione del Largo del Castello fu realizzata nel 1871 secondo il progetto della società di ingegneri Giura-Alvino realizzando un 'allineamento' nel fronte orientale del Lago con il medesimo intento di privilegiare la visione dell'episodio emergente della piazza, ossia l'edificio dei Ministeri dei Gasse, dalla strada del molo, piantando innanzi due filari di lecci (1875)¹⁷.

16. Cfr. Alfredo. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, ESI, Napoli 1985, pp. 195-198.

L'inedita veduta prospettica del 1857 dello svolgimento della Processione in onore della Vergine Maria Immacolata ci conferma nella visione prospettica dall'alto l'asse privilegiato dal molo Beverello verso il fondale del nuovo edificio monumentale del palazzo borbonico sotto il colle di San Martino¹⁸ [Fig. 8].

La 'liberazione' del Largo del Castello, l'isolamento' del Castel Nuovo, la trasformazione da strada a piazza del Municipio

Dopo l'Unità d'Italia con la costituzione del Comune Napoli fu operata la trasformazione del Palazzo dei Ministri a sede del Municipio di Napoli. Alla fine dell'Ottocento con i grandi lavori di demolizione della cinta bastionata della cittadella di Castel Nuovo (nel 1870 fu demolita la Gran Guardia e nel 1886 il Bastione di Santo Spirito) Napoli ebbe la sua prima piazza pubblica. Con la trasformazione del Largo di Castello a Piazza Municipio, con un progetto di grande piazza alberata davanti al Palazzo San Giacomo.

La trasformazione ambientale dell'area si attivò immediatamente coinvolta in una 'liberazione' con la demolizione delle opere fortificate, modifica una delle più consuete visioni monumentali della città e mette in campo nuove prospettive urbane [Fig. 6]. Con le successive demolizioni del 1884-1885 si venne a formare un largo spazio, quale una unica grande piazza in luogo della antica 'strada del molo', sempre mantenendo fede alla volontà di privilegiare l'asse visivo dal molo grande verso la nuova cortina del palazzo San Giacomo a fondale della nuova piazza Municipio. La grande area pubblica di rappresentanza, antistante il palazzo, degradante verso il porto con viali, ampi spazi verde alberati e fontane, è l'immagine scelta dagli editori di cartoline illustrate (1870-1890): sia secondo la direttrice del largo-piazza dal molo verso il palazzo municipale, con in alto la collina di San Martino e Sant'Elmo, sia la visione di controcampo dal palazzo verso il porto¹⁹ [Fig. 9].

17. Cfr. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni*, cit., pp. 205-206. In ivi è commentato il "Progetto di ampliamento ed allineamento della piazza del castello in Napoli", redatto dalla Società degli ingegneri architetti imprenditori Giura e Alvino del 1871.

18. A sinistra in basso si legge: «Luigi De Luise lit [ografato] e dis. (egnato) dal vero» e più a destra: «Salerno 20 maggio 1857»; in basso: «Solenne Processione della immagine della SS: VERGINE MARIA che si venera nella chiesa del Gesu' Vecchio per festeggiar e l'anniversario della sua incoronazione, Sommo Pontefice PIO IX nel Vaticano di Roma nel dì 8 Dicembre 1854». Documento proveniente da collezione privata.

19. Cfr. Teresa COLLETTA, *Napoli in cartolina. La città e il suo paesaggio urbano tra il 1895 e il 1940*, Grimaldi, Napoli 2018, pp. 65-69, figg. 85-90.



8_Luigi De Luise, "Solenne Processione della immagine della Ss. Vergine Maria che si venera nella chiesa del Gesù Vecchio per festeggiare l'anniversario della sua incoronazione", Salerno 20 maggio 1857, Coppola editore (collezione privata).

9_ "Napoli. Strada dal molo e Castel Sant'Elmo", in una cartolina di fine sec. XIX (da COLLETTA, *Napoli in cartolina*, cit., 87).



8 | 9

Le trasformazioni urbanistiche della piazza Municipio a parco archeologico e ingresso alla stazione della Metropolitana di Napoli

I progetti di trasformazione urbanistica della piazza Municipio confermano la continuità del rapporto visivo frontale dal molo. Il fondamentale asse prospettico è la base del progetto della nuova piazza Municipio a due livelli dell'architetto portoghese Alvaro Siza negli anni 2000. Il nuovo progetto della piazza fu affidato al Siza, poi coadiuvato dall'architetto Souto de Moura, per realizzare (2004-2005) la stazione 'Municipio' della Linea 1 della Metropolitana e la sistemazione delle rilevanti scoperte archeologiche²⁰. La piazza a due livelli, inaugurata nel marzo 2022, è un grande spazio aperto in superficie, inclinato dal palazzo municipale verso la stazione marittima, con una fenditura marmorea ortogonale che illumina la parte sottostante della piazza e conferma con un segno architettonico ineludibile l'asse visivo con il fondale tipico della città fin dal Quattrocento [Fig. 10]. Il trasferimento della fontana Medina innanzi al Municipio di Napoli suddivide la piazza omonima in due parti, separando la zona verde innanzi al palazzo del comune dalla piazza libera progettata da Alvaro Siza; collegamenti verticali danno ingresso alla stazione 'Municipio' della Metropolitana di Napoli e alla sistemazione delle rilevanti scoperte archeologiche della città della rinascimentale di Castel Nuovo e del lato sud delle mura vicereali²¹ [Fig. 11]. La piazza sotterranea connette i visitatori, in arrivo dal porto, verso l'ingresso alla stazione della Metropolitana, illuminata dalla fenditura, quale 'can-

20. Cfr. Alvaro SIZA, *Progetti per Napoli*, Electa, Napoli 2005.

21. Cfr. Teresa COLLETTA, *The relevant archaeological discoveries into the historical ancient cities. The Naples city port case*, in Romana Gudelis (a cura di), *Life Quality in city centres*, Toruń, 2012, pp. 194-209.



10_Napoli, Piazza Municipio. il 'cannocchiale' di Alvaro Siza.

10



11_Napoli, Piazza Municipio di Alvaro Siza, inaugurata a marzo 2022.

11

nocchiale' visivo, che con un gioco prospettico conferma l'asse visivo della marmorea piazza superiore attrezzata con panche e pochi alberi ai lati, essendo stato demolito per i difficili lavori lo spazio verde alberato degli anni '50. In conclusione, mi sembra poter sottolineare la forte identità delle città di Napoli e del suo paesaggio urbano storico, sito UNESCO dal 1995.

RICERCHE



FORME E IMMAGINI DELLA CITTÀ DIVISA: IL LUNGOMARE DI DURBAN DURANTE L'APARTHEID (1948-1994)

*Forms and Images of the Divided City: The Durban
Beachfront during Apartheid (1948-1994)*

DOI: 10.17401/su.14.sb18

Silvia Bodei

Politecnico di Milano, DASTU
silvia.bodei@polimi.it

Parole chiave

Sudafrica, città moderna, spazio pubblico, progettazione urbana
South Africa, Modern City, Public Space, Urban Design

Abstract

Il lungomare di Durban, affacciato sull'Oceano indiano, il *Golden Mile*, è oggi il più importante spazio pubblico sul mare dell'intero Sudafrica. Per buona parte del Novecento questo luogo si presentava però come un sistema chiuso ed esclusivo. Nel 1930 la segregazione della spiaggia venne infatti ufficialmente introdotta dal *Natal Provincial Notice No.206* e infine, durante il regime del *National Party* (1948-1994), l'apartheid diventò legge in tutto il paese. In questo periodo il lungomare ebbe un forte sviluppo, ma esclusivamente ad opera degli imprenditori privati, orientati a valorizzarne l'area per il turismo dei "bianchi" sudafricani. Vennero costruiti lungo il percorso alti edifici destinati a residenze ed alberghi e un importante asse viario, che trasformarono la piccola località di mare di ispirazione coloniale in un pezzo importante di città moderna. L'articolo ricostruisce questo particolare periodo attraverso una lettura diacronica, che mette in luce il modello chiuso di pianificazione urbana, che costruì nel tempo l'idea di città divisa, sino alla sua trasformazione in spazio aperto con l'avvento della democrazia.

Durban's beachfront, the Golden Mile, overlooking the Indian Ocean, is today the most important public space on the sea in the whole of South Africa. For most of the twentieth century, however, it had been a closed and exclusive area. In 1930, the Natal Provincial Notice No.206 in fact

officially introduced the segregation of the beach and finally, during the regime of the National Party (1948-1994), apartheid became law throughout the country. In this period, the beachfront underwent a strong development, but exclusively by private developers focussed on enhancing tourism of the 'white' South Africans. Tall buildings intended for residences and hotels and an important road axis were built along the promenade, which transformed the small colonial-inspired seaside town into an important part of the modern city. The article reconstructs this particular period through a diachronic reading, which highlights the closed model of urban planning, which created the idea of a divided city over time, until its transformation into an open space with the advent of democracy.

Introduzione

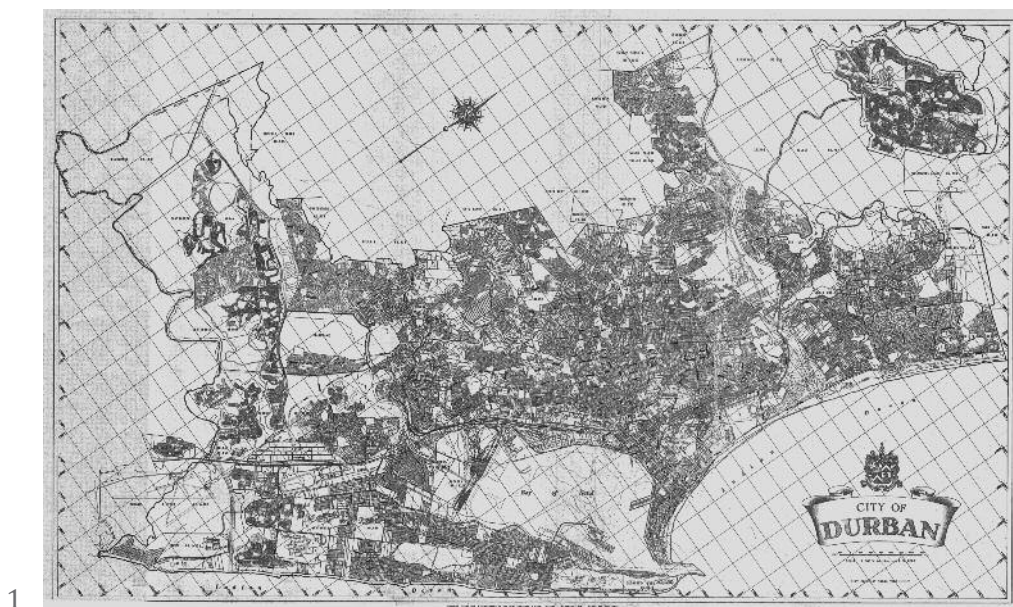
Progettato su ispirazione del *seaside resort* all'inglese, il lungomare di Durban aveva già preso forma negli anni '10 e '20 del Novecento e la sua importanza continuò nel tempo, in particolare dopo la seconda guerra mondiale, sino a diventare una rinomata località turistica¹. La crescita economica e demografica della città avvenuta in questi anni, e il conseguente processo di espansione urbana, influì infatti anche sullo sviluppo del litorale e il riferimento ai modelli coloniali, che ne avevano caratterizzato il paesaggio nel primo Novecento, cominciarono a dissolversi. Durban cambiò scala e dimensioni e il lungomare, conosciuto ormai come *Golden Mile*, il "Miglio d'oro", si trasformò in senso moderno sia in termini di architettura che di organizzazione urbana².

L'ascesa poi del *National Party* e del suo regime di apartheid (1948-1994), che si caratterizzò per una pianificazione urbanistica basata su una ferrea separazione tra i diversi gruppi etnici, influì ulteriormente sulla definizione di questo importante pezzo di città. Con l'ufficializzazione della segregazione etnica il settore imprenditoriale privato investì sullo sviluppo di un turismo balneare per i "bianchi"³, mentre la municipalità si dedicava in particolare alla pianificazione della città secondo le indicazioni del governo centrale, trascurando in parte la cura dello spazio pubblico del lungomare. Fu solo con l'indebolirsi del regime, alla fine degli anni '80, che questo luogo fu nuovamente oggetto di importanti cambiamenti, dettati da una nuova visione organica, che gradualmente lo trasformarono in senso democratico nel più importante spazio pubblico sul mare del Sudafrica.

1. Silvia BODEI, «Il primo lungomare di Durban all'epoca della colonizzazione (1900-1920): progettazione, interventi, modelli urbanistici e architettonici», in «Storia dell'Urbanistica», 13, 2021, pp. 444-463.

2. Linda Joan GRANT, *An Historical Geography of the Durban Beachfront*, Tesi di Master, relatori Di Scott, Department of Geographical and Environmental Science, University of Natal, Durban, a.a. 1992, p. 144.

3. Tra il 1959 e il 1966 il paesaggio del lungomare era formato prevalentemente da edifici che si sviluppavano in altezza, sostituendo le precedenti strutture vittoriane ed edwardiane. I nuovi hotel e appartamenti erano limitati ai bianchi, come decretato dal *Reservation of Separate Amenities Ordinance*, No. 37 (Natal). Robert PRESTON-WHYTE, «Constructed Leisure Space. The seaside at Durban», in *Annals of Tourism Research*, 28 (3), 2001 p. 585.



1_Planimetria di Durban del 1965 con l'area del lungomare davanti all'Oceano Indiano (Technical Reference Library, University of KwaZulu-Natal, Durban).

Ripercorrere la storia e il difficile processo di costruzione di questo importante spazio urbano durante il periodo dell'apartheid può aiutare a coglierne anche le caratteristiche e il suo attuale significato etico e simbolico.

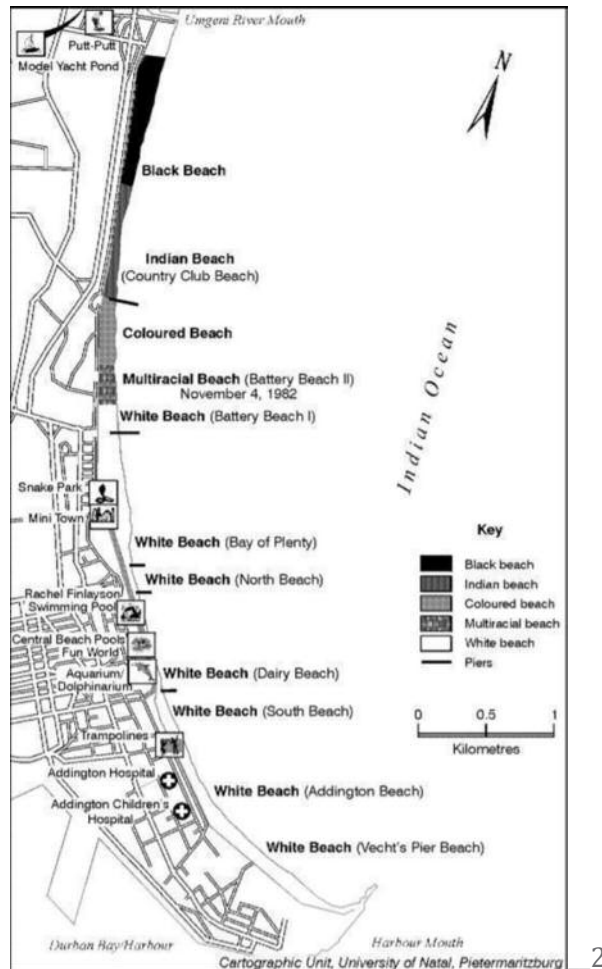
La pianificazione del modello urbano di apartheid

L'idea del *seaside resort* inglese che aveva caratterizzato la sua formazione comportò il fatto che già negli anni '10 il lungomare si presentava come un sistema esclusivo e chiuso. Fondamentale per rafforzare questi modelli coloniali era infatti il controllo dei neri africani e della popolazione non europea all'interno degli spazi urbani⁴ Nei decenni successivi furono così gradualmente introdotte politiche restrittive, anche nelle attività di svago per i "non bianchi", sulla base di scelte strategiche proprie della città, che nel tempo divennero note in tutto il Sudafrica come il "sistema Durban". Nel 1930 la segregazione delle spiagge venne infine ufficialmente introdotta con il *Natal Provincial Notice No.206*⁵. Durante il regime del *National Party* (1948- 1994), il partito nazionalista degli *Afrikaner*, e in particolare negli anni del governo del primo ministro Hendrick Frensch Verwoerd (1956- 1966), l'apartheid diventò politica nazionale e la po-

4. Ibidem, p. 584.

5. Ibidem.

2. Planimetria del lungomare di Durban con la suddivisione delle spiagge su base etnica durante l'apartheid, 1982 (Cartographic Unit, University of Natal, Pietermaritzburg – ora University of KwaZulu-Natal –, in DURRHEIM, DIXON, «*The role of place and metaphor in racial exclusion: South Africa's beaches as sites of shifting racialization*», cit., p. 437).



polazione di tutto il paese venne differenziata, secondo un ordine piramidale, in quattro principali gruppi: i bianchi, gli asiatici o indiani, i cosiddetti “*coloured*” e i neri africani⁶.

Questo sistema, gestito dal *Native Affairs Department*, creato già in epoca coloniale e precursore del *Pass Laws Act* del 1952, mirava a controllare l'afflusso di “non

6. «The African or negroid population of the RSA [Republic of South Africa], officially termed 'Black', was estimated to be 21. 1 million in mid-1989[...]. People classified as 'white' numbered almost 5. 0 million, or 16. 5 per cent [...]. The population classified as 'coloured' is 3. 2 million (10. 5 per cent of the RSA total). The final official category is the 'Asians', often referred to as Indians, comprising 940,000 or 3. 1 per cent of the Republic's total». David SMITH, *Introduction*, in David SMITH (a cura di), *The Apartheid City and Beyond. Urbanization and Social Change in South Africa*, Routledge, Witwatersrand University Press, London, New York, 1992, p. 3.

europèi” in certe aree delle città, imponendo tra l’altro a chi entrava, in particolare ai neri africani, un documento specifico, il *Dompas*⁷, per accedere ad alcune zone di Durban. Nel 1948 le politiche di segregazione furono poi ampliate e ulteriormente formalizzate dal regime, allo scopo di imporre la divisione etnica in tutte le sfere della vita pubblica e privata del paese. Nei primi due decenni di governo del *National Party* vennero approvate oltre cento leggi a sostegno dell’apartheid, tra cui la più importante, il *Group Areas Act* del 1950, stabiliva la suddivisione in gruppi etnici e inaugurava la pianificazione delle città sudafricane su base etnica. Si creò così un modello generalizzato di città dell’apartheid caratterizzato da una forma radiale gerarchizzata, suddivisa in aree, che riprendeva l’idea di zonizzazione funzionale della città moderna, ma ne stravolgeva il senso, perché applicata qui alla suddivisione in gruppi etnici⁸. Le aree urbane erano infatti organizzate in aree centrali, abitate dalla popolazione “bianca”, e grandi aree periferiche isolate, le *township*, destinate ai gruppi etnici dei neri africani, indiani e *coloured*.

Il modello di città dell’apartheid impiegava inoltre strategie chiave per organizzare spazialmente la segregazione: l’utilizzo di vie di trasporto differenziate, l’inserimento di zone “cuscinetto”, il controllo delle vie di uscita e ingresso in alcune aree, l’organizzazione di strutture abitative collettive su base etnica, lontane dalle aree centrali ed economicamente importanti. A scala architettonica e urbana la separazione veniva attuata utilizzando anche muri divisorii, segnaletiche, servizi separati e un’accorta sorveglianza della polizia.

La legge *Reservation of Separate Amenities Act No. 37* del 1953, che istituiva la segregazione razziale dei locali pubblici, servizi e veicoli in base ai gruppi etnici, inizialmente non riguardava le spiagge, ma nel 1960, con l’emanazione del *Reservation of Separate Amenities Amendment Act*, venne estesa anche alle spiagge e alla battaglia, in quanto *public promises* (pertinenze pubbliche)⁹.

Queste leggi cambiarono dunque l’assetto degli spazi del tempo libero sulle coste ed ebbero un impatto molto forte anche sul lungomare: le spiagge periferiche nella parte nord, con pochi servizi essenziali, erano destinate ai neri africani, *coloured* e indiani¹⁰, mentre i “bianchi” utilizzavano quelle centrali sino

7. Un documento che tutti i neri africani dovevano portare con sé sotto il regime dell’apartheid per dimostrare la loro identità e per poter lavorare ai sensi del *Group Areas Act*.

8. Anthony LEMON, *Apartheid City*, in Anthony Lemon (a cura di), *Homes apart: South Africa’s segregated cities*, Paul Chapman, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis, David Philip Publisher, Cape Town, pp. 1-25.

9. Kevin DURRHEIM, John DIXON, «*The role of place and metaphor in racial exclusion: South Africa’s beaches as sites of shifting racialization*», in «*Ethnic and Racial Studies*», 24 (3), p. 436.

10. A differenza di altre zone del Sudafrica, la comunità indiana è sempre stata molto

alla parte sud del lungomare, ricche di attività e servizi¹¹. Vennero create forti restrizioni all'accesso agli appartamenti, alberghi e servizi delle varie zone con un'apposita ordinanza locale, la *Reservation of Separate Amenities Ordinance* No. 37 (provincia del Natal) del 1967¹². Alcune strategie di separazione urbana, applicate anche al sistema lineare del lungomare, e l'ideologia estrema del "non contatto" tra gruppi comportò anche l'utilizzo di elementi naturali presenti nel paesaggio, come affioramenti rocciosi e moli frangiflutti, che si aggiungevano alle altre strutture e forme di segregazione, create appositamente dal governo nazionale¹³.

Con il consolidamento del regime aumentò enormemente il turismo di famiglie *Afrikaner* della classe medio-bassa¹⁴ nelle apposite aree destinate ai "bianchi", diventate dagli anni '60 luoghi popolari e di massa, ricchi di ristoranti *fast food*, spazi e parchi per lo svago. Questo aspetto cominciò a creare tensioni tra le classi più ricche di origine inglese, che iniziarono gradualmente ad evitare il lungomare di Durban, perché non rispondeva più ai loro interessi elitari¹⁵. Ulteriori leggi continuarono a irrigidire il sistema¹⁶ e benchè la segregazione delle spiagge non fosse omogenea in tutto il territorio, già all'inizio degli anni '70 era ormai ampiamente radicata. Nel 1977 a Durban più di due chilometri di lungomare erano riservati esclusivamente alla popolazione di origine europea (all'epoca il 22% degli abitanti), solo 650 metri alla popolazione di origine africana (46% degli abitanti), 550 metri alla popolazione di origine indiana (28% degli abitanti) e 300 metri alla popolazione *coloured* (4% degli abitanti)¹⁷.

importante nell'area di Durban.

11. DURRHEIM, DIXON, «*The role of place and metaphor in racial exclusion*», cit., p. 437.

12. PRESTON-WHYTE, «*Constructed Leisure Space. The seaside at Durban*», cit., p. 585.

13. DURRHEIM, DIXON, «*The role of place and metaphor in racial exclusion*», cit., p. 436.

14. Con il regime del National Party, numerose persone povere di origine Afrikaner vennero assunte nelle amministrazioni pubbliche con la conseguente nascita di una vasta classe media. PRESTON-WHYTE, «*Constructed Leisure Space. The seaside at Durban*», cit., 585.

15. GRANT, *An Historical Geography of the Durban Beachfront*, cit., p. 188.

16. La *Reservation of Separate Amenities Amendment Act* (1960) diede il potere alle autorità locali di implementare la segregazione delle spiagge; la *Separate Amenities Amendment Bill* (1966) conferì la possibilità a qualsiasi persona che avesse in gestione locali pubblici, incluse le aree di balneazione, di utilizzarli per un solo gruppo etnico, mentre il *Sea Shore Amendment Act* (1972) diede al Ministro dell'Agricoltura la possibilità di delegare il controllo delle spiagge alle autorità locali e provinciali. DURRHEIM, DIXON, «*The role of place and metaphor in racial exclusion: South Africa's beaches as sites of shifting racialization*», cit., p. 436.

17. Ibidem.

Lo sviluppo urbanistico del lungomare negli anni del boom economico (1948-1969)

Sin dagli anni '40 Durban, grazie al lungomare, si consolidò sempre di più come località turistica e del tempo libero di riferimento per il paese¹⁸, e in particolare dopo la seconda guerra mondiale l'affermazione del sistema di consumo capitalistico e lo sviluppo della produzione industriale causarono una forte espansione urbana, che accelerò ancora di più questo processo¹⁹. Questi cambiamenti si combinarono, come già detto, alle politiche del *National Party* che, dopo il suo insediamento al governo del Sudafrica (4 giugno 1948), instaurò un regime di segregazione anche attraverso la pianificazione etnica delle città, avvantaggiando lo status economico dei "bianchi" e creando per loro spazi privilegiati.

In particolare la crescita urbana degli anni '50-'60, che portò la popolazione dell'area metropolitana di Durban da meno di 500.000 abitanti (1950) a oltre 800.000 (1968)²⁰, unita alle nuove strategie politiche a livello nazionale modificò radicalmente anche l'assetto del *Golden Mile*, che ebbe proprio in questo periodo il suo più importante sviluppo in tutto il Novecento²¹.

L'incremento degli abitanti si mescolava infatti all'economia del turismo e del tempo libero, destinata però alla sola popolazione di origine europea, sempre più fortemente attratta dalla bellezza del luogo. La crescita divenne esponenziale e numerosi turisti "bianchi" locali, tra cui molti provenienti dalla provincia del *Transvaal* a nord di Durban²², decisero di trascorrere regolarmente le loro vacanze nel *Beachfront* comprando appartamenti o frequentando le strutture alberghiere dell'area²³.

Il lungomare ebbe un importante sviluppo in mano soprattutto all'imprenditoria privata che scelse l'architettura dello stile internazionale di moda all'epoca, semplice e priva di ornamento, come riferimento per costruire edifici in altezza destinati ad abitazioni o alberghi²⁴. Il diverso carattere architettonico dei nuovi

18. Nel 1945 lungo la spiaggia, dalla *North Beach* alla *South Beach*, si trovavano già numerosi edifici e strutture pubbliche importanti come il *Defence Force Headquarters and Barracks*, il *Stamford Hill Aerodrome* e il nuovo *Country Club Course* a nord, mentre verso sud c'erano *Fitzsimons Snake Park and Laboratory* e l'*Aquarium*. GRANT, *An Historical Geography of the Durban Beachfront*, cit., p. 142.

19. Ibidem, p. 174.

20. Dati delle Nazioni Unite, <https://population.un.org/wpp/> [15-11-2022], <https://www.macrotrends.net/cities/22482/ethekwini/population> [15-11-2022].

21. GRANT, *An Historical Geography of the Durban Beachfront*, cit., p. 174.

22. Ibidem, p. 188.

23. Nel 1966 circa il 75% dei turisti proveniva dal *Transvaal*. Ibidem, p. 188.

24. «The fact that the beach district absorbed four-fifth's of the central area's growth in flats, is

grattacieli residenziali variava però anche in base agli architetti che li avevano realizzati e anche al gusto e al budget del cliente²⁵. L'investitore privato più attivo sul lungomare di Durban sembra essere stato FE Jiran Esq, che commissionò almeno cinque edifici: il Blue Waters Hotel (1969), e i quattro edifici residenziali di Bel Aire flats (1956), Crestmore (1961), Northlyn (1966) e Carillon (1962)²⁶. I primi due edifici erano opera dello studio Buck & Whitehead e, insieme a Claridges Hotel (1955), Las Vegas (1957 circa), Silversands, Lancaster Gate e Groote Schuur (1959) progettati dall'importante studio di Crofton & Benjamin, si distaccavano dagli altri edifici per la loro qualità architettonica, che si rifaceva all'architettura moderna interpretata con uno stile colto e integrato con il clima subtropicale della costa²⁷.

I turisti e la popolazione residente "bianca" si concentravano nelle spiagge principali della *South Beach* e *North Beach* in base alle leggi vigenti²⁸, ma con una distribuzione eterogenea in base alla classe sociale. In corrispondenza della *South Beach* e vicino all'*Addington Hospital*, il principale ospedale della regione ricostruito proprio in quegli anni, erano collocati per lo più edifici per appartamenti abitati dalla classe media, mentre nella parte centrale verso nord, davanti alla *North Beach*, si trovavano gli alberghi e le abitazioni per le classi più agiate²⁹.

Nel 1968 uno studio sulla città descriveva il lungomare con la funzione principale di "luogo di villeggiatura" dove «a nord si trovano le costruzioni più recenti costituite da una stretta fascia di fabbricati, essenzialmente per appartamenti e con alcuni alberghi di lusso che si fondono gradualmente verso sud con la parte più antica e sviluppata nelle vicinanze di West Street»³⁰.

Tuttavia a questo importante sviluppo non corrispose un'attenta progettazione urbana dell'area. Per la municipalità di Durban questa infatti non era una priorità anche perché con l'istituzione dell'apartheid si concentrò sugli aspetti della pianificazione della città suddivisa su base etnica³¹. Le iniziative pubbliche sul lun-

proof of this». Ibidem, p175.

25. Lindsay Ann BUSH, *A Model for Integrated, High-rise Urban Living: Learning from Durban's Beachfront*, Tesi di Master, relatore Monique Marks, Faculty of Engineering and the Built Environment, Department of Architecture, at the Durban University of Technology, luglio 2022, p. 34.

26. Ibidem.

27. Ibidem.

28. GRANT, *An Historical Geography of the Durban Beachfront*, cit., p. 186.

29. L'ospedale originale venne costruito nel 1879. *The City of Durban. An Excursion Handbook*, 'Focus on Cities' Conference, 10 luglio, 1968, Institute for Social Research, Durban p. 28.

30. Ibidem, pp. 28-29.

31. Nel 1951 venne istituito il *Natal Town and Regional Planning* incaricato della pianificazione della regione del Natal, dove si trovava Durban. GRANT, *An Historical Geography of the Durban Beachfront*, cit., p. 176.



3_Vista aerea dell'area centrale del lungomare di Durban, fine anni '60 (Central Durban Planning Project, Town Planning Branch of the City Engineer's Department, Durban Municipality, ora eThekweni Metropolitan Municipality).

3

gomare si limitarono alla costruzione di un campo da golf in miniatura e dell'edificio del Mermaid Lido negli anni '50, ma in generale riguardavano la normale routine di riparazione di edifici e strutture, la realizzazione di reti di protezione dai pescecani, servizi di balneazione, protezione delle spiagge dall'erosione³². Agli inizi degli anni '60 la municipalità potenziò la strada tra la fila di residenze e alberghi e la spiaggia, trasformandola in una importante arteria di collegamento tra la parte sud e nord della città e integrandola con numerose aree di parcheggi³³. Questa scelta venne influenzata dalla necessità dell'incremento della circolazione delle automobili, ma anche da una visione urbana basata su un'idea di città che si strutturava attorno ai movimenti veicolari. Le viste aeree del lungomare realizzate negli '60 testimoniano che la strada e i parcheggi, inseriti davanti ai numerosi edifici multipiano, frutto anche della speculazione, avevano alquanto ridotto lo spazio pubblico davanti al mare, rendendolo meno accogliente rispetto al passato.

Nel 1968 un piano molto ambizioso venne proposto per migliorare l'area centrale del *Beachfront* in modo da integrarla adeguatamente con la strada. Nel progetto c'era l'idea di spostare la strada principale sul retro degli edifici, inserire giardini e prati e costruire un nuovo molo con una torre e un ristorante panoramico. Il piano non venne mai attuato dalla municipalità che preferì dedicarsi al poten-

32. Ibidem, p. 80, p. 176.

33. Ibidem, p. 179.



4 | 5

4_Vista aerea della *North Beach* del lungomare di Durban, fine anni '60 (Central Durban Planning Project, Town Planning Branch of the City Engineer's Department, Durban Municipality, ora eThekweni Metropolitan Municipality).

5_Cartolina dell'area centrale del lungomare di Durban, anni '60. In primo piano sulla spiaggia il Mermaid Lido e sullo sfondo il Claridges Hotel (Fondo privato).

ziamento della viabilità urbana, considerando gli spazi pubblici del *Beachfront* un tema secondario³⁴.

La riqualificazione del lungomare e la fine dell' apartheid (1970-1994)

Già negli anni '60 il potenziamento della strada e dei parcheggi, accompagnati dalle politiche di segregazione del governo centrale del paese, avevano deteriorato gli spazi pubblici del lungomare e indebolito la sua vocazione di importante luogo del tempo libero. Al fallimento di una serie di proposte di intervento ideate sempre in quegli anni seguì una situazione di immobilità da parte della municipalità per tutti gli anni '70. Il turismo nel frattempo continuava a crescere e vennero costruiti ulteriori importanti alberghi e ampliati altri già esistenti: tra i più importanti l'Elangeni Hotel (1971), gli ampliamenti del Lonslane Hotel (1971) e dell'Edward Hotel (1977) e il Maharani Hotel (1978).

Fu solo all'inizio degli anni '80, quando l'area metropolitana della città aveva raggiunto una popolazione di quasi un milione di abitanti e viveva un momento di importanti cambiamenti politici, che il governo della città di Durban iniziò a manifestare un forte interesse a finanziare progetti di rinnovo del centro e del

34. Ibidem, p. 171.



6_Cartolina dell'area centrale del lungomare di Durban con il Mermaid Lido, anni '70 (Fondo privato).

6_

lungomare. Con la nomina dell'architetto Revel Fox come consigliere del team di ingegneri che si occupavano di migliorare il *Central District* si cominciò ad ideare una nuova visione per la città³⁵. Venne istituita una commissione, il *Beach and City Committee*, la cui finalità principale era quella di realizzare una significativa ristrutturazione urbana della zona centrale, che comprendeva un intervento importante anche nel *Beachfront*³⁶. Il centro città si affacciava sulla spiaggia ormai per una lunghezza di sette chilometri, tra la fascia che andava dall'*Umgeni River* a nord a il porto a sud, e questo dato venne finalmente riconosciuto come un aspetto importante e ricco di opportunità.

Un bollettino pubblicato dalla municipalità nel 1984 spiega che il nuovo piano si proponeva di intervenire a vari livelli sul lungomare, innanzitutto migliorando l'assetto ambientale con l'arresto dell'erosione delle dune e il ripascimento della sabbia³⁷. A questo si aggiungeva la rimozione del traffico dell'arteria viaria di attraversamento, implementando anche i parcheggi e

35. «*Durban Focus-Fokus*», 1, Agosto 1984.

36. Martin EDWARDS, «*Durban: Beachfront Redevelopment. A multi-disciplinary approach*», in «*Parks and Grounds*», 48, Feb-Mar, 1989, pp. 13-29.

37. «*Durban Focus-Fokus*», cit.

7_ Il nuovo sistema di strade realizzato dalla municipalità di Durban nell'area del lungomare, anni '80 («*Durban Focus-Fokus*», 11, maggio 1986).



7

rivitalizzando lo spazio pubblico con l'inserimento di nuove funzioni e servizi³⁸. Nel 1986 numerosi progetti erano già stati realizzati e ormai in atto. Con l'apertura di una nuova autostrada verso nord (*Northern Freeway*), una parte del traffico venne convogliato fuori dal lungomare, creando la possibilità di progettare una nuova viabilità per il traffico locale delle auto e a bassa velocità³⁹. Questo importante intervento favorì anche l'ampliamento e l'estensione dei percorsi pedonali sul lungomare.

Con la collaborazione di architetti esterni, il paesaggio dell'intera area si arricchì di ulteriori strutture architettoniche e urbanistiche, tra cui un nuovo parco giochi, nuove piscine, spogliatoi distribuiti lungo l'intera spiaggia e l'aggiunta di aree verdi, sedili riparati dal vento e giochi d'acqua nella *Central Beachy*. Un aspetto centrale di questo sistema era quello di risolvere il passaggio dal livello della strada a quello della spiaggia. L'idea era che gli edifici e i servizi funzionassero come "ponti" tra le due parti e come punti di riferimento della passeggiata pedonale, creata di fronte alla spiaggia. In qualche modo si cercava di recuperare quell'idea di spazio destinato al tempo libero definita all'inizio del Novecento,

38. Ibidem.

39. «*Durban Focus-Fokus*», 11, maggio 1986.



8

8_Vista del lungomare con i nuovi interventi, fine anni '80 (Martin EDWARDS, «Durban: Beachfront Redevelopment. A multi-disciplinary approach», cit., p. 21).

caratterizzata da moli, passeggiate, aree picnic, ampi prati per prendere il sole e parcheggi adeguati⁴⁰.

L'intero progetto venne realizzato prestando finalmente una certa attenzione alle esigenze di tutta la popolazione, e, tra le varie iniziative, nel 1982 venne aperta finalmente la prima spiaggia libera e integrata. Nel 1986 Morris Fynn, un discendente di uno dei primi coloni inglesi dell'800, Henry Francis Fynn, avviò una campagna di protesta contro la politica della città di imporre la segregazione razziale sulle sue spiagge e la precisa richiesta di abbattimento delle barriere dell'intero litorale. Ma solo nel giugno 1990, con l'abolizione della *Reservation of Separate Amenities Act* del 1953, venne proclamata in tutto il paese l'apertura delle spiagge, formalizzata poi come legge statale nell'ottobre 1990, quattro anni prima della fine dell'apartheid, che si chiuse con le prime elezioni democratiche del 27 aprile 1994.

40. EDWARDS, «Durban», cit.

9_Vista dell'area centrale del lungomare con il nuovo intervento delle piscine per bambini, fine '80 (Beach and City Programme, Survey Branch, Durban Municipality, ora eThekweni Metropolitan Municipality).



9

Conclusioni

Le vicende che hanno riguardato il lungomare di Durban a partire dall'introduzione del regime dell'apartheid hanno portato a diverse e complesse trasformazioni nella configurazione di questo importante pezzo di città. La costruzione di nuovi edifici in altezza dai tratti moderni, insieme all'inserimento di una importante asse viario di grande traffico, contribuirono al cambiamento di scala di questo luogo in parallelo alla crescita e ai mutamenti, anche sociali, dell'intera città. Inoltre, come già detto, la municipalità, priva di una visione d'insieme e asservita alle logiche di segregazione del governo centrale, preferì consegnare in mano ai privati lo sviluppo architettonico e urbanistico di questa parte rilevante di Durban, il cui spazio pubblico pian piano venne lasciato alla speculazione e in parte ridotto e snaturato.

Il piano di ristrutturazione e ampliamento urbanistico finanziato dalla municipalità solo negli anni '80, quando la situazione politica e sociale del paese si andava progressivamente evolvendo in senso più democratico, inaugurò una nuova positiva trasformazione degli spazi del lungomare. Nel giugno 1990 poi, con l'abolizione della *Reservation of Separate Amenities Act* del 1953, le spiagge furono infine riaperte per tutti e quattro anni dopo le prime elezioni democratiche posero fine al lungo e troppo doloroso periodo dell'apartheid. In quegli stessi anni il *Golden Mile* era ormai diventato il più importante spazio pubblico sul mare del Sudafrica, e ancora oggi continua ad essere un esempio positivo di libertà e integrazione per l'intero paese.



Talsa Agon

IL PALAZZO DI LUDOVICO DE TORRES IN PIAZZA NAVONA: PREESISTENZE, COSTRUZIONE E RAPPORTI CON LE TRASFORMAZIONI URBANISTICHE CINQUECENTESCHE NELL'AREA TRA LA VIA *PAPALIS* E LA *PLATEA AGONIS**

The Palazzo of Ludovico de Torres in Piazza Navona: Pre-Existing Buildings and Relationships with the Sixteenth-Century Transformations in the Area Between the Via *Papalis* and the *Platea Agonis*

DOI: 10.17401/su.14.gl19

Giada Lepri

Sapienza Università di Roma
giadalepri@hotmail.com

Parole chiave:

Palazzo de Torres Lancellotti, Piazza Navona, Pirro Ligorio.

Abstract

Palazzo de Torres Lancellotti in piazza Navona, situato lungo il lato meridionale dell'antico stadio di Domiziano e in parte sui resti dell'Odeon, venne edificato da Ludovico de Torres a partire dal 1548. Fin dal 1540 Ludovico de Torres, aveva acquistato una serie di edifici, che costituiscono il nucleo iniziale del palazzo. La costruzione del palazzo, iniziata nel 1548, e il progetto, sono tradizionalmente attribuiti a Pirro Ligorio, che dovette confrontarsi, con una serie di preesistenze, ma anche con le trasformazioni urbanistiche attuate nell'area tra piazza Farnese e piazza Navona durante il pontificato di Paolo III (1534-1549).

La facciata del palazzo lungo via della Cuccagna è determinata dall'allineamento della via in Agone, mentre, quella lungo vicolo della Cuccagna, sembra riprendere l'andamento delle strutture dell'antico Odeon.

Sulla base di documenti d'archivio, in parte inediti, si è tentato di ricostruire le prime fasi di costruzione del palazzo e il suo rapporto con l'area circostante.

Built along the southern side of the ancient stadium of Domitian, and partly on the remains of the Odeon, Palazzo de Torres Lancellotti in Piazza Navona was built by Ludovico de Torres (1495-1553), born in Malaga (Spain) and bishop of Salerno. Around 1540 he began to acquire a series of buildings that constitute the initial nucleus of the palace, whose construction, started around 1548, and design are traditionally attributed to Pirro Ligorio, who had to deal with a series of pre-existing buildings but also with the urban transformations carried out in the area between Piazza Farnese and Piazza Navona during the pontificate of Paul III (1534-1549). The facade of the building along via della Cuccagna is in fact determined by the alignment of the via in Agone while the one along vicolo della Cuccagna seems to follow the walls of the ancient Odeon. On the basis of partially unpublished archival documents, an attempt was therefore made to reconstruct the early stages of construction of the building and its relationship with the surrounding area.

* Il presente saggio è una prima ricognizione di dati relativi alla costruzione e alla storia di palazzo de Torres Lancellotti. Ringrazio Filippo Massimo Lancellotti per aver messo a disposizione di chi scrive l'archivio familiare e il materiale relativo all'ultimo restauro del palazzo.

Palazzo de Torres fu edificato intorno alla seconda metà del XVI sec., sul lato meridionale di piazza Navona. Malgrado la sua prestigiosa posizione e una consolidata tradizione che lo vuole opera dell'architetto Pirro Ligorio, palazzo de Torres Lancellotti [Fig. 1] non è stato fino ad oggi oggetto di uno studio monografico, che in qualche modo confermi la paternità del progetto al Ligorio e soprattutto chiarisca le vicende che ne hanno determinato la costruzione e la storia¹. Eccetto un approfondito saggio di Patrizia Cavazzini, relativo alla decorazione dell'ultimo piano, realizzata dopo il 1656, anno in cui il palazzo era stato venduto dai Torres ai Lancellotti, dopo il matrimonio tra Claudia de Torres e Scipione Lancellotti, e alcune indicazioni relative a passaggi di proprietà avvenuti nel XVI secolo, non vi sono molte notizie a riguardo, nonostante il suo committente, Ludovico de Torres, e soprattutto la famiglia de Torres, originaria di Malaga in Spagna, siano stati oggetto di numerosi studi e pubblicazioni.

Sulla base di alcuni documenti, in parte finora inediti, è stato possibile ricostruire le prime fasi della costruzione del palazzo, in particolare per quanto riguarda il XVI secolo, e il rapporto con le vicende urbanistiche, che hanno parzialmente trasformato l'aspetto di quella parte di Roma durante il pontificato di papa Paolo III.

L'area meridionale della *platea agonis*

Il palazzo è posto in quel settore di piazza Navona² che a partire dal Medioevo viene chiamato in 'pede agonis'³, subito oltre il limite meridionale dello Stadio

1. Su Palazzo Torres Lancellotti cfr. Carlo PIETRANGELI, Armando RAVAGLIOLI, *Palazzo Braschi e il suo ambiente*, «Capitolium», Roma 1967, pp. 151-158; Luigi SALERNO, *Palazzo de Torres Lancellotti*, in *Piazza Navona isola dei Pamphilj*, Edizioni Nuova Spada, Roma 1970, pp. 270-276; Patrizia CAVAZZINI, Luigi Garzi in *Palazzo Lancellotti-Torres in Piazza Navona, Roma. 'Il più vago appartamento di donna'*, in «Apollo», sept. 1987, pp. 43-50.

2. Su piazza Navona cfr., Francesco CANCELLIERI, *Il Mercato, il Lago dell'Acqua Vergine ed il palazzo Panfiliano nel Circo Agonale detto volgarmente Piazza Navona*, Francesco Bourliè, Roma 1811; Luigi DE GREGORI, *Piazza Navona prima di Innocenzo X*, in «Roma», IV, 1926, pp. 14-25, 97-116; *Piazza Navona*, catalogo della mostra a cura di E. Gerlini, Reale Istituto di Studi Romani, Roma 1943; Piero PARTINI, *Piazza Navona nella storia e nell'arte*, Fratelli Palombi, Roma 1950; *Piazza Navona isola dei Pamphilj*, cit.; «*Piazza Navona ou Place Navone, la plus belle & la plus grande*». *Du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine*, Ecole Française de Rome, Roma 2014.



1_Palazzo de Torres Lancellotti (AML).

di Domiziano, costruito dopo l'80 d.C. nell'area del Campo Marzio centrale⁴. Per molto tempo identificata come un circo, l'area centrale del monumento, fino alla metà del XV secolo era caratterizzata dalla presenza di orti e giardini⁵ ed era delimitata da edifici costruiti sui resti delle gradinate dell'antico stadio, le cui facciate principali prospettavano però verso le strade che lo circondavano. La situazione cambia durante il pontificato di Sisto IV (1471-1484), quando nel 1477, grazie all'intervento del cardinale d'Estouteville, viene istituito un mercato a cadenza settimanale all'interno del *campus agonis*⁶. Ciò determinerà anche un cambiamento nella denominazione dello spazio, che da *campus* diventerà *platea*, pavimentata per la prima volta nel 1485⁷. Alla fine del XV secolo, tra le principali emergenze architettoniche del lato meridionale della *platea agonis*, si annovera

3. Piazza Navona isola dei Pamphilj, cit., p. 24.

4. Jean-François BERNARD, Paola Ciancio ROSSETTO, *Lo Stadio di Domiziano: nuovi dati sull'architettura del monumento*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 136-155.

5. Bernard GAUTHIEZ, *Les logiques multiples de la production de l'espace d'un quartier*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 325-383, p. 336.

6. Anna MODIGLIANI, *L'area di piazza Navona tra Medioevo e Rinascimento: usi sociali, mercantili e cerimoniali*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 481-504, p. 481.

7. Susanna PASSIGLI, *Lo sviluppo dell'abitato intorno al 'Campus Agonis' fra la fine del secolo XIV e l'inizio del XVI*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 275-296, p. 285.

la chiesa dei Santi Giacomo e Ildefonso degli Spagnoli⁸. A questo edificio costruito sul luogo di una precedente chiesa dedicata a Sant'Andrea, verrà annesso un ospedale destinato alla cura della comunità spagnola e a cui presto si aggiungeranno una serie di proprietà immobiliari, in particolare nell'area posta tra la chiesa e la strada che univa lo *Studium Urbis* alla *platea parionis* (attuale via de' Canestrari)⁹. Sullo stesso lato dell'area dove poi sorgerà palazzo de Torres, diviso da un percorso identificabile con via della Cuccagna, collegamento tra la *platea Agonis* e la via *Papalis*, vi era il palazzo che Francesco Orsini aveva iniziato a costruire intorno al 1450. Questo palazzo che aveva inglobato una serie di edifici più antichi, tra cui la residenza con torre di Cencio Mosca¹⁰, sarà affittato durante la prima metà del XVI secolo ai cardinali Oliviero Carafa e Antonio Cocchi del Monte¹¹. Quest'ultimo incaricherà Antonio da Sangallo di realizzare una torre posta ad angolo con via della Cuccagna¹², intervento che si pone in continuità con la politica papale iniziata da Sisto IV di rivalutazione della piazza. Infine, davanti al luogo dove poi verrà costruito palazzo de Torres, vi era una fila di case edificate sui resti dello stadio, di proprietà della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, rappresentate in uno schizzo di Antonio da Sangallo¹³, che insieme ad altri edifici posti davanti al palazzo Orsini costituivano una sorta di prolungamento di via dei Canestrari¹⁴. All'inizio del Cinquecento la *platea Agonis* è a tutti gli effetti uno dei poli cittadini più importanti, sia per la sua funzione di rappresentanza, luogo di feste e cerimonie, sia per il suo ruolo commerciale in stretto collegamento con il mercato di Campo de' Fiori¹⁵.

8. Sulla chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e le sue proprietà in piazza Navona, cfr. DE GREGORI, *Piazza Navona prima di Innocenzo X*, cit., p. 97; Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *La Rentas y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de Los Españoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1990.

9. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Rendita immobiliare a piazza Navona tra XVI e XVII secolo: trasformazioni edilizie e strategie patrimoniali*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 531-541, p. 533.

10. Pasquale ADINOLFI, *La Via Sacra o del Papa tra il cerchio di Alessandro ed il teatro di Pompeo*, Tipografia Monaldi, Roma 1865, p. 24.

11. DE GREGORI, *Piazza Navona prima di Innocenzo X*, cit., pp. 110-111.

12. Giorgio VASARI, *Le Vite*, a cura di G. Milanesi, V, Firenze 1906, p. 452; ADINOLFI, *La Via Sacra del Papa*, cit., p. 24.

13. GDSU 1259Ar.

14. Manuel VAQUERO PIÑEIRO, *Rendita immobiliare a piazza Navona fra XVI e XVII secolo: trasformazioni edilizie e strategie patrimoniali*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 531-541, ivi p. 533; GAUTHIEZ, *Les logiques*, cit., p. 337.

15. MODIGLIANI, *L'area di Piazza Navona*, cit., pp. 485-487.

Ludovico de Torres

Ludovico de Torres¹⁶ nasce a Malaga nel 1595, da una famiglia di ebrei convertiti, la cui ricchezza proveniva dal commercio della carne e da diverse altre attività mercantili. Secondo alcune fonti, egli è presente a Roma intorno al 1520, al seguito del vescovo Gonzalo Fernandez de Avila¹⁷, anche se in una memoria relativa alla famiglia Torres, risulta che arrivò a Roma nel 1513¹⁸. L'ascesa di Ludovico de Torres all'interno gerarchia curiale è molto rapida, dato che nel 1524 diventa abbreviatore pontificio, e nel 1532 è già segretario apostolico¹⁹. Legato alla cerchia di Cesare Riario²⁰, egli appare come il vero artefice della fortuna della propria famiglia a Roma, e sarà presto raggiunto dai nipoti, figli del fratello Juan, che volle presso di sé. Ludovico de Torres, nominato arcivescovo di Monreale nel 1548 da Paolo III su indicazione di Carlo V, ha un legame anche con Ignazio de Loyola, con il quale fonda la Compagnia delle Povere Vergini Miserabili, fatto che gli permetterà di avere la cappella di famiglia nella chiesa di Santa Caterina dei Funari²¹. La scelta di insediarsi in piazza Navona è da mettere in relazione con la presenza della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, di cui sarà anche amministratore. La chiesa, che all'inizio del XVI secolo sembra prevalere sulle altre comunità straniere presenti nell'area, è centro di cerimonie e commemorazioni legate alla nazione spagnola, soprattutto dopo la costruzione di una nuova facciata direttamente prospettante sulla piazza²² alla fine del XV secolo.

La nascita del palazzo

La prima notizia relativa all'insediamento di Ludovico de Torres in piazza Navona risale al 22 agosto 1542 quando acquista da Rita, moglie di Ludovico de Bussis

16. Su Ludovico de Torres, e sulla famiglia Torres in generale, cfr. Pedro RODRIGUEZ OLIVA, *Colecciones arqueológicas privada en Malaga de los siglos XVI al XIX*, in J. Beltran Fortes, C. Fabião, B. Mora Serrano (a cura di), *La Historia de la Arqueología Hispano-Portuguesa. A debate*, Sevilla 2019, pp. 153-208; Rosario CAMACHO MARTINEZ, *Relaciones entre Málaga y Roma a través de la familia Torres. Iglesia, diplomacia y promoción artística*, in «Revista Eviterna», 10, sept. 2021, pp. 38-54.

17. CAMACHO MARTINEZ, *Relaciones*, cit., p. 39.

18. Archivio Massimo Lancellotti, Roma (d'ora in avanti AML), cart. 16, fasc. 30, lett. q.

19. RODRIGUEZ OLIVAS, *Colecciones arqueológicas*, cit., p. 159.

20. Cesare Riario, come il cugino, il cardinale Raffaele Riario Sansoni erano vescovi di Malaga, da cui anche i rapporti con Diaz de Avila, cfr. RODRIGUEZ OLIVA, *Colecciones arqueológicas*, cit., p. 159.

21. CAMACHO MARTINEZ, *Relaciones*, cit., p. 40.

22. DE GREGORI, *Piazza Navona prima di Innocenzo X*, cit., p. 100.

e madre di Antonio e Cesare, figli del defunto Giulio dè Cerretani, una «domum terrineam solaratam et tegulatam cum sala cameris stabulo e cantina», posta *in pede agonis*, nel rione Sant'Eustachio e nella parrocchia di San Pantaleo. La casa confinava verso la *platea parionis* con i beni del compratore, mentre sugli altri tre lati era circondata da strade²³. Da questa vendita era stata però, esclusa una bottega che si trovava nella parte dell'edificio verso lo *Studium Urbis*, che come si vedrà in seguito, era stata oggetto di numerose controversie relative alla proprietà, ma che verrà definitivamente acquisita da de Torres subito dopo l'acquisto della casa degli eredi di Giulio dè Cerretani²⁴. Ludovico de Torres era già proprietario di un edificio confinante e con l'acquisto del 1542 riesce ad entrare in possesso del nucleo iniziale del palazzo. Va detto però che le due case facevano parte, in origine, di un unico edificio, che alla fine del XV secolo è di proprietà della famiglia Cerretani, dove abitava Giovanni, vescovo di Nocera²⁵. Alla sua morte, avvenuta nel 1492, istituisce come eredi i nipoti Agapito, Giulio e Giacomo a cui lascia la casa *in pede agonis* e un'altra casa in Campo Marzio, nei pressi di San Gregorio dei Muratori²⁶.

La proprietà *pro indiviso* dei nipoti di Giovanni dè Cerretani darà origine ad una serie di frazionamenti e di liti relative al possesso della casa in piazza Navona, che nel 1507 Agapito dè Cerretani vende in parte a Giovanni Battista Vera Croce per 1500 scudi²⁷. Nel 1511 la casa è oggetto di un accordo tra Giulio dè Cerretani, che nel frattempo era diventato proprietario dell'altra porzione dell'immobile, e Celso, figlio di Giovanni Battista Vera Croce. In questo documento viene detto che la parte venduta a Vera Croce era quella anteriore, e che esisteva un'«apothecam cum Podijs» di proprietà di Giulio dè Cerretani ed affittata a un certo Bernardo linaiolo²⁸, mentre la casa era stata affittata al vescovo di Gaeta, all'epoca lo spagnolo Fernando Herrera. Nello stesso anno Celso Vera Croce vende la casa all'avvocato concistoriale Giovanni Battista Casulani²⁹, originario di Siena,

23. Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), *Collegio dei Notai Capitolini* (d'ora in avanti CNC), b. 105, cc. 308v-381r. Il documento è stato per prima citato in Rodolfo LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Ermanno Loescher, Roma 1903, vol. II, p. 257.

24. ASR, CNC, b. 105, cc. 381v-382v.

25. Sul vescovo di Nocera, cfr. François-Charles UGINET, *Cerretani Giovanni*, in DBI, vol. 23, 1979.

26. ASR, CNC, b. 59, cc. 159r-160v; 210r-212v.

27. ASR, CNC, b. 59, cc. 57r-v. I confini sono il compratore e delle strade.

28. MODIGLIANI, *L'area di Piazza Navona*, cit., pp. 490-491. Cfr. anche ASR, CNC, b. 60, cc. 463r-v; 496r-v, 30 marzo 1511.

29. Secondo le fonti, Giovanni Battista Casulani è a Roma già dal 1504, ed abitava nel rione Parione, cfr. *Liber Notarum*, in Ludovico MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello 1913, t. XXXIII, p. I, pp. 466-467.

per 1200 ducati. Nel 1515 Casulani riesce ad acquisire anche la bottega di Giulio dè Cerretani, e nell'atto viene specificato che oltre ad avere un mezzanino era posta «sub domo p.fati d.ni Jo. Bap.ta sitam in angulo dicta domus cui apotheca a duobus lateribus posterioribus tenet p.fata domo magna dicti d.ni Jo. Bap.ta emptori ante est platea agonis et ab a alio latere via publica que tendit ad platea S.ti pantaleonis...»³⁰. La bottega si trovava quindi all'angolo tra piazza Navona e la strada che andava verso la piazza di San Pantaleo, identificabile con l'attuale piazza de' Massimi, dove era l'ingresso principale della chiesa omonima prima dell'intervento di Giovanni Antonio de Rossi avvenuto negli anni '80 del XVII secolo³¹ [Fig. 2]. Nel 1520, dopo la morte di Giulio dè Cerretani, la vedova e i figli affittano a Giovanni Battista Casulani l'altra parte dell'edificio, ovvero una «domus terrinea solarata et tegulata cum salis cameris cantine cogna ac stabulo retro se et certa turricezza in ea esistenti», confinante con il conduttore e su tre lati con alcune strade³². Dalla descrizione della casa si possono trarre alcuni elementi utili per ricostruire l'aspetto del nucleo originario del palazzo, la cui forma irregolare, in particolare nei lati posteriori verso via della Posta Vecchia e vicolo della Cuccagna, indica la presenza di edifici preesistenti. Nell'atto del 1520 viene infatti scritto che, oltre alla presenza di stalle poste sul retro, vi era anche una *turricezza* forse in corrispondenza della bottega posta ad angolo, dove allo stato attuale sono presenti delle murature più spesse rispetto a quelle delle parti cinquecentesche. La presenza di torri è largamente attestata nell'area del *Campus Agoni* per tutto il Medioevo³³, e sicuramente molte erano ancora esistenti in quel settore tra il XV e XVI secolo, tra cui, oltre la citata torre di Cencio Mosca, quella che verrà inglobata nella *domus antiqua* di palazzo Massimo³⁴. A partire dal 1520 Giovanni Battista Casulani è quindi proprietario dell'edificio nella sua totalità, e ciò è anche confermato da un censimento della popolazione

30. ASR, *CNC*, b. 59, cc. 603r-v, 29 ottobre 1515.

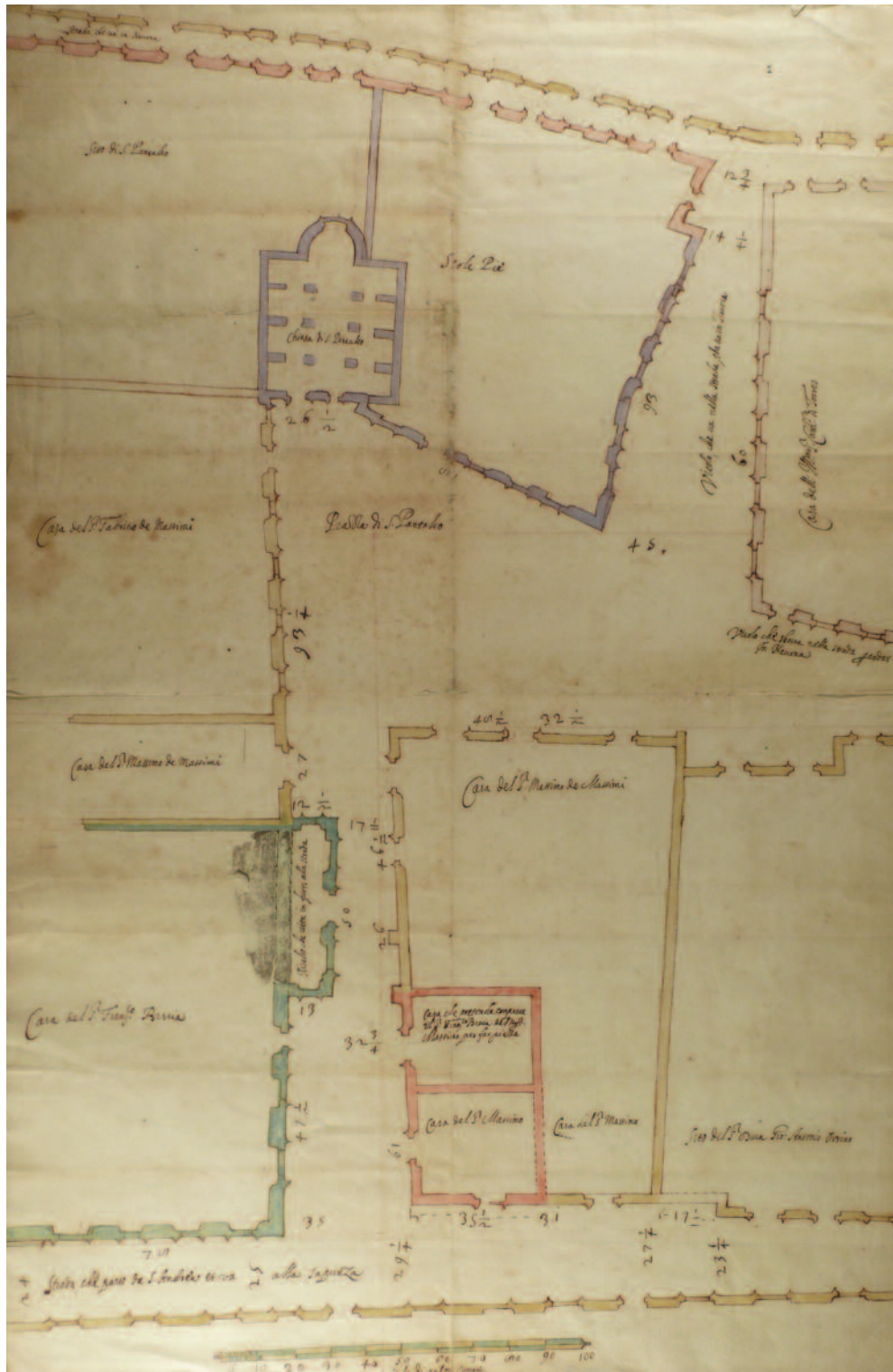
31. Per la chiesa di San Pantaleo, cfr. Gianfranco SPAGNESI, *Giovanni Antonio de Rossi*, Officina Edizioni, Roma 1964, pp. 193-202.

32. ASR, *CNC*, b. 63, cc. 437r-438r, 21 novembre 1520. In questo atto viene però esclusa la bottega nella quale esercitava Bernardo linaiolo e che evidentemente era rientrata in possesso degli eredi di Giulio dè Cerretani. Ciò è anche confermato dal fatto che subito dopo il Sacco di Roma, Rita dè Cerretani ed i figli vengono presi in ostaggio dai soldati imperiali, e per pagare il riscatto di 200 ducati si vedono obbligati a vendere la bottega a Giovanni Battista Casulani, cfr. Antonio DI PIERRO, *Il sacco di Roma*, Milano 2003, p. 260. Casulani appare spesso in atti relativi ad obbligazioni di pagamenti rilasciate dai prigionieri ai soldati imperiali, cfr. RIS, p. 467.

33. Sulla presenza di torri intorno all'area di piazza Navona, cfr. Daniela ESPOSITO, *Forme, funzioni e trasformazioni dell'abitato intorno al Campus Agonis nel Tardo Medioevo*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 297-305,

34. Valeria CAFÀ, *Palazzo Massimo alle Colonne di Baldassarre Peruzzi*, Marsilio, Venezia 2007, p. 119.

2_Pianta piazza San Pantaleo (AGSP, Fondo Planimetrie San Pantaleo, 1).



di Roma del 1527, dove si dice che *Io. Baptista de Senis* abitava in una casa del rione Sant'Eustachio all'interno della quale vengono censite ben 30 bocche³⁵. Questo dato è anche confermato nell'elenco dei proprietari delle case che, nel 1535, dovevano pagare il gettito relativo all'apertura della *via agonalis*, e per il quale «la casa degli heredi di m. Jo Baptista de Sena»³⁶ doveva contribuire con 25 scudi³⁷.

Nel 1542, quando Ludovico de Torres acquista la casa di Rita de Bussis, era già proprietario della casa adiacente, che doveva presumibilmente aver comperato, dopo il 1535, dagli eredi di Giovanni Battista Casulani. Ciò gli permette, in virtù delle Bolle di Sisto IV e Leone X, di acquisire la casa confinante «que minatur ruinarum» per costruire un edificio più grande e decoroso. Questo dimostra che già nel 1542 egli avesse l'intenzione di realizzare una residenza più consona al suo crescente prestigio, oramai consolidato nell'ambito della Curia, anche grazie ad un patrimonio che si era accresciuto con l'eredità ricevuta dal vescovo Diaz de Avila nel 1527³⁸. Inoltre, la scelta di risiedere in uno dei luoghi più prestigiosi e strategici della città, dove si concentrano molti degli interventi urbanistici voluti da Paolo III Farnese, senza dimenticare la vicinanza con la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, corrisponde perfettamente al nuovo rango acquisito dal prelado. Allo stesso tempo, l'esigenza di poter ospitare la famiglia, e tutta una serie di 'comodi', tra cui stalle, rimesse e alloggi per la servitù, lo spinge da subito a cercare di acquisire edifici vicini.

Nel 1546 de Torres entra in possesso di una casa di San Giacomo, posta «apud Campum Agonem, et in oppositum Domorum, et Palatij dicti D.ni Ludovici de Torres a parte exteriori, et cui ante est via publica, et ab uno latere res, et bona ipsius Ecclesis, et Hospitalium»³⁹.

Nel 1548, egli viene infatti tassato, così come appare nel gettito «pro via aperienda et dirigenda a Campo flore ad viam pontificum et plateam agonis» per la sua casa e per una altra posta nel vicolo⁴⁰. Nello stesso documento viene anche

35. Domenico GNOLI, *'Descriptio Urbis' o censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco Borbonico*, in «ASRSP», 17, nn. 3-4 (1894), pp. 375-520, p. 483.

36. Casulani era morto di peste nel 1529.

37. ASR, *Presidenza delle Strade* (d'ora in avanti PS), b. 445, cc. 124r-126v. Per avere un paragone, la chiesa e ospedale di San Giacomo degli Spagnoli, pagavano 30 scudi.

38. CAMACHO MARTINEZ, *Relaciones*, cit., p. 39.

39. Archivio Obra Pia, Roma, b. 638, cc. 273r-288v, 26 dicembre 1546. La casa era stata permutata con due case di proprietà di Ludovico de Torres, una nel rione Parione e l'altra nel rione Campo Marzio, nei pressi di San Giacomo degli Incurabili, cfr. VAQUEIRO PIÑEIRO, *La Rentas y las casa*, cit., p. 89-90.

40. ASR, PS, b. 445, cc. 238r-242v.

citata una casa di proprietà di Adriano de Capite, che nel 1551 entrerà anche essa in possesso di de Torres, nel frattempo divenuto arcivescovo di Salerno, a seguito della permuta con una casa che aveva comperato nel 1544 in via dei Pontefici, nel rione Campo Marzio⁴¹. La proprietà di Adriano de Capite e di sua madre Isabetta Muti era costituita da una «domus cum furno posite prope domus habitationis R.^{mi} d.ni Ludovici de torres», e confinante con il palazzo di Isabetta Muti e su due lati con alcune strade⁴². L'anno successivo affitta in enfiteusi perpetua da Faustina Iancolini una casa, che occupava un sito di 25 canne «terrinea, solarata et tectata», e confinante con due strade, con i beni di Orazio de Massimi e con una stalla di sua proprietà⁴³. Questa casa, destinata a Fernando de Torres⁴⁴, nipote ed erede di de Torres, viene descritta in maniera molto particolareggiata, ed era costituita al piano terreno da una bottega posta ad angolo, un tinello, una cucina con cantina sottostante e una stalla, mentre nei tre piani superiori si trovavano delle camere e una sala. Alla sua morte, avvenuta il 13 agosto 1553, Ludovico de Torres, possiede quindi tre case nei pressi della sua residenza, di cui due confinanti fra loro, oltre alla residenza che nel 1546 viene definita 'palazzo'. In realtà, confrontando il gettito del 1548 relativo all'apertura di via dei Baullari e quello del 1554, relativo alla sistemazione di piazza Navona, si vede nel primo, che Ludovico de Torres viene tassato per 40 scudi, mentre sei anni dopo la cifra sale a 100 scudi, il che significa che nel frattempo l'edificio era stato non solo trasformato ma sicuramente anche ingrandito. Ed è proprio in questo intervallo di tempo, subito dopo la nomina ad arcivescovo e prima della morte, che risale l'intervento di Pirro Ligorio, al quale il palazzo viene attribuito per la prima volta in un'incisione di Pietro Ferrerio del 1655, raffigurante la facciata che viene definita «architettura di Pirro Ligorio» e datata al 1560⁴⁵ [Fig. 3]. Malgrado oggi, dal punto di vista documentario non esistano dei riscontri effettivi, l'attribuzione all'architetto napoletano viene generalmente accettata⁴⁶, ma andrebbe forse an-

41. ASR, *Ospedale di San Giacomo degli Incurabili* (d'ora in avanti OSGI), b. 1504, cc. 250r-v.

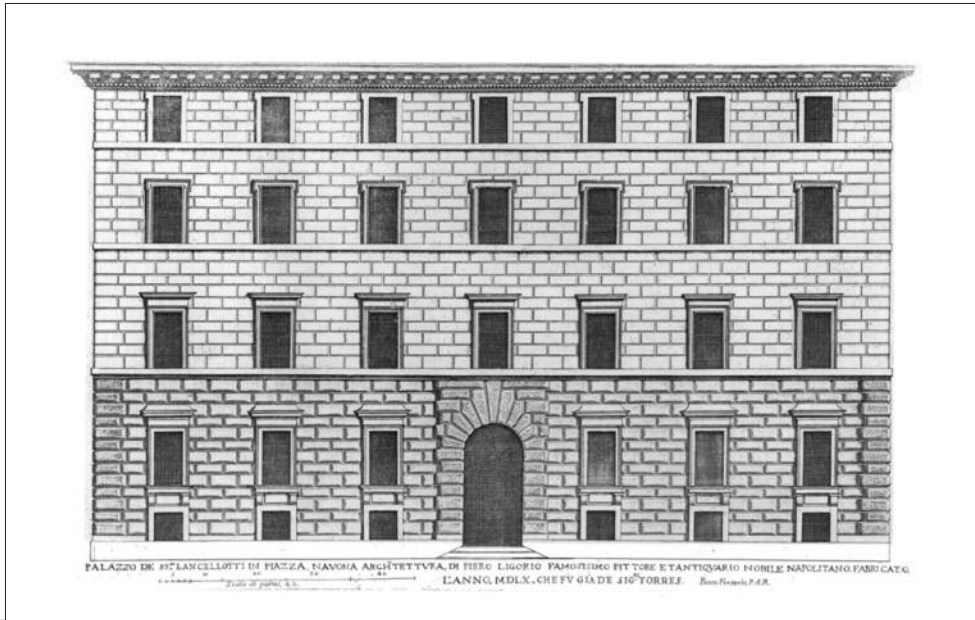
42. ASR, *Notai A.C.*, b. 3797, cc. 316r-317v, 7 aprile 1551.

43. ASR, *CNC*, b. 1748, cc. 460r-463r, 7 maggio 1552. La casa, di proprietà della famiglia Iancolini già nel XV secolo, viene citata in un atto del 1468, dove i confini sono, oltre a due strade, la chiesa di San Pantaleo e i beni di Francesco Muti, cfr. ASR, *Arciconfraternita della SS. Annunziata*, Pergamene, 323/41, 13 settembre 1468.

44. ASR, *PS*, b. 445, cc. 257r-259v, Gettito per la sistemazione di Piazza Navona: la casa, tassata per 17 scudi, «la tiene in locazione il sig.^r Hernando Torres».

45. Giovanni BAGLIONE, *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino à tempi di papa Urbano VII nel 1642*, Roma 1642, p. 8.

46. Sull'attribuzione a Pirro Ligorio, cfr. PIETRANGELI, RAVAGLIOLI, *Palazzo Braschi e il suo ambiente*, cit., pp. 152-154; Paolo PORTOGHESI, *Roma nel Rinascimento*, Electa Editrice, Milano, 2 voll., vol. I, p. 233; Fernando BILANCIA, *Palazzo Torres-Lancellotti*, in PORTOGHESI, *Roma nel Rinascimento*, cit., vol.



3

tipicata al 1548, anche tenendo conto di un'iscrizione posta sopra una delle porte del piano nobile dove è inciso «L(udovicus) ARCHIEP(iscopus) SALERNIT(ani)», carica che Ludovico de Torres ricopre a partire da quell'anno fino alla sua morte⁴⁷. L'analisi stilistica sembra infatti poter convergere verso l'opera di Ligorio, per il quale sarebbe stato il primo vero incarico da architetto⁴⁸.

Secondo David Coffin, la facciata sulla piazza e quella lungo via della Cuccagna, caratterizzate da mattoni rivestiti di stucco ad imitazione di pietra bugnata liscia⁴⁹, non è molto lontana da altre opere di Ligorio, tra cui ad esempio l'edificio che ospita l'Archivio Vaticano o la facciata laterale della Casina di Pio IV⁵⁰. Allo stesso tempo, vi sono alcune similitudini con il vicino palazzo Massimo, in particolare nell'uso delle bugne piatte⁵¹ e in una certa 'severità' nella facciata, priva di ornamenti e caratterizzata dall'alternanza di pieni e di vuoti. Al contrario, il

II, p. 475; David R. COFFIN, *Pirro Ligorio. The Renaissance Artist, Architect and Antiquarian*, The Pennsylvania State University Press, 2004, pp. 15-16;

47. PIETRANGELI, RAVAGLIOLI, *Palazzo Braschi e il suo ambiente*, cit., p. 152.

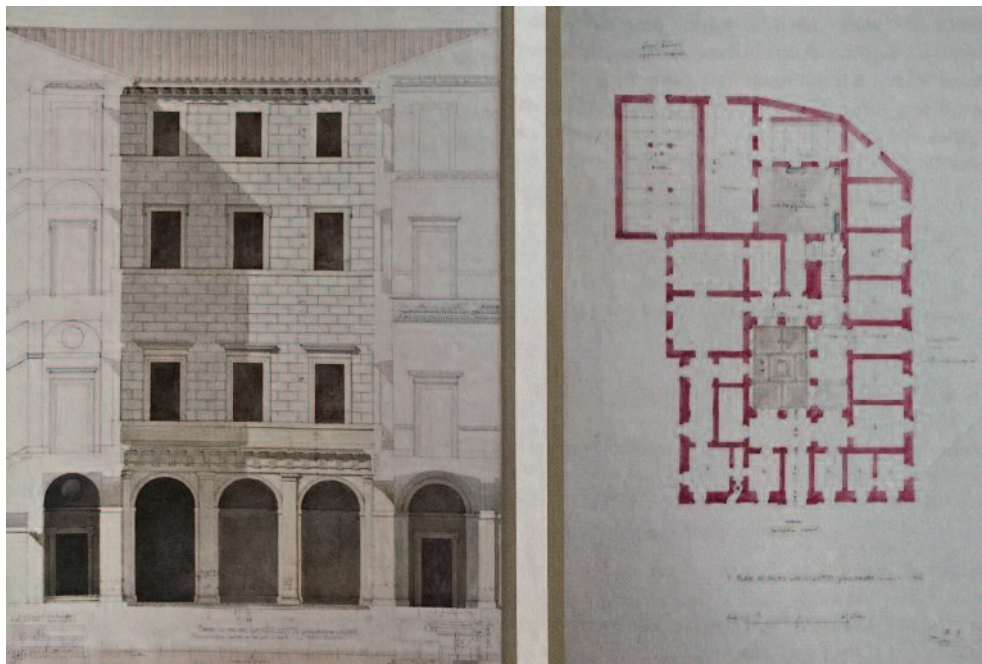
48. COFFIN, *Pirro Ligorio*, cit., p. 15.

49. Durante recenti restauri alle facciate sono state trovate delle parti nelle quali era ancora presente lo stucco romano originario, cfr. ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE, *12 restauri*, Umberto Allemandi Editore, Torino 2014, pp. 50-54.

50. COFFIN, *Pirro Ligorio*, cit., pp. 15-16.

51. Fernando BILANCIA, *Palazzo Torres-Lancellotti*, cit., p. 475.

4_A.T. Quantinet, Sezione del cortile e pianta del piano terreno di palazzo de Torres Lancellotti (da CREMONA, *Disegni di architettura*, cit., p. 40, figg. 28a-b).



4

cornicione, che riprende senza dubbio dei modelli antichi che Pirro Ligorio aveva studiato e rilevato, è estremamente elaborato e caratterizzato dalla presenza di rosette alternate a torri, emblema dei de Torres. Per quanto riguarda la pianta dell'edificio, se è abbastanza regolare lungo i lati verso piazza Navona e via della Cuccagna, con la presenza di botteghe al piano terreno, un cortile principale con un ordine dorico al piano terreno, al quale si accedeva sia da piazza Navona sia da via della Cuccagna, e un secondo cortile in asse con quello principale, nel lato verso via della Posta Vecchia e vicolo della Cuccagna, la pianta è molto più irregolare e ciò è evidentemente il risultato dell'accorpamento di edifici più antichi. In particolare all'angolo di queste due strade, esiste infatti un ambiente posto al piano terreno, dove sono collocate quattro colonne di granito che sostengono delle volte a crociera che a loro volta poggiano su dei peducci tipicamente quattrocenteschi. Lo stesso ambiente era stato adibito a stalle, così come si desume da un rilievo databile alla metà del XIX secolo realizzato da Augustin-Théophile Quantinet⁵² [Fig. 4] e dove è indicato 'écuries', mentre la disposizione degli ambienti posti all'angolo tra vicolo e via della Cuccagna sembrano indicare anche loro la presenza di edifici più antichi. A questo riguardo esiste un documento

52. Alessandro CREMONA, *Disegni di architetture romane di Augustin-Théophile Quantinet (1795-1865)*, Paolo Antonacci, Roma 2016, p. 39.

inedito, ovvero un rilievo di questa parte del palazzo, con indicate le varie destinazioni d'uso degli ambienti e le loro misure in palmi, che per la sua particolare conformazione è stato riconosciuto da chi scrive, come facente parte delle proprietà di Lodovico de Torres prima degli interventi della metà del XVI secolo⁵³. Si tratta del rilievo del settore sud-ovest del palazzo, orientato verso la via *Papalis*, così come si vede dalle scritte, e dove apparentemente sono rappresentati due livelli diversi [Fig. 5]. A quello inferiore è disegnata una cucina prospettante lungo via della Cuccagna, con un «forno p. pasticj», con accanto un ripostiglio «p. tener legnia» e un pozzo, e dalla quale si accedeva a uno spazio di forma semi-circolare indicato come *scoperto*. Un puntinato leggero sul lato della cucina verso la strada indica la presenza di una scala, mentre un'altra scala permetteva di accedere ad una loggia prospettante sul cortile secondario dietro la quale è indicato un piccolo ambiente triangolare, probabilmente di risulta, adibito a *botiliaria*, e dietro una stanza più grande, sempre di forma triangolare, è dove è indicato «camera p. la credenza». Confrontandolo con un'altra pianta della fine del XVIII secolo⁵⁴ [Fig. 6] e con quella di Quantinet, si potrebbe ipotizzare che si trattasse di un rilievo dello stato di fatto prima degli interventi della metà del XVI secolo, ed è probabilmente da mettere in relazione, visto che è conservato presso l'archivio dell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, con la casa di Isabetta Muti, la cui famiglia era tradizionalmente insediata nell'area di San Pantaleo⁵⁵.

Un'ipotesi circa l'irregolarità di questo lato del palazzo potrebbe anche essere legata alla presenza dell'*Odeum* di Domiziano sulle cui strutture sarebbero stati costruiti quegli edifici poi inglobati nella costruzione cinquecentesca. Dall'analisi di rilievi del XVII secolo dell'isolato che comprende la chiesa di San Pantaleo, un edificio accanto ad essa ad angolo con vicolo della Cuccagna e i palazzi Massimo⁵⁶, è stato notato che le strutture di origine medievale avevano una disposizione a raggiera e tendevano a convergere in un punto posto circa a sud-est dell'attuale piazza de' Massimi⁵⁷. Inoltre il muro nord-est della casa su vicolo della Cuccagna si appoggia su di un muro antico, che è stato interpretato come struttura dell'Odeon⁵⁸. Nel 1878, in occasione di alcuni lavori per la costruzione di fognature, erano stati trovati due muri che racchiudevano un pa-

53. ASR, *OSGI*, b. 1505, f. 92

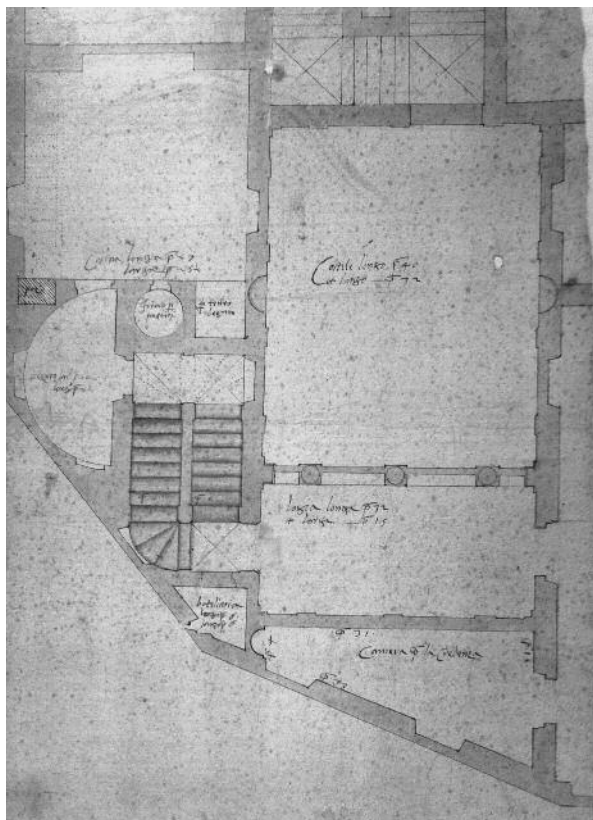
54. AML, cart. 16, fasc. 30, lett. f.

55. ADINOLFI, *La Via Sacra o del Papa*, cit., p. 25.

56. SPAGNESI, *Giovanni Antonio de Rossi*, cit., fig. 99, p. 212.

57. Bernard GAUTHIEZ, *Analyse morphologique des structures architecturales médiévales à l'emplacement présumé de l'odéon*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 127-129.

58. Djamila FELLAGUE, *Mise au point sur l'Odéon de Domitien*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 117-134.

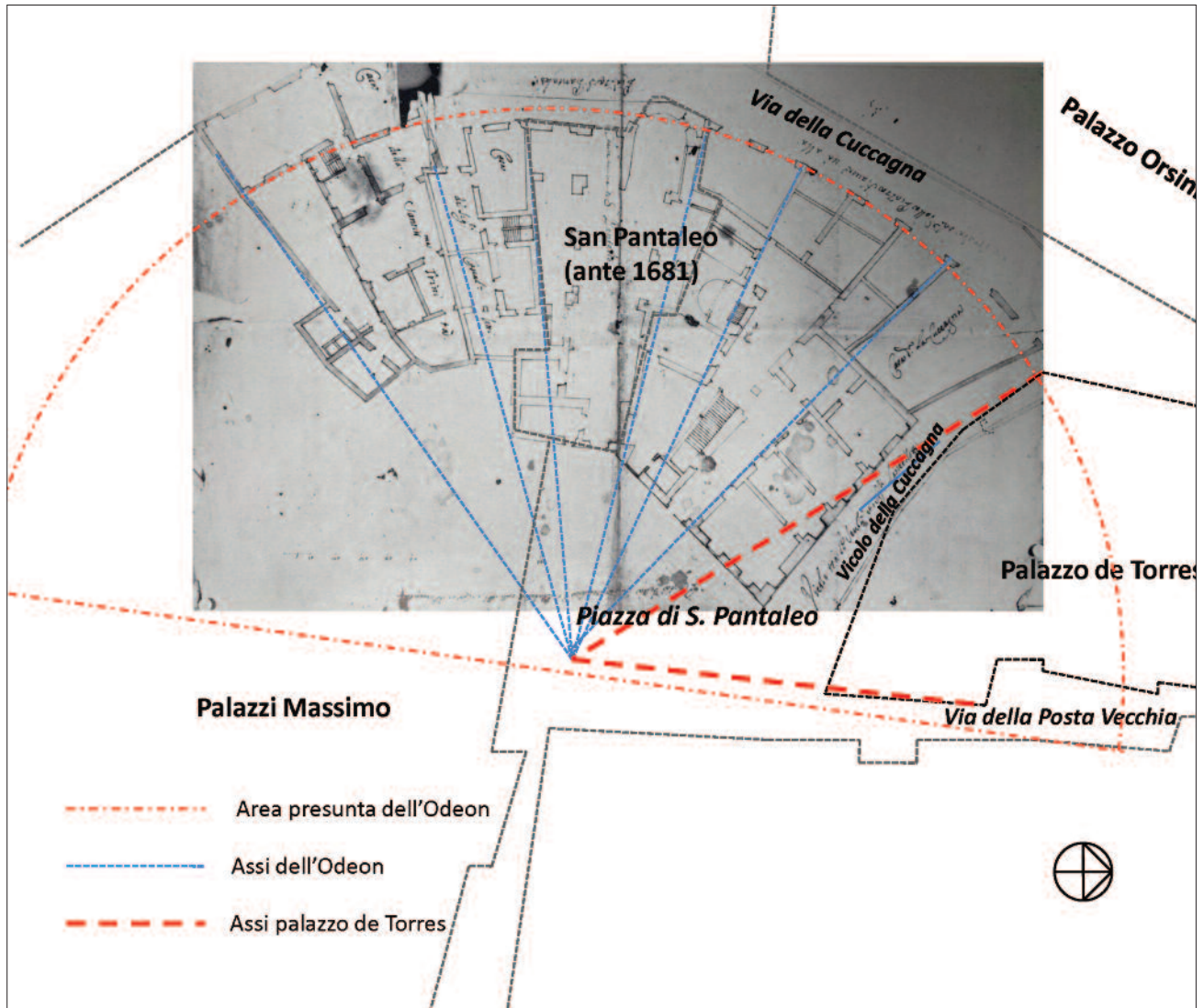


5 | 6

5_ASR, OSGI, b. 1505, f. 92.
6_Pianta del piano nobile di
palazzo de Torres Lancellotti
(AML, cart. 30, fasc. 16).

vimento in peperino, ed identificati come probabili strutture pertinenti all'Odeon⁵⁹. Osservando il loro orientamento, si vede come di fatto siano paralleli a uno dei lati della facciata di palazzo de Torres lungo vicolo della Cuccagna, ed in particolare quello ad angolo con via della Cuccagna, il che potrebbe fare intendere che questo lato posteriore del palazzo seguisse in qualche modo la posizione di una struttura più antica [Fig. 7]. Dall'osservazione della pianta attuale delle cantine, non vi sono però dei muri che in qualche modo riprendono quell'andamento radiale che invece era così evidente nel rilievo della pianta della chiesa di San Pantaleo e degli edifici adiacenti prima dell'intervento del 1681. Allo stato attuale, sulla base dei dati a disposizione, si potrebbe quindi ipotizzare che la facciata posteriore del palazzo lungo vicolo della Cuccagna in qualche modo riprenda l'orientamento delle strutture dell'Odeon di Domiziano, il che giustificherebbe anche la sua irregolarità, anche se i muri interni

59. Carlo BUZZETTI, *Odeon di Domiziano, nota su alcune vecchie scoperte*, in «Bollettino dell'Unione Storia ed Arte», 1989, pp. 27-30.



7

seguono invece una logica più geometrica e più legata ad un modo di costruire e progettare rinascimentale.

7_Area dell'Odeon di Domiziano sulla base del Webgis *Descriptio Urbis Romae*.

Via dei Baullari, via Agonale e palazzo de Torres

Osservando la pianta di palazzo de Torres e la sua posizione relativamente alla viabilità circostante, non si può non tenere conto degli interventi urbanistici realizzati e previsti durante il pontificato di papa Paolo III nell'area compresa tra piazza Navona, via *Papalis* e piazza Farnese. Come è noto, secondo le intenzioni

del papa, via dei Baullari doveva proseguire sino a piazza Navona, così come dimostrato da numerose fonti e documenti⁶⁰. Nonostante ciò, questo ultimo tratto della strada non verrà mai aperto, anche se la facciata occidentale di palazzo de Torres confinante con via della Cuccagna, sembra seguire un allineamento pre-determinato, ben diverso dagli edifici posti nell'isolato della chiesa di San Pantaleo. Inoltre la via Agonale, aperta nel 1535 nella parte settentrionale della *platea agonis*⁶¹, ha un allineamento, che, se proseguito idealmente attraverso la piazza, sembra ricongiungersi con quello della facciata del palazzo di Ludovico de Torres, come se fosse stato previsto un lungo asse virtuale che traversava piazza Navona e collegava la sua parte settentrionale con la via *Papalis*. Infine, la realizzazione di questa strada, dal lato verso Campo de' Fiori, avrebbe anche collegato i due mercati principali di Roma. La vocazione commerciale di questo percorso era confermata dalla presenza di botteghe poste al piano terreno del palazzo alle quali si accedeva dal cortile interno, tenendo presente che uno dei suoi accessi principali si trovava proprio lungo via della Cuccagna. Considerando la pianta dell'area circostante, e tracciando il prolungamento della facciata del palazzo sino alla via *Papalis*, si vede come quest'ultimo asse avrebbe attraversato l'isolato con la chiesa di San Pantaleo, che all'epoca aveva un orientamento e una dimensione diversi rispetto a quella attuale⁶², e avrebbe perfettamente sfiorato l'angolo del palazzo di Angelo Massimo [Fig. 8]. In questo modo, il prolungamento di via dei Baullari verso piazza Navona, benché dovesse spezzarsi all'altezza della via *Papalis*, non avrebbe necessitato né della demolizione del palazzo di Angelo Massimo, che era stato appena ricostruito, né probabilmente di quella di San Pantaleo, che aveva una dimensione più ridotta⁶³. Non si conoscono le ragioni di questo mancato intervento, forse da imputare alla morte di Paolo III, avvenuta nel novembre del 1549 (anche se Giulio III, si impegnerà durante tutto il suo pontificato a completare le opere già iniziate dal suo predecessore) o ai costi per la demolizione di parte dell'isolato di San Pantaleo.

Dopo la morte di Ludovico de Torres, il palazzo viene ereditato dai nipoti, Fer-

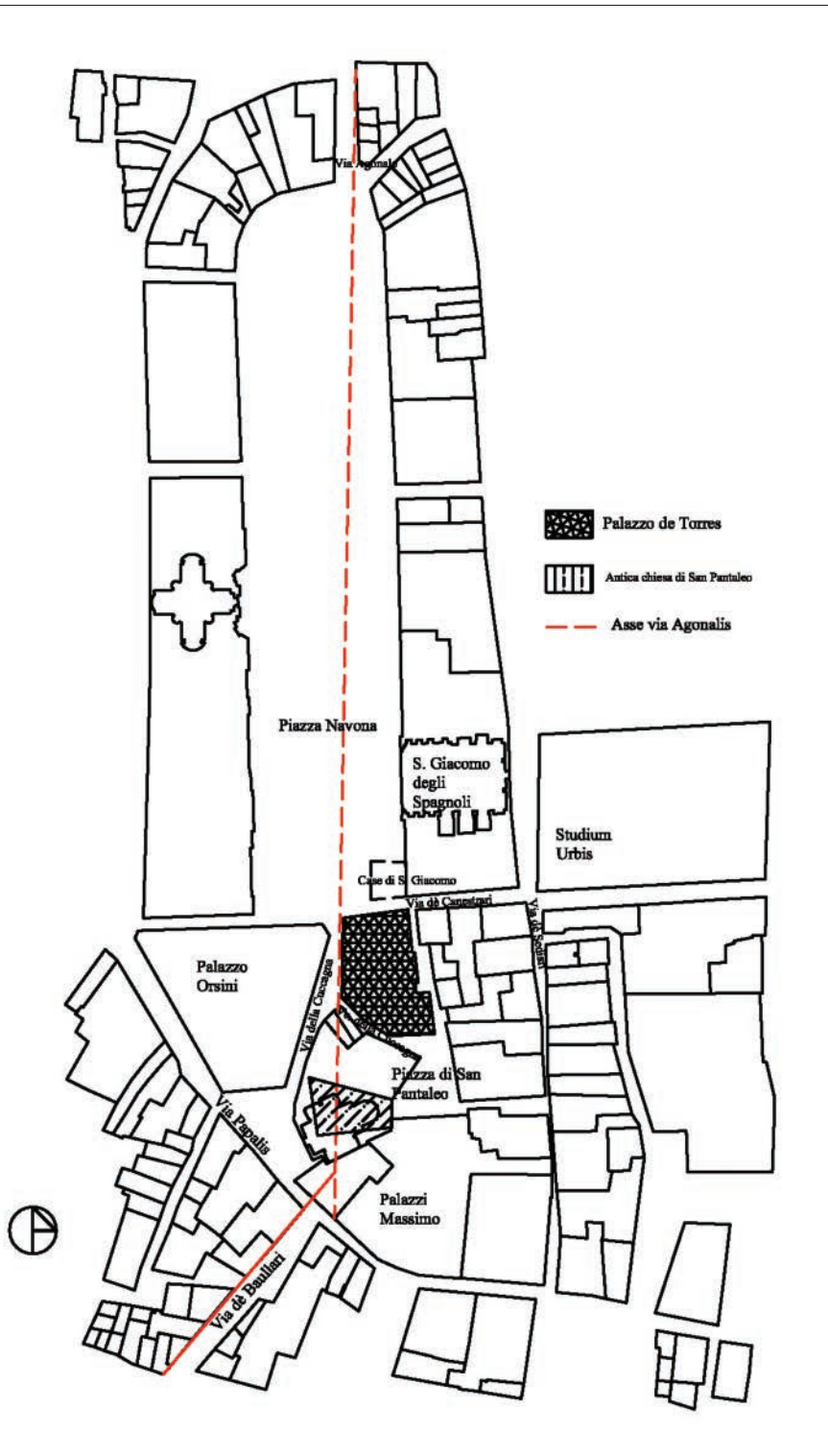
60. Cfr. Giada LEPRI, «Pro dirigenda et amplianda via que tendit a platea Farnesia»: via dei Baullari e le strade con fondale nel pontificato di Paolo III, *infra*.

61. Orietta VERDI, *Edilizia e viabilità nell'area di piazza Navona in epoca rinascimentale*, in *Piazza Navona ou Place Navone*, cit., pp. 505-525, pp. 514-515; Federica Angelucci, *infra*.

62. Sulla chiesa di San Pantaleo, cfr. SPAGNESI, *Giovanni Antonio de' Rossi*, cit., pp. 193-202; Paolo MARCONI, *San Pantaleo*, in «Capitolium», 42, 1967, pp. 1-16; Manuela M.F. ZAMMILLO, Alessandro DE ANGELIS, *San Pantaleo Chiesa e Casa Generalizia Padri Scolopi. Rapporti con l'antichità classica*, in «Archivum Scholarum Piarum», XVII, 33, 1993.

63. SPAGNESI, *Giovanni Antonio de' Rossi*, cit., fig. 98, p. 211.

8_L'area compresa tra via Agonalis e via Papalis sulla base del Webgis *Descriptio Urbis Romae*.



dinando (1521-1590), marito di Pantasilea Sanguigni⁶⁴ e Ludovico (1533-1584), arcivescovo di Monreale. Per quanto riguarda le notizie relative al palazzo e all'area circostante, oltre alla realizzazione della decorazione interna del primo piano⁶⁵, nel 1569 viene ammattonata la parte meridionale della piazza davanti ai palazzi de Torres e Orsini⁶⁶. Inoltre, il palazzo è visibile nella pianta di Roma di Stefano Dupèrac del 1577 e anche in un rilievo di piazza Navona realizzato da Bartolomeo de' Rocchi⁶⁷. In ambedue sono visibili le case di San Giacomo degli Spagnoli, che in parte 'coprivano' la facciata del palazzo, e che all'inizio del XVII secolo verranno trasformate da Baldassarre Bonadies in un edificio più grande, oggetto di lite tra quest'ultimo e Ludovico III de Torres, che ne richiede la demolizione⁶⁸. Nel 1604, un altro Ludovico de Torres, figlio di Giovanni e Giulia Mattei, compera dai Muti, un piccolo palazzo posto accanto a San Pantaleo, che la moglie Vittoria Cenci richiederà come restituzione della propria dote, e rivenderà nel 1612 alle Scuole Pie di San Giovanni Calasanzio, che in quell'anno avevano preso possesso della chiesa di San Pantaleo⁶⁹. La ricerca di nuovi immobili da parte dei de Torres è sicuramente dovuta alla necessità di poter alloggiare tutti i membri della famiglia, che si era notevolmente allargata, anche grazie a matrimoni con esponenti di antiche famiglie romane. Nel 1605 vengono infatti acquistate due case, di proprietà di Settimia Mosca, vedova di Zerbino Sperandei, poste nell'isolato tra via della Posta Vecchia e l'antica via dei Sediari, e confinanti con i beni già dei de Torres e via dei Canestrari. Le case, di cui una detta 'casa grande' possedeva un cortile, un giardino con fontana, cantine e una bottega⁷⁰, erano probabilmente destinate ad ospitare una parte della famiglia, dato che il palazzo, oggetto di un fedecomesso⁷¹, era destinato agli eredi della linea principale discendente da Ferdinando de Torres. [Fig. 9]

64. DE GREGORI, *Piazza Navona prima di Innocenzo X*, cit., p. 103.

65. Per la decorazione interna del palazzo eseguita nella seconda metà del XVI secolo, cfr. Lorenzo GRIECO, *Soffitti lignei di committenza Torres a Roma (XVI-XVII): palazzo Torres e basilica di San Pancrazio*, in C. Conforti, M.G. D'Amelio (a cura di), *Di sotto in sù. Soffitti nel Rinascimento a Roma*, Palombi Editori, Roma 2019, pp. 164-184.

66. ASR, PS, b. 42.

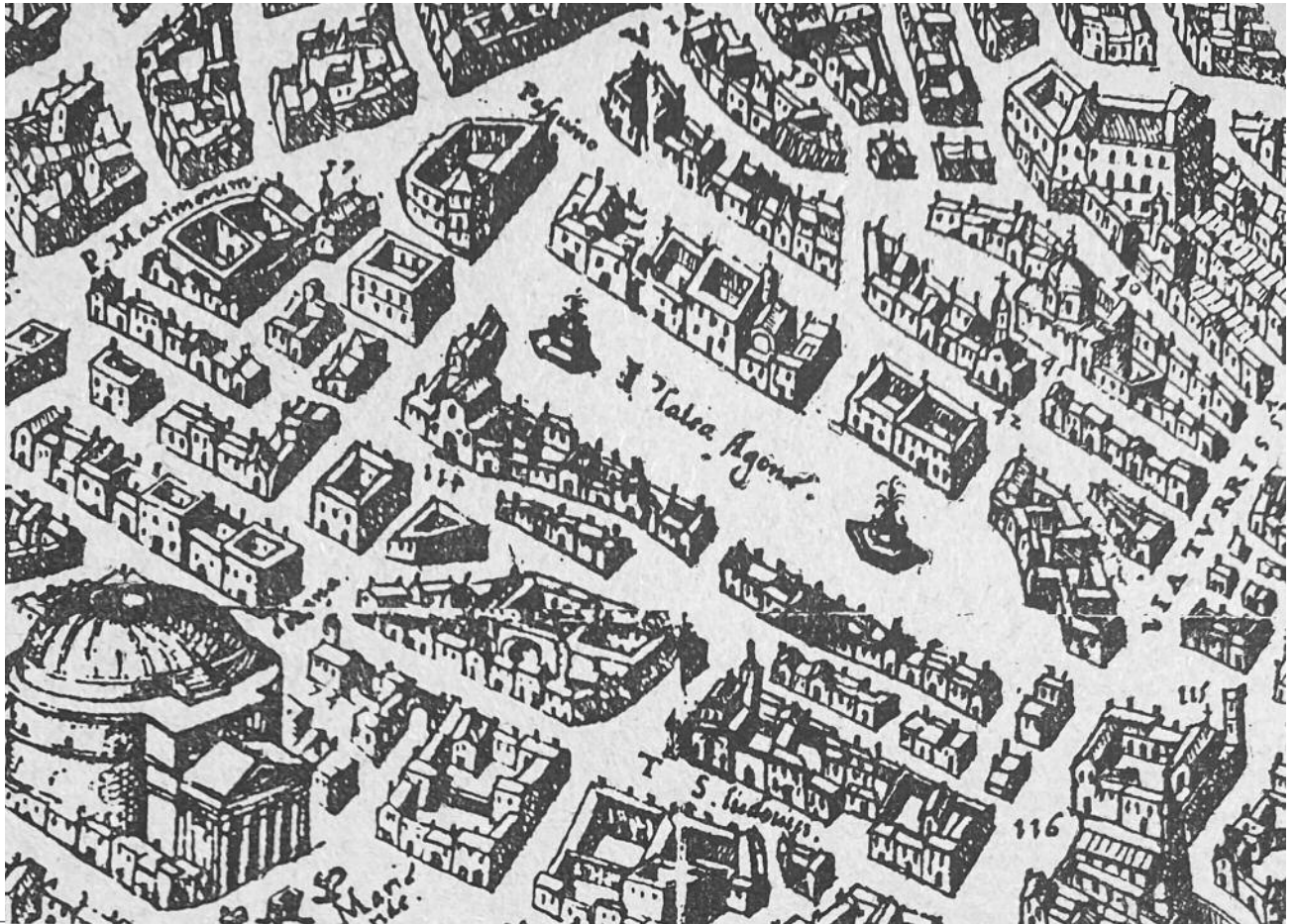
67. GDSU 1490 Ar.

68. VAQUERO PIÑEIRO, *La Rentas y las casas*, cit., pp. 113-130. Il palazzo verrà poi comperato dagli Aldobrandini che lo alzeranno ulteriormente, il che sarà oggetto di un'ulteriore causa. Verrà demolito definitivamente durante il pontificato di Innocenzo X, cfr. Stephanie C. LEONE, *The Palazzo Pamphilj in Piazza Navona*, Harvey Miller, Turnhout 2008.

69. PIETRANGELI, RAVAGLIOLI, *Palazzo Braschi e il suo ambiente*, cit., pp. 177-178.

70. AML, cart. 16, fasc. 30.

71. Ibidem.



Nel 1656 il palazzo viene venduto, per 32.000 scudi a Scipione Lancellotti, marito di Claudia de Torres⁷². Abitato dai nuovi proprietari, almeno sino alla fine del secolo, sarà oggetto di alcuni interventi, tra cui l'aggiunta, nel 1680, di una sorta di ultimo 'piano nobile', su progetto di Giovanni Battista Contini⁷³. Malgrado ciò, a partire dall'inizio del secolo successivo, i Lancellotti preferiranno abitare nel palazzo di via dei Coronari, e il palazzo su piazza Navona, verrà dato in affitto, così come si evince da una serie di stime del palazzo⁷⁴, e da alcuni documenti nei quali si ha notizia che nel 1708 è affittato nella sua totalità, tranne alcuni ambienti dove viveva il maestro di casa e la 'sala grande' del

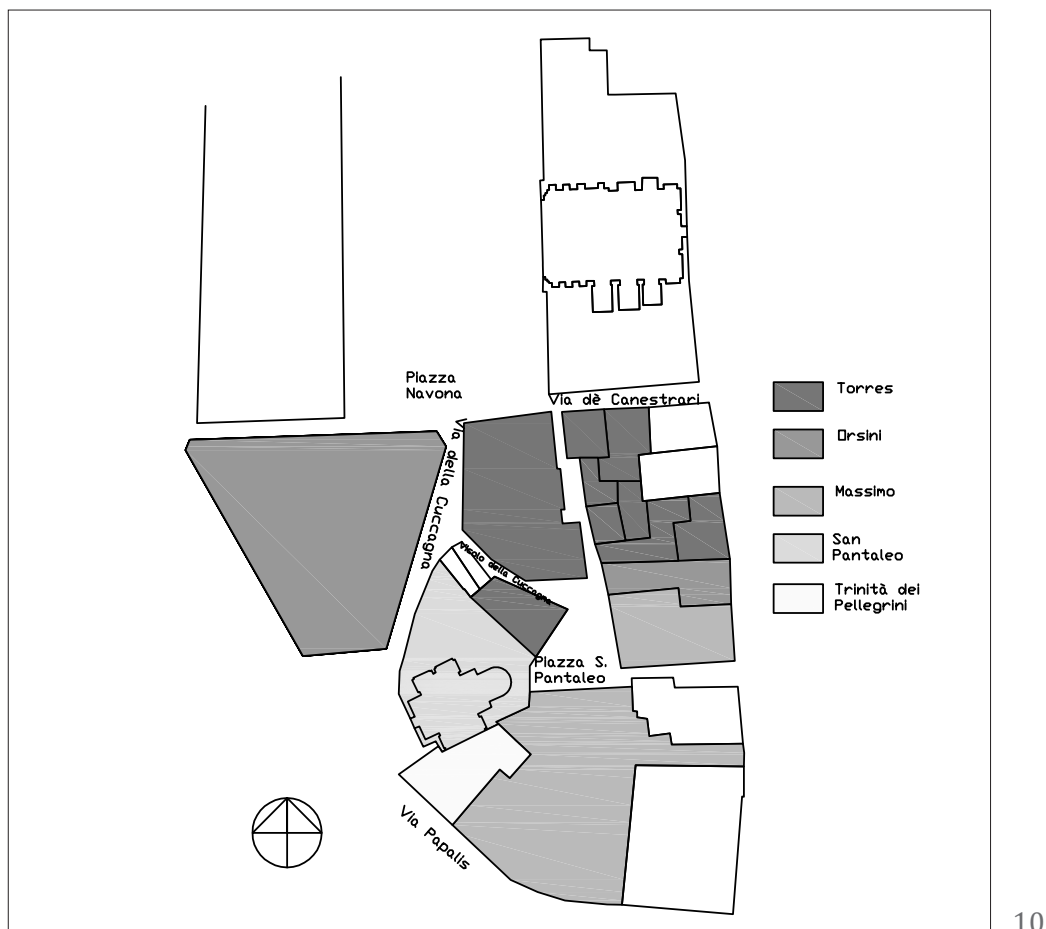
9 Particolare della pianta di Roma di Stefano Dupèrac del 1577 con l'area di piazza Navona.

72. AML, cart. 16, fasc. 30, lett. b.

73. CAVAZZINI, *Luigi Garzi*, cit., p. 44.

74. AML, cart. 16, fasc. 30, lett. f.

10_Proprietà immobiliari
nell'area intorno a piazza di S.
Pantaleo sulla base del Webgis
Descriptio Urbis Romae.



10

primo piano, destinata a magazzino per i mobili⁷⁵. Per quanto riguarda le botteghe, queste mantengono la loro antica destinazione d'uso, coerentemente anche alla vocazione commerciale della piazza⁷⁶.

75. ASR, *Congregazioni economiche*, b. 56, cc. 46r.

76. *Ibidem*, cc. 46r-v: tra gli affittuari vi sono un 'fettucciario', un 'camosciaro', un 'orzarolo', un'osteria, e un 'merangolaro' che aveva a disposizione anche una cantina, nel lato verso vicolo della Cuccagna.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2023
da PressUp - Viterbo